# REPERTORIO

DELLE

# CAUSE CELEBRI

DI

TUTTE LE NAZIONI

Onorato Gabriele Richetti Conte di Mirabeau.

# REPERTORIO

DELLE

# CAUSE CELEBRI

DI

# TUTTE LE NAZIONI

PRIMA COMPILAZIONE ITALIANA

VOLUME QUARTO

PARTE PRIMA

FIRENZE
Per V. Batelli e Compagni
1842.

# GLI EDITORI A CHI LEGGE

Comincia col presente Volume, che sarà il quarto del nostro Repertorio, la seconda serie delle *Cause celebri di tutte le nazioni*. Questa seconda serie comprenderà le *Cause celebri* dal 1783 sin presso a'dì nostri, e così le Cause di un tratto di tempo che costituisce l'epoca più famosa dell'età moderna. Quelle maravigliose mutazioni che accaddero negli ordinamenti degli Stati, nelle leggi, ne'costumi, nelle opinioni, e in tutte le parti del viver civile, si vedranno rappresentate pei fatti particolari de'privati in modo nuovo nelle *Cause* di questa seconda serie. Per esse non solamente appariranno i cambiamenti introdotti nella procedura giudiziaria e nelle leggi punitive, i nuovi mezzi trovati perchè fosse da un lato assicurata l'innocenza, e dall'altro tolta la speranza d'impunità al delitto; non solamente si vedrà sorgere una nuova legislazione, e accanto ad essa una

nuova Giurisprudenza ritenute più atte a soddisfare ai bisogni della nuova civiltà; ma potranno anche farsi tutti gli opportuni confronti che portino a conoscere quanto abbia guadagnato la retta amministrazione della giustizia per i detti grandi mutamenti; se pei medesimi siansi di molto o di poco scemati i mali che affliggevano la società prima del 1783; se le cause che già spingevano al delitto gli uomini siano rimaste le medesime od abbiano variato; se alcuna passione abbia preso più che ne'tempi andati a dominare sugli uomini de'tempi nostri; se finalmente, e quanto, dalle istituzioni politiche dipenda, non diremo la forza, lo splendore, la grandezza delle nazioni, ma la privata sicurezza de'cittadini, l'amministrazione di una imparziale giustizia, la pace e la tranquillità delle famiglie, l'amore e l'esercizio delle virtù che maggiormente onorano gli uomini. E per tal guisa saranno, se grandemente non c'inganniamo, dalle *Cause* di questa seconda serie somministrati nuovi importantissimi dati per far ragione se nella parte morale sia accaduto, come in quella delle scienze e dell'industria, quel progresso che ogni amico del bene desidera, e che a molti contuttociò non pare di dover riconoscere per vero e reale.

Saremo pertanto premurosi di non ommettere, quanto al fatto, que' particolari che appunto siano più atti a far conoscere come abbiano operato sugli uomini le nuove istituzioni e i grandi cambiamenti

accennati; e quanto alla parte del diritto ci studieremo di mostrare nell'opera nostra come sono state intese ed applicate le nuove leggi, specialmente criminali, e qual Giurisprudenza sia sorta per esse. La qual cosa ci dà lusinga che il nostro Repertorio sia per tornar utile ad un tempo allo storico, al filosofo ed al legista.

Dopo questi pochi cenni preghiamo di nuovo il Pubblico a voler continuarci la sua cortese fiducia, protestando che per parte nostra non perdoneremo nè a zelo nè a fatica per meritarcela.

# ONORATO-GABRIELE RICHETTI

## CONTE DI MIRABEAU.

## (1783.)

Niun affare più importante di questo fissò mai l'attenzione de' tribunali e dei cittadini. Trattavasi della natura e dell' effetto del primo nodo della società. Trattavasi di sapere se l'ampiezza e la forza dei vincoli matrimoniali esser potessero perpetuamente dipendenti dalla volontà, anzi dal capriccio d'uno de' congiunti; se la qualità di moglie fosse un nome vano, se i doveri che vi sono annessi fossero vani pregiudizii; e se alcuni errori di gioventù, senza che ne derivasse alcun torto diretto del marito verso la moglie, divenir potessero per questa altrettanti giusti motivi di ricusare d'unirsi a lui, di rispondere alle sue istanze per una domanda di separazione.

Un'azione di tal natura angustierebbe anche oggidì que' magistrati che fossero obbligati ad occuparsene, quantunque la legislazion francese tolleri il divorzio: ma a que' tempi era assai più affliggente, poichè il matrimonio era riguardato come una unione indissolubile; e perchè questo ripudio non meno scandaloso, non meno infamante, ma più crudele di quello che aveano ammesso le leggi romane, seco traevasi tutti i disordini del divorzio, senz' arrecare nessuno de' suoi vantaggi.

Questa causa era dunque veramente celebre per sua na-

tura; ma tale era anche più, sia perchè era difesa da una parte per l'istesso conte di *Mirabeau*, che tanto ha figurato nei primordii della rivoluzione, sia perchè egli aveva ad avversario uno de' più grandi oratori del parlamento di Provenza, il sig. *Portalis*, morto ministro del culto.

Siam dunque d'avviso di far cosa che torni accetta ai nostri leggitori in raccogliendo i materiali di questa causa; e acciò ne conoscano bene l'origine, incominceremo dal trascriver qui la petizione che il sig. di *Mirabeau* presentò il 28 febbraio 1783 al sig. luogotenente generale.

» Onorato Gabriele *Richetti*, conte di *Mirabeau*, sup- » plica umilmente.

» Espone che in virtù degli ordini di S. M., e per suoi » affari particolari, egli è stato parecchi anni fuori di que- » sta provincia. Quand'ebbe principio quest'assenza forzata, » ei viveva nella più perfetta unione colla signora Maria » Margherita Emilia *Covet* di *Marignane* sua moglie, riti- » ratasi allora con lui a *Manosque*, dove il supplicante, » per ordine del re, avea fissato il suo domicilio. Sua mo- » glie poco tempo dopo recossi, col consenso del supplican- » te, o piuttosto a richiesta di lui, presso il signor mar- » chese di *Mirabeau* di lei suocero, domiciliato a Parigi, » dal quale fu ricevuta e trattata qual figlia caramente di- » letta. Dopo dieci mesi, ricondotta dal signor marchese » di *Marignane* suo padre, andò a stare in Provenza.

» Restituitosi in questa provincia, il supplicante scrisse » alla signora di *Mirabeau* sua moglie per darlene contezza. » Ei ricevette in risposta alcune lettere che gli annuncia- » vano non essere sua intenzione di ritornare con lui.

» Il supplicante, non potendo ravvisare in tal progetto » la verace brama d'una moglie attaccata a' suoi doveri, » si sforzò di richiamarla alle inspirazioni del suo proprio » cuore. Ma tutte le vie da lui tentate, potentemente at- » traversate da interessi opposti, riuscirono fin qui a nulla. » I più spettabili mediatori non han potuto rendere la si-

» gnora di *Mirabeau* a quel marito cui si è data irrevo-
» cabilmente; anzi non è pure stato concesso al supplicante
» di vederla: gli è stata chiusa la porta del palazzo di suo
» suocero, assieme al quale essa convive. Non si è voluto
» ascoltare un agente mandato da lui e da suo zio alla si-
» gnora; si è persino fatto negare da lei al supplicante un
» abboccamento in quel tal luogo, a quelle tali condizio-
» ni, e con quelle tali cautele che fosse piaciuto alla fa-
» miglia della signora di *Mirabeau* di esigere dal marito.
» Oggi stesso il supplicante avendo scritto alla moglie una
» lettera colla quale ei faceva un ultimo tentativo per esi-
» mersi dal ricorrere alle vie giuridiche, il servo del sup-
» plicante, non essendo dapprima stato ricevuto, si è pre-
» sentato di bel nuovo senza poter adempire gli ordini
» avuti; la lettera, consegnata al portiere del marchese di
» *Marignane*, è stata, poco dopo, rimandata da un suo
» servitore.

» Pria di fare quest' ultimo passo, il supplicante avea
» lasciato decorrere più di quattro mesi, fidando che la sua
» pazienza avesse dimostrato una ferma risoluzione di ag-
» gradire al suo padre adottivo, e che il tempo porgesse
» alla signora di *Mirabeau* il mezzo di seguire la sua in-
» clinazione anzi che certe inspirazioni interessate ed estra-
» nee. Ma questo tempo non è stato gittato per coloro che
» frappongono ostacoli alla riunione dei due conjugi. Ad
» altro certamente non si mira che a costringerli ad una
» rottura; ma gli autori d' un tal progetto rimarranno de-
» lusi nelle loro trame. Il supplicante conosce troppo bene
» la stimabile sua sposa, per sapere che se ella non si riu-
» nisce a lui, essa non segue nè la sua inclinazione nè i
» suoi principii. Conosce egli troppo bene ch' ella è asse-
» diata, per esser sicuro che quei sentimenti che in lei si
» suppongono non sono i suoi, e che tutto ciò che sem-
» bra emanato da lei è lanciato e diretto da mani aliene.
» Nulla scemerà la tenerezza ch' e' nutre per la sua moglie;

» e non dubita che non gli sia facile distruggere le svantaggiose prevenzioni che si vorrebbe pure inspirarle.

» Chi adunque potrebbe opporsi a che due cuori datisi » volontariamente l'uno all'altro sieno per sempre uniti? » Chi potrebbe spezzare legami consacrati dalle leggi di- » vine ed umane?

» Abbastanza e troppo a lungo ha sofferto il supplicante » che sua moglie fosse come estranea alla famiglia del ma- » rito. La tenerezza ch'ella ha, e che aver debbe pel suo » genitore, è un sentimento rispettabile cui il supplicante » prende parte. Ma questo sentimento, del quale si abusa » per rassicurare il cuore ben fatto della signora di *Mi-* » *rabeau* su i passi strani ai quali la si costringe, non può » essere un ostacolo a che ella viva in union del marito.

» A conciliare, per quanto era in lui, ciò ch'ei debbe » alla tenerezza di sua moglie, alla sua rispettosa inclina- » zione pel suocero, ed a sè stesso, il supplicante ha sin » qui sospesi i suoi giusti reclami. Avrebbe anche differito » più oltre; ma ei capisce, con sommo suo cordoglio, che » le circostanze non gli concedono d'avere ulteriormente » que' riguardi che non si hanno per lui. Non solo non lo » si teme, lo si oltraggia. Le calunnie che si divulgano » contro il supplicante, per le quali si riserva di agire » contro chi di ragione, sono di tal natura da non per- » mettere più oltre che sua moglie stia da lui lontana.

» Il supplicante è ben certo che questa degna sposa e » il padre di lei, che gli piacerà mai sempre di rispettare, » non sono in verun modo complici di coteste calunnie, » delle quali ignorano forse la fonte, delle quali per certo » conoscono l'assurdità, e che il cuore della signora di » *Mirabeau* sicuramente smentisce; ma non conviene in » verun conto al supplicante di lasciare più oltre la moglie » in preda a certe inspirazioni che a lungo andare scemar » potrebbero quella tenerezza ch'ella ha serbato per lui. » Non gli conviene di far supporre al pubblico, con un

» più lungo silenzio e col trascurare più lungamente i suoi
» diritti, ch'egli ha meritato di perderli, e che il suo con-
» tegno verso la moglie la esime da que' doveri e da quegli
» obblighi che la sua qualità le impone.

» La sua tenerezza giustamente spaventata e il suo
» onore compromesso non consentono ulteriore indugio. Ne
» va l'onor suo e quello di sua moglie; ne va la perpe-
» tuità di due illustri famiglie. Per soddisfare ad interessi
» cotanto sacri, non altro si tratta pel supplicante che di
» esercitare diritti certi ed inconcussi.

» La moglie di lui vien tenuta lontana dal suo seno,
» malgrado lui, e certamente lei malgrado, in onta alle
» leggi ed ai magistrati. È tempo che la voce del marito
» possa farsi intendere alla moglie. Egli implora l'autorità
» del magistrato, non già contro di lei, ma sì in favore
» di lei.

» Il cuore del supplicante era un tempo il solo giudice
» della sua moglie. *Davanti a quel tribunale essa appel-*
» *lavasi da tutti i giudizii che poteano formarsi di lei.*
» In adesso ei la rimette al suo proprio cuore; suo marito
» vuol essere giudicato da lei stessa. Ma per ciò è mestieri
» ch'ella sia affatto libera: è uopo ch'ella possa vedere ed
» intendere quel marito che le si dipinge con foschi colo-
» ri: è uopo ch'ella rimanga ne'suoi obblighi di moglie,
» dai quali niuno può dispensarla, e che i tribunali soli
» ponno sospendere. A tale effetto, e in questo stato di
» cose, il supplicante ha ricorso alla vostra giustizia:

» Acciò vi piaccia, o signore, ordinare che sia ingiunto
» alla signora di *Mirabeau*, moglie del supplicante, di re-
» carsi presso di lui nel termine di tre giorni decorrendi
» dalla data della notificazione del vostro decreto, e di
» rimanervi nella sua condizione di moglie del supplican-
» te; obbligandosi egli di trattarla da marito, come ha
» sempre fatto; che venga inibito e proibito a chiunque
» di frapporvi ostacolo od impedimento, sì direttamente

» che indirettamente, sotto pena d'esserne informato di
» vostra propria autorità.

» Che è quanto, ecc. ».

Dietro la notificazione fattale in persona, la signora di *Mirabeau* rispose *che si riportava ad una istanza contraria che avrebbe l'onore di presentare al sig. Luogotenente*. In fatti, l'8 marzo presentò la seguente:

» Maria-Margherita-Emilia di *Covet* di *Marignane*, con-
» tessa di *Mirabeau*, supplica umilmente.

» Espone che è rimasta maravigliata della notificazione
» che le è stata fatta d'una istanza presentata dal sig. conte
» di *Mirabeau*, all'oggetto di far ordinare alla supplicante
» di recarsi presso di lui nel termine di tre giorni, e di
» rimanervi nella sua condizione di moglie, obbligandosi
» egli di trattarla da marito. La supplicante ora non si farà
» carico di tutte le particolarità contenute in quella istan-
» za; ma avrà l'onore di farvi osservare che al sig. conte
» di *Mirabeau* non sono ignote le ragioni per le quali
» avrebbe egli dovuto star lontano da un passo che vera-
» mente niuno si aspettava.

» La supplicante vive in casa di suo padre, e ciò sotto
» la fede delle brame comuni delle due famiglie. Il sig.
» conte di *Mirabeau* conosce queste brame; ei si è obbli-
» gato a rispettarle; e conosce pur anche i fatti che hanno
» fatto risolvere questa specie di giudizio domestico che
» la supplicante reclama.

» Ella si farà mai sempre un dovere di impedire qua-
» lunque pubblicità. La casa di suo padre non è mai stata
» chiusa ai parenti di suo marito. Il sig. bailo di *Mirabeau*
» vi è venuto liberamente quando lo ha estimato oppor-
» tuno; ed ha cessato di venirvi solo da quel giorno in cui
» venne a ritrattare personalmente la parola d'onore già
» da lui data, che il sig. conte di lui nipote non si acco-
» sterebbe alla supplicante, nè alla casa del padre della
» medesima, senza il consenso di quest'ultimo. Tutto pro-

» cedea sin allora colla massima decenza e civiltà. La sup-
» plicante osa anzi sperare tuttavia che il sig. conte di
» *Mirabeau* rinuncierà a qualunque passo ulteriore, e che
» rinunzierà ai titoli della sua domanda.

» In questa giusta speranza ella si ritiene dispensata
» dal motivare il rifiuto di unirsi al marito. Ella non vor-
» rebbe rimproverare a sè stessa d'incominciare certe pro-
» cedure alle quali il suo carattere e i suoi principii han
» sempre ripugnato, e che lo stesso sig. conte di *Mirabeau*
» può impedire, lasciando andare una pretesa che il voto
» comune e manifesto della sua propria famiglia avrebbe
» dovuto vietargli di spiegare.

» In siffatte circostanze, per ottenere che sia dichiarata
» illegittima la domanda del conte di *Mirabeau* suo ma-
» rito, la supplicante ricorre alla vostra giustizia:

» Acciò vi piaccia, o signore, di ordinare che, senza
» stare alla domanda del sig. conte di *Mirabeau*, che sarà
» rigettata e dichiarata nulla, la supplicante, dietro la pre-
» sente sia messa fuori di causa e di giudizio.

» Che è quanto, ecc. ».

A questa domanda, cui venne apposto un *si notifichi*,
» il sig. conte di *Mirabeau* oppose la seguente istanza:

» Supplica umilmente il conte di *Mirabeau*.

» Espone, dopo essergli stata notificata un'istanza in
» data d'oggi a nome della signora di *Mirabeau*;

» Che non si può confessare più chiaramente col fatto
» che non v'ha alcun mezzo di separazione tra lei e il
» conte di *Mirabeau* suo marito, poichè è sicuramente
» strano che una moglie ricusi d'arrendersi a un reclamo
» giuridico del marito, e s'astenga in pari tempo dal pre-
» sentare una domanda in separazione; mentre una donna
» maritata non ha e non può avere alcuna esistenza legale
» fuor della coabitazione col marito, qualora i tribunali non
» ne l'abbiano separata;

» Che generalmente è cosa assurda il pretendere che il

» voto di due famiglie possa operare la separazione di due
» conjugi, poichè le leggi e i tribunali non ammettono
» altra separazione fuor di quella che hanno decretata; ed
» in ispecie è falso che il voto delle due famiglie autorizzi
» la separazione;

» Che è cosa singolare che si attesti questo voto, mentre
» la signora contessa di *Mirabeau* ha ultimamente ricevuto
» parecchie lettere dal suocero, e segnatamente due
» del mese scorso, le quali non solo manifestano il più
» vivo desiderio d'una riunione tra suo figlio e la sua nuora;
» ma le quali inoltre fan vedere che il rifiuto di lei
» di riunirsi al marito è cosa imprudente e indegna di lei;

» Che queste lettere non somministrano, in linguaggio
» legale, alcun pretesto alle conseguenze che si vorrebbero
» dedurre dalle opinioni che il padre del supplicante potè
» avere un tempo circa ai diportamenti del figliuolo; imperocchè
» ciò che vuol chiamarsi *voto domestico* sull'avvenimento
» attuale non debbe apparentemente rintracciarsi
» in alcune lettere scritte, sono ora molti mesi, anzi
» che in quelle scritte da pochi mesi, ed anche da pochi
» giorni;

» Che queste lettere e tutt'altre che non fossero dei
» due conjugi, sono assolutamente estranee alla domanda
» sulla quale si tratta di decidere, poichè niuno ha potuto
» legittimamente obbligare il diritto del terzo, poichè il
» supplicante ha spiegata la sua domanda davanti a un tribunale
» legale, e non già davanti al tribunale domestico,
» senza l'assenso del quale poi non sarebbe permesso
» alcun passo giudiziario;

» Che il signor bailo di *Mirabeau* non avea data la
» sua parola d'onore che il supplicante non si accosterebbe
» alla propria moglie, perchè è troppo saggio per credere
» di non aver mai avuto questo diritto; che egli aveva
» solamente promesso che il conte suo nipote non si presenterebbe
» al sig. marchese di *Marignane*, e che il

» conte di *Mirabeau* ha religiosamente mantenuta la sua
» parola;

» Che queste promesse non potrebbero poi avere in-
» fluenza alcuna in una domanda giudiziaria, che han resa
» necessaria certe maniere di trattare le quali non si can-
» celleranno col passarle sotto silenzio;

» Che se le persone che agiscono in nome della signora
» di *Mirabeau* si fossero fatte un dovere d'*impedire qua-*
» *lunque pubblicità*, non avrebbero usato il tratto inur-
» bano di rimandare a un marito la lettera ch'egli scri-
» veva a sua moglie, senza permettere a questa di legger-
» la; ma che trasportate fuor de' limiti della loro sola pas-
» sione, vorrebbero oggi, ma inutilmente, attribuire a mo-
» derazione un'istanza insolita, insignificante, di niun va-
» lore nella quistione di cui si tratta, e una lentezza la
» quale altro non è precisamente che deficienza di mezzi
» e persino di pretesti ».

La signora di *Mirabeau* comprese allora esser necessa-
rio di spiegarsi più chiaramente di quello che avea fatto;
e in un'ultima istanza allegò che non poteva acconsentire
ad una riunione,

1.° Perchè suo marito, che era civilmente soggetto ad
una interdizion di beni, avea sostenuto alcune procedure
che non erano per anche purgate;

2.° Perchè ella avea personalmente da lagnarsi di pa-
recchi fatti, la maggior parte de' quali avean dato luogo a
coteste procedure, e che degeneravano in ingiurie gravi
contro di lei, ed in pubblica abdicazione, per parte del
sig. conte di *Mirabeau*, alla sua qualità di marito;

3.° Perchè egli erasi renduto colpevole verso di lei d'una
crudele diffamazione, constatata da varie memorie stampate
e da lettere scritte a persone in carica;

4.° Perchè egli erasi fatto lecito di prorompere contro
di lei in eccessi che erano constatati per iscritto, e che
avevano fatto risolvere il giudizio domestico di separazione.

Essa terminò questa esposizione, concludendo per una separazione.

Dal lato suo, il sig. conte di *Mirabeau* rinnovò le sue conclusioni, tendenti a far sì che ella fosse obbligata a recarsi presso di lui nel termine di tre giorni; ma però le modificò acconsentendo ch' ella si ritirasse, così piacendole, in un convento della città d' *Aix*, per rimanervi infinattanto che fosse stato definitivamente giudicato, e ricevervi le sue visite.

Dopo tutti questi atti di procedura, la signora di *Mirabeau* pubblicò una memoria destinata a giustificare la sua domanda di separazione. Noi la trascriveremo qui:

» La signorina di *Marignane* si maritò il 22 giugno » 1772 al sig. conte di *Mirabeau*.

» Si può fissar l' epoca delle sevizie e dei mali trattamenti al momento stesso del matrimonio.

» Non passava giorno in cui non avvenisse qualche litigio. Anche in mezzo alle più affettuose dimostrazioni, » il sig. di *Mirabeau* aveva l' arte di far nascere qualche » alterco il quale per lo più andava a finire in trattamenti » villani.

» Alcuni giorni dopo le nozze, la famiglia erasi recata » a *Marignane*. La comitiva andò a *Berre* per vedere le » saline, e ritornò alla sera. In quella giornata il sig. di » *Mirabeau* erasi lasciato ire contro un terzo a certe violenze delle quali non si vogliono qui dare le particolarità. Giunto a casa, si finse ammalato, e disse di passar » la serata nel suo appartamento. La signora di *Mirabeau* » seguitollo, gli fe' portare da cena, e non partissi dal suo » fianco. La cena ben presto fu turbata con ingiurie e » mali trattamenti. La signora di *Mirabeau* fu tradita dalle » sue grida. Il sig. marchese di *Marignane*, avvertito da » varii contadini accorsi al romore, chiamò più volte la » figliuola, ordinandole d'aprire l' uscio dell'appartamento. » Il sig. di *Mirabeau*, al quale la voce del sig. di *Mari-*

» *gnane* vea renduto il sangue freddo, pregò la moglie
» di non aprire, e di rispondere che tutto era per chiasso.
» La signora di *Mirabeau* s' arrese alle istanze del mari-
» to, e dissimulò ogni cosa.

» Alcun tempo di poi, il sig. di *Marignane* condusse
» i due sposi a *Tourves* in casa del sig. conte di *Valbelle.*
» Difficile cosa e'sarebbe il rammentare tutti gli eccessi
» che il sig. di *Mirabeau* si fe' leciti in quell'epoca contro
» la moglie.

» Ovunque trovavansi i due sposi, qualche persona terza
» era sempre testimone di qualche scena disgustosa. La si-
» gnora di *Mirabeau* era continuamente esposta a rimpro-
» veri ingiuriosi, a percosse, ad oltraggi, a schiaffi, a vio-
» lenze d'ogni sorta. Non fu nè pur rispettato il tempo
» della sua gravidanza.

» In questo frattempo, i disordini del sig. conte di
» *Mirabeau* decisero il sig. marchese di *Mirabeau* padre
» a ottenere un ordine regio per relegare suo figlio nel ca-
» stello di *Mirabeau.* Ma dietro le lagnanze degli agenti
» e degli affittaiuoli della terra, il sig. marchese di *Mira-*
» *beau* padre domandò un altro ordine regio per trasferire
» a *Manosque* la dimora del figliuolo. La signora di *Mira-*
» *beau*, la quale non aveva abbandonato il marito durante
» il suo esilio a *Mirabeau*, seguitollo nella sua nuova re-
» legazione.

» Il sig. di *Mirabeau* fuggì dal suo esilio, e andò a
» *Grasse*, dove subì una procedura criminale e un primo
» giudizio che dura tuttavia.

» Ei temeva le conseguenze di cotesto affare, e mandò
» la moglie a Parigi per impedirle.

» I tentativi della signora di *Mirabeau* tornarono vani.

» Il sig. di *Mirabeau* venne rinchiuso nel castello d'*If*
» per un ordine del re, che suo padre ottenne.

» Dopo alcuni mesi il cantiniere di quel forte scrisse
» alla signora di *Mirabeau* la seguente lettera:

» = Signora,

» Io non avrei mai creduto che un progetto scandaloso
» ed infame a un tempo, concertato di comune accordo
» dal sig. conte di *Mirabeau* vostro marito e dalla perfida
» mia sposa, avesse un giorno fatta la mia totale rovina.
» Infatti non mi sarei mai persuaso che un uomo probo
» e potente esercitasse a danno mio, senz'alcun titolo di
» rancore, i più atroci oltraggi e la più nera perfidia per
» denigrare la mia riputazione, e ch'ei fosse capace di con-
» sigliare una giovane donna a rapirmi il piccolo avere che
» io possedeva, per abbandonar poscia e me e un bambino
» di tre anni, e per lasciarci ignudi, come ha fatto. L'e-
» satta narrazione dei fatti che ho l'onore di esporvi, o
» signora, ve ne convincerà; e son certo che indignata
» pel procedere del sig. conte vostro marito e della moglie
» mia, vi piacerà di concorrere a far punire un contegno
» biasimevole ed insieme orribile, e farmi restituire la
» somma di quattromila lire, in cui consisteva tutto il mio
» patrimonio.

» L'anno scorso io presi in società l'appalto della can-
» tina del castello d'*If*, per vendere il vino ed altre vet-
» tovaglie ai prigionieri. Mia moglie mi ajutava a vendere
» nel detto appalto. I nostri affari non andavano male, e
» noi vivevamo insieme di buonissima intelligenza. Ma pur
» troppo il sig. conte vostro marito turbò questa quiete.
» Per riuscire nel progetto ch'egli aveva ideato, il signor
» conte insinuò a mia moglie varii consigli clandestini ed
» illeciti. Ella prestossi alle sue viziose insinuazioni, quan-
» tunque però usasse qualche riguardo, attesa la mia pre-
» senza giornaliera. Ma, per mia mala sorte, tre mesi dopo
» spirato il termine del detto appalto, fui assalito da una
» malattia pericolosa che mi tenne per una ventina di giorni
» moribondo, per lo che coteste insinuazioni furono favo-
» rite, abbenchè avessi tutta la fiducia in mia moglie. In
» quell'intervallo il sig. conte, colle sue vive istanze, cat-

» tivossi affatto l'animo di mia moglie, e la fece darsi in
» braccio al vizio, poichè ella si abbandonò ciecamente
» a'suoi consigli e alle sue lusinghiere promesse. Questo
» però non bastò a saziare ogni lor desiderio. Quantunque
» infermo, io era d'inciampo, ed essi non potevano fare
» quel che pur volevano, agire cioè con tutta libertà. Ma
» a procurarsela, trovaron ben presto una via, la quale fu
» che, colle più forti sollecitazioni e preghiere, indussero
» il chirurgo che mi curava a farmi intendere che l'aria
» del castello d'*If* mi era nociva, e che per bene della
» mia salute bisognava che io mi recassi in questa città,
» dove il clima era più mite, ed ove sarei meglio curato.
» Il chirurgo, senza dubbio tutto per essi, adempì egre-
» giamente la commissione, ed io mi vi adattai volentieri,
» persuaso qual era che fosse per lo meglio. Ma non fui
» sì tosto partito dal castello d'*If*, che il sig. conte e
» mia moglie concertarono insieme e progettarono la mia
» perdita.

» Giunto in questa città, rimasi anche due mesi e qual-
» che giorno inchiodato in un letto, pericolosamente ma-
» lato. Mi erano assolutamente necessarii l'ajuto di mia
» moglie, alla quale aveva lasciata la totale direzione del
» detto appalto, e i fondi di quattro mila lire. Frattanto,
» spirato il mio affitto, prese possesso il nuovo appalta-
» tore; nulladimeno mia moglie non si partì di là per ve-
» nire a me. Scorsero otto giorni senza vederla arrivare,
» senza che io vedessi giugnermi i danari e le robe che
» ella aveva in consegna. Questo indugio mi arrecava ma-
» raviglia, anzi faceami pensare a male; per lo che pregai
» il mio socio di recarsi con un mio amico al castello d'*If*
» per sapere la cagione d'un tal ritardo. Al loro apparire
» nel castello d'*If*, mia moglie colpevole, che era tuttavia
» colà, non potè resistere alla loro presenza. Ella si tolse
» precipitosamente dal cospetto di queste due persone be-
» nefattrici, per andare a gittarsi fra le braccia del vostro

» sig. consorte, suo protettore, il quale ebbe la precau-
» zione di nasconderla nell'interno della sua camera, cioè
» nell'alcova del suo letto. Il sig. conte ricevette, senza
» alcuna ragione, quelle due persone le quali volevano par-
» lare a mia moglie, con una crude'tà e una indifferenza
» senza pari, dicendo loro che non l'avea vista; che d'al-
» tronde potevano significarmi ch' essa non vivrebbe mai
» più con me, che io non la toccherei più, che era un
» furfante e un briccone. Mi venne fatto questo rapporto
» dal mio socio e dal mio amico. Abbenchè ammalatissimo,
» mi feci portare davanti al sig.... acciò mi rendesse giu-
» stizia; ma egli fe' il sordo alla mia domanda, non solo
» per onestare una vita licenziosa, ma ben anche per fa-
» vorire mia moglie e il sig. conte a rendermi vie più vit-
» tima, lo che è odioso e sommamente ingiusto. Veden-
» domi burlato in tal guisa, era in procinto di dare una
» querela, quando il sig. conte vostro marito fece spatriare
» mia moglie colle quattro mila lire, che erano i fondi
» della cassa del detto appalto, e che formavano tutto il mio
» avere, colla massima parte delle mie robe, delle quali
» però io non era padrone che per una metà, spettando
» l'altra al mio socio. Alcuni giorni dopo, seppi che mia
» moglie erasi rifuggita a *Grasse* in casa del sig.... Per-
» suaso come io era ch' ella avesse recate con sè le quattro
» mila lire e le robe che mi ha portate via, feci presen-
» tare un'istanza per reintegrazione del sig. luogotenente
» di questa città, onde fosse autorizzato a farmi mettere
» in possesso della detta somma e robe e per ottenere il
» permesso di farla carcerare, lo che mi fu concesso. Diedi
» questa commissione a un usciere, il quale andò a *Grasse*
» con una persona munita di mia procura per metterla
» ad esecuzione. Il vostro sig. marito fu ben tosto infor-
» mato di questo passo da'suoi emissarii, o dalle persone
» ch'egli aveva interposte e messe di guardia; a questo
» annunzio, spedì sul momento un corriere straordinario

» a *Grasse*, per darne avviso al sig. . . . , il quale, dietro
» gli ordini ricevuti da quest'ultimo, si preparò ad una
» scena tragica, e mosse armato, due leghe distante da
» *Grasse*, incontro all'usciere e al mio mandatario; ma
» per fortuna sbagliò la strada. L'usciere giunto a *Grasse*,
» ebbe accesso nella casa abitata dal sig. . . . . , il quale,
» dopo aver villaneggiati e minacciati l'usciere e il mio
» mandatario, allegò con pretesti che non s'impossessereb-
» bero di mia moglie, ed anche meno delle robe. Ma co-
» munque fosse, furono fatte, o per amore o per forza,
» alcune perquisizioni, in casa del sig. . . , in sua presen-
» za, e per mala sorte non si rinvenne pur un soldo,
» ma solamente alcune robe che furon prese, non che mia
» moglie che ivi si trovava, e che venne tradotta colle
» dette robe a casa mia. Egli è vero che in quanto alla
» somma di quattro mila lire ch'essa mi ha usurpato, non
» era possibile rinvenirla, perchè tutti gl'invalidi del ca-
» stello d'*If* sono d'avviso che la lasciasse in mano del
» sig. conte, vostro consorte, la qual cosa è molto verosi-
» mile, temendo specialmente che io la facessi arrestare
» per istrada. Ciò che fa presumere che il sig. conte sia il
» depositario di quella somma sono le spese straordinarie
» ch'egli ha fatte, e che fa tutto giorno; ma ciò che mi
» offende vie più si è che mia moglie, due giorni dopo
» essere stata condotta a casa mia, ebbe la temerità di ab-
» bandonarmi senza motivo, per andare a trovare il sig.
» conte nel castello d'*If*, il quale con nuovi consigli che
» le diede, sempre a mio pregiudizio, la insinuò a fuggir
» di bel nuovo e a recarsi un'altra volta presso il sig. . .
» ossia in casa del sig. . . , dov'è presentemente. Ciò che
» è più sorprendente e più da notarsi, è che essendo io
» andato al castello d'*If* per riprendermi il rimanente
» delle mie robe, il vostro sig. consorte, al par d'un fu-
» rioso, appena mi vide, corse ad afferrarmi per immo-
» larmi alla sua collera, che non ho in verun conto me-

» ritata; e buon per me che alcune persone lo trattenne-
» ro! Non dirò qui le violente minacce ch'ei mi fece, e
» i consigli che diede ai marinari che mi avevan condot-
» to, i quali miravano a seppellirmi negli abissi del mare,
» nel ricondurmi a Marsiglia, offrendo loro per ciò dieci
» luigi.

» Voi vedete, o signora, in qual modo sono stato trat-
» tato; giudicate ora se può darsi più crudele situazione
» e sciagura eguale alla mia. La misura è colma. Tradito
» con orrenda perfidia, immolato alla oppressione, sagri-
» ficato da una immaginazione riscaldata; ridotto alla men-
» dicità da consiglieri viziosi; accusato ingiustamente; op-
» presso dal peso della più atroce calunnia; e finalmente
» vittima delle infami brame che m'hanno carpita una
» moglie e tutte quelle sostanze che mi era acquistate a
» forza di fatiche, per lasciar me e il mio figliuoletto in
» preda alla fame. Son questi i modi che il vostro sig.
» consorte ha usati con me, e pei quali io gemo. In que-
» sto deplorabile stato ardisco implorare la vostra clemen-
» za, prima d'insinuare la mia querela al superiore, e di
» rifugiarmi presso la giustizia. Persuaso che vendicherete
» il mio onore oltraggiato, e che il vostro cuore, animato
» dalla compassione, mi somministrerà i mezzi onde so-
» stentarmi mentre cercherete le vie per farmi render giu-
» stizia, sono con profondo rispetto, o signora, vostro
» umilissimo e divotissimo servitore. — *firmato* MOURET ». =

» Queste lagnanze, denunciate alla famiglia, erano assai
» atte a raffreddare l'affetto della signora di *Mirabeau*.

» Infino a quell'epoca ella non aveva ommesso nulla
» per addolcire la sorte di suo marito.

» Egli però era stato ingiusto al segno di sospettare
» de' diportamenti di lei, e di accusarla di perfidia. Avеale
» scritto nel 14 settembre 1774 una lettera che finiva con
» questa crudele apostrofe: » = Voi siete un mostro. Avete
» fatto vedere le mie lettere a mio padre. Non voglio ro-

» vinarvi, e lo dovrei; ma il mio cuore è forte addolo-
» rato all'idea di sagrificare colei che ha tanto amato; però
» io non voglio più essere e non sarò più ingannato da
» voi. Recate il vostro obbrobrio dove vorrete. Spingete
» più oltre, se fia possibile, la vostra perfida finzione.
» Addio per sempre. =

» Il sig. di *Mirabeau* fu quindi trasferito nel castello
» di *Joux*. Colà incomincia il suo commercio colla signora
» M... Ebbe che dire col sig. conte *St. Maurice*, coman-
» dante del castello, e fuggì.

» La signora di *Mirabeau*, che era in quel tempo a
» Parigi con suo padre, ritornò con lui in Provenza.

» L'affare della signora M... fece romore. Questa si-
» gnora era fuggita; erasi ritirata in paesi stranieri col sig.
» di *Mirabeau*.

» Nel 9 settembre 1776 il sig. di *Mirabeau* padre
» scrisse al sig. di *Marignane* le particolarità di cotesto
» brutto affare, nei seguenti termini:

» = Sarebbe un pensarvi troppo tardi, signor marchese,
» se il principio di tutto ciò che si vorrebbe ci fosse fatto
» non l'avesse vinta in me, dietro certi riflessi forse più
» naturali. I miei amici anche i più coscenziosi non si
» ristavan dal dirmi che andava ad impegnarmi in una
» spesa orribile (quale infatti sarà), e meramente inutile
» e nociva anche per me; che era di mio interesse che
» quel tristo si facesse la sua propria sorte con qualche
» delitto che lo bandisse per sempre dal regno, per non
» aver più nè la briga di tenerlo, nè il rischio di veder-
» lo, fra alcuni anni, *trovar qualche appoggio che tra-*
» *sformasse tutte le sue colpe in frascherie di gioventù*;
» che io aveva adempiuto al debito mio domandando e
» ottenendo ordini da tutte le parti, ecc.

» In queste circostanze, o signore, e in quella della
» vostra risposta che non era punto incoraggiante, mi per-
» vennero *alcune lettere intercettate dalla famiglia della*

» *quale chiedeva la ragazza*, *e nella quale ho trovata*
» *una cooperazione più spiegata*. Io vidi in quelle lettere
» che quei pazzi da catene d'altro non parlano che della
» loro unione; che pare non siavi altro ostacolo che un
» marito di settantacinque anni, la minorità della don-
» na, ecc. Un tal delirio e la cognizione delle teste che
» ne sono prevenute e della consigliera che si è recata a
» Lione per allacciare, riscaldare e condurre a termine i
» delitti che ne emergono, tutte queste cose unite al rag-
» guaglio di qualche discorso consimile a quelli che vi son
» giunti, mi fecero *temere che mia nuora fosse in peri-*
» *colo o esservi potesse un dì o l'altro*. I sentimenti che
» le debbo e que'che debbo a me stesso mi fecero pren-
» dere la mia risoluzione. Non volendo turbare il vostro
» riposo, e d'altronde disposto a credervi in sull'avviso
» contro ciò che vi venisse da me, non credetti dover ri-
» petere certe trattative che non erano andate a buon fine.
» Presi adunque il mio partito da me solo, a rischio di
» rovinar me solo. Chiesi ed ottenni un ispettore di poli-
» zía, non che tutti gli ordini necessarii, e anche quelli
» a tutti i ministri ed incaricati di sostenere i suoi reclami
» nei diversi paesi.

» Egli è partito, ed è il terzo, a' 6 di luglio. È te-
» nuto lor dietro in Savoja, nel Delfinato, a Lione, in
» Provenza, fino a *Lorgues*, dov'erano nel mese di lu-
» glio, e d'onde s'allontanarono per andare nei dintorni
» di Nizza, nei piccoli porti, ecc., e ritornarono a Lione.
» Colà, dietro nuovi avvisi circa al luogo del suo rifugio,
» sen tornarono a *Lorgues*, e seppero ch'era partito con
» un contrabbandiere praticissimo dei passi delle monta-
» gne, e con un certo *Cabasson*. Il sig. *Olivier* di *Lor-*
» *gues* ha le loro carte, secondo alcuni avvisi intercet-
» tati . . . Voi potreste trovar molti lumi nelle sue lettere,
» procurando che vi capitassero in mano.

» Checchè ne sia, questo secondo processo verbale è

» del 18 agosto; dietro avviso che facea strada per la Sa-
» voja e la Svizzera, essi vi corsero. Il briccone ritornò
» per Torino, dov'era tanto conosciuto: egli avea fatto il
» colpo il 24, ed essi non giunsero che il 26; per dir vero
» il ratto, secondo le lettere, doveva accadere il 30; l'hanno
» anticipato. Le mie genti son loro corse dietro, e corrono
» tuttora, senza che sappiasi fin qui dove fermarli.

» Il rimanente di questi particolari vi preme poco, per
» adesso. Io non veggo pel momento che vi sia a temer
» nulla per vostra figlia; ma abbenchè lo spogliamento sia
» immenso, siccome tutti i loro agenti lor rubano a man
» salva, e le loro turbe costano ad essi grandemente, pure
» quando mancherà il danaro, allora si avrà ragion di te-
» mere nuove irruzioni.

» Per altro, affranto, infamato dalla madre, trafitto
» tutto giorno dai figliuoli, oppresso dagli affari, dalle let-
» tere, dalle corrispondenze, di salute guasta, dissestato
» per tante spese, io lotto e lotterò sino alla fine pel mio
» dovere, o solo o ajutato, sino alla fine. Se la signora
» vostra figlia si crede esposta in Provenza, io le offro,
» come a creatura caramente diletta, un asilo nel quale
» non si verrà sicuramente a cercarla adesso. Quando ar-
» riverà e sarà saldato il conto del sig. *Maron*, ve ne darò
» avviso, o sig. marchese, e farete in quanto a ciò tutto
» quello che stimerete opportuno; in ogni caso, io sarò
» sempre vostro servitore ed amico, ognora disposto a tutto
» per servirvi, e riguarderò tutti i vostri interessi e tutto
» che vi spetta come cosa che sia nell'ordine de' miei più
» stretti doveri.—Sottoscritto *Mirabeau* nell'originale=».

» Sopprimeremo qualunque riflessione; ma forse vor-
» rassi dir sempre, che un progetto di matrimonio con una
» forestiera, scoperto con alcune lettere intercettate, e pel
» quale non trovavasi altro ostacolo che la vita d'un vec-
» chio ottuagenario, è un fatto estraneo alla signora di *Mi-*
» *rabeau*?

» Gli avvenimenti succedonsi rapidamente. Nello stesso
» anno 1776 fu pubblicata sotto il nome del sig. conte di
» *Mirabeau* una memoria stampata, diretta contro il sig.
» *Mirabeau* padre, circa all'interdizione di beni che que-
» sti avea fatta decretare contro il figliuolo. In quella me-
» moria la signora di *Mirabeau* è oltraggiata in modo or-
» ribile.

» Alla pag. 20 vi si legge: » = Qui, io mi ricordo che ho
» dovuto parlarvi della signora di *Mirabeau*; e un avanzo
» di sensibilità, forse non inopportuno, m'ha fatto allon-
» tanare da questo punto per quanto io poteva . . . Ahi-
» mè! signore, ella è madre di mio figlio; sonvi certe cose
» che io verserei nel vostro seno; sonovi certe cose che non
» temerei di dire a voi, padre de' cittadini, e virtuosissimo
» infra i miei compatriotti: ma che oserei io di scrivere?
» ciò che cancellerebbero le lagrime della vergogna e della
» disperazione . . . . . . Ah! signore, voi stesso ne versere-
» ste di commozione e di pietà, se conosceste tutta l'am-
» piezza della mia sciagura . . . . Colei che mi dee tutto,
» l'onore e la vita . . . non può nulla per me, perchè mio
» padre gliel'ha difeso . . . Possa ei difenderla altresì dai
» rimorsi che debbono straziarla = ».

» E alla pag. 40: « = Mio suocero . . . Ah! io lo rispetto
» troppo per non immergergli un pugnale nel petto . . .
» Ma se io dicessi una parola . . . Ah! giudici miei, ri-
» spettate i segreti domestici, e credete che non conoscete
» se non le menome delle mie sventure.

» Mio suocero è ingannato; nè io lo disingannerò certo;
» anteporrei la mia perdita a una tale estremità; ma se la
» signora di *Mirabeau* ardisce farsi avanti, se proferisce
» un accento di lagnanza, e se questa lagnanza mi è co-
» municata, la mia risposta è pronta = „.

„ Il sig. di *Mirabeau*, ha voluto ritrattare questa or-
» ribile diffamazione; ma se non era opera sua, perchè
» non procedeva contro i suoi autori?

» Lo stesso sig. di *Mirabeau* padre, in una lettera
» del 4 novembre 1776, scritta a sua nuora, le diceva, at-
» tribuendo ad una terza persona la stampa della memoria,
» che questa memoria era *una raccolta di tre che egli* (il
» sig. conte di *Mirabeau*) *fece pel ministero*, *in tempo*
» *della bella lite a voi nota*, *e poi d'una memoria infor-*
» *mativa sulla sua interdizione e di due consulti mendi-*
» *cati in quel tempo*, *per dare qualche apparenza di ve-*
» *rità a quell'affare ch'ei pretendeva d'avere.*

» In un'altra lettera scritta il 13 dicembre dell'anno
» stesso, il sig. di *Mirabeau* padre soggiungeva: = « Figlia
» mia, se quel pazzo, in un momento d'impeto, in una
» memoria eccitata da sua madre, destinata alla menzogna,
» e che è piena zeppa di stravaganti contraddizioni, non
» avesse detto male di voi, vi avrebbe mandata del pari
» con . . . . . ; ed è meno male essere ingiuriata con me.
» Lasciamoli friggere nel loro grasso; guardiamoli con oc-
» chio di compassione, e noi stiamo attaccati ai nostri do-
» veri. Riflettiamo che ora abbiam molti occhi addosso. La
» pazienza, il tempo e le circostanze accomoderanno ogni
» cosa = ».

» Finalmente in una lettera dell'11 giugno 1778 il sig.
» di *Mirabeau* padre diceva tuttavia espressamente: =
» Questa memoria non è che la raccolta di tre memorie da
» lui spedite al ministro quand'era incarcerato e perorava
» la sua causa. Egli ha mentito, insultato, calunniato. È
» il suo mestiere ».

» Frattanto il sig. conte di *Mirabeau* continuava le
» sue gite; e nel momento in che la signora di M. . . era
» soggetta al suo impero, egli avea formato il progetto di
» rapire anche la signora di *Mirabeau*. Questa ne fu avver-
» tita da avvisi segreti e non sospetti, confermati dai timori
» annunciati nelle lettere del sig. di *Mirabeau* padre „.

*Del* 29 *marzo* 1777.

. . . . . . « = Mi rimane ancora a far qualche piccola co-
» sa, 1.° terminar finalmente, entro il prossimo venturo
» mese, la mia causa, e provvedere all'onor mio e a quello
» del mio nome, abbastanza conculcati, per quanto mi
» pare. Questo articolo è la radice di tutto, e finora ho
» dovuto portar pazienza; 2.° mirare e provveder final-
» mente alla mia propria sicurezza, alla vostra e a quella
» di vostro figlio. = »

*Del* 19 *aprile* 1777.

. . . . . . « = Voi avete aderito e proposto che una metà
» delle spese indispensabili fatte e da farsi per arrivar a
» metterci una buona volta sicuri tutti, e specialmente la
» vostra signora figlia, la quale è orribilmente minacciata
» in certe lettere intercettate, e d'ora innanzi il nostro
» nipotino, fosse levata da quei fondi. = »

» La prima di queste due lettere fu scritta alla signora
» di *Mirabeau*, e la seconda al sig. di *Marignane*.

» Il tribunale di *Pontarlier* istruì il processo assunto
» circa al ratto della signora di M. . . fu emanato un decreto
» di cattura contro il sig. di *Mirabeau*, e fu condannato,
» in contumacia, alla morte.

» Dopo lo scandalo di questa procedura, la signora di
» *Mirabeau* e la sua famiglia esigevano un separamento.
» Ne fu scritto al sig. di *Mirabeau* padre.

» A' 13 gennajo 1778, ei rispose alla nuora:

. . . . . « = Io non mi son mai fatto pregare per assumere a
» qualunque costo le misure necessarie per punire mio figlio,
» per contenerlo, per difendere in sempiterno dai suoi
» furori e sua moglie e suo figlio. In quanto a ciò ho fatto
» di tutto, e niuno mi ha sollecitato. Ma vorrassi egli ac-
» crescere e aggravare il suo obbrobrio? Per far questo,

» non v'è bisogno di me. Ma chi sono adunque quei con-
» siglieri che prendono inutilmente la cosa per le lunghe
» in un affare semplicissimo? Se volessero domandare il
» separamento, e'si trae seco di diritto l'altro, e non avreb-
» bero d'uopo di quest'altra formalità. Essi poteano te-
» mere l'anno scorso; ma in adesso la situazione legale e
» personale di cotest'uomo non può essere suscettibile di
» verun cambiamento, a meno che gli altrui passi falsi non
» lo rimettano in una specie di livello, lo che, in ogni
» caso, non si può scansare, mentre tutto ciò che si fa, si
» fa in onta alle regole. Eccovi il mio parere, o cara figlia,
» poichè me lo chiedete. Non è però mia intenzione di
» costringervi, perchè avete il diritto di far tutto. = »

*Del* 15 *gennajo* 1778.

» = Ricevo, o carissima figlia, la vostra lettera del 5
» corrente, colla copia annessavi, tutta dissigillata . . . Vi
» ringrazio chè non avete dimenticata questa comunicazione
» la quale è necessarissima per completare di tanto gli ar-
» chivii della salvezza di suo figlio, e della vostra propria
» quiete. Il tempo scorre, la rimembranza si cancella, le
» impressioni crescono, e coloro hanno ingegno e garbo,
» e il secolo è pei furfanti. Non posso adunque adunare
» abbastanza documenti per far fronte dopo la mia morte,
» e dar forza a chi incomberà d'assicurare la madre e il
» figliuolo. Taluno, per lusingarmi, mi vien dicendo che
» avrò il tempo d'ammogliarlo giovine, lo che si sa bene
» che io farei in una casa potente abbastanza per soste-
» nersi quand'io non vivrò più; ma io non m'illudo. Io
» lascierollo allo scoperto, lascierollo tuttavia pupillo; e
» quantunque il vostro sig. padre sia bastantemente cir-
» cospetto e fermo per proteggerlo, sarebbe questo un peso
» per la sua vecchiezza, dal quale io debbo sollevarlo, al-
» meno da questo lato. Ho già fin d'ora prese le mie mi-

» sure intorno a questo; voi, figlia mia, avete senso nel-
» l'onore, e onore nel senso, io lo conobbi sempre. L'a-
» mor vostro pel figliuolo, la vostra stima pel nome ch'ei
» porta, e che voi avete adottato, sono gli unici consiglieri
» che dovreste ascoltare. Questa è casa vostra. Se aveste
» indugiato tre giorni, non ne sareste mai uscita, a meno
» che il vostro sig. padre non vi avesse chiesta special-
» mente, lo che ei non avrìa fatto, perchè io avrei saputo
» che quel pazzo era *in reatu*, e incapace di instaurare un
» giudizio scandaloso ch'egli annunciava col domandare la
» moglie. In ogni caso, io credo che sia un cattivo pa-
» rere il volervi isolare dalla famiglia. Una donna irremo-
» vibile in tutte le vostre circostanze è assai forte per l'av-
» venire a qualunque titolo. Una donna isolata un giorno
» non ha finalmente per lei che qualche consigliere assai
» poco capace di garantirla dal pro e dal contra, e da un
» pazzo sregolato = ».

*Del 2 luglio 1778.*

..... « = La separazione di diritto non sarà nulla, e
» per la natura delle persone, e pel suo proprio difetto;
» si tratta della separazione di fatto. Questa bisogna che
» tenga, e tutti coloro che s'interessan per voi, che hanno
» diritto d'interessarsene, che lo debbono, che lo voglio-
» no, che lo vorranno, via via che maggiormente vi cono-
» sceranno, saranno altrettanti partitanti della cosa; chi,
» essendo voi separata, dirà per l'opposto: A chi può egli
» in oggi far male? Ogni giorno s'accosta a quel dì in cui
» si dirà che la penitenza è molto lunga, se vi si crede
» che non abbiate alcun interesse. Nel caso contrario,
» ognuno s'adoprerebbe e direbbe: Che sarà mai di quella
» povera signora, così giovane? E finalmente, supponendo
» che io venga a mancare prima del compimento delle mie
» misure, che si dovrebbe però cominciare a capire che io

» assumo, e spingo oltre, sino alla fine, in questo caso,
» io diceva, tutto sarebbe per voi e per vostro figlio. Ella
» ha avuto cura di suo padre e di suo suocero, e di tutti
» i suoi doveri; bisogna difenderla da quel furibondo, e
» allora ognuno torrebbe certamente a difendervi, e tutti
» s'interesserebber per voi. In vece che colle mezze mi-
» sure che oggidì vi si consigliano, pazientemente disap-
» provate da tutti i miei, nel caso che non preveniate, me
» vivente, il suo attacco, vi saranno questioni alla fine de'miei
» giorni; e sa Iddio cosa farebbe la schiera de' vostri con-
» siglieri contro l'audacia e l'impostura, e la turbolenza,
» e l'intrigo, e i mezzi .... allora congiurati per angu-
» stiarvi ed opprimervi! Il meno che potesse avvenirvi sa-
» rebbe d'esser diffamata dal lato più ingiusto e che non
» avreste certo meritato .... Ma è inutile, o figlia mia,
» che mi diffonda più oltre su questo articolo, dopo la
» condiscendenza che mostrate avere per me. = »

» Giusta queste assicurazioni, la signora di *Mirabeau*
» non domandò se non una separazione di beni, e non
» volle fare alcun passo che inquietar potesse la famiglia
» di suo marito.

» Parve che le si sapesse grado d'una determinazion
» generosa.

» Il sig. di *Mirabeau* era stato preso in Olanda colla
» signora di M... Era stato incarcerato per ordine del re;
» è necessario riportare le lettere che il sig. di *Mirabeau*
» padre scrisse intorno a quest' obbietto al sig. di *Ma-*
» *rignane*.

*Del* 5 *settembre* 1777.

» = Le vostre lettere, sig. marchese, hanno due pregi:
» quel della rarità e quello del valore intrinseco. Vi rin-
» grazio per la comunicazione che vi è piaciuto darmi di
» quella che scriveste al ministro all'appoggio delle tristi,

» ma indispensabili misure da me prese contro il vostro
» deplorabile figliuolo. Io non ho mai temuto ch' egli ar-
» disse accostarmisi. Tutti i miei amici mi hanno costan-
» temente consigliato a lasciarlo fare la sua sorte da sè,
» assicurandomi che tutti i vincoli possibili si rallentereb-
» bero un giorno o l'altro in questo paese. Ad onta di
» ciò, io ho creduto all' onor mio e al mio dovere. Que-
» st' ultimo punto non aveva altro soggetto che la vostra
» signora figlia e il nostro comun nipote. Ho pagato l'anno
» scorso agl' ispettori di polizia, che poi nol raggiunsero,
» dietro un conto redatto dalla polizia, 6,600 lire, delle
» quali ho la ricevuta; quest'anno, cento luigi per la sua
» consegna dalla Olanda, e il sig. de *La Vauguyon*, no-
» stro ambasciatore, ad onta delle mie proibizioni di pa-
» gare debito alcuno, ne ha sborsato per 9,506 lire, che
» ha bisognato finalmente pagare. 18,600 lire mi costa la
» sua prigionía, mentre pago 2,400 lire di dozzina perchè ei
» sia in luogo sicuro, e mentre pago d'altra parte le sue
» rendite, che sono sequestrate, e tutto ciò che gli deb-
» bo. Son questi, o sig. marchese, i sacrifizii che io fo in
» mezzo a tanti altri motivi di rovina. Eccone ora l'og-
» getto. Quando, nell'anno scorso, ci faceva litigare da-
» vanti . . . al sig. di *Malesherbe*, ei domandava di ser-
» vire, di riparare, ed era peccato arrestarlo per certe ca-
» pestrerie. L' uso ch'ei fece della condiscendenza, e quella
» specie di dilazione che ottenne colle sue belle frasi, fu
» di rapire la signora di M. . . , e di spogliare la sua casa.
» Oggi ei chiede d'andare a servire all' estero, e di mo-
» rire in un campo di battaglia. In fatto, non gli riman
» più da fare altra spedizione che di rapire la sua propria
» moglie per farsene un ostaggio, e trarre, col mezzo di
» lei, quel partito che potrà dai vostri beni. Quanto più
» pazza è una spedizione, tanto più gli riesce, perchè ei
» crede così di far romore; non gliene mancherà mai il
» modo, avendo l'arte di ragunare i malandrini. Ne avea

» messa insieme una compagnia in Olanda. Ora, quando
» gl' interessi e la sicurezza della vostra signora figlia non
» mi fossero sacri pei vincoli del dovere, io non ho nè
» il cuore nè la testa fatta in modo da essere insensibile
» nè alle sue disgrazie, nè alle sue buone qualità, nè al-
» l'amicizia ch' ella mi ha dimostrata. Ecco, sig. marchese,
» il mio unico motivo; voi avete troppa dirittura di giu-
» dizio per non capire che circa a ciò io non avrei in mira
» altro che la pronta fine delle mie pene a questo riguar-
» do, e la cessazione de' miei dispendii; che le une ces-
» serebbero dal momento che lo avessi liberato; che gli
» altri avrebbero un termine assai prossimo col lasciarlo alle
» sue proprie pazzie; imperocchè poi la cosa non può du-
» rare più a lungo. In vece, voi avete avuto un saggio
» delle pene e dei passi, tanto estranei al mio carattere e
» a'miei costumi abituali, che mi costa la mossa contraria.
» In sostanza nulla resiste all'idea del dovere, e questo
» dovere ha unicamente in mira la sicurezza della vostra
» famiglia. = »

» Il sig. di *Mirabeau* scrisse poscia molte lettere alla
» moglie ed al suocero, per invitarli a maneggiarsi per la sua
» libertà. La signora di *Mirabeau* credè non dover ricusare
» di far certi passi che potevano mitigare la sorte di suo ma-
» rito, senza compromettere la sua propria tranquillità. Suo
» suocero le scrisse intorno a questo argomento, il 22 giu-
» gno 1779, la seguente lettera: . . . » = La mia risoluzione
» ferma e pacata è presa, giusta le idee del dovere; io
» non ho ormai nè interesse nè sentimento che m'impegni
» e mi obblighi a immischiarmi in questo affare. Non ho
» risposto nè risponderò. Quindi ritenete che io non entro
» più in nulla; ma, figlia mia, voi avete un padre, voi
» avete nel cuore e nell'animo tutto ciò che abbisogna per
» sentire e conoscere i vostri doveri e i vostri bisogni;
» tutto vi comanda di farne il primo vostro consigliere,
» tutto vi inibisce di scostarvene giammai.

» Con vostra licenza, figlia mia, spedisco al sig. Lenoir
» la vostra lettera e quella di mio fratello, che è la più
» corta. Quando scrisse l'altra, ei non era al fatto della
» mia risoluzione, meramente ed irrevocabilmente passiva.
» Egli ha tutto il diritto di promettere per me in qua-
» lunque occasione, e non voglio che se ne presenti alcuna
» nella mia penosa vita, nella quale sia in lui limitato un
» tal diritto. Ei non debbe, a parer mio, ingerirsi in que-
» sta negoziazione. D'altronde, mia cara figlia, se vostro
» marito avesse un'anima vile, scriverebbe dodici pagine
» di contrizione, e tutto ciò che si volesse. Ciò non gli
» costa nulla. In vece la cosa è all'opposto, e tutte le azioni
» indegne ch'egli ha commesse sono mere pazzie e pazzie
» sconcie, colpa del giudizio, non che impetuose, colpa del
» sangue. Le sue maggiori viltà sono quelle esercitate in
» faccia vostra; voi dunque potete giudicar meglio di chiun-
» que altro. Ma la mia dolorosa sperienza non l'aggrava
» da questo lato. S'ei fosse contrito, vi penserebbe vie
» più, non iscriverebbe, e saría morto in poco tempo. Se
» i vostri consiglieri pretendono conseguir con ciò ogni pos-
» sibile vostra sicurezza, ella è piuttosto nel suo stato ne-
» cessario e negativo, mentre io non veggo su di che nè egli,
» nè essi, nè voi, nè io, quando bene fossimo tutti d'ac-
» cordo ed egualmente bramosi di rimetterlo ne'suoi di-
» ritti, fonderemmo le nostre speranze. Cotest'uomo è *in*
» *reatu* di gius e di fatto. Due famiglie piene d'appoggi
» e potenti, e soprattutto un uomo che ha il maggior in-
» teresse a tener viva la memoria del suo delitto, vigile-
» ranno diligentemente a render precaria la sua esistenza.
» Voi sola, o figlia mia, voi potete alcuna cosa per lui,
» e dubito che fosse mai in poter vostro di toglierlo alla
» più orribile dipendenza.

» Io poi, mia cara figlia, prendo a ragionar di questo,
» solo per iscusare la libertà onde mi oppongo a'vostri de-
» siderii. Tolto ciò, io sarò sempre il vostro corrispondente

» affezionato. Voi potete avermi per tale, e ben debbo es-
» serlo. Fuori di questo, io non ci son più. == »

» Questa lettera stabilisce la verità di que' passi che il
» sig. di *Mirabeau* non avrebbe mai dovuto dimenticare. Suo
» padre persisteva sempre nell'idea di non rendergli la li-
» bertà. Anche nel 24 aprile 1780 scriveva al sig. di *Mari-*
» *gnane*: » == Egli è vero, sig. marchese, che il sig. di *Rou-*
» *gemont* venne a trovarmi, benchè sott'altro nome; che
» dopo tutti i ragguagli di malattia ed altri già da me altra
» volta riferiti, ed ai quali risposi come si doveva, mi
» pose nel caso di fargli la profession di fede di cui mi
» sono armato dacchè mi si tormenta su di questo articolo,
» e che mi costa tanto meno, in quanto che, secondo il
» mio metodo, che mi ha molto servito contro tutte, che
» è di non averne alcuna, gli diceva, ed è la pura veri-
» tà; gli diceva adunque che io aveva perdonato tutto ciò
» che spettava alla mia persona e per carattere, e perchè
» riguardava il delinquente come pazzo, e finalmente per-
» chè io era il suo giudice, e come tale io doveva essere
» scevro da passione; che dopo ciò io l'aveva giudicato per
» diritto naturale e sociale, e come tale, GIUDICATO INCU-
» RABILE, e capace unicamente di turbare la società e di-
» sonorare il mio nome, e così io avea detto tutto a que-
» sto proposito; che io non darei mai il mio assenso per
» la sua libertà; che a ciò mi si poteva costringere in due
» modi; uno di fatto, l'altro di diritto: il primo era l'au-
» torità che me ne aveva minacciato, e alla quale io aveva
» risposto ch'essa era padrona di farlo, ma che io avrei
» resa notoria la mia disapprovazione, e che i suoi depo-
» sitarii sarebbero garanti di ciò che ne ridonderebbe; il
» secondo era sua moglie, la quale avrebbe sempre diritto
» di chiederla, ma che io sarei il primo a giudicar degna
» d'essere interdetta, se il facesse senza il consenso di suo
» padre. In quella, cotest'uomo, che mi parlava da vero
» agente del suo prigioniere, mi chiese se dovevasi diri-

» gere a lei per conseguire l'intento, e se io credeva inop-
» portuno che si cercasse d'interessare, ecc. Su del che,
» siccome m'infastidiva da un'ora sotto forme diverse, gli
» risposi con vivacità: Eh! capperi, signore, mi avreste
» preso per un barbaro? Io non posso volgermi a destra,
» senza che i vostri rigiri mi costringano a volgermi a man-
» ca; ma io sono un uomo d'onore e discreto, nè sarà
» giammai che io indossi il sajo altrui. Forse queste parole,
» riferite a quell'uomo, gli han fatto dire che io non era
» insensibile, ecc. Durante la conversazione, il sig. di *Rou-*
» *gemont* mi pregò a concedere il castello per prigione,
» e che egli mi stesse egualmente garante. Io gli dissi che
» doveva star garante al governatore; che, in quanto a
» me, io non conosceva buoni garanti se non quattro mu-
» ri, e che non aderirei mai a qualsiasi mitigazione. = »

» Alcuni mesi dopo, sembrò che il sig. di *Mirabeau*
» si lasciasse commuovere circa a suo figlio. Scrisse al sig.
» di *Marignane* e alla signora di *Mirabeau* alcune lettere
» che lo annunziano. In quelle lettere ei ricorda le generose
» istanze della signora di *Mirabeau* per ottenere la libertà
» del marito, e dà la più positiva parola che, se suo figlio
» è redento a libertà, ei non si accosterà mai alla moglie
» senza il consenso di lui e quello del sig. di *Marignane*.

*Del* 10 *dicembre* 1780.

» = Quando i legami che passan fra noi, signor marche-
» se, non richiedessero che vi tenessi informato di tutto
» ciò che può implicare la vostra quiete e la sicurezza
» della vostra signora figlia, il concorso che ho sempre in
» voi trovato a tutte le misure che le mie disgrazie m'hanno
» costretto di prendere ne'miei affari domestici, me ne
» farebbe una legge. Mio figlio, dacchè gli è stato concesso
» di mandar liberamente le sue lettere alla famiglia, non
» ha cessato di voler venire sino a me. Io non ho per an-

» che mai risposto alle sue lettere. Voi sapete che furono
» mandate alla vostra signora figlia, e che la state scorsa
» ella ebbe la generosità di scrivermi in favore di suo ma-
» rito, e di pregarmi a farlo escir di carcere, fino al punto
» almeno in cui potesse giudicarsi se poteva contarsi sulle
» dimostrazioni di pentimento e sulle sue promesse per
» l'avvenire. Io risposi allora secondo quel che ne pensa-
» va. Una simile prova non mi parea che potesse farsi se
» non a mio rischio e pericolo. Poscia il prigioniere si ri-
» volse a sua sorella e a suo cognato; questi, altre volte
» pubblicamente e più che gratuitamente ingiuriato, e
» che era stato tanto più sensibile in quanto che non me-
» ritava un simile trattamento da chi che sia, prese la cosa
» con tanta nobiltà ch'era troppa; e se gli avessi dato retta,
» glielo avrei subito dato per condurlo a *Saillians*, dove
» va a passare l'inverno. Questa generosità però mi co-
» strinse a soffrire la sua corrispondenza; capirete che è
» stata frequente fra un prigioniere che cerca la sua libe-
» razione e una sorella omai arbitra di far capitale d'un
» fratello, ora cieco, ora nefritico, ora febbricitante; vidi
» subito ch'egli aveva, per la prima volta in vita sua,
» presa la buona via; imperocchè, dietro la lettera di sua
» moglie, ei parve commosso, intenerito, umiliato, con-
» trito, mettendo a cielo quella inaspettata bontà ed ab-
» bassandosi altrettanto egli stesso; sia che abbia veduto
» che ciò gli è riuscito, imperocchè è di vista acuta, sia
» che un principio di speranza l'abbia corretto, dopo d'al-
» lora non ha mai cambiato stile in varie lettere, anche tal-
» volta vivaci e persino allegre. Si è trovato modo di dir-
» gli ogni verità. Egli ha tollerato tutto senza risentimento
» e senza viltà, ed io mi son veduto costretto a dire ch'e-
» gli incominciava a metter giudizio, mentre finora non
» avea visto in ogni tempo in lui che energía affettata,
» ampollosità, plagio e sostenutezza incoerente e fuor del
» naturale. Frattanto, i miei figli non hanno deposto il

» pensiero d'ottenere ciò che dapprima erami stato chie-
» sto. Il loro fratello si è fatti caldissimi partigiani, e pre-
» cisamente fra le persone per le quali passano le lettere
» pria che gli pervengano. In vista della sua buona con-
» dotta, egli è come padrone in un luogo dov'era entrato
» per rimaner sepolto. Tutti insieme, compreso il prigio-
» niere, han domandato all'autorità un ordine che il ponga
» in ogni tempo e in ogni luogo sotto la mia assoluta po-
» testà; di modo che a istanza mia ei fosse arrestato ovun-
» que, ed ovunque ricevuto e ritenuto nelle prigioni re-
» gie. Si è data a questa disposizione ogni possibile san-
» zione, giusta le forme di stile. Assicuratisi da questo la-
» to, questi mi hanno scongiurato a volermi prestar garante
» in faccia ai nemici ch'ei si è fatti in ogni genere, di-
» fenderlo in certo modo, guidarlo e vedere finalmente
» s'ei può rivivere, o se bisogna condannarlo affatto. Tutti
» garantiscono ch'ei non farà più pazzie di qualche mo-
» mento. Quando io potessi prestar piena fede a questo
» effetto del loro zelo, non mi basta. Alla mia età, alla
» sua, quale assunto e qual genere di vita paterna da ri-
» cominciare, quali circostanze, quale ammasso di affari!
» e per chi? Frattanto, o signore, i ministri mi hanno
» interrogato. Bisognava usar rigore o compassione, pro-
» nunciare la morte, o ciò ch'essi dicono la vita; io mi sono
» arreso.

» Questo lungo ragguaglio, o signore, era necessario
» per dirvi che io domando od acconsento che mio figlio
» abbia per carcere il castello di *Vincennes*, fino a nuovo
» ordine, che vi stia incognito, e sotto il nome di signor
» *Honoré*; che si faccia il meno romore possibile della
» sua liberazione. In fatti, io debbo usare d'ogni sorta
» cautele. Io vi doveva questo ragguaglio; ma oso chiedervi
» maggior attenzione a quanto ho l'onore di dirvi.

» Io vi do la mia parola, o signore, che di mio con-
» senso ei non s'accosterà mai alla vostra signora figlia, a

» meno che voi non l'abbiate ordinato o permesso. Posso
» altresì promettervi di vietarglielo, imperocchè, giusta il
» potere che mi è stato affidato, non debbe andare se non
» in que' luoghi ne' quali lo manderò io. Giunto al sessan-
» tesimo sesto anno senz'aver mai sin qui ingannato nes-
» suno, avendo sdegnato d'essere scaltro, non comincerò
» alla mia età ad essere spergiuro. Eppoi i nostri interessi
» in questo sono comuni. Non vorrei si dicesse che io avessi
» la pretta manía di voler cavare ad ogni modo un figliuolo
» da un pazzo. Se mio figlio continua ad essere quel ché
» fu, troverà ben presto ciò ch'ei lascia. Se è cambiato,
» bisogna che lo sia interamente. Quarantadue mesi di
» rigorosa prigionía, se non guariscono un pazzo, sono,
» dice il proverbio, capaci di mettergli un po' di giudizio.
» In ogni caso, tocca a me a subirne e a sostenere la pro-
» va; e posso garantirvi ch'essa non disturberà la vostra
» quiete. Io posso mancare, è vero; ma in questo caso l'a-
» vreste egualmente avuto sulle spalle, e peggiore certa-
» mente di quel che sarà; mentre in caso di recidiva egli
» avrà fissato per sempre il suo destino. Questo è quanto,
» o sig. marchese, io dovea dirvi, e le assicurazioni son
» queste che io dovea darvi. Permettetemi d'aggiungervi
» quella del sincero e rispettoso attaccamento col quale ho
» l'onore di dirmi, o signore, vostro umilissimo e divo-
» tissimo servitore,

*Sottoscritto*, MIRABEAU.

*Alla signora di Mirabeau.*

Dello stesso giorno.

» = Io vi esternai il mio parere quando aveste la bontà
» e la gentilezza d'interceder per lui. Da ciò potete con-
» chiudere che io l'ho passabilmente esternato e detto a
» tutti gli altri. Essendosi i miei figliuoli muniti d'un or-

» dine del re che lo mette affatto a mia disposizione, mi
» hanno chiesto in grazia di voler disporne e risponderne
» alle molte persone che potessero temere l'abuso della
» libertà. Il carico è più che grave per un uomo della mia
» età, non già chè non abbia ancora la mano abbastanza
» forte per rimetterlo dove l'ho preso, al primo segnale
» di molestia; ma non metterebbe conto d'essere il suo
» carceriere; e il guidare un uomo di trentadue anni, e
» di quella tempra, non è cosa saggia. Nondimeno, io l'as-
» sumo, poichè Iddio e gli uomini il vogliono, ed io v'as-
» sicuro che la vostra quiete non sarà disturbata. Io so
» che voi non meritate che io mi prenda queste cautele,
» che voi non mi avete mai parlato che in favor suo, e
» che anche ultimamente, quando la convenienza del vo-
» stro stato vi obbligava a scrivergli con misura, la let-
» tera che mi dirigeste a questo proposito era tutta piena
» di bontà. Ma io debbo fare il mio dovere sino alla fine,
» e una parte preziosissima di questo dovere è la vostra
» sicurezza, la vostra dignità, la vostra quiete. Buono è
» il vostro cuore, e nobile ed elevata è la vostr'anima. Se
» mio figlio può diventare ciò che promette d'essere, sa-
» prà rispettarvi pria d'ogni altra cosa, conoscere che que-
» sto sentimento lo sublima e può solo portarlo sino a
» voi, e allora voi ci ajuterete a ristabilirlo nella sua con-
» dizione e nella civil società. Ma se voi vi abbassaste a
» lui, potreste per lui poca cosa, e correreste rischio di
» far tutto contro di voi. La miglior cautela contro que-
» sto scoglio è di non far nulla senza l'approvazione e il
» consiglio del vostro sig. padre... Noi saremo sempre
» pienamente d'accordo sulle cose essenziali, il vostro sig.
» padre ed io; non conviene troppo il dar consigli tra
» marito e moglie; ma si tratta di miei figli, ed io sono
» a ciò obbligato, almeno una volta, attese le circostanze.
» Se vostro marito dà retta a me, anzi se mi obbedisce,
» non farà delle premure presso di voi se non nel modo

» che si addice a un uomo che dee rigenerarsi e mutarsi
» affatto, vale a dire, unicamente per farvi vedere che,
» corretto da' suoi traviamenti, sente di qual prezzo dovete
» essergli, e vuol meritarsi soprattutto la vostra stima. Se
» esigesse di più, voi siete in diritto, anzi in dovere di
» dirgli: I nostri due padri sono le nostre rispettive guide
» date dalla natura, e poi confermate di nostro proprio
» consenso, quando l'abuso degl' impegni contratti dalla
» nostra propria volontà personale ne ebbe rallentati i le-
» gami; l'uno e l'altro sono d'accordo intorno a ciò che
» ne spetta, ed hanno stabilito che la volontà dell'uno
» sarebbe nulla senza quella dell'altro. Quanto sia alla
» decisione del nostro destino, non dobbiamo più escire
» da questo ricinto, istruiti e corretti dal passato... Io non
» approverò mai che riceviate mio figlio da tutt'altra mano
» che da quella del vostro sig. padre. = »

» Il sig. conte di *Mirabeau* istesso conosceva allora la
» sua situazione, e giudicava meglio di quella degli altri.
» Le lettere ch'egli scriveva in quell'epoca non avrebbero
» mai dovuto escirgli di mente.

*Alla signora di Mirabeau.*

*Del 28 maggio 1780.*

» = Io non vi ho mai scritto, o signora, con tanta fiducia
» come oggi. Mi giova credere che la mitigazione de'miei
» mali e l'aleggiamento delle mie pene non dipenda che
» da voi sola e dai sentimenti che vi inducevano a maneg-
» giarvi a mio pro... La vostra famiglia non vuole la no-
» stra riunione, e voi dovete ubbidienza e rispetto alla
» volontà del capo della vostra famiglia. Io debbo, io
» soprattutto, nella mia situazione, cercare di rivolgere
» quella volontà in favor mio, e non lottare contro di lei.
» Voi dunque ed egli marcherete la distanza alla quale io
» dovrò tenermi.

» Non è forse meglio che io sia soggetto alle vostre leggi
» che in una torre? Mi costerà poco il conformarmi ai de-
» siderii d'una moglie amabile alla quale io sarò debitore
» di quel po' di libertà che avrò, e dei mezzi di conser-
» vare i miei occhi e forse la vita. »

*Al sig. marchese di Marignane.*

Dello stesso giorno.

» — Ho ricevuto un po' tardi, o signore (lo che attribuisco
» alla mia situazione), la vostra lettera del 17 aprile, la
» quale mi dice aver voi avuta la bontà di far passare a
» mio padre quella che io aveva avuto l'onore di scriver-
» vi; che voi bramate che gli sembri bastantemente lungo
» il termine della mia punizione, e che abbia bastante
» fiducia in me, per avventurarsi alla prova da me pro-
» posta.

» Io vi rendo le più distinte grazie per questi vostri
» desiderii e per questa propensione. I miei ringraziamenti
» sono tanto più conformi a quell' opinione che ho sempre
» avuta della vostra umanità e della vostra prudenza, in
» quanto che qualora io non avessi mai la fortuna che voi
» mi rendeste giustizia, qualora poteste dubitar sempre
» della somma voglia che ho di riparare, per quanto è in
» me, le mie passate mancanze, qualora credeste dovere
» eternamente opporvi a qualunque riunione tra mia mo-
» glie e me, la mezza libertà che imploro non potrebbe
» in verun modo nuocere alle vostre mire; di modo che
» allorchè si tratta di rendermi la vita, senza sconcertare
» i vostri piani, io debbo contare non solo sulla vostra
» tolleranza, ma anche sul vostro ajuto. Il carattere è que-
» sto della vostra generosità.

» Io debbo aspettarmi anche più dalla signora di *Mi-*
» *rabeau*, perchè le appartengo più da vicino. Debbo spe-

» rare la sua cooperazione per sottrarmi alla prigione e alla
» morte; e lo spero: ella è vostra figlia, ell'è mia moglie.
» Avrei a caro d'andarle debitore dei servigi che mi avesse
» resi. Glielo dico con costanza, con sincerità, con effu-
» sione di cuore. Ell'è capace d'intendermi, e m'imma-
» gino che mi intenderà.

» Ho certamente avuto il tempo di rifletter matura-
» mente su i vantaggi della pace e dell'unione domestica;
» io agognerei certamente d'avvicinarmi a lei e a voi; ma
» niuno di voi lo vuole, ed oggi nol vi dimando.

» Io domando la guarigione de'miei mali fisici, e una
» prova sulle mie disposizioni morali. Sotto il duplice vin-
» colo d'un ordine del re e della mia parola d'onore, io
» starò lontan da voi come lo sono adesso, nel luogo che
» vi piacerà indicarmi, in una eguale impossibilità di riu-
» nirmi alla signora di *Mirabeau* senza il suo consenso e
» il vostro, con quella poca libertà civile che ho presen-
» temente, ma con un po' più di libertà personale, e al-
» quanti più mezzi di conservare la mia esistenza. »

*Alla signora di Mirabeau.*

16 *luglio* 1780.

» = Ho ricevuto, o signora, con una vivissima ricono-
» scenza la lettera colla quale avete mitigate le mie pene,
» e nella quale ho riconosciuto il vostro cuore.

» È un gran sollievo pel mio lo sperare che non vi
» sono odioso. Voi bramate la mia felicità. Credete che
» uno de'più amari tormenti della mia vita è quello d'a-
» ver turbata la vostra. Non ho dimenticato che il giura-
» mento di farvi felice è quello che io pronunciai colla
» più pura soddisfazione, colla più ardente brama d'adem-
» pirne tutti gl'impegni.

» L'impeto della giovinezza, l'amarezza che la sven-

» tura inspira, anche quando viene per colpa nostra, una
» eccessiva sensibilità, un'alterezza che dipendeva dal mio
» temperamento, un fatale concatenamento di circostanze
» hanno accumulati i miei torti verso di voi; ma non sono
» mai stati totalmente volontarii. I miei traviamenti verso
» di voi furon mai sempre avvelenati e puniti dalla vostra
» rimembranza . . .

» Credete che io conosco appieno i diritti che vi danno
» le vostre bontà, e non immaginate che io voglia abu-
» sare di queste. Io rispetterò il vostro impero quanto io
» stimo il cuore che me le usa, e che io conosco, poichè
» io mi son fatto ad invocarlo. Marcate la distanza alla
» quale credete dovermi tenere da voi. Questo avanzo di
» pena mi sarà dolorosissimo; mentre quanto più vi ve-
» dessi, tanto più mi sarebbe dolce d'impiegare tutti i
» miei momenti a provarvi la mia riconoscenza, ma non
» ardirò mai di mover lagno; e il desiderio di cancellare
» fin la menoma traccia dei vostri giusti affanni mi sarà
» uno stimolo per meritare le vostre bontà. »

*Al sig. di Marignane.*

*A*' 3 *ottobre* 1780.

» = Ebbi l'onore di porgervi le mie grazie, o signo-
» re, con sincerissima riconoscenza per il passo che avete
» tollerato che mia moglie facesse in mio favore. Io non
» mi so per anche quale ne sarà l'esito; ma non avviserò
» male se io spero alcun chè dalla impressione che la sua
» generosità e la vostra possono e debbono fare su quella
» di mio padre.

» Caso che la beneficenza di mia moglie, la clemenza
» di mio padre e la vostra magnanimità producessero il
» compimento d'una parte de'miei voti, io debbo affret-
» tarmi a mettere a' vostri piedi la mia profession di fede
» e l'impegno del mio onore.

» No, non è per fare il tormento di coloro che mi son
» cari e che mi avran salvato, che io bramo d'escir di
» carcere, ove io muojo. È, all'incontro, per meritarmi le
» loro bontà co' miei diportamenti, se posso tuttavia spe-
» rarle, o, almeno per far loro dimenticare que' travia-
» menti pe' quali io gemo più che essi non hanno potuto
» rimanerne offesi.

» Che cosa posso io fare per ciò, o signore? Abban-
» donarmi interamente a tutti coloro che hanno qualche
» diritto ed autorità sovra di me. Voi siete uno di quelli
» che ne ha più degli altri; voi siete il mio secondo pa-
» dre; voi siete il protettore della donna che ho promesso
» di render felice, e alle sollecitazioni della quale io sarò
» forse debitore di godere da capo qualche felicità, o al-
» meno uno stato comportevole. Io regolerò adunque se-
» condo i vostri ordini e la mia dimora, se libero sarò
» fatto, e il modo con cui dovrò condurmi. Il mio cuore
» mirerà senza posa ad accostarmi a voi; ma la mia giusta
» sommessione non mi permetterà un passo che non sia
» da voi consentito.

» Mi si è fatto temere che voleste frapporre un ostacolo
» insuperabile a qualsiasi futura riunione tra la signora di
» *Mirabeau* e me; se voi però non l'avete fatto quando
» io era oltremodo reo, non sarebbe nè della vostra ge-
» nerosità nè della vostra giustizia il farlo quando io sono
» oltremodo pentito, quando io sono lontanissimo dall'a-
» vere disposizione alcuna che possa offendervi, che possa
» dispiacere nè alla vostra pietosa figlia, nè a voi. Avete
» l'animo troppo nobile per non voler dare spettacolo del
» vostro nome e del mio. Io ebbi pur troppo questa di-
» sgrazia, e ne sono dolentissimo. Sarebbe una cura assai
» superflua quando io dipendo dai vostri cenni e sono in
» vostra balía; abbiatevi la mia parola di gentiluomo, di
» figlio, che io mi conformerò a tutte le intenzioni che
» degnerete manifestarmi.

» Il più caro de' miei voti quello sarebbe di riacqui-
» stare un giorno, coll'affetto di mio padre, quello di mia
» moglie e il vostro; e la prima regola della mia condotta
» sarà di non far cosa alcuna nella quale non possiate rin-
» venire una prova di quell'attaccamento e rispetto, ecc. »

*Alla signora di Mirabeau.*

*Del 7 ottobre* 1780.

» = Le testimonianze dirette della vostra generosa
» bontà non giungono sino a me; ma ne so abbastanza
» per essere forte commosso, quantunque nulla mi arrechi
» maraviglia di ciò che si parte dal nobile cuore e sensi-
» bile di Emilia.

» Penetrato di riconoscenza per l'amico e la sposa che
» il cielo mi rende almeno in parte, io la supplico di
» mettermi ai piedi del suo genitore che io so generoso,
» e di promettergli (ella ha diritto di tutto promettere per
» me, ella ha diritto d'essere assicurata che mi è caro l'o-
» nore e che apprezzo grandemente i suoi benefizii, talchè
» non mancherò mai di parola), sì, o signora, anima mia,
» moglie mia, protettrice mia; se i miei due padri degnano
» aver qualche indulgenza per me, e concedermi un per-
» dono intero o parziale, io sarò totalmente soggetto alle
» loro leggi e alle vostre; e sarò maggiormente nelle loro
» mani e a loro disposizione che nol sono qui. Imperoc-
» chè poi io potrò fare tutto che essi vorranno; e certa-
» mente io non farò mai altra cosa. Ma qui io non posso
» che patire, gemere, e il pentimento che mi ange e la
» voglia di riparare che mi divora sono egualmente impo-
» tenti. »

*Al sig. di Marignane.*

*Del* 13 *dicembre* 1780.

» = Signor marchese, ho varcata la soglia fatale, e a
» voi debbo il primo omaggio della mia riconoscenza, poi-
» chè, senza di voi, mio padre non avrebbe mai potuto,
» malgrado il voto del suo nobile cuore, concedermi un
» tal benefizio. Se l'ordine del re, che cambia la mia sorte,
» non mi metteva all'assoluta disposizione di mio padre,
» come io domandai, avrei supplicato che mi si mettesse
» alla vostra. Credete, sig. marchese, degnatevi di creder-
» lo, che quind'innanzi procaccierò di meritarmi le vostre
» bontà con gioja eguale alla disgrazia onde le perdei, e
» che non sarò oso di chiedere nè a voi nè a chi vi ap-
» partiene se non quanto estimerete opportuno di conce-
» dermi voi stesso. = »

» Il sig. di *Mirabeau* adunque ha riacquistata una
» parte della sua libertà personale. Questo primo passo era
» poco, o nulla. All'escire dalle mani del re, bisognava
» temere di cadere in quelle della giustizia. Era necessario
» terminar l'affare di *Pontarlier*, o purgare la contu-
» macia.

» Il sig. di *Mirabeau* si rimette in carcere. La sua
» prima domanda è la cassazione della procedura come
» nulla. Questo incidente è trattato con tutte le formole.
» Si pubblicano *hinc inde* memorie stampate. Vien comu-
» nicata nel processo una lettera scritta dal sig. conte di
» *Mirabeau* alla sig. di M. . . , la vigilia istessa della spa-
» rizione di cotesta donna.

» Il 14 maggio 1779 erasi redatto a *Pontarlier* un
» processo verbale, tendente a far nominare un tutore a
» un bambino che la sig. di M. . . avea partorito in Parigi
» nel gennaio 1778, diciotto mesi dopo essersi allonta-

» nata dal marito, e dieci mesi dopo la sua evasione in
» Olanda.

» Dopo la pubblicazione delle rispettive difese delle
» parti, l'affare terminò, non per una sentenza, ma per
» una transazione. In quella transazione tutte le parti com-
» pariscono per procuratore, ed ecco le disposizioni del-
» l'atto: » = Le quali parti, rappresentate come sopra,
» bramando terminare le difficoltà enunciate nelle sopra-
» citate loro procure, e nel modo indicato e stabilito da
» dette procure; essendosi d'altronde cerziorate della pre-
» ventiva esecuzione dell'articolo 7 del progetto d'accomo-
» damento riferito e trascritto nelle dette procure, me-
» diante la fatta rappresentazione degli ordini del re, ma-
» nifestati con due lettere del sig. *Amelot*, ministro e se-
» gretario di stato, dirette una al sig. presidente di *Rustey*
» e l'altra al sig. marchese di M..., non che della som-
» messione della signora di M... di conformarvisi; il tutto
» visto e letto, i quali ordini e sommessioni son rimasti
» in mano dei sunnominati mandatarii; hanno le dette parti
» consumato il detto accomodamento nel modo seguente:

= Art. 1. » La signora di M..., in esecuzione della sua
» sommessione agli ordini del re, di cui più avanti sarà
» fatta menzione, rimarrà, durante la vita del sig. di M...
» di lei marito, ed anche un anno dopo la morte del me-
» desimo, nel convento dov'è presentemente sin dal 1778;
» e rimane convenuto che prima di quell'epoca non possa
» domandarsi la revoca dei detti ordini del re, senza il
» beneplacito rispettivo e per iscritto delle famiglie di M...
» e della signora di M... »

Art. 2. » Il signore e la signora di M... rimarranno,
» come rimangono in virtù dell'atto presente, separati
» delle persone e di beni. In conseguenza la signora di
» M... rinuncia fin d'ora a tutti i donativi e vantaggi
» che le sono stati fatti e le son derivati dal suo contratto
» di matrimonio, non che all'assegnamento vedovile e alla

» comunanza di beni, e s'obbliga di emettere, dopo la
» morte del marito, le necessarie quitanze, assoluzioni e
» ratifiche in proposito. »

Art. 3. » Il sig. di *Ruffey*, e, di sua autorità, la si-
» gnora di *Ruffey*, si obbligano principalmente e solidal-
» mente di procurare l'esecuzione degli obblighi qui sopra
» contratti per la loro signora figlia, per la quale promet-
» tono *de rato*, altrimenti del proprio, sino alla concor-
» renza di 45,000 lire e non più. »

Art. 4. » In vista dei precedenti articoli, il sig. di
» M... cede e rilascia, però senza garanzia, alla sua si-
» gnora moglie, tutti i frutti non pagati, e da scadere,
» della dote che gli è stata costituita col suo contratto di
» matrimonio, e le dà, col presente atto, tutte le neces-
» sarie procure ed autorizzazioni per esigerli ed emetterne
» ricevuta. Inoltre il detto signor di M... ha rimesso alla
» detta sua signora moglie, rappresentata come sopra, le
» robe, abiti e masserizie inservienti alla persona di lei,
» assolvendola, ecc. »

» Finalmente il detto sig. di M... si obbliga di far
» pagare da' suoi eredi alla detta sua signora moglie nella
» città di Digione, l'annua somma vitalizia di mille du-
» gento lire in due termini e rate eguali, la prima delle
» quali scadrà sei mesi dopo la morte del sig. di M... »

» Art. 5. » Mediante il compimento delle surriferite
» convenzioni, il sig. conte di *Mirabeau* rinunzia all'ap-
» pellazione da lui interposta con lettere ed atto dell'8
» maggio 1782, dalla procedura instaurata davanti al tri-
» bunal criminale del balì di *Pontarlier*, ad istanza del sig.
» marchese di M... e dell'avvocato generale; e tutte le
» difficoltà insorte e da insorgere in proposito, tanto dalla
» querela insinuata dal sig. di M..., quanto dalla sen-
» tenza per lui ottenutasi, rimarranno estinte e terminate,
» senza che le parti possano più investigar nulla su que-
» sto proposito, sotto qualsivoglia pretesto e in qualunque

» siasi modo, acconsentendo il sig. M... che la detta sen-
» tenza sia come non avvenuta in ogni suo punto, me-
» diante, come si è detto di sopra, il compimento del pre-
» sente trattato. »

Art. 6. » Ma nel caso d'inesecuzione di qualcuna delle
» sopra stipulate convenzioni, da qualsiasi parte provenga
» una tale inesecuzione, tutte le parti ritorneranno ai ri-
» spettivi loro diritti. Il sig. di M... o i suoi eredi po-
» tranno a loro elezione, o continuare il processo, come
» se non fosse stata fatta la presente transazione, od eser-
» citare contro il signore e la signora *Ruffey* e loro eredi
» l'azione risultante dalle obbligazioni da loro stipulate qui
» sopra nell'art. 3. Se l'inesecuzione deriva dal sig. di
» M..., la signora di M... potrà ottenere tutte le let-
» tere necessarie per purgare la sua contumacia, e il sig.
» di *Mirabeau* in questo caso conserverà il diritto di pro-
» gredire nell'appellazione, alla quale rinuncia col presente
» trattato, o di appellar nuovamente dalla procedura, per
» procedere e far valere i suoi titoli di nullità, i quali,
» come le difese della signora di M..., rimarranno intatti
» da ambe le parti.

Art. 7. » Le parti domanderanno di concerto l'omo-
» logazione del presente trattato al tribunale del balì di
» *Pontarlier*, non che l'autorizzazione d'ufficio della si-
» gnora di M...; le spese della detta omologazione, non
» che quelle della presente transazione, saranno sostenute
» in comune dalle parti.

» E per conseguire la detta omologazione, le dette par-
» ti, comparenti come sopra, costituiscono il portatore d'una
» spedizione del presente trattato, loro mandatario gene-
» rale e speciale, acciò rediga, sottoscriva e presenti la
» domanda di omologazione, ed incomba, per ottenerla,
» a tutti i passi e le diligenze necessarie; delle quali cose
» tutte, ecc. = »

» Da questa transazione risulta che la procedura sus-

» siste tuttora; che il sig. conte di *Mirabeau* non è che
» rilasciato dalle carceri, e che le sue parti hanno aderito
» all'accomodamento solo dopo essersi cerziorate della som-
» messione della signora di M. . . a conformarsi agli ordini
» del re.

» Ne risulta ancora, che la signora di M. . . è trattata
» come rea, che è priva della sua libertà, ch'ella perdè
» tutti i vantaggi del suo contratto nuziale; e se la signora
» di M. . . è rea del delitto di cui è accusata, bisogna ne-
» cessariamente, per la natura del delitto, supporle un
» complice.

» Ne risulta finalmente che il sig. di *Mirabeau* con-
» serva soltanto uno stato precario subordinato all'esecu-
» zione dei varii patti convenuti coi terzi, e ch'egli non
» ottiene veruna soddisfazion personale.

» E trascrivendo quest'atto il sig. di *Mirabeau* esclama
» nelle sue osservazioni stampate che l'accusatore è stato
» costretto a riconoscere la insussistenza del preteso delitto
» denunciato alla giustizia, e che la coaccusata è stata le-
» galmente assolta, senz'aver purgata la sua contumacia,
» tanto l'accusa era assurda e la causa insostenibile!

» La signora di *Mirabeau* conviene che la transazione
» è stata omologata. Ma in margine della domanda di omo-
» logazione si veggono *l'impedimento del sig. Robelot,*
» *luogotenente-criminale, la sospizione del sig. Parquèr,*
» *luogotenente particolare, ed altro impedimento del sig.*
» *Roussel, consigliere-assessore.*

» Non apparisce nessuno dei giudici concorsi nella sen-
» tenza.

» La domanda d'omologazione è dessa presentata e de-
» cretata con un *si comunichi* agli uffiziali del regio fisco?
» Le conclusioni sono date dall'*avvocato Michault de Doulx,*
» *per impedimento dell'avvocato Collin*, in assenza degli
» ufficiali fiscali, e dei più anziani avvocati del tribunale.

» Indi interviene l'ordinanza d'omologazione, e si di-

» chiara che queglino i quali hanno assistito a cotesta sen-
» tenza sono i sigg. *Gian-Francesco Bevalet*, *e Gian-*
» *Antonio Bocards*, *avvocati nel parlamento*, *dimoranti*
» *a Pontarlier.*

» La signora di *Mirabeau* è assai lontana dal voler
» giudicare il marito; ma non può a meno di far notare
» ch' ei non è giudicato. Nè si dica già che l'affare di
» *Pontarlier* è estraneo alla causa! Il sig. di *Mirabeau*
» non sel pensava, allorchè in un tempo non sospetto ei
» dava opera a intenerire il cuore del sig. di *Marignane*,
» allorchè scongiuravalo a porre per un momento in di-
» menticanza ch' egli era *il padre della signora di Mi-*
» *rabeau*, e allorchè gli diceva: *Io so*, *o signor marche-*
» *se*, *che voi*, *che non m' avete mai perseguitato*, *siete*
» *il solo di mia famiglia che abbia veri argomenti di*
» *lagnanza contro di me. Io non me li dissimulo. . . .*
» *Un uomo di voi meno sensibile e meno giusto troveria*
» *mille ragioni per ritenersi sciolto verso di me dai*
» *vincoli di parentela*, *e mi direbbe che avendo io vi-*
» *vuto sì pubblicamente con tutt' altra donna che sua*
» *figlia*, *io l' ho*, *in qualche guisa*, *ripudiato come suo-*
» *cero.*

» Lice dunque alla signora di *Mirabeau* l'esser sen-
» sibile; s'avrebbe diritto di darle biasimo se no 'l fosse.

» Dopo la transazione stipulata a *Pontarlier* il 14
» agosto 1782, il sig. di *Mirabeau* venne in Provenza.

» La moglie sua vivea sotto la fede delle convenzioni
» domestiche, e delle più sacre, più inviolabili e più so-
» lenni promesse.

» Non era credibile che dopo tutto ciò ch'era avve-
» nuto nel corso di otto anni, il primo uso che il sig. di
» *Mirabeau* facesse della sua libertà fosse di cimentare
» una famiglia che era sì generosamente concorsa a far-
» gliela ottenere.

» Contuttociò, subito il 19 ottobre 1782, cioè quasi

» all' escire dalle prigioni di *Pontarlier*, il sig. conte di
» *Mirabeau* fa annunciare il suo arrivo. Il 22, scrive egli
» stesso a sua moglie. Il 3 novembre, scrive da capo alla
» moglie per rammentarle che i vincoli che l'uniscono a
» lei sono indissolubili. Lo stesso giorno, scrive al sig. di
» *Marignane*. Il 6 novembre gli scrive di bel nuovo, per
» reclamare i suoi diritti di marito, e manda alla moglie
» copia della lettera. Il 22 dicembre viene a *Aix*. Nei
» giorni 1.°, 27 e 29 gennajo nuove lettere al sig. di *Ma-*
» *rignane* e alla signora di *Mirabeau*. Il 28 febbrajo il
» sig. di *Mirabeau* torna a scrivere alla moglie; la lettera
» è rimandata, perchè era tempo di finire una corrispon-
» denza nojosa. In quello stesso giorno, istanza d'ingiun-
» zione di riunirsi. Le prove son queste della sua rispet-
» tosa deferenza e della sua lunga pazienza che il sig.
» conte di *Mirabeau* osa presentare nelle sue osservazioni
» stampate.

» Frattanto, ove sono *le parole d'onore e di gen-*
» *tiluomo* tanto spesso date alla signora di *Mirabeau*, di
» non vederla che col consenso del padre di lei e del suo
» proprio? Ove quelle assicurazioni tante fiate ripetute,
» che abbisognavano lunghe prove ed efficaci per guaren-
» tire la pace e la quiete d'una moglie i cui timori eran
» giustificati da tanti avvenimenti?

» Sin dal 1781, e dopo che la signora di *Mirabeau*
» ebbe il dolore di perdere il figliuolo, parea che il sig.
» di *Mirabeau* padre consigliasse una riunione. Ei rap-
» presentava alla nuora il poco attaccamento dei collaterali
» e i dolci vantaggi d'esser madre; indi soggiungeva: »
» = Considerate queste cose, bisognerebbe ora disaminare
» i rischi che potreste incorrere da questo lato, 1.° un
» pazzo già conosciuto; 2.° annullare tutti i mezzi qui so-
» pra accumulati, d'ottenere una separazione atta a ga-
» rantirvi da un tal uomo quando noi non sarem più;
» 3.° l'attuale abbandono del vostro sig. padre e di tutto

» quell'utile di cui potete essergli. Oh! ecco ciò che si
» può opporre a coteste difficoltà; imperocchè in ogni cosa
» vuolsi aver riguardo alla propria situazione.

» In quanto alla prima, bisogna che vi mettiate in
» capo che coloro i quali han pensato alla liberazione
» d'Onorato, poichè i miei figliuoli vi sono entrati sol-
» tanto quando si è creduto che la cosa fosse matura, che
» coloro, dico, non avevano altra idea principale fuor
» quella di perpetuare la razza d'un pover'uomo che ve-
» devano sì meschinamente paterno. Essi dicevano: *Quella*
» *giovane non ha da temer nulla, perchè, s'egli è sem-*
» *pre sventato, ella sarà sempre vie più onorata e me-*
» *glio garantita: tutti s'armeranno per lei*, *ed ella sarà*
» *sola alla testa della casa*... Riguardo al secondo ar-
» ticolo, e' non è vero. La coabitazione non annulla in
» verun modo la separazion de' beni che è necessaria, che
» è fatta, che vi rende padrona; e rispetto all'altro, nello
» stato presente, voi non l'otterreste laggiù, perchè occorre
» l'*adulterium in domo*, in casa. Ei diceva che quando
» ebbe la donna altrui, una forza maggiore il separava
» dalla sua; se fosse savio, non lo aspettereste, e se fosse
» pazzo, non ne avreste la noja; poichè vedendo che non
» può toccare le sostanze, faría ben presto una vivezza.

» Rispetto al terzo articolo, non si tratterebbe affatto
» di questo. Lo stesso Onorato, che è facile come una
» sgualdrina, massime alle belle immaginazioni, compren-
» derebbe la necessità che voi steste attaccata ai vostri do-
» veri di figlia; e per quanto le sue effusioni, alle quali
» io non credo, han potuto farmi conoscere le sue idee,
» ei non ha punto voglia d'andare a addimesticarsi colla
» Provenza, mentre ei conosce i suoi svantaggi; e, se non
» è per impeto, non è facile che si sgomenti.

» Ora dunque che avete un suocero e uno zio su i
» quali posa tutto il casato, voi sareste molto al sicuro
» da qualunque bizzarria e vessazione, e ritornereste con

» mio fratel'o quando vi piacesse, ed avreste così riunite
» le due case. In quanto a me, che non ho più famiglia,
» non avrò che voi e vostro figlio qualunque, se ne avrete
» uno; e disporrò le cose in modo che dopo aver assicu-
» rata la sorte di coloro che avran riposta fiducia in me,
» voi restiate alla testa del rimanente . . . = »

» Si vede che questa lettera motivava il progetto d'una
» riunione per certe ragioni le quali non potevano che
» confermare la signora di *Mirabeau* nella risoluzione di
» esser separata.

» La signora di *Mirabeau* poi non aveva dimenticato
» che il sig. di *Mirabeau* padre le scriveva sotto la data
» del 2 settembre 1777:

» = Voi avete troppi principii e troppo buoni consigli
» perchè io non v'aggiunga i miei. Quando un forsenna-
» to, che tante volte ha dato saggio del suo carattere, fosse
» capace di emenda, cosa assolutamente impossibile, ci si
» è preclusa ogni via ad una reintegrazione qualunque,
» coi libelli infamatorii e ripetuti che ha pubblicati contro
» suo padre con un furore che aver non poteva altro og-
» getto che il furore medesimo e il matto orgoglio di de-
» star romore. Saría peggio per un uomo simile se diven-
» tasse uomo dabbene; s'appiccherebbe da se stesso per
» vergogna, ma non v'è pericolo. Non è in verun modo
» sua intenzione di morire in un campo di battaglia; non
» gli piaccion le battaglie, e poi non ve ne sono. Per al-
» tro, se non mi si mantengono meglio le prime parole
» date, certamente io lo rilascierò in libertà, avendo più
» a caro ch'egli si faccia il suo destino qualunque, che di
» alimentare presso di me il mio flagello e quello della
» mia famiglia; ma in questo caso io so qual sorte ei sarà
» capace di farsi. Io lo conosco da gran tempo più che
» nessun altro, e sarò giustificatissimo, ma troppo tardi.
» Almeno saría meglio per la sua famiglia, che io avver-
» tirò, e alla quale l'ombra d' un padre è pur qualche

» cosa, saría meglio, diceva, che ciò avvenisse me vivente.
» Sopra tutte queste cose, mia cara figlia, io debbo stare
» all'erta; bisogna che io sia avvertito di tutto, essendo
» ahi! troppo avvezzo a trangugiarmi pillole amare. = »

» Ella non avea dimenticato che in quello stesso mo-
» mento in che ella credeva, per sentimento d'umanità,
» di dover sollecitare la libertà di suo marito, il sig. balì
» di *Mirabeau* le scriveva a' 18 settembre 1777: » = Ho
» ricevuto jeri, carissima signora nipote, da Martino la
» lettera che mi avete fatto l'onore di scrivermi, e che
» non vi dirò in che data fosse, atteso che la quantità
» delle lettere che dovevate scrivere vi ha fatto dimenti-
» care d'apporre la data a quella. Ciò accade natural-
» mente.

» Ho letto lo squarcio d'eloquenza che avete unito
» alla vostra lettera: Ma io sto al proverbio turco, il quale
» dice: *Se uno m' inganna una volta*, *è colpa sua; ma*
» *se m' inganna due volte*, *è colpa mia*.

» Io non so se il sig. marchese di *Marignane* avrà
» fede al par di me in questo proverbio, o se accetterà
» per quattrin contante le sonore frasi di quella epistola
» in cui crederesti scorgere un uomo tiranneggiato da tutto
» il mondo. A me non ispetta il dargli consigli; ma quello
» che io prenderei per me sarebbe d'aggiungere tre toppe
» e doppio chiavistello.

» Siccome in tutta la mia vita, o mia buona e cara
» nipote, volli fare il meglio che per me si poteva tutto
» ciò ch'io faccio, mi sto qui attaccato con grande per-
» severanza agli affari di vostro suocero; abbenchè io tema
» che la mia incapacità mi faccia commettere qualche ba-
» lordaggine; e convengo che ho la proprietà di fare delle
» gofferíe, quanto un prugno ha quella di produr susine.
» Ma voi sapete che si mettono de'fantocci nelle canapaje per
» ispaventar gli uccelli, e potría darsi benissimo che io
» figurassi egregiamente come spauracchio da canapaja. = »

» Finalmente ella non avea dimenticato che il sig. di
» *Mirabeau* padre le scriveva anche nel 1780 ch' ei riguar-
» dava come un *dovere* di provvedere alla sua *sicurezza*,
» alla sua *dignità* e alla sua *quiete*.

» Tante volte avvertita ed illuminata dalla stessa fami-
» glia del marito, come potrebbe la signora di *Mirabeau*
» riunirsi ad un uomo dal quale è separata per ragioni
» sempre sussistenti, e dir potrebbesi invincibili? Certo
» che il linguaggio della famiglia di *Mirabeau* è assai mu-
» tato; ma i fatti non son eglino sempre i medesimi? Ma
» certe parole d'onore che sono state fondate sopra fatti
» avverati e dimostrati non son elleno sempre obbligazioni
» inviolabili agli occhi della onestà ed anche della giusti-
» zia, quantunque si ardisca di ritrattarle?

» La signora di *Mirabeau* non ha il rimorso d'aver
» dissimulati alla famiglia del suo consorte que' motivi che
» giustificano le sue ripugnanze e il suo contegno. Fu sua
» prima cura di scriverne al sig. di *Mirabeau* padre.

» Si giudicherà dalla risposta ciò ch' ella poteva sperare
» e temere.

*Del 10 gennajo 1783.*

» = Ricevo, mia carissima signora figlia, la vostra let-
» tera di buon anno, nella quale io non sono più che
» *caro padre*, in vece di *caro papà*, che era per l'ad-
» dietro. Ora, vi è dell' anacronismo in questa scelta; im-
» perocchè io vi accerto che se mi si pregasse d'esser pa-
» dre, io farei ben altro strepito che voi quando vi si prega
» d'esser madre, e sfiderei, per questa volta, tutti i de-
» creti del mondo, mentre *buon papà* passa, ed è ciò di
» cui si tratta.

» Volendo proceder per ordine, incomincio dal rin-
» graziarvi pei vostri augurii di buon anno. Se il calen-
» dario tornasse indietro, forse avrei qualche volta, o al-

» meno spererei buoni anni; ma siccome esso va sempre
» avanti, così io non potrei su questo punto esser del
» novero di que' Provenzali che prendono i complimenti
» per parole, come diceva il cardinal Grimaldi In quanto
» a voi, mia cara e furbetta figlia, avete anche a passare
» di begli e buoni anni, e molti se così volete, o, a me-
» glio dire, non sapete per anche cosa sia la vita; quindi
» ve la desidero felicissima. Quantunque le reticenze avesser
» potuto esser permesse anche a me, io vi assicuro d'aver
» risposto alla vostra prima lettera il 26 di novembre scor-
» so, nè son capace di mentire.

» Veniamo adesso al grande articolo, il quale consiste
» in ciò che mia figlia fa oggi il contrario della parte
» di Marietta della canzone: *Marion pleure*, *Marion*
» *crie*, *Marion veut qu'on la marie*. Ella vuole che io
» le faccia il secondo. Ma, mia bella e buona figlia, io
» v'ho già fatta la mia confessione sull'articolo della pa-
» ternità; quando si è in una certa età, non si è più atti,
» dicono i disinvolti, che a reggere il candeliere.

» Ma, dite voi, ne ho data parola a voi e al vostro
» sig. padre. Eh! le ho giusto adesso davanti agli occhi
» quelle due famose lettere del 10 dicembre 1780, per le
» quali mi si voleva, dicesi, citare davanti ai marescialli
» di Francia. Risposi che dovevano piuttosto citarmi da-
» vanti ai maniscalchi, poichè trattavasi d'imbrigliare un
» mulo. Eccole. In quelle io prometto al vostro sig. padre
» che mio figlio non si accosterà nè a lui nè a casa sua,
» senza di lui permesso. Io non intendeva certamente che
» mio figlio non si accostasse alla mia, e finora le cose non
» sono andate più in là. Io potrei obbiettare che il vostro
» sig. padre non mi ha risposto, e che parola non accet-
» tata è parola non data. Un tal silenzio non proveniva
» già dalla piccola importanza della cosa; ma il vostro sig.
» padre ha saviamente voluto lasciarmi il carico della biso-
» gna, e si è rimesso a me.

» Che cosa ho fatto io? L'ho tenuto tredici mesi, otto
» dei quali sotto il medesimo tetto, in campagna, e bisogna
» che io sia giusto e dica che non ha mangiato nessuno.
» Di là è stato a cantare in bequadro al pian-terreno,
» mentre voi cantavate in bimmolle all'ultimo piano. A
» me non ispetta il dare la mia opinione sulla musica. Fra
» tutti i toni, quello che più mi converrebbe è l'accor-
» dante; ma io mi astengo dal dire il mio parere. Poi
» l'ho mandato a suo zio, e vi domando, o figlia mia, se
» voi sceglieresté un arbitro più equo, e un testimonio
» più sicuro.

» Nella sua prima stazione, egli ha raddomandato la
» sua testa; nella seconda, raddomanda sua moglie. Que-
» ste due cose hanno per avventura moltissima aderenza
» tra loro. Che posso io farvi, o figlia mia? Credete voi
» che il potere che mi dà sopra di lui l'ordine del re vada
» fino al segno di inibirgli questo diritto? No 'l crediate.
» Ma non bisognava metterlo nel caso; oh cospetto! lo si
» mette dove si può. Io poi vi ho consigliata, nella mia
» famosa lettera, di non riunirvi a lui se non quando il
» vostro sig. padre ed io fossimo d'accordo circa a questo
» punto. E badate bene che questo è il capo d'opera della
» mia profonda saviezza e previdenza.

» In fatti, senza di ciò voi sareste oggi, o figlia mia,
» tra l'incudine e il martello. Da un lato il vostro sig.
» padre, sì amabile e sì buono, che non vuole. Dall'al-
» tro, la legge che vuole e vi costringe ad offender l'uno,
» e ad assoggettarvi all'altro; imperciocchè, si ha un bel
» dire, ogni volta che la volontà consulta, essa troverà
» sempre avvocati. Ma, nè qui nè altrove niuno veramente
» può dirvi che la legge esser possa elusa in questo. Ora,
» io vi ho fatta colla detta mia lettera una legge dome-
» stica la quale vi giustifica. Il vostro sig. padre dice *no;*
» e anch'io, che non voglio discordanza, e certamente
» meno con lui che con chiunque altro, dirò *no.* Quindi

» emergerà che voi sarete cattivo giureconsulto, ma buona
» figliuola, lo che poi è assai meglio.

» Per mala sorte, mia carissima figlia, i nostri due *no*
» paterni non valgono il *cum spiritu tuo* di quella donna
» che serviva messa. Noi potevamo darvi un marito, ma
» non potevamo toglierLelo. La legge vuole dei cittadini,
» vuol dei figli che riconoscano un padre, e che un ma-
» rito, preso che sia, tale sia per sempre. Non si dà forse
» un solo giudice cui non riesca incommodissima la cosa,
» e appunto per questo hanno abbisognato le leggi. Ma
» quella vige, e vi ripeto e vi giuro che non vi levo nè
» vi aggiungo nulla.

» Ma, dite voi, il mio papà sa che si fanno de' sepa-
» ramenti: — Si, figlia mia, quando il marito in sostanza
» non vuol saperne altro. Ma lasciamo andare.

» Poscia mi parlate di tutte le mie lettere. Oh! sì,
» elle manifesteranno che mio figlio nella tal epoca fu un
» briccone. La bella notizia! ognuno sel sa. Ma, oltrecchè
» non tocca a sua moglie il dirlo, ciò non prova nulla
» pel tempo presente; ed egli vi dirà che anche nel tempo
» delle sue pazzie voi lo trovavate . . . buono per voi.

» È meglio rammentarsi di quell'assioma greco, il quale
» dice che bisogna esser nemico nel modo stesso che si
» può essere amico; e a più forte ragione fra persone le
» quali non ponno esser altro. È permesso a un padre il
» dir male di suo figlio, ma non già a una moglie del
» marito. Voi non farete nessuna di queste cose. Ma qual-
» cuno il farà a nome vostro, e a poco a poco vi si con-
» durrà a prendere la vostra casella tra le cause celebri.

» Ma, ormai sembra che io litighi, e troppo ci vuole;
» io vi dico solamente, rispetto alle lettere, che quello è
» un deposito di fiducia che non dee mai uscire dallo
» scrittojo d'una persona bennata. Quante mie lettere sono
» state notomizzate! Anch'io ne avea di quelle delle quali
» potea servirmi utilmente; ma non ho voluto. Si ha si

» riguardo a certe lettere quando le son decisive in una
» causa; ma quelle di un padre non influiscon per niente
» nella separazione di suo figlio. Eppoi ho scritto secondo
» i tempi e le cose, e farò sempre così.

» Ma, mia bella e buona figliuola, la cosa prenderebbe
» una serietà da far morire. Degnate essere il mio inter-
» prete presso il vostro sig. padre; ditegli che aspetti, per
» esser sorpreso, di vedere mio figlio a *Marignane*; ma
» finchè lo vede presso mio fratello, e dovunque il mede-
» simo lo condurrà, il lascio giudice; e s'egli avesse un
» figlio, potrebbe forse collocarlo meglio di così? Ditegli
» che quando si compiacque di elegger mio figlio e d'in-
» durmi con una sì onorevole adozione a mettere ed anzi
» a raddoppiare in testa sua le sostituzioni della mia casa;
» non fu, certamente, per fare una prova soltanto: che
» quando ei non mi fe' l'onore di rispondere alla lettera
» colla quale il ragguagliava delle circostanze che decide-
» vano la prova che voi m'avete domandata, io compresi
» ch'ei ne lasciava la cura a me; che in capo a due anni,
» per conseguenza, io sarei autorizzato, e come padre, e
» come tutore, e come capo di famiglia, a ridomandare
» per mio figlio, mio pupillo e mio successore, la moglie
» ch'esso gli avea data, specialmente offerendo un mode-
» ratore rispettabile, nella persona di mio fratello; che io
» contuttociò non ne fo nulla; ma che non posso impedire
» ch'egli domandi di rientrare ne' suoi diritti, giacchè i
» miei non vanno tant'oltre. Che quindi io mi ritraggo
» dalla battaglia, e che la si conosce male o che gli con-
» viene ancor meno che a me. Che dopo aver ben ri-
» mestato, consultato, speso, sollecitato e sollazzati gli
» oziosi d' *Aix*, ne verrà che chi ha consultato pagherà,
» e che egli, il sig. di *Marignane*, dirà: *In ultimo poi,*
» *ci pensino essi, non mi rompano più il capo e mi*
» *lascino in pace;* e che, come diceva il fu *Cinéas: Sa-*
» *ria forse meglio cominciar da questo.*

» Voi mi direte forse di prendere il consiglio per me.
» Così farò, mia buona e bella figliuola. Tocca a voi. Io
» vi auguro felicità e salute. Del resto, sia che mettiate
» nel mezzo la graticola, lo che è più perentorio di tutte
» le proibizioni paterne, sia che accada finalmente che
» qualcuno vi instighi, ecc., io me ne lavo le mani. In
» questo io non posso che raccomandare ai miei d'esaurire
» tutte le vie della convenienza, dell'onestà e dell'onore,
» pria di venire a quelle del diritto. Ma poi io non ho
» nè il diritto, nè per conseguenza la volontà d'agire con-
» tro mio figlio, perchè non avrà voluto lasciarvi, come
» una mandorla inzuccherata, brillare qualche ora al lume
» della candela, e il rimanente del tempo, simile al fico
» sterile del Vangelo, di cui s'adocchia il posto per pian-
» tarvi qualche frutto forestiero.

» Bramo che vediate, o figlia mia, che io non sono
» incorreggibile, e che quando mi si minaccia di pubbli-
» care le mie lettere, io ne scrivo di prudentissime; e che
» crediate alla sincerità di quei sentimenti d'affetto coi
» quali vi abbraccio tenerissimamente. = »

» A questa lettera, il cui stile era ben poco acconcio
» alle circostanze, ne tenne dietro un'altra, nella quale si
» fingeva di sospettare che la signora di *Mirabeau* cedesse
» a qualche impressione estranea, e alla quale essa credè
» dover rispondere con tutta la fermezza e la sicurezza che
» inspiravale la giustizia della sua causa.

*Il* 7 *marzo* 1783.

» = Carissimo mio sig. padre,

» Permettete che io abbia l'onore di esporvi che voi
» non mi avete renduta giustizia, credendo che l'ultima
» mia lettera mi fosse stata dettata, e che essa non con-
» tenesse i miei veri sentimenti. Io mi feci mai sempre
» una legge di non nasconderveli, e a più forte ragione

» l'osserverò nella più essenziale occasione della mia vita.
» Voi dovete tanto meno dubitarne, mio carissimo padre,
» in quanto che non ho mai variato su questo articolo.
» Ho desiderata, è vero, la libertà del sig. di *Mirabeau*,
» ed ho avuto l'onore di farvi osservare, in allora, che
» voi non potreste giudicare del suo cambiamento se non
» dandogli i mezzi di provarvi che era cambiato. Io cre-
» detti dover prestare il mio ajuto all'uomo che aveva
» sposato, per cavarlo dalla più scabrosa situazione; ma
» non credetti mai dovergli più di così, e me ne sono
» sempre spiegata chiaramente nelle lettere che ho avuto
» l'onore di scrivervi in proposito, nelle mie risposte al
» sig. di *Mirabeau*, e nei colloqui che ho avuti col sig.
» balì di *Mirabeau*. Quand'anche ei fosse cambiato per
» tutto il mondo, non potrebbe esserlo per me: ei non
» potrà mai cancellare l'impressione che ha dovuto farmi
» il libello pubblicato sotto il suo nome, e di cui si po-
» trebbe provare esser lui l'autore. Io meriterei che il
» pubblico prestasse fede alle calunnie in esso contenute,
» se fossi capace di porle in dimenticanza. Questo è uno
» dei danni di cui mi lagno dacchè viviamo lontani l'uno
» dall'altro. La lettera ingiuriosa ch'ei mi ha scritta ri-
» guardo al suo affare col cantiniere del castello d'*If*, colla
» quale accusavami d'averlo tradito presso di voi, e che
» ha terminato ogni commercio tra il sig. di *Mirabeau* e
» me; il suo ordine di recarmi presso il sig. *Lenoir* per
» giustificarmi del preteso discorso fatto contro la sua signora
» madre; tutti i suoi modi d'agire, mentre io non era più
» in poter suo, ponno far giudicare della maniera onde si
» regolava con me quando io dipendeva assolutamente da
» lui. Del resto, mio carissimo padre, quando non me ne
» mettesse al sicuro quella giustizia che avete degnato ren-
» dermi pubblicamente, io oserei ancora di contare sulla
» riputazione che mi sono ingegnata d'acquistare, procu-
» rando adempire, per quanto era in me, tutti i miei do-

» veri. Io credo anzi che il sig. di *Mirabeau* non ardirà
» mai rinfacciarmi d'altro torto fuor quello di non volere
» a lui riunirmi, e spero giustificarmene agli occhi del
» pubblico.

» A torto si congetturerebbe di ciò che fin qui non
» mi sono lagnata. Io non avea da lagnarmi di nulla;
» infinattanto che non sono stata attaccata, io non ho cre-
» duto dover informare gl' indifferenti di quelle cose che
» riguardavano me sola, e che non potevano se non far
» torto a quell' uomo di cui porto il nome.

» Solamente costretta e forzata io esporrò alcuni fatti
» sostenuti da testimonii, e la cui sola rimembranza è un
» supplizio per me. Perchè mai non posso, o carissimo
» padre, lasciarli sepolti nel silenzio! Ma voi non ignorate
» certamente che il sig. di *Mirabeau* ha presentata la sua
» domanda; io ho risposto oggi con un'altra. Mi duol pur
» tanto entrare in aringo, e dover figurare con qualcuno
» più di me avvezzo a questa sorta di contese. Ma ne va
» della sicurezza e della felicità della mia vita.

» Credete, carissimo padre mio, che non si richiede-
» vano che ragioni sì forti per indurmi a sopportare tutte
» le pene che dee necessariamente cagionarmi un affare sì
» malaugurato. Per resistere al sig. di *Mirabeau*, io farò
» uso della medesima pazienza di cui mi fu d'uopo per
» tollerare la violenza del suo carattere, in quel tempo che
» ho vissuto seco lui.

» Permettete, mio carissimo padre, che, ad onta di
» ciò che mi fate l'onore di scrivermi, io mi lusinghi an-
» cora che il mio matrimonio col vostro sig. figlio vi è stato
» accetto, ed anzi non è stato che una conseguenza de'vo-
» stri progetti. Io concepii questa idea solo giusta una let-
» tera che ricevetti da voi su questo proposito, durante
» il mio soggiorno a *Mirabeau*, e parecchie altre scritte al
» vostro sig. figlio. Quando non ne avessi avute coteste
» prove, il modo onde sono stata trattata da voi me l'a-

» vrebbe persuaso. Io son lungi dallo scordare le vostre
» bontà, mio carissimo padre, le sono state tali, che io
» aveva luogo a sperare che troverei in voi un appoggio.

» La mia speranza delusa in questa occasione non iscemerà quel rispetto e quell'attaccamento coi quali ho l'onore di segnarmi, ecc. = »

» Malgrado sì affermative dichiarazioni, si continua a
» sparger la voce presso il pubblico che non è la signora
» di *Mirabeau* che domanda esser separata; che non è dessa
» che si lagna. Ma bisognerebbe dunque poter dire altresì
» che non è dessa che ha sofferto; che non è dessa di cui
» credevasi necessario di proteggere la *sicurezza*, la *dignità*
» e la *quiete*; che non è dessa che ha ricevuto lettere ol-
» traggianti; che non è dessa che è stata calunniata ed
» infamata in memorie pubblicate per le stampe, e in let-
» tere scritte a uomini in carica; che non è dessa che è
» stata offesa agli occhi della Francia intera, colla spari-
» zione e col commercio scandaloso del sig. di *Mirabeau*
» con una signora forestiera; che non è dessa finalmente
» alla quale il sig. di *Mirabeau* istesso ha date le più
» solenni parole d'*onore* e di *gentiluomo*, di non avvici-
» narsele mai senza l'assenso e l'ordine di lei.

» Se non vogliamo esser giusti, siamo almen coerenti.
» Perchè il sig. di *Mirabeau* si occupa soltanto del suo
» personale interesse? Perchè non vede egli, in opposizione
» con questo interesse, altro che quello di alcune persone
» ch'ei non designa neppure? Dovrebbesi dunque in que-
» sto disgraziato affare non contar per nulla solo l'interesse
» della signora di *Mirabeau?*

» La famiglia della signora di *Mirabeau* non ha celate
» le sue mire. Si è visto che nel 1781, quando il sig. di
» *Mirabeau* padre incominciava a gittare le prime idee di
» un progetto di riunione, parea che proponesse coteste
» idee tremando. Senza giustificare il marito, cercava di
» persuadere la moglie. La lettera ch'ei diresse allora alla

» signora di *Mirabeau*, e che è già stata riportata, ridu-
» cevasi, in ultima analisi, a dirle: Dateci un successore
» che possa assicurarci i vostri beni, e perpetuare il no-
» stro nome; *ed ora che avete un suocero e uno zio su*
» *i quali posa tutto il casato, voi sareste molto al co-*
» *perto da qualunque bizzarria e vessazione, e ritorne-*
» *reste, quando vi piacesse, con mio fratello, ed avreste*
» *così riunite le due case.*

» Coloro che tenevano un tal linguaggio alla sig. di
» *Mirabeau*, unicamente pel loro proprio interesse, le ri-
» cusano in oggi il diritto di consultare il suo. Sarebb'ella
» il solo essere nella natura, a cui non fosse permesso di
» fuggire la sventura, e di adoperare alla sua quiete, alla
» sua sicurezza?

» Si ripete continuamente che non può essere autoriz-
» zata una separazione se non per causa di sevizie, e che
» la signora di *Mirabeau* non ha da allegare veruna se-
» vizia.

» Ma non s'avrà dimenticato che l'epoca delle sevizie
» risale all'istante medesimo del matrimonio.

» Queste sevizie eran note ad amendue le famiglie;
» imperocchè il sig. di *Mirabeau* padre scriveva alla nuo-
» ra, il 21 maggio 1774: = Io so che appartenete a un
» *pazzo feroce*, cui fa ombra qualunque affezione per parte
» vostra. *I racconti che se ne son fatti su questo par-*
» *ticolare sono ridicoli e insieme stravaganti.* Ma sic-
» come tutte le pazzie si tengon per la mano, la fede nel
» ravvedimento dee fare sperare che saranno le stesse. Egli è
» vero, figliuola mia, che la mia potestà paterna e la mia
» autorità han fatto di belle cose, ed hanno impedita la
» rovina della mia casa. *Se mio figlio dee diventar savio*,
» lo diverrà non già secondo gli altri, ma secondo me,
» che me ne intendo, almeno di ciò che mi risguarda;
» *dovrà correggersi di troppe cose*, ma il primo passo
» di questo ravvedimento e il più indispensabile sarà quello

» *di bramare il suo castigo meritatissimo, più meritato*
» *che mai; e il subirlo è un principio del saldo de' conti.*
» Voi poi *mi parlate come dovete, figlia mia, ed io pro-*
» *curerò d'agire come debbo.* = „

» Si può eziandio giudicare di ciò che la signora di
» *Mirabeau* dovea soffrire in quell'epoca, a motivo della
» lettera che il sig. di *Mirabeau* padre scriveva al sig. di
» *Marignane.*

*Il 9 settembre 1773.*

» = Siccome io so, o signore, che le lettere vi an-
» nojano, così a questo riguardo ho rispettata la vostra
» quiete, persuaso, d'altronde, che mi rendiate la giustizia
» di credere che i sentimenti di stima e di fiducia che per
» tanti titoli vi debbo, son nè più nè meno vivi entro il
» mio cuore. Tuttavia si danno certe circostanze nelle quali
» è necessario il concerto fra i capi di casa, ed io credo
» che ci troviamo in sì fatte circostanze.

» Per quanto sia grande la bontà naturale che domina
» nel vostro cuore, essa ha talvolta bisogno di estendersi
» a viste più lontane; e su questo genere di previdenza
» i miei obblighi verso di voi, o signore, mi costringono
» a consultarvi. *Ricevo da ogni parte lettere di credi-*
» *tori, cambiali protestate, di debiti vergognosissimi e*
» *pazzi, d'impegni dimenticati, disprezzati, ai quali*
» *nè pure si è fatta risposta; finalmente notizie, disor-*
» *dini accumulati, che non possono più oltre evitare*
» *una catastrofe.* Metto a parte *le violenze, gli affari e*
» *tutte le pazzie sulle quali io non ho nè potuto nè do-*
» *vuto riservarmi alcuna giurisdizione*, tanto più che
» sono trascese le misure di rispetto verso di me, e in
» quanto a quest'ultimo articolo poco mi preme.

» Io sarei anche tranquillo sul punto dei debiti, circa
» il quale io non avrò mai a dare che una risposta, cioè

» che mio figlio ha la sua rendita, che si può sequestra-
» re, e che io non m'immischio ne' suoi affari: ma pre-
» vedo il termine di tutti questi imbrogli, vale a dire
» ch'ei sarà in breve posto in carcere per debiti. = „

» A questa lettera ne successe di lì a poco un'altra
» scritta il 9 gennajo 1774, e nella quale il sig. di *Mi-*
» *rabeau* padre annunciava la risoluzione per lui presa di
» far procedere contro il figliuolo *ad un' assoluta inter-*
» *dizione per causa di dissipazione.* Nella stessa lettera
» soggiungeva, parlando di sua nuora: *Tocca a noi a so-*
» *stenere quella cara ragazza, mentre colui farà la sua*
» *disgrazia.*

» E il sig. conte di *Mirabeau* osa dire, contro il te-
» stimonio della sua famiglia e contro quello della sua
» propria coscienza, ch'erano quelli gli anni della *beati-*
» *tudine domestica* per due sposi la cui *unione faceva*
» *la comune felicità*, e che *si dee concedergli la coa-*
» *bitazione!*

» E, parlando de' suoi debiti che suo padre chiamava
» *vergognosi e pazzi*, e che facevano la sventura della sua
» sposa, egli ardisce annunciare a' suoi giudici e al pub-
» blico che, *per quanto ragionevole fosse la signora di*
» *Mirabeau sulla sua spesa personale, ella non poteva*
» *che rimaner commossa dal vedere che una gran parte*
» *di que' debiti non aveva altro motivo fuor della brama*
» *attiva, e sempre rinascente, d'ornare l'idolo del suo*
» *cuore?* In verità è un aggiungere la derisione alla ca-
» lunnia.

» La signora di *Mirabeau*, che ha già parlato delle
» sevizie con qualche particolarità, e che ne presenta per
» iscritto i principii di prova, non fu nemmen libera da
» qualunque vessazione, quando suo marito fu rinchiuso
» nel castello d'*If*, verso la fine del 1774, cioè circa due
» anni dopo il matrimonio. Essa provò allora un nuovo
» genere di tirannia. Era partita alla volta di Parigi, a

» istanza del marito, per informare il suocero e la sua fa-
» miglia sulle conseguenze d' un brutto affare. Ella fu ri-
» compensata del suo zelo con sospetti ingiuriosi e con
» lettere minacciose. Il sig. di *Mirabeau* si lasciò andare
» sino al segno di annunciarle che non la riconoscerebbe
» più per moglie, se non partiva subito da Parigi per
» andare a chiudersi con lui nella stessa cittadella.

*Il 24 novembre 1774.*

» = . . . Non vi dirò che poteste facilmente credere
» d'essermi utile in un luogo come questo, e una stagione
» quale è l'inverno, sia per darmi qualche comodo di più,
» sia per tenermi compagnia. *È un linguaggio che il*
» *cuore solo può comprendere, ed io ho perduto il vo-*
» *stro senza riparo . . . La colpa non è tutta mia; poi-*
» *chè se ho potuto alienarlo*, converrete che ho anche
» fatto molto per riconquistarlo . . . *Checchè ne sia, io vi*
» *parlerò politicamente, giacchè sarebbe inutile par-*
» *larvi sentimentalmente.*

» I miei interessi sono i vostri. Voi siete madre di mio
» figlio. Voi non godrete alcun agio fuorchè al mio fianco,
» e se il soggiorno di Parigi vi piace, non potete avervi
» una esistenza stabile e decente che con me. Bisogna dun-
» que levarmi di qui, e la mia miglior arma per riuscir-
» vi, è ed è sempre stata *la vostra sollecita riunione con*
» *me*, perchè, una delle due: o non vi lascieranno parti-
» re, e allora mi torranno di qui, o temeranno il caso
» di ritenervi qui col ritener me.

» La giustizia di questo piano dee parervi tanto più
» evidente, in quanto che mio padre ha fatti maggiori
» tentativi per ritenervi.

» Aggiungerò ciò che vi ho già fatto tanto presentire,
» ciò che avreste dovuto dire a voi stessa, da sì lungo

» tempo, *che voi apparite complice de' miei parenti*, *e*
» *che non potreste sostenere una parte più bassa di*
» *quella che sostenete presentemente* . . . Ci vuol tanto a
» dire a mio padre: Mio marito è da due mesi nella più
» cattiva cittadella di Francia, e ne passeranno tre prima
» che io sia laggiù. Questo tempo è troppo lungo pel mio
» cuore, forse troppo per la mia riputazione. Permettete
» che io vada a mitigare la sua sorte, che peggiora ad ogni
» istante; io parto domani! . . . Io non son soggetto più
» di un altro a rimaner lì senza saper che dire; ma vi
» confesso che non saprei cosa si potesse rispondere a un
» tal discorso.

» A queste ragioni, le quali sono sicuramente più che
» sufficienti, se ne aggiungono altre immensamente più
» forti per me, ed eccole:

» Voi sapete che nelle grandi occasioni io so essere
» moderato, e che tengo tutto dentro di me. *Io so che*
» *bisogna o compromettere me*, *o compromettere voi. Ma*
» *ho scelto*, *e sopporterò il mio destino sino all'ultimo.*
» *Per qualunque cosa adunque possa intravvenirmi*, *se*
» *il primo di gennajo voi sarete sempre in Parigi*, *vi*
» *giuro che non mi vedrete mai più in vita mia allog-*
» *giare nella medesima casa dove sarete voi. Io ho qui*
» *per voi un appartamento pulito e decente.* Voi non
» anderete a *Aix* che per un momento, prima della
» sentenza del mio affare. Rimarrete in Marsiglia finchè
» vorrete; al primo cenno, vi farò pagare venticinque
» luigi, e se voleste far più presto, prendeteli a prestan-
» za, chè sono pronti per essere spediti dietro un vostro
» avviso.

» Tutto ciò, supposto che mio padre si opponga ai
» preparativi della vostra partenza, lo che io non credo;
» quando saranno fatti in buona fede, e specialmente
» quando parrà che la cosa venga da voi, imperocchè ei
» potrebbe forse mettersi in puntiglio, *se dubita che io*

» *l'abbia ordinato. So che il timore di sentir brontolare*
» *vi darà molta pena a far questa parte. Ma, a dir*
» *vero, sono piccoli motivi in siffatta circostanza. Chec-*
» *chè s' avvenga, mio padre brontoli o non brontoli, ne*
» *sia contento o no, poco mi cale, e non voglio che pas-*
» *siate in Parigi il mese di dicembre.* SE VOI SCONOSCETE
» I VOSTRI DOVERI AL PUNTO DI ESITARE, IO RIGUARDERÒ LA
» VOSTRA INDECISIONE COME UNO SCIOGLIMENTO DE' VOSTRI OBBLI-
» GHI DI MOGLIE, E NON SARETE PIÙ, VE LO GIURO, INFASTI-
» DITA NÈ DALLA MIA PRESENZA NÈ DALLE MIE LETTERE. == »

» Tale è l'impero che il sig. di *Mirabeau*, anche in
» ceppi, esercitava contro la moglie.

» Quest'impero invisibile, che rendea sempre presenti
» le tristi imagini del passato, e che era la fonte di mille
» timori per l'avvenire, debbe dare alle anime ben fatte
» e sensibili l'idea del più orribile dispotismo che fosse
» mai.

» Nè si rammenteranno qui certi fatti che sono già
» stati articolati, certi oltraggi che la signora di *Mira-*
» *beau* vorrebbe dimenticare.

» Ma si dirà che il sig. di *Mirabeau*, per tutta dife-
» sa, è ridotto a rimandare i suoi giudici e il pubblico a
» que' primi anni di suo matrimonio, nel breve spazio
» de' quali egli stesso è costretto a confessare certe *traver-*
» *sie*, certe *cattive circostanze*, certe *contrarietà*, certi
» *debiti* e certe *mancanze*, vale a dire tutto che può for-
» mare la domestica infelicità.

» I tempi posteriori son distinti da epoche anche più
» dolorose. Non presentano già unicamente turbolenze in-
» terne o vessazioni domestiche, ma disordini pubblici nella
» società: minacce, ingiurie, calunnie, orribile diffamazione
» contro la signora di *Mirabeau*, commercio scandaloso
» con una donna estranea, e allora persino progetto odioso
» di ratto contro la sua propria moglie, fuga in paesi este-

» ri, procedure scandalose, decreti, sentenze, ordini regii
» accumulantisi, ecc.

» E il sig. di *Mirabeau* oserà esclamare che sua mo-
» glie non ha veruna sevizia da allegare!

» Quale strana idea sarebbesi concepita della opinione
» degli uomini; quale idea formerebbesi della giustizia?

» E che! un moto involontario, un discorso sovente
» avventurato, diverrebbe un motivo legale di separazio-
» ne, e il cumulo di tutti i generi di sevizie, e il cumulo
» di tutti i più orribili trattamenti; e una lunga serie di
» fatti maggiori e gravi che sonosi succeduti senza inter-
» ruzione, e che comprendono la vita intera del marito,
» nol sarebbe!

» Se in questa causa havvi qualche cosa di più sor-
» prendente che i fatti de' quali si lagna la signora di *Mi-*
» *rabeau*, è la morale onde si vorrebbe giustificarli.

» Il sig. di *Mirabeau*, scrivendo egli stesso al sig. di
» *Marignane* sulla sua disparizione e sul suo commercio
» solenne con una donna estranea, reclamava contro gli
» oracoli dei tribunali su ciò ch' egli osava chiamare la
» morale del mondo. Ei confessava i suoi intrighi, la sua
» coabitazione in estero paese colla signora *de Monnier*,
» e tutto lo scandalo di questo brutto affare; ma non pre-
» sentava gli eccessi de' quali erasi reso reo se non come
» *imprudenze ammassate*. Ei parlava colla più indecente
» leggerezza d' un avvenimento che gittava la desolazione
» in famiglie intiere, e che facea scandalo in faccia al
» pubblico.

» Nel medesimo senso ei dice anche oggi che *l'affare*
» *di Pontarlier non era nulla in sè stesso.* Lo si giu-
» dichi da' suoi principii e dalle sue azioni.

» La signora di *Mirabeau*, orribilmente calunniata e
» diffamata in memorie pubbliche e in lettere scritte a per-
» sone costituite in carica, ha creduto dover lagnarsi alta-
» mente di queste calunnie e di queste diffamazioni. Le

» si oppone per tutta risposta: *Ho disapprovate le me-*
» *morie . . . In quanto alle lettere qualunque che io ho*
» *potuto scrivere alle persone costituite in carica*, e *che*
» *si allegano*, *io non ne debbo rendere verun conto*,
» *perchè certe lagnanze*, *deposte nel seno dei ministri*
» *del re*, *non ponno passare per diffamazioni.*

» Come se la semplice disapprovazione d'un'opera con-
» tro la pubblicazion della quale non si è reclamato giu-
» ridicamente, che è stata sparsa in tutta la Francia, ed
» anche nei paesi esteri, non diventasse ella medesima un
» nuovo oltraggio!

» Come se certe lettere scritte a uomini pubblici, e
» che avesser servito di materiali ad un'opera che si sup-
» pone pubblicata da terzi, potessero venir considerate
» come secrete!

» Come se certe lettere, anche le più segrete e le più
» intime, non istabilissero sempre l'opinion falsa, ingiusta
» ed orribile del marito!

» Come se occorresse altra cosa che questa opinione,
» in qualunque modo la si manifesti, per autorizzare una
» donna onesta e sensibile a non riunirsi mai al marito
» che le niega la sua stima, che compromette il suo ono-
» re, e non crede punto alla sua virtù!

» La signora di *Mirabeau* si appella a tutta quanta
» la società. Qual è l'uomo dabbene che non la condan-
» nasse, se ella potesse essere indifferente alla diffamazione
» e alla calunnia, se ella sostener potesse gli sguardi d'un
» marito che ha voluto coprirla d'ignominia e di obbro-
» brio?

» Oggi pure, e sotto gli occhi stessi della giustizia, in
» quelle memorie in apparenza sì moderate, il sig. conte
» di *Mirabeau* non ha temuto di cercare di calunniare il
» principio medesimo di quella unione di cui ardisce re-
» clamare i diritti, di cui ardisce invocare l'indissolubi-
» lità, e ch'ei prende a testimonio della pretesa giustizia
» della sua causa.

» La signora di *Mirabeau* non può credere che si
» prenda abbaglio circa al triste obbligo che le corre di
» farsi intendere. Ella sostiene una causa malaugurata, ma
» necessaria. Cosa non ha ella fatto per impedirne lo scan-
» dalo? Ella viveva sotto la fede d'un giudizio domestico.
» Ha ritardato, fin che ha potuto, il momento in cui sa-
» rebbe costretta a denunciare ai tribunali i fatti e le prove
» che aveano motivato quel giudizio. Per timore di preci-
» pitarsi in pubblicità, si è pur anche rassegnata ad esporsi
» ai momentanei rimproveri del pubblico, ch'essa ricusava
» d'informare. Per molto tempo essa non ha risposto se
» non col suo silenzio a quell'ammasso di istanze, di me-
» morie, di aringhe che hanno riempiuto la città, la pro-
» vincia, il regno.

» Poteva ella pensare che il suo silenzio fosse indegna-
» mente calunniato, e che si volesse far credere che ta-
» cendo ella dispera della più giusta delle cause?

» Si obbietterà forse oggi ch'ella ne ha detto troppo
» per la sua difesa, che *l'onore di due conjugi è soli-*
» *dario*, e che ella avrebbe dovuto rispettare il segreto
» delle lettere che comunica, e che sono state scritte sotto
» la fede della più intima fiducia?

» Ah! niun si affretti di decidere intorno a questi og-
» getti.

» Se il sig. di *Mirabeau* voleva che si rispettasse il
» segreto delle lettere, doveva rispettare egli stesso gl'im-
» pegni che contenevano.

» In giurisprudenza e in morale si è potuto opporre
» questi impegni a coloro che faceansi un giuoco di ritrat-
» tarli.

» Se il segreto delle lettere è di gius naturale, non è
» forse ugualmente fondato sulla natura il dritto sacro della
» difesa?

» E che! spetterebbe forse di reclamare i principii
» della delicatezza e dell'*onore* a coloro i quali pei primi

» han dato senza necessità l'esempio d'una comunicazion
» di lettere, i quali mancano pubblicamente alle parole
» *d' onore e di gentiluomo?*

» La reciprocanza è della sostanza di qualunque obbli-
» gazione. Attaccando la signora di *Mirabeau*, e attaccan-
» dola in onta alla fede promessa, le si impone la triste
» necessità di difendersi. Non è dessa che rompe il sigillo
» dei segreti domestici, è colui che la costringe a rivelarli.

» Che cosa ponno provare! che saria cosa orribile,
» anche in questa supposizione, che si venisse a fare un
» rimprovero alla signora di *Mirabeau* della profonda im-
» pressione che hanno fatto nell'animo suo; che la fami-
» glia *Mirabeau* dovrebbe rispettare certe ripugnanze che
» sarebbero opera sua, e che questa famiglia avrebbe per-
» duto il diritto di costringere la volontà d'una moglie
» della quale avrebbe, colle sue manovre, sedotto lo spi-
» rito e trapassato il cuore.

» Infatti, dopo aver dipinto un figliuolo, un nipote,
» coi più neri colori, dopo aver deposte le più funeste e
» le più terribili confidenze nel seno d' una sposa timida
» e sensibile, potriasi forse operar subitamente una riu-
» nione che si fosse per tanto tempo dato opera a rendere
» impossibile?

» No: in questo caso le leggi, gemendo dell' ingiustizia
» de' padri, non si affretterebbero a pronunciare sul destino
» de' figliuoli; esse non abbandonerebbero alla sventura e
» alla disperazione una sposa troppo autorizzata a temer
» tutto.

» Ma troppo manca per essere in una simile supposi-
» zione! Se il padre accusa il figliuolo, lo fa articolando
» fatti gravi, indicando le prove di questi fatti! Se il padre
» accusa il figliuolo, se lo giudica, il giudizio paterno non
» era forse stato preparato e preceduto dalle procedure
» legali e pubbliche? Il figlio non è egli stesso smasche-
» rato in quelle lettere oltraggianti che sono escite dalla

» sua mano, in quelle memorie calunniose e diffamanti che
» sono state pubblicate a nome suo?

» Dica finch'ei vorrà che *qualunque lettera che non*
» *sia dei due conjugi è assolutamente estranea alla do-*
» *manda sulla quale si tratta di pronunciare*, *perchè*
» *niuno ha potuto legittimamente obbligare il diritto*
» *del terzo.* Che cosa risponderà adunque alle lettere scritte
» da lui stesso, contro cui non può eccepire, nelle quali con-
» viene de' suoi *torti*, de'suoi *debiti*, de'suoi diportamenti
» scandalosi, della sua disparizione e del suo commercio
» pubblico in Olanda con una donna estranea, delle sue
» violenze e de' suoi eccessi? Che cosa risponderà egli alle
» *professioni di fede e di onore*, ch'egli ha sì spesso ri-
» petute, di non accostarsi mai alla moglie senza il suo
» consenso e il beneplacito di suo suocero? Non sono più
» i terzi che parlino contro di lui o a nome suo; è egli
» stesso che si accusa, è egli stesso che si denuncia, è egli
» stesso che regola la sua sorte e che detta i suoi proprii
» obblighi.

» Eppoi, perchè vorriasi togliere alla signora di *Mi-*
» *rabeau* il diritto legale di prevalersi del giudizio rispet-
» tabile delle due famiglie? I padri non son eglino i primi
» giudici, i giudici naturali de' loro figliuoli? Havvi forse
» agli occhi della natura, delle leggi e dei costumi, un
» tribunale più santo, meno sospetto e più religioso, del
» tribunale domestico?

» È certamente una disgrazia che gli atti interni di que-
» sto tribunale siano prodotti in pubblico; ma occorreva
» bene reclamare la sanzione dell'autorità civile quando si
» è voluto conculcare certe convenzioni stabilite dai conjugi
» e protette dall'autorità paterna! Era forse mestieri, in
» una quistione di costumi, presentarsi ai ministri delle
» leggi con tutto il vantaggio che assicurava al reclamo
» della signora di *Mirabeau* il voto espresso della fami-
» glia, la testimonianza dei parenti, veri giudici de' co-
» stumi?

» Che cosa s'intende quando si dice che *l'onore di » due conjugi è solidario?*

» Non si è temuto, invocando questo principio, di rin- » venirvi un nuovo motivo per la signora di *Mirabeau* » di proceder oltre nella sua domanda di separamento?

» Appunto perchè *l'onore di due conjugi è solidario* » durante la loro unione, e' sono costretti a romperla, » quando *l'onore* non consente più di continuarla.

» E qual è l'uomo che viene a reclamare i riguardi, » la circospezione, le convenienze? È quegli che non ha » temuto di compromettere il suo proprio onore per le sue » sregolatezze, e d'attentare a quello di sua moglie colle » sue calunnie.

» Dopo aver oltraggiata, minacciata, ingiuriata, diffa- » mata la consorte in lettere e in memorie pubbliche, egli » osa reclamare per sè, e per sè solo, le pretese regole » della decenza! Si è fatto lecito l'oltraggio, e vorrebbe im- » pedire le lagnanze! Forse tutto sarebbe lecito, quando ei » diffama o quando attacca? Allora egli annuncia altamente » che *non ha da rendere verun conto delle sue lettere » missive*, nè pur di quelle che contengono le più cru- » deli diffamazioni contro la moglie; e non si potrebbe di- » fendersi contro di lui senza indecenza e senza delitto! » e la signora di *Mirabeau* saría orribilmente ridotta a » curvarsi in silenzio sotto il peso della sventura, sotto il » giogo dell'oppressione e della tirannia! Quale strano si- » stema! e quale mostruosa pretesa!

» Poteasi mai credere che all'escir dalle carceri di *Pon- » tarlier* il sig. di *Mirabeau* si facesse a insultare all'o- » nore di sua moglie, e ad attentare alla sua sicurezza?

» Ignorava egli che se già non esisteva un giudizio di » separamento, era unicamente per un riguardo a una fa- » miglia infelice, e per deferenza verso un padre di cui » si era creduto dover rispettare il dolore?

» La signora di *Mirabeau* erasi apertamente spiegata

» a suo tempo sulla necessità d'esser separata da un ma-
» rito i cui disordini erano pubblici, e che era persegui-
» tato e infamato dai tribunali. Ella non avea dissimulate
» le sue lagnanze personali, ella avea proposte le sue do-
» glianze; e niun giudice al mondo avrebbe potuto ricu-
» sarsi alla giustizia d'un reclamo che la decenza, la si-
» curezza, l'onore, tutte le leggi e tutti i riflessi insieme
» rendevano indispensabile.

» La famiglia di *Mirabeau* si presenta per impedire
» una pubblicità. Essa prega, intercede, promette, scon-
» giura, cerca di muovere tutti i sentimenti, e di rendersi
» interessante colle sue disgrazie; i capi di cotesta famiglia
» si pongono fra la signora di *Mirabeau* e le leggi, per
» offerirle quella giustizia, che ella avrebbe potuto ripro-
» mettersi dalle leggi stesse, per guarentirle gli effetti
» d'una separazione eterna.

» Si cede, perchè sarebbe stata inciviltà il resistere; si
» cede per generosità a certe parole avvalorate dalla rico-
» noscenza e dall'onore.

» Che cosa è avvenuto d'allora in poi? Qual è l'evento
» conosciuto che può aver cambiato lo stato delle cose, e
» che si possa ragionevolmente citare per autorizzare l'in-
» frazione degli obblighi più sacri?

» Il sig. di *Mirabeau* è preso, in mezzo ai suoi disor-
» dini, per esser rinchiuso nella torre di *Vincennes*. Indi
» viene scarcerato solo per procurargli il modo di termi-
» nare la procedura di *Pontarlier*. Si reca sopra luogo:
» ei non si giustifica, chè riconosce l'impossibilità legale di
» giustificarsi; sottoscrive una transazione infamante che
» rimove per sempre qualunque possibile idea d'assolu-
» zione.

» Questa transazione è stipulata nel mese di agosto
» 1782, e nel successivo mese d'ottobre viene in Pro-
» venza a sfidare il pubblico e le leggi.

» Pretend'egli forse reintegrarsi nella pubblica opinione

» in tal modo? Come! dopo gli eccessi che avevano de-
» terminata la sua carcerazione, egli è sempre stato, o in
» una casa di forza, o in mano della giustizia! Oggi stesso
» egli è ancora in potere del re, o, per ordine del re,
» alla disposizione del suo genitore! Non si osa abbando-
» narlo a lui stesso! Ed egli ardisce esigere che gli altri
» si abbandonino a lui senza riserva! Ei non fa risonare
» i tribunali che dello strepito della sua autorità maritale!
» Attacca, perseguita, provoca!

» Dov'è il cittadino onesto che possa ravvisare senza
» indignazione tutta questa condotta?

» Prima di parlare della sua autorità, il sig. di *Mira-*
» *beau* dovea mostrare la verità del suo ravvedimento. Lo
» spaventevole quadro della sua vita passata inspirava certi
» timori ch'ei doveva dissipare; prima di formare delle
» pretese, doveva almeno farsi dei titoli.

» Aveva egli stesso riconosciuta la necessità d'una prova
» lunga e solida. Aveva scritto alla signora di *Mirabeau*
» di segnar *la distanza* alla quale ei doveva tenersi; erasi
» rassegnato a tutto; ed ecco che all'improvviso, senza in-
» tervallo, senz'alcun nuovo fatto, senz'alcuna garanzía,
» vuole, indecentemente, dar la legge a coloro dai quali
» aveva promesso di riceverla. Ei vuol forzare una riunio-
» ne, senza curarsi di meritarla. Il primo passo ch'ei fa
» per rendersi degno della consorte è di farsi giuoco di
» tutte le parole d'onore che aveale date. Egli misconosce
» tutti i suoi doveri, e non parla che de' suoi pretesi di-
» ritti. Insulta arditamente alle leggi e alle persone.

» Dunque il sig. di *Mirabeau* non si è accorto che le
» sue domande precipitate, le sue memorie accumulate,
» le sue provocazioni ostili, sono altrettanti tratti d'au-
» dacia che lo accusano e lo condannano?

» Cosa puossi sperare da un uomo che non sa rispet-
» tare la giusta sensibilità delle persone che ha pubblica-
» mente offese co' suoi eccessi e co' suoi scandali, che crede

» imporre, colle sue jattanze, a coloro che ha sì lungo
» tempo spaventati co' suoi traviamenti, e che può pensare
» che l'autorità consacrerà certi passi che l'onore e la legge
» disapprovano?

» Se occorressero nuovi motivi per giustificare la ripu-
» gnanza della signora di *Mirabeau*, essa li troverebbe
» dunque nell'azione che suo marito ha osato intentare
» in giudizio, e che pel concorso di tutte le circostanze
» diviene il più crudele oltraggio e la più orribile perfidia.

» Quest'azione è formata da un uomo che crede poter
» armarsi di tutta l'autorità della legge, allorchè non può
» sperare d'ottenerne la fiducia, che comanda allorchè do-
» vrebbe farsi perdonare, che perseguita coloro i quali non
» avrebbe dovuto che commuovere, che osa invocare la
» fede conjugale dopo averla sì indegnamente tradita, e
» che immagina di reclamare certi diritti prima d'aver fatto
» dimenticare le sue dissolutezze.

» E contro chi è diretta l'azione? Contro una sposa
» alla quale il medesimo uomo debbe la sua libertà ed
» eziandio la sua esistenza, che sarebbe più tranquilla se
» fosse stata men generosa, e che è compensata de' suoi
» sagrificii e de' suoi benefizii coll'ingratitudine, coi man-
» camenti di parola, colla perfidia, collo scandalo d'un'i-
» stanza forzosa di separazione.

» Nè giova che il sig. conte di *Mirabeau* s'inviluppi
» in memorie studiate, le quali a traverso alle espressioni
» prese da una falsa moderazione non spirano che la du-
» rezza, la cattiveria e il dispotismo. Il pubblico illuminato
» ha già squarciato il velo. Esso ha riconosciuto l'uomo di
» cui lo stesso sig. di *Mirabeau* padre diceva nel 1778:
» *In sostanza, mia cara figlia, voi conoscete il pazzo*
» *col quale abbiam che fare. Sia d'uopo esser scimia,*
» *lupo o volpe, per lui è la stessa cosa, ei fa ciò che*
» *vuole.*

» Quanti fatti, quanti intrighi, quante manovre hanno
» già verificati cotesti tristi annunzii!

» Ma il tempo dell'illusione è passato. Le doglianze
» della signora di *Mirabeau* son note; le prove ne sono
» sviluppate. Ella propone per mezzo di separamento tutta
» quanta la vita del marito.

» Egli è stato cattivo figlio, cattivo marito, cattivo pa-
» dre, cattivo cittadino, soggetto pericoloso.

» Cattivo figlio: lo si è visto, colle sue pazze e vili
» dissipazioni divorare il patrimonio di suo padre, turbar
» la sua quiete con processi indegni, affliggere e umiliare
» la sua tarda età collo spettacolo delle sue sregolatezze,
» e attentare persino all'onore di lui con libelli infami.

» Cattivo marito: ei non ha rispettato, ne'suoi furori,
» nè la debolezza nè la sensibilità della moglie; non ha
» pur rispettato il tempo della sua gravidanza; si faceva
» un'abitudine, un barbaro diletto d'opprimerla d'ingiu-
» rie, di sospetti, di minacce e di percosse; si è lasciato
» ire ad eccessi tali di brutalità e di gelosia, che il più
» vile popolaccio disapproverebbe, che son noti ad amen-
» due le famiglie e che sono attestati dalla notorietà. Ha
» perseguitata la compagna che il cielo aveagli data, con
» eccessi d'ogni sorta, con oltraggi, con atroci diffama-
» zioni. Ha profanata la santità del matrimonio con varii
» e gravi delitti.

» Cattivo padre: qual sorte, quale avvenire preparava
» egli a quell'essere innocente di cui osa invocare i mani,
» come per insultare anche al dolor materno? Esempi fu-
» nesti e umilianti, un patrimonio rovinatò, un nome av-
» vilito e degradato, la totale infelicità di due famiglie: i
» benefizii son questi che gli destinava.

» Cattivo cittadino e soggetto pericoloso: l'intera sua
» vita non presenta che un tessuto di *debiti vilmente con-*
» *tratti*, *d'impegni dimenticati e disprezzati*, *di pazzie*,
» *di violenze*, *di sregolatezze accumulate*. Ha attentato
» alla proprietà altrui; ha recato la rovina e la desolazione
» in mezzo a famiglie estranee; ha oltraggiati e diffamati

» onesti cittadini. Egli è stato disonorato con decreti, con
» procedure, con sentenze infamanti.

» Ecco l'uomo dal quale la signora di *Mirabeau* chiede
» esser separata. Ecco l'uomo che ardisce allegare il prin-
» cipio che *l'onore di due conjugi è solidario*, per co-
» stringere la sua consorte a partecipare alla sua infamia.
» Ecco l'uomo che sotto gli occhi stessi della giustizia, e
» in nome delle leggi, viene audacemente a domandare la
» moglie, a minacciarla, anche durante la presente causa,
» della più austera clausura, e a reclamare i così da lui
» detti diritti maritali.

» I suoi diritti! e quai diritti può mai avere colui che
» non ha mai conosciuto alcun dovere, che si è fatto beffe
» dell'onore, della buona fede, della virtù, che non ha
» rispettato nè i vincoli di convenzione, nè que' del san-
» gue o della natura, e il cui carattere tanto noto, e tante
» volte provato, presenta un insuperabile ostacolo a qua-
» lunque riunione?

» Qual giudice adunque oserebbe abbastanza arbitra-
» riamente disporre della sorte d'una vittima infelice, per
» darla in balía a un carattere feroce che ha minacciata la
» società?

» Dunque la signora di *Mirabeau* non dovrà aver
» fiducia nell'ajuto delle leggi? Può ella temere che i tri-
» bunali proteggano l'audacia, l'oppressione, l'abuso d'au-
» torità, il disordine, contro l'onore, contro l'innocenza,
» contro il pubblico costume? I magistrati che debbono
» guarentire la sicurezza di qualunque cittadino, non so-
» nosi eglino egualmente impegnati a garantire la sua?

» Pendente l'istanza di separamento, la si minaccia di
» costringerla a soffrire gli sguardi e la presenza d'un ma-
» rito di cui ella dissimula i mancamenti e gli oltraggi, di
» riunirla anzi a lui, o di seppellirla in un ritiro che non
» fosse aperto che al suo persecutore e al suo tiranno. E
» potrà ella temere che la sentenza in merito preceda l'i-

» struzione? Potrà ella temere d'esser condannata prima
» d'aver potuto legalmente essere intesa e giudicata?

MARIGNANE DI MIRABEAU. „

Giudicammo ben fatto di trascrivere per intero questa memoria, per dare un'idea esatta dei mezzi su i quali la signora di *Mirabeau* fondava la sua domanda di separazione: ma è necessario annunciare che il sig. di *Mirabeau* avea prima pubblicato uno scritto col titolo di *Osservazioni*, nel quale erano diligentemente riportate tutte le lettere che gli aveva scritte sua moglie nel tempo ch'egli era assente o carcerato; lettere piene di espressioni della più viva tenerezza, e ch'ei produsse come una prova ch'ei non aveva avuto il più lieve torto verso di lei, durante la coabitazione.

Queste lettere erano susseguite da quelle ch'egli aveva indiritte tanto al suocero che alla propria moglie prima di ricorrere alla giustizia; e si dee convenire che annunciavano per parte sua la maggior deferenza.

I limiti della opera nostra non ci consentono di raccogliere quella lunga corrispondenza; ma è necessario trascrivere le due lettere scritte dal sig. di *Mirabeau* padre e dal sig. balì di *Marignane* alla signora di *Mirabeau*, prima che s'impegnasse la causa.

*Di Parigi*, a' 25 *febbrajo* 1783.

» Signora, e cara figlia,

» Io risposi celiando all'ultima vostra lettera, che mi
» parve essere stata *dettata* per mettere fra noi un genere
» di serietà che il mio cuore non adotterà mai. Procacciai
» però, in mezzo agli scherzi, di presentarvi certe verità
» che mi sembra che taluno vi nasconda sulla vostra attuale
» situazione, secondo i racconti che mi si fanno di ciò che
» accade in *Aix*. Io credo dover parlarvi con quella fran-

» chezza e con quella tenerezza che ho sempre usate con
» voi, mia cara figliuola: imperocchè voi lo foste e voleste
» esser tale. Io non vi conosceva, io non vi cercava; io
» non pensava ad ammogliar mio figlio; e solo dietro la vo-
» stra scelta e quella del vostro sig. padre io mi arresi, e
» riposi in voi tutte le mie speranze. Voi sapete se io vi
» sono stato buon padre fin d'allora; ma qui non trattasi
» di me. Voi potete non farmi entrare nei vostri riflessi;
» e siete in diritto di non occuparvi che della vostra pro-
» pria soddisfazione: almeno, voglio intertenervi di voi
» sola.

» È facile, mia cara figlia, cominciare una contestazione;
» ma bisognerebbe conoscerne bene la natura; bisognerebbe
» prevederne il fine. Eravate voi nata per diventare, di
» vostra propria volontà, l'eroina d'uno scandalo? era que-
» sta la vostra inclinazione? Intendo la risposta: bisogna
» dunque supporre grandi motivi. I vostri avvocati ve ne
» troveranno; ma v'illudono, credetemelo. Sono stati con-
» sultati molti qui, in questo paese in cui si separa colla mas-
» sima facilità; tutto è stato enunciato, stabilito, esagerato,
» supposto come dimostrato; e tutte queste cose sono state
» rigettate come estranee alla quistione. *Ei non ha com-*
» *messo nessun delitto legale verso sua moglie*, *dacchè*
» *ella è stata la compagna de' suoi sbilanci economici*,
» *del suo esiglio*, *delle sue privazioni; dacchè ella ha*
» *corso in posta*, *giorno e notte*, *per venire a scusarlo.*
» Mia cara figlia, io non garantisco per nessuno, fuorchè
» per me; ma posso garantirvi che vostro marito è molto
» migliore, sotto tutti gli aspetti, che quando lo pigliaste.
» Il passato, messo in mostra dagli avversarii, farà certa-
» mente romore. Ma qual romore!... Voi, su cui io con-
» tava per rendere al mio nome quel lustro in questo ge-
» nere che parecchie rispettabilissime dame gli avevano
» consecutivamente procurato, che cosa temete voi cedendo
» alle istanze di vostro marito e della sua famiglia? Voi

» siete separata di beni; mio fratello vi offre una casa con-
» veniente, nella quale sarete padrona; egli ed io adope-
» riamo senza posa a riparare ai guasti della disunione.

» Non rimane adunque se non l'allontanamento dal
» vostro sig. padre. Questo è molto certamente; ma non
» vedete che questo sentimento posa sovra una ripulsa ten-
» dente ad evitare l'imbarazzo e le turbolenze, e che voi
» gli arrecate questo male, volendo scansarlo? S' ei potesse
» lasciarvi fare, dicendo: *Io sosterrò mia figlia*, sia pu-
» re; ma è troppo evidente che vostro marito è molto inol-
» trato; che ei deve far sentenziare su tutto ciò che gli
» opponenti posson divulgare ed esagerare contro di lui, ri-
» nunciando alla sua condizione, e bisogna che vi ottenga.
» Eh! son eglino di buona fede coloro i quali vi dicono
» che tutti i rimproveri, estranei alla quistione, che am-
» massano a carico di lui, opereranno la separazione? Non
» so se vi sia qualche occulta ragione; imperocchè tutto
» ciò che io so (e pochi ne sanno più di me) non ha
» verun peso in questo; o se trattano come mercenarii o
» prevenuti, voi avete giudizio bastante, o figlia mia, per
» distinguere le vedute estranee a voi. Fatevi dunque
» animo, e non soffrite d'esser compromessa da false ap-
» parenze.

» I costumi, gli esempi, i discorsi ripetuti fanno in
» vano qualche passeggiera illusione. Infinattanto che la
» società sarà società, il legame che voi avete contratto
» sarà il primo dei doveri nell'opinion generale, già cal-
» mata. Ma, figliuola mia, le Sabine si gittarono tra i loro
» padri e i mariti che stavano per trucidarsi. Eternamente
» famose per quest'atto di eroismo, ne venne che Alba
» si unì e si confuse con Roma. Io prendo la cosa assai di
» lontano, diranno i beffardi; ma è questa la radice delle
» nostre leggi. I magistrati ne sono i custodi obbligati. E
» riflettete, figlia mia, contro chi siete per invocarle:
» contro il padre di vostro figlio, contro un uomo del quale

» avete avvinto lo stato e la parola, mentre voi domandate l'indipendenza e la libertà; un uomo che ha fatto certamente molto male a sè stesso, ma che non ne ha fatto a voi; che se fosse infelice, avrebbe diritto di reclamare la vostra assistenza, e che in oggi è dall'apparecchio delle vostre ripugnanze cinto di ostilità.

» Ma, parmi d'aver presa la penna per lui. In verità, figlia mia, sull'onor mio, la presi per voi. Io credo però dover dirvi, onde non avermi a rimproverare d'aver trascurato nulla per impedire le pubblicità, che da due anni che vostro marito è in libertà, io ho desiderata la vostra unione; ma l'ho desiderata per le vie dolci della persuasione. Voi siete testimone che io non vi ho mai ingannata; la mia sensibilità su i suoi torti si è anzi talvolta espressa in un modo esagerato *nel segreto della mia corrispondenza di famiglia*. Che monta? Il passato è passato per tutti, al cospetto di Dio e al cospetto degli uomini. Egli ha vissuto nove mesi in casa mia; l'ho mandato in Provenza, dove è il suo domicilio naturale, presso di suo zio, che è un secondo padre pe' miei figliuoli. Ho sperato che i suoi buoni diportamenti facesser rinascere quelle bontà che il vostro sig. padre ebbe in addietro per lui. Io conosco il vostro cuore, figlia mia, il vostro amore pe' vostri doveri, il vostro rispetto per voi stessa; e mi era lusingato che voi ritornaste facilmente a que' primi sentimenti che mi avevate mostrato di nutrir per lui. Richiesi ch' e' non cercasse verun mezzo di riavvicinarvi a lui, che potesse non tornare accetto al vostro sig. padre.

» Mi si accerta ch'ei mi ha mantenuta la parola, e tutto al tempo stesso mi dice che io non ho il diritto di esigere che sagrifichi più oltre a me i suoi sentimenti nel più interessante affare della sua vita. Si tratta della sua felicità; dicesi che anche il suo onore vi è compromesso per le calunnie onde si vuole opprimerlo. Io non sono

» in grado di giudicarne, e non voglio fargli un' ingiusti-
» zia. Egli ha trentaquattro anni; sono finora contento
» della sua obbedienza in ciò, e non posso ricusargli la
» libertà d'usare di que' mezzi che si giudicheranno i più
» efficaci per escire dalla scabrosa posizione in cui è. Ma,
» carissima figlia, io non sono felice; non dipenderebbe
» che da voi il darmi un giorno sereno in vita mia. Voi
» me l'avevate fatto sperare; *mentre, perchè nel giugno*
» 1780 *mi chiedevate di mettere vostro marito in situa-*
» *zione di esser provato, se non avevate conservati dei*
» *diritti su di lui, dei doveri verso di lui?* Quella let-
» tera, di cui egli ebbe contezza, produsse in lui una rivo-
» luzione che mi parve subita e buona. Quel cuore altero,
» e che pareva indurito, e per conseguenza traviato, parve
» che si rimutasse a un tratto. Ei mostrossi intenerito, pen-
» tito, umiliato; e siccome non è flessibile a queste sorta di
» dimostrazioni, così fu questa la prima cosa che m'infuse
» in petto qualche speranza. Oh! figlia mia, lo vi ripeto;
» non v'ha pericolo alcuno per voi; e quand'anche vi fosse,
» nelle più contrarie supposizioni, ci siamo noi, mio fratello
» ed io, e voi, con tutti i vostri diritti; e con quelli che
» vi darebbe un nuovo atto di fiducia. Quel giorno adun-
» que non potrebb'essere infelice per voi, ma all'opposto
» assai onorevole pei restanti vostri giorni.

» Mi servo, o figlia mia, d'una via indiretta per farvi
» recapitare questa lettera, perchè non risguarda altri che
» voi. Fidatevi di me. Se vi scuote la voce d'un vecchio
» che vi ama teneramente, dite una parola; e se non osate
» di prender da sola il vostro partito, assicurato da voi,
» io fermerò, stante l'amicizia di mio fratello e l'obbe-
» dienza di mio figlio, tutti gli atti giudiciarii. Se abbi-
» sognasse, se vi fosse necessario, vi porgerei una mano
» che non fece mai alcun male a persona e che nol volle.
» Anderei, in nome di mio figlio, a compiere ad ogni do-
» vere inverso il vostro sig. padre, e in punto di dover

» filiale ne porto assai oltre l'idea; verrei a darvi il bacio
» di quella pace, o figlia mia, che non si allontanerebbe mai
» da voi. Ma supponendo la vostra volontà, voi potete evi-
» tarmi questi passi. Oltramonte, io torcerò quind'innanzi
» gli sguardi dalla carriera in cui volete entrare, e mi av-
» volgerò nella triste e consolante rimembranza del desi-
» derio, che m'ebbi per tutto il viver mio, d'esser giusto
» e buono verso coloro che han tessute le amarezze della
» mia vita. Io doveva darvi, come a figlia, i consigli della
» mia sperienza e le testimonianze di tutto l'interesse che
» m'inspirate. Questi sentimenti non ponno offendervi,
» nè le dimostrazioni della antica mia tenerezza. Addio,
» carissima figlia. = »

*Il* 29 *marzo* 1783.

» = Mi vien detto, o signora, che si vuol mettere alla
» luce in nome vostro una memoria, il cui contenuto, se è
» quale mi è stato supposto, mi costringe ad astenermi
» dal qualificarla in faccia vostra.

» Avete ben riflettuto, o signora, su di un tal passo,
» e sulle sue conseguenze? Se i fatti che vi si espongono
» fossero veri, farebbero onta a vostro marito; ma io vi
» domando se voi non partecipereste di cotesta onta? Sono
» falsi, e sarà facile il dimostrarlo; voi stessa fornite la
» prova della loro falsità.

» Mi si assicura, ma nol credo, che voi li fondiate su
» certe lettere di mio fratello. Pria di tutto, non posso
» persuadermi che taluno che abbia qualche sentimento
» d'onore, abusi della confidenza d'un padre irritato, il
» quale in tale stato è facilissimo a credere ciecamente
» tutto ciò che gli si dice sopra un figlio ch' egli amava,
» e il quale versa nel seno di sua nuora, o del padre di lei,
» le sue doglianze intorno ai suoi domestici dispiaceri, al
» segreto de' quali ei li ha creduti interessati al par di lui.

» Osservate, o signora, che mio fratello potea benissimo
» confidare i suoi affanni al sig. marchese di *Marignane*,
» perchè esso vostro sig. padre non ha che voi, e non può,
» secondo le apparenze, vedersi rivivere se non per mezzo
» vostro, e così il legame delle due famiglie diveniva ognor
» più reale. Ove si spingano le cose a tale, che l'onore vieti
» per sempre qualunque riconciliazione, avete ben esami-
» nato fin dove si può andare? Io ve lo ripeto, o signora,
» riflettete bene, e vedrete che tutti i fatti estranei a voi,
» che vi faceste a citare, non potrebbero giovare alla vo-
» stra causa, e non altro farebbero se non mostrare che
» la passione vi ha fatto trascendere tutti i limiti della
» civiltà: imperocchè bisogna provare, e voi non li pro-
» verete.

» Questi fatti sono stati esagerati, e molti de' più gravi
» son persino falsi. Voi allegherete le lettere di mio fra-
» tello? Mi giova credere che non vi farete lecito un tale
» abuso di fiducia; e vi ripeto che in un momento di
» collera un padre può creder tutto, scriver tutto nella
» sua famiglia, e che ciò non proverà nulla, specialmente
» contro prove contrarie. Non ne rimarrà che l'abuso di
» fiducia, e l'orrore d'aver cercato d'infamare quell'uomo
» di cui avete assunto il nome.

» Finalmente, o signora, riflettete alla vostra condi-
» zione di figlia, e che voi compromettete essenzialissima-
» mente il vostro sig. padre. Io vi domando se credete
» che siavi persona al mondo la quale possa approvare una
» manovra che mira a disonorare vostro marito e a com-
» promettere vostro padre.

» A voi è noto tutto quello che vostro marito ha fatto
» per vedervi, e per sapere da voi medesima i vostri ti-
» toli di doglianza; vi è noto ancora con quanta alterigia
» sono stati rigettati in vostro nome tutti i mezzi di con-
» ciliazione. Avete veduto con qual civiltà egli ha parlato
» di voi nella sua difesa; giudicate voi stessa da qual lato
» sia il torto.

» Questa probabilmente, o signora, è l' ultima volta
» che io potrò dirvi il mio parere; esso è quello d'un
» uomo che s' interessa tuttora per voi; desidero, per vo-
» stro bene, che vogliate approfittarne. Sono, ecc.

Il balì di Mirabeau. = »

Da questa lettera si vede che il sig. balì di *Mirabeau* opponeva alla nipote la civiltà onde suo nipote avea parlato di lei nella sua difesa, come una delle ragioni che dovevano impedire la pubblicazione della memoria che abbiamo trascritto. Ora faremo conoscere cotesta difesa, vale a dire l' aringa che il sig. conte di *Mirabeau* avea pronunciata davanti al siniscalco; riferiremo anche questa per intero, perchè è un vero modello d' eloquenza, che l'analisi non farebbe che indebolire, e che d'altronde esser dee religiosamente conservato.

» Signori,

» Quando nel 1772 io benediva il cielo per avermi
» concessa la sposa che il mio cuore s'avea scelta, e che il
» cuore di lei mi avea data; quando nel 1773 io bagnava
» di lacrime il frutto della sua tenerezza, di cui era de-
» stinato a lamentare la morte prematura, non m'aspettava
» che in pochi anni colei che l'amore avea scorta appiè
» degli altari venisse a chiedere ai tribunali di separarci:
» e se alcun profeta sinistro annunciate m' avesse di tali
» sciagure, avrei rispinta la mano crudele che aperto m'a-
» vesse il triste avvenire.

» Il velo è alzato; pur troppo si è costretta la signora
» di *Mirabeau* a ripudiare il marito, a disdire il voto del
» suo proprio cuore. In vano ho messo in uso i modi più
» temperati, i più sacri motivi, le più tenere suppliche:
» non si è neppur degnato rispondermi; non si è degnato
» vedermi; non si è degnato ascoltarmi. Separato di fatto

» da una volontà che si è irritata di tutto ciò che ho tentato per commuoverla, si è trascurato di chiedere un decreto. E allorchè finalmente ho voluto che si ponesse un termine a questa situazione anfibia, insultante e per le leggi, e pei tribunali, e pei costumi, mi si è costretto ad esprimere il mio desiderio mediante un usciere, ricusando qualunque sorta di spiegazione e di conferenza con me, ricusando, rimandando persino le mie lettere.

» Bisogna dunque, o signori, che voi decidiate fra di noi. Ohimè! nol nascondo, ho avuto lunga ripugnanza a questa dolorosa estremità! (Si vedrà fra poco se avea ragione di temerla.) Ma quale anima ben fatta condannerebbe questa ripugnanza e non la compatirebbe! Ah! se io avessi dubitato del cuore della signora di *Mirabeau*; se coloro che imbrigliano i suoi desiderii, ed angustiano persino il suo pensiero, non avessero compromesso l'onor mio con insultanti calunnie, io non avrei mai sostenuto questa triste causa; non nutro io no la speranza e la brama di riscaldare un cuore con un decreto, d'aspettare da un ordine dei tribunali che una donna ritorni tenera moglie, fedele compagna, buona madre, e che il dolce commercio d'un'amicizia, d'una fiducia reciproca pasca delle sue illusioni i piaceri tolti all'amore.

» Ma quando avessi la sventura di credere ai sentimenti che si danno alla signora di *Mirabeau*, che non direbbesi ove io fuggissi questa disdicevole causa? Che cosa non si è già detto? Che cosa non si è tentato? Del più semplice reclamo si è voluto fare una causa di partito, sollevare il pubblico, chiudermi tutte le porte, interdirmi persino la vista de'miei più vecchi amici, de'miei amici più caramente diletti: si è voluto privarmi d'ogni ajuto, d'ogni consiglio, d'ogni organo. I più celebri oratori del fòro sono stati precipitosamente consultati contro di me; e mentre, rassicurato dalla semplicità della

» mia causa, e dalla mia stima per la signora di *Mira-*
» *beau*, io non cercava che di parlar brevemente della sua
» famiglia per l'eccesso della mia deferenza, si è creduto
» che io soccomberei per difetto di difensore.

» Ma voi mi fermate la parola, o signori; ora m'intende-
» rete. Non penserete all'uomo che vi parla; non esaminerete
» se abbia detto bene o male: esaminerete soltanto se la sua
» causa sia buona. Evvi un oratore invisibile che aringa in
» fondo ai cuori; i giudici e gli spettatori udiranno lui;
» ei parla internamente a colui che parla esteriormente;
» lui debbono ascoltare tutti coloro che prestan l'orecchio
» ai discorsi che interessano la società e i costumi.

» È certamente di questo genere la causa che s'ardisce
» intentarmi in nome della signora di *Mirabeau*; e, lungi
» dall'offerire alcuna di quelle discussioni litigiose nelle
» quali le sottigliezze e la destrezza dei difensori possono
» indurre in errore l'equità stessa, è del novero delle
» cause che tutti gli uomini dabbene possono e denno giu-
» dicare.

» Il loro decreto io invoco, o signori, per organo vo-
» stro. In vano i miei avversarii cercano di cingersi di
» prevenzioni; invano i molti errori della mia giovinezza
» perorano in favor loro; sono estranei tutti alla presente
» causa. E se, lo che esser potrebbe anzi una illusione che
» una verità, l'opinion pubblica seconda infatti coloro che
» mi attaccano, il loro modo d'agire debb'essere più scru-
» polosamente esaminato.

» Tutto mi annuncia che mi combatteranno, e non
» potranno infatti combattermi diversamente in una causa sì
» disperata, con calunnie pubbliche e segrete. Veggo che
» sarò coperto di questo infetto pantano; dovrò spremere la
» spugna che s'inzupperà di questa sozzura, per ricomin-
» ciar sovente questo disgustoso ufficio; e se, annojato e
» stanco di queste continue nausee, ne lascerò sussistere
» la più lieve traccia, l'attenzion del pubblico, fissata su

» di noi, perdendo di vista tutto che avrò sdegnato di ri-
» battere a' miei accusatori, non darà peso che a questa
» traccia involontariamente negletta. . . . Oh! deplorabile
» condizion di coloro che son perseguitati dalla calunnia!
» Oh! deplorabile condizion dell' uomo!

» Ma non havvi dunque modo alcuno d'onestare, di
» nobilitare questa crudele situazione? . . . Io lo tenterò,
» o signori. Lungi da me quella meschina cavillazione che
» vuol trar partito da tutto; che non teme d'accoppiare a
» una luce splendida e pura il debole barlume che si ot-
» tiene a forza di strisciare. Lungi da me specialmente
» quell'amor proprio irascibile che non vuol mai aver tor-
» to, e che a me s'addirebbe men che a tutt'altri. Cer-
» tamente, o signori, la vera severità verso di me è il
» primo e il più nobile dei doveri. Certamente l'uomo
» morale ne sa in fatto di censura più dei forsennati ca-
» lunniatori. Lo dico dunque altamente; ho portate tutte
» le disgrazie che l'impeto dell'età e delle passioni attirar
» ponno su di un giovine. Ma appunto perchè ho subíto
» questa prova crudele, mia moglie e la mia famiglia deb-
» bono usarmi una maggiore indulgenza. Ma da tutte que-
» ste passioni, da tutto questo impeto, non ne è emerso
» un titolo di doglianza personale alla signora di *Mira-*
» *beau:* e tutti per avventura avrebber diritto di condan-
» narmi, tranne lei sola.

» In quanto a me, o signori, che mi faccio a dimo-
» strarvi questo vero, mi presento eziandio per assolvere
» la signora di *Mirabeau*, nella vostra opinione e in quella
» del pubblico, della condotta che le si fa tenere in oggi e
» da gran tempo.

» La signora di *Mirabeau* è capace di tutti i senti-
» menti e di tutte le azioni oneste. Abbandonata a lei me-
» desima, ella non è capace che di questi. Io ve n'assi-
» curo, io che la conosco bene, io che sembro aver qualche
» diritto di querelarmene, io ve lo giuro su di lei e sull'o-

» nore; e nutro tanta stima per mia moglie, che le affido
» la mia difesa.

» Infatti, o signori, per tutto ragionamento, per tut-
» t'arte, per tutta eloquenza, feci stampare le sole lettere
» ch'essa mi abbia scritte, dacchè le procelle della mia vita
» ci hanno disgiunti. Voi poteste giudicare, dietro quelle
» testimonianze, maggiori d'ogni comentario e d'ogni so-
» spetto, dell'unione che passava fra noi nel tempo della
» mia felicità, nel tempo in che vivevamo insieme.

» Trattasi ora di esaminare se sia possibile conciliare
» tutto ciò ch'ella ha detto di me nella più ardente effu-
» sione d'un cuor sensibile, nobile, tenero e penetrato,
» colla condotta e col linguaggio al quale in oggi la si co-
» stringe; se sia possibile valutare l'ossessione che mi to-
» glie la sposa, meglio che per le incoerenze alle quali
» ella è spinta.

» Imprendo questa discussione, o signori, ed oserò po-
» scia domandare a voi, oserò domandare al pubblico, a
» quel tribunale che giudica tutti i giudici della terra,
» qual sia la lite che qui ci mena? Se in questa causa
» siavi una lite? Se non vi si vegga altro che il desiderio
» formale di opporsi ad una riunione giusta e necessaria,
» ma che non è dell'interesse di tutti coloro che assediano
» mia moglie? Oserò domandarvi se sia permesso d'abusare
» in tal guisa dei vostri momenti, e se non dobbiate, per
» un rispetto alle auguste vostre funzioni, affrettarvi a ren-
» dere la signora di *Mirabeau* a'miei voti, e lo dico con
» fidanza, a'suoi proprii?

» O tu, che sempre mi amasti e non escisti mai dal
» mio cuore! Tu di cui solo uno sguardo m'avrebbe cal-
» mato! Ah! non accusare che i nostri nemici comuni del
» triste ufficio che qui mi è forza d'adempiere! Io gemo
» di quel che t'impongono, e tu non mi fosti mai tanto
» cara... Io parlerò di te come ti vidi, come ti veggo,
» come ti vedrò sempre, malgrado le suggestioni di coloro

» che vogliono disunirci. O piuttosto io ti farò parlare il
» linguaggio che ti è proprio, il linguaggio che fu costan-
» temente il tuo, allorchè non ascoltasti che la tua coscienza
» e il tuo cuore . . . Non temere la mia vittoria; essa è
» necessaria alla tua felicità, senza del che io non la vor-
» rei; ella sarà opera tua. Le espressioni della tua tene-
» rezza, il tributo della tua giustizia, ecco le mie armi,
» ecco la mia magia, ecco i miei sortilegi.

» Ma d'onde incominciare? A che debbo io andare
» incontro? A che mi è mestieri di rispondere? La lite
» che oggi mi si muove è di tal natura, che la mia causa
» e i miei diritti sono esposti dalla lettura dell'atto di ce-
» lebrazione de' miei sponsali, e che è impossibile indo-
» vinare un solo dei mezzi co'quali si pretende sostenere
» il rifiuto della signora di *Mirabeau* di riunirsi a me.

» Ci si annunciano doglianze della più grave natura;
» ma non se ne deduce alcuna, e ciò non mi reca mara-
» viglia. I difensori della signora di *Mirabeau* han riposto
» nelle leggi e nelle sofisticherie di forma tutta la speranza
» d'una lite cui si vorrebbe che rinunciassimo. Ma io, che
» non voglio lite; io, che vorrei cancellare la più lieve
» traccia persino delle nostre dissensioni; io, che riguardo
» la più breve discussione domestica qual vera sciagura,
» farò presto, non pensate; mi affretterò, appena potrò
» parlare a' miei giudici, di dimostrare alla signora di *Mi-*
» *rabeau*, coll'eco del pubblico, che la ingannano, che
» non può esservi lite fra noi. Questa discussione per altro
» è ben lungi dall'essere estranea all'incidente che vi è
» sottoposto, o signori; imperocchè la decisione di questo
» incidente dipende dalla natura del merito, la cui indole
» è assolutamente nuova.

» Infatti io lascierò il più libero corso alle declama-
» zioni, la più gran latitudine alla licenza di filosofare,
» di stabilire, di distruggere; e, senz'allegare la santità
» di un giuramento augusto, la santità non men grande

» d'un contratto sotto la fede del quale noi tutti respi-
» riamo; senza esaminare ancora le belle cose che non
» ommetterete di dire sulla necessità del divorzio che
» gl'Inglesi stanno per interdirsi nel punto istesso in cui
» voi l'invocate, senza dirvi, quand'anche fosse realmente
» necessario, che le convenzioni secrete fatte tra i cittadini,
» per abrogare una legge che non è per anche radiata dal
» codice, sarebbero ad ogni modo funeste; io vi chiederò
» a qual titolo, nelle più favorevoli supposizioni, in tutti
» i sistemi possibili, voi pretendiate portarmi via la mo-
» glie?

» Allegherete voi in suo nome quelle inesplicabili anti-
» patíe che rispingono certi esseri uniti per loro sventura?
» Ma la signora di *Mirabeau* non nega d'essersi a me
» maritata perchè mi amava! Che una giovane la quale non
» conosca per anco nè il mondo nè i suoi pericoli, nè l'a-
» more e i suoi tormenti, nè la seduzione e i suoi lacciuo-
» li; la quale non abbia altra guida che la sua inesperien-
» za, altro appoggio che la sua debolezza, altri consiglieri
» che i parenti ai qua'i non lascia intravvedere le sue in-
» clinazioni; la quale sentasi il cuore pieno di desiderii
» de'quali cerca con inquietezza di conoscer la causa; agli
» occhi della quale una fallace immaginazione rappresenti
» l'imeneo guidato dall'amore, coronato di fiori, colla se-
» renità in fronte, con la tenerezza negli occhi, col riso in
» sulle labbra, recando in una mano la felicità e la libertà
» nell'altra; ch'ella si lasci ire per togliersi a qualunque
» costo alla sua condizion di fanciulla, e si lasci ingannare
» da un seduttore accorto: lo si comprende facilmente. Ma
» la signora di *Mirabeau*, libera e capace di scegliere,
» poteva eleggere d'infra molti rivali; anzi ella aveva eletto
» pria di conoscermi. Per me ella ritrattò la sua scelta, e
» ne fui onorato. Ella mi vide abitualmente per sei mesi
» continui, pria d'assumere il mio nome. Dunque ella
» non è stata sagrificata ai nostri pregiudizii, alle nostre

» convenienze, alle nostre instituzioni sociali: i suoi pa-
» renti han deferito al suo desiderio, alla sua scelta, a'suoi
» voti.

» Ma, se questi parenti fossero stati troppo compiacenti?
» Se la signora di *Mirabeau* fosse stata troppo credula ai
» moti del suo cuore? Se l'unione che le promettea tante
» delizie, non fosse per lei che una triste e crudele schia-
» vitù?

» Ah! di grazia, non vi perdete in conghietture; arti-
» colateci qualche fatto. Io vel dissi: ho affidata la mia
» difesa alla signora di *Mirabeau*. Cercate, vedete nelle
» sue lettere ciò ch'ella pensa della nostra unione. Certa-
» mente voi non la ricuserete nella sua propria causa . . .
» Qual più vivo cordoglio! quali più tenere invocazioni!
» quali più onorevoli testimonianze! quale amore, quale
» stima meglio provata! Chi non si è intenerito alla let-
» tura delle lettere di mia moglie? È Fannia, quella Fan-
» nia che l'amor conjugale ha renduta celebre, e che di-
» ceva al suo sposo: *La tua sorte sarà la mia; siccome*
» *non ho altro piacere fuori di te, così non posso avere*
» *altro affanno fuor quello di non vivere e morire con*
» *te* [1]. Eh! chi non gemerebbe se un'unione, sì rara in
» una certa classe di cittadini, fosse rotta? Anzi chi, fra
» coloro i quali vogliono credere che la signora di *Mira-*
» *beau* vincerà la sua lite, chi non la compiangerebbe per
» esser costretta ad abbattere l'ara dell'imeneo, essa che
» l'avea tanto abbellita?

» Per due anni interi, i soli due anni di felicità do-
» mestica dalla sorte concessimi, la nostra unione ha for-
» mata la comune felicità, sebbene la mia carriera avesse
» già incontrata qualche traversía, colpa di cattive circo-
» stanze e di alcuni miei errori: noi sostenevamo varie
» contrarietà; avevamo qualche debito; ma la signora di

[1] Plin. jun.

» *Mirabeau* sapea meglio di nessun altro che, se veramente
» mi fosse stato possibile d'averne assai meno, erami as-
» solutamente impossibile di non contrarne. Avevamo qual-
» che debito; ma per quanto discreta fosse la signora di
» *Mirabeau* circa la sua spesa personale, ella dovea com-
» prendere che una gran parte di quei debiti non aveva
» altro motivo che il desiderio intenso e ognor rinascente
» d'ornare l'idolo del mio cuore. Io aveva dei debiti, ed
» era tormentato per questi debiti: ma non ne fu turbata
» che la domestica quiete, la tenerezza conjugale non mai.
» Sonosi vedute le mie prove; elle son pubbliche: non si
» tenterà di distruggerle.

» Si è dunque obbligati a lasciarmi il tempo della coa-
» bitazione. Ma si è poi ben calcolata quella vittoria che
» io debbo alle lettere della signora di *Mirabeau*? No
» certo, o signori, mentre la si lascia litigare.

» Infatti, parliamo ai tribunali il sol linguaggio degno
» della magistratura, e tracciamo, sotto la scorta delle leggi,
» i veri principii che giudicar debbono questa causa.

» I vincoli del matrimonio, indissolubile di gius e di
» fatto, rendono i beni e i mali comuni tra quelli che
» uniscono, *consortium omnis vitae*. Tale è il matrimo-
» nio, e tale è il principio che nella nostra religione, nella
» nostra legislazione e nei nostri costumi, ha fatto proscri-
» vere il divorzio. La separazion di persone non è un di-
» vorzio; essa non ne ha l'effetto, nè pel tempo nè per
» le conseguenze: essa non è precisamente altro che una
» *separazione d'abitazione*. Così la chiamano i giurecon-
» sulti: e' la riguardano sempre come momentanea; e con-
» vengono tutti ch'essa lasci sussistere in tutta loro forza
» i vincoli del matrimonio.

» Eglino son parimenti unanimi circa alla natura di
» que' mezzi che autorizzar possono una domanda di sepa-
» ramento. Bisogna, dicon essi, che l'abitazione comune
» abbia pericoli tali, che sia divenuta odiosa ed impossi-

» bile per l'iniquità e la tirannía del capo della società
» conjugale.

» Gl'innumerevoli accidenti de' quali il nostro debole
» ingegno e il nostro matto orgoglio compone il dominio
» della cieca fortuna, ponno assalire un uomo. Ei può
» perdere i suoi beni, la sua salute, le sue sostanze, il
» suo stato; ma gli riman sempre la sua compagna.

» Le leggi che così vollero son tolte dalla natura, poi-
» chè la perpetuità delle unioni è il perno della società.
» Quindi solo invocando certi principii presi dal diritto
» naturale può una donna domandare la separazione. Non
» si ascoltano le sue momentanee convenienze; si disprez-
» zano i suoi capricci; si diffida di quelle anime deboli
» ed incerte le quali mutano da un dì all'altro situazione
» e sentimento; oggi nelle brame e nelle delizie dell'a-
» more; domani nei languori dell'indifferenza, ed anche
» nelle querele d'una rottura; bisogna astenersi dal con-
» ceder loro un divorzio sul quale siffatti esseri avrebbero
» gran difficoltà a decidere eglino stessi poche ore dopo
» averlo domandato. La società sarebbe ogni dì scompiglia-
» ta, o ben presto ridotta al niente, se il legislatore pre-
» vista non avesse una tale mobilità; se la moglie potesse
» domandare un separamento, senza che vi fossero a te-
» mere per lei, vale a dire per la sua propria vita, certi
» pericoli ch'essa non ha potuto giustificare.

» Eh! qual è quella moglie che disapproverà un tal
» voto della legge? quale è quella che negherà essere il
» maggiore di lei interesse quello d'appartenere per tutta
» la sua vita all'uomo cui si è data una volta? Nell'amore
» che ne accordano le mogli v'ha un sagrificio che l'orgoglio
» o la delicatezza mette in cima a tutto; elle non ponno
» farlo che una volta sola a un sol uomo. La rapidità stessa
» della loro giovinezza, la fragilità delle loro attrattive le
» obbligherebbe alla costanza: quanto più han esse vivuto
» con un uomo, tanto più hanno interesse di viver con

» lui. Certamente elle saran sempre più infelici per la lor
» leggerezza che per la loro costanza. E se, com'elle pre-
» tendono, come piace agli uomini sensibili di credere,
» esse ci superano pel dono d'amare, questo dono, il mag-
» giore forse di tutte le grazie e che doveva a questo ti-
» tolo appartenere ad esse, non è loro stato dato se non
» per farlo servire alla beatitudine dei due sessi.

» Ho tracciati i principii, il rigor dei principii; ora
» vorrassi che li applichi alla causa? Si oserà forse sup-
» porre che la coabitazione che io desidero, e che la signora
» di *Mirabeau*, assente e gemente per la mia assenza, ha
» tanto invocata, si oserà forse supporre ch'essa contrariasse
» il primo diritto della mia sposa e minacciasse la sua
» vita?... Ah! io so cosa può osare la calunnia; so ciò
» che osa, e provo orrore all'idea de' suoi eccessi... Ma
» noi siamo qui nel tempio della giustizia; mi si ponno
» forse apporre delitti? Puossi forse qui sostenere che la
» signora di *Mirabeau* ha da temer tutto da me? Puossi
» forse supporre mia moglie in cotest'orribile ordin di co-
» se, senza dire, senza provare che essa non è stata sicura
» con me?

» Come si giudicherà la nostra coabitazione? Forse
» sovra qualche confuso clamore, ripetuto da una quantità
» di bocche temerarie e non confermato da alcuna? Forse
» su vaghe imputazioni e fatti inarticolati, mentre sonovi
» i cari testimonii della tenerezza, della fiducia, della sti-
» ma, della riconoscenza della signora di *Mirabeau? Me
» ne appello al tuo tribunale; esso è mai sempre stato
» giusto per me.... Senza di te, l'universo è un de-
» serto per la tua Emilia... Degni Iddio riunirci pre-
» sto, perchè non siamo fatti per esser divisi!*

» E si ardirebbe dire che la coabitazione fra noi è pe-
» ricolosa? che non debb'essere continuata? che è impossi-
» bile? Mentre, perchè sia possibile, basterebbe che non
» apparisse avere la mia sposa corsi certi rischi ai quali

» saría pericoloso l'esporla di bel nuovo; e allora si è detto
» tutto: imperocchè, se la coabitazione non è impossibile,
» è necessaria.

» Rischi, Dio buono! rischi! quale ingiuria faccio io
» alla signora di *Mirabeau!* quale ingiuria faccio io a me
» stesso! E qual mostro non avrebbe disarmato la sua dol-
» cezza? qual uomo coraggioso provò mai altro sentimento
» vicino al debol sesso, che il desiderio di difenderlo e di
» renderlo felice colla sua felicità? Ah! lasciamo ai per-
» versi il crudele diletto d'indagare, di trovare colpevoli
» per tutto! lasciam loro quell'odioso raffinamento di ca-
» lunnia d'avvelenare persin le espressioni della mia tene-
» rezza, il sentimento persino che mi fa andar fastoso d'es-
» sere stato scelto da mia moglie. Ristringiamoci alla sua te-
» stimonianza: ella si appellava al mio tribunale, io m'ap-
» pello al suo: ella ha sentenziato; le sue lettere sono un
» decreto che voi confermerete, o signori: e poichè coi
» ministri delle leggi usar deesi unicamente il linguaggio
» delle leggi, io lo vi dico con fidanza, basterebbe che
» la signora di *Mirabeau* non provasse alcuna sevizia, per-
» chè mi si lasciasse ne'miei diritti di marito. Ma le sue
» lettere escludono fin la possibilità delle sevizie. Per osar
» di supporne quind'innanzi, occorrerebbe tanto di assur-
» dità quanto di mala fede.

» Trattasi dell'abitazione in questa lite, o signori, e
» di nient'altro. Nol perdiam mai di vista. Non si può
» adunque giudicarla che sulla coabitazione. Tutto ciò che
» è estraneo alla coabitazione è dunque estraneo alla causa.
» Nè basta che si dica in nome della signora di *Mirabeau*:
» *Ella non vuole abitare con suo marito.* Noi discuteremo
» altrove su questa asserzione; per ora contentiamoci di
» notare che questa volontà, anche provata, non sarebbe
» di verun peso nella causa. Quando pure io stesso, o si-
» gnori, volessi acconsentire alla separazione; quando vo-
» lessi lacerarmi il cuore e dividere l'esser mio, il mio

» voto sarebbe impotente. L'accordo delle volontà che basta
» per unire non basta per separare. Quando il mio onore
» non fosse impegnato nella lite che io sostengo, non mi
» gioverebbe partecipare ai pretesi desiderii di mia moglie.
» Non si otterrebbe la sanzione del magistrato a questo
» accordo insociale. E poichè non esiste verun altro mezzo
» di separar d'abitazione due conjugi, fuor dell'impossi-
» bilità della loro coabitazione, bisogna, per dare alla si-
» gnora di *Mirabeau* tutt'altra abitazione che la mia, bi-
» sogna che sia riconosciuta l'indispensabile necessità di
» cotesta separazione, vale a dire bisogna che si assicuri,
» bisogna che si ammetta, non già l'improbabile, non già
» l'inverisimile, ma l'impossibile morale, ma l'assurdo.

» Contuttociò noi siamo in causa; e si va dicendo per
» tutto che la mia lite è detestabile e che io porterò la
» pena della mia temerità. Indaghiam le ragioni, o almeno
» i pretesti d'una tal fidanza; e giacchè l'esame della causa
» non ci ha scoperto il più lieve mezzo di separamento,
» discutiamo quelli indicati dalla domanda della signora di
» *Mirabeau*.

» Il primo motivo di separazione che si allega in suo
» nome, è un'interdizion di beni che fu per lo addietro
» decretata contro di me dal Castelletto di Parigi . . . Non
» vi guardate in viso con istupore, o signori; in questa
» causa passerete di sorpresa in sorpresa. Gli è ben vero
» che io era interdetto (per quanto poteva esserlo) quando
» la signora di *Mirabeau* nutricava presso di me il nostro
» bambino, quando ella diventava madre per la seconda
» volta; quando noi abitavamo insieme a *Manosque*, di
» cui volentieri citerei tutti i cittadini in garanzia della
» nostra reciproca tenerezza. Io era interdetto quando la
» signora di *Mirabeau* scrivevami da Parigi lettere sì te-
» nere, sì commoventi. Non importa; io sono interdetto:
» dunque io debbo esser separato d'abitazione dalla mo-
» glie. Oh! ma questa è la logica delle passioni . . .

» Mi permetterete però, o signori, che io risponda a
» questo grave argomento, solo negando il fatto su cui
» posa. Il capo del tribunale cui ho l'onore di parlare ha
» legalizzate egli stesso, poche settimane sono, le procure
» dei parenti de' quali mio padre ha chiesto il consenso
» per togliere questa interdizione: ed attendiamo di giorno
» in giorno la sentenza del Castelletto di Parigi, che cer-
» tamente non ha potuto interdirmi, ma che può ben an-
» nullare la sua propria sentenza.

» Si allegano in nome della signora di *Mirabeau*, per
» secondo motivo di separazione, le procedure nelle quali
» io sono stato implicato, e che non sono purgate.

» In vita mia sono stato sottoposto a due procedure. L'og-
» getto della prima è un affare divenuto seriissimo per la
» gran pubblicità che l'uomo di cui meno si temeva estimò
» opportuno di darvi, e sul quale, se potessi mai essere
» stimolato a giustificarmi, io non saprei produrre apología
» più onorevole delle lettere dello stesso sig. marchese di
» *Marignane*. Questo affare, tanto noto nella provincia
» che, anche esagerandolo, non si è potuto disnaturarlo,
» è giudicato. Dunque è finito. Se il mio avversario non
» ha creduto dover significarmi la mia sentenza, senza
» dubbio vi parrà duro, o signori, che si eccepisca contro
» di me l'atrocità della querela.

» Ma, o signori, non vi par egli assai strano che, es-
» sendo solidario l'onore di due conjugi, si risveglino in
» nome di mia moglie accuse criminali contro di me,
» quando l'immoralità d'un tal procedere non ha manco
» per pretesto l'utilità della sua causa? Imperocchè po-
» tría veramente esservi contro di me un decreto d'ar-
» resto, e la signora di *Mirabeau* sarebbe sempre indis-
» solubilmente mia moglie. Neppur la mia morte civile
» potrebbe pregiudicare alla nostra unione. La signora di
» *Mirabeau*, abbastanza generosa, abbastanza tenera per
» amarmi tanto più quanto io fossi più infelice, accop-

» piando all'amor conjugale una sorta d'amore di com-
» passione, uno dei più vivi affetti delle anime nobili e
» dei cuori ben fatti, crederebbesi tanto più obbligata ad
» adempiere i suoi doveri verso di me, in quanto io fossi
» più oltraggiato, oppresso, spogliato; in quanto che suo
» padre, la sua famiglia, la famiglia istessa del mio accu-
» satore, e l'intera provincia avesser più manifestamente
» riconosciuto che se l'imprudenza era dal canto mio in
» questo affare, tutti i torti pel modo d'agire erano del
» mio avversario.

» Ma che parlo io di modo d'agire? Qui almeno non
» si prende di mira che il mio carattere; poichè niuno
» avrà l'audacia di sostenere che la procedura di cui si
» tratta interessi il mio onore. Ma se ne ricorda un'altra
» in nome della signora di *Mirabeau*, che non interessa
» meno della mia vita.

» Infatti, o signori, la seconda procedura cui ho sog-
» giaciuto, vagamente accennata nella domanda di mia mo-
» glie, ma di cui si va parlando in questa città da oltre
» un anno, è quella assunta a *Pontarlier*, a istanza d'un
» marito, per un preteso ratto di seduzione ch'ei m'ac-
» cusava d'aver commesso verso sua moglie, e pel quale
» io era stato condannato in contumacia alla pena di morte.

» Prima che la signora di *Mirabeau* venga impegnata
» in questa strana discussione, affrettiamoci di dire che
» sarebbe cosa assai odiosa che si facesse risorgere in nome
» di lei, contro suo marito, un'accusa criminale, da cui il
» preteso offeso è stato obbligato di desistere. Che dico io?
» egli anzi non fece mai accusa d'adulterio: e si ardisce so-
» stenere per la signora di *Mirabeau* che *questa procedura*
» *degenera in ingiuria grave contro di lei e in pubblica*
» *abdicazione della qualità di marito:* lo che non può
» intendersi che d'un adulterio autentico e solenne, qual
» è quello di cui mi si aveva dichiarato reo e convinto da
» una sentenza che i giudici i quali aveanla pronunciata

» furono obbligati d'annullare dopo avermi inteso. In fatti
» cosa può immaginarsi di più iniquo d'una pronunciazion
» d'adulterio di cui il marito non aveva proferita l'accusa?

» Un marito si lagnò chè io aveva facilitata l'evasione
» della sua sposa. Infiammato dall'animosità dei nemici di
» sua moglie, per una sovversione di ogni idioma, d'ogni
» principio, chiamò ratto di seduzione il delitto d'avere
» agevolata l'evasione d'una donna maritata; delitto alla
» prova del quale egli ha poi soccombuto. Dopo cinque anni
» d'infruttuose indagini, dopo sei mesi di cavilli e di ri-
» giri, ha fatta la desistenza dalla sua querela. E si vor-
» rebbe farla rivivere oggi! Ed è la mia compagna, la mia
» sposa, la metà di me stesso che si tenta screditare con
» siffatto modo d'agire tanto infame quanto il mezzo è
» assurdo!

» È tale senza dubbio; imperocchè quale accusa preten-
» derebbesi far risorgere? Quella del ratto di seduzione?
» Quella d'adulterio? Se è la prima, io domando alla si-
» gnora di *Mirabeau*, a'suoi difensori, se son eglino i cu-
» stodi dell'ordin pubblico? Domando come potrebber
» credere d'aver diritto di non tenersi soddisfatti, quando
» la parte pubblica ha concluso per la mia assoluzione?
» Quando i giudici han dichiarato col fatto che la mia con-
» dotta in quell'affare era legalmente irreprensibile?

» È la seconda? È l'accusa d'adulterio che pretendete
» far rivivere? Per una giurisprudenza affatto nuova, e che
» i buoni costumi rispingerebbero dalla mano dei giudici,
» se le leggi ad essi la presentassero, una donna sarà dun-
» que ammessa oggimai a intentare l'accusa d'adulterio
» contro il marito! quand'anche suo marito, bollente d'ar-
» dore e di giovinezza, fosse cento leghe distante da que-
» sta moglie, e questa moglie avesse ricusato di unirsi a
» lui! . . . Morale sublime! Stupenda decenza! Ragion pro-
» fonda! Si trova tutto in cotesto bel sistema di difesa.

» Ma, ditemi: la signora di *Mirabeau* cambia dunque

» la natura della sua lite; noi non litighiamo più per se-
» paramento; o almeno ella comincierà per domandare
» d'essere ammessa alla prova che è stato commesso un
» adulterio tra la mia coaccusata e me; e il marito, e la
» moglie sua e le loro famiglie rispettive ravviseranno in
» questo passo una maniera d'agire e regolare e nobile...
» In verità avete di begli espedienti!

» Ma avete transatto. Si certo, ed a voi era riserbato
» di rimproverarmi questo tratto nobile e generoso. Come!
» perchè un vecchiardo, troppo di già infelice, e piuttosto
» schiavo e vittima de' miei nemici che mio nemico per-
» sonale, era stato indotto in errore da consiglieri violenti
» e temerarii, avrei dovuto ostinarmi ad affliggere la sua
» debole caducità, dopo essere stato l'occasione e il pre-
» testo degli odii furiosi e delle dolorose agitazioni onde
» si è tormentata la sua vecchiezza? Ah! lungi da me que-
» sta colpevole viltà! Ho transatto quando i miei nemici
» mi han domandata grazia. E se ne dubitaste mai, leg-
» gete le Memorie allora troppo celebri che io fui costretto
» a pubblicare per mia difesa. Cercate nei registri delle
» cancellerie; consultate quante raccolte vorrete; e trova-
» temi un accusato che siasi difeso con tanta energia! Leg-
» gete, e dite, se potete, che le suppliche, la compassione
» hanno strappata la desistenza al mio accusatore. Ho tran-
» satto: e perchè non doveva io farlo? Che cosa aveva io
» da chiedere al mio avversario? Nient'altro che refezione
» di danni e spese. E per questa sordida cupidigia avrei
» dovuto prolungare i suoi tormenti e i miei! Un processo
» tanto scandaloso, un romore sì deplorabile! Ahimè! per
» chi mi adoperava io? Chi fomentava la mia impazienza?
» Chi rendevami intollerabile qualunque indugio? La si-
» gnora di *Mirabeau* istessa, quella troppo cara sposa della
» quale io non prevedeva la crudele accoglienza. Ma in-
» somma ho transatto. Dovea farlo. Ho transatto sulla re-
» fezione dei danni e spese; che è quanto dire, la ho con-

» donata senza esitare, e con tanto maggior piacere in quanto
» che non ne poteva sperare una più insigne per espiare un
» errore che mi era stato sì funesto, che m'aveva privato
» per tanto tempo della mia libertà, della mia civile esi-
» stenza. Ma questa transazione, omologata dai giudici presi
» dal processo, ad istanza dell'accusatore istesso, e dietro
» le conclusioni dell'uomo incaricato della pubblica ven-
» detta; questa transazione porta la mia assoluzione mera
» e semplice. E vorrebbesi incaricare la mia sposa a con-
» tendermela! Oh vergogna! oh delirio!

» Ma questa transazione che io allego qual monumento
» della mia innocenza, dice che *in caso d'inesecuzione*
» *di qualcuna delle sopra stipulate convenzioni*, *da qual-*
» *siasi parte provenga una tale inesecuzione*, *tutte le*
» *parti ritorneranno ai rispettivi loro diritti.* Dunque
» tutto non è finito. Questa procedura è soltanto sospesa;
» ogni giorno essa può rivivere.

» Ecco l'obbiezione onde si stanca il pubblico dacchè
» si conoscono la transazione e la sentenza di *Pontarlier*,
» presentata in tutta la sua forza. Domanderò pria di tutto,
» chi può dire che vi sarà inesecuzione da qualche lato?
» Non son forse tutte le parti abbastanza legate alla loro
» parola per loro proprio interesse? Nondimeno, ammet-
» tiamo questa assurdità; mi vi arrendo: ma sarà sempre
» vero che io non ho stipulato che col marito (è impos-
» sibile negarlo in diritto), e che la sua desistenza con-
» tiene una confessione ch'ei non può ritrattare. D'altronde
» gli si farebbe ingiuria supponendo che io mi fossi ren-
» duto verso di lui garante di sua moglie.

» Ma quando pure egli avesse desiderata questa garan-
» zia; quando io l'avessi sottoscritta, chi potria dire che
» ebbi torto nel rispondere della sommessione d'un terzo?
» Chi dir potrebbe che questo terzo deluderà la mia spe-
» ranza? La mia coaccusata non può deluderla, perchè,
» soggetta a certi ordini del re i quali non saran revocati

» se non dietro il consenso della sua famiglia e del ma-
» rito, l'autorità concorre col suo interesse per guaren-
» tirmi la sua fedeltà ad impegni volontarii.

» E quand'anche ella giungesse ad infrangere e i le-
» gami della regia autorità, e quelli dell'autorità dome-
» stica, e quelli d'una convenzion giuridica la quale assi-
» cura la sanzione dei tribunali, e quelli infine del suo
» interesse e della sua parola, a che si è dessa obbligata?
» Ad assoggettarsi alla perdita de' suoi utili nuziali. È una
» mera speculazion di danaro, un semplice interesse pe-
» cuniario pel quale il padre e la madre di lei sono ga-
» ranti prima di me; e che, ove pure si dovesse ricorrere
» alla mia cauzione, sarebbe in fondo in fondo un oggetto
» di lieve momento.

» Dunque, in ultima analisi, io ho sottoscritto una
» cauzione pecuniaria; e un riflesso di tal natura non può
» mai influire sopra una causa di separamento, la quale
» poi non guadagnerebbe nulla ove si stabilisse che l'ac-
» cusa potrebbe rinascere. Imperocchè alla fine un'accusa
» di ratto di seduzione verso una donna maritata non altro
» sarà mai che un'assurdità da me sì fattamente dimostra-
» ta, che non ho a temere d'udirla articolar nuovamente
» da legali.

» E in ogni caso, vorrassi dichiarare, in nome della
» signora di *Mirabeau*, ch'ella potesse mai risolversi a
» rafforzare colle sue ripulse i sospetti d'un'accusa capi-
» tale contro il marito? Finalmente, o signori, è dessa di
» vostra competenza quest'accusa che vi saría d'uopo giu-
» dicare? La signora di *Mirabeau* non ha il diritto di
» spiegarla davanti al vostro tribunale. Voi non avete sotto
» verun aspetto il diritto di conoscerne; e non si è senza
» dubbio sperato di farvi dimenticare che in simile qui-
» stione, i terzi affatto estranei alla mia lite colla signora
» di *Mirabeau*, terzi che appartengono all'alta magistra-
» tura, sarebbero essenzialmente compromessi e profonda-
» mente interessati.

» Voi avrete un bel difendervi, gridano i patrocina-
» tori della signora di *Mirabeau*; ma il ministero pubblico
» è sempre padrone di ritornar sopra un'accusa che non è
» stata giudicata da una corte sovrana. Voi potete dunque da
» un momento all' altro ritrovarvi sotto la spada della leg-
» ge; e non si ordinerà che la moglie vostra rientri nel
» talamo nuziale col continuo timore di vedervene levare
» dai ministri della giustizia.

» Io posso certo, al par di chiunque altro, essere ac-
» cusato ogni giorno della mia vita dal pubblico ministero
» che vigila per tutti i cittadini (e per rendermi la moglie
» non si esigerà che io dia cauzione per la restante mia
» vita); ma, come ogni altro, io non posso essere accusato
» che per un delitto pubblico. Ora, quello sul quale ho
» transatto, non solo non è di questo genere, ma più di
» qualsiasi altro è del novero dei delitti che non ponno
» esser deferiti alla giustizia se non dalla parte offesa. La
» procedura che si vuol rimettere in campo non ha mai
» offerto ai tribunali che un'accusa di ratto, di seduzione
» verso una donna maritata (delitto chimerico che le no-
» stre leggi non ammettono); e qualche preteso indizio d'un
» adulterio privo di qualsiasi prova, del quale non si ebbe
» mai diritto di conoscere, perchè il marito non lo dinun-
» ziò mai, e di cui il procurator generale non potrebbe
» prender vendetta se non accusando il marito della più
» vile delle complicità.

» Si cessi adunque dal voler disnaturare alcuni errori
» giudiciarii i quali non vertirono in verun tempo che su
» delitti privati. Colui che si pretende offeso non si que-
» rela. Quando nessuno si lagna, il ministero pubblico,
» investito dell' autorità tutelare e non già delle funzioni
» d'inquisitore, non può essere stimolato. Anche allor-
» quando egl'interviene nelle discussioni fra' particolari, è
» piuttosto per regger la bilancia fra l'accusatore e l'ac-
» cusato; è anzi perchè non si abusi contro quest' ultimo

» del rigore delle forme, che per arrotare e dirigere contro
» di lui la vindice spada della giustizia.

» Poichè la procedura di cui si tratta è muta pel pub-
» blico ministero, diteci, vi prego, nella supposizione che
» voi fate, chi sarebbe il suo istigatore? Di qual denun-
» ziante registrerà il nome l'amatita censoria? Il libro della
» censura diventerà forse una tabella di proscrizioni, un
» segnale di guerre intestine, destinato a destar la vendet-
» ta, l'animosità, l'odio cittadinesco? No certo. Guai a chi
» non vede nel magistrato dei costumi e dell'ordine pub-
» blico che il vendicator sociale! Egli è pure il pacificatore
» dei cittadini, e dee il più sovente ornar la sua mano il
» ramo d'ulivo, che raggravarla il ferreo scettro di Dra-
» cone.

» Quando una querela domestica ha diviso tre famiglie,
» quando sonosi fra loro accordate per soffocarla, quando
» hanno ottenuto una sanzione legale a questo accordo, se
» qualche bocca incendiaria tenta di riaccendere qualche
» scintilla dei rancori spenti, debito dell'uomo pubblico
» si è quello di sventare questo soffio infetto con un soffio
» di pace; è suo dovere di rispingere tutti coloro che si
» facessero innanzi per risvegliare certi processi scandalosi
» su i quali gl'interessati sono pacificati.

» Ed ecco come si rovescia in mille modi quell'odioso
» argomento che presentavasi qual gigante, ed è appena
» un pigmeo. Ecco come si vorrebbe rendere la signora
» di *Mirabeau* complice d'un'infamia gratuita, per avvi-
» lirla, se fosse possibile, agli occhi miei. Ma io la conosco
» troppo perchè io debba attribuirle nulla di spregevole,
» nulla di perfido: e giuro di non imputarle veruno di
» quegli oltraggi che si accumuleranno sopra il mio capo,
» infinattanto che le sue volontà, le sue azioni e fin le
» sue opinioni saranno inceppate. È la mia Emilia, la mia
» tenera Emilia, tanto sensibile, tanto penetrata dell'amore
» de'suoi doveri; è la compagna e la consolatrice delle

» mie disgrazie, che io veggo sempre, che non cesserò mai
» di riconoscere nella signora di *Mirabeau*.

» Si assevera però che io l'ho diffamata; ed è l'ultimo
» motivo che si allega in nome della signora di *Mirabeau*.

» Certamente per chi conosce il cuore umano, il solo
» atto di reclamare mia moglie dimostra abbastanza chiaro
» che io non attentai al suo onore. Ma generalmente l'o-
» nore, e specialmente quello d'un sesso pel quale fu
» inventata la delicatezza, come la necessaria compagna
» della bellezza; l'onore, dico, è meglio servito col silenzio
» che cogli encomii. Mi contenterò adunque di notar qui
» che nelle mie lettere a mio suocero ed a mia moglie ho
» disapprovato tutte le memorie di cui ella avesse a lagnarsi,
» come indegne di me, ingiuriose per me. Questa disap-
» provazione è rimasta senza riscontro; e dovea conchiu-
» derne che la mia famiglia adottiva ne fosse paga. Ag-
» giungo, in quanto alle lettere qualunque che ho potuto
» scrivere a persone in carica, e che si citano, che io non
» ne debbo verun conto, sia perchè le lettere missive sono
» sotto la salvaguardia della fede pubblica, sia perchè le
» doglianze istesse, ma depositate nel seno dei ministri del
» re, non ponno passare per diffamazioni.

» Diffamazioni contro mia moglie! io, che negli eccessi
» della mia più stizzosa severità, della mia più ingiusta
» gelosia, fui disperato in pensare che non poteva più
» farla felice! Diffamazioni! Eh! non sarei forse stato io
» la prima vittima della mia vendetta? Qual male avrei
» potuto fare a mia moglie che io non avessi poi risenti-
» to? Ah! se gli uomini che han dirittura di giudizio e
» sanità di mente, son buoni ed onesti, sono altresì ge-
» nerosi; è questa la sola vendetta che usino. Ma niun
» uomo, a meno che non sia un furioso senz'anima e
» senza giudizio, ha mai diffamato la madre di suo figlio. I
» figliuoli formano un nodo veramente indissolubile fra i
» due sessi, fra coloro che ad essi han dato l'essere. Que-

» sta è l'invincibile ragione che opponsi al divorzio; e
» mio figlio viveva al tempo in cui si pretende che io dif-
» famassi sua madre; sua madre, che io non dimanderei
» se avessi cessato di stimarla; sua madre, della quale
» non sarei stato geloso, se avessi cessato d'amarla!

» Fermiamci qui, o signori. Ecco dunque esaurita la
» domanda della signora di *Mirabeau*. Ecco ciò che mol-
» tissime conferenze di celebri avvocati d'*Aix* han prodotto
» in favore del sistema di coloro che vogliono tormi la
» moglie! Sono di già andato lontano assai, e parmi di
» non aver detto ancor nulla sull'incidente che dovrete
» giudicare.

» Ma, o signori, voi lascerete questo errore a coloro
» i quali hanno interesse ad accreditarlo, a coloro che,
» volendo solo tirarmi per le lunghe, si sforzano di otte-
» nere i loro fini provvisorii, indipendentemente da qua-
» lunque discussione della causa, perchè essi non ignorano
» essere legalmente impossibile che vincano d'avvantaggio,
» ed esser necessario che celino fino all'ultimo istante la
» futilità dei loro mezzi in merito. Eglino si tengon ri-
» stretti in generalità indefinite, in vaghe enunciazioni;
» come se la loro domanda provvisoria non fosse pur su-
» scettibile di controversia. Io credo, o signori, com'essi,
» che no'l sia; io credo che nella tesi generale, e segna-
» tamente nella specie particolare, non si possa lasciare
» la signora di *Mirabeau* in casa di suo padre; ed io sta-
» bilirò in poche parole la mia opinione, di già spiegatis-
» sima dalla discussione in merito, dalle lettere e dalle
» domande della signora di *Mirabeau*, e specialmente dalla
» manifesta contraddizione che rinviensi tra i suoi scritti
» e i passi che si fanno in nome di lei.

» I fini provvisorii e la domanda di separazione della
» signora di *Mirabeau* debbono esser giudicati sugli stessi
» principii, perchè dipendono dal fatto istesso. I suoi fini
» provvisorii non che la domanda di separamento hanno

» per base unicamente la supposizione della volontà della
» signora di *Mirabeau*. Ora, con quante probabilità si
» voglia sorreggere questa supposizione, sarà mai sempre
» una supposizione.

» Vi domando, o signori, se ponno riguardarsi come
» della stessa natura i mezzi che io oppongo a' miei av-
» versarii? I dubbii che io promuovo sulla volontà della
» signora di *Mirabeau* son fondati non già sovra suppo-
» sizioni, ma su testimonianze certe, inreprobabili, deci-
» sive della sua tenerezza per me. Le sue lettere, il de-
» siderio di a me riunirsi ch'ella vi esprime; ecco il mio
» titolo. Io ho adunque in questa lotta l'incommensurabile
» vantaggio d'opporre la certezza a supposizioni; dico a
» supposizioni, perchè tutti i mezzi della signora di *Mi-*
» *rabeau* posano, come la pretesa sua volontà, sovra sup-
» posizioni. Si suppongono dei pregiudizii, con riserva di
» provarli. Si suppone che questi pregiudizii che non si
» osa dedurre e che io approfondisco, si suppone che que-
» sti pregiudizii di cui nessuno è personale alla signora
» di *Mirabeau*, che io non ho riveduta dopo le sue lettere
» scritte, abbian fatta nascere la sua volontà di separarsi
» da me, volontà sì contraria alla sua antica tenerezza. Ed
» io non suppongo nulla. Io dico: la signora di *Mirabeau*
» amavami con ardore, e le sue lettere ne sono la prova.
» La signora di *Mirabeau* era felice al mio fianco, e le
» sue lettere ne sono la prova. La signora di *Mirabeau*
» gemeva per la mia lontananza; ella invocava l'amor con-
» jugale; sospirava per la nostra riunione; e le sue let-
» tere ne sono la prova. Riuniteci adunque, ravvicinateci
» per lo meno.

» In tale stato di cose, potete voi stare in forse, o si-
» gnori, nel concedermi di veder la mia sposa, nel con-
» cedermi ciò che ho l'onore di chiedervi temporaneamente?

» Esso m'è dovuto, o signori, perchè la magistratura
» non può negare di stabilire il mio titolo. Esso m'è do-

» vuto, perchè il magistrato non debbe autorizzare l'in-
» ciampo che si frappone all'esercizio del mio diritto; esso
» m'è dovuto, perchè non essendo contestata la mia qualità,
» il mio nome di marito esser non debbe un nome vano.

» Le leggi pronunziano, e i giureconsulti convengono
» che il separamento di persone anche ordinato, non fa
» perdere al marito nè la sua autorità, nè i suoi diritti:
» e nella nostra legislazione, è fuor di dubbio che la don-
» na, anche separata, è sempre soggetta alla potestà del
» marito: che la separazione d'abitazione non annienta nè
» i doveri della moglie, nè la podestà del marito.

» Come! in uno stato di separamento giudicato, io avrei
» tuttavia il diritto di prescrivere a mia moglie tutto ciò
» che decente fosse e conveniente; avrei il diritto di vi-
» gilare e dirigere i suoi diportamenti; e supporrassi e
» sosterrassi che qualcuno abbia oggi quello di vietarmi
» di vederla? Come! io avrei incontrastabilmente il diritto
» di dire alla signora di *Mirabeau:* non ricevete visite
» dalla tale o dalla tal altra persona; io potrei dirle: non
» frequentate la tale o la tal altra società; io non dovrei
» rendere spiegazione del menomo de'miei motivi; e non
» mi sarà permesso di vederla, di scriverle, di farmi in-
» tender da lei! . . . Eppure sarebbe questo l'infallibile ef-
» fetto della sua domanda provvisoria.

» Da lungo tempo mi si è chiuso ogni accesso a mia
» moglie; ciò consta in processo, perchè io me ne son
» lagnato, prima in tutte le mie lettere, poscia in due
» istanze giudiziarie, e perchè le istanze della signora di
» *Mirabeau* non l'han negato. Ciò consta, perchè uno dei
» pregiudizii delle sue istanze si è che io ho desiderato di
» vederla, e di essere da lei ascoltato.

» Ora, potrebbesi stabilire uno stato provvisorio più
» decisivo nella causa, più attentatorio al mio titolo, che
» l'aggiudicazione delle domande spiegate in nome della
» signora di *Mirabeau?* Vorrebbesi stabilire uno stato prov-

» visorio pendente il quale mi si vietasse qualunque mezzo
» di sopprimere questa malaugurata lite, d'impedire che
» non v'abbiano conseguenze funeste pei due conjugi, per
» la società, pei costumi; che sia necessario un eterno di-
» vorzio?

» Senz'altro mi si dirà che il sig. di *Marignane* è pa-
» drone in casa sua; ch'ei può ricevervi tutti quelli che
» a lui piace di ammettervi; che io non ho diritto alcuno
» di esigere ch'ei rinunci alla società, nè che tolleri le
» mie visite. Io non l'ho mai negato. Ma, o signori, ap-
» punto perchè mio suocero è padrone in casa sua, e per-
» chè non può esservi che un padrone in quella casa, la
» sua figliuola, un giorno soggetta alla sua potestà, oggi
» a quella del marito, a cui solo essa dee render conto
» de' suoi diportamenti, non dee rimanere in una casa in
» cui non solamente la volontà di questo marito non può
» essere ascoltata, ma dove neppur la sua voce può farsi
» intendere.

» Non so, o signori, quante volte mi si ridurrà in
» questa causa a provare ciò che è evidente; ma so che
» vergogno a dedurre simili trivialità. Eh! quanto più
» debbon elle sembrarvi inutili e fastidiose, ove non di-
» mentichiate il punto essenziale di questa causa! Ove non
» dimentichiate che la pretesa volontà della signora di *Mi-*
» *rabeau* d'ottenere la sua separazione non è fondata che
» sopra un FORSE! mentre che l'amore ch'ella nutrì per
» me, la felicità della nostra coabitazione, il desiderio della
» nostra riunione, sono stabiliti sovra certezze, sovra prove
» inconcusse! e quindi tutte le probabilità stanno in favore
» dell'opinione che mi hanno suggerito e le apparenze e
» la mia tenerezza. Voglio dire che la condotta contrad-
» dittoria della signora di *Mirabeau* e i suoi modi nega-
» tivi spettano tutti agli insidiatori che la stringono, che la
» tengono schiava. E chi fra i partitanti, fra gli amici di mia
» moglie non debbe accarezzare questa opinione? S'inte-

» resseranno eglino per la signora di *Mirabeau*, sposa af-
» fezionata, buona madre, tenera amante, eloquente pit-
» trice de' più dolci, de' più onesti, de' più sacri sentimenti
» del cuore umano; o le si preferirà la moglie che, con-
» culcando affezioni sì care, alle più tenere suppliche, alle
» più commoventi rimembranze, ai più semplici inviti,
» non risponde che con ingiuriose ripulse? Chi . . . , no;
» io non farò un simile parallelo; l'amor mio l'indeboli-
» rebbe, e la mia stessa equità m'arresta; imperocchè io
» son convinto che nulla appartiene a mia moglie di ciò
» che oggi mi si mostra di lei. Ma scegliete, o voi che
» volete far rinunciare alla domestica felicità quella che
» pretendete di amare, come se poteste mai renderle nulla
» che l'eguagli: scegliete, e dite chi onora maggiormente
» la signora di *Mirabeau*: io, che voglio sempre vederla
» investita di tutte le sue qualità, di tutte le sue virtù,
» di tutte le sue grazie; o voi, che costretti a confessare
» quanto era ella commovente allorchè manifestava altri
» sentimenti, altre opinioni, altri voti, le attribuite ciò
» non ostante sentimenti, opinioni, voti contrarî.

» Ma, o signori, lascio andare per un istante i vantaggi
» pur ora da me sviluppati. Suppongo che la quistione
» dell'insidia sia talmente problematica, che la bilancia
» stia in bilico: e in questo caso (di tutti il più fa-
» vorevole al sistema de' miei avversarii, imperocchè non
» pongono apparentemente la possibilità dell'insidia nella
» classe delle assurdità), domando se è della vostra giu-
» stizia il lasciare, pendente la lite, la signora di *Mirabeau*
» esposta all'insidia di cui mi lagno, in una casa in cui
» cotesta insidia, ove sussista, ha il corso più libero e
» meno contrastato? in una casa in cui, circuita da persone
» interessate alla nostra dissensione, mia moglie non ode
» che voci nemiche le quali mi accusano, le quali mi ca-
» lunniano? in una casa in cui io non posso nè colla mia
» presenza, nè co' miei discorsi, nè pur colle mie lettere,
» disfare il prestigio che la circonda?

» Ma questo non è il tutto. I crudeli effetti di cotesta
» insidia possono e denno farsi più gravi. L' amor proprio
» e l'abitudine secondano a gara la cattiveria, nata che
» sia nel cuor dell' uomo. La sciagura che io porto non è
» adunque la sola che abbia a temere; io debbo andarne
» incontro a maggiori. Si può, anzi si vuole (e cito la sua
» domanda), si vuole spingere la signora di *Mirabeau* di
» passi falsi in passi falsi, sino a gittare il fodero della
» spada che la timida sua mano trema ancora a toccare.
» Si vuole, accumulando i suoi pregiudizii contro di me,
» far nascere una vera ripugnanza nell'animo suo per colui
» che le fu sì caro: si vuole inspirarle alcuni timori sul-
» l'impotenza del cuore umano a perdonar certe ingiurie;
» ella giungerà persino a temere le mie implacabili rimem-
» branze... Signori, sventate il reo complotto. Essi non po-
» tran nulla a mio danno quando non alieneranno il cuore
» di mia moglie. L'anima mia, oso dirlo, l'anima mia
» sollevasi troppo alto al di sopra della loro anima. Ma se
» le loro calunnie persuadessero alla fine mia moglie! s'ella
» arrivasse a temermi, ad odiarmi! Ah! signori, io sento
» che non perdonerei giammai a coloro che m'avessero
» attirato l' odio suo.

» Certamente, o signori, non è pascersi di una speranza
» troppo improbabile il credere che una voce la quale seppe
» trovar la via del suo cuore; che certi modi d'agire ch'ella
» non tarderà molto a vedere nel loro vero aspetto, allor-
» chè non saranno travestiti; che la vista d'un marito che
» le fu caro, ridesterebbero in lei sentimenti su i quali
» non si può muovere il menomo dubbio, i quali, tutt'al
» più, non sono che ammortiti, e che tutte le persone
» dabbene vorrebbero veder rinascere. La signora di *Mi-*
» *rabeau* mi ha amato; ella mi ha molto amato; e il primo
» uomo che una donna ha amato non è mai indifferente
» al suo cuore. Una prima impressione viva quanto quella
» dell' amore ha lunghi effetti de' quali non si scorge la

» catena nel progresso degli anni, ma che non cessano d'a-
» gire sino alla morte. La signora di *Mirabeau* mi ha
» amato; essa mi ama tuttora; ne ho mille prove. I suoi
» voti, le sue preghiere, i suoi sforzi sonosi fatti intender
» sino a me. Io conosco gli ostacoli, le persecuzioni, i ri-
» flessi anche rispettabili che l'incatenano; la melancolía,
» l'inquietudine che la tormenta: io so tutto; e mille let-
» tere come quelle ch'essa mi ha scritte dacchè ritornai
» in Provenza non mi persuaderebbero, perchè manifesto
» si pare che furono combinate, se non dettate. Ella mi
» ama; nondimeno mi scrive lettere aspre, lettere oltrag-
» gianti: ella domanda il divorzio.

» Cara Emilia, ascolta un uomo che ti ama, i cui in-
» teressi sono i tuoi, e il solo nell'universo di cui gl'in-
» teressi siano i tuoi. Il divorzio! Eh! quali titoli hai tu per
» ottenerlo? Alcune lettere dure che io ti ho scritte? Non le
» mostrerai. E qual marito geloso non ne scrisse di simili?
» Sevizie? Coloro che t' assediano subornerebbero una folla
» di testimonii a mio carico, ma saría sempre vero che dal
» 1774 io non ti ho più veduta. Dal 1774 in poi, tu mi
» hai scritto le più tenere lettere; e tu se' quella che te-
» mevi il divorzio, lungi dal bramarlo. Queste lettere fini-
» rebbero tutto: tu stessa hai scritto il tuo decreto. Che
» cosa articolerai dunque? il preteso ratto d'una donna?
» No, Emilia non sarà tanto vile da accusarmi quando
» tutti i miei accusatori m' hanno assolto. Ella non sarebbe
» ammessa ad accusarmi. La speranza del divorzio è dun-
» que un assurdo di cui ti allettano gl' interessati alla no-
» stra separazione. Non verrà mai ad essi fatto. Ma ecco
» in che si tenterà di riuscire. Ti si comprometterà con
» una forsennata difesa; mi si oltraggierà; si sforzerà di
» rendermi impossibile di vivere oggimai con teco . . .

» O tu, che ho veduta sì onesta, sì decente, sì sen-
» sibile alla pubblica opinione! Come! questo romore e
» tutto che ne può conseguitare non ti fanno fremere!

» Come! Vittorio, quell'infelice Vittorio, che se vivesse
» mi domanderebbe sua madre, non grida in fondo del-
» l'anima tua: È MIO PADRE, E VOI LO RIBUTTATE! ... No,
» tu non litigherai, ed io ti ho mal conosciuta.

» Signori, io posso ingannarmi; ma ahimè! sarebbe cosa
» crudele che io m'ingannassi: e posso ben anche non in-
» gannarmi. In questa alternativa voi giudicherete; e voi
» non deciderete certamente che tutti i mezzi d'indurre
» mia moglie a sentimenti più miti, a'suoi veri sentimen-
» ti, debban essermi vietati: voi non deciderete che un sì
» triste dibattimento, che può anche essere un equivoco
» di facile schiarimento, diventi una lite accanita; essa
» renderebbe eternamente nemiche due famiglie che i mi-
» nistri degli altari credevano unire allorchè invocavan su
» di noi le celestiali benedizioni, allorchè stringevano gl'in-
» dissolubili nodi che Iddio stesso volle confermare.

» Ma che domando io? umani e sensibili per inclina-
» zione, i giudici sono inflessibili e rigidi per dovere. La
» loro stessa virtù non serve che ad indurirli. E' non com-
» battono mai la giustizia sotto lo specioso velo dell'equità.
» Religiosi adoratori della legge, sordi, inesorabili al par
» di lei, la legge sola, o la giurisprudenza, se la legge
» tace, può loro dettare le sentenze. Lungi da loro le
» emozioni, e'riducono ogni cosa alla regola.

» Io mi adatto a queste massime. Invoco le leggi, in-
» voco le forme, invoco la giurisprudenza; e vo cercando
» con voi, o signori, se abbiano proibito che mia moglie
» mi fosse data in pendenza del giudizio; se permettano
» ch'ella rimanga nella casa paterna.

» Si assevera ch'ella non potrebb'essere nè più decen-
» temente nè più naturalmente sequestrata che presso del
» suo genitore; e che è un far ingiuria a questo rispet-
» tabile padre il metterlo in dubbio.

» Veggomi costretto ad esaminare se l'asserzione sia
» esatta nel principio; ma protesterò almeno che il mio

» stesso rispetto, il mio profondo rispetto pel sig. marchese
» di *Marignane* m'ingiunge di rimuoverlo affatto dalla
» discussione: imperocchè patrociniamo la causa, non già
» le persone. Tolga Iddio che nel mio rifiuto di aderire
» alla domanda provvisoria io abbia avuto intenzione d'of-
» fendere o d'affliggere mio suocero! Il Cielo mi è te-
» stimonio che il mio più caro voto quello sarebbe d'ab-
» bellir la sua vita. Se non mi avesse costretto, avrei sa-
» grificato ogni cosa al desiderio di piacergli: dico tutto,
» fuor di mia moglie. Ma se dopo avermela data, ci vuol
» ritormela, io sono obbligato in faccia di lui, in faccia
» di lei, a reclamarla da lui stesso.

» Non dimentichiamo giammai, o signori, che io mi
» lagno d'insidie; che le insidie ponno e debbono circuire
» il padre più naturalmente e più assiduamente ancora
» della figliuola. Non dimentichiamo che mia moglie (anche
» nel sistema adottato in nome di lei) non è meno di me
» interessata a far cessare le lagnanze d'insidie; che a lei
» conviene quanto a me di mostrarsi libera; e che la non
» potriasi dir libera in una casa qualunque, dove gli in-
» sidiatori, se ve n'ha, sono ammessi, mentre la voce del
» marito non può farvisi intendere.

» Dietro siffatti riflessi, io non avrei certamente me-
» stieri di consultare nè le leggi positive, nè le forme, nè
» la giurisprudenza. La prima di tutte le leggi quella si è
» che concede alla mia consorte la libertà che io domando
» per lei. La forma più sacra è quella che rispetta il titolo
» e il diritto stabilito. La miglior giurisprudenza per la
» società, pei costumi, per l'interesse della pace domesti-
» ca, è indubitatamente quella che non lascia alla donna
» se non la scelta della casa del marito, tutt'al più l'o-
» spizio consacrato dagli altari.

» Io potrei dunque far a meno d'aprire i libri legali,
» che debbono sempre essermi assai estranei, per sapere
» ciò che altri ha pensato o giudicato sull'evidenza stessa.

» Ma vediamo, poichè non rimane a'miei avversarii che
» questo debol riparo, vediamo qual è l'opinione de' giu-
» reconsulti, e quale la giurisprudenza sulla separazion
» provvisoria.

» Gli autori legali ripetono come un assioma, *divortii*
» *causa pendente*, *et uxorem et res apud virum esse*
» *debere*. Pendente l'istanza di divorzio, la donna e tutto
» che le appartiene debbon essere presso il marito.

» Brillon, che ha raccolta la giurisprudenza di tutto
» il regno, stabilisce che = allorquando la moglie domanda
» d'esser separata d'abitazione, debb'esser messa in un
» convento, o in una casa particolare non sospetta, *dove*
» *il marito possa vederla*, ed ottenere il mezzo di pro-
» curare la riunion degli animi. Così fu giudicato a Parigi
» il 27 agosto 1711, per decreto della quinta camera del
» tribunal d'appello. È questa la giurisprudenza stabilita
» e corrente. =

» Infatti questa giurisprudenza è antica, imperocchè
» troviamo in *Papon* quanto segue:

» = Per decreto del parlamento di Parigi, del 15 feb-
» braio 1492, fu detto contro una donna che litigava per
» divorzio e separamento contro il marito, che, senza pre-
» giudizio de' suoi giusti titoli in merito, e senza pregiu-
» dizio delle sue ragioni, fosse obbligata, in via provvi-
» sionale, *a dover ritornare alla campagna del marito*,
» *ed obbedirgli ed intendere tutto come per l'addietro*;
» e tanto venne giudicato il 18 agosto 1536, per decreto
» della detta corte. =

» Eccovi tre decreti i quali autorizzano l'ingiunzione
» da me chiesta. Nè son già dessi i soli; ma bastano a
» provare che nella nostra giurisprudenza i diritti del ma-
» rito sussistono in tutta la loro integrità pendente il giu-
» dizio di separamento, e quindi esser debbono rispettati.

» Si trovano, è vero (ed io son lontano dal negarlo),
» altri decreti pe' quali la donna è stata sequestrata. Ma

» si badi bene: non è mai stato ordinato l'allontanamento
» provvisorio senza un principio di prova di sevizie. Io
» sfido i miei avversarii a trovare un solo esempio, dico
» un solo, che contraddica questa asserzione. Non ve n'ha,
» non può esservene, la natura delle cose vi si oppone.
» Non si può, senza provare le turbolenze della coabita-
» zione passata, e senz'esser così quasi certi che la richie-
» sta coabitazione fosse pericolosa, spogliare di fatto il ma-
» rito del suo diritto. Non si può incominciare dall'allon-
» tanare l'un dall'altro i due conjugi la cui riunione è
» il voto della società, dei costumi e delle leggi; di cui
» si debbe in ogni tempo facilitare la riconciliazione.

» Così, allorchè troviamo certi decreti che hanno or-
» dinato la separazion provvisoria, vediamo al tempo stesso
» che è stata ordinata soltanto su delle prove. Tale è il
» decreto proferito il 10 febbraio 1663 in una causa pa-
» trocinata da *Lemaistre*. Questo decreto è riportato in
» calce all'aringa: » = La corte, dietro le conclusioni del
» signor Omero *Talon*, avvocato generale, *il quale di-*
» *chiarò che i fatti allegati nell'aringa eran verificati*
» *dalle informazioni ch'egli avea vedute*, ordinò per de-
» creto, che la signora di *Mailly* fosse sequestrata in casa
» e presso la persona della signora duchessa di *Longue-*
» *ville*; che il signor di *Mailly* le desse 600 lire di pen-
» sione, e *ch'egli non avesse altra libertà fuor quella*
» *di visitarla*. =

» La signora di *Mailly* avea provato medianti le in-
» formazioni le sevizie delle quali dolevasi; fu sequestrata.
» Avea padre e madre; il marito non sospettava ch'ella
» fosse assediata: e nondimeno fu sequestrata in casa ter-
» za; fu messa presso una principessa della casa reale, *e*
» *riconosciuta da tutta la Francia*, dice *Lemaistre*, *per*
» *essere*, *in grazia della sua virtù*, *l'ornamento del suo*
» *sesso*. Contuttociò il marito le sevizie del quale erano
» provate, ebbe la libertà di visitarla in quella casa. E si

» vorrebbe che mia moglie fosse lasciata in uno stato tale
» che non mi fosse possibile di vederla! Il marito che
» aveva abusato de' suoi diritti ebbe quello di farsi inten-
» dere da sua moglie; gli si lasciò il potere, gli si lascia-
» rono i mezzi di richiamare, di ridestare la sua tenerezza.
» E a me si negherà questo dritto, questo mezzo, questo
» potere! a me, contro cui non si allega nulla!

» Imperocchè cos'è quella sì leggiera, sì crudele, sì
» rea, sì calunniosa locuzione di cui si è caricata la do-
» manda di mia moglie? *senza parlare di sevizie e di*
» *mali trattamenti di cui la signora di Mirabeau può*
» *lagnarsi.* Come! voi intentate una causa di separamen-
» to, senza parlar di sevizie e di mali trattamenti! Come!
» li accennate, e non ne parlate! Come! voi lanciate so-
» vra un uomo il sospetto d' una viltà qual si è quella
» delle sevizie e dei cattivi trattamenti contro la sua com-
» pagna, contro la madre di suo figlio, e non degnate pe-
» netrare addentro nella cosa! Per quanto pare, mi sup-
» ponete tanto reo, che questo delitto non è nulla in con-
» fronto de' miei attentati!

» Ma su di chi ricade l' ingiuriosa reticenza, quando
» due giorni dopo esservela fatta lecita, compariscono tren-
» tacinque lettere, ogni linea delle quali vi chiama calun-
» niatore? . . . Giusto Iddio! da che mai dipende la ripu-
» tazione d' un uomo! Otto mesi sono, io non avea pur
» una di coteste lettere. Confuse in mezzo a carte mille
» volte abbandonate ne' miei disastrosi viaggi, la vigilanza
» fedele d' un amico me le ha serbate. Dopo otto anni di
» sciagure e di dimenticanza, le ritrovo. E se non le avessi
» riportate, mi saría stato d' uopo piegar la cervice sotto
» il peso d' invincibile calunnia. Una città, una provincia
» intera l' avrebbe ripetuta, l' avrebbe accreditata! Gl' in-
» teressati a persuadere le voci ingiuriose, solleciti a di-
» vulgarle, ne son quasi sempre gli autori; non importa;
» essi trionfavano, ed io fuggiva la mia patria, gli amici,

» la mia famiglia; fuggiva gli sguardi de' viventi . . . Ma
» calmiamoci, perchè avvelenan persino la mia giustissima
» sensibilità. È difficile espor freddamente certi sentimenti
» che ti straziano l'anima; il calore però nuoce, dicesi,
» alla verità; esponiam dunque la verità in tutta sua
» nudità.

» Se discorriamo ancora la collezione delle domestiche
» e civili dissensioni, vedremo in coteste medesime aringhe
» di *Lemaistre* un'altra donna, la quale, querelantesi di
» sevizie, e sostenuta da suo padre, presso cui erasi rifug-
» gita, fu condannata a ritornare indilatamente presso il
» marito che la reclamava. E non sarà forse inutile di ripeter
» qui un passo della Scrittura, veramente degno di nota,
» che *Lemaistre*, giusta lo spirito di que' tempi, ma più
» ancora perchè veniva proprio in acconcio, cita in quella
» occasione. Io lo riporterò, e m'asterrò dal tradurlo:
» *Fuit quidam vir Levites qui accepit uxorem de Beth-
» lehem Juda: quae reliquit eum et reversa est in do-
» mum patris sui in Bethlehem, mansitque apud eum
» quatuor mensibus. Secutusque est eam vir suus, vo-
» lens reconciliari ei, atque blandiri et secum reducere:
» quae suscepit eum et introduxit in domum patris sui.
» Quod cum audisset socer ejus, eumque vidisset, oc-
» currit laetus, et amplexatus est hominem.* A che il
» padre della Chiesa che comenta questo passo [1] aggiu-
» gne: *Occurrit pro foribus socer, generum introduxit,
» filiam reconciliavit; et ut laetiores dimitteret, triduo
» tenuit, quasi repararet nuptias.* Oh! quanto son mu-
» tati i tempi, i costumi e sin la morale!

» I dottori esteri sonosi proposte alcune difficoltà sulla
» quistione che noi agitiamo. Sopra una domanda di se-
» parazione, dovrà ordinarsi l'allontanamento provvisorio?
» Essi distinguono prima secondo la natura dei mezzi;

[1] Amb., l. 6, cap. 44.

» poscia distinguono secondo l'età delle donne maltrattate
» dai mariti, e dicono: *Cum agatur de muliere juveni*
» *in qua urgeat periculum honestatis vivendo extra do-*
» *mum viri. — Loco honestae matronae legi solet ali-*
» *quod monasterium: et cum agatur de muliere provec-*
» *tae aetatis, prudenter de mandato sequestro in ge-*
» *nere illius locus remissus est arbitrio judicis* [1]. Di
» maniera che questi medesimi sofistici autori non lasciano
» a una giovine non maltrattata, e che nondimeno chiede
» d'esser separata, altra abitazione che quella del marito,
» o quella del convento.

» I giureconsulti sono in ciò unanimi. Non si fa luogo
» all'allontanamento provvisorio se non allorchè i pericoli
» della coabitazione sono evidenti; è questa l'opinione uni-
» versale: e ciò fu attestato dai signori ufficiali del regio
» fisco in occasion del decreto riferito da Bonifazio, tomo
» 4, lib. 5, tit. 13, cap. 1. = Questo ha anche dato luo-
» go, dicevan essi, a tanti decreti che hanno stabilita que-
» sta volgare giurisprudenza, che la prima domanda della
» donna non è mai ascoltata, e che ella è sempre condan-
» nata a ritornar col marito, con ingiunzione a lui di trat-
» tarla da marito; e purchè non siavi recidiva, la sepa-
» razione non è mai ordinata. =

» Quella che si domanda provvisoriamente per la si-
» gnora di *Mirabeau* non può esserlo, perchè non v'ha
» prova alcuna di sevizie, perchè non si tratta di sevizie,
» perchè non siam nel caso, perchè l'inverisimiglianza
» stessa della supposizione ne farebbe rigettare la prova
» se fosse chiesta. Così fu giudicato il 1.° febbrajo 1745,
» con decreto riportato in *Denisart*. Così fu giudicato il
» 4 maggio 1750 contro la signora di *Melun*, la quale
» articolava alcuni fatti di sevizie. Così fu giudicato il 7
» aprile 1756 nella gran camera del parlamento di Parigi,

[1] De Luca, *de matrimonio, sponsalibus, et divortio*, Disc. 11, n. 4.

» contro la contessa di *Montboissier-Canillac.* Così final-
» mente fu giudicato il 4 settembre 1768 contro la signora
» di *Salé.*

» La mia causa è senza dubbio immensamente più fa-
» vorevole di quelle di separazion provvisoria delle quali
» ho qui sopra riportate le decisioni. Non solo non v'è
» prova di sevizie, non solo non si parla d'un tal mezzo,
» quantunque s'abbia l'inesprimibil cattiveria di dichiarare
» che non se ne può parlare; non solo non se ne parla;
» ma la stessa supposizione è inammissibile.

» Non già, o signori, che io pretenda opporre ecce-
» zione per ottenere una riconciliazione. Pel mio carattere
» morale, io son superiore a questo mezzo potentissimo
» sull'animo dei giudici inviolabilmente attaccati alla re-
» gola. Io non ne abbisogno. Non vi presentai sotto questo
» aspetto, o signori, le commoventi lettere della signora
» di *Mirabeau.* Volli dimostrare a voi, volli dimostrare al
» pubblico (e veramente la prova era facile), che era im-
» possibile supporre che la nostra convivenza fosse stata
» fortunosa. Volli dimostrare che una lettera, che una let-
» tera gelosa, e per conseguenza dettata quasi necessaria-
» mente dall'amore, fu la prima, l'unica causa delle no-
» stre dissensioni [1]; che non ve n'ebbe mai altra; e che
» un'occhiata ci avrebbe resi alla nostra tenerezza, alla
» nostra mutua confidenza.

» Per altro la necessità della coabitazione pendente il
» giudizio, sia per sopprimere nel suo nascere una lite
» della quale voi non potete che gemere, sia per istabilire
» con questa prova la volontà e la disposizione reale de'due
» conjugi; la necessità della coabitazione è talmente con-
» sentanea al principio, che l'eccezione pel solo caso di

[1] Il sig. di *Mirabeau* voleva alludere alla lettera del 24 novembre 1774, citata nella memoria di sua moglie, colla quale ordinavale di partir da Parigi.

» sevizie è venuta soltanto dal rilassamento de' nostri co-
» stumi. Essa non rinviensi in verun giureconsulto antico.
» *Cujacio* esamina in parecchi luoghi la quistion provvi-
» soria. Se trattisi, ei dice, della validità del matrimonio,
» o che uno dei conjugi ne domandi lo scioglimento, e'deb-
» bon essere divisi. Se trattisi soltanto di sospendere la
» coabitazione, attese le sevizie, i due conjugi denno abi-
» tare insieme pendente la lite. =

» Il fòro di questa città non ne dubitava al tempo di
» ser Giuliano, nelle note manoscritte del quale vediamo
» precisamente la stessa decisione. Ei domanda: *An lite
» pendente super dissolutionem matrimonii, debeant
» conjuges simul cohabitare? Non debent*, dic'egli, *ut,
» lite pendente, nihil innovetur*. SED SI AGATUR TANTUM
» DE SAEVITIA, DEBENT COHABITARE.

» Di modo che, stando al rigore de' principii, ravvi-
» sati nella lor relazione coi costumi, adottati dalla uni-
» versalità de' giureconsulti antichi, e da quelli dello stesso
» paese, una domanda di separamento per sevizie non im-
» pedirebbe la coabitazione in pendenza della lite. Vedete,
» o signori, a qual lusso di dottrine e d'autorità io ri-
» nuncio.

» Non darò sì di leggieri l'animo a credere che alcun
» vano riguardo possa indurre i magistrati a permettere,
» contro ogni regola, la separazion provvisoria.

» = L'equità, primo obbietto del legislatore, depositaria
» del suo spirito, compagna indivisibile della legge, non
» può mai esser contraria alla legge stessa. Tutto ciò che
» offende questa equità, vera sorgente di tutte le leggi,
» non si oppon meno alla giustizia. Il legislatore l'avrebbe
» condannato, se avesse potuto prevederlo; e se il magi-
» strato, che è la legge vivente, può allora supplire al
» silenzio della legge morta, non è per combattere la re-
» gola, è all' opposto per compierla più perfettamente. =

» Queste auguste parole, proferite dal primo magi-

» strato del secolo [1], vivono certamente nel cuore di tutti
» i giudici.

» Ma infine, qualunque sia l'oracolo che la giustizia
» sta per proferire, io ne rispetterò i motivi; ed ommetterò
» una quantità d'esempi i quali non sarebbero che ripe-
» tizioni superflue. Ne dissi a bastanza, ne dissi forse trop-
» po; siami soltanto permesso d'indagar finendo, in qual
» modo, se potesse venir ordinata la separazion provviso-
» ria, dovesse esserlo.

» In questa medesima supposizione essa dovrebb'essere
» ordinata col debito riguardo a' miei diritti. Dovrebb'es-
» sere ordinata in modo che mia moglie non fosse sottratta
» alla potestà del marito. Dovrebb'essere ordinata in guisa
» che io avessi i mezzi di richiamare la moglie a'suoi primi
» doveri, alle sue prime inclinazioni. Questa separazion
» provvisoria dovrebbe specialmente essere ordinata, ga-
» rantendo la signora di *Mirabeau* dalle insidie che incep-
» pano la sua volontà. Dovrebb'essere ordinata collo schiu-
» dermi tutte le vie d'assicurarmi da me stesso di questa
» volontà. Io ricevei la sua fede appiè degli altari: e appiè
» degli altari ponno dileguare quelle illusioni che la tur-
» bano. Colà, lontan dal vortice che l'avvolge, e di cui si
» pone ogni studio ad accrescere la violenza; colà, renduta
» a sè stessa, il suo cuore volerà verso lo sposo scelto dal
» suo cuore; colà le mie cure, le mie attenzioni, i miei
» gemiti sul sentimento crudele che le fa anteporre siffatto
» asilo al talamo nuziale, avranno in poco d'ora sedotta
» la sensibile e tenera anima sua. Eh! che cosa si teme
» da me, allorchè si vuole ad ogni costo allontanarla da
» me? La verità de' miei accenti, del mio linguaggio; l'e-
» nergia che io saprei dare persino alla mia moderazione;
» l'emozione che inspirerei facilmente a mia moglie, par-
» landole di lei, come sempre mi piacqui di parlarne; tutti

[1] Il sig. d'*Aguesseau*.

» questi sentimenti ridesterei nel cuor d'una sposa che
» meglio di chiunque altro conosce il mio cuore, abben-
» chè non le sia pur dato di confessarlo. E colà, o signo-
» ri, in mutui abbracciamenti sopprimeremmo e gl' inci-
» denti e il punto principale di questa causa. Guai a chi
» non desidera che la signora di *Mirabeau* abbia torto,
» manifestamente torto nella lite, o almeno che altri abbia
» torto per lei! imperocchè io non cesserò mai di esclu-
» dernela. Guai a chi, penetrato della speranza che una
» sì triste discussione sia incominciata solo perchè non si è
» permesso ai due conjugi di vedersi e d'intendersi, non
» brama che io sia sapiente nella magia di piacere quanto
» per l'addietro lo scriveva l'amabile mia Emilia, e ch'ella
» soccomba ai dolci sforzi di questa magia!

» Ma perchè preferisco io un convento alla casa del
» padre di lei?

» Io! io non preferisco nulla, io non dimando altro
» che la regola. Io domando che mi sia renduta la moglie.
» Ma se i giudici non credono dover ordinarlo, se hanno
» qualche difficoltà per la coabitazione; io dico, o piuttosto
» un celebre avvocato generale dice con me, che *quella
» casa in cui non è la domestica pace debb' essere una
» casa di duolo.* Io non ho il dritto di esigere che quella
» del padre mio adottivo ne sia attristata; io non potrei
» domandargli ch'e' rinunci per me a' suoi amici, alla loro
» compagnia, ai loro piaceri, che forse ahi troppo lungo
» tempo io ho sospesi. Ma rifletto con rammarico che è di
» mio interesse, e specialmente di quello di mia moglie,
» ch'ella non sia distratta in una circostanza che deciderà
» della felicità della nostra vita. Il nostro maggior interesse
» e la decenza vogliono che in questo istante ella sia sola
» con sè medesima: bisogna ch'ella possa scendere nel cuor
» profondo, in quel cuore che io presi a giudice. Non
» ammettete più, o signori, tra lei e me se non il cielo
» che accolse i suoi e i miei giuramenti.

» La mia voce vien meno, il confesso, e vi ho troppo
» stancati, o signori. L'onore e la causa richiedevano una
» circostanziata narrazione . . . Ingrati! . . . quanti riguardi
» non ho io avuto per loro! Ma non darò mai a nemici
» sì cari un colpo che la mia tenerezza non indebolisca.
» Se vi esponessi, o signori, se vi esponessi, anche colla
» massima semplicità, se vi delineassi, senza la menoma
» miniatura, il quadro dei tratti inauditi ed ingiuriosi ai
» quali da sei mesi io son fatto segno, credereste che
» pe' miei atroci delitti la signora di *Mirabeau* fosse esen-
» tata da qualsiasi deferenza, da qualsiasi riguardo, da
» qualunque urbanità (se mai una donna può esserne di-
» spensata verso il marito), o che i suoi consiglieri fossero
» còlti da vertigine. Le lettere che io ho fatte di pubblico
» dritto, e di cui ogni linea attesta il mio procedere verso
» di lei, han fatto a bastanza chiaro ciò che ogni uomo
» schietto dell'animo e alquanto logico può e dee pensare
» della nostra unione. Esse hanno bastantemente fatto pa-
» lese che l'alterigia che si è mai sempre affettata con me,
» e che poi si è coronata coll'ingiuria di rimandarmi le
» mie lettere, senza lasciarle pervenire a mia moglie, era
» destinata a inorpellare la deficienza di mezzi e di ra-
» gioni, e specialmente a far credere al pubblico che gli si
» tenevano celati orribili segreti che la sola generosità dei
» miei avversarii non rendea manifesti.

» Nondimeno circolavano questi segreti; ed eccomi, o
» signori, per chiedere una volta che si svelino. Con voce
» stentorea, con anima fervida ed irata, mossa forse dal
» mio genio, io chiamo nell'aringo i miei calunniatori . . .

» Ma no. Mentre si ripetevano oltraggiosamente le più
» inflessibili ripulse, si tramava per menar in lungo la
» domanda giudiziaria, per vietarmi la mia difesa naturale
» (se avessi trovato certi giudici volgari, oggi voi non mi
» ascoltereste, o signori), per indurre la mia famiglia ad
» opporsi alla lite, per isconcertare i miei affari pecuniarii,

» per iscoraggiarmi, per disgustarmi, per togliermi qua-
» lunque difensore . . . Così i miei avversarii facean vedere
» i loro timori.

» Infatti, erasi inutilmente costretta la signora di *Mi-
» rabeau* a domandar consiglio contro di me anche prima
» che l'avessi reclamata; invano mi si facea bersaglio alle
» più potenti ostilità: *La signora di Mirabeau domanda
» consiglio*, io rispondeva a chi cortesemente me ne av-
» visava, *ella ha dunque una lite: la compiango since-
» ramente. In quanto a me, che non ne ho, non do-
» mando consiglio alcuno.* Io stava ristretto a questa muta
» risposta, se così posso esprimermi.

» Viene finalmente il giorno in cui nè io, nè i miei
» servi, nè il mio scritto possono più penetrare in casa del
» sig. marchese di *Marignane.* Allora io cerco qualche av-
» vocato, e mi compiaceva, come tuttora mi compiaccio,
» di averne cercato solo allora. Vado a chieder parere ad
» alcuni pochi su i quali io credevami poter gittar gli oc-
» chi, poichè la famiglia della signora di *Mirabeau* non
» aveali consultati. Parecchi d'infra loro ricusano d'assi-
» stermi, senz'altra ragione, senz'altro motivo che il TI-
» MORE D'IMMISCHIARSI IN UN AFFARE DI PARTITO.

» Un affare di partito? Dio buono! Evvi forse per gli
» avvocati tutt'altro partito che quello della legge? Rico-
» noscono eglino un altro impero? Un affare di partito!
» E che cosa ha questa nobile professione di più sacro che
» il combattere quel mostro dalle cento bocche il quale,
» pasciuto d'illusioni, di menzogne e di calunnie, non
» vomita che illusioni, calunnie e menzogne?

» Un affare di partito! Si certo, la mia causa è tale, o
» per lo meno dovrebb'esser tale; imperocchè tutte le per-
» sone dabbene, tutti coloro i quali credono esser l'ordine
» pubblico interessato ai buoni costumi, e tutti i cittadini
» interessati all'ordine pubblico, debbono tremare per gli
» obblighi che si contraggono al secolo, in cui la sola con-

» venienza dell'egoismo, in cui la sola ripugnanza vera o
» falsa, è attestata da tanti testimonii sospetti; in cui le
» sole armi d'un'assurda ridicolosità, o d'una pretesa ci-
» viltà, che crede signoreggiare nelle assemblee, perchè
» siam pusillanimi per temerne le ridicole vendette, ponno
» dar credito a voci ingiuriose, a diffamazioni atroci, a ca-
» lunnie assurde, ponno far insorgere, sostenere, mante-
» nere, prolungare, eternare la più scandalosa, la più di-
» sperata delle liti, ingannando i deboli, secondando i
» cattivi, soffocando la voce nelle bocche oneste ma pusil-
» lanimi, e sempre impedite dai clamori che stordiscono
» gli uomini frivoli e pacifici, e mettono in diffidenza per-
» sino i saggi.

» Certo che un tal ordin di cose dovria spaventare
» tutti i nostri concittadini; ed io potrei supplicarli, in
» nome delle leggi, in nome della giustizia, in nome dei
» loro interessi e di loro stessi, di aprir gli occhi, di ve-
» dere nel mio procedere un amico della pace, e nella mia
» causa quella di tutte le famiglie.

» Sì, o signori, è una cosa deplorabile e veramente
» ontosa pel secolo, per la nazione, pei mandatarii dell'au-
» torità, pei magistrati, questa sorta di misure che insul-
» tano alle leggi, ai costumi, alla religione, alla morale,
» e mediante le quali una donna vive nel mondo libera,
» indipendente, non attenente più al marito che pel suo
» nome, e troppo spesso pel ridicolo e per la vergogna
» ond'essa lo copre.

» Ma guai al marito disgustato di questa filosofia sì co-
» moda, ma sì funesta, e quindi sì reo verso la moglie per
» tenerezza, o per una quantità di sentimenti e di prin-
» cipii onesti! Guai a lui se oppongasi a queste amiche-
» voli composizioni! Nulla può camparlo da una domanda
» di separamento; e questa domanda verrà accolta, non ne
» dubitiamo.

» Una donna interessante per sè stessa, anche più in-

» teressante per l'apparenza dell'infortunio, riempirà il
» regno delle sue doglianze. Ella sedurrà in prima le per-
» sone che le stanno intorno; i suoi parenti, gli amici, i
» conoscenti verran dalla sua e faranno eco alle sue que-
» rele. Una immensa moltitudin di gente che non penetra
» addentro nelle cose, la cui malignità vuole il più delle
» volte trovar soltanto il torto, ascoltar solo aneddoti, ri-
» petere unicamente epigrammi, farà d'una causa di se-
» paramento un affare di partito; e i più savii, i più equi
» dei magistrati si vedranno traboccare la bilancia in mano.

» L'interesse della morale e de' costumi, l'interesse di
» quel sesso tanto seducente, ma che noi abbiam reso tanto
» debole; il suo interesse, dico, imperocchè ogni società
» ha mestieri d'un capo; il rispetto debito all'augustissimo
» dei contratti, all'impegno sovra cui tutta quanta posa
» la società; le terribili conseguenze della profanazione di
» cotesto sacro vincolo; l'ordine pubblico, in somma, que-
» sto motivo sublime, davanti al quale si tacciono tutti gli
» altri, invocano altamente il rigore delle massime in ma-
» teria di separazione. E se vero è, sì come attestano senza
» numero molti divorzii senza divorzio, che i tribunali
» sono stati il più delle volte indulgenti, ascrivo a mia
» ventura il poter dirlo senza imprudenza al vostro cospet-
» to, e appunto per ciò invitarvi a maggiore severità.
» Grandi esempi, o signori, si attendono da voi.

» Ma che dico io? Non entra già qui la severità: non
» d'altro si tratta che di beneficenza. La signora di *Mi-*
» *rabeau* non ha cessato un istante d'esser la sposa del
» mio cuore; ella non ha cessato un istante di renderne
» reale il titolo. Per esser felice, essa non ha che da vo-
» lerlo, o piuttosto ella non ha che a tornare ad essere
» eguale a sè stessa e prevenire la vostra sentenza, od
» obbedirle. »

Non essendosi conservata l'aringa del sig. *Portalis*,

non ci è dato pubblicarla; ma se ne rinverranno lo spirito e i mezzi nel suo consulto, deliberato co' sigg. *Siméon*, *Pazéry*, *Pascalis*, *Barlet* e *Siméon* figlio, chiamato dopo la rivoluzione alle funzioni di legislatore, di tribuno, di consigliere di stato, ch' egli ha adempiute nel più distinto modo, e che nel 1810 era ministro della giustizia del regno di Vestfalia.

Ne daremo un'analisi fedele:

Il sig. *Portalis* pria di tutto poneva per principio che la dignità del matrimonio, la quiete delle famiglie e i buoni costumi non comportavano che fosse decretato un separamento senza cause, anzi senza cause gravi. Ma pretendeva al tempo stesso, che sotto le parole *sevizie e mali trattamenti* si comprendesse indefinitamente tutto ciò che può *giustificare l'invincibile ripugnanza d' una donna a rientrare nel talamo nuziale*; che eranvi certi fatti che attaccavano l'esistenza fisica; che altri ve n' erano che compromettevano l' esistenza morale; che tutti erano o dovevano esser materia di separazione, se erano gravi e bene stabiliti. E fondava quest' asserzione sull' autorità di *Lacombe*, di *Cochin*, d' *Argou* e di *Pothier*, i quali hanno infatti riconosciuto che in materia di separazione bisognava apprezzar la natura e l' importanza dei fatti, avuto riguardo alla qualità delle persone, e che ciò che non sarebbe una causa di separazione ragionevole fra persone di bassa estrazione, esserlo potrebbe fra persone di condizione distinta.

Dopo avere sviluppata questa dottrina, il sig. *Portalis*, esaminando il primo mezzo di separazione invocato dalla signora di *Mirabeau*, cioè quello della diffamazione che risultava da una memoria pubblicata sotto il nome di suo marito e da diverse lettere ch' egli aveva scritte a persone in carica, questo fatto gli pareva infinitamente grave.

Nè giovava che il sig. di *Mirabeau* avesse ritrattata quella memoria, ed allegato, in quanto alle lettere, ch'e'non

doveva renderne verun conto, sia perchè le lettere missive sono sotto la salvaguardia della fede pubblica, sia perchè certe doglianze deposte nel seno dei ministri del re non potevano passare per diffamazioni.

» Che cosa è mai, » diceva a questo proposito il sig. » *Portalis*, » un ritrattamento segreto in confronto d'una » calunnia pubblica? Era distribuita in mezzo alla società » una memoria infamante, era sparsa per tutto il regno, » ed anche nei paesi esteri, e si stava contenti alla sua » ritrattazione in lettere scritte alla famiglia oltraggiata da » quella memoria! E non faceasi verun passo pubblico e » legale per arrestare la diffamazione! E si lasciava distri» buirsi e diffondersi ovunque il veleno della calunnia! E » non si dava opera a disingannare il pubblico, la società!

» Il ritrattamento, s'aggiugne, è rimasto senza rispo» sta; dal che si dovea conchiudere che la famiglia erane » soddisfatta.

» Meglio saría stato conchiuderne che non l'era. Se il » ritrattamento è rimasto senza risposta, gli è chè non » presentava se non un atto senza effetto; cosa potevasi » dunque rispondere a un ritrattamento segreto che lasciava » sussistere tutta la pubblicità dell'oltraggio?

» Un marito non è forse il protettore, il difensore nato » della propria moglie? Non debb'egli vendicare l'ingiuria » che le è fatta? S'ei dissimula questa ingiuria, ne par» tecipa. Le leggi tonano contro quel marito il quale non » si arma di tutte le sue forze e di tutta la sua potenza » per proteggere o vendicare la compagna che la Provvi» denza gli ha data. Esse lo puniscono, colla perdita della » dote, del suo vile silenzio: *ei qui mortem uxoris non* » *defendit, ut indigno dos aufertur* [1].

» Il testo, è vero, non parla che del marito che non » ha vendicata la morte della moglie; ma le leggi non

[1] Leg. 20, *ff de his quae ut indignis.*

» danno elleno parimenti azione al marito per difendere
» l'onor della donna, per vegliare alla riputazione di lei,
» bene assai più prezioso per essa che la vita medesima [1]?

» Il marito non è egli anche *il primo offeso nella*
» *persona della moglie* [2]? Non è egli chiamato per gius
» *arbiter famae*, *vindex uxoris?* Non rinuncia forse egli
» stesso alla sua potenza, non rompe egli ogni comunanza,
» se trascura di adempiere un dovere inseparabile dalla
» sua qualità e che deriva dall'essenza istessa della società
» conjugale?

» La memoria pubblica, che si ritrattava solo segreta-
» mente, si vede sostenuta da varie lettere scritte a per-
» sone in carica, che non si ritrattan neppure, e che si
» dice non poter passare per diffamazioni.

» Eh! che? lettere o doglianze espresse a persone in
» carica non sono una diffamazione? Qual più crudele e
» più dannosa diffamazione dar si può di quella che mira
» a screditare una donna, un cittadino qualunque, nell'o-
» pinion di coloro che sono alla testa del governo, nel-
» l'opinione del sovrano stesso? Le lettere inviritte ai mi-
» nistri danno azione in giudizio a coloro ch' esse offen-
» dono. Esse autorizzano il reclamo presso i tribunali.
» Quante procedure criminali confermate da decreti della
» corte, instaurate ad istanza di coloro che trovavansi in-
» giuriati in lettere consimili!

» Eppoi si ponno mai riguardare per documenti segreti
» lettere che sono state divulgate, lettere che han servito
» di materiali a una memoria pubblica, lettere che erano
» a disposizion d'un terzo, lettere che una mano indiscreta
» potea sì facilmente render pubbliche? »

Ma il difensore della signora di *Mirabeau* andava più

[1] Lacombe, *Materie criminali*, pag. 160; Serp., Cod. crimin., tom. I, pag. 375.

[2] Brillon, alla parola *ingiurie a mogli e a ragazze.*

oltre: imperocchè pretendeva che quando pure la diffamazione non fosse stata pubblica, sarebbe egualmente stata necessaria la separazione, perchè un marito è responsabile inverso alla moglie dell'opinione ch'ei manifesta sovra di lei, e che, in qualsiasi modo sia conosciuta questa opinione, essa contuttociò fa una piaga profonda nell'animo della sposa che getta nella più triste diffidenza e nella più orribile umiliazione. Come questa sposa, diceva egli, potrebbe oggimai sostenere la presenza del marito che la disistima, e che non ha temuto di dichiararlo?

Finalmente ei diceva altresì che mettendo da parte e la memoria e le lettere scritte alle persone in carica, bastavano le lettere oltraggianti che la signora di *Mirabeau* avea ricevute dal marito; perchè certi atti di disprezzo, a bastanza marcati per agir fortemente su di un cuor nobile e sensibile, erano in generale motivi legittimi di separazione fra persone di condizione distinta. E a questo proposito ei citava, secondo *Pothier*, un decreto che aveva ammessa la domanda di separamento della moglie d'un tesoriere di Francia, che suo marito non aveva battuta, ma alla quale, subito il primo anno del loro matrimonio, egli avea di continuo mostrato il massimo disprezzo in presenza delle persone che frequentavano la casa, in presenza della servitù e persino de' figliuoli. Questa citazione non era d'una esatta giustezza, imperocchè passa molta differenza tra alcune lettere scritte da un marito alla moglie, in momenti di mal umore, e che son conosciute soltanto da lei, e alcuni oltraggi reiterati, presenti varii amici e i servitori di casa.

Ei citavane un altro, proferito il 1.° marzo 1664 dal parlamento di Parigi in favore della signora *Deffiat*, il marito della quale, alcun tempo dopo il suo matrimonio, avea mostrato una grande avversione per lei, ed erasi ritirato in *Alvernia*, d'onde le scriveva che *se n' andasse di casa*, *ch' essa non era sua moglie*, *e che voleva esser*

*per sempre diviso da lei.* Ma siam d'avviso che nè pur questa decisione potess'essere applicata alla causa, poichè nelle lettere del sig. di *Mirabeau* alla consorte non eravi nulla che somigliasse a siffatte dimostrazioni di odio e di disprezzo.

La discussione di questa parte della causa era terminata colla trascrizione d'un passo di *Dareau*, autore del *Trattato delle ingiurie*, espressa nei seguenti termini:
» = Allorchè l'alienamento dei caratteri è spiegato al se-
» gno di non poter obbligare due conjugi a vivere insie-
» me, senza esporli a tutti i pericoli d'una coabitazione
» forzata, la giustizia non può fare a meno di allentare i
» nodi della loro unione. *Nel dubbio stesso se v'ha as-*
» *solutamente luogo ad una separazione, il più pru-*
» *dente consiglio è quello di permetterla.* Sovente un in-
» tervallo è capace di riconciliare i cuori e gli animi. = »

A noi pare che questa dottrina sovverta tutti i principii su i quali posa la dignità del matrimonio. Noi crediamo, e converso, che occorressero allora, come occorrono in oggi, in materia di separazione per sevizie o ingiurie gravi, cause atte a far temere per la vita della donna.

Senza dubbio certi atti di violenza ai quali può resistere una donna del popolo fornirebbero a una donna di qualità un motivo sufficiente di separazione; ma perchè? Perchè si è pensato che quanto non basterebbe a mettere in pericolo la vita dell'una, esporrebbe quella dell'altra per la violenza dell'emozione e del risentimento, se non per la debolezza dell'organizzazione.

Coloro i quali pensano che *nel dubbio stesso se havvi assolutamente luogo ad una separazione, si dovesse permetterla*, scendano in fondo del loro cuore! chieggano a sè stessi quanti conjugi sarebbersi veduti coabitare insieme, se la coabitazione fosse stata permessa a coloro soltanto i quali non avevan cessato d'amarsi, e la cui unione non era mai stata turbata; se si fossero divisi tutti coloro

il cui legame avesse potuto, in certi momenti, parere incomportevole; se si fossero separati alla prima loro doglianza, al loro primo reclamo! non sariavi ben tosto stato più verun matrimonio, e la società non sarebbesi rinnovata se non per colpevoli unioni, poichè la separazione rallentava soltanto il vincolo senza romperlo, e non rendeva ai conjugi la loro piena indipendenza.

Occorrevano adunque cause gravi, gravissime per render necessaria la separazione; ed abbenchè le nostre leggi abbiano ammesso il divorzio, abbenchè si possa farlo decretare pegli stessi motivi, pure i magistrati debbono armarsi ancora della medesima severità, perchè il voto della natura e quello del legislatore son sempre che le relazioni fra due conjugi siano eterne.

Alle donne non dispiaccia questo voto d'indissolubilità: lo si dee rispettare precipuamente pel loro interesse, perchè siffatti legami non ponno esser rotti senza nuocere a colei che per natura non può darsi che sola una volta, e che nulla può compensare di questo primo sagrificio. Ma ascoltiamo ciò che diceva il sig. *Portalis* sul secondo mezzo di separazione invocato dalla signora di *Mirabeau*, quello ch'essa traeva dall'adulterio di cui pretendeva che suo marito si fosse renduto reo.

Ei confessava che, giusta le nostre leggi, la donna non poteva accusare il marito d'adulterio: ma, facendosi scudo dell'autorità di *Cochin*, di *Bretonnier*, di *Ferrière*, di *Despeisses*, di *Perézius*, di d'*Hericourt*, di *Decormis* e di *Mornac*, diceva che, quantunque non fosse permesso a una donna d'intentare contro il marito l'azion d'adulterio, eranvi alcune circostanze nelle quali essa poteva farsene un mezzo di separazione.

È verissimo che l'adulterio commesso dal marito nella casa comune, sotto gli occhi della moglie, era allora, come lo è oggi, un mezzo di separazione, perchè nulla è più capace d'irritare una donna d'onore, *quod maxime castas*

*uxores exasperat.* Ma poteva essere la stessa cosa d'un'altra specie d'adulterio? Il sig. *Portalis* decideva la quistione per l'affermativa, e a sostegno della sua opinione citava molti decreti proferiti dai parlamenti di Parigi e di Digione.

» Non giova obbiettare, ei diceva, che l'adulterio è » un delitto privato, e che la transazione di *Pontarlier* » termina tutto.

» L'adulterio è un delitto privato quando non è ac- » compagnato dal ratto o dalla pubblica disparizione della » persona, quando non è susseguito da scandalo. Mentre, » ove si verifichino simili circostanze, l'adulterio è auten- » tico e solenne. Il ministero pubblico avrebbe azione per » procedere e farlo punire. Ne avrebbe la vendetta in nome » delle leggi e de' costumi.

» Eppoi, che cosa importa che l'adulterio sia in gene- » rale un delitto privato di sua natura? Trattasi forse del- » l'ordin pubblico? Si tratta di vendicare una moglie one- » sta, offesa dall'adulterio. Ella non potría forse lagnarsi » d'un adulterio clandestino, fugace, passeggiero; ma un » adulterio che è stato argomento d'una strepitosa proce- » dura, e d'una pubblica sentenza, non diventa forse per » la moglie il più atroce oltraggio?

» Che cosa si vuol dire quando si asserisce che i tri- » bunali della provincia non sarebbero competenti per co- » noscere dell'adulterio che ha fatta la materia della pro- » cedura di *Pontarlier?* Non sarebbero al certo compe- » tenti per conoscere di questo adulterio in via d'accusa, » e ad oggetto d'infliggere al reo la pena meritata col suo » delitto. Ma non trattasi di questo; la signora di *Mira-* » *beau* non accusa, non procede criminalmente contro il » marito: ella si fa semplicemente, in via d'eccezione, ad » opporgli, come causa legale di separazione, un delitto » stabilito da una procedura pubblica, da un decreto ese- » guito, da una sentenza solenne, pronunziata da giudici

» legittimi. Essa non ha bisogno di far giudicar nuova-
» mente il marito. A termini della legge, basta che lo trovi
» processato e giudicato, *si maritum adulterum condem-*
» *natum invenerit* [1].

» Le basterebbe anche invocare la fama comune, *adul-*
» *terium probatur per solam famam quod separationem*
» *thori* [2]; e le basta certamente di comunicare procedure
» legali che non sono mai state purgate, e decreti che sus-
» sistono in tutto il loro rigore.

» Male a proposito si vuol dare ad intendere che la
» transazione di *Pontarlier* termina tutto. Questa istessa
» transazione, che non può avere l'effetto d'assolvere il
» reo, diventa una nuova prova del delitto. Essa non ha
» soppresse le procedure: le lascia sussistere nella loro in-
» tegrità: non impedirebbe che la parte pubblica *proce-*
» *desse contro* un adultero pubblico e solenne.

» Si dia d'altronde tutto il vigore che si vorrà alla
» transazione di *Pontarlier*: quella transazione può ella
» cancellare l'oltraggio fatto ad una sposa sensibile e vir-
» tuosa? Essa potrà mettere l'accusato in sicuro dalle per-
» secuzioni dell'accusatore; ma l'accusatore di delitto d'a-
» dulterio ha egli potuto rimettere quell'altra ingiuria, che
» nol risguardava, e che la signora di *Mirabeau* era ob-
» bligata di sopportare in silenzio?

» È principio costante nei nostri costumi e nella no-
» stra giurisprudenza, che il divorzio, il ripudio arbitrario
» è per la donna un mezzo dei più possenti di separazione.
» Si è compreso che sarebbe cosa barbara che una donna
» stesse sotto la dipendenza d'un marito che l'ha pubbli-
» camente disprezzata, e che l'ha notoriamente trattata
» come estranea. Ora, qual repudio più arbitrario, qual
» divorzio più criminoso e più insultante di quello di

[1] L. 28, *de repudiis*.
[2] *Mascardus*, *de probat.*, vol. I, concl. 65, n. 1 e 2.

» cui la signora di *Mirabeau* si richiama alle leggi e alla
» giustizia?

» Ella espone che suo marito ha indegnamente tradita
» la fede conjugale; che si è dileguato dalla vista di tutta
» Francia con una donna estranea; che ha pubblicamente
» coabitato per diciotto mesi in Olanda con cotesta don-
» na; che parlavano tra loro di matrimonio, e che non
» vedevano altro ostacolo alla loro unione che la vita d'un
» vecchio ottuagenario.

» E fatti così gravi, che mostrano il disprezzo e l'ob-
» blío dei doveri al più inaudito eccesso, non saranno
» l'ingiuria la più sensibile, la più terribile per una mo-
» glie onesta! una donna distinta e virtuosa potrebbe
» adunque essere arbitrariamente disconosciuta, derelitta,
» ripigliata, abbandonata da capo, avvilita e degradata agli
» occhi di tutta quanta la società! Ella diverrebbe il vile
» zimbello dei capricci, delle passioni, dei trasporti del
» marito!

» Il matrimonio, senza dubbio, è il più santo e il più
» rispettabile de' contratti; senza dubbio bisogna temere
» d'allentarne sì di leggieri i nodi; ma questi stessi prin-
» cipii può la signora di *Mirabeau* reclamare con forza
» contro il marito accusato d'aver voluto screditarla con
» una sorta di ripudio pubblico, e d'essersi da lei diviso
» per una via di fatto straordinaria, per un delitto!

» Il divorzio, che le leggi riprovano, che i tribunali
» condannano, che i costumi pubblici disapprovano, è
» quello che un marito opera di sua privata autorità con
» un commercio colpevole, e co' suoi scandali.

» Ma dopo una sì ontosa profanazione del matrimonio,
» tutti i vincoli son rotti. L'unione dei due conjugi non
» può più sussistere agli occhi delle leggi che pel sacra-
» mento. D'altronde è necessario rompere una società la
» quale non avrebbe più altro oggetto che il dominio ar-
» bitrario del marito, e l'umiliante schiavitù della mo-

» glie, e che degenerar farebbe il legame conjugale in sup-
» plizio. »

Vedemmo nella memoria della signora di *Mirabeau* che ella dolevasi eziandío d'essere stata giornalmente esposta, fin dai primi giorni dopo le sue nozze, a proposizioni offensive, ad ingiurie plebeje, a percosse... Non dimentichiamo eziandío che il sig. di *Mirabeau* smentiva una tale accusa producendo le lettere piene di tenerezza ch' egli aveva da lei ricevute.

» Quelle lettere, diceva il sig. *Portalis*, sono una prova
» della pazienza, della costanza, della dolcezza della si-
» gnora di *Mirabeau*. Esse dimostreranno altresì, se si
» vuole, che potè perdonare semplici sevizie, che stava
» contenta a portare tacendo le vessazioni, i modi aspri,
» i barbari trattamenti. Esse proveranno ch' ella ripugnava
» ad una separazione, infinattanto che ha creduto di po-
» ter differirla, colla speranza d'un cambiamento qualun-
» que, colla speranza d'un avvenir meno triste, infinat-
» tanto che avea anzi da soffrire che da arrossire d'una
» brutta unione.

» Ma come fermarsi a cotesto tempo intermediario di
» misericordia e di pazienza, quando si pongono gli av-
» venimenti posteriori che l' hanno cancellato, e di cui
» lagnasi la signora di *Mirabeau*? Poteva ella essere in-
» sensibile a certi ingiuriosi sospetti, a certe lettere ol-
» traggiose, ad una pubblica diffamazione? Poteva ella ve-
» dere con sangue freddo lo scandalo dell'affare di *Pon-*
» *tarlier*, la solenne violazione della fede conjugale, e tutta
» la concomitanza dei disordini di questa violazione?

» Allora, ne si dice, i due conjugi eran l'un dall'al-
» tro lontani; e che importa questa lontananza? Essa ha
» potuto essere un riparo alle percosse; a certe vie di fatto
» contro la persona, agli eccessi d'un certo genere; ma
» in qualsiasi parte si trovi la mano che distribuisce il ve-
» leno della calunnia, questo veleno circola sempre nella

» società; è sempre perfido, sempre dannoso. È forse ne-
» cessaria la presenza del diffamatore perchè la persona ri-
» ceva quelle *ferite intellettuali* e profonde che non si
» chiudono mai?

» Il sig. di *Mirabeau* era assente, ma la sua qualità
» di marito seguitavalo per tutto; ma l'assenza nol pro-
» scioglieva dagli impegni e dagli obblighi inerenti a questa
» qualità; ma questi doveri e questi impegni continuavano
» ad essere inviolabili. S'egli ha potuto conculcarli, se ha
» potuto agli occhi della Francia intera abjurare e discono-
» scere tutti i suoi doveri, che importa il luogo in cui avve-
» nivano le scene dolorose che hanno scandolezzato il pub-
» blico e straziata l'anima d'una sposa virtuosa e sensi-
» bile? Lo scandalo ad ogni modo vi è stato; la signora
» di *Mirabeau* ne ha ricevuta una crudelissima ingiuria,
» un atrocissimo oltraggio. Se non ha sofferto personalmente
» barbare sevizie, è però stata esposta nell'onore a danni
» più terribili di tutte le sevizie.

» E chi non vede che dopo una simile condotta, che
» dopo gli attentati che la signora di *Mirabeau* denuncia,
» tutte le sevizie, tutti i primi eccessi del marito, se aves-
» ser potuto essere alleviati da la pazienza della moglie che
» aveva a dolersene, rivivono in tutta la loro forza, e ven-
» gon facendo corpo con tutti gli avvenimenti scandalosi
» che sonosi succeduti per otto anni consecutivi, che at-
» taccano l'onore e la sicurezza della moglie, e che tutta
» intera comprendono la vita del marito? Chi non vede
» che tutti i disordini esposti nella memoria abbracciano
» tutti i tempi, che son legati dal medesimo principio,
» che formano un tutto indivisibile, e che autorizzano,
» mediante l'orribile quadro del passato, il giusto reclamo
» della signora di *Mirabeau*, la quale chiede esser rassi-
» curata sul momento presente, e che si rimuovano i tri-
» sti e funesti presagi dell'avvenire? »

Rimaneva a trattarsi la quistione se, pendente il giu-

dizio di separazione, la signora di *Mirabeau* dovesse esser resa al marito, o messa in un monastero, o lasciata in custodia al padre di lei.

Il sig. *Portalis* combatteva la domanda della coabitazione, dicendo che una donna la quale continuasse ad essere sotto la immediata potestà del marito in pendenza della causa, non avrebbe la libertà necessaria a procedere contro gli abusi di cotesta potestà; ch'ella sarebbe angustiata, impedita, perseguitata dal marito contro 'l quale avesse ricorso; e che d'altra parte, l'obbligare due conjugi a vivere insieme durante l'istruzion del processo, sarebbe un esporli alle bizzarrie, ai rancori, ai rimbrotti, alle scene dolorose che può trar con seco e che trae necessariamente con sè un'aperta contestazione.

In quanto alla reclusione in un monastero, a parer suo, questa reclusione non poteva essere ordinata se non come pena o come precauzione.

Come pena, non eravi il caso d'infliggerne all'innocenza e alla sventura. Non si poteva punire una donna che bisognava vendicare.

Come precauzione, non potevasi ordinare il convento senza ingiustizia, senza indecenza, e senza fare insulto alla santità, alla maestà del padre.

» I monasteri, ei soggiungeva, sono certamente asili
» rispettabili per la virtù; ma la casa paterna lo è vie mag-
» giormente: essa è il primo asilo dell'innocenza; è il vero
» santuario de' costumi. Molto prima di quegli istituti i
» quali denno la loro origine solo a private fondazioni
» pie, la natura, la religione e lo stato aveano designata
» la casa paterna come un tempio sacro nel quale i fi-
» gliuoli debbon ricevere i principii di tutti i doveri, i
» semi e gli esempi di tutte le virtù.

» Una donna sarà sotto l'ispezione, sotto la protezione
» d'un padre virtuoso e rispettabile; e le leggi le cerche-
» ranno un altro asilo? E in qual secolo vivremmo noi,

» qualora fossimo stretti alla triste estremità di non po-
» ter più far calcolo de' vincoli del sangue, dei più reli-
» giosi sentimenti, delle più forti inspirazioni della na-
» tura?

» Ma bisogna salvare, si va gridando, la signora di
» *Mirabeau* dalla insidia! Ha ella forse bisogno d'essere
» assediata per niegare di darsi a un marito che l'ha ol-
» traggiata, che l'ha diffamata, che ha minacciato il suo
» onore, che ha attentato alla sua sicurezza, che non si
» è renduto famoso se non per le sue sregolatezze e pe' suoi
» scandali?

» Chi sono gl'insidiatori? un padre virtuoso e sensibile,
» alcuni parenti onorevoli, i quali vorrebbero levar la ver-
» gogna, l'oltraggio, l'infamia, i quali si presenterebbero
» per proteggere una donna infelice e indegnamente in-
» sultata?

» La signora di *Mirabeau* assediata! Giusta i fatti espo-
» sti e stabiliti, ella non ha d'uopo se non di concentrar
» le idee, di consultare i sentimenti del suo cuore, d'in-
» terrogare l'animo suo, di cedere all'istinto delicato del-
» l'onore, per rispingere con forza e con energía certi tratti
» audaci i quali per sè soli sariano atti a giustificare le sue
» ripugnanze, i suoi timori, la sua ferma ed invincibile
» resistenza.

» La signora di *Mirabeau* assediata! Si, lo è e debb'es-
» serlo; ma dalla voce della sua coscienza, ma da quella
» di tutte le persone dabbene, ma da tutta quanta la so-
» cietà.

» La signora di *Mirabeau* assediata! Forse non fu la
» prima la famiglia di suo marito che versò nell'anima sua
» que'semi di cui si vede in oggi lo sviluppo? Forse non
» fu cotesta famiglia che l'avvertì di guardarsi da un
» marito dipinto coi più foschi colori, e alle sollecitazioni
» del quale non si potea cedere senza compromettere la
» propria *sicurezza*, la propria *dignità*, la propria *quiete*?

» Forse non è la stessa famiglia che ha svelati tutti i com-
» plotti, che ha rivelati tutti i misteri domestici, che ha
» inspirati tutti i timori, che tutto quanto ha smascherato
» l'uomo?

» La signora di *Mirabeau* assediata! E per sottrarla
» a questa pretesa insidia la si vorrebbe poi seppellir viva
» in una tomba, per non lasciarle comunicazione, in quel
» cupo asilo, se non con colui che ella denuncia come suo
» persecutore e suo tiranno!

» La signora di *Mirabeau* assediata! E con questo per-
» fido pretesto bisogna strapparla alla protezione paterna,
» a tutta la sua famiglia, alla natura intera! E con que-
» sto perfido pretesto, bisogna toglierle il sacrosanto dritto
» della difesa naturale, chiuderle l'accesso ai tribunali,
» vietarle qualunque ricorso alla giustizia, levarle il respiro
» dell'anima, abbandonarla alla sciagura e alla dispera-
» zione!

» La signora di *Mirabeau* assediata! E con questa
» parola piena di malizia e vuota di senso bisogna pri-
» varla del benefizio di tutte le solenni promesse fattele,
» di tutte le *parole d'onore* che le sono state date! E
» bisogna toglierle tutti questi grandi vantaggi, per favo-
» rire un marito che si è fatto un giuoco d'attentare al-
» l'onore della moglie, di violare la fede conjugale, tutti
» i doveri e tutti gl'impegni!

» La signora di *Mirabeau* assediata! E dietro que-
» sta calunniosa asserzione bisogna attentare alla sua pace,
» fare ingiuria a un padre virtuoso, accusare e strascinare
» nel fango un'intera famiglia onorevole!

» No: le leggi non ponno prestarsi a siffatti maneggi.

» La signora di *Mirabeau* non è nella classe di quelle
» donne le quali abbandonano improvvisamente la casa del
» marito per insinuare un'istanza di separamento. Ella è,
» da otto anni in qua, in possesso dello stato che domanda
» di conservare. Ella gode di questo stato, col consenso

» della sua famiglia, col consenso di quel marito istesso che
» viene indegnamente a turbare la sua quiete. Ella ne
» gode sotto la fede delle più sacre e delle più inviolabili
» convenzioni, sotto la fede d'un giudizio domestico, di
» cui essa invoca la santità e la giustizia. Si potriano forse
» rapirle provvisoriamente i suoi diritti certi e riconosciuti?

» Ella non ha mai ricusato di manifestare di per sè
» stessa le sue intenzioni al marito. Essa ha ricevuti i suoi
» emissarii; ha ricevute le sue lettere, le quali ha rimandate
» soltanto quando ha bisognato troncare una corrispondenza
» inutile e nojosa. Essa gli ha offerto abboccamenti,
» con quelle cautele che ha creduto accennare per la
» sua *sicurezza* e per la sua *dignità*. Ma ell'ha dichiarato
» di non poter fare il sacrificio della sua sensibilità,
» del suo onore oltraggiato, e di esser responsabile in faccia
» alla sua famiglia, al pubblico, alla società, di tutto
» che interessar poteva la sua condizione e la sua delicatezza.

» Potran forse le leggi disapprovare il linguaggio del
» sentimento? Potran non proteggere una sposa infelice
» che reclama la loro autorità? Qual è anzi l'uomo ragionevole
» che, alla vista di tutto quanto è stato scritto dalla
» famiglia di *Mirabeau* non maravigli per l'audace fiducia
» onde il marito accorre dalla prigione a richiedere la
» moglie, e che non accusasse quest'ultima se potesse indursi
» a riunirsi al marito? »

Il siniscalco d'Aix, con sentenza del 24 marzo 1783, ordinò l'istruzion della causa per domanda di separazione, ma ingiunse al tempo stesso alla signora di *Mirabeau* di unirsi provvisoriamente al marito nel termine di tre giorni, o di ritirarsi in un convento scelto dalle parti o indicato dall'arcivescovo, e di ricevervi le visite del marito.

Appena il sig. di *Mirabeau* ebbe ottenuto questo successo, fece rimettere alla moglie, per mezzo d'un parente comune, la seguente lettera:

» — Io non ho mai desiderato e non desidererò mai
» se non di finire all'amichevole la disdicevole causa a cui
» si è spinta la signora di *Mirabeau*. Ella non può dis-
» simulare che la prima scossa che riceve la sua causa di-
» mostra che si può essere di tutt'altro avviso che quello
» de' suoi consiglieri. È anche tempo di finire uno scan-
» dalo increscevole e tristo, e non saria ben fatto l'a-
» scoltare in questa occasione soltanto il dispetto del
» l'amor proprio. In quanto a me, che non avrò mai altra
» brama sincera fuor quella di finirla, ecco quel che pro-
» pongo.

» Se temonsi in buona fede i miei diportamenti, avrò
» l'eccessiva deferenza di sottopormi alla prova pel tempo
» che manca a finire il corrente anno, a condizione che
» cessi da ambe parti ogni ostilità giudiziaria; che sia so-
» spesa qualunque pubblicazione di scritti non ancora ese-
» guita; che, se dopo il termine convenuto io non avrò dato
» verun argomento di doglianza, mi sia renduta la mo-
» glie; e che, in ogni caso, niuno possa opporre se non
» i fatti avvenuti dopo il mio ritorno in Provenza.

» A questo patto io acconsento che la signora di *Mi-*
» *rabeau* rimanga in casa del suo signor padre, purchè io
» sia ammesso a vedervela durante tutto il tempo di que-
» sta prova domestica (ben inteso che io non pretendo ve-
» dere altri che lei qualora il sig. di *Marignane* ricusasse
» di ricevermi); e che le mie obbligazioni rimangan nelle
» mani del sig. marchese di *Marignane*, purchè la sua
» accettazione, sottoscritta e garantita dalla sua parola d'o-
» nore, resti in mano del latore delle rispettive parole.
» — Da *Aix*, a' 25 marzo 1783. — »

La signora di *Mirabeau* non rispose a queste propo-
sizioni se non colla notificazione d'un atto di appello dalla
sentenza del siniscalco; ed avendo il marito aderito all'a-
vocazione della causa in merito, il parlamento dovè sen-
tenziare in merito sulla domanda di separamento.

Non possiamo dar qui l'aringa del sig. *Portalis* davanti a quella corte, nè quella del sig. di *Mirabeau*; ma i titoli della signora di *Mirabeau* sono bastantemente noti mediante la sua memoria non che pel consulto dell'illustre suo patrocinatore. E in quanto a que' del sig. di *Mirabeau*, i nostri leggitori ne avranno una idea esatta in leggendo la risposta ch'ei fece a cotesta memoria. La trascriveremo quasi per intero, perchè è giusto che la difesa sia sviluppata quanto l'attacco; e perchè la posterità giudicherebbe troppo severamente cotest'uomo, se non vedesse allato delle gravi imputazioni dirette contro di lui la prova della falsità della maggior parte delle medesime, e della esagerazione delle altre.

Questa risposta avea per epigrafe i seguenti versi di *Voltaire*:

> Je ne connais le droit ni la coutume.
> Je n'ai pas lu Cujas; mais je présume
> Que ce sont tous de malhonnêtes gens,
> Vrais ennemis du coeur et du bon sens;
> Si dans leur Code *une femme en colère*
> *Peut diffamer un mari par son père;*
> Et la nature et l'honneur ont leurs droits
> Qui valent mieux que Cujas et vos lois.

» = Qual uomo non affatto privo di qualunque one-
» stà, di qualunque umanità, di qualunque rispetto per
» le convenienze, qual uomo si crederà dispensato dal te-
» ner segrete le lettere ch'egli ha ricevute? Un procedere
» così villano sbandisce dalla vita qualsiasi unione, qual-
» siasi dolcezza, interdice ogni commercio agli assenti, ogni
» fiducia agli amici; è il colmo dell'inumanità; è una stra-
» vaganza incredibile [1]. = »

» Queste parole dirigeva l'orator filosofo di Roma an-
» tica all'implacabile triumviro che divulgate avea le sue
» lettere, e che poscia fecelo assassinare. Ma Antonio le

[1] Cicer., Philip. 2, 4.°, 9.

» avea divulgate per sua personale difesa, per rispinger
» gli attacchi del suo formidabile avversario, del suo ini-
» mico dichiarato; per rispondere alle Filippiche, a quelle
» focose aringhe il cui nome solo è diventato il segnale
» della più terribile veemenza.

» Nè trattavasi già di fondar su queste lettere accuse
» capitali; non trattavasi di ridestare processi criminali,
» d'oltraggiare un amico, di disonorare un parente. Non
» era un suocero, non era una sposa che impugnasse la
» spada della diffamazione contro il proprio marito, con-
» tro il genero, contro il marito dell'unica sua figliuola.
» Antonio non produceva le lettere d'un terzo; non ten-
» tava di far servire le lettere d'un padre alla perdita del
» figlio. La legge romana chiama *fratelli* il padre ed il
» suocero. La legge romana non ha detto abbastanza. I fi-
» gliuoli dei fratelli sono soltanto loro nipoti. I figli nati
» dal matrimonio sono figliuoli comuni al padre ed al suo-
» cero; e assai più sono tali, se è possibile, quando il
» suocero non può riporre che sovra una testa l'amore e
» l'orgoglio paterno; quando l'unica sua figlia, quando il
» solo essere pel quale ei possa rivivere, ha fatto della sua
» famiglia adottiva la sua vera, la sua unica famiglia. È
» per avventura cosa straordinaria che un suocero abbia,
» senza provocazion personale, cercato di disonorare il gene-
» ro. Nell'ardente nostro clima, ove tutti gli affetti dell'ani-
» mo dipendono dall'impeto, ove le passioni si esaltano
» sino all'atrocità, furon visti pugnalarsi il suocero ed il
» genero; e la natura fremè. Ma io non so se siasi mai ve-
» duto il suocero farsi delatore del genero per organo della
» propria figlia, e sovra pretese prove acquisite medianti
» le lettere missive del padre del genero... Che al co-
» dardo il quale non anteponesse un colpo di pugnale a
» quello della calunnia lanciata dal grembo della sua pro-
» pria famiglia; che a colui il quale non sentesi piuttosto
» capace di perdonare all'assassino che attentasse alla sua

» vita che al libellista che attacca il suo onore, paja esa-
» gerato il parallello, il compatisco... In quanto a me, la
» penna mi cade di mano e ricusa il suo ufficio.

» È stata messa alla luce una memoria: chiaro si pare
» che questa memoria, sottoscritta = *Marignane* di *Mira-*
» *beau*, = è destinata a screditare quest'ultimo cognome;
» questa memoria, imbrattata delle più atroci imputazioni,
» e nondimeno povera di fatti; questa memoria nella quale
» non si è pur degnato annunciare una prova; questa me-
» moria è un vero libello. Composta di 102 pagine, ne
» presenta 61 consumate in copie di lettere, nel numero
» delle quali se ne annoverano quindici di mio padre,
» stampate non solo senza il suo consenso, ma in onta alla
» sua formale disapprovazione. Queste quindici lettere, evi-
» dentemente dettate dalla collera d'un padre giustamente
» irritato pei mali diportamenti del figlio, ma che, come
» tutti i padri, esagerava e questi cattivi diportamenti e
» la propria indignazione; queste lettere contengono cru-
» delissime denunzie, oltraggiantissimi epiteti, fatti con-
» trarissimi al vero, perchè il mio genitore scrivendole
» non avea la libertà di spirito necessaria per discernerlo;
» perchè spacciava tutti que'SI DICE onde affliggevasi il pa-
» terno suo cuore; que' SI DICE ai quali tante bocche te-
» merarie hanno fatto eco in questa provincia; que' SI DICE
» i quali forse erano tutti nati quivi, e d'alcuno de' quali
» io troverei certamente la fonte; di modo che i miei dif-
» famatori, allegando le lettere di mio padre, non alle-
» gano il più delle volte che la loro propria testimonianza.

» Ma finalmente queste lettere sarebbero veramente la
» professione di fede seria e matura di mio padre; elle non
» sarebbero smentite dalla sua disapprovazione, da' suoi
» passi, dai fatti posteriori; esse conterrebbero tante ve-
» rità quante contengono falsità che si ponno provare al-
» l'evidenza; e sarebbe sempre un vilissimo oltraggio il
» farle pubblicare dalla donna che ha assunto il mio co-

» gnome, e a dispetto di mio padre, il quale avrebbe
» avuto orrore a sospettare capace di un sì reo abuso di
» confidenza un uomo d'onore, un uomo che non era men
» di lui padre di suo genero. Queste lettere potrebbero
» essere tutto ciò che non sono; potrebbero esser fondate
» su prove utili, od anche necessarie alla causa; di tal na-
» tura da essere legittimamente impiegate, e saría sempre
» un procedere odiosissimo il rispondere mediante una tale
» diffamazione alle difese più che oneste, più che misu-
» rate, che io ho date fuori.

» E che ho io fatto, che ho io detto dacchè si tratta
» di questa lite fatale, di cui non si debba sapermi buon
» grado? Ho pregato, ho supplicato, ho ricevute le ingiu-
» rie con compostezza d'animo, le ho rintuzzate con mo-
» derazione; ho lodato mio suocero; ho messa a cielo mia
» moglie... l'ho richiesta, questo è vero; ma non doveva
» io farlo al cospetto di Dio e degli uomini? L'ho io fatto
» con mal garbo, con burbanza, con precipitazione? Dove si
» voleva che io andassi a mostrare la mia rigenerazione, se
» non nella mia patria? Quali testimonii doveva io pria
» d'ogni altro satisfare, se non i miei compatriotti? Qual
» contrada ha maggior dritto al mio pentimento, alla cor-
» rezione de' miei errori e de' miei torti, di quella che fu
» la culla de' padri miei, dove poi mi chiamavano tante bi-
» sogne; dov'era il pegno necessario del novero, ahi troppo
» insigne! de' miei creditori? Com'era possibile che io qua
» venissi, che dimorassi tanto vicino a mia moglie, senza
» offerirle il tributo de' miei primi sentimenti? Ho io fatto
» altro? Lungi dall'attentare alla sua libertà, non chiesi
» che quella di vederla. Mi si è negata, con oltraggio mi
» si è negata; hanno rispinti tutti i miei, mi hanno aper-
» tamente dichiarato che io era PER SEMPRE proscritto dal
» grembo della mia famiglia adottiva; che mia moglie, che
» mia moglie erami tolta PER SEMPRE... E costoro millan-
» tano LA LORO MODERAZIONE! E costoro si lagnano d'esser

» *costretti* a rompere il silenzio!... Son *costretti!...* E
» chi li ha costretti a negare qualunque conferenza, qua-
» lunque conciliazione; ad accumulare oltraggi sopra ol-
» traggi; a pubblicare per la prima produzione un tessuto
» d'orrori e di calunnie; a stilettarmi colla mano d'un
» padre irritato?... Son *costretti!...* L'onore credesi forse
» costretto a mezzi odiosi?... Son *costretti!...* Ah! per-
» chè non si credono altresì costretti a darmi la morte!..
» a tormi questa misera vita che mi fanno odiare! Sariano
» essi certamente al colmo de' loro voti; ed io avrei finito
» di penare.

» Ma ahimè! io vivo, e sono intaccato nell' onore. Che
» dico io? il mio genitore lo è forse più di me: imperoc-
» chè lo si mostra ad una come delatore del figlio, come
» infedele alla sua parola, come spergiuro, ciecamente cu-
» pido di danaro. Egli agogna gli averi della nuora; ha
» violato il *suo onore*, la *fede di gentiluomo* per isbra-
» mare la sua ingordigia. O voi, che non temeste afflig-
» gere la vecchiaja ed il genio, o voi che riaprite nel cuore
» d'un padre sì profonde ferite!... Vedete voi quell'an-
» tica ed altera quercia? non è attaccata alla terra che per
» alcune deboli radici: essa vi si attiene soltanto col piede;
» non dilata più per l'aria che rami spogliati; ma comec-
» chè vi paja prossima a cadere al menomo urto de' venti,
» abbenchè sorgano a lei d'intorno foreste d'alberi ver-
» deggianti e vigorosi, ella è sempre la riverita... Ah! cre-
» detemi, il genio sdegna per lunga pezza di vendicarsi;
» ma, se poi si risolve di scagliare un dardo, ei cade da
» tutta la sua altezza, e rimbomba sulla terra.

» Il mio onore è offeso; quello della mia famiglia è
» attaccato; ed io mi tacio! e già gli uomini onesti m'han
» detto: TU DORMI, BRUTO, TU DORMI!

» Perdonate, o concittadini! il mio debole talento sta
» solo nell'anima: e la mia anima, dolente, attristata, tra-
» fitta, la mia anima s'è forse per un momento incurvata

» sotto il peso del dolore. Ma alla voce dell' onore si rin-
» francherà, non dubitate; essa riprende tutta la sua vi-
» goría.

» Io dimostrerovvi che l'uso delle lettere di mio pa-
» dre è un delitto che nulla può attenuare, e che l'atro-
» cità della loro rivelazione dee farle rigettare dalla causa.

» Vi dimostrerò che la produzion delle lettere di mio
» padre non può avere altr' oggetto che quello di disono-
» rarmi col mezzo di lui, senz' utilità per la sua nuora;
» che queste lettere non provan nulla di quanto si è pre-
» teso provare con esse, e che la loro insufficienza, al pari
» dell'atrocità della lor rivelazione, dee farle rigettar dalla
» causa.

» Infine stabilirò i fatti perfidamente alterati, o calun-
» niosamente inventati, che si è osato pubblicare per dis-
» onorarmi. Risponderò alle futili obbiezioni che mi si
» oppongono. »

Sopprimeremo ogni discussione relativa alla divulga-
zione delle lettere del sig. di *Mirabeau* padre, perchè
la riteniamo inutile; perchè non v'ha chi non sappia, sen-
z'aver uopo di ricorrere ai libri legali, che il far uso di let-
tere missive d'un terzo contro di un terzo è un abusare della
fiducia di colui che le ha scritte, è un tradire un segreto, è
un violare un deposito, è, a dir corto, un commettere un'azio-
ne infame. Ma la gloria della magistratura esige però che
in mezzo ad una quantità di esempi che offrono i suoi
annali, ne citiamo tre, i quali basteranno a provare quanto
fosse riprovevole il procedere della signora di *Mirabeau*.

Con decreto del parlamento di Parigi dell' 11 agosto
1760, riportato da *Denisart*, alla voce *Lettere missive*,
furono rigettate alcune lettere scritte dal padre al figliuolo,
abbenchè le prove in esse contenute fossero concludentis-
sime.

Fu similmente rigettata, con decreto del 24 luglio 1717,
raccolto da *Catelan*, lib. 9, capit. 5, e da *Denisart*, la

lettera che un accusato aveva scritta al suo giudice, benchè questa lettera fosse una sorta di trasgressione.

Finalmente i tribunali riguardaron come un abuso di fiducia riprovevolissimo l'uso che un amico faceva delle lettere che gli erano state scritte nel segreto di una corrispondenza famigliare; ed ordinarono la restituzione di quelle lettere a colui che aveale scritte. Questa decisione si vede nel *Journal du palais*, tomo I, pag. 162.

Questi tre decreti, e tutti quei dello stesso genere che noi potremmo citare, dicono che il pubblicare le lettere che si hanno ricevute, il pubblicarle per nuocere a chi le ha scritte, o a qualcuno che gli sia caro, è il più colpevole abuso di fiducia, il più capace di eccitare l'indignazione della giustizia.

Siccome poi importa che si conosca bene il voto del sig. di *Mirabeau* seniore intorno a questa dolorosa lite, trascriveremo la lettera ch'egli avea scritta al sig. di *Marignane* quando avea potuto supporre che si avesse in animo d'abusare così della sua fiducia. Essa contiene l'espressione della sua giusta indignazione, e insieme la confessione ch'egli avea giudicato il figliuolo con soverchia severità.

» = Volli sin qui dubitare, o signore, della verità » degli avvisi che mi si davano, che io doveva esser com- » promesso nei mezzi che si adotterebbero a sostegno della » causa della vostra signora figlia, e del suo rifiuto a ri- » unirsi col marito. Oggi trovo, in una risposta ch'ella ha » data a mio fratello, di che confermare cotesti avvisi; e » duro ancora fatica a credere ciò che ho letto.

» Come! voi, o signore, credete poter rivelare al pub- » blico le confessioni d'un padre inquieto ed irritato, per » farvene un titolo contro suo figlio reo o no delle man- » canze di cui poteva essere accusato! Come c'entra que- » sto colla quistione di sapere se la legge lo separa dalla » moglie? Voi fareste onta alla lealtà e alla prudenza in » faccia mia con un'azione tanto indegna di voi. Ho sem-

» pre dissimulato ed evitato ogni subbietto di doglianza:
» ho voluto colmar la misura dei tratti onesti, ed anzi cor-
» diali. Io non vi ho veduto che qual padre de'nostri fi-
» gliuoli comuni. Mi è piaciuto porre in dimenticanza i
» miei diritti per intertenervi solo de'vostri, e intendere
» soltanto a farvi rispettare. È questo forse il modo di cor-
» rispondere a tanta deferenza, a tanti riguardi?

» Voi sapete, signore, quel che ho fatto per evitarvi
» qualunque inquietudine, sin dal giorno fatale in che pre-
» feriste mio figlio per vostro genero, sciogliendovi dall'im-
» pegno contratto con un altro (e non fu certo a mia sol-
» lecitazione). Quai vantaggi personali ho io cercato nel vo-
» stro parentado? Che cosa ho io esatto da voi? niuno
» di que'diritti che mi davano le nostre leggi e gli usi di
» Provenza. Io vi ho lasciato disporre a grado vostro dei
» fondi e delle entrate della vostra signora figlia. Quando
» ella è venuta a me, la mia casa le è stata aperta senza
» riserva, senza esigere dozzina alcuna. Dica essa se non
» vi fu trattata da figlia caramente diletta! Quando ella
» ha voluto venire a viver con voi, gliel ho io vietato?
» Quando ha desiderato di tenersi il figliuolo, ad onta
» delle misure che io avea prese per la sua educazione,
» non le ho forse lasciato quel figliuolo, unica speranza
» della mia stirpe? Egli è morto fra le sue mani, in una
» casa estranea, in mezzo alle feste; e ben lungi che la
» mia profonda afflizione abbia lasciato sfuggire la menoma
» lagna, non ho dato l'animo che a consolare la madre
» nel suo giusto dolore. Essa volle in allora (e i primi
» moti son sempre equi) venire a gittarsi fra le mie brac-
» cia, che furonle ognora aperte, in tutti i tempi, in tutte
» le occasioni. Ho vegliato a che nulla turbasse la sua vita;
» e tutti son testimoni che, mentre io era oppresso dal
» peso delle sventure domestiche, essa menava i suoi giorni
» in pace e in allegrezza.

» Ho punito mio figlio, quando ho creduto doverlo fare;

» gli ho perdonato quando ho creduto ch'ei conoscesse i
» suoi torti, dietro le ardenti preghiere di sua sorella e
» di suo cognato, il quale era stato da lui offeso, il quale
» poteva credere di rimetterlo nella diritta via, supponendo
» certe basse idee che quasi sempre entrano in tutte le dis-
» sensioni; il quale finalmente non gli era parente al par
» della moglie; e il quale mi domandava in quel punto
» di viver con lui e di condurselo seco. Ho voluto ri-
» metterlo in situazione di riparare i suoi torti: non ne
» aveva alcuno direttamente verso di voi nè verso di sua
» moglie. L'ho finalmente mandato a suo zio, in casa mia,
» in luogo opportuno, è vero, per adoperare a riconqui-
» starsi l'affetto di sua moglie e per rimeritarsi la vostra
» paterna bontà con una condotta intemerata, sotto i vo-
» stri occhi.

» Nei tempi infelici de' suoi traviamenti, io vi aveva
» confidato con piena sicurezza tutti i rapporti che me ne
» venivano. Si sa che alcuni sono poi stati falsi, altri esa-
» gerati. Ma nella vostra qualità di padre del nostro fi-
» gliuolo, che in allora viveva, voi dovevate saper tutto
» per celar tutto, per dissimular tutto. D'altronde, o si-
» gnore, io, che era gravemente e personalmente offeso, vi
» dava l'esempio di nascondere, per quanto era in me, le
» nostre piaghe domestiche agli estranei. Io vi ho esatta-
» mente informato di tutto ciò che è avvenuto. Io vi ho
» detto in qual modo ho ceduto alle sollecitazioni di mia
» figlia e di mio genero, ed ai segni di pentimento di mio
» figlio, accompagnato da buone risoluzioni per l'avve-
» venire. Allora vi promisi che, *col mio consenso*, *non*
» *si accosterà alla vostra signora figlia*, *senza che voi*
» *l'abbiate ordinato o permesso.* Voi non rispondeste
» nulla a quella mia lettera; e credetti che il suo conte-
» nuto vi fosse indifferente. Nondimeno leggo nella lettera
» della vostra signora figlia a mio fratello *che si è mancato*
» *di parola*, *ec.* E chi siam noi, o signore, perchè tra noi due

» possa udirsi un simil linguaggio? Parole date! E che cosa
» vi doveva io? Quali convenzioni a questo proposito avevamo
» noi fatte insieme? Se per un eccesso di riguardi verso di
» voi, e per una conseguenza di que' sentimenti che debbon
» sempre esistere fra persone che hanno tra esse relazioni
» indestruttibili, ho esatto da mio figlio che usasse soltanto
» la sommessione e il rispetto in faccia vostra, le premure,
» le sollecitudini, la tenerezza presso la moglie, avete voi
» il diritto di farvi un titolo della mia pulitezza che sot-
» tintendeva per parte vostra alcune paterne disposizioni?
» Voi avete evitato prudentemente di spiegarvene col non
» rispondere alle mie lettere; e vi è piaciuto di riguar-
» darmi come vincolato, senz'alcuna reciprocanza d'impe-
» gno per parte vostra.

» Mio figlio non ha meno di me attenuta la sua pro-
» messa. Voi avete detto a mio fratello che, se la vostra si-
» gnora figlia volesse riunirsi a suo marito, non vi oppor-
» reste, quantunque presto a difenderla se ricusasse. Ecco
» adunque dato il vostro permesso, e lui libero di mostrare
» le sue premure. Io non sono stato testimonio di nulla;
» ma tutti i rapporti s'accordano nel dire ch'ei non ha
» ricevuto da voi se non disprezzi e insulti. Tutto si tol-
» lera da padre a figlio; ma non è lo stesso fra gli eguali
» in società: e la vostra indifferenza circa a qualunque af-
» fare spinoso non può giustificarvi dal mancare gratuita-
» mente ad un uomo che non fu inferiore a nessuno pel
» modo d'agire. Se io parlassi a tutt'altri che a voi, gli
» direi che è cosa troppo *da plebeo* l'esporsi a seguir le
» orme di quegl'insensati i quali hanno osato di stampar
» libelli contro di me. Se credetti allora indegno di me lo
» scendere nel fango per ricacciarveli, e se li abbandonai
» al loro proprio delirio che li ha condotti all'obbrobrio, chi
» vi dice che io debbo tenere lo stesso contegno con un
» uomo che ha mancato per la prima volta a sè stesso, e che

» sceglie me per servir d'esempio del pericolo di fidarsi
» della sua fede?

» Mio figlio ha trentaquattr'anni. Ei m'ha rappresen-
» tato che io non poteva più a lungo inceppare la sua vo-
» lontà e i suoi sentimenti in faccia a sua moglie, quan-
» do nulla dal canto vostro equivaleva al tormento che io
» gl'imponeva; quando i suoi riguardi gli attiravan sol-
» tanto il pubblico disprezzo; quando si ricusava qualunque
» conciliazione, qualunque offerta, qualunque esperimento.
» Io gli ho renduta la sua piena libertà; io non sono in
» situazione di dirigerne l'uso, nè d'esserne responsabile.
» Ma ripeto, con tutte le persone imparziali, che tutto quanto
» ho potuto dire, credere e pensare di mio figlio, che tutto
» quanto ne penserei anche adesso, supposto che io fossi
» nel caso, quantunque possa influire sull'opinione di sua
» moglie e del pubblico, era assolutamente estraneo alla
» presente causa, da cui la legge stretta e rigorosa rimo-
» ve qualunque obbietto estraneo.

» Se voi persistete dunque, o signore, a voler rivelare
» le confessioni domestiche d'un padre, allora agitato da
» vivissime inquietudini, a voler reclamare certe parole
» che io non vi aveva date, che voi non avevate accettate,
» che non potevano intendersi se non come l'espressione
» d'un animo conciliatore che si rassicurava circa ai ten-
» tativi d'un giovine ch'erasi mostrato focoso, che vi pro-
» metteva finalmente ciò che vi è stato mantenuto per due
» anni e mezzo, decorsi da quell'epoca in poi, sei mesi dei
» quali son passati nei luoghi stessi in cui voi abitate ( e que-
» sta savia condotta durerebbe tuttora se non si fosse cer-
» cato di stringerlo fra l'uscio e il muro con mille tratti inur-
» bani), se voi persistete, dico, o signore, a voler dare alle
» stampe i tristi depositi della mia confidenza, sappiate che
» le leggi mi autorizzano a chiederne giustizia: e se io nol fo,
» voi sarete comparso per la prima volta, ma in modo assai
» decisivo, in pubblico, per insegnare a tutti gli uomini a

» stare in sull'avviso contro le loro proprie virtù, e contro
» la cieca fiducia in quelle che non si erano provate.

» Eh! signore, dove s'andrà a riuscire per questa fu-
» nesta via? Quale avvenire prepariam noi a' nostri figli?
» Tocca forse a noi fomentare le loro passioni e le loro
» avversioni, facendo delle nostre prevenzioni lo stesso stre-
» pito che l'età focosa farebbe delle sue più ardenti illu-
» sioni? Anche una volta, dove s'andrà a riuscire? Di tanti
» matrimonii che abbiam sotto gli occhi, trovatemene uno
» senz'alterchi, uno che non abbia mai avuto qualche bur-
» rasca. Supponiamo che la vostra signora figlia sia sepa-
» rata ( del che non son d'avviso coloro che senza passione
» veggono ben addentro nella cosa ); se mio figlio conti-
» nua a portarsi bene, ogni giorno uno migliorerà, l'al-
» tra peggiorerà; ecco una disparità. Se mio figlio ricade
» ne'suoi traviamenti, essa avrebbe e la gloria, e la li-
» bertà, e la cooperazione. Qual differenza! Dovrem noi
» vedere quest'avvenire con indifferenza, e lasciarci sviare
» dalle voci del giorno? Voi non volete udir consigli da
» me; ma io ho l'età, e la capacità di darvene sul punto
» che mi riguarda, assai maggiore del torto che potete farmi,
» facendone uno irreparabile a voi stesso.

» Ho l'onore d'essere, ecc. = »

Si torrebbe il suo bello a questa lettera se vi si aggiungesse qualche riflessione. Che cosa potremmo noi dire di più giusto, di più energico? Qual linguaggio sarebbe meglio inteso dalle persone dabbene?

Si ascolti ora il sig. di *Mirabeau* sul pretesto che aveva addotto sua moglie nella sua memoria per colorire la divulgazion delle lettere del sig. di *Mirabeau* seniore.

» Appena si riseppe che si dovea servirsi d'un tal mezzo
» per la signora di *Mirabeau*, sorsero mille voci, e si udì
» esclamare da tutte parti: CHE COSA POSSONO MAI PROVARE
» ALCUNE LETTERE SCRITTE DA UN PADRE FORSE INGIUSTO E PER
» LO MENO IRRITATO CONTRO IL FIGLIUOLO? Questa è la vera

» dichiarazion del libello. Ma come risponderà egli a que-
» sta fulminante questione?

» *Esse ponno provare*, dic'egli, *che sarebbe cosa or-*
» *renda che si facesse un rimprovero alla signora di*
» *Mirabeau per la profonda impressione che hanno fatta*
» *sull'animo suo; che la famiglia di Mirabeau dovrebbe*
» *rispettare certe ripugnanze che fossero opera sua; e*
» *che questa famiglia avrebbe perduto il diritto di co-*
» *stringere la volontà d'una sposa della quale avesse*
» *co' suoi maneggi sedotto lo spirito e trafitto il cuore.*

» Che gergo! che pretesto!... e che giustificazione!

» Si domanda: *Che cosa possono provare le lettere di*
» *mio padre?* E il libellista risponde gravemente: *Pos-*
» *sono provare che lo spirito della signora di Mirabeau*
» *è stato sedotto*, *e il suo cuore trafitto dai maneggi*
» *della famiglia di suo marito.*

» Quindi una moglie avrà d'ora innanzi il diritto d'im-
» putare a delitto gl'infortunii del marito! Quindi i *ma-*
» *neggi* che si avranno potuto tramare contro di lui la scior-
» ranno da tutti i suoi doveri, spezzeranno tutti i suoi
» vincoli! Quindi qualunque marito sarà stato calunniato
» dovrà esser separato di dritto, se la moglie sua fu cre-
» dula! se anzi ella nutrisse una falsa credulità per varie
» calunnie divulgate da' suoi emissarii che avessero ingan-
» nata la famiglia del marito!

» Se la signora di *Mirabeau* riconosce la *seduzione*,
» perchè non si sottrae al suo impero? Se, per sua con-
» fessione, il suo cuore *fu trafitto da certi maneggi*, come
» non le si sconvolge alla sola idea delle calunnie inven-
» tate contro l'uomo di cui ella porta il nome e che le
» fu caro? Gli è certo che il marito è il difensor naturale
» della moglie, ma non è men certo che la moglie è il
» primo testimonio, l'eterna cauzione dell'onore del ma-
» rito. Il cuor d'una moglie debb'esserne il santuario; ei
» debbe invincibilmente resistere alle calunnie, alle dela-

» zioni, ai *maneggi. All' universo sedotto* la signora di
» *Mirabeau doveva opporre la sua stima*, la sua stima,
» tanto e sì teneramente espressa. Essa lo doveva, se mi
» ha amato, come non se ne può dubitare, a meno che
» non la si accusi della più orribile doppiezza; essa la do-
» veva per amor proprio, poichè aveami giurato un amore
» eterno, poichè io era suo, poichè essa M' AVEVA SCELTO.
» Si, essa M' AVEVA SCELTO; e se non si cercasse di salvare
» ad ogni costo l' inesplicabile, la ributtante contraddizione
» che scorgesi fra i sentimenti manifestati nelle lettere della
» signora di *Mirabeau*, e quelli che ardisce prestarle una
» penna che non sa stillare altro che il fiele e la menzo-
» gna, non avriasi tentato d' avvelenare agli occhi dei leg-
» gitori sbadati e maligni il nobile e giusto sentimento che
» rendeami glorioso di cotesta scelta. *Io cerco di calun-*
» *niare*, al dire del libellista, *persino il principio di*
» *quella unione della quale reclamo i diritti*... Donne,
» che riguardavate come la massima delle felicità quella
» d' amare quegli sposi che una deliziosa simpatía aveva a
» voi uniti; donne, che finora v' applaudiste di aver giu-
» rato tenerezza e fedeltà a coloro soltanto che avean sa-
» puto meritare il vostro cuore, guardatevi oggimai dal ma-
» nifestare sentimenti sì cari! Vantatevi adesso d'avere scelto
» per isposo l' oggetto dell' odio vostro, e calunniate i vo-
» stri mariti e voi stesse!... Di quai delirii non è mai ca-
» pace la passione? Di quali imputazioni fa arrossire la
» mala fede? Ma lasciamo che la si contorca; non cospiriam
» coi cattivi contro la nostra propria tranquillità; obbediam
» solo alla nostra propria coscienza; non parliamo che alle
» persone probe. Io dirò loro sempre: *Sonosi vomitati in*
» *suo nome siffatti oltraggi contro lo sposo ch' ella ha*
» *scelto! In una memoria sottoscritta da lei si ca-*
» *lunnia*, *si diffama lo sposo che ella ha scelto!* E
» sempre risponderanno con un moto d' orrore e di ri-
» brezzo...

» Ah! se io fossi stato cotanto ingiusto, cotanto credulo,
» cotanto crudele, che cosa non mi si avrebbe indotto a cre-
» dere? che cosa non mi si è detto? che cosa non ho io
» confutato? che cosa non ho io negato? Mentre io richie-
» deva mia moglie, non aveva cessato di stimarla. Eh!
» quanto non mi sarebbe stato facile di credermene dispen-
» sato, se l'anima mia, scevra da qualunque diffidenza,
» non fosse stata di tempra tale da sfidare i calunniatori
» e le loro diffamazioni.

» Ma le calunnie alle quali prestò la moglie vostra,
» secondo voi, troppo credulo orecchio, *queste calunnie*
» *sono state versate nel suo seno dalla mano d'un pa-*
» *dre!* . . . E quando questo padre deplora il suo errore,
» quando riconosce che il suo paterno amore, tanto più
» inquieto quant'era più tenero, ha pur troppo rese reali
» a' suoi occhi alcune chimere, e che esagerò persino quelle
» verità delle quali fece altrui la confidenza, la sposa SE-
» DOTTA da queste calunnie, da queste esagerazioni, dirà:
» *Io non voglio essere disingannata?* Questa formola ba-
» sterà per farle ottenere una separazione d'abitazione,
» per assolverla dal tratto di ridestare, di pubblicare tutti
» i segreti di suo suocero, e di dare il colore della verità
» a' suoi timori e a' suoi errori. Qual buona fede pare a
» voi che vi sia nel farle tenere questo linguaggio: *Io ho*
» *creduto il male unicamente perchè il padre di mio*
» *marito me l'ha scritto. Non credo il bene ch'ei mi*
» *scrive, che mi attesta oggi, perchè contrarierebbe i*
» *miei progetti d'indipendenza, i miei sforzi in diffa-*
» *mazioni?* Avete voi sperato che si desse un tribunale il
» quale potesse ammettere un tal sistema?

» Notate che quando mio padre scriveva contro di me,
» non mi vedeva; notate ch'egli scriveva sull'altrui fede;
» ma che il momento in cui parla onorevolmente di me,
» il momento in cui attesta la mia buona regola di vivere,
» succede a un lungo periodo di tempo, in cui da prima

» ritenuto presso di lui, sempre osservato, vigilato, indi
» messo alle strette colla fortuna, cogli affari, cogli uomi-
» ni, ho subíto ogni sorta di prove... E mio padre do-
» vea *rispettare certe ripugnanze* che si vogliono chia-
» mare opera sua! Se fossero veramente opera sua, mio
» padre sarebbe in obbligo, non già di *rispettare queste*
» *ripugnanze*, ma di distruggerle, ma di provare, auto-
» rizzando i miei reclami, ch'egli è lontano dal giudicarmi
» oggi sì come giudicavami per l'addietro in quelle sue
» lettere che si osa di stampare. S'egli avesse fatta una
» promessa che nuocesse alla società, alla sua famiglia, a
» suo figlio, avrebbe fatta una promessa che non dovrebbe
» attenere. Se ne avesse giurato l'onore, bisognerebbe di-
» struggere l'onore mediante l'onore stesso; bisognerebbe
» ritrattare un impegno temerario e colpevole; e l'onore
» non consisterebbe più che nella ritrattazione d'una troppo
» scusabile credulità. Ecco ciò che mio padre sarebbe in
» dovere di fare; ecco, se oso dirlo, ciò che ha dovuto a
» me, e se lo ha fatto, no 'l si può accusare di contraddi-
» zione. *Egli ha parlato*, come dice egli medesimo, *se-*
» *condo i tempi*.

» *Non sarebbe adunque orribile cosa il rimproverare*
» *alla signora di Mirabeau l'impressione che le calun-*
» *nie colle quali mi si è oltraggiato hanno fatta sul-*
» *l'animo suo.* Le si potrebbe giustamente rimproverare
» d'aver troppo facilmente creduto che un marito già da
» lei amato, e che aspre sciagure doveano renderle sacro [1],
» era un uomo vile ed infame. Non le si perdonerebbe
» soprattutto di chiuder l'orecchio a quegli schiarimenti
» che potrebbero dissipare il suo fatale errore, e di non
» credere con facilità se non alle voci e alle testimonianze
» ingiuriose al marito.

[1] *Homo miser, sacerrima res.* Quanto non è ciò più vero fra conjugi!

» Ma, dicesi per lei, dopo aver dipinto un figliuolo,
» un nipote coi più negri colori, dopo aver deposte LE
» PIÙ FUNESTE E LE PIÙ TERRIBILI CONFIDENZE NEL SENO D'UNA
» SPOSA timida e sensibile, potrebbesi operare all'improv-
» viso una riunione che per sì lunga pezza s'avesse ado-
» perato a rendere impossibile?

» Non dimentichiamo che la si fa parlar così per rispon-
» dere alla quistione, *se debba esser lecito*, *se possa*
» *esser utile alla signora di Mirabeau* il pubblicar le
» lettere di suo suocero! E notiamo precisamente la con-
» fessione che queste lettere contengono LE PIÙ TERRIBILI
» CONFIDENZE DEPOSTE *nel seno d'una sposa timida*. Di modo
» che si vede che si confessa il MISTERO, e ad una la CON-
» FIDENZA e il DEPOSITO, e che si mette in questione se la
» signora di *Mirabeau* possa usarne. Ah! se dannosi a mia
» moglie terribili consigli, se la si induce a passi funesti,
» le si forniscono eziandio strani mezzi di giustificarli!

» Ma voi avete *pel primo*, *dato*, SENZA NECESSITÀ, *l'e-*
» *sempio d'una comunicazione di lettere . . . Non è vo-*
» *stra moglie che rompe il sigillo de' segreti domestici;*
» *siete voi che la costringete a rivelarli.*

» Chi crederebbe che mi fosse stata fatta questa biz-
» zarra obbiezione, se la non si leggesse nel libello? Eh che!
» voi spingete una sfortunata alla guerra, senza avere una
» ragione speciosa da darle! Voi esigete da lei un proce-
» dere infame, e non potete nemmeno tentar di difenderla
» senza che i vostri principii ricadano sul vostro capo? *Io*
» *ho comunicato senza necessità le lettere di mia mo-*
» *glie*. SENZA NECESSITÀ! Eh! perchè m'accusavate voi in
» nome suo d'avere spento nel suo seno l'amor conjuga-
» le? Mi è stato forza mostrarlo vivo *all'epoca in cui ci*
» *siamo lasciati! Voi pretendevate* che non fosse possi-
» bile che la mia sposa patisse la mia vista; ed ho risposto
» mediante il dispiacere ch'ella mostrava per la nostra se-
» parazione. Voi sostenevate che io l'avea maltrattata; ed

» io ho fatto vedere colla sua propria testimonianza che
» era sempre stato giusto e tenero per lei. Era calunniata
» in tutta la provincia, ed io l'ho mostrata quale aveva
» piacere di crederla.

» In tal guisa *ho rotto il sigillo dei segreti domestici?* La tenerezza che la mia sposa aveva per me dovea
» forse essere un SEGRETO, un MISTERO? Doveva io lasciar
» credere di averla demeritata, d'esserne stato spogliato?
» Che cosa ho io detto che abbia potuto farla arrossire,
» almeno sulla sua condotta passata? Non rendevala io più
» interessante mostrando al pubblico ingannato dai racconti
» e dalle congetture dei maligni, e fors'anche dal maneggio di coloro che formavano allora quel piano che
» hanno oggi quasi condotto al suo compimento, ch'ella
» non era spergiura, aliena dalle sue prime affezioni, e
» che sapeva esprimer con grazia gli onesti sentimenti onde
» io credeva sì forte penetrato il suo cuore? Ah! se ella
» pretende avere di che dolersi, guardi intorno a sè; accusi coloro i quali suppongono ch'ella possegga l'arte di
» fingere al punto di esprimere, con quell'aria di verità
» che il pubblico ha tanto accolto, certi sentimenti che
» non aveva. Accusi coloro i quali sostengono che il suo
» cuore smentiva la sua bocca e la sua penna; ch'ella non
» mi amava; che guardavami con terrore nel momento
» stesso in che dicevami T'ADORO. Senta orrore per coloro
» che le han fatto sottoscrivere quelle strane asserzioni!
» Eglino soli l'hanno calunniata, l'hanno diffamata, imputandole la più vile doppiezza, accusandola d'aver potuto degradarsi fino a tracciare nelle sue lettere i giuramenti d'un amore eterno per l'indegno sposo ch'ella
» avea tanti titoli di odiare! Con qual delitto potrei oggi
» denigrare la signora di *Mirabeau*, che paresse odioso
» quanto la falsità, la menzogna, l'impostura di cui i suoi
» patrocinatori compongono il suo carattere?

» Ma finalmente, e checchè esser ne possa, io ho stam-

» pate alcune lettere della signora di *Mirabeau*, che ap-
» partenevano a me, anzi esclusivamente a me, perchè a
» me indiritte, e perchè contenevano la prova della mia
» fedeltà agli obblighi reciproci cui mi si accusava d'aver
» mancato, mentre io non formava nessuna accusa. Cote-
» ste lettere, che contengono titoli di difesa e non un at-
» tacco; e qual difesa! coteste lettere, che onorano colei
» che le ha scritte, ben lungi dal diffamarla; coteste let-
» tere, che solo comprendono la confidenza di sentimenti
» de' quali dobbiamo gloriare; coteste lettere sono decisive
» in causa; esse ponno e debbono impedirne la prosecu-
» zione. Io le ho pubblicate; ho fatto ciò che aveva di-
» ritto di fare, ciò che doveva fare.

» Si stampano in nome della signora di *Mirabeau* varie
» lettere che non sono dirette a lei, lettere le quali non
» appartengon nè pure al loro depositario, perchè conte-
» nevano alcune CONFIDENZE e SEGRETI domestici. Queste
» lettere non presentano se non diffamazioni estranee alla
» causa: imperocchè, lo dissi, ed è incontrastabile, s'io
» fossi reo verso tutta la natura, basterebbe che no 'l fossi
» in faccia alla signora di *Mirabeau*, perchè ella non ot-
» tenesse la separazione da lei invocata. Coteste lettere,
» che mi offendono, che mi oltraggiano, che mi accusano
» di tutti i delitti, sono pubblicate malgrado il loro au-
» tore... Confrontate il nostro modo di agire, se ve ne
» dà l'animo.

» = Ma perchè vorriasi togliere alla signora di *Mi-*
» *rabeau* il dritto legale di prevalersi del giudizio rispet-
» tabile di due famiglie? Non sono forse i padri i primi
» giudici, i giudici naturali de' loro figliuoli? Havvi forse
» agli occhi della natura, delle leggi e de' costumi, tribu-
» nale più sacro, men sospetto e più religioso del tribu-
» nale domestico?

» È certamente una disgrazia che gli atti interni di
» questo tribunale sieno pubblicati. Ma era forse mestieri

» di reclamare la sanzione dell'autorità civile, quando si » è voluto conculcare certe convenzioni fissate dai conjugi » e protette dall'autorità paterna? Era forse uopo, in una » quistione di costumi, presentarsi ai ministri delle leggi » con tutto il vantaggio che al reclamo della signora di » *Mirabeau* assicurava il voto espresso della famiglia, la » testimonianza dei genitori, veri giudici de' costumi? =

» Vi sarebbero molte cose da rispondere a questo; io » potrei discuter molto sulla teoría che vi si traccia, se » potessi indurmi a tradurre questa inintelligibile serie di » paroloni vôti di senso; e se credessi dover usare alcun » riguardo al mio secolo e al mio paese, potrei dire al- » meno che il tribunale domestico suppone una *comunanza* » *d'onore*, e che la comunanza d'onore fra parenti divisi » da mille interessi, sovente colpevoli e vili, è una chi- » mera; quando non sia una sorgente d'iniquità.

» Ma io non ho la sventura d'essere obbligato a ricu- » sare il giudizio della mia famiglia. E senza chiedere al- » l'autor del libello ove siano le *convenzioni fissate dai* » *conjugi*, senza dimandargli ove sia il *dritto legale* di » prevalersi di questo giudizio, io son pronto ad accon- » ciarmi a quello ch'essa proferirà su i fatti, dopo avermi » ascoltato; e non temerei nè pure d'associarvi la famiglia » della signora di *Mirabeau*. Ma non sarebb'ei meglio esa- » minar pria di tutto se realmente siavi mai stato quel » giudizio domestico che allega il libello?

» Havvi un giudizio domestico. Eh! chi l'ha proferito? » Dov'è il concorso, il concerto delle due famiglie? Nelle » lettere divulgate. Mio padre scrive, non gli si risponde; » mio padre ha una volontà, sua nuora ne ha un'altra; i » due padri non si mostran d'accordo se non perchè uno » lascia far tutto all'altro.

» Eh! che cosa sarebbe un giudizio domestico pendente » il quale non fosse stata intesa la persona giudicata? Che » cosa sarebbe un giudizio contro di me proferito, me as-

» sente, e senza che mi si fossero comunicati i capi d'ac-
» cusa? Quale orribile inquisizione! Che dico io? Qual
» corte d'iniquità, più infame della stessa inquisizione,
» fate voi del tribunale domestico?

» Come! Evvi un giudizio che mi priva di tutti i miei
» diritti di cittadino, che fa anche di più, che mi toglie
» tutti i diritti che la mia morte civile non abolirebbe,
» senza che io possa farlo annullare! E ai tribunali legali,
» ai magistrati, giudici delle famiglie, come membri che
» le compongono, si viene a proporre di confermare un
» giudizio che non si mostra, che non può esistere qual
» si suppone, senza una abbominevole iniquità; che, in
» ogni caso, meno ancora di qualunque altro giudizio,
» dispor potrebbe per sempre del mio stato e de'miei di-
» ritti di marito!

» Ma, ripetiamolo pure, dove si vede questo giudizio?
» Nelle lettere di mio padre. Dunque mio padre compo-
» neva da solo sè il tribunale domestico? Le lettere d'un
» padre ingannato e irritato sono per avventura sentenze?
» Queste lettere sono elleno scritte con quel sangue freddo,
» con quella imparzialità, con quella calma, senza di cui
» saría delitto il presentarsi come giudice? Basta leggerle
» per deciderne. E se vero è che ci dipingiamo nelle no-
» stre lettere, si vedrà di leggieri quanto, nel tempo in
» cui mio padre scriveva queste lettere, la collera avesse
» sfigurato l'uomo rispettabile del quale offrono un'imma-
» gine sì infedele.

» Se in tali lettere mio padre avesse disposto delle sue
» facoltà; se in que'momenti d'impeto del risentimento
» paterno avesse voluto dare a'suoi figli alcune leggi che
» dovessero sopravvivergli, i magistrati ricuserebbero di
» vedere in quest'atto la volontà d'un padre. E vorreb-
» bersi poi far riguardare come un giudizio domestico le
» crudeli invettive contenute in queste lettere! e si vor-
» rebbe che i magistrati pronunciassero con maggior leg-
» gerezza sul mio onore che su i miei averi!

» Qual crudele sentimento è quello di rivolgere alla
» mia rovina le ingiurie che si strapparono dalla bocca
» d'un padre, opprimendo l'anima sua del peso, dell'or-
» ribile peso delle più abbominevoli calunnie! Qual sen-
» timento crudele è quello di voler rendere a un infelice
» vecchiardo cento volte più amara la credulità che già gli
» fu troppo funesta! di fargli un delitto d'una facilità che
» ha per principio una eccessiva delicatezza; d'attaccare il
» suo onore coll'eccesso del suo stesso onore!

» Ci si parla continuamente *di atti interni del tribu-*
» *nale domestico*, di *convenzioni fissate dai conjugi e*
» *protette dall' autorità paterna*, e si producono alcune
» lettere! Il registro è cotesto delle sentenze del tribunale
» domestico. Alcune lettere! Ah! se havvi delitto di com-
» petenza del tribunale domestico, è la divulgazione delle
» lettere! E quali convenzioni contengono queste lettere?
» Non ve se ne rinviene pure una traccia. La convenzione
» suppone reciprocanza; ov'è la reciprocanza?

» Supponiamo che mia moglie mi avesse reclamato come
» suo marito; che il sig. di *Marignane* mi avesse recla-
» mato come suo genero, e che mi avesser reclamato a di-
» spetto di mio padre; che cosa avrebbe loro opposto que-
» st'ultimo? i diritti dell'autorità paterna; ma avrebb'egli
» potuto dire: *Voi siete vincolati; sonovi fra noi delle*
» *convenzioni?* Non s'avrebbe potuto farlo arrossire d'una
» tal pretesa? Non si avrebbe potuto presentarla come in-
» sultante e pei tribunali, e pei costumi, e per la società?
» Ebbene! è questo precisamente il punto di vista sotto 'l
» quale bisogna considerare i nostri obblighi rispettivi. Im-
» perocchè, qual sarebbe adunque il singolare accordo pel
» quale mia moglie e mio suocero non fossero stati vinco-
» lati, ma pel quale mio padre fosse invincibilmente le-
» gato? Qual sarebbe questo patto che un solo de' con-
» traenti avesse diritto d'allegare?

» Ma questo non è il tutto. Quando mio suocero, quando

» mia moglie, quando mio padre fossero veramente vin-
» colati fra loro, io domando a qual titolo potevano di-
» sporre di me? A qual titolo ne potevan essi disporre per
» sempre, e senza che io fossi chiamato? Chi avrebbe fatto
» valere i miei diritti in cotesto accordo? chi li avrebbe
» difesi? Forse mio padre, che ci si mostra qual mio ac-
» cusatore e mio giudice? Mio suocero forse, il quale non
» rispondeva alle lettere che mio padre gli scriveva? Mia
» moglie?... Perchè non posso ancora crederlo! Ma l'uso
» ch'ella ha fatto delle calunnie scagliate contro di me
» mi permette di supporlo? Potrebbe dunque esservi, vi
» sarebbe dunque contro di me un giudizio nel quale io
» non fossi stato chiamato, pendente il quale io non fossi
» stato difeso! Sariavi un accordo che disponesse di me,
» e al quale io non fossi intervenuto! Una tal collusione
» sarebbe il mio più forte argomento contro la signora di
» *Mirabeau*, anche in que' paesi ne'quali è ammesso il di-
» vorzio legale [1].

» Ma se non è un giudizio, se non è un accordo, è
» almeno un voto di famiglia, è almeno il voto di vostro
» padre.

» Pria di tutto, io potrei dire: le lettere di mio pa-
» dre e il suo voto mi sono affatto estranei. Lo ha detto
» egli stesso, *l' autorità paterna non arriva sin là.*

» Indi la quistione sotto questo aspetto cambia infini-
» tamente di natura, ed io ho risposto a tutto col riman-
» dare alle lettere recenti di mio padre, dicendo: perchè
» cercare il suo voto in alcune lettere scritte molti anni
» sono, quando ne avete di quelle che manifestano la sua
» opinione, i suoi desiderii, nel momento in cui liti-
» ghiamo?

» Ma è falso che il voto di mio padre abbia mai simi-

[1] In Inghilterra, a mo' d'esempio, basta la più lieve apparenza di collusione tra le famiglie o tra i conjugi, per ricusare il divorzio.

» gliato a quello che si allega. Le lettere prodotte dalla
» signora di *Mirabeau* provano che nel momento stesso in
» cui parea che mio padre mi avesse affatto espulso dal
» suo cuore e proscritto dalla sua famiglia, ei non pensò
» mai ad una separazione eterna, neppure a rallentare i
» nodi che univano le due famiglie . . . Nella sua lettera
» del 13 gennajo 1778 ei s'oppone ad una separazione di
» diritto. In quella del 15 dello stesso mese, dice: = Il
» vostro amore pel vostro figliuolo, la vostra considera-
» zione pel nome che avete adottato, sono gli unici con-
» siglieri che dovevate ascoltare. *Questa è casa vostra;*
» tre giorni dopo, non ne sareste mai uscita. =

» Il 2 luglio successivo, scriveva: *La separazione di*
» *diritto non farà nulla, e per la natura delle perso-*
» *ne, e per suo proprio difetto . . . Ogni giorno incalza*
» *quello in cui si dirà che la penitenza è assai lunga.*
» È questo forse il voto di una separazione, e di una se-
» parazione eterna?

» Fermiamci qui, poichè abbiamo esauriti tutti i mezzi
» di difesa della signora di *Mirabeau*, per l'uso di cote-
» ste lettere fatali, e facciamo alcune riflessioni generali,
» che sono conseguenze naturali e quasi il riepilogo di
» tutto il sin qui detto.

» Nulla di ciò che l'immaginazione umana può con-
» cepire poteva scusare, e nell'ordine giudiziario e in mo-
» rale, la divulgazione delle lettere di mio padre. Ebbe-
» ne! quanto più il procedere è odioso, quanto più è
» straordinario, quanto più ha fatto orrore a tutte le per-
» sone dabbene, tanto più insufficienti e frivoli sono i
» motivi che se ne allegano. Deplorabile destino è l'esser
» diretto da consiglieri violenti; essi han persuaso a questa
» sventurata che questa *dolorosa estremità* (è questa la
» loro eloquente espressione) era indispensabile alla sua
» difesa. Hanno pretestata la *necessità*, si è quasi detto
» la fatalità, che costringeva a questa divulgazione. Perchè

» non ha ella consultato il suo cuore? O esso è orribilmente
» cambiato, o, senza esitare, le avrebbe detto che non
» v'ha di necessario se non ciò che è onesto; che non evvi
» fatalità che pei deboli e pei codardi. Adesso che hanno
» spinta la signora di *Mirabeau* nel precipizio, allegano
» la fatalità.

» Essa non è, e non può essere una scusa. Il gius delle
» genti, il quale altro non è che lo sviluppamento del di-
» ritto naturale, vuole che, anche con coloro che si pos-
» sono legittimamente trattar da nemici, non sia indif-
» ferentemente permesso qualunque mezzo di nuocere, qua-
» lunque mezzo di difesa [1].

» È permesso il difendersi; ma non è permesso di ro-
» vinare il proprio nemico con un vile tradimento. È per-
» messo il difendersi, ma si danno certe armi delle quali
» nulla può legittimar l'uso: e se, nella regola generale,
» si denno impiegare come mezzi di difesa soltanto quelli
» consentiti dall'onore, quanto questa massima non è essa
» più vera, più santa fra persone unite con vincoli sem-
» pre sacri! Se non si fa la guerra, anche contro il suo
» proprio nemico naturale, se non per aver la pace un
» un giorno; non ogni combattimento, non ogni litigio
» può, sotto pena del più odioso accanimento, avere altr'og-
» getto fuor quello di ristabilire l'armonia fra gli uomini:
» quali ragioni, quai pretesti, quai motivi legittimeranno
» certi mezzi che debbono produrre odii irreconciliabili?

[1] Ciò che dice il sig. di *Mirabeau*, a questo riguardo, è conforme alla dottrina di *Puffendorfio*. *La legge naturale*, dice questo profondo pubblicista, *ordinandoci di mantenere e di ristabilire la pace per quanto si può comodamente, si reputa prescrivere altresì l'uso dei mezzi, senza della qual cosa non si può raggiungere il fine . . . E' non è permesso diffamare un inimico per delitti supposti: imperocchè lo stato d'ostilità in cui si è rispetto a lui ci dà, a dir vero, pieno diritto di nascondergli i nostri pensieri, ma non già d'accusarlo di alcun delitto davanti a persone neutre.* Lib. IV, capit. I, §. 19.

» Odii fra conjugi! Diffamazioni tra suocero e genero; tra
» suocero e nuora; tra padre e figlio! Dio! Dio! qual si-
» stema! . . . Voi che dovevate precipitarvi fra vostro padre
» e vostro marito, ritenerli, disarmarli; voi che dovevate
» unire le loro mani nelle vostre mani pacifiche, unico
» pegno della lor parentela, voi vi sforzate di rom-
» perla! voi agitate in mezzo a loro la fiaccola delle furie!
» Fermate! risparmiatevi lunghi pentimenti. Fermate! la
» morte non è che il punto medio d'una lunga vita: e il
» sommo giudice che peserà i vostri consigli non peserà
» meno la vostra debolezza.

» Non è la sola *utilità* che la passione chiama sempre
» *necessità*; non è l'utilità che vuolsi considerare nella
» difesa; è la morale. Bisogna chiedere a sè proprio se la
» tal difesa è onesta; se non è più atta a prolungare lo
» stato di guerra che ad addurre la pace; e se la ragione,
» se la coscienza, se l'onore rispondono si, convien dete-
» stare siffatta difesa; è uopo a tutto rassegnarsi, tranne
» che a rendersi atroce, tranne che a mostrarsi perfido. »

Indi il sig. di *Mirabeau* esaminava, per portare la di-
mostrazione all'ultimo grado di evidenza, ciascuna lettera
di suo padre, per sapere se alcuna contenesse la più lieve
traccia di quel *giudizio domestico*, di quel *voto* di cui
prevalevasi la sua consorte.

Questa discussione fornirebbe una novella prova del suo
ingegno: ma noi crediamo dover sopprimerla come assolu-
tamente inutile, 1.° perchè questo preteso *giudizio do-
mestico* è una vera assurdità; 2.° perchè questo voto si
vede smentito e da parecchie delle lettere divulgate dalla
signora di *Mirabeau*, e dalle più recenti per noi ripor-
tate; 3.° perchè questo *giudizio domestico* o questo *voto*,
supponendoli tanto costanti quanto poco son tali, non po-
tevano mai produr l'effetto di vincolare il sig. di *Mirabeau*
juniore, e di spogliarlo de' suoi diritti maritali; 4.° final-
mente, perchè non si trattava, davanti ai tribunali, di

esaminare se questo *giudizio domestico* o questo *voto* bastavano per legittimare la domanda di separamento, ma unicamente se la signora di *Mirabeau* allegava motivi gravi a bastanza per ottenerlo.

Risparmiamo adunque ai nostri leggitori, già convinti di ciò che l'uso di coteste lettere ha di odioso, e della falsità delle induzioni che se ne volevano trarre, risparmiam loro certi superflui particolari, e ristringiamoci a trascrivere un documento che terminava la discussione di questa parte della causa.

È una deliberazione presa il 7 maggio 1776 sulla rispettiva situazione dei loro figli dal sig. di *Mirabeau* seniore e dal sig. di *Marignane*:

» = Noi, marchese di *Mirabeau*, da una parte, e noi, » marchese di *Marignane*, dall'altra, dopo avere matu- » ramente conferito fra di noi, 1.º circa a quanto è av- » venuto dal momento in che il conte di *Mirabeau* si è » dissestato con immensi debiti d'ogni sorta, anche con » cambiali che l'hanno esposto e lo espongono all'arresto » personale, la qual cosa ci ha determinati co' nostri pa- » renti a far decretare la sua interdizione, con nomina » d'un curatore *onorario* e d'un curatore amministratore; » 2.º sulla necessità che si è avuta d'ottenere alcuni ordini » del re per far rinchiudere il conte di *Mirabeau* in diversi » castelli, in uno de'quali è presentemente; 3.º sulle somme » che abbiamo rispettivamente anticipate, sì pel conte di » *Mirabeau* e per la contessa di *Mirabeau*, come per pa- » gare alcuni creditori del conte di *Mirabeau*, i titoli dei » quali ci sono parsi giusti e privilegiati; 4.º sugli ostacoli » che il conte di *Mirabeau* e la marchesa di *Mirabeau* » sua madre hanno frapposto, per tutte le vie che loro sono » state possibili, ad ottenere il permesso di vendere i beni » sequestrati, e quelle che sappiamo che meditano di bat- » tere per l'avvenire, onde impedire gli accomodamenti » che avevamo progettati coi creditori del conte di *Mira-*

» *beau*, pel tempo presente e per l'avvenire; 5.° e finalmente sulle somme che abbiam promesso di pagare annualmente al conte e alla contessa di *Mirabeau*, così come e nel modo in cui tutto è espresso nel loro contratto di nozze, siamo fra noi divenuti alle seguenti convenzioni:

*Primo:* » Dai documenti giustificativi che sono in mano » di noi, marchese di *Marignane*, è provato che dal tempo » in cui il conte di *Mirabeau*, nostro genero, ha cessato » di dimorare nel palazzo della marchesa di *Marignane*, » nostra madre, noi gli abbiamo pagato, e a sgravio di lui » a' suoi creditori, la somma di quattordicimila e quattro » lire; in forza del che sino al 2 luglio prossimo noi siamo » liberi dall' obbligazione di pagargli l'annua pensione che » avevamo promessa mediante il succitato contratto di matrimonio di nostro genero e di nostra figlia; e, per l'avvenire, acconsentiamo di pagare e rimettere detta pensione al sig. marchese di *Mirabeau*, infinattanto che sia » rimborsato di quanto è creditore per anticipazioni da » lui fatte, e che saranno qui appresso spiegate, al conte » di *Mirabeau* e alla sua sposa, dopo il suaccennato tempo » in cui il conte di *Mirabeau* ha cessato di stare nel palazzo della marchesa di *Marignane*.

*Secondo:* » Dai recapiti giustificativi che sono in mano » di noi, marchese di *Marignane*, è provato che noi abbiamo pagato la somma di ventitrè mila, cento settant' una lire e quindici soldi, di modo che su quella di » trenta mila lire, a cui ascendono gli arretrati che scadranno il 2 luglio prossimo, della pensione che abbiamo » promesso di pagare annualmente al conte di *Mirabeau*, » mediante il suddetto suo contratto di matrimonio, noi » siamo creditori della detta somma di venticinque mila, » cento settant' una lire e quindici soldi, della quale ci compenseremo o sugli arretrati scaduti e da scadere della » detta pensione che dobbiamo pagare annualmente, o su

» quella che il sig. di *Marignane* dee pagare di sua parte,
» e ciò non ostante dopo che sarà stata ritenuta, durante
» il tempo che il conte di *Mirabeau* sarà detenuto per
» ordine del re, la somma di tre mila lire che il sig. di
» *Marignane* rilascierà come giudicherà opportuno alla
» contessa di *Mirabeau*, e dopo eziandio che noi, mar-
» chese di *Mirabeau*, avremo fatto fronte alle spese ne-
» cessarie pel conte di *Mirabeau* durante detto tempo che
» sarà detenuto per ordine del re.

*Terzo:* » La nostra unione esistente riguardo al conte
» e alla contessa di *Mirabeau*, dacchè è dissestato, come
» si è detto di sopra, pei debiti che ha contratti ed altri-
» menti, continuerà a sussistere verso di loro; e in forza
» della medesima noi, marchese di *Mirabeau*, ci siamo
» indotti ad acconsentire che la sentenza d'interdizione,
» proferita contro il conte di *Mirabeau* sia e rimanga
» senz'alcun effetto; e noi, marchese di *Marignane*, ab-
» biamo determinato di far pronunziare sentenza di se-
» parazione di beni fra il conte e la contessa di *Mira-*
» *beau*.

*Quarto ed ultimo:* » Sia pendente il tempo in cui il
» conte di *Mirabeau* sarà detenuto per ordine del re, sia
» dopo che avrà ottenuta la sua libertà, e sia che la se-
» parazione abbia o no avuto luogo, le suespresse conven-
» zioni saranno eseguite fra noi marchese di *Marignane* e
» e marchese di *Mirabeau*, e a tale effetto noi continue-
» remo ad essere in esatta corrispondenza pel bene e vantag-
» gio de' nostri figli e per la nostra propria soddisfazione.

» Fatta in doppio originale, ecc. = »

» Quali riflessioni ( diceva il sig. di *Mirabeau* in or-
» dine a questo documento ) potrei io far qui che il let-
» tore non abbia già fatte?

» All'epoca di quest'atto, mio padre e quello della mia
» sposa unironsi per deliberare circa al bene de' figli co-
» muni. Si trattò della separazion di beni, e non si suppose

» nè pure possibile la separazione di persone. Fu preveduta
» la mia libertà; e questa circostanza non doveva arrecare
» veruna innovazione alle convenzioni.

» Nondimeno le pretese sevizie della coabitazione, i
» debiti, l'affare di Provenza, l'infame calunnia del ca-
» stello d'If, la mia evasione da *Pontarlier*, tutto avea
» avuto luogo, tutto era noto alle parti: dico tutto, anche
» la pretesa memoria infamatoria, in seguito della quale
» la signora di *Mirabeau* assicura d'essersi riguardata come
» separata; imperocchè quella memoria era, dic'ella, com-
» posta di lettere scritte al sig. di *Malesherbes*, allora
» ministro. Ora, mio padre e mio suocero avevano perso-
» nalmente trattato con quel ministro; nè potevano igno-
» rare l'esistenza delle lettere; e si sa che a' 27 maggio
» 1776, data della convenzione, il sig. di *Malesherbes* non
» era più in carica.

» I pretesi oltraggi che si cercano in certe lettere aspre
» che io scrissi alla signora di *Mirabeau* prima di quel-
» l'epoca, dopo la quale sino alla mia detenzione nella
» torre di *Vincennes* io non le ho più scritto, esistevano
» e non avean data pur l'idea d'una separazione di toro. »

Dopo aver così dimostrato che non si poteva, senza una insigne mala fede, veder nelle lettere di suo padre un giudizio domestico, il sig. di *Mirabeau*, il quale non voleva lasciare senza risposta una sola obbiezione, esaminava se sarebbe stato più esatto l'asserire che le sue proprie lettere a sua moglie esprimevano un giudizio personale ed obblighi d'onore e di gentiluomo.

Queste lettere che i nostri leggitori già conoscono, contenevano la promessa di andare a bell'agio, di conformarsi in tutto e per tutto alle intenzioni del sig. di *Marignane:* ma niuna esprimeva l'abdicazione dei diritti maritali; e quando vi si fosse trovata, un impegno tanto contrario alla società ed ai buoni costumi non poteva avere alcun effetto.

» Io aveva fatto di grandi sbagli, diceva il sig. di *Mi-*
» *rabeau*, ma non erano nè personali alla signora di *Mi-*
» *rabeau*, nè imperdonabili. Io facea le mie scuse, per-
» chè aveva dei torti, perchè li riconosceva, e mercè l'ono-
» revole e giusto sentimento d'un pentimento sincero, io
» mi rassegnava a domandare ciò che, come marito, aveva
» diritto d'ordinare. Non vuolsi misurare dalle scuse la
» grandezza di questi torti. *Le preghiere sono umili*, dice
» Omero, le scuse lo sono assai più. Niuna legge, niun
» giudizio spezzar poteva il sacro nodo che univami a mia
» moglie. Io mi rassegnava a soffrire indugi, a soffrir prove;
» ma siccome le proponeva io, così non supponeva mai un
» irrevocabile rifiuto. Io diedi alcune parole d'onore; ma
» per un tempo solamente, e nella persuasione di riac-
» quistare ciò che io chiamava *bontà*: lo che, voltato in
» francese e in morale, vuol dire che io nutriva la spe-
» ranza d'indurre mia moglie a ritornare di buona voglia
» a'suoi doveri.

» Io ho data la mia parola d'onore e la mia fede di
» gentiluomo *di stare alla distanza che mi si indicasse*;
» *di conformarmi a tutte le intenzioni che al sig. di Ma-*
» *rignane piacesse manifestarmi.* Mentre io teneva un
» tal linguaggio, riguardava sempre il sig. di *Marignane*
» come mio suocero, e la signora di *Marignane* come
» mia moglie. Diversamente, chi eran essi per darmi al-
» cuna legge? Che cosa mi avrebbero fatto le intenzioni
» del sig. di *Marignane*? Ei non me n'ha manifestata al-
» cuna. Io non ricevetti quelle grazie delle quali offeriva
» lo prezzo; e in tutti i casi non ho dovuto nè potuto
» credere che mi si prescrivesse di allontanarmi per sem-
» pre dalla moglie. Io non ho potuto credere ch'ella si
» ricusasse per sempre a'suoi doveri; non ho potuto cre-
» dere che fosse intenzion di mio suocero di non riunirci
» in verun tempo. Non mi sono adunque obbligato di non
» usar mai de'miei diritti di marito, se mio suocero e mia
» moglie non volevano mai.

» Io ho mantenuto quel che aveva promesso. Escito
» dalla torre di *Vincennes*, nel 1780, sono stato privato;
» e il sono stato pel corso di due anni e mezzo. Indi mio
» padre mi manda sotto gli occhi di mio suocero. Si offrono
» nuove prove d'ogni sorta soddisfazioni: sono rifiutate.
» Mi vien chiusa la casa ove abita mia moglie, le mie let-
» tere persino son rimandate; e solo nel marzo 1783 io
» chieggo la signora di *Mirabeau* alla giustizia, dopo aver
» durati cinque mesi di rifiuti e di minacce, tali fin da
» principio, che, dietro la semplice notizia del mio arrivo
» fu scritto a mio zio, fu scritto a me, che stavasi per *in-*
» *vocare l'ajuto delle leggi*. E si dirà che io manco a'miei
» impegni!

» Per quante parole d'onore io avessi date, io ne sa-
» rei stato sciolto. Non ho potuto obbligarmi con promessa
» se non sotto la condizione che si lasciassero piegare alle
» prove del mio ravvedimento. L'impegno è stato reci-
» proco, o non havvene alcuno dal mio lato. Gli assoluti
» rifiuti della signora di *Mirabeau* han fatto bastantemente
» chiaro ch'ella non credeasi vincolata; dunque io non l'era;
» io son rientrato in que' diritti de'quali, in compenso
» del suo cuore, le avea fatto il sagrificio ch'ella non ha
» accettato. »

Il sig. di *Mirabeau* intende poscia a dimostrare che le lettere di suo padre non provavano in verun modo ch'egli avesse maltrattata la moglie. Ma perchè dovremo noi riportare quella lunga discussione? Oltre che la signora di *Mirabeau* non poteva inspirare in quanto a ciò una gran fiducia, poichè trentacinque lettere, posteriori tutte alla coabitazione, mostrano ad ogni linea l'espressione della più viva tenerezza, della più profonda stima per suo marito, sentimenti che non si prodigalizzano certo nè al proprio tiranno nè al proprio carnefice; qual verisimiglianza che un uomo della classe del sig. di *Mirabeau*, e se vogliasi anzi della più bassa estrazione, segnalar possa i primi momenti del suo

matrimonio con certi atti brutalmente feroci, e non rispettare nè manco il tempo della gravidanza, il tempo in cui la donna non ha alcun eguale, in cui quegli che le sarà debitore del dolce nome di padre rimarrebbe volentieri prostrato a' suoi piedi nel delirio dell' incanto, della riconoscenza, dell'amore? Quand'anche mille testimoni attestassero un fatto simile, bisognerebbe non crederlo, perchè, giusta la bella espressione del sig. *Servan*, la prova per testimoni debb'esser rigettata, quando asseriscono un'assurdità, quando *depongono contro la natura umana.*

Veniamo adunque a dirittura alla parte della difesa relativa ai rimproveri spettanti più direttamente all'onore.

Il primo di questi rimproveri era quello d'aver commesso una infame truffa a danno del cantiniere del castello d'*If.*

» Mi si presentano ( diceva il sig. di *Mirabeau*) due » sorta d'armi: quella dell'ironia contro un' accusa ridi- » cola; quella dell'indignazione contro una abbominevole » atrocità. Ma io le rigetto entrambe. Quanto più io sono » offeso, e troppo evidentemente offeso in questa occasione » dalla sola signora di *Mirabeau*, mentre ella sola ha po- » tuto rilasciare la lettera del cantiniere, e suggerire l'idea » di farne uso, tanto più io debbo conservare il mio san- » gue freddo, e la moderazione d'un giudice; imperoc- » chè la signora di *Mirabeau* debb'esser giudicata nella » mia opinione e nel mio cuore pria che lo sia dai tri- » bunali. Discutiamo adunque freddamente questa infa- » mia.

» L'accusa è unicamente fondata sulla lettera del can- » tiniere.

» Esaminiamo pria di tutto se questa lettera può sta- » bilire un'accusa; se, per quanto avidi siano gli uomini » delle voci ingiuriose, per quanto siano inchinevoli a cre- » derle, un aneddoto, che si sa avere una tale origine, » avrebbe trovata la menoma credenza fra le persone dab-

» bene, se non si avesse avuto il segreto di mutare la mia
» lite in un affare di partito, in cui la prevenzione accre-
» dita le più schifose assurdità.

» Una tal lettera non fonderebbe al certo un'accusa
» giuridica, o per lo meno l'accusa giuridica dei fatti ar-
» ticolati nella lettera non intaccherebbe un cittadino. Al-
» trimenti, la riputazione di tutti noi, quanti siamo, sta
» in balía del primo uomo che vorrà accusarci, non solo
» davanti ai tribunali, ma davanti una persona nemica la
» quale estimerà opportuno di fare stampare l'accusa.

» Suppongo che quella del cantiniere sia stata portata
» in giudizio; suppongo che abbia fornite le prove enun-
» ciate dalla sua lettera ( non si sosterrà, credo io, che
» ne abbia fornite di più forti; certamente non mi usava
» alcun riguardo quando scriveva alla signora di *Mirabeau*;
» ei non voleva attenuare la sua querela, ha detto tutto
» ciò che ha creduto poter dire ); vediamo ciò che avrei
» potuto rispondere.

» Io non avrei domandato chi fosse il mio accusatore,
» abbenchè il carattere d'uom siffatto potesse rendere as-
» sai inverisimile l'accusa. Nè meno avrei discusso se egli
» aveva qualche interesse a sceglier me anzi che un altro
» per oggetto della sua accusa: non solo mi sarei astenuto
» da questi rimproveri generali; ma, lungi dal ricusare la
» testimonianza del cantiniere, io l'avrei ammessa, ed avrei
» detto:

» *Io ho*, al dir dell'accusatore, *suggeriti alcuni con-*
» *sigli a una giovine per rapire a suo marito quelle po-*
» *che facoltà ch'ei possedeva*, *per indi abbandonarlo*
» *con un figliuolo di tre anni*, *e lasciarli ignudi*, *come*
» *ella ha fatto.*

» Quest'uomo non parla secondo la sua propria cogni-
» zione. Non v'ha apparenza alcuna che io abbia *suggeriti*
» *tali consigli* davanti a lui. Non si sa neppure s'ei parli
» dietro l'altrui relazione; non cita verun testimonio, e

» probabilmente io non ho *suggerito alcun consiglio a*
» *quella giovine* in presenza di testimoni.

» Il cantiniere istesso dice che *gl'illeciti consigli che*
» *io inspirava a sua moglie erano* CLANDESTINI; *che que-*
» *sta, la quale prestossi alle mie viziose inspirazioni,*
» *usò qualche riguardo alla presenza giornaliera del*
» *marito.*

» Fin qui la sua accusa, all'appoggio della quale ei
» non somministra alcuna prova, non è manco una testi-
» monianza personale contro di me. Ei non ha visto nulla.

» Il cantiniere continua: » = Per mala sorte io fui assalito
» da una pericolosa malattia che mi tenne per una ventina di
» giorni moribondo nel detto castello d'*If*, per favorirli. In
» questo intervallo il sig. conte, colle sue vive istanze, cat-
» tivossi affatto l'animo di mia moglie, e la fece darsi in
» braccio al vizio, poichè si abbandonò ciecamente ai suoi
» consigli e alle sue lusinghiere promesse. » =

» D'onde sa il cantiniere queste cose? *Io non facea*
» *già queste istanze per cattivarmi affatto l'animo di*
» *sua moglie, nè le dava questi suggerimenti, nè le*
» *facea queste promesse lusinghiere, alle quali abbando-*
» *nossi ciecamente, al capezzale del letto in cui la ma-*
» *lattia lo teneva moribondo per favorirci*; insomma, io
» non *la facea già dare in braccio al vizio* al capezzale
» del suo letto.

» Il cantiniere non è un testimonio, e non ne induce
» alcuno. Noi ci guardavamo da lui, poichè ha avuta l'at-
» tenzione di osservare che ci dava ombra. *Quantunque*
» *infermo, io era d'inciampo, ed essi non potevano fare*
» *quel che pur volevano, agire, cioè, con tutta libertà.* Fino
» al momento della sua malattia sua moglie aveva avuta
» tutta la sua fiducia, lo dice egli. Essa non la perdè nep-
» pure allora, mentre le lasciò la total direzione dell'ap-
» palto e delle quattro mila lire ch'ei pretende aver posse-
» dute, e mentre non si credè convinto che dopo spirato,

» il termine dell'appalto, che sua moglie fosse rea. Io lo
» ripeto, l'accusatore istesso non è testimonio di ciò che
» asserisce.

» = Per procurarsela (la libertà), egli aggiugne, trova-
» rono ben presto una via, la quale fu che colle più forti
» sollecitazioni e preghiere, indussero il chirurgo che mi
» curava a farmi intendere che l'aria del castello d'*If* mi
» era nociva, e che bisognava, per bene della mia salute,
» che io mi recassi in questa città, dove il clima era più
» mite, e dove sarei stato meglio curato. Il chirurgo, senza
» dubbio, tutto per essi, adempì egregiamente la commis-
» sione: ed io mi adattai volentieri, persuaso qual era
» che fosse per lo meglio. » =

» Il cantiniere non ha intese *le nostre preghiere e*
» *le nostre sollecitazioni al chirurgo*. La prova è che
» ha seguito il consiglio nel quale non vedeva che l'inte-
» resse della sua salute. Ecco ch'egli è obbligato a dare a
» sua moglie e a me un nuovo complice, ma alla complicità
» del quale non è più facile di credere che a quella della
» *malattia che l'avea tenuto moribondo in letto, per venti*
» *giorni, onde favorirci*; imperocchè era naturale che il
» chirurgo, senza essere nemmeno per ombra stato guada-
» gnato, consigliasse per dovere e per umanità a un uomo
» ammalato nel castello d'*If*, e che poteva soffrire nel tras-
» porto, come infatti soffrì, d'andare a respirare un'aria
» più sana e più dolce in città. Ripetiamo sempre che
» l'accusatore stesso non è testimonio, e che non ne cita
» alcuno.

» = Ma non fui sì tosto partito dal castello d'*If*, che
» il sig. conte e mia moglie diedero in iscrosci di risa
» per l'eccesso del contento, e concertarono insieme e pro-
» gettarono la mia perdita. » =

» Il cantiniere non è stato testimonio nè delle *risa*,
» nè del *progetto*. Egli era partito dal castello d'*If*.

» = Mia moglie non comparve... Questo ritardo mi ar-

» recava maraviglia; anzi faceami pensare a male. Di modo
» che abbisognando de' miei capitali e del soccorso di mia mo-
» glie, non che delle robe, pregai il mio socio di andare
» con uno de' miei amici al castello d'*If* per saper la ca-
» gione di un tale indugio. Al loro apparire nel castello
» d'*If*, mia moglie colpevole, che era tuttavia colà, non
» potè resistere alla loro presenza. Ella si tolse precipito-
» samente dal cospetto di queste due persone benefattrici,
» per andare a gittarsi fra le braccia del vostro signor
» consorte, suo protettore, il quale ebbe la precauzione
» di nasconderla nell'interno della sua camera, cioè nel-
» l'alcova del suo letto. Il sig. conte ricevette, senza al-
» cuna ragione, quelle due persone le quali volevano par-
» lare a mia moglie, con una crudeltà e una indifferenza
» senza pari, dicendo loro che non l'avea vista; che d'al-
» tronde potevano significarmi ch'essa non vivrebbe mai
» più con me, che io non la toccherei più, che era un
» furfante e un briccone. » =

» Il cantiniere articola questo capo d'accusa solo sul-
» l'altrui relazione, e sulla relazione d'un socio interes-
» sato nell'accusa, poichè l'accusatore confessa ch'ei non
» avea se non la metà dei capitali e delle robe, apparte-
» nendo l'altra al suo socio, il quale poteva esser inte-
» ressato a dar ad intendere al cantiniere che sua moglie
» avea rubati i capitali.

» = Abbenchè ammalatissimo, mi feci portare davanti al
» sig... acciò mi rendesse giustizia; ma ei fe' il sordo alla
» mia domanda, non solo per onestare una vita licenziosa,
» ma anche per favorir mia moglie e il sig. conte a ren-
» dermi vie più vittima, lo che è odioso e sommamente
» ingiusto. » =

» Se la moglie fosse stata accusata giuridicamente da
» suo marito, avrebbe potuto dirgli: La vostra asserzione
» non può convincermi. Provate che io abbia rubata que-
» sta somma; provate che me l'avete affidata; provate

» anzi che l'avevate. Ma cotest' uomo poteva avere l'in-
» tima certezza del delitto, quantunque fosse nella im-
» possibilità di convincerne la moglie. Quindi, questo
» genere di difesa non conviene a me, che voglio far ve-
» dere ch' ei non avea neppure contro di me la sua pro-
» pria convinzione. Io ho fatto, per quanto egli assevera,
» *spatriare sua moglie colle quattro mila lire.* Ei non l'ha
» visto; non cita nessun testimonio. Io torno dunque a
» queste parole profondamente vere: l'accusatore istesso
» non è testimonio contro di me, e non ha a sostegno ve-
» runa testimonianza.

» Passo sopra ad alcune particolarità nelle quali io
» sono implicato soltanto medianti i miei *emissarii* o le
» persone che aveva *interposte e messe in guardia*, io,
» che, detenuto nel castello d'*If*, spediva dei *corrieri*
» *straordinarii* per mare, e preparava dal fondo del mio
» carcere *una scena tragica due leghe lontano da Gras-*
» *se*, da cui io era distante più di trenta leghe!

» E domando d'onde il cantiniere sa che quelle per-
» sone che dovevano *dare la scena tragica*, che non fu
» *data*, fossero miei emissarii? Ecco che neppur questa
» volta l'accusatore non è stato testimonio. Sicurissima-
» mente non è stato testimonio della *scena tragica* che
» non *fu data*; e se l'usciere *per buona sorte sbagliò la*
» *strada degli emissarii*, è quello che ci si presenta per
» testimonio, avrem ragione di credere che per farsi va-
» lere egli ha supposti certi pericoli che non ha corsi, e
» che il cantiniere è stato ingannato dalle relazioni del-
» l'usciere.

» Fin ora l'accusa della truffa delle quattro mila lire
» è assai lontana da me; essa non è caduta che sulla donna
» che questo cantiniere credeva rea.

» = Qualche giorno dopo, ei dice, ho saputo che mia
» moglie erasi rifuggita a *Grasse*, in casa del sig. . . =
» La donna è presa a *Grasse*. . . Si fanno varie perqui-

» sizioni... *Per mala sorte non si ritrova un soldo*,
» dice il cantiniere, *ma soltanto alcune poche robe che*
» *vengon sequestrate.*

» È questa forse una ragione per credere che la somma
» fosse rimasta nelle mie mani? Il cantiniere era dap-
» prima persuaso che sua moglie l'avesse portata con sè;
» la sua prima opinione è stata falsa. Chi gli ha garantito
» che quella che gli è piaciuto formarsi in seguito sopra
» di me sia più vera? Ei non ha dunque contro di me
» la sua convinzion personale. L'accusatore istesso non è
» mai testimonio.

» Ma ecco il gran fondamento dell'accusa di truffa.

» = Egli è vero che in quanto alla somma di quattro
» mila lire ch'ella mi ha usurpata, non era possibile rin-
» venirla, perchè l'unanime opinione di tutti gl'invalidi
» del castello d'*If* è ch'essa la lasciasse in mano del sig.
» conte, vostro consorte; lo che è assai verisimile, spe-
» cialmente per timore che io la facessi arrestare per istra-
» da. Ciò che fa presumere che il sig. conte sia il depositario
» di questa somma, sono le straordinarie spese ch'egli ha
» fatte e fa giornalmente di tutte le sorta. = »

» Suppongo che il cantiniere fosse convinto che sua
» moglie fosse detentrice della somma di quattro mila lire;
» non è egli chiaro ch'ei non sa nulla sopra di me?
» Ei trova qualche verisimiglianza, ha qualche presun-
» zione; ma trova questa verisimiglianza, ha queste pre-
» sunzioni solo dietro gli altrui rapporti: e se cotest'uo-
» mo, che è mio accusatore, potesse esser testimonio, è
» anche un punto incontrastabile che, sul capo principale
» dell'accusa, la sua deposizione non farebbe carico con-
» tro di me.

» Vorrassi forse supporre che egli abbia fatto udire,
» in una procedura, tutti gl'invalidi e una folla d'altri
» testimoni i quali avran deposto che la loro *unanime*
» *opinione* è che sua moglie lasciò la somma nelle mie

» mani? Essi non hanno veduto consegnare questa som-
» ma: non sanno se fosse stata affidata alla donna, ed anzi
» se il cantiniere fosse padrone d'una tal somma. Su di
» che cosa dunque è fondata questa *unanime opinione?*
» Su ciò che è verisimile, *avendo la donna timore che*
» *il marito la facesse arrestare per istrada, e facendo*
» *io straordinarie spese d' ogni sorta.*

» *Timore della donna d'esser arrestata per istrada.*
» E non era altresì verisimile ch'ella avesse scelto tutt'altro
» depositario che me?

» *Spese straordinarie che io ho fatte, e che fo gior-*
» *nalmente di tutte le sorta.* È ciò assai vago e assai re-
» lativo. Alcuni invalidi, agli occhi de'quali ogni menoma
» somma è un tesoro, erano essi giusti apprezzatori dello
» *straordinario* delle mie spese per giudicar sanamente
» che eccedevano i miei mezzi e le mie risorse, ch'essi non
» conoscevano, per aver ragione di presumere che io non
» potea sovvenirvi che colle quattro mila lire del canti-
» niere? Siffatte deposizioni, se esistessero, m'imprime-
» rebbero forse la più lieve macchia? Il cantiniere, il quale
» conosceva le mie spese nel castello d'*If* solo per bocca
» d'altri, avrebb'egli deposto ciò che ha scritto? quan-
» d'anche il cantiniere fosse testimonio, potrebbe forse
» sperare di far nascere con una tale deposizione il me-
» nomo sospetto?

» Altri capi d'accusa accessorii.

» = Ma ciò che mi offende vie più si è che mia moglie,
» due giorni dopo essere stata condotta a casa mia, ebbe
» la temerità d'andare a far visita al sig. conte, vostro con-
» sorte, nel castello d' *If*, il quale avendole dati nuovi
» consigli a mio pregiudizio, la insinuò a fuggire di bel
» nuovo e a recarsi un'altra volta presso il sig. . . ossia
» presso il sig. . ., dov'è presentemente. » =

» Il cantiniere non ci ha veduti insieme, non ha udito
» questi *consigli*; non cita verun testimonio. Sua moglie

» è venuta a trovarmi al castello d'*If.* Primieramente non
» è ben chiaro ch'ella non avesse colà faccenda alcuna, e
» da visitare altre persone fuori di me in un forte in cui
» avea dimorato lunga pezza. Indi ha nuovamente abbandonato il marito; dunque io la ho a ciò consigliata. Bella
» conseguenza! Ella era fuggita dal marito; è ricondotta
» per forza. Non s'immaginerà certo che l'accoglienza del
» cantiniere sia stata troppo graziosa, massime se credevala rea del furto. Ella fugge da capo, non v'è bisogno
» alcuno di supporre una forza maggiore che la determini
» a questa seconda evasione. È questa una conclusion naturale che non occorre far discendere dalle nubi.

» Ma per altro corre una bella differenza da quei pretesi *consigli*, da quelle *protezioni* che io le avrei *procurate nella sua fuga*, alla truffa delle quattro mila
» lire; tanta differenza quanta ne corre da una difesa onesta e legittima a quella in cui taluno si è fatto lecito
» di fare uso dell'assurda ed infame lettera del cantiniere.

» = Ciò che è più sorprendente e più da notarsi, è che,
» essendo io andato al castello d'*If*, per riprendermi il rimanente delle mie robe, il vostro signor consorte, al
» pari di un furioso, appena mi vide, corse ad afferrarmi
» per immolarmi alla sua collera, che non ho in verun
» conto meritata; e buon per me che alcune persone, ovvero gl'invalidi lo trattennero! » =

» Se il cantiniere accusatore potesse esser testimonio,
» la sua deposizione su questa violenza, abbenchè ne fosse
» stato l'oggetto, sarebbe un po' sospetta: imperocchè ei
» non sa indicare in presenza di chi soffrisse questa violenza. *Alcune persone*, dic'egli, *ovverò gl'invalidi mi trattennero.*

» Ma quand'anche fosse provata questa esplosione di
» una giusta collera, sembrerebbe ella *sorprendente e da notarsi?* Il cantiniere non aveva, dice, *meritata in*

» *verun conto la mia collera.* Egli è certamente biz-
» zarro circa ai motivi; e l'imputazione dell'infame truffa
» ch'egli aveva insinuata al comandante! ... e la visita
» dei socii... che cosa sono? Una correzione anche forte
» sarebbe stata sicuramente un atto di giustizia. Non vi
» ha alcun uomo d'onore, non v'ha alcun tribunale che
» non avesse giudicato che il cantiniere avea necessaria-
» mente ricevuta una buona bastonatura.

» = Passo sotto silenzio le violente minacce ch'ei mi
» fece, e i consigli che diede ai marinari che mi avevan
» condotto, i quali miravano a seppellirmi negli abissi
» del mare, nel ricondurmi a Marsiglia; offrendo loro
» per ciò dieci luigi. » =

» L'uomo dalle quattro mila lire non è stato testimo-
» nio nè de' consigli, nè dell'offerta; e verosimilmente non
» può averne testimonio alcuno, poichè *passa sotto silen-
» zio* questo capo d'accusa. Non si supporrà senza dub-
» bio che io fossi stato convinto in giudizio d'un capo
» d'accusa che l'accusatore avesse articolato, solo dichia-
» rando che lo *passava sotto silenzio*.

» Su di alcuno dei pregiudizii di questa odiosa lette-
» ra, se il cantiniere, che è mio accusatore, potesse esser
» testimonio, la sua deposizione non potrebbe adunque
» far carico contro di me. Ei non allega la sua propria co-
» gnizione su di alcun fatto, fuorchè sull'accoglienza che
» ebbe da me al castello d'*If*, accoglienza ben meritata se
» fosse vera.

» In questa procedura, che io suppongo esistente, il
» cantiniere, i suoi socii, tutti gl'invalidi, tutti gli abi-
» tanti del castello d'*If*, sarebbero stati uditi contro di
» me. Insomma la lettera del cantiniere potrebbe essere
» una procedura regolare, e non ne emergerebbe un ca-
» rico di più che tutte le assurdità pur ora lette. Il can-
» tiniere, solo uomo che possa esser certo che gli si è
» truffata una somma di quattro mila lire, è mio accusa-

» tore: la sua accusa non può servire di testimonianza.
» Non havvene una, propriamente detta, nella supposta
» procedura, che non posi tutta quanta sovra a sospetti
» e alla relazione altrui. *L'unanime opinione* degl'inva-
» lidi è fondata soltanto sulle spese straordinarie che as-
» seriscono avermi veduto fare; E SU QUESTA OPINIONE BISO-
» GNA RIGUARDARE COME PROVATO, 1.° CHE IL CANTINIERE
» AVEVA UNA SOMMA DI QUATTRO MILA LIRE; 2.° CHE L'AVEVA
» AFFIDATA A SUA MOGLIE; 3.° CHE QUESTA DONNA L'AVEVA
» DATA IN DEPOSITO A ME; 4.° CHE IO HO TRUFFATA QUESTA
» SOMMA.

» E che! neppur con questa procedura io non sarò
» giustificato, ben lungi dall'essere incolpato? . . . se fos-
» sevi un tribunale nel mondo che, sulla lettera trasfor-
» mata in procedura, non dichiarasse l'accusa evidente-
» mente calunniosa, la terra sventurata che reggesse que-
» sto tribunale saría meno abitabile per uomini civili
» che le spelonche degli antropofagi, ai quali almeno si
» può fare la guerra, e tra i quali l'uomo, la cui esi-
» stenza morale è l'onore, non arrischierebbe se non la
» vita.

» Abbiam discussa la lettera come procedura e le ab-
» biam fatto assai troppo onore.

» Io non chiamo a testimonio la pubblica opinione,
» chè estimo non abbisognarne. Il vero pubblico, quello
» che può chiamarsi pubblico, è sempre giusto; nè io
» penso già che dopo aver mostrato che nelle più forti
» e nelle più gratuite supposizioni io dovrei essere giu-
» stificato, assolto, vendicato davanti a tutti i giudici della
» terra, io possa esser condannato dal tribunale del pub-
» blico. Non io invoco adunque la pubblica opinione; io
» sfido la malignità delle conversazioni di credere ad una
» calunnia, di cui è tanto nota la sorgente. L'uomo delle
» conversazioni, se è imparziale, può esser maligno; ma
» non è di mala fede. S'ei crede avidamente la calun-

» nia, se la crede senza prove, il calunniatore si guardi
» bene dall' offerirgliene: allora l'uomo anche il più leg-
» giero non crede più; ei giudica, se non foss' altro, per
» un sentimento d'amor proprio, il quale debb' esser più
» forte della malignità, e non gli permette di ammet-
» tere certe prove delle quali può calcolare la falsità. La
» calunnia estolle il capo fino al cielo, e copre la terra
» de' suoi rami avvelenati, perchè le sue radici scendono
» fin giù nell' inferno. Scoperte le radici, l'albero cade.

» Io lo ripeto: la malignità delle conversazioni io
» sfido sulla lettera del cantiniere, sulla sua accusa in-
» teressata, sul rapporto interessato del suo socio, sulla
» presunzione degl' invalidi, la quale non ha altro fonda-
» mento che nelle mie pretese *spese straordinarie* a' loro
» occhi, secondo la confessione che fa lo stesso cantiniere
» del giudizio dato dal comandante del forte contro la sua
» accusa. Sopra tutti questi sunti io sfido la malignità delle
» conversazioni a credermi reo dell' infame truffa di cui
» mi ha accusato il cantiniere senz' avere alcuna certezza,
» anzi alcuna probabilità che io l'avessi commessa.

» E la signora di *Mirabeau* avrebbe potuto credere a
» questa sì assurda come atroce calunnia! Non vi ha cre-
» duto. Uno de' suoi partitanti, dopo aver letta questa
» frase della lettera del cantiniere: *e non dubito, che in-*
» *dignata pel procedere del sig. conte vostro marito e*
» *della moglie mia, vi piacerà di concorrere a far pu-*
» *nire un contegno biasimevole ed insieme orribile*, e
» *farmi restituire la somma di quattro mila lire, in*
» *cui consisteva tutto il mio patrimonio*; uno dei par-
» tigiani della signora di *Mirabeau*, certamente sì buon
» logico che onest' uomo, alla vista di cotesta frase, corse
» coll' occhio in calce alla lettera per cercarvi la ricevuta
» delle quattro mila lire; e non avendola trovata, ne con-
» chiuse che la signora di *Mirabeau* non avea creduto
» una parola del *contegno biasimevole ed insieme or-*

» *ribile.* E infatti, se la signora di *Mirabeau* avesse
» creduta l'accusa e temuta una procedura, sariasi appa-
» rentemente data ogni premura di salvar l'onore, non
» dirò già di suo marito, ma del padre di suo figlio, che
» allora viveva; e quando ella non avesse temuta una pro-
» cedura, se avesse creduto all'accusa, avrebbe pagato
» l'infelice cantiniere, e per giustizia e per l'onore del
» padre di suo figlio. Imperocchè il depositario infedele,
» il debitore di mala fede, i quali hanno il detestabile
» vantaggio di poter negare in giudizio il deposito e il
» debito, non sono per questo men disonorati ed infami
» nella società, comecchè non siano stati convinti in giu-
» dizio; e noi tutti ne conosciamo varii esempi. La signora
» di *Mirabeau* non ha dunque creduto alla querela, poi-
» chè in calce alla lettera non si vede ricevuta alcuna di
» pagamento.

» E poteva ella credervi? Quella lettera non era si-
» curamente dello stile d'un cantiniere. Nessuno fu mai nè
» sì ignorante nè sì enfatico, e ad una sì ridicolo e sì
» idiota. Quella lettera era stata evidentemente dettata;
» poteva dunque essere stata suggerita. Eranvi alcune per-
» sone interessate ad ingannare quel cantiniere? il suo
» socio, la moglie del suo socio, il cantiniere stesso per
» altro non avea forse alcun interesse a dare una que-
» rela falsa? La lettera non poteva avere alcuna consi-
» stenza, poichè alla menoma riflessione non vi si scorge
» altro fondamento all'accusa fuorchè l'opinione degl' in-
» validi sulle mie spese; opinione riportata dall'accusato-
» re, e da lui solo. Trattavasi per la signora di *Mira-*
» *beau* dell'onore di suo marito, del padre di suo fi-
» glio, dell'onore del suo figliuolo, dell'onore del nome
» da lei assunto. Ed ella avrebbe creduto con tanta fa-
» cilità ad una querela, di cui la menoma attenzione
» discopriva l'assurdità! La gran circostanza, che il coman-
» dante del castello d'*If* avea giudicato che la querela

» era falsa, questa decisiva circostanza riportata nella lettera
» le sarebbe sfuggita! Come mai la signora di *Mirabeau*,
» sposa e madre, quando trattavasi dell'onore di suo ma-
» rito, del padre di suo figlio, del suo proprio onore,
» come mai avrebbe potuto trovare una convinzione dove
» la giustizia non avrebbe neppur veduto materia a so-
» spetto, nè la malignità un fondamento? La signora di
» *Mirabeau* non ha creduto alla querela, ed ha pubbli-
» cato la lettera!... E perchè l'avrebb'essa pubblicata,
» quand'anche questa lettera avesse ottenuto qualche cre-
» denza sull'animo suo? Io non sono nè *giudicato* nè
» *condannato* da cotesta lettera, la quale, per conse-
» guenza, ne' suoi stessi principii e nelle sue perfide sup-
» posizioni, non potrebbe darle un titolo di separamento.
» La signora di *Mirabeau* pubblica una calunnia evi-
» dente! Ella, che avrebbe dovuto tacere persino il mio
» disonore, ove fatta ne avesse la fatale scoperta; poi-
» chè tutto ciò che emerger poteva per lei dalla divulga-
» zione di cotesta lettera era di disonorare il nome che
» essa porta? La signora di *Mirabeau* non ha creduto
» alla querela: me ne riporto persino al sentimento che
» le ha fatto divulgare questa lettera inutile insieme ed
» odiosa; imperocchè l'animosità fa sempre presumere la
» mala fede.

» La giustizia non avrebbe potuto che assolvermi sulla
» procedura che avesse contenute le prove enunciate dalla
» lettera. La malignità non oserebbe condannarmi. E non
» ho per anche tratta la mia giustificazione se non dall'ac-
» cusa stessa.

» Ho sin qui tenuto in serbo il colpo decisivo; ed ora
» me ne valgo.

» *Le querele denunciate alla famiglia erano*, al dire
» del libellista, *assai capaci di raffreddare lo zelo della*
» *signora di Mirabeau, che sin allora era stato fer-*
» *vente.* Ora, ecco ciò che la signora di *Mirabeau* mi

» scriveva il 15 dicembre 1774, riguardo a quella canti-
» niera che *produceva il raffreddamento.*

» = Egli (il cavaliere di *Mirabeau* mio fratello) mi
» ha dato le tue nuove il più minutamente che bramar si
» possa, senza dimenticare certa cantiniera, della quale
» mi ha molto parlato, e che non lascia di occuparti, per
» quanto ei pretende; su via, signore, a tutto vostro agio,
» come dice vostro zio, è bene il cercare di cacciar la
» noia. Lasciamo le celie, mio caro amico; mi ha dato
» buoni ragguagli della tua salute, per la quale io era in
» grandissima pena. » =

» Ecco ancora ciò che mi scriveva il 21 febbraio 1775,
» cioè precisamente quando riceveva la lettera del canti-
» niere.

» = Son disperata, mio caro; vostro padre ha rice-
» vuto domenica una voluminosissima lettera da Marsi-
» glia; siccome ei non vi era quando fu recata, ed io
» vidi il sigillo, così sperava che fosse il sig. d'*Allègre*,
» e che avrei con ciò vostre notizie; ma nessuno me ne ha
» parlato. » =

» Quel *voluminoso plico* era il plico *Mouret*. E come
» mai la signora di *Mirabeau* non ebbe allora quella let-
» tera che ci comunica oggi? Oppure, se la ricevè, per-
» chè non la comunicò? Certamente la cosa è molto
» oscura, tanto più che il cantiniere scriveva a dì 11 feb-
» brajo 1775: ora, la signora di *Mirabeau*, che si pre-
» tende essere stata *sì giustamente raffreddata*, mi ha
» scritte posteriormente varie lettere tenere al pari di tutte
» quelle che scritte mi aveva per lo addietro. Anche una
» volta, la cosa è molto oscura.

» Ma poi, ciò che segue è chiarissimo.

» Le querele del signor *Mouret* furono comunicate al
» sig. d'*Allègre* da mio padre e dal governo, il quale
» certamente non crede sì facilmente come il libellista alla
» complicità dei comandanti. Udiamo ciò che quel degno

» militare, conosciuto da cinquant'anni in questa provin-
» cia per uno degli uomini più eccellenti che il buon po-
» polo di Marsiglia abbia prodotti, scriveva in proposito a
» mio padre. »

Lettera del sig. 'd' *Allègre* al sig. marchese di *Mirabeau*, del 19 maggio 1775.

» = Qui acchiusa riceverete, o signor marchese, una let-
» tera del vostro sig. figlio. Dalla precauzione che voi avete
» presa, veggo che voi diffidate d'un capo il quale non
» ha nulla tanto a cuore quanto di concorrere nelle vo-
» stre vedute per rendervi un figlio quale il desiderate.

» Mi era stato detto, sig. marchese, che un vile can-
» tiniere vi avea scritte cose d'orrore del sig. conte. Io
» durava fatica a crederlo; ma la lettera di cui egli mi
» fa parte, e l'ultima che mi faceste l'onore di scrivermi
» me'l conferman pur troppo. Se avessi potuto prevedere
» che un infame avesse l'ardire di scrivere un libello ca-
» lunnioso contro il vostro sig. figlio, io avrei rintuzzate,
» colle più forti prove, le false imputazioni di quell'a-
» nima di fango. Poichè sono costretto ad entrare in certi
» particolari che non son fatti nè per voi nè per me, non
» avrò alcun riguardo alla mia ripugnanza per giustificare
» il sig. conte, la salute del quale ha molto sofferto per
» tutte queste zizzanie. Io avrò l'onore di dimostrarvi, o
» signor marchese, che questo miserabile *Mouret* (di cui
» avete troppo accreditata la doglianza) è un uomo bru-
» tale, da cui la moglie era fuggita tre volte, per non
» morire sotto il bastone.

» Che questa povera donna, maltrattata giornalmente
» dalla sua rivale e dal suo indegno marito, attirava la
» compassione di tutta la piazza. Il sig. conte, che ha il
» più eccellente cuore che io conosca, s'interessò troppo
» caldamente per questa giovine,

» Appena mi avvidi che la sua riconoscenza si faceva

» troppo affettuosa ed assumeva una cert'aria di mistero,
» la feci escire dalla piazza, dopo aver avuta la precau-
» zione di far visitare il suo baule da tutto lo stato mag-
» giore, acciò suo marito non potesse dire d'essere stato
» derubato. Questa donna partì, fermamente decisa di non
» abitar più col suo assassino. Ecco, o sig. marchese,
» qual è stata la condotta del sig. conte. Avrò l'onore di
» farvi notare che all'età di venticinqu'anni si prende vo-
» lentieri l'assunto di consolare una bella afflitta; all'età
» sua io avrei fatto altrettanto. Giusta la confessione che
» io fo, credo che un errore di gioventù non dovesse
» privare il sig. conte dell'attestato che ho l'onore di di-
» rigervi.

» Quanto sia alle doglianze e alle prove di cui mi
» parlate nell'ultima vostra lettera, il sig. marchese avrà
» la bontà di riflettere che la firma d'un capo è la sola
» che faccia fede.

» Il vostro sig. figlio vi proverà, con alcuni certificati
» dello stato maggiore e di tutti i suoi compagni d'infor-
» tunio, che recasi con sè la stima, l'amicizia e la consi-
» derazione di tutta la piazza. Alle proteste che il vo-
» stro signor figlio mi ha fatte di non avere altra ambi-
» zione fuor quella di piacervi, io sono moralmente sicuro
» ch'ei vi darà per l'avvenire tante contentezze quante vi
» ha date inquietudini.

» Benchè la purezza delle mie intenzioni e il mio at-
» taccamento pel sig. conte m'abbiano cagionati molti
» dispiaceri, pure il rispetto che ho per le vostre ragioni
» me li fa dimenticar tutti.

» Il risentimento può sì poco sopra un'anima benna-
» ta, che io vi prego di gradire le assicurazioni del mio
» rispettoso attaccamento, ecc. » =

» A chi la signora di *Mirabeau* darà ad intendere che que-
sta lettera le rimase ignota? Ella non oserà almeno soste-
nere di non aver avuta cognizione della seguente, la quale

esclude tutt'altra idea che quella dell'eccellente mia condotta [1] nel castello d' *If*.

*Lettera del sig. d'Allègre al marchese di Mirabeau, del 24 maggio 1775.*

» = Tutta la provincia sa, o sig. marchese, che voi avete
» fissata la liberazione del sig. conte di *Mirabeau* dietro
» il rapporto che io vi farò della sua buona condotta. La
» signora marchesa di *Rochechouart* me ne ha più volte as-
» sicurato, e il sig. di *Gassaud* mi ha comunicata una
» lettera che voi gli avete scritta in proposito.

» Vi confesserò, sig. marchese, che l'onore che mi fate
» di stare al mio detto, e la poca fiducia che il vostro si-
» lenzio mi ha fatto presentire, sono un problema che al
» più bravo calcolatore non verrebbe dato di sciogliere.

[1] » La signora di *Mirabeau* non ignorava i rapporti favorevoli del
» sig. d'*Allègre*, mentre il 17 novembre 1774 essa mi scriveva: = Mio
» suocero ha ricevuto martedì scorso una lettera del sig. d'*Allègre*, mio
» buon amico, la quale dicevagli molto bene di te. In quel giorno aveva
» conversazione, come tu sai; tutt'a un tratto corse ad abbracciarmi colle
» lacrime agli occhi, e mi fece vedere la lettera, dandomi prima a in-
» dovinare di chi si voleva parlare dicendo tante belle cose. Insomma,
» caro amico mio, io sono stata contentissima dell'effetto che quella
» lettera ha prodotto. Fa' in modo che il sig. d'*Allègre* ne scriva qual-
» cun'altra di simili; e noi saremo ben presto contenti, per quanto spe-
» ro. = Ella non ignorava che mio padre credeva deferire a questi rap-
» porti, e mitigare la mia detenzione, nel farmi trasferire a *Pontar-*
» *lier;* essa non l'ignorava, poichè il 24 aprile 1775 mi scriveva : =
» Ieri, stando attorno a vostro padre per sollecitarlo al solito, egli mi
» ha detto che io sarei finalmente contenta, e che intanto che i miei
» affari prendano miglior piega, voi sareste andato in un luogo molto
» più conveniente del castello d'*If*; e che inoltre ei non avea dato
» alcun ordine contro la vostra libertà, se non al comandante di ga-
» rantire per voi sino a nuov'ordine. Invano gli ho chiesto il luogo
» che anderete ad abitare; ei mi ha soltanto risposto che sareste più
» vicino a me, e che me lo direste voi stesso, avendo ormai piena li-
» bertà di scrivere.

» Senza mostrare di volere analizzare le vostre ragioni,
» che io rispetto infinitamente, mi basterà parteciparvi la
» mia profession di fede, poichè essa dee spezzare le ca-
» tene del sig. conte. Io sono oltremodo persuaso che un
» tal documento produrrà tutto il suo effetto sul cuore
» dell' amico degli uomini, il quale ha date sì eccellenti
» lezioni d'umanità. La grazia che io raccomando è in fa-
» vore d'un figlio che, per la sua rassegnazione alla vo-
» stra volontà, merita che gli sia ridonata tutta la tene-
» rezza d'un padre rispettabile, riverito da tutta Eu-
» ropa.

» Poichè questa lettera dee far epoca, ricevete, sig. mar-
» chese, il più autentico attestato che, da sei mesi in cui
» il sig. conte di *Mirabeau* è detenuto nel castello d'*If*
» per ordine del re, ei non mi ha mai dato il menomo
» motivo di doglianza, che si è mai sempre comportato
» rettamente, e che ha sostenuto con tutta la possibile
» moderazione ogni alterco da me qualche volta suscitatogli
» per provare il suo impeto. Che sulla sua parola d'onore
» io gli ho data la libertà della piazza, della quale non
» ha mai abusato. Mi lusingo che il sig. conte avrà in breve
» il contento di veder coronate le sue speranze; e che, ove
» si presentasse qualche occasione in cui lo zelo e la fer-
» mezza d'un vero militare potessero tornarvi accette, non
» esitereste a valervi di me. In questa credenza ho l'onore
» di professarmi, ecc. » =

» Il sig. d'*Allègre* mi ha dato permesso di stampare
» tutte le sue lettere ( le quali certamente eran passate
» sotto gli occhi della signora di *Mirabeau*, come atte-
» stano le proprie lettere di lei ), ed ecco ciò che al sig.
» d'*Allègre* è inoltre piaciuto di scrivermi in proposito. —
Marsiglia, 18 aprile 1783.

» Non avrei mai creduto, o sig. conte, che dopo avere
» sventata a suo tempo, presso il fu sig. marchese di *Ro-*

» *chechouart*, comandante in Provenza, e presso il sig.
» marchese di *Mirabeau* vostro genitore, l'infame e ca-
» lunniosa querela di quel tale *Mouret*, cantiniere del ca-
» stello d'*If*, mi fosse d'uopo di asserir nuovamente la
» falsità delle sue imputazioni.

» La verità è una: ciò che ho detto una volta, lo ri-
» peterò sempre. Voi potete produrre le lettere che ho
» scritte al sig. marchese di *Mirabeau* relative a questo af-
» fare, qualora ne abbisogniate per vostra giustificazione.

» Son circa dieci anni, o sig. conte, che son passati
» tutti questi intrighi. Non ho più in mente le minute
» circostanze; ma ciò che non dimenticherò mai, e ciò che
» asserirò sempre in favore della verità, si è che quando
» la cantiniera *Mouret* escì dal castello d'*If*, io ebbi la
» precauzione di far visitare il suo baule in presenza degli
» ufficiali della guernigione e dei sergenti; che non vi si
» trovarono se non robe da donna, e nè pur un soldo in
» danaro. Inoltre asserisco ed attesto che il detto *Mouret*,
» dopo esser partito dal castello d'*If*, ed aver ripigliata
» la moglie, venne a me lagnandosi che la *Blain*, sua
» socia, gli avea portata via tutta la sua argenterìa, i suoi
» mobili e il suo danaro, essendo la depositaria de' capi-
» tali, e che lo aveva finalmente lasciato in camicia.

» Questa querela dimostra chiaramente che sua moglie
» non poteva avergli rubato quattro mila franchi, mentre
» era la *Blain* quella che aveva i fondi della società.

» Io m'auguro che queste verità sortano l'effetto che
» desidero; ma quello che io bramerei anche più arden-
» temente sarebbe la vostra riunione col sig. marchese di
» *Marignane*, che io rispetto infinitamente.

» Ho l'onore di dirmi, ecc. »=

» Avete voi ben capite quelle parole: L'INFAME E CALUN-
» NIOSA QUERELA DI QUEL TALE *MOURET*; e queste: DOPO ES-
» SER PARTITO DAL CASTELLO D'*IF*, ED AVER RIPIGLIATA LA MO-
» GLIE, VENNE A ME LAGNANDOSI CHE LA *BLAIN*, SUA SOCIA, GLI

» AVEA PORTATA VIA TUTTA LA SUA ARGENTERIA, I SUOI MOBILI
» E IL SUO DANARO, ESSENDO LA DEPOSITARIA DEI CAPITALI, E
» CHE LO AVEVA FINALMENTE LASCIATO IN CAMICIA?

» Quando il signor d' *Allègre* mi scriveva così, ei non
» pensava mai che *Mouret*, indignato che mi si imputasse
» a delitto il suo errore, mandavami la seguente lettera:

*Lettera di F. Mouret al conte di Mirabeau.*

Marsiglia, 22 aprile 1783.

» = Sig. conte,

» Ho risaputo a questi giorni che la vostra signora con-
» sorte ha resa pubblica una lettera che io le avea scritta
» nel febbrajo 1775, colla quale io mi lagnava di voi pel
» consiglio che la mia socia aveami detto che voi davate a
» mia moglie, non che per le quattro mila lire e robe ch'essa
» mi avea detto che voi l'avevate consigliata di prendermi.
» Io ho conosciuto, ahi! troppo tardi, la falsità di tutto ciò che
» ho scritto alla vostra signora moglie. Vero si è che in
» quel tempo io era assai malato, e che la mia socia, uni-
» tamente a un copista di procuratore, mi facevano sotto-
» scrivere tutto ciò che volevano, poichè la lettera che io
» scrissi alla vostra signora consorte fu composta e scritta
» da quel copista di procuratore, il quale cercava, assieme
» alla mia socia, di ridurmi alla mendicità, com'eragli ben
» riuscito, mentre sono stato costretto ad acconciarmi per
» cuoco ai servigi del sig. di *Mons* a *Aix*, per un anno.
» Per buona sorte, mercè le mie fatiche e l'assiduità di
» mia moglie, che sta meco, a vantaggio de' miei affari, ho
» potuto guadagnar qualche cosa. La verità è dunque, o
» signor conte, che io non trovai a mia moglie se non un
» baule contenente le sue robe, e che le quattro mila lire
» che io mi lagnava avermi lei portate via, non che i miei
» effetti, mi erano per l'incontro stati rubati dalla mia

» socia, poichè ne feci a suo tempo il reclamo in giudizio
» contro la ridetta mia socia. Se avete bisogno di prove più
» autentiche di tutto ciò che asserisco, son pronto a farlo
» per render giustizia al vero.

» Ho l'onore di dichiararmi, ecc. » =

» Dirassi che la signora di *Mirabeau* non conosceva
» questa lettera? Senza dubbio ella non la conosceva; ma
» non aveva dessa da lunghissima pezza mille altri modi
» onde ridurre all'assurdo l'accusa del cantiniere? E quando
» fosse possibile che, giusta le lettere del sig. d'*Allègre*
» e la combinazione sì facile di tutte le circostanze che
» mi giustificavano, fosse rimasto qualche dubbio su di un
» affare anteriore di dieci anni, un marito, un cittadino,
» un uomo, non meritava forse la pena che si schiarisse
» un'accusa tanto infame, pria di ridestarla contro di lui?
» Il cantiniere *Mouret* è oggi albergatore di San-Giacomo,
» in Marsiglia. La signora di *Mirabeau* lo ignorava sì poco,
» che uno de' suoi partitanti non si ristà dal vessare il po-
» vero *Mouret* per ispaventarlo sulle conseguenze della sua
» ritrattazione. E' pare che la sola prudenza richiedesse
» dalla signora di *Mirabeau* d'accertarsi se *Mouret* soster-
» rebbe la sua delazione, prima di render pubblica quella
» odiosa lettera, qualora fosse stata tanto necessaria alla
» causa quanto le è inutile.

» Checchè ne sia, ecco schiarito l'episodio del canti-
» niere. Una semplice allegazione avea fatta credere cote-
» sta infamia. Quante prove m'è stato forza accumulare
» per distruggerla! L'uomo sarà forse mai sempre il primo
» nemico dell'uomo?... Mi farò lecito d'aggiunger solo
» una riflessione semplicissima: non escì mai, non dico
» dalla mano d'una sposa, dico dalla mano del più for-
» sennato nemico, una calunnia più manifesta nè più
» atroce di quella che ho pur ora svelata; e chi ha calun-
» niato una volta, può e dee calunniare cento volte.

» Ad invenzioni sì orribili, sì assurde, ad asserzioni spo-
» glie di qualunque verisimiglianza, ho risposto con prove
» legali. E suppongonsi provati tutti i fatti che si è osato
» stampare! e si parla, in nome della signora di *Mirabeau*,
» del suo onore, della sua delicatezza, de' suoi diritti, dei
» miei doveri! Io so tutto questo: i miei amici, i miei pa-
» renti lo sanno, e tutti mi dicono, *moderazione*, *pazien-
» za!... La moderazione*, sì, debbo usarla; e la *pazienza*
» è la legge della necessità; imperocchè le cose non si al-
» terano con tutti i nostri trasporti. Ma non giudicate dun-
» que più con tanta facilità gli uomini, voi tutti nell'animo
» de' quali il più picciol grano di calunnia germoglia e pro-
» duce una legion di fantasmi, mentre il cumulo delle
» prove e la dimostrazion delle assurdità bilanciano appena
» una storiella ingiuriosa ed infamante. Non giudicate più
» con tanta facilità gli uomini, e chiedete alla vostra co-
» scienza chi d'infra voi saría da tanto di contenersi alla
» vista di siffatti orrori, di fissare con occhio tranquillo,
» e combattere con tuono moderato colui del quale avete
» cotanto proclamato l'impeto e la violenza.

» Per quanto quest'impeto e questa violenza sieno stati
» esagerati, infiniti, disnaturati al pari di tutti i difetti e di
» tutte le azioni della mia vita, io non diffamai nè ca-
» lunniai manco per ombra la signora di *Mirabeau*, nè an-
» che in tempo del suo più ributtante procedere; e se
» qualcuno sulla terra lo sa, è dessa certamente. Veggo non
» ostante nel libello:

» = Nel 1776, comparve, sotto il nome del sig. conte
» di *Mirabeau*, una memoria stampata, diretta contro il
» sig. di *Mirabeau* padre, riguardo all'interdizione di beni
» che questi avea fatta decretare contro il figliuolo. In questa
» memoria la signora di *Mirabeau* è oltraggiata in un modo
» orrendo. =

» E altrove: *La signora di Mirabeau è orribilmente*
» *calunniata e diffamata in pubbliche memorie*, e *nelle*
» *lettere scritte a persone in carica.*

» Io avea detto nella mia aringa: = In quanto alle
» lettere qualunque che ho potuto scrivere a persone in
» carica, e che si allegano, io non debbo renderne verun
» conto, sia perchè le lettere missive sono sotto la custo-
» dia della fede pubblica; sia perchè certe doglianze, de-
» poste nel seno dei ministri del re, non ponno passare
» per diffamazioni. » =

» Pare che il libellista disprezzi assai questa profession
» di fede. Bisogna aggiugnervi alcune riflessioni che forse
» la giustificheranno.

» In verun caso, queste lettere, diffamatorie, secondo
» la signora di *Mirabeau*, queste lettere indiritte al mi-
» nistro, non potrebbero passare per oltraggi capaci d'o-
» perare il separamento [1]. Il celebre decreto proferito re-
» centemente contro la contessa di *Montboissier* vi è for-
» male.

» Inoltre le lettere non ponno passare per diffamazio-
» ni, a meno che non divengano pubbliche per fatto di
» chi le ha scritte [2]. Ora, non è provato che io le abbia
» scritte; e non solo non è provato che io le abbia pub-
» blicate, ma la signora di *Mirabeau* indica, al dir di
» suo suocero, l'autore della pubblicazione, e non son io.

» Mille naturalissime supposizioni possono spiegare
» una pubblicazione di lettere all'insaputa di colui che le
» ha scritte. Se io avessi realmente scritto al ministro, s'e-
» gli avesse mandate le mie lettere a una persona della
» mia famiglia, e che questa persona ne avesse abusato
» per divulgarle, non sarei io il diffamatore.

» Se dovessi giustificarmi di averle scritte, potrei spin-
» ger più oltre le supposizioni. Concedo che esistano co-
» teste lettere, e che siano mie; che cosa ne emergereb-

[1] Si vegga il decreto contro la contessa di *Montboissier-Canillac*, riportato nella raccolta di *Denisart*, alla voce *Separazione*, n.° 13.

[2] Si vegga il *Trattato delle Ingiurie*, pag. 53.

» be? Io immaginava che la signora di *Mirabeau* avesse
» detto *che non potea far nulla per me*, perchè suo pa-
» dre glielo aveva proibito; forse ella avealo anche scritto;
» e a questo proposito ella comparisce in iscena. Si è le-
» vata dal suo posto, in carattere corsivo, separato da
» alcuni punti per la riga, la seguente frase, come com-
» pimento dell' oltraggio: *colei che mi dee tutto, l'ono-*
» *re, la vita... non può far nulla per me, perchè mio*
» *padre glielo ha difeso... Possa egli difenderla altresì*
» *dai rimorsi che debbono straziarla!*

» Supponiamo che le parole *colei che mi dee l'onore*
» *e la vita* siano una confessione della istessa signora di
» *Mirabeau* (perchè poi l'immaginazione va assai oltre in
» fatto di supposizioni); la signora di *Mirabeau* non po-
» trebbe accusarsi di calunnia; ed io, penetrato della sua
» ingratitudine, non avrei, senza oltraggio, potuto ram-
» mentare al ministro certi benefizii confessati da mia mo-
» glie? Un infelice che si crede abbandonato da colei *che*
» *le dee tutto* saría forse colpevole per un tal atto di sen-
» sibilità?

» Finalmente, si supporrà ancora che coteste lettere
» siano mie (ho sempre asseverato ed assevero sempre
» che non ne so nulla), che siano quali si dice, e pub-
» blicate da me; io chiederò, dov'è l'ingiuria fatta alla
» signora di *Mirabeau*? Son forse i punti per la riga? Io
» sono stato forse calunniato con de' punti?... Sono forse
» stato diffamato con de' punti?

» Ma perchè si osa attribuirmi la pubblicazione di que-
» gli scritti, mentre il libello pubblicato in nome della
» signora di *Mirabeau* contiene la prova (poichè le lettere
» di mio padre sono prove, quando queste lettere mi ac-
» cusano) che se queste lettere sono state pubblicate, lo
» sono state da una *terza persona*, in un tempo in cui io
» non aveva la mia libertà? Questa persona è indicata,
» dunque basterebbe la mia disapprovazione.

» Non basta, dice il libellista; bisognava proceder con-
» tro gli autori della pubblicazione della memoria e chieder
» vendetta della diffamazione.

» E che! la signora di *Mirabeau*, la quale conosce il
» nome delle persone che pubblicarono, dicesi, la memoria
» e le lettere, la signora di *Mirabeau* lascia che il libel-
» lista chiegga a me perchè non ho fatto un processo cri-
» minale agli autori di quella pubblicazione! Ah! io non
» istupirei che a coloro i quali hanno armata contro di
» me la mia sposa, e che ardiscono rimproverarmi d'aver
» *attentato all'onore di mio padre con libelli infami*,
» dispiacesse che io non abbia squarciato il seno che mi
» ha portato! essi mi avrebbero certamente a ciò consi-
» gliato. In quanto a me, che non ho nella testa gli stessi
» ripieghi, nè lo stesso coraggio nel cuore, non avrei mai
» sollevato il velo che copriva gli autori di quella pub-
» blicazione, ancorchè un tal religioso timore mi avesse
» potuto far perdere la causa. Se alcuno osasse darmene
» biasimo, parli, e gli risponda per me il ribrezzo delle
» persone dabbene.

» Non ho che una parola da aggiungere nell'immen-
» sità delle cose che la mia penna ha vergate nel tram-
» busto d'una vita più che mai agitata; mi è impossibile
» ricordarmi di tutto ciò che ho scritto, di tutto ciò che
» non ho scritto; e ripeto che non son responsabile di ciò
» che ho deposto nel seno del ministro del re. Ma, anche
» una volta, io non ho in verun modo calunniata la si-
» gnora di *Mirabeau*; mi mostri le mie lettere; io son
» pronto a sostenere, a giustificare, a provar tutto senza
» eccezione, TUTTO ciò che avrò veramente scritto. L'of-
» ferta è precisa. La signora di *Mirabeau* sia meno pro-
» diga degli epiteti di *calunniatore* e di *diffamatore*, fino
» a che l'abbia accettata.

» Accetterà ella egualmente la disfida di spiegare le

» parole SPOGLIAMENTO IMMENSO, ATTENTARE ALLA PROPRIETÀ
» ALTRUI, e di provare le infamie che indicano?

» Se la signora di *Mirabeau* non conosce la procedura
» contro di me intentata a *Pontarlier*, è colpevole, e col-
» pevolissima in ogni senso. Ella è colpevole d'una vile
» freddezza sopra a certi fatti che interessavano l'onor mio.
» È colpevole specialmente per osar di parlare d'un affa-
» re, e di un affar capitale, senza conoscerlo. È colpevole
» per ridestar certe accuse ch'ella non ha disaminate; e
» tutte queste mancanze sono indipendenti dalla sua qua-
» lità di moglie, che certamente non le attenua.

» Se la signora di *Mirabeau* conosce la procedura di
» *Pontarlier*, ella sa che non si tratta nè pure di *spo-*
» *gliamento*. Ella sa che tutte le circostanze dell'evasione
» d'una certa signora, che il libellista, in difetto mio,
» ha nominata, escludono invincibilmente che essa abbia
» asportato nemmeno ciò che le più comuni precauzioni
» e le più semplici richiedevano; ella sa che al primo an-
» nunzio delle voci popolari, che le perfide reticenze de-
» gl'interessati sembrano voler confermare, io dettai e
» stampai questa veemente diatriba:

» = Niuno volle persuadersi che una fuga tanto stre-
» pitosa non fosse stata combinata da lunga pezza e favo-
» rita; e siccome non sapeasi precisamente il luogo di mia
» dimora, siccome le calunnie divulgate con un'arte in-
» fernale avevano universalmente sparse di quelle voci che
» l'umana malignità pur troppo adotta avidamente, così i
» cattivi e i loro emissarii non ommisero di complicarmi
» in quella fuga; ma siccome poi alla sola verità è dato
» di non contraddirsi mai, corsero varie voci, e si alle-
» garono fatti contraddittorii.

» Pochi giorni prima della partita della signora di
» M.... si urlava che io avessi pubblicati certi suoi scritti;
» che io facessi stampare a N... l'istoria de'nostri amori;
» che io le avessi, a dir vero, promesso di rapirla, ma che

» pretendessi soltanto di pubblicar detta storia, per avere il
» piacere di passare pel suo amico e di evitarmene gl'impicci,
» rendendo, colle mie imprudenze, impossibile il suo ratto.
» Io posso mostrare alcune lettere le quali contengono tutte
» queste cose, e citare cento testimonii che le hanno udite.

» Quando la signora . . . fu partita, bisognò bene mutar
» linguaggio. In vece di cercar di sopprimere uno strepito
» utile troppo a coloro che declamavano con veemenza con-
» tro l'enormità del fatto, mi accusarono d'aver rapita la
» signora . . . per appropriarmi il suo danaro e le sue spo-
» glie . . . Si, proferirono questa infame accusa! Io rimango
» senza risposta e senza voce, lo confesso . . . Io, che mai
» non seppi tener di conto, io che tutta la mia vita mi sa-
» grificai pegli ingrati, e, per una funesta fatalità, non ho
» disconosciuto che i miei veri amici, sono stato tacciato
» d'una sì vile cupidigia!... E me ne accusarono certi esseri
» di cui la prima passione è l'avarizia, l'odiosa avarizia,
» l'insaziabile brama d'avere! . . . Sordidi calunniatori! vi
» ributterebbero con fierezza se offeriste loro un luigi che
» non si dà se non a un servitore; ma si acconcieranno
» alla vista di alcuni rotoli di questa moneta! faranno qua-
» lunque infamia per ottenerli! Il mucchio, crescendo,
» scema, cancella l'insulto, lo rende un benefizio.

» Io mi svio, m'inasprisco, lo comprendo; ma qual
» anima bennata, qual anima sensibile non mi perdone-
» rebbe una sì giusta indignazione? Forse fuvvi un tempo
» in cui, infiammato d'ambizione, trasportato da un ar-
» dente coraggio, io non aveva una morale troppo pura,
» e in cui non avrei arrossito d'essere accusato d'un de-
» litto consacrato da grandi esempi, giustificato e onorato
» da grandi perigli: ma come sopportare il sospetto della
» più vile delle bassezze? E' SONOSI BEN GUARDATI DAL PRO-
» FERIRLO IN GIUDIZIO. Nell'ombra dei gabinetti o coll'eco
» tumultuante, ma confusa del pubblico, ne hanno imbe-
» vuti tutti gli animi, acciò farli inclinare alla severità, e

» renderli con una viva ripugnanza più distratti e meno
» capaci di indagare la verità in mezzo a mille e mille
» clamori; e quando hanno creduto che tutti i cuori fos-
» sero pieni d'indignazione, tutti gli animi preoccupati
» da prevenzioni, e tutti i giudici penetrati d'orrore pel
» delitto che loro si denunciava, mi hanno accusato d'aver
» favorita l'evasione della signora M. . . . =

» Tutti possono giudicare se certi nemici, sì fattamente
» spinti, mi avessero usato alcun riguardo, qualora avesser
» potuto attaccarmi. Che cosa è dunque cotesta infame ac-
» cusa di spogliamento?

» Ma si è detto . . . Io consiglio la signora di *Mira-*
» *beau* a non prestar fede ai SI DICE: imperciocchè poche
» mogli hanno a dolersene più di lei.

» Ma mio padre ha scritto: = Abbenchè lo spoglia-
» mento sia immenso, siccome tutti i loro agenti li deru-
» bano, e le loro genti costano molto, così quando lor
» verrà meno il danaro, allora vi sarebbero da temere
» nuove irruzioni. =

» E fino a quando i sospetti di mio padre saranno
» prove? Sì, mio padre ha creduto ad un immenso spo-
» gliamento, perchè lo ha scritto. Ecco tutto ciò che pro-
» vano le sue lettere; e l'importanza ch'ei dava all'affare
» di *Pontarlier* dimostravalo abbastanza; imperocchè non
» potea provenire che da cotesta opinione. È questo il solo
» aspetto sotto cui quella procedura può essere disonorante.
» Ma mio padre era stato testimonio? ei non avea visto
» nulla se non per relazione altrui; e si sa abbastanza che
» cosa sieno simili rapporti, quando si tratta d'aggravare un
» accusato che si crede non rivedere più mai. Sola una cosa
» mi discolpa; mi si accusa di SPOGLIAMENTO: è la proce-
» dura instaurata a *Pontarlier*. Ciò che mio padre ha po-
» tuto credere non mi accusa, se la procedura mi discol-
» pa, più di quello che la contraria opinione non mi di-
» scolperebbe, se questa procedura mi accusasse. Ora, la

» procedura non somministra il più lieve indizio. E vedete
» se la sentenza stessa contumaciale, quella sentenza che
» ha indignata l'Europa intera, quella sentenza nella quale
» mi si cercano certi delitti dei quali io non era accu-
» sato [1]; vedete se quella sentenza ha toccato nè pur di
» volo l'idea di spogliamento? Certamente e questa parola
» e questa idea di spogliamento erano estranei alla mia
» causa; e si è stampata cotesta asserzione di mio padre
» solo per farmi un fierissimo oltraggio.

» Nulla prova tanto che i patrocinatori della signora di
» *Mirabeau* comprendono l'insufficienza de' suoi titoli di
» separamento, quanto le calunniose invenzioni ond'è piena
» zeppa la sua causa. Ogni calunnia è una sorta d'omag-
» gio che la forza della verità strappa a' miei avversarii. E
» che cosa mi opporranno eglino effettivamente? la proce-
» dura di *Pontarlier*.

» Suppongo per un momento d'esser io stato complice
» dell'evasione della signora colla quale mi si accusa d'es-
» sermi renduto reo d'adulterio. Suppongo dimostrati que-
» sti due fatti, alla prova del primo de' quali si è soccom-
» buto, mentre il secondo non è manco stato articolato dal
» marito, il quale solo poteva essere accusatore in simil
» genere, e che non farà nè rimetterà più in campo ve-
» runa accusa, perchè è morto. Suppongo anche di più,
» e voglio che la signora di *Mirabeau* sia ammessa a ri-
» svegliare tutte queste accuse: dove sono le prove dei
» fatti de' quali ella si fa denunziatrice? Essa ci riporta
» alcune lettere di mio padre! Ma, ripetiamolo, ciò che
» mio padre ha potuto credere sulla relazione altrui non
» m'incolpa, se la procedura mi discolpa, più di quello
» che la sua opinione non mi discolperebbe se la proce-
» dura mi accusasse. Se voi pretendete convincermi giuri-

[1] » Io fui dichiarato, in contumacia, *accusato e convinto d'adulte-*
» *rio*, e non eravi alcuna accusa d'adulterio.

» dicamente dei fatti che enunciate, come potrete riescir-
» vi? Io trovo nel libello: *la signora di Mirabeau è assai*
» *lontana dal voler giudicare suo marito; ma non può*
» *a meno di far osservare ch'ei non è giudicato.*

» Veggo nel consulto della signora di *Mirabeau* ch'ella
» non ha bisogno di *farmi giudicar di bel nuovo*, e che,
» a termini della legge, basta che ella mi trovi *processato*
» *e giudicato. Si maritum condemnatum invenerit* (la
» parola *processato*, inventata dal redattore del consulto,
» non è nel testo della legge: essa dice *condannato*, *con-*
» *demnatum*).

» Secondo il consulto, *io sono giudicato.* Secondo il
» libello, *non sono giudicato.* Queste due asserzioni sono
» contradittorie, ma io rispondo ad entrambe.

» *Se non sono giudicato*, e se la signora di *Mira-*
» *beau* riconosce *di non avere il diritto di giudicarmi*,
» perchè vuol riguardarmi come reo? ella sarebbe più
» severa della legge, la quale non presume giammai il
» delitto.

» *Se sono giudicato*, perchè si vien dicendo che io
» sono condannato? La mia comparsa ha fatta cadere la
» sentenza contumaciale. Non rimane che la querela sulla
» cui transazione si richiede un dibattimento apposta. Io
» lascio che il mio consultore discuta da sè solo l'au-
» torità della transazione; l'assunto da me impreso mi
» ha già tratto in nojose e troppo lunghe discussioni [1].

[1] » Havvi però un equivoco di mala fede che è necessario che io
» faccia notare. Il libellista si vale di cinque paragrafi per istabilire che
» *niuno dei giudici che eran concorsi nella sentenza del processo en-*
» *tra nella omologazione della transazione.* Nulla è più naturale; e
» sonosi prese, per la signora di *Mirabeau*, troppe informazioni a *Pon-*
» *tarlier*, perchè essa non ne abbia saputa la vera causa. I giudici che
» componevano ordinariamente il tribunale del balì di *Pontarlier* ave-
» vano pronunciata nel mio affare una sentenza incidentale che era stata
» annullata dal parlamento di Besanzone. Da quel momento e' non po-
» tevano più occuparsi del processo, e tutte le parti che transigevano

» Ma io aggiugnerò che non si può neppur dire che » io sia *processato*; imperocchè, una delle due: o la tran- » sazione è buona od è cattiva. Se è buona, non v' ha » più processo; se è cattiva, l'appello che io aveva in- » terposto dal processo instaurato davanti al tribunale del » balì di *Pontarlier* rivive sicuramente; e questo appel- » lo, che *sopprime il giudicato*, lascia almeno in dubbio » se io sia processato. Io domando con qual titolo la si- » gnora di *Mirabeau* procederebbe oltre nell'appello?

» Vuolsi forse che solo per essere io stato *proces-* » *sato* la signora di *Mirabeau* abbia un giusto motivo di » separamento (supposizione assurda e mostruosa, colla » quale non sarebbevi più matrimonio; imperocchè chiun- » que volesse sciogl̀ierlo, intenterebbe o si farebbe in- » tentare un'accusa bene o mal fondata)? Non serve, si » vuol così? Questo separamento accidentale non avría » nulla d'infamante; poichè la procedura, scevra da tutto » ciò che è relativo allo *spogliamento*, non poteva es- » sere infamante. Il signor marchese di *Marignane*, avo » della signora di *Mirabeau*, è morto godendo della pub- » blica stima e considerazione. Eppure in sua giovinezza » era stato accusato d'un RATTO e d'un RATTO VIOLENTO » verso la moglie d'un vassallo vivente sotto la sua pro- » tezione mediante la legge dei feudi. Era stato instau- » rato un processo, contenente l'accusa di assassinio pro- » ditorio. Erasi emanato un decreto contro il sig. di *Ma-* » *rignane*; l'affare si facea serissimo. Il processo fu di- » chiarato nullo e venne cassato. Quante relazioni col mio » affare, e quante relazioni tutte a mio favore!

» aveano troppo interesse a che le loro convenzioni fossero omologate » da giudici non sospetti, per non dimandare che il tribunale fosse » completato: la qual cosa era poi di dritto rigoroso. Ma come mai al- » cuni avvocati hanno potuto scrivere che alcuni avvocati, completanti » in assenza o per impedimento un tribunale, non formassero, al par » de' giudici ordinarii, un tribunale? »

» Il mio affare di *Pontarlier* non era dunque in-
» famante, e la separazione che nella mia assai gratuita
» supposizione saríane emersa, no 'l sarebbe neppure. L'a-
» dulterio, che può essere un delitto giusta le leggi,
» non rende infame nella pubblica opinione. Qual disono-
» re, qual pregiudizio, qual ripugnanza possono adun-
» que risultare dall'essersi finito cotest'affare amichevol-
» mente? A chi la signora di *Mirabeau* persuaderà che
» una procedura non infamante, terminata con una tran-
» sazione, soppressa o almeno almeno sospesa dall'appello,
» le basti a presentarmi come *cattivo figlio e cattivo pa-*
» *dre* ( lo che è un delitto contro natura, e di tutti il
» più disonorante ), *cattivo cittadino e soggetto peri-*
» *coloso*?

» = Sarebbe impossibile, dice il consulto, di rinve-
» nire un adulterio accompagnato da più gravi e scanda-
» lose circostanze di quello che la signora di *Mirabeau*
» denuncia, poichè presenta un marito che si dilegua agli
» occhi di tutta Francia con una donna estranea, che coa-
» bita pubblicamente in Olanda coll'oggetto della sua pas-
» sione; che prima di allontanarsi vuol menar via la sua
» propria moglie, come per renderla testimone e vittima
» di cotesto spettacolo; che è perseguitato, processato e
» condannato pel suo delitto. =

» Da questa bella enumerazione di parti levate due
» circostanze, la sentenza di condanna che non esiste più,
» e il progetto di menar via la signora di *Mirabeau*, al quale
» è impossibile di credere. Ragioniamo come se tutti i fatti
» fossero dimostrati, e partiamo dal principio del delitto.
» Non si dimenticherà che io parlo giusta la supposizione
» che tutti i fatti allegati dalla signora di *Mirabeau* siano
» provati dal processo di *Pontarlier*. Ora, questa proce-
» dura ha stabilito precisamente il contrario.

» Io era in luogo d'esiglio; di là io dimandava in vano
» mia moglie; ne trovo una amabile e giovine, maritata

» ad un vecchio. Un rivale maltrattato, ai cui ordini io era
» soggetto, mi fa credere esser me più felice di lui. Io
» avea la città per prigione. Il despota, rivale e geloso,
» sollecita l'ordine di rinchiudermi in castello. Io fuggo;
» è una mattezza giovanile. Il marito della signora, sup-
» posta eroina di questo romanzo, questo marito aveva
» una nuora da gran tempo venuta in disgrazia, diseredata,
» proscritta da suo padre; ella non potea rialzarsi che sulle
» rovine della moglie del suocero. Questa donna è perse-
» guitata, calunniata, diffamata, oppressa. Fugge dalla casa
» del marito, dalle sue vessazioni, e dagli ordini che sapeva
» essere stati chiesti contro la sua libertà. Supponiamo di
» più; supponiamo che una fatale passione la guidasse sulle
» mie orme.

» Che cosa doveva io fare? Potevano affacciarsi tre par-
» titi ad un uomo poco generoso: *abbandonarla*, *restitu-*
» *tuirla*, *tenerla*. L'abbandonarla sarebbe stato un'infame
» viltà; restituirla... a chi? a un marito irritato, a nemici
» implacabili? sarebbe stato un infame tradimento... Li-
» bellista, concludete voi stesso.

» Tenerla, e vivere con una donna vezzosa, una donna
» di diciotto anni, nella più esatta ritenutezza, sarebbe stato
» un atto d'eroismo tanto più ammirabile, in quanto che
» nessuno vi avrebbe creduto. Ma per non essere stato
» all'età di venticinque anni un eroe di continenza, sa-
» rei io nel vostro romanzo, sarei io altro che un uomo
» debole?

» Ma, dicesi, io ho abitato pubblicamente con cotesta
» signora in Olanda. Continuiamo il romanzo, e stabiliamo
» il significato delle parole.

» Il conte di *Mirabeau*, ammogliato, e l'eroina del
» vostro romanzo non hanno dato in Olanda lo scandalo
» pubblico d'una coabitazione adultera. Si erano mutato
» nome; e l'Olanda li ha veduti senza scandalo vivere in-
» sieme. Lo scandalo non è stato per la Francia, che li

» conosceva, ma che non li vedeva, che non sapeva dove fos-
» sero, e che non poteva sapere se fossero insieme. Lo scan-
» dalo non è stato per l'Olanda, la quale non li cono-
» sceva, e la quale non potea sapere che la loro unione
» fosse colpevole. Essi eran coperti da un denso velo; siete
» voi che lo sollevate. Il solo scandalo è venuto dal ro-
» more della procedura, che certamente è di cattivo gu-
» sto in un romanzo. E dovevate voi in buona fede im-
» putarla ad essi?

» Il redattore del consulto per la signora di *Mirabeau*
» ha detto, secondo Cochin, = Che un marito anteponga
» nel suo cuore una estranea alla sua propria moglie, è
» una debolezza che si condona alla umanità. Ma se porta
» in trionfo la sua passione, se insulta alla moglie con un
» commercio pubblico e scandaloso, è un delitto che le leggi
» considerano come una legittima causa di divorzio. =

» Quando io ammettessi tutti i fatti ond'è tessuto co-
» testo romanzo di *Pontarlier*, potrei anche dire: Al prin-
» cipio delle mie relazioni colla signora che voi denunciate,
» la signora di *Mirabeau* non aveva sicuramente da per-
» donarmi se non una debolezza; chè io non le aveva nep-
» pur anteposta una donna estranea; *poichè una forza*
» *maggiore mi allontanava dalla mia.* Nel progresso di
» quel preteso commercio in qual modo l'ho io portato
» in trionfo? In qual modo ho io insultata la signora di
» *Mirabeau* con un commercio pubblico e scandaloso, poi-
» chè essa pretende che io abbia vivuto in Olanda con
» quella amante, e sicuramente non si può supporre che
» vi siamo rimasti altramente che con nomi ignoti? Senza
» lo strepito della mia procedura, la mia fuga, di molto
» anteriore all'evasione della signora accusata, non era
» nemmeno uno scandalo, mentre, senza il romore di quel
» processo, poteva esser considerata soltanto come una eva-
» sione di prigioniere.

» Questo romore non aggrava il mio preteso delitto; e

» ad onta di un tal romore, la signora di *Mirabeau*, se
» io fossi reo, non dovria perdonarmi altro che una debo-
» lezza, poichè io sarei stato un vile se avessi abbandonata
» quella donna che veniva in traccia di me; un traditore
» se l'avessi restituita; un eroe di continenza, se ne fossi
» stato soltanto un casto custode. Sonovi certi pubblici adul-
» terii i quali fan meno strepito, ma che sono al certo più
» scandalosi d'un tale adulterio; e noi non vediamo tutti
» i padri adulteri passar per rei di dare *esempi umilianti*
» *e funesti a' proprii figliuoli.*

» La luce funesta è tutta quanta uscita dal processo.
» La transazione aveala per lo meno spenta, e voi la rac-
» cendete inutilmente, poichè niuno si persuaderà che per
» l'affare di *Pontarlier* io sia stato cattivo marito e cat-
» tivo padre; e se mio figlio vivesse tuttora, la signora di
» *Mirabeau* dovria temer forte che l'epiteto atroce di CAT-
» TIVO PADRE, male applicato, non fosse giustamente ri-
» spinto, per una doppia applicazione, a quella moglie che
» sola disonora il marito ed il padre.

» *Cattivo cittadino e soggetto pericoloso perchè ho*
» *fatta la totale sciagura di due famiglie... perchè ho*
» *attentato all' altrui proprietà.... perchè ho oltrag-*
» *giato e diffamato cittadini onesti...* No, non son io
» *che fo la totale sciagura di due famiglie.* Colei che
» s'avventa con furore in una lite che non può sostenere
» che ha forza di mezzi odiosi, colei sola FA LA SCIAGURA
» DELLE NOSTRE DUE FAMIGLIE.

» No, io non ho *attentato all'altrui proprietà.* I ca-
» lunniatori che ardiscono proferire questa infamia sono
» tanto più atroci, in quanto che ne conoscono la falsità;
» e se la proprietà dell'onore è la prima delle proprietà,
» quello dei due conjugi che oltraggia, che diffama, che
» calunnia, che si sforza di disonorar l'altro, quello solo
» ATTENTA ALL'ALTRUI PROPRIETÀ.

» No, *io non ho recata la rovina e la desolazione*

» *nelle famiglie estranee.* Qual è la famiglia che io ho ro-
» vinata? Fui io forse che cominciai il processo che desolò
» due famiglie? Quello de' due conjugi che armando il pa-
» dre e il suocero contro l'altro, rende fra lor necessaria
» una guerra spinta all'eccesso, quello solo *reca la deso-*
» *lazione*, non già nelle famiglie estere, ma ne' suoi pro-
» prii focolari, nella sua propria famiglia.

» Ed ecco a quali eccessi è stata spinta la signora di
» *Mirabeau*! Con quai sorprendenti maneggi tutt'a un
» tratto d'un carattere mite e moderato si è dessa mai fatta
» una donna implacabile e furiosa, che perseguita la vita
» e l'onore di colui al quale avea giurato amore e fe-
» deltà, che ingiuria una famiglia di cui ella non ha che
» a lodarsi, un suocero che per tanti titoli essa dee rispet-
» tare, che l'ingiuria sino ad osare d'incolparlo della più
» vile delle cupidigie, fino a dire *che non agogna altro*
» *che le sue facoltà!*

» Ah! certi uomini avidi han trovato questo motivo nel
» loro proprio cuore! Ma non si doveva accusarcene nella
» nostra patria. Se mio padre ne è vissuto troppo lontano
» (ed oggi io raccolgo amari frutti da questa circostanza),
» molte voci possono ancora rispondere del disinteresse di
» un uomo che non ha mai chiesto nulla in vita sua. Ma
» mio zio, il cui solo aspetto disarma la calunnia, mio zio
» ha vivuto sotto gli occhi degli attuali nostri testimoni.
» Que'che lo furono de'costumi dell'avo mio e de'sentimenti
» della sua famiglia non sono ancor morti tutti. I vecchi
» del loro tempo avean conosciuti i loro antenati; e se mai
» meritarono alcun rimprovero ( lo che si ignora, lo che
» s'ignorò sino a me ), questo rimprovero fu certamente
» il contrario della cupidigia. In somma, mio padre ha de-
» rogato per la sua nuora a' suoi doveri di curatore, l'ha
» lasciata padrona delle sue sostanze; io ne faceva altret-
» tanto: con qual pretesto adunque ci si vien parlando di
» queste sostanze?

» Coloro che credono veramente d'ereditarne han forse
» pensato di accusarci d'un gran delitto col dire che noi
» bramiamo de' figliuoli? Me ne appello a tutti i padri. Chi
» è che rinuncia alla sua posterità pei traviamenti giova-
» nili del figlio; segnatamente quando questo figlio vuol
» riparare i suoi errori? Per quanto odiosa interpretazione
» s'abbia avuta la crudeltà di dare alle lettere di mio pa-
» dre spaventato, prevenuto, ingannato, a qual uomo di
» buona fede si sarà dato a credere ch'ei volesse accusar-
» mi di mettere a repentaglio la vita di mia moglie, con
» quelle tanto citate parole, di *sicurezza*, di *dignità e*
» di *quiete?* Che cosa può esservi fuor del timore che io
» non inducessi mia moglie a riunirsi a me com'essa pa-
» reva a ciò disposta in un tempo in cui la *sua dignità*
» *e la sua quiete* sarebbero parse compromesse con questa
» riunione; ed a questa specie di sicurezza mio padre si
» riteneva obbligato di vegliare.

» Eh! qual connessione fra coteste burrascose circo-
» stanze e quelle che si presentano oggi? In casa d'uno
» zio rispettabile, sotto gli occhi del proprio padre, è stata
» invitata la signora di *Mirabeau* a venire a confermare la
» mia reintegrazione. E quando le si fosse proposto di an-
» dare a consolare un vecchiardo oppresso dalle avversità
» e del quale essa ha provata la tenerezza, questa propo-
» sizione non sarebb'ella stata conveniente? Ah! sì, più
» conveniente senza dubbio che certi barbari sforzi per im-
» primere colla mano d'un padre l'anatema sul capo di
» un figlio, d'un marito.

» No, siffatti sentimenti non eran nel cuore di questa
» giovine. Non una mia parola era giunta sino a lei, quando
» chiese a mio padre di a lui riunirsi allorchè ebbe per-
» duto il mio figliuolo. Essa riunivasi infatti, ma la morte
» del sig. di *Valbelle* le fe' ritardar la partenza onde pre-
» stare all'afflitto suo padre quegli uffici che esigeva la tri-
» ste circostanza. Nè si dica già che fu quello un moto

» subitaneo ed effetto d'un dolore che le toglieva l'impero
» de'suoi proprii pensieri. Questo progetto durò lungo
» tempo; anche molti mesi dopo, trattossi di venire a Pa-
» rigi col sig. marchese di *Marignane*, il quale doveva,
» come la signora di *Mirabeau*, alloggiare in casa di mio
» padre. Credeva essa in allora di allontanarmene per sempre?
» oppure credeva che quel suocero, avido di averi e di po-
» sterità, potesse rattenerla con qualche sorpresa? Che ha
» egli mai fatto perchè in allora gli si mostrasse tanta fi-
» ducia, e adesso lo si tratti da aggressore cupido e sper-
» giuro? Che cosa ho mai fatto io stesso contro mio suocero
» e contro sua figlia, se non porger loro parecchie armi
» di sommessione, di pentimento e di approvazione, delle
» quali oggi si servono a danno mio?

» Ma mio padre mi ha renduta la libertà; mi ha ri-
» mandato in Provenza. E davanti qual tribunale sarà de-
» litto il perdono? Il figliuol prodigo ritornò dicendo al pa-
» dre: *Io non merito d'esser chiamato tuo figlio*; *ho pec-
» cato contro del cielo e contro di te.* Suo padre intene-
» rito lo ricevè, se lo strinse al seno, e disse: *Il mio fi-
» gliuolo era morto*, *è risuscitato; era perduto*, *è ritro-
» vato!* Ecco il padre del vangelo; ecco il padre della natura.
» Tutt'altri sarebbe empio e barbaro; e mio padre non fu
» tale giammai. Se l'ardente sua immaginazione diè sover-
» chio favore ai delatori, ai calunniatori, ritornato in sè
» stesso, fu sempre clemente e generoso. Eppoi aveva io biso-
» gno di venire in Provenza per chiedere mia moglie? Non
» poteva io all'incontro allontanarmi da un domicilio che mi
» ricorda sì al vivo i primi errori, le prime disgrazie; da un
» domicilio sì vicino ai miei ceditori, e richiamare la moglie
» a quello di mio padre, a tutt'altro insomma? Ma io vengo
» in Provenza, vengo nella casa de'padri miei; vengo a
» cercare, se è possibile, la garanzía di mio zio; vengo
» a rendere a'miei creditori il loro pegno naturale; vengo
» a riparare, per quanto è in me, quelle mie mancanze

» che han recato pregiudizio ai diritti del terzo. Doveva io
» star cinque leghe lontano da mia moglie, senza dirle che
» ell'era la prima delle mie rimembranze? Il non darle
» alcun segno di vita, non sarebbe stato un acconciarmi
» a quella separazione dopo la quale aveva provate tante
» sventure?

„ Che faccio io? m'informo della sua salute; io non
» chiedeva di ritrovare una moglie premurosa, e tanto
» più commossa sulla sorte del marito in quanto che egli
» avea meno meritate le premure di tutt'altri; non chie-
» deva che la signora di *Mirabeau* sclamasse con Au-
» relia:

» Reo ti adorava, misero ti servo.

» Ma io sperava almeno qualche urbanità, fredda da
» principio, se vuolsi, ma prudente. Io sperava che non
» mi negasse d'udirmi, che non si ricusasse alla mia fa-
» miglia una specie di accordo; io sperava tutt'altro in-
» fine, tutt'altro che ostilità, che minacce, che l'annun-
» cio *d'invocare l'aiuto delle leggi.*

» Non arrossisco di confessare che non posso credere
» a siffatte apparenze. Per lo addietro reo, fuggiasco, in-
» seguito, preso, ricondotto, punito, tutto ciò mi venne
» dalla mia famiglia. L'odio di mia moglie aspettava forse
» il tempo del pentimento? io non posso rimproverarmi
» d'averlo creduto. Altri indizi, altri rapporti mi faceano
» pensare il contrario, e vedeva mia moglie scossa, men-
» tre mi si preparavano le ostilità. L'intera provincia è
» testimone della civiltà onde ho fatti i miei passi, onde
» ho spiegate le mie domande giuridiche, nel momento in
» cui era provocato da crudeli insulti.

» Ebbene! in mezzo a queste circostanze la signora di
» *Mirabeau*, quella a cui si è fatta sottoscrivere una me-
» moria che si è considerata come la dichiarazione del di-
» vorzio tra noi, scriveva a mia sorella di cui ella cono-
» sceva la tenerezza per me: *Ah! perchè il sig. Dusail-*

» *lant non può fare il viaggio di Provenza, come ha*
» *fatto quello di Besanzone?* Che significava questa in-
» vocazione? Sperava forse la signora di *Mirabeau* di far
» fare a un uomo d'onore sperimentato l'orrido personag-
» gio d'avido collaterale? e i miei parenti non aveano essi
» il diritto di credere ch'ella non altro chiedesse che tempo
» e coraggio per cercare di conciliare gli animi opposti?
» Quando negli anni 1778 e 1779 ella ha voluto rimanere
» presso mio padre, sapeva bene che un giorno potea
» vivere sotto il medesimo tetto con me. Quando nel 1783
» ella chiamava mio cognato in aiuto, sapeva che sua mo-
» glie ed egli sono stati presso di mio padre i primi in-
» terpreti del mio pentimento; ella sa che essi primi han
» domandata la mia libertà; ella sa che non bramano se
» non la mia reintegrazione.

» Io dimandava mia moglie quand'ella scriveva que-
» ste parole: *Ah! perchè il sig. Dusaillant non può*
» *fare il viaggio di Provenza come ha fatto quello di*
» *Besanzone?*... parole inesplicabili, se essa non desi-
» derava la nostra riunione! Poscia che ho io fatto? L'ho
» forse chiesta in modo che potesse offenderla? Non ho io
» fatto piangere su di lei e su di suo figlio? Qual pittore
» abbellì mai più di me la donna che io riguardava qual
» mia compagna? Son io forse reo d'aver pensato che co-
» lei la quale mi giurò appiè degli altari di dividere i
» beni e i mali della mia vita mi aiuterebbe oggi a ria-
» vermi dalle mie sciagure? Io aveva dovuto presagirlo
» dal suo contegno mentre abitavamo insieme. Quel pe-
» riodo fu di oltre due anni; io era allora in tutte le an-
» goscie dello sconcerto. Ella abbandonò tutto per venire
» a me; ella stava contenta alle continue sevizie che oggi
» si assicura che io esercitava contro di lei. Un giorno
» partendosi dalla modesta dimora in cui vivevamo oscu-
» ri, andò al castello di suo padre; ivi trovò il tripudio e
» le feste; si volea trattenerla, niegandole poi tutto se

» veniva di bel nuovo con me. Essa ritornò; e le venne
» meno il latte del quale nutricava il mio figliuoletto, pel
» dolore d'una tale accoglienza; ella ritornò piangendo,
» ma senza esitare [1]. Ecco la donna che essa fu quando
» io la maltrattava. Ella si paragoni da sè stessa a ciò che
» fu di poi in tempi anche più infelici, ma ne' quali sta-
» vasi preparando ciò che oggi si vede venire alla luce.

» Tutte queste rimembranze sono certamente cancellate
» dalla sua mente, in grazia di coloro i quali osano tac-
» ciarmi d'interessato, e i quali non hanno e non pos-
» sono avere altro interesse in tutto questo che quello di
» distruggere qualunque buona intelligenza tra le due fa-
» miglie. Eglino hanno eseguito il loro odioso piano, ver-
» sando senza restare tutti i veleni della diffidenza e del-
» l'odio nel cuore della signora di *Mirabeau*; mi si è vie-
» tato d'avere le sue spiegazioni, di vederla, d'udirla, di
» risponderle. Ho invocata l'autorità delle leggi per sot-
» trarla a una tale insidia. I giudici mi han concessa quella
» ingiunzione che non poteva essermi negata. Allora co-
» loro i quali vedevano sfuggirsi di mano la preda han
» messo il colmo ai tratti violenti. Hanno sorpresa ed ot-
» tenuta la firma di mia moglie, e l'hanno apposta al li-
» bello che oltraggia me e i miei con un furore che non
» ha esempio nella storia delle dissensioni domestiche. In
» questo modo si è voluto stabilire, motivare, dimostrare
» agli occhi del pubblico la domanda di separamento di
» mia moglie, distrarre i giudici dalla futilità, dall'assur-

» [1] *Primo torus junxit, nunc ipsa pericula jungant.*
» Ovid., l. 1 Metam.

» La legge stessa, abbenchè impassibile, è penetrata da questo senti-
» mento, perchè una legge sana non è che la natura scritta. *Quid enim*,
» essa dice, *tam humanum est quam fortuitis casibus mulieris ma-*
» *ritum vel uxorem viri participem esse?* L. 22, §. 7, ff. *Solut. ma-*
» *trim.* E altrove (L. 1, *de rit. nupt.*): *Matrimonium est consortium*
» *omnis vitae, id est societas prosperae et adversae fortunae.*

» dità della lite, dalla santità del mio titolo, dalla forza
» invincibile de' miei mezzi, e portare la loro vista, la
» loro attenzione, il loro ingegno, la loro sensibilità solo
» sulle personalità e su i pericoli che ne ridondano: men-
» tre molte e molte persone dabbene credono tuttavia che
» quella ripugnanza che pare aver oggi dell'odio il più for-
» sennato, esista forse nell'animo soltanto di coloro i quali
» han fatto di tutto per eccitarlo.

» Checchè ne sia, dopo siffatte dichiarazioni, tocca a
» me di tenermi nell'animo i miei sentimenti, e di ve-
» dere che coloro i quali sonosi impadroniti di quello di
» mia moglie non patiranno la nostra riunione. Io non vi
» penso più dacchè è comparso il libello. Io non mi sono
» occupato un istante di questa speranza, la quale non è
» più altro che un'illusione, scrivendo questa memoria.
» Ho creduto dovere a me stesso, a me solo, la modera-
» zione che vi ho mostrata; i riguardi che ho usati non
» hanno avuto altri motivi: eppoi io non ho pensato che
» alla mia giustificazione.

» Io ho svelata quasi tutta quanta la mia vita; ho pa-
» lesati tutti que' segreti i quali interessano me solo; e
» giuro, al cospetto dell'Essere degli esseri, che tutto ciò
» che ho passato sotto silenzio mi giustificherebbe anzi che
» accusarmi... Oh! chi non mi compiangerebbe per es-
» sere stato astretto ad abbassarmi a tali apologie?

» Certamente io fui grandemente reo; ma lo sono forse
» stato di quei delitti che mi si imputano? Certamente io
» fui grandemente reo; ma meritava io forse d'esser dif-
» famato, nel momento in cui veniva a rendere i miei
» concittadini arbitri della mia rigenerazione? Beato, mille
» volte beato colui che non isbagliò in sua prima giovi-
» nezza! Una tal felicità non era a me riserbata. Ma i
» miei degni compatriotti son troppo giusti per voler far
» rivivere certe mancanze che la mia famiglia mi ha per-
» donate, e giudicarmi tanto crudelmente quanto coloro i

» quali, dopo di lei, aveano forse maggior interesse di ri-
» flettervi bene.

» Io perdono... Si, mi sento capace di perdonare a
» coloro che mi hanno ridotto a questa estremità vera-
» mente orribile; a coloro che hanno armato di libelli,
» di calunnie e di diffamazioni la mano di colei che sovra
» ogni altra cosa erami cara; a coloro che han disgiunto ciò
» che il cielo e la terra avevano unito, che han persuasa
» una donna debole e timida che qualche cosa al mondo po-
» teva darle il diritto di farsi delatrice del marito; che
» qualche dovere poteva bilanciare quello di rispettare il
» suo onore e il suo nome. Essi han finito di distruggere
» la mia felicità, han compita la mia rovina; mi hanno
» tolta la speranza di riparare la perdita d'un figlio che
» non ho cessato di piangere. Anche una volta: io perdono
» a costoro. Ma, se credono in un Dio vendicatore e ri-
» muneratore, debbono tremare. Io, io li perdono.

» Ma i nostri concittadini, conscii del mio tristo destino,
» approfittino delle mie sventure; rendano un culto alla
» pace domestica; non risparmino qualunque sacrificio per
» ottenerla; siano sempre terminate nelle loro case le dis-
» sensioni che vi potessero insorgere; non interpongano mai,
» fra coloro che la natura o il caso ha uniti, terze per-
» sone indifferenti, consiglieri estranei.

» Un tempo, presso i Romani, se insorgeva qualche
» contesa fra due conjugi, i parenti conducevanli subito
» agli altari di Giunone. Questa divinità pacificatrice[1] aveva
» in custodia l'unione e la fede conjugale. Giunti nel tem-
» pio, i conjugi inaspriti si comunicavano i loro argomenti
» di querimonie; nè si lasciavano, nè escivano dal sacro
» ricinto, pria che il marito non fosse placato, pria che
» la donna non fosse commossa; pria che non fosser rien-
» trati nell'animo loro la fiducia, la pace, l' amore. E cer-

[1] *Viri-Placa.*

» tamente, dice lo storico che ci ha trasmesso il pio co-
» stume, non havvi culto nè sacrificio con cui questa be-
» nefica divinità non meriti d'essere onorata, poichè man-
» tiene con tanta sollecitudine la domestica quiete, poichè
» con una carità tutta equa, tutta generosa, rende la ma-
» està al marito e l'onore alla donna [1].

» Oh! quantò son mutati i tempi! I costumi semplici,
» i costumi puri, i costumi religiosi dileguarono, e la do-
» mestica felicità con essi. I conjugi non van più in un
» tempio a cercare un rimedio ai loro mali, non vanno
» più appiè degli altari, in grembo a una religione di
» unione, di pace e d'amore; essi chieggono il divorzio;
» si mettono in guerra; la fanno tanto più atroce in quanto
» che l'indipendenza è in sostanza l'unico oggetto de' loro
» voti; prendono tutte le armi dagli accattabrighe; ne in-
» vocano, ne adunano, ne aizzano i fautori. Il loro gabi-
» netto diventa l'antro d'onde la discordia soffia l'odio, e
» i suoi furori e le sue vendette [2].

» Nei tempi in cui la pubblica corruzione non avea sov-

[1] » *Quoties vero inter virum et uxorem aliquid jurgii interces-*
» *serat, in sacellum deae Viri-Placae . . . veniebant; et ibi invicem*
» *locuti quae voluerant, contentione animorum deposita, concordes*
» *revertebantur. Dea nomen hoc a* placandis viris *fertur assecuta:*
» *veneranda quidem; et nescio an praecipuis sed exquisitis sacrifi-*
» *ciis colenda; utpote quotidianae ac domesticae pacis custos, in*
» *pari jugo charitatis; ipsa sui appellatione virorum majestati de-*
» *bitum ac feminis reddens honorem.* (Val. Max. lib. 2, capit. 1, 7.)

[2] Questa invettiva del sig. di *Mirabeau* contro avvocati è ingiu-
stissima. Un uomo com'egli istruito avrebbe dovuto sapere che questa
professione è antica quanto il mondo; che è una delle più nobili, delle
più riputate; che coloro i quali vi si dedicano non hanno mai meritato
il nome di *accattabrighe*; ed avrebbe dovuto astenersi dal darlo ai di-
fensori della sua consorte; imperocchè basta nominare i sigg. *Portalis*,
*Siméon*, *Pazéry*, *Pascalis* e *Barlet*, perchè tutti sappiano che il loro
gabinetto non fu mai l'*antro della discordia*. Essi accoppiavano alle
qualità dell'ingegno tutte quelle del cuore; e potevasi applicare a cia-
scun d'essi il doppio titolo di *vir probus*, *dicendi peritus*.

» vertito le auguste istituzioni degli antichi, non si tol-
» lerava che i clienti prendesser la voce dai patrocinatori:
» si voleva che le parti si presentassero sempre da sè, e
» venissero a svelare, con quella ingenuità che dà l'inespe-
» rienza, il loro diritto o il loro torto, la sincerità o
» l'ipocrisia, la verità o la falsità delle loro asserzioni e
» delle loro querele [1]. Il grande obbietto di quelle augu-

[1] » Mi piacerebbe assai quest'uso, massime nelle cause che interes-
» sano i costumi. Senza dubbio sarebbe stato molto meglio che la sposa
» di cui alcuni parenti hanno le loro buone ragioni per esagerare e fo-
» mentare le ripugnanze e i timori, d'altronde troppo naturali dopo
» i passi falsi ai quali è stata spinta; senza dubbio sarebbe stato me-
» glio che questa sposa fosse venuta in persona ad allegare i torti ri-
» cevuti; facilmente sarebbesi capito se ella seguiva o combatteva il
» voto del suo cuore, prima che fosse stata imbibita del veleno della ca-
» lunnia e dell'odio. La causa era terminata se la signora di *Mirabeau*
» mi avesse ascoltato a'20 di marzo. . . . . Fu questo il grido di tutti gli
» uditori. »

Questa idea del sig. di *Mirabeau* è moralissima; e i magistrati della capitale aveanla adottata. Se ne vede la prova nelle *Conferenze di Parigi*, tomo I, pag 101.

» I giudici (dicono gli autori di quell'opera) non concedono la se-
» parazione se non dopo aver ordinata un'informazione esattissima, per-
» chè dipende assolutamente dalla deposizione dei testimonii e dalla cer-
» tezza delle ragioni che le parti allegano per domandarla. Dopo che è
» stata fatta la informazione, gl'imperatori cristiani e i pagani stessi
» vogliono che i giudici siano renitentissimi a concederla, abbenchè l'una
» delle parti abbia giuste ragioni per chiederla, specialmente quando vi
» sono figli; ed ecco il perchè i giudici, pria d'ordinarla, fanno per lo
» più entrare nella camera del consiglio il marito e la moglie per udirli
» amendue, e procurare di riconciliarli. »

Rallegriamoci chè questo rispettabile uso, il quale non era generalmente adottato, è divenuto uno dei punti della nostra legislazione. In oggi, secondo gli articoli 238 e 239 del Codice civile, quei conjugi che vogliono fare sciogliere o rallentare i loro legami col divorzio, o colla separazione, sono obbligati a comparire in persona davanti al presidente del tribunale, e di ascoltare quanto espongono; di modo che il magistrato diventa pacificatore senza scendere dal suo scanno, e medianti le funzioni del suo stesso ministero. Egli ascolta le rispettive doglianze dei conjugi, e sovente prova la dolce compiacenza di calmare le loro contese

» ste legislazioni era la concordia domestica, solo garante
» dello spirito pubblico, della pace interna, dell'amor della
» patria. Tra que' popoli non eravi professione il cui inte-
» resse particolare fosse contrario all' interesse sociale [1].

» Allorquando l'areopago si credè costretto, per la mul-
» tiplicità delle cause e la confusion delle leggi, d' usare
» qualche condiscendenza verso le parti, e di permetter loro
» qualche difensore estraneo; allora si gittarono veli im-
» postori sulle cose anche le più evidenti, per inorpellarne
» la natura agli occhi attenti; allora l'austerità della mo-
» rale fu sagrificata alle grazie del discorso, e la verità
» all' irascibile amor proprio de' retori.

» Ma almeno un oratore, incominciando una causa, pre-
» stava il giuramento di dire la verità. Ma, a rendere vie
» più terribile questo giuramento, si facea sedere colui che
» ne pronunziava la formola sulle reliquie sanguinolente
» delle vittime scannate ed offerte da quelli a' quali spet-
» tava immolarle. Ma l'accusatore non limitava mai a solo
» sè le orribili imprecazioni delle quali aggravava il colpe-
» vole suo capo; egli scongiurava le Eumenidi di esten-
» dere la loro collera sulla sua famiglia, sulla sua città,
» sulla sua patria; di vendicare sulla pubblica quiete l'or-
» rore del suo spergiuro... Ah! torciamo il guardo da quei
» tempi maestosi, se non vogliamo esagerarci di troppo la
» nostra picciolezza! Ma temiamo, nel tentare di appro-
» priarci gli usi di quelle colossali nazioni, temiamo per
» non averne conservati che gli svantaggi. Sospiriamo, e
» concentriamoci in noi stessi.

[1] » Gli Ateniesi bandirono un operajo il quale vendeva de' feretri,
» perchè guadagnando sulla morte de' cittadini, era troppo sospetto di
» bramarla. »

Avrebbe dunque bisognato, secondo il sig. di *Mirabeau*, bandire
pur anche o uccidere i medici e i chirurghi, come interessati a che vi
siano degl'infermi!... Qual dottrina! E come la passione trasporta alle
volte gli uomini d'ingegno!

» Poichè non ispetta a noi di mutare l'ordine giudi-
» ciario; poichè ci è impossibile di sfuggire agl' inevitabili
» inconvenienti che produce; poichè ci bisogna affidare i no-
» stri interessi ad uomini che non possiamo sempre com-
» penetrare de' nostri sentimenti, vincolare co' nostri do-
» veri, investire delle nostre relazioni, in nome del no-
» stro interesse, in nome di questo dio del secolo, termi-
» niamo nel seno delle nostre famiglie le divisioni che in-
» teressano soltanto le nostre famiglie.

» La spada della diffamazione e del dolore ha straziata
» la mia in due parti; elle grondano sangue e palpitano.

» Chi potrebbe cicatrizzare una tale ferita? Il dissi già;
» non ne nutro, non ne cerco pur la speranza. Io ho do-
» vuto difendermi; ho dovuto rintuzzare le orribili calun-
» nie onde mi si è insozzato; ho dovuto lavarmene. Se
» ho adempiuto questo assunto crudele, e che la divulga-
» zion delle lettere di mio padre rendea sì delicato per
» suo figlio, se l'ho adempiuto, basta così, ed ormai mi
» tacerò. Io non farò alla signora di *Mirabeau* il più lieve
» rimprovero; me ne appello, se non al suo cuore, almeno
» alla sua coscienza. Se il suo cuore è contento, se la sua
» coscienza non è tormentata, io l'assolvo per quanto è
» in me; imperciocchè dove mi condurrebbero queste or-
» ribili controversie? Il tempo che trascorre sovra il mio capo
» con piede più leggiero che su quello degli altri mortali,
» mi ha destato da' miei sogni; e io non ho per anche vi-
» sto che la collera, l'orgoglio e l'odio producano altra
» cosa fuorchè mali.

» Le leggi ponno ricusarmi la moglie; ma il loro potente
» soccorso non può nulla su i cuori, ed io voleva ricon-
» quistare il suo. Io bramava di sottrarla a coloro i quali
» hanno interesse nel separarci: voleva sottrarla, e non
» istraziarla. Ebbene! trionfino pure! io non pretendo vio-
» lentare la volontà di mia moglie. Io doveva a me stesso
» questa dichiarazione, non che l'esposizione delle mie

» difese. Io voglio, perchè il mio onore l'ordina, io voglio
» che la mia lite sia giudicata. I giudici adempiranno il
» lor ministero; io m'abbandono alla loro sapienza, e la-
» scio libero il campo al mio avversario.

» Parli dunque essa di bel nuovo; mi finisca, se le ne
» dà l'animo. In quanto a me, sentomi forte abbastanza
» per tacere; mi sento forte per esprimere voti di bene-
» volenza per lei, per lei che ha voluto disonorarmi. Si,
» il cielo che mi è testimonio ch'ella non ricevette da me
» altro che benefizii, il cielo mi mandi tutto il male che
» a lei desidero. »

A questa memoria era unito un voto del sig. *Jaubert*, il solo avvocato, fra que' che non erano stati scelti dalla signora di *Mirabeau*, il quale, penetrato dei doveri della sua professione, avesse prestato il suo ministero al marito di lei. Ne presenteremo soltanto l'analisi: ma incominciamo per trascrivere ciò ch'ei diceva della memoria pubblicata contro il suo cliente.

» Gli anfanamenti ( ei diceva ) di cotesta produzione
» ingiuriosa al conte di *Mirabeau*, inconcludente ed inu-
» tile alla domanda di separamento, dimostrano quanto
» avevamo ragione di pensare e dichiarare, in principio
» di questa causa fatale [1], che non pareva che la signora di
» *Mirabeau* trovar potesse neppure un semplice pretesto per
» rifiutarsi ai reclami del marito.

» Noi avevamo allora sott'occhio le lettere ch'essa gli
» avea scritte nell'effusione del cuore; e quando credemmo
» che suo marito dovesse renderle pubbliche, speravamo
» ancora che la signora di *Mirabeau*, gelosa di somigliare
» a sè stessa, non resisterebbe alle testimonianze dell'an-
» tica sua tenerezza, vergate da lei medesima liberamente,
» in tempi non sospetti, ed espresse con verità e con
» grazia.

[1] Egli avea fatto un primo voto sulla domanda provvisoria giudicata dal siniscalco.

» Nondimeno si è fatto a questo passo del conte di
» *Mirabeau* un doppio rimprovero. I suoi amici, coloro
» persino i quali, senza la pubblicazione di quelle lettere,
» sarebbersi forse posti dal lato de' suoi avversarii, giudi-
» cano che la loro pubblicazione sia stata prematura; ma
» gli è che capiscono qual effetto produrrebbero se venis-
» sero oggi alla luce per la prima volta, e che temono
» che l'impressione da esse fatta, cancellata dal tempo,
» non ceda alla sensazione che emerge sempre da imputa-
» zioni gravi, per quanto esser possano calunniose ed
» assurde.

» Da un'altra parte, la signora di *Mirabeau* suppone
» che la pubblicazione delle sue lettere giustifichi la di-
» vulgazione ch'ella si è fatta lecita nella memoria sotto-
» scritta da lei.

» Ma, che la pubblicazione delle lettere della signora
» di *Mirabeau* sia recente od antica, che monta? non esi-
» stono ciò non ostante, quali il pubblico le conosce? Le
» conseguenze non sono forse le stesse? E possono com-
» pararsi i monumenti rispettabili dell'unione dei due con-
» jugi, presentati al pubblico dal marito caduto in sospet-
» to, nel momento in cui si volea far credere che la loro
» coabitazione fosse pericolosa? possono forse compararsi
» colle diatribe sfuggite alla penna troppo feconda d'un pa-
» dre sedotto o prevenuto, e pubblicate al solo intendimento
» di oltraggiare il figlio di lui colla più fiera diffama-
» zione?

» Nulla pareva più capace di addurre la pace domestica
» che il quadro dell'antica unione. Tutte le persone dab-
» bene hanno desiderato di vederla ristabilita. Se hanno
» fatto plauso alle difese del marito, nelle quali vedeasi
» piuttosto il desiderio d'impedire la lite che certe ostilità
» giudiziarie, quanto non denno esser rimaste disgustate
» dal sistema chiarito in nome della moglie, atto certa-
» mente a togliere la speranza d'una prossima pace, ma

» con un tuono assai poco dicevole ad una sposa richia-
» mata con suppliche e preghiere ai doveri impostile dalla
» sua qualità.

» Si era vista nelle lettere della signora di *Mirabeau*
» una tenera moglie dolente per l' assenza del marito, che
» si strugge pel suo ritorno. Tutti gli affetti dell'animo
» suo le faceano riguardare come altrettante leggi tutte le
» volontà del consorte; essa chiamava l'obbligo di confor-
» marvisi un *sacro dovere*.

» La memoria presenta questa medesima donna, agitata
» da una specie di frenesia, che vuole attentare all'onor
» del marito, che tenta persino d'immolarlo per man di
» suo padre; contenta se può assicurare i suoi colpi, arre-
» stando la naturale difesa mediante la pietà filiale; che
» vuol piuttosto esporsi al sospetto della doppiezza che la-
» sciare al marito la speranza di ritrovare in lei que'sen-
» timenti ch'egli amava di supporre.

» Che cosa è adunque che può meritare al marito si-
» mili trattamenti? Dopo aver espiati gli errori della sua
» giovinezza, ha reclamati que'diritti ch'ei non avea per-
» duti, che non avea mai meritato di perdere. Dopo la
» sventura d'averne veduto sospendere l'esercizio per pa-
» recchi anni, doveva egli aspettarsi di vederli affatto di-
» menticati? Potevano esser forse dimenticati?

» Prima di qualunque reclamo non è egli stato pro-
» vocato con insultante disprezzo? E da chi? Da una mo-
» glie alla quale ei non offeriva che tenerezza e sommes-
» sione. Qual divinità riceverebbe così le suppliche e le
» preghiere? Qual è quella che, anche offesa, si credesse
» avere il diritto d'essere implacabile? Ed è una donna,
» è una moglie i cui primi voti furono d'essere unita a
» quello che oggi ella da sè rispinge!

» Perchè non possiam dire noi pure: No, simili tratti
» non vengono dalla signora di *Mirabeau*? Perchè non
» puossi cancellare la sua firma dalla memoria, che forse
» ella non ha pur letta?

» Dopo questa crudele produzione, tutti si chiedono
» a vicenda ove può mirare questa aspra guerra. E ognun
» geme.

» Sino adesso il conte di *Mirabeau* ha rispinti colla
» massima moderazione tutti i dardi che sonosi contro di
» lui lanciati. Non è la sposa della memoria, è quella delle
» lettere ch'ei cercava; ed ostinavasi a vederla nella signora
» di *Mirabeau*. Gli si vuol persuadere essere un'illusione;
» si vuole arrestare la sua sollecitudine, sfigurando l'og-
» getto delle sue istanze; si vogliono almeno effettuare le
» sue funeste predizioni; si vuol far credere ch'egli avea
» ben ragione di dire alla consorte il 20 marzo: *Ti com-*
» *prometteranno con una difesa forsennata; mi oltrag-*
» *geranno; si sforzeranno di rendermi impossibile di*
» *vivere omai con te.* È questo il solo mezzo di sepa-
» ramento che si abbia potuto rinvenire; mezzo ributtante,
» mezzo atroce, ma infruttuoso, se il sig. di *Mirabeau*
» vuolsi assumere di perdonare gli oltraggi che gli vengono
» da una mano che gli fu e che può tuttora essergli cara.

» Consideriamo questa causa sotto due punti di vista:
» 1.° I mezzi di separazione usati nella memoria della si-
» gnora di *Mirabeau* son eglino onesti? 2.° sono essi pro-
» vati e concludenti?

» Se questi mezzi non sono onesti, la giustizia dee
» rigettarli, e il sig. di *Mirabeau* può dolersi dell'uso che
» se n'è fatto in nome della sua moglie. Se non sono pro-
» vati, se sono inconcludenti, la loro insufficienza accresce
» la gravità del delitto, la giustizia delle doglianze; e la
» signora di *Mirabeau*, dichiarata o no illegittima la sua
» domanda di separazione, non può che essere sottoposta
» a dare al marito le più ample soddisfazioni. »

Dopo queste riflessioni preliminari, e alcune osserva-
zioni piene di forza e di ragione sulla sconvenienza della
divulgazione delle lettere del sig. di *Mirabeau* seniore, il
sig. *Jaubert* discuteva il primo mezzo di separazione.

» La signora di *Mirabeau* (diceva) vuole stabilir que-
» sto mezzo sopra alcuni oltraggi scritti e stampati. In-
» giurie gravi, si è detto, a motivo delle quali essa avrebbe
» il diritto di proceder contro un estraneo per la via straor-
» dinaria. *La giustizia dee venire in suo ajuto. Si è*
» *compreso che bisogna rispettare e vendicare la deli-*
» *catezza e la sensibilità delle persone che debbono ri-*
» *spettar sè stesse, che hanno ricevuta una educazione*
» *distinta*, e CHE SON FATTE PER MOSTRAR NOBILTÀ, CARAT-
» TERE ED ENERGÌA.

» Senza fermarci a questa maniera di parlare delle qua-
» lità dell'animo e delle virtù essenziali, come se non fos-
» sero che per apparenza, *per mostra*, osserviamo che i
» principii della signora di *Mirabeau* su questo primo
» mezzo condannano quasi tutta la sua difesa.

» Infatti ella dice: non è permesso a un marito d'ol-
» traggiare, di calunniare, d'infamare la moglie, e nel
» tempo stesso, negli scritti stessi, ella si fa lecito d'ol-
» traggiare, di calunniare, d'infamare il marito. Ella ha
» detto a sè stessa, o le è stato detto: la calunnia e la
» diffamazione spinte all'eccesso sono mezzi di separazio-
» ne; essa ha calunniato, diffamato suo marito, senza dub-
» bio per essere da lui separata. Questo metodo non è forse
» orribile? Qual è la donna che non avrà la facoltà di
» spezzare la sua catena, se può impunemente oltraggiare
» il marito, acciò l'onore gli vieti di reclamarla? Se basta
» a una donna l'oltraggiare il marito per essere da lui
» separata, non v'ha nulla di più facile a compromettere
» l'onore delle famiglie.

» Ma si può forse dire che il conte di *Mirabeau* abbia
» calunniata sua moglie? Questo è che importa di esa-
» minare.

» Ella si lagna d'una frase che le è stata scritta da
» lui il 14 settembre 1774: ma delle trentacinque lettere
» ch'egli ha comunicate, ventinove sono posteriori a questa

» data, e le più tenere si trovano fra queste ultime.
» Perchè la signora di *Mirabeau* non ispiega ella questa
» contraddizione? Il marito avea scritto: *Io non voglio*
» *più essere e non sarò più ingannato da voi;* e da quel-
» l'epoca in poi, la moglie scrisse ben venti volte: *Dio*
» *voglia riunirci in breve, imperocchè non siamo fatti per*
» *esser separati.*

» Eppoi quand' anche ella non avesse scritto queste
» espressioni sì tenere posteriormente a questa lettera, in
» qual legge, in qual libro si è mai trovato che una pa-
» rola sfuggita ad un marito in un moto di collera som-
» ministrar possa alla moglie un titolo di separazione?
» Quanto pochi conjugi rimarrebbero uniti, se per sepa-
» rarli bastasse un motivo tanto frivolo!

» Si oppone anche al sig. di *Mirabeau* una pretesa
» lettera scritta al sig. di *Malesherbes*, e stampata in fondo
» a una memoria. La signora di *Mirabeau* gliene imputa
» la stampa, e la presenta come una diffamazione; mentre
» che le lettere ch'ella cita, e delle quali si fa scudo, pro-
» vano non aver lui avuto parte in quella stampa. — Ma
» l'ha egli scritta? ei risponde che ha scritto al sig. di
» *Malesherbes*, che non ha tenuta copia delle sue lettere,
» che ignora se ciò che si è stampato e che gli si rimpro-
» vera vi si trovi. Su questo punto lo si mette alle strette.
» Si muove lagnanza perchè ha detto di non esser respon-
» sabile di ciò che può avere scritto ai ministri del re. *Un*
» *marito*, dicesi, *è responsabile verso la moglie dell'opi-*
» *nione che manifesta sopra di lei.* Ma qual è l'opinione
» manifestata? dov'è la calunnia? Reticenze, punti per la
» riga. Ma questo è meno che una parola; e si può met-
» tere nel luogo dei punti qualche cosa che giustifichi pie-
» namente il conte di *Mirabeau*, supponendo che abbia
» scritto come si è stampato. E' pare che la signora di
» *Mirabeau*, pria di lagnarsi delle reticenze, pria di gri-
» dare alla calunnia, dovesse chiedere qualche spiegazione a

» suo marito; ei gliel avrebbe certamente data, poichè do-
» mandava di visitarla; e se la signora di *Mirabeau* non
» ha avuto bisogno di queste spiegazioni, se ella sa ciò che
» suo marito non ha scritto, ciò che non ha detto, ciò che
» tutt'altri fuor di lei non possono indovinare, perchè si
» lagna della calunnia?

» Noi dunque non esamineremo le dottrine accumulate
» per provare che un'accusa capitale e calunniosa intentata
» dal marito diventa causa di separazione per la moglie.
» La sola signora di *Mirabeau* può sapere di qual natura
» è l'accusa supposta dalle reticenze; ella sola può sapere
» se è stata calunniata; ma si tratta di lei, non si può
» stare al suo giudizio. E se accadesse che alcune appa-
» renze accusata l'avessero presso il marito, ella dovrebbe
» anzi incolpare coteste apparenze, e la fatalità, che lui; ella
» soprattutto che giudica suo marito in modo assai strano
» contro qualunque apparenza, e per frivolissimi pretesti.
» Si vede adunque che questo primo mezzo di separazione
» non può esser fondato; bisognerebbe che la signora di
» *Mirabeau* spiegasse ciò ch'ella crede abbia suo marito
» voluto far intendere, e che se ne giudicasse la calunnia;
» e probabilmente non accadrà nè l'uno nè l'altro.

» Il secondo mezzo di separazione è un rimprovero d'a-
» dulterio fatto al marito, e la transazione da lui sotto-
» scritta nell'affare di *Pontarlier*.

» Si confessa nel voto per la signora di *Mirabeau* che
» l'adulterio del marito non debb'esser parificato a quello
» della donna. Si dà, secondo *Montesquieu*, la ragione di
» questa differenza, e si passa sotto silenzio il principio.
» Udiamo quel che dice cotesto gran pubblicista.

» = Siccome il marito può domandare la separazione
» a cagione dell'infedeltà della moglie, questa la doman-
» dava per lo addietro a cagione dell'infedeltà del marito.
» *Quest'uso, contrario alla disposizione delle leggi ro-*
» *mane*, erasi introdotto nei tribunali ecclesiastici, dove si

» vedevano soltanto le massime del gius canonico; e realmente, considerando il matrimonio solo giusta le idee meramente spirituali, e la relazione colle cose dell'altra vita, la trasgressione è la stessa. Ma le leggi politiche e civili di tutti i popoli hanno con ragione distinte queste due cose; esse han richiesto dalle donne un grado di ritenutezza e di continenza che non esigono dagli uomini, perchè la violazion del pudore suppone che le donne abbian rinunciato a tutte le virtù; perchè la donna, violando le leggi del matrimonio, esce dalla condizione della sua dipendenza naturale; perchè la natura ha marcata l'infedeltà delle donne con segni certi, e perchè i figli adulterini della moglie son necessariamente del marito, e a carico del marito, in vece che i figli adulterini del marito non sono della moglie, nè a carico della moglie. =

» È questo un dir chiaramente che l'infedeltà del marito non è una cagione di separamento nei tribunali civili. Si potrebbe anche soggiugnere che le leggi canoniche non hanno mai considerato l'adulterio del marito come causa di separazione, poichè esse non ne ammettono che una per la moglie: il pericolo imminente della sua vita. Nè si faccia equivoco sulle separazioni autorizzate da qualche canone nel caso d'adulterio del marito. Non vi si tratta di separazione d'abitazione, ma soltanto di separazione *a toro*, che non importa l'altra, e che i casisti prescrivono anche per la menoma immondezza spirituale d'uno dei conjugi. Secondo le loro opinioni, i tribunali ecclesiastici d'Italia separano tuttavia *a toro* per adulterio del marito [1]. Ma nè pure in que' paesi l'adulterio del marito non è un titolo sufficiente per separare d'abitazione.

» I Romani non fecero legge alcuna per le cause di

[1] Veggasi Farinac., *de delictis carnis*, quest. 143.

» separamento; e'non conoscevano questo stato *amfibio*. Il
» divorzio produceva un totale scioglimento del nodo con-
» jugale. Gl'imperatori riguardarono qual mezzo legittimo
» di divorzio *l'adulterium in domo*. Tanto dimostra la
» legge di Teodosio e di Valentiniano, mai sempre citata
» in simili cause. La si legga, e si vedrà che non è il de-
» litto, non è la trasgressione, non è l'infedeltà, non è
» manco lo scandalo che autorizzi il divorzio; sono i pe-
» ricoli a'quali è esposta una donna, quando suo marito
» fa della casa comune un luogo di prostituzione e di mal
» costume. Questo è il pericolo che si è trovato a bastanza
» grave per separare i conjugi d'abitazione. Si è creduto
» che il marito non potesse lagnarsi di veder uscire dalla
» casa una moglie che si riteneva solo per farla segno al
» disprezzo il più cocente per una donna onesta: *Si quis*
» *in ea domo in qua sua conjux commanet, contemnens*
» *eam, cum alia inveniatur in ea domo manens*, dice
» la legge; e quando si dice l'adulterio in casa è causa
» di separazione, si allontana già dalla disposizione della
» legge; ella esigeva che il marito avesse voluto rendere
» la moglie, non solo testimone, ma anche, per così dire,
» complice delle sue sregolatezze: *Si ad contemptum sui*
» *domusve suae, ipsa inspiciente, cum impudicis mulie-*
» *ribus (quod maxime castas exasperat) caetum ineun-*
» *tem* [1]. Bisogna che il marito abbia voluto, per dir così,
» unire a sua moglie gli oggetti delle ree sue affezioni.

» Ma fra le cause di divorzio enumerate nella legge
» romana, non trovasi forse la condanna del marito per
» delitto d'adulterio? (*Si quae igitur maritum suum*
» *adulterium condemnatum invenerit.*) Se il conte di
» *Mirabeau* esser potesse in questo caso, dovrebbesi

[1] Quest'era vero secondo la legge romana; ma in oggi, a senso dell'articolo 230 del codice Napoleone, basta che il marito *abbia tenuta la sua concubina nella casa comune*, perchè la donna sia autorizzata a chiedere il divorzio o la separazione.

» anche provare che tutte le cause di divorzio presso i Romani, e fra le altre quella, son diventate fra noi altrettante cause legittime, e non verrebbe fatto di provarlo.
» Il complice dell'adultera era più severamente punito fra i Romani che fra noi. Per lunga pezza fu permesso al marito, al suocero di ucciderlo cogliendolo sul fatto; e la legge non fu mai totalmente abrogata fra gli antichi: eppoi entrava nel piano della loro legislazione, e nelle loro idee sulla popolazione, di favorire da ambe parti un divorzio che poteva operare alcun bene. Dunque non si potrebbe sostenere una domanda di separazione con leggi siffatte.

» Ma il conte di *Mirabeau* è egli condannato come adultero? lo si crederebbe al modo onde si parla, nelle difese di sua moglie, del processo instaurato a *Pontarlier*.

» Ei fu accusato nel 1776 d'un preteso delitto di ratto commesso verso una donna maritata. La querela giuridica dice espressamente che non lo si accusa d'un ratto violento, ma si d'un ratto di seduzione. L'accusatore si lagna dell'evasione di sua moglie; non osa darle querela d'adulterio; non ostante una sentenza contumaciale dichiara il conte di *Mirabeau* accusato e convinto del delitto di ratto di seduzione, e di aver commesso delitto d'adulterio con questa signora.

» Questa sentenza non esiste più: proferita in contumacia, essa è caduta per la comparsa del conte di *Mirabeau*. In diritto la si considera come non avvenuta.

» La contumacia è *purgata*, come dicesi nel fòro, per le risposte e le giustificazioni dell'accusato; e nella ipotesi della causa, le risposte sono state distruttive del sistema d'accusa, la qual cosa ha resa necessaria la rinunzia alla querela, inserita in una transazione giudiciariamente omologata; di modo che non rimane sulla procedura che questa sentenza d'omologazione.

» Ma il sig. procurator generale del parlamento, sotto la
» giurisdizion del quale era insorta l'accusa, non potrebbe
» farla rivivere ad onta di questa sentenza? Suppongasi
» pure; ma non sarà men vero per questo che non evvi
» condanna alcuna; e questi lontani timori non potriano
» somministrare alla moglie un titolo di separazione; frat-
» tanto non si può temere che il sig. procurator generale
» appelli mai da cotesta sentenza.

» L'istituzione del pubblico ministero ha avuto per
» obbietto precipuo d'impedire ed arrestare il corso delle
» vendette private. Quindi, allorchè la società non è spe-
» cialmente lesa da un atto contrario all'interesse d'un
» privato, se questo privato dissimula l'ingiuria, e riceve
» qualche soddisfazione; se la perdona, o se non se ne
» sente offeso, il procurator regio non dee nè può chiedere
» la riparazione; tutto è finito quando l'offeso è contento;
» non v'è più nulla da giudicare quando le parti interes-
» sate sono d'accordo fra loro.

» D'onde viene la distinzione che si fa dei delitti in
» pubblici o privati. Gli uni, per la molestia che arrecano
» alla pubblica quiete, spaventano tutti i cittadini, ledono
» direttamente la società; essa è parte offesa, essa procede
» per la vendetta mediante il ministero dell'ufficiale inca-
» ricato di vegliare alla sicurezza comune. In quanto agli
» altri, i quali interessano soltanto il privato, il pubblico
» ministero interviene solamente onde prestare ajuto e soc-
» corso all'offeso che reclami il suo appoggio; o piuttosto,
» tenendo allora la bilancia in equilibrio fra l'accusatore
» e l'accusato, veglia a che non si abusi contro questo del
» rigore delle nostre forme.

» Fra i delitti contro i quali il procurator regio non
» è ammesso a procedere, havvene uno circa il quale è a
» lui più particolarmente e più rigorosamente vietata ogni
» azione: l'adulterio. L'accusa del pubblico ministero ag-
» graverebbe l'offesa fatta al marito, ed accrescerebbe la

» vergogna che può ridondarne ai figli. Le riconciliazioni
» fra marito e moglie sono più interessanti per la società,
» che il prolungamento di simili dibattimenti, il cui spet-
» tacolo è mai sempre pericoloso pei costumi. Suppongonsi
» facilmente queste riconciliazioni sopra semplici indizii:
» si mantengono scrupolosamente gli atti che le stabilisco-
» no; i terzi non sono mai stati ammessi ad impugnare
» questi atti, meno poi il procurator generale, il quale
» dee più di verun altro assicurare la quiete delle fa-
» miglie.

» Molti decreti hanno dichiarate valide alcune transa-
» zioni stipulate fra il marito e l'adultero della moglie,
» abbenchè qualche giureconsulto (abusando d'una legge
» romana fatta contro que' mariti i quali, complici del mal
» costume delle loro mogli, cercavano di ritrarre un utile
» dalla loro compiacenza) abbia sostenuto non potersi
» transigere su questo delitto; ed oggi la cosa non potreb-
» b'esser messa in dubbio. Le transazioni sull'adulterio
» sono tra marito e moglie una sentenza domestica la quale
» debb'essere singolarmente rispettata; elle sono tra il
» marito e colui ch'ei sospettava complice una formale
» confessione che non v'ha per parte sua nè delitto nè
» offesa.

» In fatti, qual giustizia più certa di quella che le
» parti son costrette a rendersi di per sè stesse! Qual giu-
» dizio meno sospetto di quello in faccia al quale si tacciono
» certi opposti interessi! Qual giudizio più equo di quello
» che sopprime qualunque rancore, ed annienta persino
» il principio e la causa delle dissensioni!

» Anche il ratto di seduzione è un delitto privato; si
» potrebbe anzi dire che è soltanto un quasi delitto pel
» quale non compete l'azion criminale, ma soltanto l'a-
» zion civile per refezione di danni, spese e interessi.

» Come il procurator generale potrebbe farsi appellante
» dalla sentenza che omologa una transazione sopra oggetti

» simili? Fuor del caso in cui un marito prostituisca la
» moglie, il pubblico ministero non può mai proseguire
» in nome suo di tali accuse: ei non può dunque in tut-
» t'altro caso frapporre ostacolo a che l'accusa venga an-
» nientata colla desistenza del querelante.

» Rimane a sapersi se, essendovi stata una sentenza
» contumaciale che condanni l'accusato ad una pena ca-
» pitale, l'accusa abbia assunto un carattere di gravità
» capace d'autorizzare le persecuzioni e i reclami del pub-
» blico ministero.

» Che nel 1777 alcuni giudici subalterni, poco istruiti
» o prevenuti, abbiano riguardato una querela di ratto di
» seduzione intentata da un marito come contenente im-
» plicitamente un'accusa d'adulterio, e che mediante la
» contumacia, credendo provato il delitto, abbiano voluto
» infliggere all'accusato la pena capitale, prescritta da una
» legge di Costantino contro gli adulteri, legge caduta in
» desuetudine, anche a tempo suo, ed implicitamente abro-
» gata da cento altre leggi della collezione da cui si è pre-
» sa; non può mai emergerne altro che un'assurdità per
» parte loro.

» E' basta che la sentenza sia stata proferita in contu-
» macia, e che l'accusato siasi presentato, perchè tutto
» ciò che è stato fatto in sua assenza sia annientato in forza
» del suo presentarsi.

» Non riman dunque che una semplice causa, la quale
» debb'essere giudicata coi termini ne'quali è stata fatta,
» e che, non annunciando verun delitto pubblico, non
» poteva esser proseguita dal ministero pubblico: accusa
» dalla quale il querelante poteva desistere, sulla quale
» per conseguenza si è potuto transigere.

» Il procurator regio ha riconosciuto che non si trat-
» tava d'un delitto pubblico, dando il suo consenso alla
» omologazione della transazione. Il procurator generale è
» almeno nell'istesso caso. Ei non può dunque far rivivere

» quest'accusa se non nel modo onde può intentarne un'altra,
» che è quanto dire supponendo che si tratti di un delitto
» pubblico. Ma non potrebbe farlo oggi, che tutto è stato
» chiarito con dibattimenti strepitosi fra le parti, senza
» mancare evidentemente alla ragione e alla giustizia; e
» se potesse a tal segno dimenticare i suoi doveri, sarebbe
» facilissimo il fargli dichiarare inammissibile il suo appello.

» Si conviene che l'accusa è soppressa colla transazione
» e colla sentenza che la omologa: *essa mette l'accusato al*
» *coperto dalle persecuzioni dell'accusatore*, dicesi; *ma*
» *la transazione può ella cancellare l'oltraggio fatto*
» *ad una moglie sensibile e virtuosa? L'accusatore di*
» *delitto d'adulterio ha egli potuto rimettere quest'altra*
» *ingiuria, che non lo riguardava, e che la signora*
» *di Mirabeau era* OBBLIGATA A DISSIMULARE IN SILENZIO?

» Se la natura dell'ingiuria è tale che la signora di
» *Mirabeau* sia obbligata a dissimularla in silenzio, per-
» chè tanti clamori su questa ingiuria? Perchè voler farne
» un titolo di separamento? Se le donne non possono la-
» gnarsi in giudizio degli omaggi passeggieri diretti dai
» loro mariti a tutt'altre che ad esse; se debbono dissimu-
» lare in silenzio questi lievi dispiaceri, ed aspettare il
» cambiamento d'un cuore che dovea loro appartenere
» esclusivamente; se anzi una donna onesta non può par-
» lare dell'infedeltà del marito se non allorquando è stata
» stabilita da una condanna legale, la signora di *Mira-*
» *beau* non doveva rompere questo *silenzio obbligato;* lo
» dovea tanto meno in quanto che il suo argomento in
» proposito s'aggira in un circolo vizioso. Si asserisce per
» lei che l'adulterio del marito è un mezzo legale di se-
» paramento, allorchè è stabilito giudiziariamente. La mo-
» glie allora può lagnarsi, dicesi, dell'ingiuria a lei fatta;
» e allorchè si tratta di provar la condanna, allorchè si è
» arrestati da una transazione, da una desistenza, da una
» sentenza, non è, dicesi allora, la sentenza che si dee

» considerare, ma si l'ingiuria che è indipendente dalla
» procedura; di modo che dopo aver voluto stabilire l'in-
» giuria mediante la procedura, si vuol far sussistere la
» procedura mediante l'ingiuria che si suppone. Pare anzi,
» a questo discorso, che l'affare di *Pontarlier* non dovesse
» finirsi senza l'intervento della signora di *Mirabeau*, co-
» mechè si convenga ch'ella non avrebbe potuto farsi parte
» in questo affare se non per difendere il marito.

» Si contende finalmente intorno al modo ond'è stato
» terminato l'affare: era un affare d'onore; è una tran-
» sazione; sull'onore non si transige. Questo è che dice
» la signora di *Mirabeau*; noi ripetiamo quel ch'essa
» dice.

» Era un affare d'onore! cioè l'onore del sig. di *Mi-*
» *rabeau* era compromesso! Calunnia, calunnia atroce!
» L'onore non è stato compromesso se non nel modo con
» cui si è parlato dell'affare in Provenza. L'onore non è
» stato compromesso se non dopo che la stessa signora di
» *Mirabeau* ha voluto far insorgere qualche dubbio, far
» nascere alcun sospetto circa la natura del delitto. Ma la
» natura dell'affare debb'essere stabilita sulle domande
» della querela, sulla sentenza medesima, e non già su
» qualche assurda storiella che certi interessati han fatto
» circolare, son or sei anni, per la città, non già sulle alle-
» gazioni della signora di *Mirabeau*; la natura dell'affare
» debb'essere determinata su delle prove e non su alcune
» allegazioni, specialmente quando si vuol conchiuderne
» che *l'unione dei due conjugi non può più sussistere*
» *agli occhi delle leggi se non mediante il sacramento.* »

Rimaneva anche il titolo tratto dalle sevizie: ma, ol-
trecchè era distrutto dal fatto stesso della signora di *Mi-*
*rabeau*, cioè dalle trentacinque lettere posteriori alla coa-
bitazione, e le quali attestavano la sua stima e la tenerezza
pel marito, il sig. *Jaubert* sdegnava discuterlo fino a che
essa giustificato l'avesse con qualche prova.

» Si capisce bene, diceva, che non possiamo dar que-
» sto nome alle lettere inserite nella memoria; la loro co-
» municazione è un delitto di cui il conte di *Mirabeau*
» potrà chieder vendetta. La qualità di moglie non può
» autorizzare verun oltraggio. La stampa e la pubblicazione
» della memoria ne è uno che il conte di *Mirabeau* potrà
» deferire alla giustizia, quando la causa civile sarà giu-
» dicata. Sovente si sono punite le mogli per avere insul-
» tati i loro mariti. Si vede nel giornale delle Udienze
» (tomo 6, pag. 299) un decreto dell'8 ottobre 1712,
» mediante il quale una tale Caterina *Duret* fu condan-
» nata a dar soddisfazione a certo *Leprêtre*, suo marito,
» in presenza di quattro testimoni, per ingiurie e vie di
» fatto da lei commesse verso di lui, con ingiunzione di
» *onorarlo e rispettarlo*, e proibizione di recidiva, sotto
» le più gravi pene. »

Il sig. *Jaubert* finiva questo voto luminoso e forte di principii, mostrandosi sorpreso che la signora di *Mirabeau* non si fosse ritirata in un convento anche prima della sentenza del siniscalco. » Bastava, e' diceva, che il sig.
» marchese di *Marignane* avesse ricusato di ricevere il
» marito di lei, per indurla a prendere questo partito. Non
» havvi più potestà paterna ov'è la potestà maritale. »

Que'nostri leggitori, i quali conoscono questa lite solo dopo che l'abbiam messa sotto gli occhi loro, credono senza dubbio che il sig. di *Mirabeau* la vincesse; ma all'opposto la perdè; ed ecco in qual modo un uomo giustamente celebre (il cardinal *Maury*) spiega questo strano esito nel suo discorso di recezione all'Istituto il 9 maggio 1807, facendo l'apologia del fòro.

» Quello zelo onde qualunque Francese debb'essere
» animato per la gloria del suo paese in ogni genere, e
» che sentesi raddoppiare d'ardore nelle regioni estere, mi
» ha sovente suggerita l'apologia del nostro fòro, allorchè
» ho trovata l'occasione di vendicarlo dai rimproveri che

» gli si scagliavano, abbenchè non potessi dissimulare a me
» stesso che non erano tutti senza fondamento. Io oppo-
» neva dunque a' suoi detrattori che se i nostri avvocati
» non sono al livello della nostra gloria letteraria nel di-
» fender certe cause comunemente prive d' interesse, que-
» sta inferiorità dee specialmente essere attribuita alla di-
» sgrazia di non esser mai invigilati da un uditorio capace
» e pronto a segnalare il suffragio o la censura del buon
» gusto. Troppo sopraccaricati di cause per la loro cele-
» brità nello scrivere accuratamente le loro memorie, ri-
» servano la loro eloquenza alle repliche più decisive, che
» improvvisano talora con molto effetto. I fòri esteri non
» veggono alcun esempio, e non hanno veruna idea di quelle
» repentine inspirazioni che fondano le prime riputazioni
» nei nostri tribunali. Eppoi fuori dei limiti della Francia
» non si conoscono i *parquets* e i *barreaux* delle nostre
» provincie, in cui l' eloquenza si è singolarmente illustrata
» da mezzo secolo in qua, a *Roano*, a *Rennes*, a *Bordeaux*,
» a *Grenoble* a *Tolosa*, e specialmente a *Aix*; a *Aix*,
» dico, dove un celebre oratore, che io veggo seduto in-
» fra voi, o signori, e che i suoi talenti hanno inalzato al
» ministero, ottenne un memorando trionfo sul conte di
» *Mirabeau*, che litigava allora col massimo interesse per
» sostenere una causa importante ch' ei non poteva mai per-
» dere, e che perdè infatti solo per aver fornito alla parte
» avversa certe armi invincibili contro sè stesso; talchè il
» sig. *Portalis* ebbe così la doppia gloria di vincere *Mi-*
» *rabeau* nella sua propria causa, e in una di quelle sì
» rare occasioni in cui pareva ch' ei difendesse i diritti del
» giusto e della ragione. »

Il cardinal *Maury* aveva aggiunta a questo passo del suo discorso una nota che è pur necessario di riportare; ed è la seguente:

» *Mirabeau* stesso litigava davanti il parlamento d'*Aix*
» contro sua moglie, la quale invocava la protezione delle

» leggi, procedendo in via di separamento, e la quale di-
» fettava di mezzi sufficienti per sottrarsi con un decreto
» alla sua tirannía. Per vincere la sua causa, ei non aveva
» bisogno che di stare sulle difensive; ma l'abile suo av-
» versario seppe cimentare ed irritare il suo orgoglio, per
» eccitarlo colle sue sfide a divulgare alcune lettere che
» la signora di *Mirabeau* aveva scritte al marito, e delle
» quali sapevasi esser lui tuttavia depositario. Questo trion-
» fo d'un momento tentò la vanità di *Mirabeau*, che
» le lesse in piena udienza, e che, diffamando così pub-
» blicamente la moglie, le fornì un mezzo perentorio di
» legale separazione. »

Questa nota esige qualche sviluppo, che qui daremo, garantendo della sua esattezza:

Il sig. di *Portalis*, disperando di vincere la causa della signora di *Mirabeau*, le cui lettere, posteriori alla coabitazione, smentivano i gravi rimproveri ch'ella aveva inconsideratamente fatti al marito, immaginò, in una delle ultime udienze, di tendere un lacciuolo al sig. di *Mirabeau*, eccitandolo a far uso di alcune lettere che gli erano state indiritte tre o quattro anni avanti dalla moglie, e nelle quali essa confessava l'oblio de' proprii doveri e ringraziavalo della sua indulgenza per lei. La circostanza era propizia; l'arciduca Ferdinando d'Austria, che trovavasi allora in *Aix*, avea mostrato desiderio d'udire le aringhe; il sig. *Portalis* presunse che il sig. di *Mirabeau* sarebbe geloso di dare il maggiore sviluppo alla sua difesa al cospetto di quel principe; sfidò destramente il suo avversario a produr quelle lettere: questi, esacerbato per gli oltraggi onde era stato oppresso, e credendo d'altronde non poter meglio rintuzzare l'imputazione delle sevizie che provando colla testimonianza stessa della moglie la sua eccessiva moderazione verso di lei in una circostanza in cui saría stato molto degno di scusa se non ne avesse usata, lesse queste varie lettere, e segnatamente una nella quale dicevagli, in

proposito d'una corrispondenza misteriosa ch'ella aveva avuto con un terzo, e d'un ritratto dato: *Io mi correggo dei miei traviamenti*; *rientro nel sentiero della virtù*... ecc.

Si lasciarono andare tutti gli altri titoli di separazione, per trarne uno da questa lettura, che presentavasi come una pubblica diffamazione; e questa causa, che il sig. di *Mirabeau* avrebbe infallibilmente vinta prima di questo incidente, fu giudicata contro di lui, con decreto del 5 luglio 1783, sulle conculsioni conformi del sig. di *Calissanne*, avvocato generale, il quale in questi ultimi anni ha occupato in Parigi il posto più distinto fra gli avvocati consulenti, e che è ritornato, con molto loro dispiacere, da qualche mese in Provenza.

Ne piace di render giustizia alla sagacità onde il celebre difensore della signora di *Mirabeau* cercò di render buona la causa della sua cliente; ma non possiamo applaudire all'esito ottenuto da' suoi tentativi.

Che cosa doveva giudicare il parlamento di Provenza? Dovea giudicare la domanda di separazione, nello stato in che era stata fatta dalla signora di *Mirabeau*, e non la domanda incidentale che i dibattimenti avean fatta nascere. Tutto ciò che succede a una tale azione è uno stato troppo straordinario e troppo lontano anche dai doveri del matrimonio, per somministrare alcun vero titolo di separamento.

Se la signora di *Mirabeau* non doveva esser separata dal marito pria ch'egli avesse fatto uso delle lettere che gli avea scritte; se era dimostrato ( e' lo era fino all' ultimo grado di evidenza ) ch'ella aveva usati mezzi odiosi, che erasi fatte lecite certe imputazioni sprovviste di prove o distrutte dalle dimostrazioni di stima e di tenerezza che aveagli date, come mai si è potuto far plauso alle sue calunnie e alla indecenza del suo procedere, nel momento stesso in cui le sue proprie lettere stabilivano ch'essa avrebbe dovuto trattarlo con maggiore indulgenza, e rendevano il suo reclamo anche più immorale?

Ella aveva rimproverato al sig. di *Mirabeau* alcune sevizie antiche e un carattere impetuoso: poteva egli distrugger meglio quest' accusa che comunicando la lettera che conteneva la commovente confessione d'una ben rara moderazione?

Ella aveva chiesto d'esser separata per le reticenze di una lettera ch'ella presentava come calunniosa: qual altro mezzo aveva egli onde giustificare coteste reticenze fuor quello di far vedere che, se aveva detto realmente di sua moglie, *essa mi dee l'onore e la vita*, non avea parlato se non d'un generoso perdono, che doveva essere un vincolo di più per lei?

Ella avealo accusato d'un' antica infedeltà commessa lontano da lei: avea voluto far punire colla separazione questa momentanea dimenticanza de' suoi diritti. Non era egli naturale, non era egli giusto, che le rammentasse la generosità colla quale avea proceduto allorquando essa avea disconosciuto i suoi?

Se ogni accusato ha il diritto di difendersi, ogni marito accusato per certi fatti di separazione ha il diritto di confutarli. La giustizia non può avere due pesi e due misure; e quando permette alla moglie di diffamare il marito, se le riesce di mostrare i suoi torti, questi ha necessariamente il diritto di giustificare i suoi pretesi torti, quand'anche avesse la disgrazia di palesar quelli della moglie.

E si è potuto riguardar l'esercizio di questo legittimo diritto come un' ingiuria! Ma le leggi non dan questo nome se non a ciò che è fatto senza diritto, *quod non jure fit*, *injuria dicitur*. Ma saría lo stesso che dire che l'uomo aggredito da un assassino non ha il diritto di rispinger l'arma che sta per colpirlo, o di ucciderlo. Quale assurda dottrina! Qual sovversione di tutti i principii!

Se un tale esempio potesse esser seguito, basterebbe dunque a una donna che avesse violati tutti i suoi doveri di costringere il marito ad accusarnela formando contro di

lui una domanda di separazione, per ottener poi d'esser sottratta alla sua potestà! Di modo che quel fatto stesso che avrebbe potuto servire al marito per domandare la separazione servirebbe egualmente alla moglie per ottenerlo!

Noi abbiamo fatte immense indagini per veder pure se fossevi qualche autorità sulla quale il parlamento di Provenza avesse potuto fondare la sua decisione: ma, lungi dallo scoprirne alcuna, abbiam trovato, e converso, moltissimi decreti i quali condannano un tal sistema. E si debbe infatti comprendere che se un marito non potesse rispingere la separazione con un'eccezione vera che fosse ingiuriosa alla donna, ne emergerebbe che il dritto della difesa naturale sarebbe interdetto, e che la donna dovrebb'essere separata, appunto perchè il marito avrebbe contro la sua domanda una eccezione legittima.

Basta consultare le aringhe di *Lemaistre*, e quelle di *Gillet*, e quelle d'*Erard*. Vi si rinverranno parecchi esempi dell'estrema libertà onde i mariti han goduto nelle cause di questa natura. Ed ove se ne vogliano di più recenti, si dia un'occhiata al decreto della corte d'appello di *Metz* che si vede nel quarto volume della nostra opera, pag. 327, non che a quello della corte d'appello d'*Orléans*, confermato dalla corte suprema, da noi citato nel tomo terzo, pag. 387.

Nella prima specie, trattavasi di lettere scritte da un marito contro la moglie, e delle quali aveva fatto all'udienza un comentario per lei disobbligantissimo. Vennero rigettate le lettere, e la moglie non fu separata.

Nella seconda trattavasi di *sevizie* e di *mali trattamenti.* Erano provati; ma il marito aveva stabilito dal canto suo che la cattiva condotta della moglie aveali provocati, e non si pensò a trarre da questa difesa un mezzo di divorzio.

A quanto più forte ragione non avriasi dovuto rigettare la pretesa della signora di *Mirabeau*, il cui marito non avea prodotto quelle lettere delle quali essa lagnavasi solo

dopo aver esaurito ogni altro modo ;e prima, e pendente la lite!

Per giustificare i magistrati d' *Aix*, dirassi forse che la lettera ha potuto esser considerata come una diffamazione perchè potea darsi che coloro i quali aveanla intesa esagerassero la mancanza di cui ella parlava?

Saría questa una scusa meschina, perchè la lettera era stata letta qual era, senz'aggiungervi alcuna riflessione, e la signora di *Mirabeau* l'aveva ammessa. Ma questa risorsa manca altresì a chi volesse difendere il decreto del parlamento; poichè il sig. di *Mirabeau*, in un *ristretto* distribuito il giorno avanti, aveva spinta la generosità sino a spiegare egli stesso questa lettera nel modo il più favorevole per sua moglie.

» No, io non vi credo ( diceva ), e voi non siete av-
» vocati di mia moglie, voi che sostenete che una lette-
» tera ch'essa riconosce vera fosse per lei un'atroce dif-
» famazione. Non capite voi che la trafiggereste co'suoi
» proprii dardi? Non capite voi che, per esagerare la man-
» canza che m'imputate, esagerate quella che contiene la
» lettera? A me dunque riserbavate la cura di difenderla:
» ebbene, io stesso v'insegnerò a rispondere a questa let-
» tera.

» La corrispondenza d'una donna con un terzo è sem-
» pre una grande imprudenza, anche allor quando è in-
» nocente, se questa corrispondenza ha luogo ad insaputa
» del marito: ma perchè non avete anche aggiunto che
» mentre io aveva perdonato questo torto, aveva avuto i
» miei motivi per non crederne le apparenze?

» Anche la restituzione d'un ritratto non è sì difficile
» da spiegarsi, non dirò già nel romanzo, ma nell'istoria
» d'una donna che fosse soltanto imprudente. Quante volte
» questa immagine della bellezza non è che l'ombra della
» felicità! Quante volte questa medesima debolezza, che
» insegna a una donna a diffidare del suo cuore, non serve

» che a mostrarle il pericolo che la fortifica!... Ecco ciò
» che voi potevate dire su questa lettera; ma allora sarebbe
» caduto il vostro titolo di separamento; ma allora non
» avreste potuto accusarmi di questa atroce diffamazione
» di cui avete bisogno, non per mia moglie, ma per la sua
» causa, di farmene un delitto.

» Ma, risponderete voi, non dic'essa nella lettera che
» ella *si corregge de' suoi traviamenti?* Non annuncia
» ella *che rientra nel sentiero della virtù?* Voi non cono-
» scete adunque il vero idioma dell'onore e della sensibi-
» lità. Voi ignorate dunque che quella donna che riman
» virtuosa nell'intimo cuore non sa perdonar nulla a sè
» stessa; che dà all'*errore* il nome di *traviamento*, e che,
» giudicando delle sue mancanze dal pericolo, chiama *rien-
» trar nel sentiero della virtù* la propria emendazione.
» Ecco come potevate spiegare la lettera; ecco ciò che la
» moderazione alla quale questa lettera rende omaggio vi
» autorizzano a pensare; ed io vi avrei smentito? La mia
» difesa non riman forse sempre la stessa, qualunque sia
» la lettera? Non esclude ella sempre le sevizie, poichè fa
» l'elogio della mia moderazione? Non annuncia ella che
» la coabitazione, che non fu allora tempestosa, non può
» mai esser tale? Non fa ella capire che quell'uomo il quale
» scusava certi errori non avrebbe mai insultato a certe
» virtù, e che quel marito che giudicava la propria moglie
» meno severamente di lei stessa non era un nemico della
» sua felicità nè della sua quiete? »

E dopo questo nuovo sublime tratto di generosità, la signora di *Mirabeau* non corse a gittarsi fra le braccia del marito! E i giudici poterono risolversi a ricompensarla d'averlo oltraggiato formisura, di averlo dipinto come un uomo brutale, come uno sciagurato che non avea nè pur rispettata la sua gravidanza, d'aver diretta contro di lui un'imputazione di truffa e di furto, e di aver cercato di provocare la severità del pubblico ministero per far confer-

mare quella sentenza di morte che altri giudici ignoranti o preoccupati avevano proferita contro di lui!.. Ma come mai quel corpo di magistratura ingannossi a questo segno, esso di cui tante altre decisioni fan chiare le cognizioni e la sapienza?

(*Dalla Raccolta di* MÉJAN).

# MARIA SALMON

**(1786.)**

Maria *Salmon* era figlia d'un artigiano della parrocchia di *Meautis* nella Bassa Normandia. Perduta la madre in tenera età, si trovò costretta di 15 anni ad andare a servire, e si acconciò presso i signori *Anseaux*, *Angoville* e *Pérée*. Di 20 anni si mise ai servigi dei signori *Dumesnil*, e allora conobbe il signor *Revel* di *Breteville*, procuratore del re nel baliaggio di *Caen*, parente del signor *Dumesnil*, che nell'effusione della sua benevolenza, risguardando alle doti di lei, l'esortò vivamente a lasciar la campagna acciò procurarsi in *Caen* un servizio più vantaggioso. Maria non cedè subito ai suoi inviti, perchè inclinava ad esercitare il mestiere di sarta.

Ma avendo pochi avventori, si decise di arrendersi al consiglio del signor *Revel*, e si recò a *Caen;* dove una certa *Duclos*, moglie d'un legnajuolo, la mise a servizio presso la signora *Huet Duparc*. Erano in questa casa sette padroni: marito e moglie, due figli e una figlia, e i signori de *Beaulieu*, genitori della signora *Duparc*, amendue verso la novantina.

Alla prima sera la signora *Duparc* istruì la nuova serva circa le sue incombenze. Doveva ogni mattina far

la provvisione di due *liardi* * di latte per farne una pappa per il signor *Beaulieu*, che doveva esser pronta per le sette precise. Vuotatala, immediatamente doveva dar di braccio alla signora *Beaulieu*, e menarla alla messa. Subito dopo, doveva eseguire le commissioni, e far tutte le provvisioni le più minute; ma la padrona le promise che ella e la figlia le avrebbero dato mano. Il terzo giorno del servizio, alle 6 del mattino, la *Salmon*, andando a prendere il latte, entrò nella bottega di una merciaja e comprò una gonnella e uno scampolo di tela di *Orange* per farsi un grembiule, e spese 21 lira e 7 soldi, che pagò a pronti contanti, meno 2 soldi e 6 denari. Tornata a casa, mostrò la sua compra alla padrona e le dimandò se colla tela d'*Orange* fosse meglio farsi un grembiule o un giubbettino. La domenica, nella quale l'uso vuole che si vesta meglio, lasciò tra le altre cose un paio di tasche che aveva portato nella settimana; l'attaccò alla spalliera d'una seggiola nella cameretta ove dormiva, accanto al pian-terreno presso al salotto da pranzo, quartiere che era aperto a tutte le persone della casa, e prese le tasche le più nuove, di vergatino turchino e bianco. Questa giornata passò come l'altre, ma con questa finì la tranquillità che la sventurata *Salmon* poteva trovare in quella casa. Il lunedì, quinto giorno del suo servigio, aveva inutilmente cercato del latte e si disponeva a tornare di nuovo a casa della lattaja. La signora *Duparc* glielo impedì, dicendo che il latte verrebbe, e difatti venne. Dopo aver rigovernato la pentola, ricevè dalla mano stessa della padrona il vaso di terra che conteneva la farina. Ed ella sciolse questa farina alla presenza e sotto gli occhi della padrona, della figlia e del figlio minore, che solevano assistere a questa preparazione. Ciò che vi ha di singolare si è, che la *Salmon*, avendo messo la pentola al fuoco, la padrona

* Un *liardo* vale tre denari.

a un tratto le domandò se l'avesse salata. » No, rispose la » serva, mi avete detto di non farlo. » Dopo questa risposta, la padrona prese la pentola, mise la mano in una delle 4 saliere che erano nella dispensa e versò nella farina il sale, o qualche altra cosa che prese per sale. Fatta la farinata, la *Salmon* la versò in una scodella che la signora *Duparc* aveva preparata, e la presentò al vecchio, che stava seduto a tavola.

Fermiamoci ora un poco per bene esaminare molte circostanze interessanti. Il latte fu portato, ma non dalla *Salmon*; v'era la farina, ma non la portò la *Salmon*; nè ella salò la pentola, nè la scodella fu preparata da lei. Quando la farinata fu scodellata, la padrona, la figliuola e il figliuolo restarono accanto al vecchio, e la giovine *Salmon* portò via la pentola; e dopo averne staccato quella parte della farinata che era rimasta in fondo, ne incominciava a raschiare gli orli, quando si sentì chiamare con forza da due parti, dalla signora *Beaulieu* per menarla alla messa, e dalla *Duparc* perchè andasse al mercato. Queste duplici chiamate la determinarono a lasciare la pentola, senza aver tempo di gettarvi dell'acqua, secondo il solito, ed a menare alla messa la vecchia *Beaulieu*. La padrona nel tempo stesso le dette alcune commissioni che l'occuparono fino all'undici e mezza. Tornata, le si disse, alle nove essere stato il signor *Beaulieu* attaccato da una violenta colica e dal vomito, e le fu imposto di metterlo a letto: ella obbedì. La padrona le domandò se voleva restare ad assisterlo, chè altrimenti avrebbe mandato per chi lo custodisse. Ella promise di vigilarlo da sola, e portò il suo letto nella camera dell'ammalato. Peggiorando egli ogni momento, la figliuola gli fece applicare i vescicanti; ma inutilmente: egli spirò in mezzo a orribili tormenti alle cinque e mezza di sera. Non possiamo trattenerci dal considerare come una circostanza degna d'attenzione l'indifferenza e la tranquillità della signora *Duparc* e dei suoi

figli ad una scena così spaventosa che dimostrava o un attentato orribile o l'esistenza di un veleno nascosto che minacciava egualmente tutta la famiglia. Non si dovevano naturalmente visitar subito casserole, pentole, saliere ecc., e non darsi riposo finchè non si fosse scoperta la causa di questo terribile avvenimento? E invece di chiamare uno speziale per applicare i vescicatorii, rimedio assurdo in quel momento, non doveasi piuttosto chiamare un medico per ordinare il contravveleno e stimolare il vomito o qualche altra secrezione, per espellere la sostanza velenosa? Niente affatto; la *Duparc* fece vedere che temeva di attirare l'attenzione delle persone sull'avvelenamento.

Appena fu spirato, ella fece venire una donna perchè gli badasse, e lo accompagnasse alla sepoltura. Questa trovò la *Salmon* prostrata ai piedi del cadavere, suffragante l'anima del migliore degli uomini toltole da una morte improvvisa. Dopo qualche momento, la *Salmon* apprestò la cena. La vecchia *Beaulieu*, colpita dall'improvvisa morte del marito, non potè assaggiare un boccone, mentre la *Duparc* e il figlio mangiarono secondo il solito. Dopo cena, la *Salmon* andò con quell'altra donna a badare al morto. Lei infelice! chè, mentre a una travagliosa giornata faceva succedere una ancor più penosa notte, sacrificando il sonno ai sacri estremi uffici verso lo sventurato vecchio, la signora *Duparc* passava la notte meditando... Udite.

Il genere di morte del vecchio non poteva stare occulto: troppi testimoni potevano rivelarlo. La notte è feconda di pensieri. Sola o libera era in casa; perchè, assente il marito, il figlio maggiore era andato a recare al padre l'infausta novella. La madre nella sua camera, le due donne presso il morto; sepolti in profondo sonno i figli minori, ella sola vegliava.

La camera dove la giovinetta *Salmon* dormiva era aperta: ivi pendevano le due tasche delle quali già abbiamo

parlato, dalla spalliera di una seggiola. Oh Dio! abuserebbe ella di questa libertà per opprimere l' innocenza?. . .

Alle 7 della mattina dopo la morte del vecchio (7 agosto) la serva si disponeva ad occuparsi di alcune minute faccende domestiche, quando la signora *Duparc* la rimproverò aspramente di essere una scapata e di tenere anche nei giorni di lavoro delle tasche buone, mentre ne aveva delle altre. Certamente questa premura per le tasche della serva è singolare, soprattutto in momenti nei quali ben altre cose dovevano richiamare a sè tutta l'attenzione di lei. Pure l'infelice *Salmon*, obbediente all'avvertimento della padrona, va nella sua camera e ripiglia le tasche che aveva attaccate alla seggiola; ed eccola, come Nesso, nella veste fatale che deve cangiarsi in fiamme divoratrici; senza inquietudini, senza sospetti, aveva ricominciate le sue faccende; ma assalita dal sonno e colla testa aggravata dal liquore che la custode del morto le aveva fatto bere, cedè a poco a poco al comando della natura. Quando la signora *Duparc* e la figlia si accorsero che dormiva, fecero alcune faccende, come mettere la pentola al fuoco, salarla, ecc. La giovinetta *Duparc* fece due zuppe diverse, una per i padroni, sopra la quale versò il brodo nuovo; l'altra per la custode e per la *Salmon* col brodo della sera innanzi. Tornò in quel tempo il padrone; e siccome la *Salmon* dovè staccare e governare il cavallo, così le *Duparc* restarono padrone della cucina. Tornata dalla stalla, la *Salmon* apparecchiò per sette. Le persone però non erano che sei. La signora *Duparc*, la *Beaulieu* sua madre, il figlio *Duparc*, il marito, la sorella della *Duparc*, cioè la *Beauguillot*, col figlio. La fanciulla *Duparc* era rimasta in cucina per aiutare la serva e venne a tavola dopochè fu portata la minestra. A un tratto il giovinetto *Duparc* dice che nella minestra qualche cosa scricchiolava, e la madre dice altrettanto.

Eran già stati mangiati il lesso e l'umido, e la serva portò le frutta, cioè un paniere di ciliegie, quando giunse il signor *Fergant*, parente della *Duparc*, per lo che le persone radunate furono otto di numero.

Sedeva la *Salmon* tranquilla nella sua cucina, quando a un tratto vide entrare il giovine *Duparc*; e poi tutti gli altri, che accusarono un forte mal di stomaco; poi venne la padrona e gridò: » Che puzzo di arsenico bruciato! noi » siamo tutti avvelenati. » Altrettanto ripetè il signor *Fergant*.

Appena che ella ebbe destato questo sospetto di avvelenamento, alcuni di quelli ai quali il veleno non aveva fatto certo gran male corsero dallo speziale signor *Tierry* per un contravveleno. Egli venne, e tutti gli dissero di non aver mangiato che veleno. Egli, osservati tutti i vasi, domandò alla *Salmon*: » Che è stato? » Ella, più maravigliata di tutti, rispose: » Non lo so davvero. » Egli non si accorse di nessun odore di arsenico; eppure aveva rimescolate le ceneri e le legna che stavan sul fuoco per riscaldar l'acqua, e doveva saperne più della *Duparc* e del *Fergant*, che sentirono quest'odore!!

Subito si sparse per la città la voce che sette persone di casa *Duparc* erano state avvelenate dalla serva, la quale il giorno avanti aveva avvelenato il signor *Beaulieu*. Così volevasi che l'avvelenamento del sette spiegasse quello del sei; in questa guisa la *Duparc* esciva d'ogni imbarazzo. E questo suo disegno ben lo palesa il confronto tra la riservatezza e la dissimulazione del giorno avanti rispetto alla morte di suo padre, colla pubblicità che ella dava a quest'affare, narrandolo a chiunque. E qui non si trattava di morti, ma solo di una indisposizione di stomaco, in cui ebbe più luogo l'immaginazione che altro, e che qualche bicchiere d'acqua calda fece cessare. Che occorreva che la *Duparc* empisse la casa d'ogni sorta di gente e gridasse al veleno, e (per ispirazione) all'arsenico?

Opprimevano tutte queste persone con domande oltraggiose la povera *Salmon*, che, e per queste e per le fatiche di due giorni e per la nottata fatta, cadde in uno stato tale di debolezza, che alcuni impietositi la consigliarono ad andare a coricarsi: ella si gettò sopra un letto. Là pure la padrona andò a tormentarla, conducendo seco un'orda di donne che le andavano dietro per udir del veleno, dell' odore d'arsenico bruciato, ecc. Il bello si è che la povera avvelenata, dandosi tanto moto e cicalando tanto, smentiva la sua favoletta: era questa la parte d'un' avvelenata? Queste baccanti s'avventano sull' infelice serva e le fanno provare d'ogni sorta d'umiliazioni. Il chirurgo *Hébert*, amico di casa, volle visitar le sue tasche, ed ella senza difficoltà e dilazione se le sciolse e gliele porse. Che vi trovò? *in una, qualche moneta, e un anello da cucire; nell' altra, diverse briciole di pane... mescolate con una materia bianca e lucente di diversa grossezza e grandezza, la quale egli guardò* (tutte parole di lui), *e si ritirò senza dire una parola.*

Veramente questo andarsene in silenzio non dà buon indizio. Perchè non rimproverar la *Salmon* d'avere il veleno in tasca? Egli invece, di questi bricioli ne diede un pizzicotto ad alcuni di quelli che eran nella sala, diede il resto al medico *Dubrevil*, che li rinvoltò in una carta e se n'andò. Questi bricioli fecero sette giorni di viaggio passando per molte mani, e poi tornarono in quelle dell' *Hébert*, perchè potesse portarli in giudizio. In questo tempo il signor *Friley*, avvocato (egli disse) al tribunale di *Caen*, venne per conoscere la verità, ma si contentò di trovarla sulle labbra della *Duparc* e dei vicini, e protestò di voler egli stesso aver l'onore di far arrestare la *Salmon.*

Pareva che il pubblico ministero, innanzi al quale il *Friley* accusò la *Salmon*, dovesse cercare i mezzi più adeguati per iscuoprire il vero, e quindi verificare il corpo

del delitto; assicurarsi dello stato de' malati; riceverne le deposizioni; verificare i luoghi, le masserizie di cucina; ricevere le dichiarazioni e le risposte della serva, e soprattutto mettere in sicuro ciò che doveva servire per l'istruzione del processo. Lo fece?... Ordinò al commissario di polizia, che senz'altra forma di processo, arrestasse e mettesse la *Salmon* in carcere segreto, per aver partecipato all'avvelenamento del suocero del signor *Huet Duparc*! Si noti che degli altri sette avvelenati, nell'ordine di arresto, non si fa neppur cenno. Altre contraddizioni: il commissario, invece di farsi dare la pentola che aveva servito per la farinata del vecchio, prese i vasi del desinare del martedì; tanto è vero che la verità è una ragazza cui pochi badano.

Il commissario, senza dir nulla alla *Salmon* dell'ordine ricevuto di farla arrestare, le propose soltanto di andar seco dal procuratore del re, che desiderava parlarle. Questo fu un tradimento vile: ella andò volenterosa, e fu chiusa in una prigione. Ecco una giovinetta arrestata, tradita, senz'essere stata nè veduta, nè sentita dai suoi accusatori, nè dal magistrato che ha emanato l'ordine di incatenarla. Ed intanto i *Duparc*, lasciati arbitri della casa e di tuttociò che vi si trova, possono distrarre ciò che può nuocere ai loro interessi; alterare lo stato dei vasi, degli istrumenti, e di tuttociò che è necessario al processo; mutare, e surrogare a capriccio quello che vogliono. L'infelice è nelle loro mani: non può dal fondo del suo carcere opporsi alle loro trame, e nemmeno saperle.

Allora soltanto il procuratore del re conobbe essergli necessario mettersi in regola cogli atti ed ordinò la visita. Cosa strana: nella sua istanza il detto procurator regio dichiarava d'essere informato allora di quest'affare; mentre molte ore avanti aveva mandato il suo commissario ad arrestare la *Salmon*, accusata dalla pubblica voce.

Venne la visita: perchè ritardarla di quindici ore, e

dissimulare le operazioni intermedie? I medici, fatta la sezione del cadavere, riconobbero nello stomaco *un liquore rosso mattonato colore di vino feccioso; alcune parti della membrana vellutata di questo viscere lacerate*, e *la sua interna superficie corrosa.* Nel liquore, fattane l'analisi, trovarono un sedimento angulare che dichiararono per arsenico, e giudicarono che il signor *Beaulieu* era stato avvelenato.

Toccava ora ai ministri della giustizia a fare le loro indagini e perquisizioni sugli utensili di cucina, e ad esaminare le persone abitanti in quella casa. Ma non se ne fece nulla; parve che non vi pensassero neppure. Pareva che temessero di trovare nelle loro indagini qualche cosa che fosse passato d'occhio alla balordaggine dei *Duparc.*

Con una nuova istanza il procuratore del re chiese di essere autorizzato a far assumere informazioni sulla morte del signor *Beaulieu* ed a mandare il suo luogotenente generale in casa del signor *Duparc* perchè ricevesse i deposti di lui e delle persone ivi allora malate. Si osservi che questa querela non tratta che della morte del *Beaulieu*; che si parla di persone ammalate; ciò accenna soltanto al dovere del giudice di portarsi alla loro casa.

Eccoci agli esami sull'affare doloroso del 6. Il primo interrogato, il signor *Huet*, era tornato il sette; che poteva deporre sul giorno avanti? Quindi su ciò disse due sole parole, ed una lunga ed intempestiva filastrocca sugli affari del dì sette. E la vedova *Beaulieu* che poteva dire? Nulla; eccoci alla signora *Duparc*; questa povera donna avvelenata fece una deposizione di una enorme lunghezza, cinque sesti della quale vertevano sul desinare; e della causa dell'imprigionamento della *Salmon* non disse che poche parole, e queste false, perchè poneva che la serva fosse andata a cercare il latte, mentre invece il latte le era stato portato sino a casa; e taceva che ella

stessa, la padrona, avesse presentato alla serva il vaso della farina e che ella stessa, contro il suo solito, avesse salata la pentola. La giovinetta *Duparc* depose che il lunedì, 6, il suo nonno, dopo aver preso la farinata, si era sentito male, ecc. ecc.; e poi dopo queste parole questa povera malatuccia fece un discorso eterno sul desinare. Anche la sorella della *Duparc* e il figliuolo (rammentiamoci quando erano venuti, cioè solo in occasione del desinare) fecero un'Iliade sul famoso desinare, che non aveva che far nulla coll'oggetto della querela. Il giovinetto *Duparc* poi, che di undici anni (era il minore) non aveva potuto imparar bene la sua parte, disse che il nonno aveva cominciato a sentirsi male alle 9, due ore dopo la colezione; mentre gli era stato insegnato a dire: *qualche minuto dopo la farinata.* Dopo si udirono altre ventinove persone, devote per varie sorta di relazioni a questa famiglia, e tuttavia nessuna parlò in maniera da far nascere dei sospetti contro la *Salmon.* Tra queste però meritano speciale attenzione: 1.° il signor *Friley*, che era accorso per *iscoprire il vero*, e che dice di aver trovato con altri nella camera della *Salmon* 7 o 8 chicchi della grossezza di quelli che *gli era stato detto* essere stati trovati nelle tasche della serva, e aggiunge di averne trovati dei simili sotto il letto e altrove, e non li raccatta per depositarli in giudizio; povero avvocato, non sapeva quale uso far ne dovesse! 2.° il signor *Hébert*, che, dopo avere trovato del veleno nelle tasche della serva, era partito zitto zitto, e solo sette giorni dopo narra il fatto e consegna al giudice il foglio col veleno senza provarne l'identità; ed asserisce di più che un altro involtino fu trovato sul letto della serva da una donna che lo ha nelle mani. Quanta dovizia di arsenico! sotto il letto, sopra il letto, in tasca! Si vede che questa povera donna si era per ischerzo tuffata, per così dire, nell'arsenico. 3.° Che valore ha la deposizione del sig. *Bertot*, di quel mentitore che con lusinghe

aveva menato in prigione la sventurata? Un certo *Vassol*, che lo aveva accompagnato in questa perquisizione, avido di goderne i primi onori, smentisce sempre il deposto di lui. Amendue vogliono aver messo la mano per frugare nelle tasche della *Salmon*, amendue si sono accordati che vi era una specie di veleno, amendue hanno sciolto un involto legato con del filo. Così l'uno esclude l'altro e si combattono a vicenda: arcane vie della Provvidenza, che, moltiplicando i malvagi, fa che l'uno combatta l'altro, come un rettile velenoso suole spesso sterminare altri di indole altrettanto rea! Vile, vilissimo esser dovea questo *Vassol!* un uomo che col titolo, che egli vitupera, di amico di casa *Duparc* ha l'imprudenza di metter le mani nelle tasche della *Salmon* e d'introdurla fin dentro la prigione, abbassatosi fino a fare l'ufficio di servo del commissario, dopo aver fatto quello di spia! Che valore dunque avrà la prova che si vuol dedurre da questo involto trovato da un terzo che ha avuto in suo potere quelle tasche? in questa maniera si troverebbe del veleno nelle tasche di tutto il mondo. E relativamente ad un involto di tela che l'istesso testimone dice di aver trovato in quelle tasche unito a quello del veleno e che ora è separato nel processo, le contraddizioni del deposto del testimone son sì chiare che nulla più.

Un grido d'indignazione in tutto il popolo contro questa assurdissima accusa. Qual interesse, si grida, poteva aver la *Salmon* di commettere delitto di cotanta atrocità? Giovinetta di ventun anno, come concepire, come eseguire, il quinto giorno del suo servizio, l'empio progetto di avvelenare otto padroni, solo per il barbaro piacere di consumar dei misfatti? Se v'ha un reo, se questa non è opera di un errore, l'ultima ella era su cui potesse cadere il sospetto. Non correva la voce che alcuni giorni innanzi fosse stato comprato del veleno da uno della famiglia? E lo sparire del figlio maggiore non significa

nulla? Così una nuvoletta protettrice circondava la fanciulla per sottrarla ai colpi dei suoi nemici. Dunque ella è salva. Salva? E contro i dardi della malignità v'ha egli scudo di fino acciaio che non sia fragil vetro? Si avvilisca agli occhi del pubblico; così la crederà indegna che s'interessi per lei. Ed ecco nelle viscere della causa un nuovo processo, un episodio che non ha che far nulla col soggetto principale.

Inspirato quasi dall'aura profetica, il procurator regio a un tratto va dicendo che se si faccia uno scasso in un armadio incrostato nel muro di un appartamento della signora *Précorbin*, dipendente dalla casa dei sigg. *Duparc*, vi si troveranno dei mobili appartenenti a questi ultimi. Egli profetizza di più che in cancelleria deve esservi una chiave col mezzo della quale si potrebbe aprire questo armadio. Ed issofatto è decretata la visita. In cancelleria era una sola chiave, cioè quella trovata in seno alla serva quando fu messa in carcere. Ma chi aveva detto al procuratore che questa chiave aveva il potere di aprir quell'armadio? In quell'armadio la *Duparc* teneva chiuse alcune robe di poca importanza; la chiave la teneva essa, e la *Salmon* non sapeva neppure l'esistenza di quest'armadio. Eppure la *Duparc*, dicendo che se ne serviva l'accusata, ne trasse partito per finir di rovinarla.

Fatta l'apertura di questo, trovarono camicie da uomo e da donna ed altre vesti della famiglia, lettere, carta, ecc., ecc. Inoltre, ed ecco le prove del preteso delitto, due monete di 3 lire, una cuffia di tela battista guernita, una altra senza guernizione, una scritta di matrimonio tra la *Salmon* e un certo *Hebert*. Dai quali oggetti la *Duparc* volle che fosse tratta la conseguenza che l'armadio era d'uso della serva, e che gli oggetti de' padroni ve li avea dessa nascosti per involarli.

La qual visita, contro ogni buona regola di *gius*, fu fatta senza invitarvi l'accusata, anzi ben lunge da lei. Così

verisimiglianza, formule, equità, tutto in un fascio. A questa deforme procedura volle supplirsi con un interrogatorio sul proposito all'accusata; che rispose, non aver mai avuto armadj; il maggior numero degli oggetti, de' quali si parlava, esserle ignoti; riconoscerne *alcuni come suoi.* » *Dunque ve li avete messi tutti:* » concluse con bella logica il giudice; colla logica di *Procuste.* Dopo il qual fatto, il regio procuratore fece istanza di poter procedere, per addizione alla questione del veleno, all' informazione *sul predetto furto*, *che deve esser qualificato per domestico*, *e sopra altri che ella potrebbe* (notate) *aver commessi!!* È questo lo stile d'un magistrato che dovrebbe restar sospeso sul merito, fino al momento delle sue definitive conclusioni? Eppure nè egli stesso, nè veruna parte civile aveva esibito querela sul furto. Poteva, doveva egli, in tempo dell'informazione sull'avvelenamento, parlarne in un modo definitivo?

Ed eccoci all'episodio, all'informazione del furto. Dopochè il giudice stesso ebbe aperta la scena, comparve, prima attrice, la *Duparc*, e furono chiamati ad interlocutori i due primi padroni della *Salmon*, che asserirono non aver *avuto nessun motivo di lamentarsi di lei.* Solo i *Dumesnil*, parenti del regio procuratore, e quella merciaia dalla quale la *Salmon* aveva fatta quella piccola compra del grembiule, ecc., deposero di alcuni furti, tardi invero e senza prova, e vittoriosamente confutati dall'accusata. Inutile difesa! un interesse potente e occulto domandava il sacrifizio d' una vittima; la scure è vibrata dal primo sacerdote della legge, dal ministero pubblico, che il 17 aprile 1782 la condannò a fare ammenda onorevole, in camicia e colla corda al collo, con in mano una torcia di 2 libbre accesa, davanti alla porta di S. Pietro, condotta dall'esecutore delle sentenze criminali, che le attaccherà dinanzi e di dietro questo cartello: = AVVELENAMEN- » TO, E FURTO DOMESTICO; = ed ella dovrà dichiarare di

aver fatto ciò maliziosamente, e domandarne perdono a Dio ed alla giustizia; quindi, attaccata a un palo, esser bruciata viva, e le ceneri gettate al vento, ecc.; per aver fatto morir di veleno con una farinata il vecchio *Beaulieu;* propinato il veleno ad altri sette di casa; consumati diversi furti in casa *Dumesnil*, in casa *Duparc*, e nel negozio della *Lefevre*. E più mirabile si è che la sentenza porta la firma di *Revel*, di quell'istesso che in casa *Dumesnil* pressava la *Salmon* a cercar servizio in *Caen*. — Il parlamento di *Roano* confermò la trista sentenza.

Or qual era la poveia accusata? L'aspetto d'un supplizio inevitabile è per i rei il termine del loro coraggio; allora è che rinunciano ad una ostentata sicurezza, già divenuta inutile: provano una specie di confusione vedendo svelati i loro segreti; entra in loro un sentimento di rispetto alla vista di quegli uomini superiori che hanno saputo leggere in fondo dell'anima loro; abbattuti, costernati, si gettano tra le braccia della divinità, non per altro che per implorare la sua clemenza, rendendo omaggio alla sua giustizia. — Non è così dell'innocenza. All'idea della condanna, la sua energia raddoppia. Sdegnando di piegarsi ad un giudizio che le svela l'errore dei suoi giudici e l'imperfezione della giustizia umana, la sua condanna le dà una specie di superiorità su coloro che la pronunziarono; e quando si volge a Dio è meno per domandar grazia che giustizia.

Tale all'udir la rea sentenza confermata era la *Salmon*. » Mio Dio, voi lo sapete ch'io sono innocente! » Con altissime grida ne invoca la giustizia; provoca su i suoi persecutori la folgore che mai non fallisce scopo; ora colla faccia per terra che bagna di lacrime, ora inginocchiata e giunte le palme al cielo, d'onde discende ogni giustizia, domanda, implora un miracolo di onnipotenza a salute dell'innocente. Queste parole la svelarono siccome ella era a tre buoni ecclesiastici, visitatori di carcerati. Si

accorsero che quello non era il linguaggio de' rei; ma che altro potevano offrirle che una inefficace compassione e poche sterili lacrime? Nel breve tempo che la separava dal rogo le prodigalizzarono i soccorsi dalla più ardente carità; la sua anima fuggitiva con alcuni blandi e salutari consigli sostennero; ma, ahimè, la vittima è strappata dalle loro mani; chi la consolerà ora l'infelice, chi la salverà, se il mesto apparato del supplizio è in punto; se il domani di lei sarà *l' eternità?*

Fermate: ella è madre. — Questa parola sospende l'esecuzione: respira ancora. La Provvidenza le dà nelle mani un po' di tempo; ella si prostra e lo raccoglie per farne buon uso. Infatti una sua supplica è umiliata ai piè del trono: l'esecuzione è procrastinata per ordine regio. Imparziale il parlamento di Roano fu sollecito di mandare a *Caen* quest' ordine, appena giunto: quest' ordine che pure pareva accusasse d'ingiustizia il suo decreto di morte; ed un giureconsulto di Roano ebbe il coraggio di consacrarsi subito a scartabellare quel processo colossale. E presto presto fu in caso di offrir materiali sufficienti per la revisione del processo. E la revisione difatti venne ordinata.

Il procurator generale della corte di Parigi appena potè diradare un poco le tenebre d'una procedura così mostruosa, non contenne la propria indignazione, e la dichiarò un complesso di negligenze, di contraddizioni, d'infedeltà, che obbligavano il ministero pubblico ad entrar nell' esame della condotta delle persone che in questo processo avevano fatta insieme la parte di querelanti, di testimoni, di parti, di spie contradicentisi nei loro deposti, ovvero di *falsi testimoni deponenti di mala fede, e prevaricatori nella loro condizione.*

Non mancava alla povera *Salmon* che di essere oppressa dalla politica che si opponeva alla riparazione della ingiustizia: il tribunale di *Caen* scriveva al parlamento di *Roano*, che aveva ratificata questa sentenza, che, se venisse

annullata, si vedrebbe un *tribunale abbandonato vl disprezzo; si vedrebbero magistrati spogliati di ogni stima, testimoni diffamati, un' intera famiglia discreditata; e la Corte istessa che ha confermato questa sentenza con qual occhio sarebbe guardata dal pubblico?*

Oh cielo! e per risparmiare più colpevoli dovevasi consumare la perdita di un innocente? Spaventosa morale!... L'immaginazione compresa da orrore crede di errare nei campi della favola dietro la sanguigna luce delle fiaccole delle furie. Il parlamento di Roano non adottò questa scandalosa dottrina; ma pure fino a giudizio definitivo usò un mezzo termine che non era interamente secondo giustizia, e la povera giovinetta non riebbe la sua libertà. Allora fu che, dietro a nuova istanza di lei, il re comandò annullarsi il decreto del 12 marzo 1785, e la causa rinviarsi al parlamento di Parigi, ecc. Ella si servì del ministero di uno dei più celebrati avvocati e scrittori di giurisprudenza, dell'integerrimo *Fournel*, che fece una difesa degna dei talenti e del cuore di un uomo di tanta fama. Questo processo fu fatto con sì mostruosa procedura, e dall'istessa narrativa che abbiamo fatta risulta con tanta evidenza la giustizia della causa della *Salmon*, che ci priveremo del piacere di tradurre tutta intera l'ingegnosa difesa del dotto oratore, compendiando solo quegli argomenti e quelle osservazioni che possono essere sfuggite ai lettori di questa miseranda istoria.

Di due specie sono le accuse, *avvelenamento*, e *furto domestico*; ed egli le tratta separatamente. E con una non difficile ma sapiente analisi distingue le due epoche dell'accusa dell'avvelenamento, in quella del 6, in quella del 7. Dico con sapiente analisi, perchè i fatti del 7 non dovevano entrare in giudizio e non potevano amalgamarsi coi precedenti. Relativamente all'avvelenamento del *Beaulieu*, egli dice che l'ispezione del cadavere non ci dà che nello stomaco e negli intestini fossero vestigia di brodo, ma un

sedimento cristallino ed un liquore simile al vino, ecc. Lo che prova che il vecchio sarebbe stato avvelenato non col brodo, ma col vino. Il vaso della farinata non era stato visitato; quindi, come si asserisce che vi fossero dei grani di veleno? Ma, concesso anche tutto questo agli avversari, non risulta dal processo nessuna prova che questo veleno sia stato messo nella farinata dalla *Salmon*. I quattro testimoni, i soli che poterono deporre di questo fatto, son tutti eccezionabili, perchè strettamente congiunti, e il loro interesse personale rende inammissibile il loro deposto. Ma fossero anche testimoni legali; tuttavia dal deposto di questi non risulta chiaramente che la rea sia la *Salmon*. E che si dirà del giudice, che, allorquando la giovinetta *Salmon* asseriva che il sale era stato messo nella pentola dalla padrona, alzò la voce rimproverandola che ella osasse eccitare dei sospetti contro la padrona, e che sosteneva essere inverosimile che questa fosse rea? Quale procedura brutale! Egli la interroga e nel tempo stesso le chiude la bocca, chiamandola calunniatrice; finge di cercare la verità e la respinge gridando: » Non puoi essere stata altri che tu l'avvele-» natrice; » così si dichiara avvocato di coloro che l'accusata accenna agli sguardi della giustizia. E quale inverosimiglianza che la sig. *Duparc*, per salare una pentola, sbagliasse un vaso prendendo l'arsenico per sale? Dio ci guardi dal credere che ella avesse la rea intenzione di propinare il veleno all'autore dei suoi giorni! Nè era inverosimile che in un vaso fosse del veleno: in casa *Duparc* vi doveva essere, perchè era stato comprato da uno della famiglia, e la padrona doveva averlo manipolato; altrimenti, come distinguerlo all'odore? Questo arsenico, destinato forse ad un uso innocente, poteva esser benissimo stato portato in cucina, per isbaglio, da qualcheduno di casa.

» Veniamo al 7. In questo giorno, dice la sentenza, *avvenne un avvelenamento; il veleno era nella zuppa, ve l'aveva posto la giovinetta Salmon:* — tre menzogne: il

processo lo dice. Repugna alla ragione: 1.° perchè l'arsenico produce nausee, vomiti, conati convulsivi, soffocazioni intorno al cuore, un gran fuoco, continui dolori dalla bocca agli intestini, sudori freddi, palpitazioni, convulsioni, enfiamento di ventre, raffreddamento nelle estremità, tremore di membra, enfiamento di vene e di occhi, vertigini, ecc. Al contrario gli avvelenati correvano a cercare il medico, cicalavano a più non posso, saltavano da un capo all'altro della casa e a quanti venivano ridicevano la lunga storiella; e il giorno dopo tranquillamente dettarono al giudice tante e tante cose, che ne empì 14 pagine in foglio con carattere minuto. Aggiungete che, in vece dei rimedii che i libri di Tossicología insegnano, questi poveri avvelenati non usarono che pochi bicchieri di acqua calda, e un po' di moto; e in un'ora eccoli belli e guariti.

» Prevengo questa obbiezione. Per qual motivo si dovevano trovare d'accordo in sette a inventare questa favoletta? — Nulla di più naturale. La *Duparc*, credendo sinceramente che il padre suo fosse stato inavvertitamente avvelenato da qualcheduno di casa, e forse dal suo figlio maggiore (che già era sparito, forse mandato via da lei), immaginò questo fatto e finse di essere avvelenata. È naturale che tutti gli altri fossero compresi dalla medesima paura. Il bello si è che i giudici asseriscono che il veleno era nella zuppa, come se non avessero mangiato altro che quella, o si fossero subito alzati da tavola sentendosi corrodere. »

Con non minor valenzia egli volge il discorso sulla favola dell'arsenico trovato. Ma questo oggetto credo sarà stato bene esaminato dai nostri lettori, ed avranno alle nostre aggiunte le loro osservazioni. Si aveva sospetto anche, e la sentenza ne aveva tenuto conto, che ella avesse messo dell'arsenico in un piatto di ciliegie che portò la mattina del dì sette alla sig. *Beaulieu* e poi a tavola dei suoi padroni. Il procurator regio, avendo raccolto da alcuni deposti

che sopra un piatto di ciliegie era stata trovata della polvere, non esitò un momento a concludere che anche qui vi era del veleno. » Ma come provar questo, se non consta da nessun atto del processo? E d'altronde, se constasse, come provare che se ne è resa colpevole la *Salmon?* Che se voleste difendere quest'accusa sotto l'apparenza di un semplice sospetto, ignorate voi che i sospetti debbono rispettare la ragione e la verisimiglianza? E che verisimiglianza trovate in ciliegie avvelenate con arsenico presentato a colezione e poi innanzi a sette persone in pieno meriggio? Non potevate immaginare una Medea nè più barbara nè più stolta. »

Dopo ciò, l'ingegnoso difensore respinge l'accusa di falso, facendo osservare che niente nella procedura le poteva far carico di aver preso quelle robe che erano state trovate nell'armadio, e che era assurdo il supporre che questo armadio le fosse stato assegnato per mettervi le sue vesti. » Non è d'uso di porre presso i proprii vicini gli armadii dei nostri domestici. Lo soffrirebbero eglino? E inoltre, quante maggiori inverosimiglianze! In quest'armadio era buon numero di cose della famiglia *Duparc*, per trasportarvi le quali ella avrebbe dovuto, senza darsi pace, andare in qua e in là a smobiliare gli armadii dei suoi padroni. Obbligata a servire sette persone, come mai in cinque giorni avrebbe pulitamente potuto far ciò da una estremità della casa all'altra, e senza che il pigionale presso il quale era quest'armadio se ne fosse accorto, e ne avesse, anche per il proprio onore, dato avviso ai padroni? Di più: se l'armadio apparteneva a lei, perchè non vi erano tutte le sue cose? Perchè vi erano delle carte dei suoi padroni? A qual fine doveva rubar queste? La chiave trovatale in seno quali prove si adducono che fosse quella dell'armadio? Chi si è dato cura di verificarlo? E rispetto al preteso furto fatto in casa *Dumesnil*, perchè così tardi i padroni reclamarono? Perchè l'avevano lasciata partire senza

muoverle rimprovero? E testimonii ne adducevano forse? I certificati degli altri padroni rispondono per altra via trionfantemente a questa calunnia. Il furto fatto alla merciaia non è meno povero di prove.

» È veramente (egli prosegue) di una miracolosa vivacità nei suoi progetti costei. In una città ove è straniera, in una casa ove tanti padroni la sorvegliano; sobbarcatasi ad un servizio penoso che usurpa per sè tutti i momenti della giornata, in cinque giorni avvelena otto persone, deludendone gli sguardi al segno di propinare più volte del veleno, senza che nessuno se ne accorga: e, quasi che il pensiero di esterminare tutta una famiglia fosse ancora un affare minore dei suoi talenti, contemporaneamente in questi cinque giorni ordisce un'altra trama e spoglia la casa, sempre sotto i loro occhi, e senza che nessuno se ne avveda! E finalmente, quasi per dare un esempio del grado di astuzia cui può giungere lo spirito umano, mentre ella assassina una famiglia intera e spoglia una casa, non isdegna certe piccole coserelle, e s'occupa ancora di rubare fuor di casa! Fortuna, che questo personaggio fantastico non esiste che nella sentenza di *Caen!* »

Dopo ciò prova che la sua cliente ha il diritto di ripetere i danni e gl' interessi contro la sig. *Duparc*, prima causa delle sue sventure. Quindi viene a disaminare le nullità della procedura, le negligenze, le ommissioni, le prevaricazioni, ecc.; e conclude in proposito con parole di tanta gravità, di tanto peso, che gioverà tradurle, perchè possano esser sentite in tutta la loro forza ed impresse nella mente di tutti coloro che si stanno su dorati seggi a dispensar lacrime e sorrisi, a suscitar dalla polvere i buoni, a percuotere le cervici proterve dei colpevoli, a sembianza del supremo giudice, il quale non guarda in viso nessuno, eccetto dopo il giudizio per terminarlo con una sentenza che non può esser côlta in errore.

» Invano (egli dice) questi officiali addurrebbero a loro

difesa la sanzione precaria della quale fu dal tribunale di *Roano* onorata la procedura loro: l'avvenimento ha provato che questo vantaggio momentaneo lo dovevano solo alla sorpresa fatta alla religione del parlamento.

» In mezzo a questa quantità di atti di suprema equità, e di luminose decisioni, che il pubblico ottiene giornalmente dalla saggezza delle corti, qual sarebbe l'uomo tanto ingiusto da fare a quelle un rimprovero di non essere inaccessibili alla sorpresa, soprattutto quando è larvata da apparenze insidiose, e da maneggi concertati?

» Le corti, lungi dal riguardare la sanzione che hanno data a certe operazioni fallaci come un forte bastione che le mette al sicuro dagli attacchi, hanno elleno stesse al contrario introdotto o favorito una moltitudine di vie per esaminare l'errore, e far penetrare dentro alla verità * le menti.

» A questa previdenza salutare dobbiamo i mezzi delle *opposizioni* ai giudizi per *difetto* delle terze *opposizioni* ai decreti *contraddittorii* delle *istanze civili*, delle *domande di nullità*, ecc.

» E non v'è cosa più frequente a vedersi delle corti che pronunziano la nullità delle procedure che avevano innanzi consacrate, e distruggono con nuovi giudizi l'errore de' precedenti.

» Non meritano molta fede le declamazioni gettate là dai giudici di *Caen*, nelle loro lagnanze del 6 marzo 1785, dirette al parlamento di *Roano*, colle quali fanno intendere che l'abbandonare i ministri ad un rigoroso processo sarebbe un avvilir la giustizia.

» Avvilir la giustizia è il disprezzare le più preziose leggi della sicurezza dei cittadini; il violare apertamente certe formalità sacre, il chiuder gli occhi al vero per inciampare

* Queste osservazioni da qualche anno a questa parte son di molto interesse anche per i Toscani.

nel falso; il supporre delitti immaginarj per far loro succedere pene crudeli; e il far premure in seguito per andarne impuniti, col pretesto di riguardi pubblici; questo, sol questo è un avvilir la giustizia.

» Ma lo strappare al supplizio un'innocente; l'offrirle una giusta compensazione di cinque anni di sofferenze e di tribolazioni; il punire la violazione delle leggi protettrici della vita e dell'onore dei cittadini; il vendicare la sorpresa fatta alla religione d'un corpo caro a tutta la Francia, e di cui la nazione si onora; il rassicurare la società compresa da timore, e il prevenire con sagge precauzioni che un siffatto scandalo non si rinnovi; tuttociò non è un indebolire la giustizia, ma un difenderla, un mantenerne la purezza, un presentarla ai popoli in tutto il suo lustro, in tutto il suo splendore. »

Il 23 maggio 1786 il parlamento di Parigi, presieduto da *Lepelletier*, sentenziò che la *Salmon* era assoluta da ogni accusa, ed autorizzata a perseguitare tutti i suoi accusatori, domandando la refezione dei danni, ecc.

Ma quest'ultima soddisfazione le fu negata, forse per riguardo ad una magistratura che in quell'epoca, vicina alla rivoluzione, aveva già provato le più funeste persecuzioni.

Questa sentenza, monumento della saviezza e della giustizia del primo corpo di magistratura della Francia, fu accolta con vivissima gioja: tutti volevano vedere la giovinetta *Salmon*. Allorquando doveva andare a qualche spettacolo, la sua presenza era annunziata dagli avvisi; ed ella ricevè dei soccorsi che le avrebbero procurata un'onesta sussistenza, se il suo primo difensore, il sig. *Lechaucois* che questuava per lei, non avesse avuto (lo svergognato!) l'inverecondia detestabile di truffarlene la massima parte. Ecco il giudice e i pescatori del Pignotti: perchè questo giubbone si aggiusta a tanti più che non dovrebbe? Ed è più lercia la truffa di colui, appunto perchè, ricordiamolo,

poco tempo innanzi addossandosi il nojoso incarico di spogliare quello sterminato processo a favore dell'accusata, aveva coperto gli artigli della tigre colla pelle del cane fedele. Detestabilissimo! chè, per maggiore scherno della giustizia, si mascherò da uomo giusto ed umano.

Ella dopo quell'epoca si maritò nella capitale, ed adempì scrupolosamente ai doveri di sposa e di madre, giustificando così il vivo interesse che tutta la Francia aveva preso al suo destino.

(*Dalla Raccolta dell'Avv.* Méjan.)

# GIOVANNA DUBERNET

( 1786. )

La vita semplice ed attiva degli abitanti della campagna parve sempre una specie di preservativo contro le passioni violente e contro i delitti che da esse sogliono procedere; e a rendere uniforme e regolare la loro condotta, sembra contribuire ben anche l'intima familiarità in cui vivono tra di loro e le difficoltà che proverebbero nel volersi scambievolmente nascondere le loro azioni. Contuttociò, quando violente passioni invadono gli animi grossolani ed ignari d'ogni civiltà, noi le vediamo svolgersi e manifestarsi pur sempre per via d'effetti veramente terribili. Una prova troppo bene dimostrativa di ciò ci viene offerta dal fatto seguente, avvenuto nelle falde della Guascogna, paese segregato, e tutto sparso d'inospitali deserti di sabbia o di vasti roveti.

Un bifolco chiamato Giovanni *Labauchède* sommamente invaghito dalle attrattive della contadinella Giovanna *Dubernet*, sentendo di non poter trovare altra felicità che nel possesso della persona da lui amata, ne fece colle più fervide istanze la domanda a'genitori di lei, e ottenne di poter essere suo marito. Pochi giorni però bastarono a *Labauchède* per accorgersi dell'errore in cui la sua passione l'aveva fatto cadere. La sua giovine sposa, in vece di fare

dal canto suo quanto avrebbe dovuto per assicurare la felicità di chi poneva la sua unicamente nell'affetto di lei medesima, poneva tutto il suo studio nello schivare la compagnia del marito, e preferiva in ogni occasione possibile quella dei più vispi giovani del suo villaggio. *Labauchède*, nello sposare Giovanna, non aveva ascoltate le voci della ragione nè quelle della convenienza, stantechè, come incapestrato dai vezzi della vaga fanciulla, non avea saputo riflettere che costei, giovanetta vivace e leggiera, sarebbe stata dalla propria indole condotta a conversare con giovani a lei simili d'umore, tra i quali la sua bellezza avrebbe trovato aspiranti in buon numero, senzachè la sua morale educazione nè l'esperienza del mondo le avessero dato la forza sufficiente per mantenersi nei limiti del dovere. Il giovane villano aveva, come tanti altri, sperato di trovare la felicità nel possesso di una bella compagna, e l'imprudente sua scelta gli tirò addosso non solo le sventure della vita, ma gli cagionò pur anche una fine immatura ed atroce.

Giovanna, facendo dell'adulterio preludio all'assassinio, aveva tra i suoi molti amanti dato la preferenza ad un giovinetto che aveva appena compito i 17 anni, e chiamavasi Pietro *Bellet*. La rara bellezza di questo garzoncello aveva potuto fissare la volubilità e far cessare in qualche modo la civetteria di Giovanna, la quale non tardò a concepire il disegno di fare del suo drudo un istrumento dell'odio ch'ella sentiva per suo marito. Profittando perciò di quel magico potere che ogni bella e giovane donna può esercitare sopra uno spirito non ancora abituato alle vertigini dell'amore, costei seppe da prima inebriare il giovinetto Pietro di voluttà e di sempre novelli desiderj; e, volendo sempre più stringere le sue catene col dargli speranza di un legame indissolubile, gli promise di sposarlo tostochè ella fosse divenuta vedova. L'aspetto di questa futura felicità esaltò la passione del giovane, senza che codesta

speranza di morte, che nel cuor di Giovanna accompagnavasi al pensiero del più crudele attentato, alterasse in verun modo l'immaginazione o suscitasse alcun ribrezzo in quello del suo amante, al quale sembrava cosa naturalissima che il marito di Giovanna, già molto più attempato di lei, dovesse morire tra breve e lasciare a lui il completo e libero godimento della donna ch'egli adorava.

Ma la Giovanna, già rea da un pezzo nel suo pensiero, non faceva consistere la sua felicità in un tanto incerto avvenire; ma come immersa ab antico nel suo abbominevole pensiero, più non le mancava se non di farne la confidenza a colui ch'ella avea scelto a strumento del suo delitto; profittando adunque d'un momento di uno di que' delirj che sono cagionati dall'amore soddisfatto, osò metterlo a parte del suo disegno, e proporre al suo drudo l'assassinamento del proprio marito. Ad una così malvagia proposta il giovinetto si discostò inorridito da colei che l'aveva proferita; ma la Giovanna, conoscendo bene che il momento era critico assai, e che bisognava o vincere gli scrupoli di Pietro, o rinunziar per sempre, insieme coll'amore di lui, anche al disegno da lei già tanto vagheggiato, cominciò a dirgli: » E che! tu dici » d'amarmi, tu giuri di volermi amare per sempre, e vor» resti assicurarmi che nessuna altra cosa tu brami nel » mondo quanto il divenire mio sposo! Tu dunque, o per» fido, volesti ingannarmi, giacchè quando io vengo ad » offrirti l'occasione di possedermi per sempre, il tuo » cuore dimentica i suoi giuramenti, la tua mano, in vece » di colpire, è presa dal tremito dello spavento!... e » tu sei quello che dici di amarmi? » — » Pur troppo » io t'amo (rispose con impeto lo sventurato Pietro, il » cui volto esprimeva troppo bene la fiera battaglia che » insieme facevano dentro a lui l'amore e la coscienza), pur » troppo io t'amo, e m'è impossibile il vivere senza » di te.

» Dammene adunque le prove, o rinunzia al mio » amore (gridò la donna forsennata). »

» Ti obbedirò » —, disse allora il giovane, comprimendo un sospiro ch'era l'ultimo rimorso della sua vacillante sinderesi. Allora la spietata Giovanna, profittando del consenso estorto alla debolezza dell'amante, raddoppiò le insidiose sue carezze, e finì di affascinarlo con tutti i raffinamenti della voluttà, e parte dipingendo all'esaltata mente di lui i giorni felici ch'essi avrebbero passati nella loro inseparabile unione, ed ora presentandogli sotto il più orribile aspetto colui che, come ella diceva, era il solo ostacolo al lor perpetuo gioire, pervenne a suscitare nel povero Pietro un vero fanatismo, una monomanía, un dichiarato furore amoroso. Lo sciagurato giovane, che pochi momenti innanzi, vergine ancora d'ogni idea di delitto, era rimasto inorridito alla semplice proposta dell'atto a cui altri volea trascinarlo, vedevasi adesso trasformato in un manigoldo assetato del sangue della vittima destinata a'suoi colpi; tantochè quella stessa che avea messo in opera la forza tutta del senso, e l'ascendente di un' eccessiva passione per farlo aderire a'suoi disegni, vedevasi adesso costretta a contenerlo.

I due complici non tardarono a stabilire d'accordo il giorno, l'ora, il luogo in cui dovevasi commettere il misfatto. Era noto all'adultera che suo marito non sarebbe tornato fuorchè a sera avanzata: seppe procurarsi un fucile, e l'omicida sua mano preparò da sè stessa colla maggior freddezza la fatal carica che doveva esser cagione di tante morti. Consegnando poi quell'arme terribile nelle mani del suo ministro e suo complice, andò a porsi in agguato dietro una siepe che costeggiava la via che *Labauchède* doveva fare per restituirsi alla propria casa. Il povero marito erasi pur troppo accorto della freddezza di sua moglie; ma la sua immaginazione non avrebbe potuto adempier giammai quell'immenso intervallo che passa pur sempre tra

l'indifferenza coniugale e un odio di sangue; talchè, ben lungi dal presentire la catastrofe che gli preparava l'antipatia di sua moglie, egli viveva in vece nella più profonda sicurezza. Quando... a non molta distanza dalla sua casa, un colpo d'archibugio troppo bene diretto lo colse talmente in pieno, che lo privò di vita. Giovanna ebbe l'imprudenza e l'audacia di accorrere al suo fianco per raccogliere l'ultimo suo respiro e di affettare sopra il cadavere i più clamorosi segni d'un mentito dolore; nel mentre che il suo drudo affrettavasi a girne lontano dal luogo dove il misfatto era stato commesso.

Nonostante la segretezza di cui l'abilità de' rei avea saputo coprire codesto atroce attentato, non tardò molto a venire in chiaro la verità. Il luogotenente criminale di *Mont-de-Marsan* li condannò entrambi a quelle pene che essi avevano meritato. Il parlamento di *Bordeaux*, sull'appello che era stato interposto dal giudizio sopraccennato, emanò sentenza del 26 maggio 1786, colla quale Pietro *Belet* fu condannato ad essere squartato vivo, e Giovanna *Dubernet* alla forca ed al fuoco *. Questa doppia esecuzione ebbe luogo pochi giorni dopo.

(*Dal Repertorio del sig.* SAINT-EDME.)

* Abbiamo dato luogo a questa causa non tanto per la sua importanza legale, quanto per l'esempio de' giovinetti il cui tristo destino abbia fatti cadere nei lacci di donne lascive, e sconsigliate!!!... Qui però gioverebbe osservare che non vediamo la ragione per cui venne inflitta al *Belet* una maggior pena di quella che fu pronunciata contro l'autrice prima del delitto, e quella certamente tra i due colpevoli che aveva dovuto far uso, per compierlo, di una maggior *malizia*.

# GIOVANNA DE LUZE DE LAMOTTE
# DI VALOIS
OSSIA
# QUESTIONE DELLA COLLANA

**(1786)**

Poche cause certamente hanno avuto più celebrità di questa di cui siamo per far parola, o vogliasi risguardare alla gravità dell'accusa, o al grado dei principali personaggi che vi furono compromessi: laonde noi speriamo che i nostri lettori vorranno saperci buon grado dell'averla pubblicata; tanto più che nelle nostre ricerche siamo riesciti a procurarci tutti i documenti necessarii all'esattezza del racconto.

Nel settembre del 1781 il cardinal di Roano fece conoscenza con Giovanna di *Valois* di *Saint-Remi de Luze*, moglie di Marcantonio-Niccolò *de Lamotte*, presentatagli dalla signora *de Boulainvilliers*. Seppe egli a un tempo stesso e della nascita illustre e della povertà di lei; più volte la soccorse con danaro; e una tra le altre le stette mallevadore per la somma di 5,000 lire prestatele da un tale ebreo di nome Isacco *Beer*, somma che poi fu egli obbligato a pagare nel 1785.

Nel 1782 era essa alloggiata alla locanda *di Rheims*, in *Via de' Vetrai*, ove una stanza o due mezzo ammobiliate era tutta la casa del marito, della moglie e del fratello. Nel corso di quest'anno sgomberò per tornare in *Via Nuova-Saint-Gilles*, ove prese un quartiere, il quale non

potè essere ammobiliato che nel maggio del 1783, e sulla garanzia d'un ebreo: e in questo frattempo era vissuta quando a *Versailles*, quando a Parigi, nella locanda di *Artois*, a spese di una certa *Briffaut*, madre della sua cameriera.

Una pigione di 1,200 lire, più la mobilia (semplice se volete), erano spese che superavano di troppo le entrate di una donna la quale non aveva altri assegnamenti che qualche sussidio del cardinale, e una pensione di 800 lire, portata poi a 1,500 nell'anno seguente.

Per dar corpo a ricche apparenze ci voleva molta destrezza. Ora bisognava accattar cento scudi per licenziare un domestico; ora levar di sotto a qualcuno una somma per pagar la pigione; talvolta fare sparire quel poco di mobilia per salvarla dal sequestro; tal altra ricorrere con qualche pegno ai Monti di Pietà. Ma poichè tali ripieghi non potevano durar sempre, e il bisogno incalzava, la signora *Lamotte* chiese ed ottenne in grazia, nell'aprile del 1784, il permesso di alienare la propria pensione e quella del fratello. La prima di 1,500 lire fu venduta 6,000 lire, la seconda, di 800 lire, fu ceduta per 3,000 lire.

Finite anche queste, ella, non che sgomentarsi, immaginò i più vasti disegni per migliorare di condizione.

Egli è un artificio assai comune a molti raggiratori, eppur funesto sempre agl'incauti, quello di abbagliare altrui col darsi nel mondo aria d'importanza e d'autorità, e suscitare certe improvvide speranze che fanno poi pagare a caro prezzo, sebbene non possano mai effettuarsi: ma la *de Lamotte* andò più oltre colla sua temerità. Da ogni parte spargeva ella menzogne, accennava amicizie di alti personaggi, e colle sue grandezze empiva gli orecchi di quanti la conoscevano: sicchè la gente illusa accorreva da lei per averla mediatrice negli affari, soccorritrice nella miseria.

E quali erano queste menzogne? Esse violavano quel profondo rispetto che si deve alla maestà reale. A sentir lei, il suo nome, le sue disgrazie avevano commosso l'animo della pietosa regina, che la vedeva volentieri, la riceveva in segreto, le parlava con bontà, voleva colmarla di grazie e farle restituire i beni di sua famiglia. Intanto mostravasi prodiga di protezione, spacciava favore, dicendo essere suo unico desiderio il rendersi utile agl' infelici: e giunse a tanto di ardire, da mostrare delle lettere misteriose a lei dirette, e farne notare le espressioni più benevole e più affettuose.

Ella sapeva che il cardinal di Roano era caduto dalla grazia della regina; di che era dolentissimo: onde nel maggio del 1784 cominciò ad aggirarlo, movendo parole di riconciliazione, e dicendo che essa pigliavasi l'incarico di accomodar quest' affare. Stava egli in sospeso, come quegli che non ardiva abbandonarsi a sì gradita speranza, quando la *de Lamotte* mostrogli delle lettere false, le quali non mancarono di produrre il loro effetto, in quantochè non ignorava la scaltra che il cardinale o non avea mai veduto lo scritto della regina, o l'aveva veduto soltanto alla sfuggita; e però non poteva averlo tanto in pratica da farne un confronto.

Scosso il cardinale da questi discorsi e da questi fatti, cominciava a prestarvi fede, poichè non poteva supporre nella *de Lamotte* un mostro d'ingratitudine e di impostura: ma vedendo andare in lungo le promesse, e tornando i dubbi ad assalirlo, parlò nuovamente della sua disgrazia alla donna, la quale per rassicurarlo, o, a dir meglio, per finire d'ingannarlo, ricorse a una trama sì bene ordita da accalappiare l'uomo il più oculato.

La regina passeggiava qualche volta, le sere d'estate, nei giardini di *Versailles*, accompagnata da qualcuno del suo seguito — » Cercate di trovarvi nei giardini (diceva la » *de Lamotte* al cardinale): può darsi che un giorno voi

» sentiate confermarvi dalla bocca stessa della regina quel-
» lo che io vi ho detto più volte. »

Infatti il cardinale recavasi di tanto in tanto a *Versailles*, più col desiderio che colla speranza di ottenere il suo intento; quando una sera dei primi d'agosto, verso le undici, venne a lui la *de Lamotte* e gli disse: » La » regina permette che vi avviciniate a lei. » — S'avanza egli verso una persona, avvolta leggiadramente il capo in una cuffia; crede che sia la regina, ed ha appena tempo di sentirsi dire queste parole: » Voi potete sperare che il » passato sarà dimenticato. »

Dette queste parole, tosto una voce annunzia la regina e la contessa d'*Artois*; e il cardinale si ritira esprimendo alla meglio la sua profonda e rispettosa riconoscenza, e raggiunge la *de Lamotte*, colla quale uscì dai giardini oltremodo contento.

Da quel punto non più dubbiezze, non più diffidenze per parte del cardinale. Egli eseguirà tutto senza titubanza, perchè gli ordini della *Lamotte* saranno agli occhi suoi gli ordini della regina stessa: tutto sarà vero, tutto saoro e inviolabile per lui.

Nè tardò la *de Lamotte* a trar profitto dalla cieca obbedienza del cardinale, conciossiachè dentro quel mese pensò di domandargli 60,000 lire, da dispensare (diceva ella) a pro di alcuni infelici che sapeva star molto a cuore alla regina; la qual somma le fu rimessa sollecitamente dal barone *de Planta*, a ciò incaricato dal cardinale stesso.

Nel seguente novembre chiese, per l'istesso oggetto, 100,000; e il *de Roano*, che allora si trovava a Saverna, mandò gli ordini opportuni per il pagamento.

Ecco a un tratto questa donna, fino allora miserabile, empire la casa d'argenterie, comprar mobili sontuosi e braccialetti di brillanti; il marito, carrozza e cavalli, e una casa a *Bar-sur-Aube* di 18 a 20,000 lire.

Incoraggiata dal buon esito di questi due tentativi, ne ebbe imaginato un altro che doveva fruttarle di più. Sicura che nulla resisterebbe a' suoi disegni; che il cardinale rispetterebbe ogni suo ordine, come venuto dalla bocca stessa della regina; che le lettere da essa supposte sarebbero ascoltate quasi come altrettanti oracoli; pensò di cavar profitto da questi vantaggi, e senza metter tempo in mezzo tentò di aver nelle mani una famosa collana che da qualche anno possedevano i gioiellieri della corona. Certo fra tanti intrighi che si sono veduti nel mondo, non si legge di uno più grande di questo, nè al tempo stesso di più facile esecuzione da che la frode tende lacci agli incauti: tanto profonde radici aveva gettato l'errore del cardinale!

Sul finire di dicembre il sig. *Hachette* incontra i sigg. *Boëhmer* e *Bassange*, gioiellieri della corona, coi quali muove il discorso sulla collana, sente ch'e' non l'hanno ancora venduta, che anzi l'hanno tentato inutilmente, e che desiderano di trovare qualche protettore alla corte per vedere di esitarla. — Il sig. *Hachette* non vi conosce alcuno; ma dice che il suo genero, sig. *de Laporte*, avvocato, ha molta conoscenza con una dama *che la regina onora della bontà sua.*

Questa dama era appunto la *de Lamotte*, accompagnata sempre e da per tutto da quella sua aura di credito imaginario.

Pregato dai gioiellieri, il sig. *Hachette* ne parlò a suo genero, il quale dal canto suo ne tenne discorso colla *Lamotte.* Essa in principio parve esitare un pezzo: ma finalmente, dopo aver dichiarato che di mala voglia si mescolava in questi affari, disse che le fosse portata la collana; la quale infatti le venne mostrata dai due gioiellieri il 29 dicembre 1784. I gioiellieri, contenti della buona accoglienza, promisero un regalo. Passate tre settimane, la *de Lamotte* fece pregare il *Laporte* che dicesse ai gioiellieri

di venire a lei il giorno appresso; e, secondo l'invito, il *Bassange* andò a trovarla a casa il 21 gennaio 1785, ove fu ricevuto alla presenza di *Hachette*. Allora cominciò ella a dire che sperava d'essere riuscita nella sua commissione, che la regina desiderava di avere la collana, che un ricco signore verrebbe incaricato di trattar quest'affare *per Sua Maestà*; ma che bisognava che la cosa fosse condotta colla maggior cautela possibile. E poichè *de Laporte*, il quale su di ciò informato il giorno dopo, sospettava che il signore incaricato di trattar l'affare potesse essere il cardinale di *Roano*; » — Si ( disse ella ), il mio credito l'ha » rimesso in grazia colla regina. »

Il 24 di gennaio i coniugi *Lamotte* andarono alle 7 di mattina al negozio dei gioiellieri, dissero di bel nuovo che la cosa doveva farsi con gran circospezione, ripeterono che la regina aveva deciso di comprare la collana, ed aggiunsero che a momenti sarebbe arrivato l'incaricato di quest'affare. Ecco infatti arrivare il cardinale di *Roano*, a ciò spinto dai raggiri della *Lamotte*, la quale gli aveva dato ad intendere che la regina desiderava di comprare la collana, e che aveva incaricato lui di condurre e regolare l'acquisto di questa compra. Mostrogli anche delle lettere per rimuovere ogni dubbio: cosicchè il cardinale credè di aver trovato una bella occasione per dimostrare il suo rispetto e il suo zelo alla regina.

Del resto, quella mattina la cosa andò così. I gioiellieri mostrarono al cardinale dimolte gioie, e da ultimo la famosa collana; della quale avendo egli chiesto il prezzo, gli fu risposto che era stata stimata 1,600,000 lire. Allora disse egli essere sua intenzione di contrattare la collana, non già per sè, ma per una persona che non poteva subito nominare: e partì. Dopo pochi giorni i gioiellieri ritrovaronsi col cardinale; che mostrò loro alcune condizioni scritte di proprio pugno, le quali dicevano così: 1: Che la collana sarebbe sottoposta ad una stima, se il prezzo di

1,600,000 lire fosse soverchio; 2: che il pagamento si farebbe dentro due anni, di sei mesi in sei mesi; 3: che le parti acconsentivano alla delegazione di una persona terza; 4: che se queste condizioni piacessero all'acquirente, la collana dovrebbe essere consegnata il primo febbraio, al più tardi.

I gioiellieri accettarono e firmarono; e il cardinale uscì senza avere nominato nessuno. Intanto egli consegnò lo scritto, coll'accettazione dei gioiellieri, alla *Lamotte*, la quale doveva porlo sotto gli occhi della regina. In capo a due giorni essa lo riportò al cardinale colle approvazioni in margine a ciascuno articolo; e colla firma in fondo: *Maria Antonietta di Francia.* Avvertiti i gioiellieri della conclusione del trattato, andarono sollecitamente colla collana al palazzo del cardinale, che dichiarò apertamente di aver fatto quell'acquisto per conto della regina, e volle che prendessero copia dell'approvazione sovrana. Quindi, lo stesso giorno scrisse una lettera per informarli essere volontà di S. M. che i frutti del danaro che rimaneva a sborsare dopo la prima rata dell'ultimo d'agosto s'intendessero decorrere e dovessero pagarsi di mano in mano coi capitali, sino alla totale estinzione del debito.

Ciò fatto, il cardinale partì frettoloso da *Versailles*, con *Schreiber* suo cameriere, che portava la scatoletta con la collana, affine di farla consegnare alla regina per le mani di colei che credeva interprete delle sue volontà. Arrivato dalla *Lamotte*, depositò la scatoletta nelle sue mani, ed essa: » La regina l'aspetta (gli disse); stasera le sarà con-» segnata. »

Intanto è annunziato un inviato della regina, che intromesso dopo che il cardinale si fu ritirato, consegnò un biglietto alla *Lamotte*; la quale richiamato il cardinale, e fattogli leggere in disparte il biglietto contenente l'ordine di S. M., consegnò la scatoletta all'inviato. Appena fu egli partito, che il cardinale domandò chi fosse quell'uomo; e

la *Lamotte* gli disse essere uno dei musicanti della regina, addetto alla sua camera.

Eccoci giunti alla consumazione del furto e dell'impostura.

Il dì seguente il cardinale ordinò al suo cameriere di accompagnare al pranzo di S. M. il sig. *Gherardi*, uffiziale del reggimento di Alsazia, e di osservare come ella fosse abbigliata: e il cameriere, di ritorno, riferì al padrone non esservi nulla di nuovo nell'abbigliamento della regina; circostanza che non fece impressione di sorta nell'animo del cardinale. Anzi, incontratosi l'altro giorno in *Boëhmer*, che era con la moglie e con *Bassange*, domandò loro: » Avete voi fatto i vostri umili ringraziamenti alla regina » per aver ella comprato la collana? » E poichè essi risposero di no, li pregò di farlo, rinnovando anche le medesime istanze tutte le volte che aveva occasione di vederli.

La regina frattanto non portava la collana; e il cardinale a farne le maraviglie: ma essendo troppo convinto della cosa, a tutt'altro poteva pensare che a quel che era accaduto. Aggiungete che la *Lamotte* non mancava di trovare mille scuse, per far creder vere le quali al cardinale ormai troppo acciecato non dovea darsi molta pena.

Nel maggio partì egli per Saverna, donde non ritornò che a mezzo il mese seguente. La *Lamotte*, mentre egli soggiornava colà, vi fece una corsa di qualche giorno per annunziargli che gli aveva ottenuto, al suo ritorno, un'udienza particolare dalla regina; giudicando, da quella scaltra che ella era, che un viaggio di dugento venti leghe, fatto espressamente per portargli in persona quella buona nuova, farebbe creder vera la c. sa, e raffermerebbe nell'errore il cardinale, caso che egli avesse qualche dubbio. In seguito poi, quando si trattasse di venire al fatto dell'udienza, non le mancherebbero pretesti per iscusare le dilazioni. E così accadde.

Verso la fine di giugno, un giorno che il cardinale batteva più caldamente su i motivi che la regina potesse avere di non mettersi per anche la collana, » Io voglio, » (diss'ella) dirvene il perchè. Nelle condizioni scritte è » detto che la collana debba essere stimata, se il prezzo » di 1,600,000 lire parrà troppo forte. Bene: la regina » crede di fatto che il prezzo sia eccessivo. O bisogna » dunque diminuirlo, o far la stima: fino a quel punto » la regina non porterà la collana. »

Si dolse il cardinale di non esserne stato avvertito più presto, e ne parlò ai gioiellieri, i quali, dolenti ma sottomessi, si accordarono per 1,400,000 lire, o per il prezzo della stima, come piacerebbe meglio alla regina. Informata la *de Lamotte* di questo accordo, ben tosto ebbe fatto la risposta; e pochi giorni dopo mostrò al cardinale una lettera falsa (da lui creduta vera, secondo il solito), la quale diceva che la regina piglierebbe la collana, e che essendo rimasta contenta della riduzione, farebbe pagare ai gioiellieri 700,000 lire in vece di 400,000, al termine della prima scadenza, 31 luglio prossimo.

Il cardinale, dopo aver raccontato ogni cosa ai sigg. *Boëhmer* e *Bassange*, si rammaricò (come aveva fatto tant'altre volte) dell'aver essi trascurato di presentare i loro umili ringraziamenti alla regina; li costrinse ad adempire finalmente a questo loro dovere, e volle che scrivessero in sua presenza la lettera, la quale diceva così:

» Madama,

» Noi siamo ben fortunati di potere sperare che gli » ultimi accomodamenti propostici, ai quali ci siamo sottomessi di buon grado e con rispetto, sieno una nuova » prova della nostra obbedienza e devozione agli ordini » di Vostra Maestà; e proviamo una vera soddisfazione » nel pensare che il più bel finimento di diamanti che

» esista, servirà ad adornare la più grande e la migliore
» delle regine. »

Torniamo ora alla *de Lamotte*. Ciascuno si sarà accorto che il preteso inviato della regina, al quale fu consegnata la scatoletta con entro la collana, aveva riportato il tesoro in mano di chi glielo aveva consegnato. — Ecco i fatti che, mentre dimostravano il furto, mettono la frode nella più chiara evidenza.

Rammentiamoci che dopo aver ritirato dal cardinale le 60,000 lire richieste da parte della regina per soccorrere alcuni infelici, questa donna era a un tratto passata dalla miseria all'agiatezza. Il conto che ella aveva acceso con *Regnier* tra gioie e argenterie, ascendeva nel gennaio a più di 15,000 lire. Ma dopo il primo febbraio quanto erano aumentate le profusioni! Da quel giorno fino al seguente luglio *Regnier* lavorò per lei dei finimenti per 12,650 lire, e nell'aprile ritirò una somma non già in danaro, ma in diamanti; poi ne vendè ella stessa in quattro volte al medesimo orefice per il valore di 27,540 lire; gliene diede a legare per 40 o 50,000 lire; e nel giugno gliene portò degli altri del valore di 16,000 lire, dicendogli che questa volta era incaricata di venderli. Nel marzo il gioielliere *Pàris* comprò anch'egli da lei dei diamanti e li pagò 36,000 lire.

Di più: verso i primi d'aprile suo marito parte di Parigi, va in Inghilterra; ed arrivato a Londra col suo cameriere *Laisas* e col sig. *Oreil* capitano al servizio di Francia, si fa vedere carico di diamanti, e sorprende tutti colle sue ricchezze; a segno che l'abate *Macdermott*, che l'aveva preso per un giuocatore, stimò bene di avvertirlo col rammentargli quanto capricciosi e frequenti sieno i rovesci della fortuna.

Ed egli a inventar frottole, a spacciar menzogne. Ora era l'eredità di sua madre che gli aveva portati tutti

questi diamanti; ora erano regali che sua moglie aveva avuto dalla regina; ora ricordi di persone per le quali si era essa adoprata a corte. Che se egli era venuto a venderli in Inghilterra, lo aveva fatto perchè nel giro del commercio non dovessero capitare di bel nuovo nelle mani di chi li aveva donati. Così il nome della regina correva di bocca in bocca in Inghilterra, pronunziato imprudentemente dal marito, mentre la moglie faceva altrettanto in Francia. E il fatto si è che costui vendè per 240,000 lire di diamanti, e ne lasciò a legare per 60,000 lire al sig. *Gray* orefice di Londra.

Intanto la *de Lamotte*, che in principio aveva celato ad ognuno e poi confessato il viaggio del marito in Inghilterra, andava preparando gli animi di tutti allo splendido ritorno di lui, spargendo che aveva fatto dei guadagni grandissimi nelle scommesse delle corse. Eccolo adunque di ritorno nel giugno.

Dal sig. *Perregaux*, banchiere, riscuote una cambiale, tratta a Londra di 122,000 lire; sfoggia in lusso smoderato; mette in mostra perle, gioie, cavalli, livree, vestiti, bronzi, cristalli, statue, come se nulla sia troppo caro per lui: e lo scrigno di sua moglie, veduto dal *Regnier*, è stimato contenere oggetti preziosi del valore di 100,000 franchi.

Ma omai si avvicina il termine prefisso al primo pagamento, e la catastrofe non è lontana. Qualche giorno dopo la lettera del 12 luglio, la *de Lamotte* dice al cardinale che la regina aveva dovuto disporre delle 700,000 lire già preparate per i gioiellieri; che il pagamento sarebbe rimesso al primo d'ottobre, ma che i frutti sarebbero subito saldati. Egli maravigliato, perplesso, non sa sospettare di frode. Nondimeno, poichè verso la fine di luglio potè vedere lo scritto della regina, e raffrontatolo con quello dell'approvazione del contratto, restò sorpreso di tanta differenza; manda a chiamare la *de Lamotte*:

la quale imperturbabile, mentre confessa non aver veduto scrivere la regina, assicura però che le approvazioni sono di suo pugno, giura che gli ordini dati al cardinale li ha ella avuti dalla regina, e che la collana è pervenuta nelle mani di lei. » E come potreste voi dubitarne (soggiunge ella)? Io devo tra due giorni rimettervi da parte sua 30,000 lire per il pagamento dei » frutti. »

Infatti questa donna che, a quanto ne sapeva il cardinale, non aveva assegnamento veruno, gli porta il penultimo di luglio le 30,000 lire; per le quali egli rassicuratosi, dimentica i sospetti e le dubbiezze, e ricade in quell'errore che lo acciecava da lungo tempo, e che da ultimo doveva riuscirgli funesto. Portata questa somma ai gioiellieri, non vollero riceverla a titolo di frutti, ma a titolo di capitale, in nome della regina.

Poniamo ora accanto a questi fatti la condotta tenuta in seguito dalla *Lamotte*.

Agitata essa da crudele turbamento, che non poteva certo acquetarsi come quel del cardinale, cui bastava dormir tranquillo nell'errore, chi poteva salvarla dal tormento che prova il malvagio, giunto sull'orlo del precipizio che si è scavato colle sue mani? Non doveva ella essere straziata dal terrore del rimorso, testimone inappellabile che non si lascia corrompere?

Lo scompiglio della sua casa era troppo vistoso per non essere osservato. Il 27 luglio abbattutasi in uno dei suoi amici, lo pregò a procurarle subito 35,000 lire; e poichè quegli disse di non potere, » le troverò io dal mio » notaro, » riprese ella. Quel giorno non tornò a casa nè a desinare nè a cena nè a dormire, mandò a *Bar-sur-Aube* in cerca di suo marito, che, tornato il 3 agosto, andò con un testimone dal sig. *Minguet* notaro in via *Monton*, gli consegnò sei cambiali di 5,000 lire l'una; e un'altra a vista ne firmò nel banco, pure di 5,000 lire. Il

notaro gli rese uno scrigno; e questo scrigno era quello della *Lamotte*.

Queste premure, questi andari, queste inquietudini, quest'imprestito di 35,000 lire, quando appunto 30,000 ne sono consegnate al cardinale da parte della regina, questo scrigno ipotecato, questi fondi portati di *Bar-sur-Aube* dal sig. *Lamotte* per riscuotere i diamanti della moglie, tutto prova che alla *de Lamotte* premeva sopra ogni cosa principalmente di mantenere il cardinale nel suo errore. Ma vedendo ella bene che l'errore non reggerebbe più a lungo dinanzi alla verità, della quale ormai cominciava a balenare un raggio; e stimando che quanto più avviluppasse e stringesse a sè il cardinale, tanto più dovrebbe egli cercare di abbuiare la cosa; formò il disegno di rinforzare quella catena che unisce l'innocente al colpevole, la semplicità all'astuzia. Pertanto il 3 d'agosto mandò una sua donna a chiamare il cardinale, il quale appena arrivato, cominciò ella a dirgli: » Io ho dei nemici.
» Sono accusata d'indiscretezza e di millanteria, e da un
» momento all'altro posso essere arrestata. Mi si fa credere
» che lasciando Parigi non sarò forse perseguitata colà ove
» io mi nasconda. A quest'ora dovrei esser partita, e fino
» a che non lo abbia fatto, io tremo. Mentre aspetto che
» i miei affari sieno accomodati, e messi in salvo i miei
» mobili, concedetemi, di grazia, un asilo in casa vostra. »

Sospettando il cardinale che i timori della donna fossero alquanto esagerati, e vedendosi invitato ad un atto di beneficenza, dopo aver pensato un poco, le concesse finalmente di ricoverarsi in un piccolo appartamento di casa sua, dove trattenutasi un giorno (4 agosto) col marito, ne uscì il dì 5; e il giorno appresso partirono tutti due alla volta di *Bar-sur-Aube*. Pare a un tratto cosa strana ch'e' non fuggissero più lontano; ma chi ben vi rifletta vedrà che questa condotta era assai più scaltra e più degna di loro. Poichè il cardinale di *Roano*, del quale

avrebbero dovuto temere, non era egli preso al laccio senza scampo? E caso che il delitto venisse a scoprirsi, non era egli costretto ad accomodarsi, a pagare e tacere? Scellerato disegno, che avrebbe certo sortito il suo effetto, se il cardinale avesse potuto conoscere la verità prima d' essere stato colpito dalla giustizia.

Frattanto i sigg. *Bassange* e *Boëhmer* inquieti, agitati, presentano una memoria al re il 12 agosto, e un'altra al ministro il 23, ove dichiaravano che, recatisi dalla sig. *Lamotte*, avevano sentito dirsi che le approvazioni apposte al contratto erano false, e che, per essere pagati dovevano rivolgersi al cardinale, il quale era in grado di farlo. Il re, prima di prendere una determinazione, credè della sua giustizia di chiamare a sè il cardinale, che ubbidiente agli ordini avuti dal suo sovrano, affermò d'essere stato ingannato dalla *Lamotte*. Allora fu creduto necessario assicurarsi della persona del cardinale e della donna; e furono infatti l'uno e l'altra arrestati e condotti alla Bastiglia. In seguito il monarca spedì lettere patenti al Parlamento acciò prendesse cognizione di quest'affare, ordinasse e facesse eseguire il processo contro gli autori, fautori e complici dei detti fatti e delitti, secondo il rigore delle leggi. L'istanza fatta a questo proposito dal procurator generale, diceva così:

» Essendo stato informato il procurator generale che verso la fine del gennaio 1785 il cardinale di *Roano* sarebbesi recato al negozio *Boëhmer* e *Bassange*, gioiellieri della corona; che questi gioiellieri gli avrebbero mostrato una gran collana di brillanti, come cosa unica al mondo, aggiungendo essere stata stimata 1,600,000 lire dai sigg. *Doigny* e *Maillard*, e che essi gioiellieri aspettavano di mandarla da un momento all'altro in Ispagna; che gli avevano manifestato il desiderio di disfarsi di un oggetto di tanto valore; che il cardinale aveva risposto che probabilmente farebbe egli un tale acquisto, non già per sè, ma

per terza persona; che, quando avesse nominato il vero acquirente (cosa che per ora non poteva fare) essi venditori avrebbero gradito le condizioni che sarebbero loro state proposte; che, due giorni dopo, il cardinale sarebbe tornato da loro, annunziando che nuovi ordini lo autorizzavano a entrare in trattative, ma con la espressa raccomandazione del più gran segreto; che, dietro la promessa del segreto per parte dei gioiellieri, egli avrebbe comunicato loro le proposizioni sia quanto al prezzo, sia quanto alle scadenze del pagamento, e che sotto a queste proposizioni avrebbero essi apposto la firma d'approvazione il 29 gennaio 1785;

» Che il primo febbraio seguente il cardinale li avrebbe pregati di andare a casa sua e portare l'oggetto in discorso; che essi vi sarebbero andati di fatto ed avrebbero portato la collana; che allora per la prima volta il cardinale suddetto avrebbe loro annunziato di acquistarla a nome della regina, mostrando di più che a ciascuna proposizione da essi accettata era stata apposta la parola *approvato*, e in fondo all'accettazione era scritto: *approvato*, *Maria Antonietta di Francia*; che il cardinale aveva detto che la collana doveva esser consegnata nella giornata, ed aggiunto che, sebbene la regina non potesse *fare delegazioni*, sperava egli nondimeno che sarebbero loro mantenuti i frutti; che il giorno stesso i detti *Boëhmer* e *Bassange* avrebbero ricevuto una lettera del cardinale, scritta e firmata di suo proprio pugno, nella quale diceva avergli fatto saper la regina essere sua intenzione che i frutti dovuti dopo la prima rata fossero loro pagati di mano in mano insieme coi capitali sino alla totale estinzione del debito.

» Che nello stesso mese di febbraio il cardinale avrebbe mostrato a un particolare il foglio ove in una colonna erano scritte le condizioni del contratto e le scadenze dei pagamenti, e nell'altra l'accettazione delle condizioni che si pretendevano approvate e firmate dalla regina; che frattanto il contratto di compra era stato fatto senza che la regina

ne sapesse nulla, e senza che vi avesse parte direttamente o indirettamente; che, non essendo stato effettuato il primo pagamento convenuto nel contratto, i detti *Boëhmer* e *Bassange* avrebbero presentato alla regina una memoria acciò si effettuasse; che erano stati informati che la regina non aveva ricevuto la collana la quale credevano dovere esserle stata rimessa; che constava qualmente una donna, chiamata *Lamotte di Valois*, era implicata in questi fatti come raggiratrice del cardinale; che la cognizione di tutto ciò che può concernere un contratto, in cui si è osato abusare del nome augusto della regina, supporre la sua approvazione, e presentare questa approvazione e queste firme supposte come se fossero vere e di mano di lei, essendo stata giudicata di competenza della corte, dopo adunatasi la gran camera per via di lettere patenti, è dovere del procurator generale di fare la sua accusa e di procedere come di ragione.

» Per questi motivi il procurator generale del re domanda alla corte che voglia registrare la querela che egli fa dei fatti accennati nella presente istanza e di tutti gli atti a ciò relativi, circostanze e dipendenze contro gli autori, fautori, complici, aderenti, tanto sul fatto del contratto che della falsa scrittura e firma fatta in nome della regina; ordinare che ad ogni sua richiesta egli sia informato, sì per via di documenti che per mezzo di testimoni (dinanzi al consigliere cui la corte piacerà di commettere l'informazione fatta e comunicata al detto procurator generale del re), di ciò che la corte medesima, dopo l'apertura, avrà deciso essere di sua competenza; e che in conformità delle lettere patenti venga proceduto all'esame dei testimoni, e sieno fatti tutti gli atti e procedure necessarie, anche in tempo del feriato.

» Finalmente che si degni ordinare che gli scritti da servire di convinzione sieno depositati e ritenuti nella cancelleria; che tutti i processi verbali degli atti che potranno dare un qualche indizio, e che saranno di pertinenza del

consiglier-relatore, vengano da esso fatti alla presenza di uno dei sostituti del procurator generale, e sieno anche essi depositati nella cancelleria della corte, per servire, all'occorrenza, di lume e di scorta in questo processo. »

Appena cominciato il processo, fu arrestata a *Brusselles* una donna chiamata *Leguay d'Oliva*, e condotta alla Bastiglia. Venuta innanzi ai magistrati: » Son io, disse, son » io che ho servito d'istrumento alla frode, senza conoscerne » l'enormità. La sig. *de Lamotte* mi vi ha indotta e pa- » gata. »

Ma sentiamone la storia dalla bocca stessa di lei.

» Io son nata a Parigi il primo settembre 1761, di famiglia poco fortunata, ma onesta. Ebbi la disgrazia di perdere la madre da piccolina, la quale colla sua tenerezza e vigilanza m'avrebbe salvato da tutti i pericoli che sovrastano alla gioventù abbandonata a sè stessa. Colla sua buona condotta e co'suoi risparmi aveva ella potuto mettere assieme una somma considerevole, destinata per me; e l'aveva depositata in mano di alcuni amici, coll'obbligo di restituirla ad ogni sua richiesta. Morta lei, costoro diventarono depositarii infedeli e debitori sleali. Io stava come dozzinante in casa loro, che si erano obbligati di nutrirmi e mantenermi: ma uscita di lì, perchè non ci stavo punto bene nè volentieri, ebbi a perdere la maggior parte del mio patrimonio, non ostanti le premure di quelli che avevano preso dell'interesse per me.

» Nel giugno del 1784 tornai di casa in *Via del Giorno*, quartiere *S. Eustachio*, non molto lontano dal giardino del Palazzo reale, ove solevo andare a passare due o tre ore dopo il mezzo giorno con alcune donne di mia conoscenza, e un bambino di circa quattr'anni a cui volevo molto bene, e che i suoi genitori mi confidavano volentieri.

» Un dopo mezzogiorno del seguente mese di luglio, essendo io a sedere nel giardino, sola col bambino che

ho detto, veggo passarmi più volte dinanzi un giovane di alta statura, che io non conoscevo, e guardarmi fisso fisso; e a mano a mano che si avvicinava, allentava il passo come per considerarmi meglio. Era vicino a me un posto vuoto, ed egli venne a sedersi.

» Fin qui la visita del giovine, le sue passeggiate, il suo avvicinarsi, i suoi reiterati sguardi sopra di me, non m'avevano fatto impressione veruna: ma quando si fu messo a sedermi vicino, cominciai anch'io a badargli. Aveva egli un'aria grave e pensosa; pareva agitato da inquieta e ardente curiosità; e i suoi occhi scorrevano sopra di me rapidamente, quasi volesse misurarmi cogli sguardi e considerarmi a parte a parte.

» Io non istarò a raccontarvi tutte le più minute particolarità, bastando il dire che, dopo averlo incontrato più volte al palazzo reale, egli da ultimo mi diresse la parola; ed io feci male a rispondergli.

» Sì, feci male, lo confesso; e il peggio fu che ricevei in casa mia quest'uomo che scavò sotto a' miei piedi l'abisso del dolore e dell'infortunio, ove oggi soltanto mi vedo precipitata.

» Una sera che l'avevo lasciato d'allora e che ritornavo a casa, non m'avvidi che egli mi seguitava. A un tratto me lo veggo comparire nella mia stanza, ove con gran rispetto e gentilezza mi prega che gli voglia permettere di venire *a visitarmi e farmi la corte*. Sono sue parole.

» Non ebbi il coraggio di negarglielo; e d'allora in poi ci veniva spessissimo. Bisogna però che confessi che in queste visite ebbi molto a lodarmi di lui, poichè non uscì mai dei limiti d'una innocente affezione. Soltanto m'interrogava amorevolmente sulla mia fortuna, sulle mie speranze, perchè diceva d'avere molto a cuore la mia sorte; e m'annunziava delle protezioni grandi, le quali un giorno mi potrebbero essere utili. Se faceva qualche motto sulla mia meschina avvenenza, se gli scappava una parola di lode su ciò

che chiamava *le mie grazie*, *la mia bellezza*, ciò era a titolo di mero complimento, e secondo il fare ordinario degli uomini gentili, che senza sincerità alcuna colmano noi altre donne di lodi, le quali però noi riceviamo dal canto nostro senza pretensione di sorta.

» E tutto ciò crederete facilmente, senza che io mi sforzi a persuadervene, quando saprete che non per frivolezze frequentava egli la casa mia, ma per cose ben serie; e che i suoi disegni sopra di me, non avendo nulla che fare con un intrigo galante, per questo appunto erano più odiosi e colpevoli.

» Sarete certamente impazienti di sapere chi fosse quest'incognito. Egli è tempo di nominarlo: era il sig. *de Lamotte*, che si faceva chiamare *il conte de Lamotte*, che si annunziava come militare, come ufiziale di un grado distinto, pieno di grandi speranze d'avanzamento, chiamato ai primi posti del suo stato, circondato da protettori illustri e benevoli.

» Eravamo forse alla nona visita e nei primi giorni di agosto, quando una mattina lo veggo entrare in casa mia con un'aria di soddisfazione e di gioia: cosa insolita per lui. — Ho delle buone nuove da darvi, mi dice. Vengo da una casa dove una signora che gode gran favore a corte ha parlato a lungo di voi. Voglio condurvici stasera. — Non so, rispos'io, chi possa essere questa persona; perchè di certo io non ho l'onore di conoscere alcuno alla corte. — Egli uscì senza darmi nessuna spiegazione.

» Aspettavo la sera con impazienza; contavo le ore, i minuti; mi struggevo di vedere questa gran Signora annunziatami con tanta circospezione e tanta magnificenza. Venne la sera desiderata, e il sig. *de Lamotte* tornò dicendomi *che a momenti avrei veduto la persona di cui m'aveva parlato la mattina*. E si ritirò senza dir altro. Era egli appena uscito, quando veggo entrare nella stanza una signora sola sola, e senza seguito alcuno; la quale

salutatami con aria gentile e graziosa, mi dice sorridendo: — Voi dovete certo rimaner sorpresa della mia visita, perchè non mi conoscete. — Gli è vero: ma dopo ciò che mi è stato detto di voi, e dopo avervi veduta, questa sorpresa non può essermi che piacevole. —

» Chi era mai questa donna, che con un po' più d'esperienza avrei dovuto prendere per un' avventuriera? Era la moglie del mio preteso protettore, era la signora *de Lamotte* in persona, che da primo volle tenermisi celata e mantenere il segreto del marito.

» Io presento una seggiola alla signora, la quale seduta, e rivolta a me con aria di mistero insieme e di fiducia, mi guarda con certi occhi ove mi pareva leggere tutto l' abbandono dell' amicizia, quantunque ella conservasse quel fare dignitoso di donna grande che sta per fare una confidenza alla sua protetta. Finalmente mi tenne questo strano discorso.

» E questo strano discorso dovrà esser letto? ed io dovrò raccontarlo e scriverlo? La legge lo vuole; la mia innocenza mi vi costringe. Qui, qui sopra tutto ho bisogno di richiamare tutte le mie forze, di armarmi di tutto il mio coraggio, di rammentarmi e far rammentare a' miei giudici che la difesa è di diritto naturale, che questo sacro diritto la legge civile lo conferma, che io sono accusata, sentenziata, imprigionata. Qui comincia per parte de' miei seduttori la profanazione d' un nome augusto e rispettato. A questo nome io m' inchino, mi prostro; sento l'anima mia oppressa dal peso del dolore e della vergogna; i miei occhi versano amare lacrime; e vorrei potere scrivere inginocchiata, si inginocchiata vorrei potere scrivere i fatti di cui mi resta a parlare.

» — Fidatevi, *cor mio*, a quel che ora vi dirò. Io sono una donna d' onore, addetta alla corte. —

» Così dicendo, la *de Lamotte* si cava di tasca un portafogli, l'apre, e mi mostra diverse lettere che dice esserle state scritte dalla regina.

» — Ma, signora, la interruppi io, per me non capisco nulla: questo è un enimma.

» — Voi mi capirete, *cor mio.* Io godo di tutta la confidenza della regina: siamo come due dita d'una stessa mano. Di che ella mi ha dato ultimamente una prova, incaricandomi di trovare una persona, la quale voglia fare per lei tal cosa che le sarà spiegata in seguito a suo tempo. Io ho messo gli occhi sopra voi: e se accettate, vi regalerò la somma di 15,000 lire, senza contare quel che avrete dalla regina, che sarà ben altra cosa. Che se non volete fidarvi sulla mia parola, se volete avere una sicurezza per le 15,000 lire, noi andremo subito da un notaro. —

» Anime semplici ed oneste, a voi mi rivolgo. Dopo aver letto questo discorso della più ardita e artifiziosa raggiratrice che fosse mai, fermatevi un momento: ve ne scongiura un'accusata, una donna sfortunata oltre modo. Mettetevi ne' miei piedi; riflettete a quel che dovessi sentire, pensare, giudicare e credere in me stessa, io sì giovane ed inesperta! Che avreste voi fatto? che avreste voi detto? La vittima era designata; e i miei assassini non potevano far migliore scelta per arrivare al fine dei loro malvagi disegni.

» Ma seguitiamo: bisogna finire questo vergognoso racconto; ed io non lo interromperò più, se non forse co'miei pianti.

» D'allora in poi non fui più padrona di me medesima: m'era girato la testa. Avrei dato il sangue, avrei sacrificato la vita per la mia sovrana. Onde risposi senz'altro alla sig. *de Lamotte che avevo tanto caro di poter fare qualcosa di gradito alla regina, che non c'era bisogno d'incitarmi colle ricompense.*

» La *de Lamotte* mi prese alla parola, e mi disse: — Il sig. conte *de Lamotte* verrà a prendervi domani il giorno in carrozza, e vi condurrà a *Versailles.*— Poi se n'andò lasciandomi piena di gioia e di speranza.

» Infatti il dì seguente dopo mezzogiorno il sig. *de Lamotte* venne puntualmente a casa mia colla carrozza, e tutti due partimmo per *Versailles*. Giunti che fummo al cancello del palazzo, ci vediamo innanzi la sig. *de Lamotte* (che ci aspettava in compagnia d'una sua cameriera) accennare al cocchiere di fermare: poi fattici smontare di carrozza, sento che dice al marito: — Conducete la signora a casa mia. —

» Ciò detto, sparì: e il sig. *de Lamotte* condusse me e la cameriera ad una locanda in piazza *Delfina*, ove ci lasciò sole; e sparì anch'egli.

» Passate così due buone ore, senza che io rivedessi nè il marito nè la moglie, eccoli finalmente di ritorno colla gioia dipinta in viso, annunziandomi che la regina, avvertita del mio arrivo dalla sig. *de Lamotte*, aveva dimostrato il più gran piacere, e che le pareva mill'anni d'essere a domani per sapere come la cosa fosse andata.

» Non potei allora frenare la mia curiosità, e domandai: — Ma che cosa dunque volete voi ch'io faccia? — Oh! una piccolissima cosa. Voi lo saprete. —

» Allora soltanto seppi chi fosse questa signora, la quale colla sua bocca mi disse esser moglie del conte *de Lamotte*, che apparteneva alla famiglia dei *Valois*, che a corte veniva chiamata *la contessa di Valois*, e che la regina le scriveva sotto questo nome. Per non iscomparire accanto a una *contessa de Lamotte Valois*, ci voleva un titolo anche a me: ed essi mi regalarono quello di *baronessa de Oliva*, obbligandomi mio malgrado a questa baronesca metamorfosi, che io, avvezza alla buona, non potevo patire. Fatto sta che d'allora in poi fui sempre presentata dalla *Lamotte* ai suoi conoscenti come *la baronessa d'Oliva*, sebbene io possa confessarvi che in quanto a me non m'è venuto mai la voglia d'usurpare questo titolo.

» Passato il resto della serata a discorrere di cose

indifferenti, io dormii in una camera della locanda, assegnatami da questi signori.

» La mattina la *de Lamotte* era tutta in faccende per abbigliarmi: nastri, trine, guernizioni, pettinatura di moda; nulla fu dimenticato per solleticare la mia vanità, e celarmi sempre più i loro perfidi disegni. Intanto la signora mi consegna una letterina non sottoscritta, e piegata secondo il solito, senza che io sapessi nulla nè di quel che conteneva, nè a chi fosse diretta, nè chi l'avesse scritta. Solamente ella mi disse: — Stasera vi condurrò nel parco, e consegnerete questa lettera a un gran signore che ivi troverete. — Verso la mezzanotte esco con loro in mantellina bianca e con la lettera in tasca per andare al parco; ove giunti appena, la signora mi dà una rosa, e mi dice: — Questa rosa e la lettera consegnerete alla persona che si presenterà dinanzi a voi, e le direte queste sole parole: *Voi sapete che significhi questo.* Ci sarà anche la regina per vedere l'esito di quest'abboccamento; la vi parlerà; la sarà dietro a voi, e voi stessa potrete parlarle. —

» Queste ultime parole mi fecero tanta impressione, che cominciai a tremare, e lo dissi ai sigg. *Lamotte*; avvertendoli di più che io non sapevo come si dovesse parlare alla regina, e domandando di quali termini bisognava servirsi; se avevo a dire, *regina*, *sovrana*, *madama*, o *maestà?* Al che il *de Lamotte* rispose: voi direte sempre: *vostra maestà.*

» Credo non importi dirvi che io, non che parlassi alla regina, o che ella parlasse a me, non ebbi nemmeno l'onore di vederla: ma pure in quella specie d'incanto e d'ebbrezza, ero sempre persuasa che sarei da essa veduta. Seguitavamo sempre a passeggiare, quando il *de Lamotte* incontratosi in un tale, gli disse: *Ah! voi ci siete!* Son queste le sole parole che io sentissi dire allora a costui, che perdei subito di vista. Racconto la cosa come la sta precisamente; e soltanto aggiungerò che, desinando poi a

casa *Lamotte*, ho riconosciuto nel sig. *Villette*, loro amico, quella stessa persona a cui furono dirette quelle due parole.

» Intanto la signora mi conduce in un viale, e mi lascia raccomandandomi di non allontanarmi, mentre che essa andava a trovare quel gran signore a cui dovevo parlare e che per ora non si vedeva. Obbediente agli ordini di lei, io non mi muovo dal mio posto; e finalmente apparisce quel gran signore incognito facendomi degl'inchini, mentre la *de Lamotte* stava in disparte come per osservare la scena. Allora presento la rosa al *gran signore* e gli dico: — Voi sapete che significhi questo, — o qualcosa di simile. Non potrei dire s'ei la prendesse o no: quanto alla lettera, rimase dimenticata in tasca mia. Avevo appena finito di dir ciò, che la *de Lamotte* corre affannata verso noi, dicendo a voce bassa: — Presto, presto, venite. — Almeno io non mi ricordo d'averle sentito dire altro. Lascio adunque l'incognito, e dopo pochi passi mi trovo col *de Lamotte*, essendo sua moglie sparita con quel *gran signore*. Egli allora mi riconduce alla locanda, ove stemmo aspettandola fino alle due dopo la mezzanotte; e al suo ritorno, le dissi che avevo dimenticato la lettera, e temevo per ciò d'essere sgridata. Al contrario ella mi assicura che m'ero portata benissimo, e aggiunge che la regina, dalla quale usciva allora, era oltremodo contenta di quello che avevo fatto.

» Era tempo di riposo; ed io andai in camera e mi misi a dormire, persuasa d'aver fatto la mia fortuna con un'azione innocentissima.

» Ma costoro temevano certamente di non aver fatto abbastanza per bene accalappiarmi in quella rete. Onde nel resto della notte pensarono a un nuovo artifizio.

» La mattina mi leggono una lettera che dicono scritta dalla regina alla signora, colla sopraccarta, *a madama la contessa* di *Valois*, secondo il solito, della quale non mi ricordo precisamente le parole; ma posso assicurare che

questo ne era il senso. » Sono contentissima, mia cara con-
» tessa, della persona da voi procuratami. Ella si è portata
» maravigliosamente; e vi prego di dirle che non dubiti di
» una bella fortuna. » Poi straccia la lettera dicendo, le
non son cose da lasciarsi vedere.

» Piena di gioia non trovavo parole bastevoli ad esprimere tutta la mia riconoscenza ai due protettori, coi quali quel giorno pranzai allegramente; e sulla sera tornai col signor *de Lamotte* a Parigi in una carrozza di corte, avendo la signora voluto ancora rimanere a *Versailles*.

» Tornata anch'essa dopo qualche giorno, venne a vedermi, e volle che le promettessi di andare a farle visita; cosa che non mancai di fare, come potete credere, perchè mi premeva di veder compite le tante datemi promesse.

» Andai dunque a visitarla più volte, e desinai spesso con lei in casa sua, ora a Parigi in *Via Nuova Saint-Gilles*, ora a una sua villetta; e nel tempo di queste prime visite ebbi da lei in più volte 4,268 lire, parte in contante, parte in cambiali, invece delle 15,000 lire promesse e dei tanti benefizi che dovevo aspettarmi dalla regina.

» Nè tale intrinsichezza durò a lungo. Dopo che ebbi avuto le 4,268 lire, non dovei penar molto ad accorgermi di un gran cambiamento nella maniera di ricevermi della signora *de Lamotte*. Fredde accoglienze, contegno grave e dignitoso; non più inviti, non più visite. Ed infatti, essendo ella riuscita nel suo scopo, che doveva farsi di me, povera ed oscura, che colla mia presenza non potevo far altro che umiliarla, e rammentarle i suoi obblighi, i suoi intrighi?

» Non potevo certamente prevedere la disgrazia che doveva accadermi, nè pensare d'essere stata ingannata da costoro; onde, vedendomi o sfuggita o accolta con disprezzo, stabilii di non più vederli.

» Tali sono i fatti che mi riguardano. Io li ho esposti colla veracità, col candore e coll'onesta fermezza di chi si sente innocente; li ho così narrati nelle mie deposizioni; li ho ripetuti negl'interrogatorii. Che ho io altro che fare in un'accusa, una parte della quale (quella che concerne l'esistenza, la compra e la sparizione della collana) mi era affatto ignota; e l'altra (che riguarda la scena notturna dell'agosto del 1784) mi mostra, in faccia alla giustizia, come trastullo d'infame raggiro, al quale è evidentemente impossibile che io abbia avuto la più piccola parte? Io potrei esser colpevole, se dai signori *Lamotte* fossi stata iniziata nei misteri di quest'intrigo; ma costoro si sono ben guardati dal farmi conoscere la parte che dovevo rappresentare: troppo bene conoscevano l'arte della seduzione e del raggiro! Che se mi avessero detto una sola parola del loro malvagio disegno; se almeno mi fosse riuscito travederlo dalla lontana, ed avessi poi ceduto alle loro insinuazioni; allora sì certo avrei commesso un'azione degna di tutto il rigore delle leggi.

» Ma no, credetemi, non avrei ceduto. Non mi bisognavano, per resistere, nè cognizioni nè schiarimenti, poichè il timore, il rispetto, l'orrore del delitto bastavano a ciò; avrei fremuto, inorridito a sì nera perfidia, e sarei per sempre fuggita lontano dagl'indegni profanatori di un nome sì sacro. »

Tale è il linguaggio di questa *d'Oliva*, difesa dal signor *Blondel*, avvocato giustamente stimato, ed oggi uno dei più illustri membri della corte d'appello a Parigi.

Sulle prime la *de Lamotte* negò tutti questi fatti, sostenendo di non aver mai veduto la *d'Oliva*, fuorchè una sola volta casualmente al palazzo reale; e dicendo con dignità: » Come avrei potuto aver che fare con tal donna? » Ma costretta dall'evidenza delle cose, dovè poi confessare che la scena colla *d'Oliva* era vera, che ne era essa l'autrice, e che in ciò non aveva avuto altro fine se

non quello di persuadere il cardinale d'aver sentito una parola benevola dalla bocca della regina.

Restava a scoprirsi qual fosse la mano che aveva osato firmare le approvazioni del contratto relative alla collana, e scrivere le lettere false mostrate dalla *de Lamotte* al cardinale e a varie altre persone.

La polizia aveva da molto tempo dei sospetti sopra un tale *Reteaux de Villette*, antico gendarme, perchè sapevalo in stretta relazione colla *de Lamotte.* Dopo molte indagini inutili fu costui finalmente arrestato a Ginevra, ove si dichiarò reo subitamente. Condotto a Parigi, confessò d'essere stato presente alla scena della *d'Oliva*, di aver veduto con gioia il successo di quell'indegno artifizio; ma si astenne sul primo dal ridire quello che aveva già detto all'agente di giustizia quando fu arrestato. Pianse, si disperò, domandò qual pena si desse ai falsarii; e finalmente la parola sì a lungo ritenuta gli fuggì di bocca. Egli sa tutto: conosce le millanterie della *Lamotte*; nomina parecchi di quelli che rimasero all'inganno: le let-lettere false che la *Lamotte* ardiva mostrare come indirizzatele dalla regina, e con cui ingannava il cardinale, sono scritte da lui; le approvazioni apposte ai capitoli del contratto, accettati dal cardinale e dai gioiellieri, non che la firma in fondo, è tutta roba sua. D'altronde, egli non ha mai conosciuto il cardinale; non ha fatto altro che eseguire esattamente gli ordini della *Lamotte*; crede che alcuni diamanti da esso venduti nel febbraio per conto della signora fossero levati dalla collana, come pure alcuni altri che non poterono esser venduti, e che furono a lei restituiti.

La *de Lamotte* anche qui voleva negare: ma stretta da tante prove e confusa dalle confessioni del complice, alla fine tradì sè stessa colle lacrime, colla collera, colle reticenze.

Parendomi questo il luogo opportuno di collocare il

racconto di *Retaux de Villette*, dal quale apparisce che la *de Lamotte*, profonda raggiratrice, a lui ordinava tutto in nome del cardinale, come a questi parlava sempre in nome della regina; spero non dispiacerà ai lettori che qui lo trascriviamo letteralmente, come si trova in una sua memoria relativa a questo punto della causa:

» Io dovevo essere nominato ufiziale della gendarmeria *d'Albeville*, quando la mia trista sorte volle che nel maggio del 1784 m'imbattessi nel sig. *Lamotte*, da me conosciuto la prima volta a *Luneville*, e più particolarmente poi a *Bar-sur-Aube*. Presentato da esso alla moglie, fui ricevuto con ogni maniera di cortesia; frequentai in seguito la loro casa; dissi delle mie speranze e dello stato de' miei affari. Già il fasto, la magnificenza regnavano tra loro; cresceva in essi la vanità colla fortuna; parlavano con disprezzo del titolo d'ufiziale a cui aspiravo; insistevano perchè deponessi sì meschino pensiero, promettendo che avrebbero saputo procacciarmi un posto ben più elevato: ed io, lo confesso, fui tanto debole, che lasciai la realtà per andar dietro all'ombra, mi lanciai nel torrente delle illusioni, e diventai da ultimo vittima e schiavo de' miei pretesi protettori.

» Deplorabile esempio delle pericolose amicizie della capitale! Diventato a poco a poco sottomesso a costoro, per piacere a madama mi adoperai qualche volta nella sua corrispondenza col cardinale di *Roano*, di cui pareva ella godere la confidenza e la grazia. Risposte, progetti, lettere, memorie, tutto lessi e copiai io, il più delle volte senza intendere nulla, ma sempre vedendo o credendo vedere la più grande intrinsichezza fra le persone di cui si trattava; ed osai anche concepire il pensiero che un giorno sarei riuscito a godere di un qualche raggio della regale beneficenza. Così agitato com'ero, fui fatto strumento, senza quasi accorgermene, della trama infernale della collana, che ha avuto tante e sì funeste conseguenze.

» Un giorno (di cui perisca la memoria) era nel gennaio del 1783, la *de Lamotte* con quel tuono di confidenza che poteva solleticare il mio amor proprio e infiammarne lo zelo, mi dice che il cardinal di *Roano*, avendo risoluto di comprare una collana di diamanti di un valore grandissimo, voleva che io m'intromettessi a terminar quest'affare; e senza lasciarmi tempo a riflettere, mi presenta uno scritto contenente alcuni capitoli che riconosco scritti di mano del cardinale, e mi dice : — A ciascun articolo scrivete in margine la parola *approvato*. Ed io scrissi *approvato*. — Poi qui in fondo scrivete: *Maria Antonietta di Francia*. Queste parole non formano la firma di nessuno : del resto non son io che parlo; è il cardinale che ve lo comanda. Egli ha le sue ragioni; e il vostro interesse vuole che gli mostriate una cieca obbedienza, che sarà certo ricompensata. Una firma apposta accanto alla sua non può portarvi il più piccolo pericolo; e vi giuro in suo nome che nè l'una nè l'altra uscirà dalle mie mani, e che tra pochi giorni straccierò ogni cosa sotto i vostri occhi. —

» Così diss'ella, e la mia mano ingannata. . .

» La crudele maliarda passò subito nelle mani del cardinale lo scritto firmato, facendogli credere (almeno egli l'assicura) essere la firma di proprio pugno della regina.

» Certamente egli è per me doloroso l'aver preparato una delle cause produttrici di tanto male; ed io non perdonerò mai a me stesso una imprudenza o una debolezza così funesta: ma finalmente quella mia azione non doveva in verun modo compromettere nè l'onore, nè gl'interessi, nè il nome di chicchessia. Periti calligrafi hanno dichiarato che le quattro parole da me scritte sono perfettamente somiglianti al mio carattere: onde non si può dire che io abbia voluto imitare o contraffare lo scritto di un altro, o cercato di alterare il mio. Un'altra verità pienamente certa si è che io non ho copiato la firma di

alcuno, perchè tutto il mondo sa che la nostra augusta sovrana si chiama *Maria-Antonietta-Giuseppa-Giovanna di Lorena*, e che le regine di Francia non si sogliono sottoscrivere altramente che così: *La Regina.* »

Che rispondeva la *de Lamotte* a sì precisa dichiarazione? Dapprima accusava d'impostura il *Villette*; poi pretendeva che la sua testimonianza non potesse essere di verun peso, sia per quella massima *testis unus*, *testis nullus*, sia perchè era anch'egli tra gli accusati. — Muoia pure il *Villette* (diceva essa), se è colpevole; ma s'egli vuole uccidersi, non speri avvolgere nel suicidio anche gli altri. —

Quanto alla collana, ella si mise a dire che era stata smontata e disfatta dal cardinale di *Roano* e dal conte di *Cagliostro*, i quali avevano anche consegnato parte di quei diamanti a suo marito perchè andasse a venderli e legarli in Inghilterra.

Dopochè il *Cagliostro* fu arrestato colla moglie e menato alla *Bastiglia*, ecco come quest'uomo straordinario si difese con una memoria sottoscritta dal sig. *Thilorier*, avvocato dei più celebri della capitale per ingegno, erudizione e purezza di stile.

» Prima di farmi a rispondere ad alcune imputazioni, alle quali in altro tempo avrei risposto col disprezzo, credo mio dovere il mostrarvi qual io mi sia, affinchè una volta si sappia il vero di questo conte *Cagliostro*, di cui si sono dette tante stranezze. Finchè mi era permesso di vivere oscuro, ho sempre ricusato di soddisfare la pubblica curiosità, ma oggi che mi trovo imprigionato, oggi che le leggi mi domandano conto delle mie azioni, parlerò, raccontando ingenuamente tutto quel che so di me stesso; e forse la storia della mia vita non sarà uno degli atti meno importanti per giustificarmi.

» Dove io sia nato, e da chi, non so. Diverse circostanze della mia vita hanno destato in me dei dubbi e dei sospetti (come il lettore potrà vedere), ma tutte le mie

ricerche su ciò non hanno servito ad altro che a farmi concepire idee grandi, si certo, sulla mia nascita, ma indeterminate ed incerte.

» Passata la prima infanzia nella città di Medina in Arabia, cresciuto sotto il nome di *Acharat*, che ho sempre conservato nei miei viaggi d'Africa e d'Asia, ero alloggiato nel palazzo del muftì *Salahym*. Mi rammento benissimo di quattro persone che avevo sempre attorno; un aio di 55 o 60 anni, chiamato *Althotas*, e tre domestici, uno dei quali bianco, che mi faceva da cameriere, gli altri due neri, e uno di questi non mi lasciava mai nè giorno nè notte.

» Il mio aio mi ha sempre detto che ero rimasto orfano di tre mesi, e che i miei genitori erano nobili e cristiani; ma non ho potuto mai sapere nè il loro nome nè il luogo di mia nascita: e solo da alcune parole uscitegli di bocca ho luogo di credere d'essere nato a Malta, quantunque non mi sia mai riuscito d'accertarmene.

» *Althotas*, che non posso ricordare senza sentirmi intenerire, aveva per me la sollecitudine e l'affezione di un padre, e si dava ogni premura di coltivare il mio ingegno alle scienze, alle quali ero inclinato da natura, e che egli conosceva benissimo, cominciando dalle più astratte fino a quelle di puro sollievo. I maggiori progressi che io facessi furono nella botanica e nella fisica. Egli inoltre m'insegnò a adorare Iddio, ad amare e far del bene al prossimo, a rispettare in qualunque luogo la religione e le leggi: cosicchè la vera religione era scolpita nei nostri cuori, quantunque tutti due portassimo l'abito mussulmano, e seguitassimo apparentemente il maomettanismo.

» Intanto il *muftì* veniva spesso a vedermi, mi trattava con bontà, e pareva avere molti riguardi pel mio aio. Questi m'insegnava la maggior parte delle lingue orientali, mi parlava sovente delle piramidi d'Egitto, degli immensi sotterranei scavativi dagli antichi Egiziani per

rinchiudere e difendere dalle ingiurie del tempo il prezioso deposito delle umane cognizioni.

» Giunto all'età mia di dodici anni, la smania del viaggiare e di vedere da me stesso le maraviglie descrittemi, s'impadronì di me a tal segno, che *Medina* e i giuochi diletti della fanciullezza non parevano più belli agli occhi miei.

» Un giorno *Althotas* mi annunzia che finalmente avremmo potuto lasciar *Medina* e cominciare i nostri viaggi; e di fatti, preparata una carovana, noi partiamo dopo esserci congedati dal *muftì*, che volle dimostrarci il suo dispiacere con ogni maniera di gentilezze. Arrivati alla Mecca e recatici nel palazzo dello sceriffo, dovei mettermi indosso gli abiti più belli che fino allora avessi portati; e tre giorni dopo il mio arrivo fui dall'aio presentato al sovrano, che mi accolse con tenerezza. All'aspetto di quel principe sentii come rimescolarmisi il sangue; i miei occhi si riempirono delle più dolci lacrime che spargessi mai; e ben potei accorgermi dello sforzo che egli faceva per trattenere il pianto. Questo è uno dei momenti della mia vita di cui non posso rammentarmi senza la più viva commozione.

» Restai tre settimane alla Mecca, ove vedevo continuamente lo sceriffo: ed a misura che cresceva in lui l'affezione, cresceva pure in me la riconoscenza. Sovente lo vedevo guardarmi fissamente, poi alzare gli occhi al cielo in atto pietoso siccome uomo che prega, ond'io me ne tornavo pensoso, divorato sempre da inutile curiosità, senza ardire d'interrogare il mio aio, che su di ciò mi riprendeva severamente, quasi fosse per me un delitto il cercare de' miei genitori e del luogo della mia nascita.

» La notte la passavo col negro che dormiva nel mio appartamento, tentando invano di strappargli il segreto che mi affliggeva, poichè quando venivo a parlare de' miei genitori, non mi rispondeva mai; e sola una volta che

insistevo più vivamente del solito, mi disse, che se lasciassi la Mecca, sarei minacciato dalle più gravi sciagure, e che mi guardassi sopra tutto dalla città di *Trebisonda*.

» Ma il piacere del viaggiare la vinceva sulla paura, e la vita monotona della corte dello sceriffo mi uggiva.

» Un giorno che ero solo, lo veggo entrare nel mio appartamento; mi stringe fra le sue braccia con insolita tenerezza, mi raccomanda di non cessar mai di adorare l'Eterno; mi assicura che servendo fedelmente al Signore alla fine sarò felice e potrò conoscere la mia sorte; e poi bagnandomi il viso di lacrime mi dice con voce interrotta: *Addio, figlio disgraziato della natura.* Queste parole e l'accento con cui furono dette non mi usciranno mai dalla mente.

» Fu l'ultima volta che io lo vedessi. Una carovana a bella posta preparata mi aspettava; ed io lasciai la Mecca per non tornarvi mai più.

» Allora cominciai i miei viaggi in Egitto, visitai le famose piramidi, che agli occhi dei viaggiatori superficiali non sono altro che un'enorme massa di marmo e di granito; e conobbi i ministri di diversi templi, dai quali fui introdotto in luoghi inaccessibili ordinariamente ai viaggiatori.

» Poi nel corso di tre anni vidi i principali regni dell'Africa e dell'Asia.

» Non è questo il luogo di esporre al pubblico le molte osservazioni che ho fatte ne' miei viaggi, e le avventure veramente straordinarie che ho avuto; bastando, per ciò che riguarda la mia giustificazione, il parlare dei viaggi in Europa e il nominare le persone da me conosciute, acciocchè chiunque il voglia possa verificare la maggior parte dei fatti che sono per raccontare.

» Nel 1776 arrivai nell'isola di Rodi col mio aio e coi tre domestici, che non mi avevano mai lasciato fino

dall'infanzia; e di lì m'imbarcai sopra un vascello francese che faceva vela per Malta. Ivi, nonostante l'uso che obbliga alla quarantina i vascelli che vengono dal Levante, ebbi in capo a due giorni il permesso di sbarcare, e dal gran-maestro *Pinto* fui insieme coll'aio alloggiato nel suo palazzo. Mi ricordo anche che il nostro appartamento era vicino al laboratorio.

» La prima cosa che fece il gran maestro, fu quella di pregare il cavaliere *d'Aquino*, dell'illustre casa dei principi di *Caramanica*, ad accompagnarci a visitare l'isola; e in queste gite io vestii la prima volta l'abito all'europea, presi il nome di *Conte di Cagliostro*, e vidi con mia sorpresa *Althotas* insignito dell'abito ecclesiastico, e decorato della croce di Malta.

» Il cavaliere *d'Aquino* mi fece conoscere a tutti i gran-croce dell'ordine; e mi rammento d'aver pranzato una volta in casa del balì di *Roano*, oggi gran-maestro. Chi m'avrebbe detto allora che vent'anni dopo sarei arrestato e condotto alla *Bastiglia*, per essere stato onorato dell'amicizia di un principe dell'istesso nome!

» Ho fondamento di credere che il gran-maestro *Pinto* fosse informato della mia origine, conciossiachè mi parlasse più volte dello sceriffo e di Trebisonda, sebbene non volesse mai spiegarsi chiaramente su questo punto. Del resto, mi trattò sempre con somma cortesia, e mi promise rapidi avanzamenti, caso che io volessi obbligarmi coi voti; lo che fu da me ricusato, per la smania che avevo di viaggiare e per la tendenza che mi portava a esercitare la medicina.

» Nell'isola di Malta ebbi la disgrazia di perdere il mio migliore amico, il mio più saggio maestro, il più nobile intelletto che conoscessi mai. Pochi momenti prima di morire mi strinse la mano, e con voce quasi spenta mi disse: — Figlio mio abbi sempre innanzi agli occhi il timore di Dio e l'amore del prossimo. Tu conoscerai tra non molto la verità di quanto ti ho insegnato. —

» Ben tosto l'isola ove io perdei l'amico che mi tenne luogo di padre diventò per me un soggiorno noioso; laonde domandai al gran-maestro il permesso di vedere l'Europa, e l'ottenni a stento, promettendo di ritornare a Malta. Il cavaliere *d' Aquino* prese l'incarico d'accompagnarmi nei miei viaggi e di provvedere a quanto mi bisognasse.

» Partii con lui; visitammo da prima la Sicilia, ove egli mi fece conoscere la nobiltà del paese; poi le isole dell'Arcipelago; e dopo aver percorso il Mediterraneo, sbarcava a Napoli, patria del cavaliere *d' Aquino*. Ivi ci lasciammo: egli intraprese per affari alcuni piccoli viaggi; io partii solo per Roma con alcune lettere di credito per il sig. *Bellonne* banchiere.

» Arrivato in quella capitale del mondo cristiano, stabilii di starmene incognito quanto potessi: ma una mattina che ero in casa occupato a perfezionarmi nella lingua italiana, il mio cameriere mi annunzia la visita del segretario del cardinale *Orsini*, che mi pregava di volermi recare da Sua Eminenza. Ci andai; e il cardinale mi fece le più gentili accoglienze, m'invitò più volte a pranzo, mi fece conoscere molti cardinali e principi romani, e segnatamente il cardinale d'*Yorck* e il cardinale *Ganganelli*, poi papa sotto il nome di Clemente XIV; ed ebbi anche l'onore di essere invitato a varie conferenze particolari col papa *Rezzonico*, che sedeva allora nella cattedra di S. Pietro.

» Ero giunto (1770) a ventidue anni, quando mi si offerse per la prima volta innanzi agli occhi una giovinetta di nobile lignaggio, chiamata *Serafina Feliciani*, che colla sua rara bellezza e colle sue grazie destò nel mio cuore una passione sì viva, che venti anni di matrimonio non l'hanno punto diminuita. Nè le virtù, nè l'innocenza, nè l'essere straniera, è bastato a salvare questa infelice dai rigori di una carcere tanto più crudele quanto meno meritata.

» Io non ho nè il tempo nè la voglia di scrivere dei volumi; però non m'impegno di raccontarvi minutamente tutti i viaggi da me fatti nei varii regni d'Europa: e solo mi contenterò di citarvi le persone che ho conosciuto, viventi ancora per la maggior parte, delle quali invoco altamente la testimonianza. Vi dicano esse se io commettessi mai una sola azione disdicevole ad uomo onorato; vi dicano esse se io abbia mai brigato per una sola grazia; se abbia mai mendicato la protezione dei sovrani che mi hanno voluto conoscere; vi dicano esse se in ogni luogo, in ogni tempo io abbia fatto altro mai che dedicarmi gratuitamente a guarire i malati, a sollevare i poveri.

» Le persone che più particolarmente ho conosciuto, sono:

» In Ispagna: il duca *d'Alba* e suo figlio duca di *Vescard*, il duca di *Medinaceli*, il conte di *Riglas*, parente del conte *d'Aranda*, ambasciatore di S. M. cattolica presso la corte di Francia.

» In Portogallo: il conte di *San Vincinti*, da cui fui presentato a corte. Il mio banchiere a Lisbona si chiamava Anselmo *la Cruce*.

» A Londra: la nobiltà e il popolo.

» In Olanda: il duca di *Brunswick*, a cui ebbi l'onore di essere presentato.

» In Curlandia: il duca e la duchessa regnanti.

» Tutte le corti d'Alemagna.

» A Pietroburgo: il principe *Potemkin*, il sig. *Narisein*, il generale *Galacin*, il generale dei Cosacchi, il generale *Medicino*, il cavaliere di *Corberon* incaricato degli affari esteri per la Francia.

» In Polonia: la contessa *Comceska*, il conte *Geraski*.

» Notate però che, non volendo essere riconosciuto, mi è accaduto viaggiare sotto diversi nomi; e mi sono fatto chiamare di mano in mano *il conte Harat*, *il conte Fenix*, *il marchese d'Anna:* ma il nome sotto cui sono

generalmente conosciuto in Europa è quello di *conte di Cagliostro*.

» Arrivato a Strasburgo di pochi giorni ( 19 settembre 1780 ), vi fui riconosciuto dal conte *Geraski*; e cedendo alle unanimi istanze della città e di tutta la nobiltà d'Alsazia, dovei consacrare le mie cognizioni in medicina al servizio del pubblico. Fra le conoscenze che ho fatto in quella città, posso citarvi il maresciallo di *Contades*, il marchese *de la Salle*, il barone di *Fraxillande*, il barone *dell'Oro*, il barone *Verminser*, il barone di *Diederick*, madama la principessa Cristina, e parecchie altre persone.

» Tutti coloro che m'hanno conosciuto a Strasburgo sanno quali sieno state le mie azioni, quali le mie occupazioni. Che se io sono stato calunniato in alcuni oscuri libelli, i fogli pubblici e qualche autore discreto, e segnatamente quegli che scrisse le *Lettere sulla Svizzera*, mi hanno reso giustizia.

» Del resto, interrogate i curati delle parrocchie, e vi diranno del bene che ho fatto ai loro poveri; interrogate i corpi d'artiglieria e i reggimenti stanziati allora a Strasburgo, e vi diranno il numero dei soldati da me guariti; interrogate gli speziali di cui mi servivo, e vi diranno la quantità dei medicamenti che facevo fare per i poveri, e che ogni giorno pagavo del mio; interrogate i locandieri, e vi diranno se i loro alberghi potevano bastare ai tanti forestieri che io attiravo a Strasburgo; interrogate i carcerieri, e vi diranno come mi sia condotto verso i poveri carcerati, quanti di loro sieno stati da me sottratti alle prigioni. Vi dicano le autorità e i magistrati, vi dica il pubblico intero se io ho mai dato scandalo a chicchessia; se una sola azione ho fatto contraria alle leggi, ai buoni costumi, alla religione. Che se dopo la mia dimora in Francia un solo uomo vi è che io abbia offeso, costui si alzi, e faccia testimonianza contro di me.

» Nè io pretendo con questo di vantarmi; no: ho fatto il bene perchè ero obbligato a farlo: ma finalmente qual frutto ho io raccolto dai servigi che ho reso alla nazione francese? Lo dirò nell'amarezza del mio cuore: dei libelli e la carcere. »

Noi non seguiteremo più oltre il conte di *Cagliostro* nella minuta istoria di ciò che egli chiama *sua confessione*, ma gioverà riportare il frammento del suo interrogatorio relativo ai fatti di cui l'accusava la *de Lamotte*.

*D.* Avete voi conosciuto una signora chiamata *Lamotte?*

*R.* La prima volta che l'incontrai mi disse che l'avevo veduta a Strasburgo, vestita da uomo, a piè della mia scala; che mi aveva domandato le nuove della marchesa di *Boulainvilliers*, la quale avevo risposto essere a *Saverna*, e che ella era partita lo stesso giorno per andare a raggiungerla.

*D.* » L'avete voi in seguito veduta qui nella casa del principe?

*R.* » Si certo.

*D.* » Ma era ella con una sua nipote?

*R.* » No.

*D.* » Ma quali fatti ci sono stati tra voi e la nipote?

*R.* » Permettete che vi racconti la cosa. — Un giorno il cardinale mi disse: » La regina è oltre modo trista, perchè le è stato predetto che morirà di parto; ed io sarei contentissimo se potessi arrivare a disingannarla e a calmare la sua immaginazione. Però, siccome madama di *Valois* vede ogni giorno la regina, voi mi fareste un gran piacere, caso che cerchi la vostra opinione, a dirle che la regina partorirà felicemente un bambino. » Acconsentii a questa domanda tanto più volentieri, in quanto che, amicandole il cardinale, io poteva, almeno indirettamente, fare qualcosa per la salute della regina.

» Il dì seguente andai al palazzo del principe, e vi trovai la contessa *Lamotte*; la quale dopo avermi detto mille

cose gentili, mi parlò in questa guisa: — » Conosco a *Versailles* persona di alta sfera, alla quale è stato predetto, come ad altra signora, che tutte due morirebbero di parto. L'una è già morta, l'altra aspetta colla più grande inquietudine il momento del partorire. Onde, se voi poteste conoscere la verità di quello che è per accadere, o se credeste possibile il conoscerla, io andrei domani a *Versailles* per raccontare ogni cosa alla persona che tanto mi interessa. Questa persona ( aggiunse ella ) è la regina. » —

» Risposi: tutte le predizioni essere stoltezze; che al più poteva dire alla regina di raccomandarsi a Dio; e che siccome gli altri suoi parti erano stati felici, così probabilmente lo sarebbe anche questo.

» Ma la *de Lamotte* non si contentò, e badava ad insistere per avere una risposta più decisiva. Allora rammentandomi io della promessa fatta al cardinale, presi un tuono grave; e più seriamente che potei, cominciai a dirle: — Signora, voi sapete che io ho qualche cognizione sulla fisica medica, come ancora sul magnetismo animale. Penso adunque che in questo caso possa esserci di sommo vantaggio una creatura innocente: onde se voi desiderate di sapere la verità, cominciate dal trovarmi questa creatura innocente. —

» La contessa mi rispose: — Poichè voi avete bisogno d'una creatura innocente, io ho una nipote che è proprio al caso vostro: domani ve la condurrò. —

» M'aspettavo che questa nipote innocente fosse una bambina di cinque o sei anni; ma il giorno dipoi fui maravigliato al vedere in casa del principe una giovanetta di quattordici o quindici anni, più grande di me. — Ecco, mi disse la contessa, la creatura innocente di cui vi parlai. — Ci volle tutta la mia serietà per non dare in uno scroscio di risa: ma, come a Dio piacque, mi contenni, e dissi alla ragazza: — Signorina, è egli vero che voi siete innocente? — Ella, con più sicurezza che ingenuità, mi rispose:

*Sì, signore.* — Bene! ora conosceremo se lo siete veramente; raccomandatevi a Dio e alla vostra innocenza. Mettetevi dietro questo paravento, chiudete gli occhi, e formate in voi stessa un vivo desiderio della cosa che volete vedere: se siete innocente vedrete quello che volete; se no, non vedrete nulla.

» La *Latour* ( era questo il nome della ragazza ) si mise dietro il paravento, ed io restai di fuori col principe, che si trovava accanto a un caminetto, non già *in estasi*, come pretende la *de Lamotte*, ma con una mano alla bocca per non turbare le nostre gravi cerimonie con una solenne risata.

» Mentre adunque la ragazza era dietro il paravento, io mi misi per un poco a fare dei gesti magnetici; poi le dissi: — Date un colpo in terra col vostro piede innocente, e ditemi se vedete nulla. — Non veggo nulla, rispose. — Ebbene, signorina, le dissi allora percotendo il paravento, voi non siete innocente. — Punta essa da questa conclusione, cominciò a gridare che vedeva la regina; ed io potei accorgermi che l'innocente nipote era stata ammaestrata dalla zia, non certo innocente com'essa.

» Mi struggevo di vedere come la portasse bene la sua parte; e però le dissi che mi descrivesse la persona che vedeva. Al che rispose che quella signora era gravida, grossa, vestita di bianco: e ne dipinse sì bene le fattezze, che rassomigliava in tutto alla regina. — Domandate a questa signora se la partorirà felicemente. — La signora abbassa la testa: e dice che partorirà felicemente. — Vi comando di baciare rispettosamente la mano a cotesta signora. — Ed ella baciò la propria mano, ed uscì di dietro al paravento, contentissima d'averci persuasi della sua innocenza. —

» Così finì questa commedia innocente per sè stessa e fatta con un fine lodevole. »

*D.* » Si dice che voi metteste al collo della ragazza un crocifisso e dei nastri neri, verdi, rossi e d'altri colori, e che l'avete fatta giurare in ginocchioni.

*R.* » Ciò è falso. Soltanto mi pare di rammentarmi che il cardinale, per far cosa grata alla ragazza, le mettesse addosso dei nastri. Del resto, mi rimetto in ciò alla memoria di lui.

*D.* » Avete voi messo una spada addosso a lei?

*R.* » Non mi rammento altro che di questo, cioè, che avevo la spada al fianco, e che me la levai.

*D.* » E quanto al giuramento?

*R.* » È falso. Io ho già detto la ragione che mi mosse a far questa cosa.

*D.* » È egli vero che, essendosi ritirata la ragazza, voi col principe e la *de Lamotte* passaste in altra stanza, ove era un pugnale, delle croci di S. Andrea, una spada, dei crocifissi, delle croci di Gerusalemme, e inoltre trenta candele di cera accese; che allora voi faceste giurare la detta *de Lamotte* di non dire nulla a nessuno di ciò che vedrebbe; che poi diceste al principe: — Ebbene, principe, prendete quel che sapete; — che il principe allora aprì il suo scrigno donde trasse una scatoletta ovale, bianca, piena di diamanti; che voi aggiungeste: — Badate, principe, ce n'è un'altra, come sapete; — che il principe in fatti la prese, e disse alla *de Lamotte*: — Ebbene, signora, vi do sei mila franchi: questi diamanti li darete a vostro marito, dicendogli di far prontamente il viaggio di Londra per venderli e farli legare, e di non tornare senza avere eseguito tali commissioni? —

*R.* » Falso, falsissimo; e ne ho delle prove in contrario.

*D.* » E quali sono le prove che potete addurre?

*R.* » Primieramente, tutte le volte che si è fatta questa scena di magnetismo, preparatore della stanza era il sig. *de Carbonnières* addetto al cardinale; poi fatta la seconda operazione, entrò un personaggio rispettabile, che il principe Luigi potrà ben dirvi chi sia, e che io non voglio nominare, perchè mi vergogno a citare un uomo di quella fatta in tale sciocchezza. Il principe Luigi e queste

due persone potranno dirvi che non v' eran nella stanza nè croci nè crocifissi nè pugnali; che quanto è stato asserito su questo punto è falso; che non vi è stato proferito giuramento di sorta: e tutta la casa del principe può attestare contro la storia delle trenta candele, e i domestici stessi deporranno se la stanza fosse più illuminata del solito.

*D.* » Il principe non ha egli mai dato dei diamanti nè a voi nè a vostra moglie?

*R.* » Io non so altro che questo fatto: — Quand'ero a Strasburgo, avevo una mazza con un pomo curiosissimo, contenente un orologio a ripetizione tempestato di diamanti. Ne volli fare un regalo al principe, che dal canto suo mi offerse delle galanterie e delle gioie, le quali ricusai perchè ho avuto sempre più piacere a dare che a pigliare. Vero è che tutte le volte che si arrivava alla festa di mia moglie, il principe le faceva qualche regalo, che consisteva ora in una immaginetta preziosa, ora in alcuni diamanti messi attorno alla cornicina d'un mio ritratto, in vece delle perle che v' erano; ora in un piccolo orologio con una catenella ove erano incastrati alcuni diamanti, e, tra gli altri, due più grossi. Quanto al rimanente di gioie e diamanti che posseggo, sono stati veduti a tutte le corti straniere da me visitate. La prova ne è facile. Io sono alla Bastiglia, siccome vi è mia moglie con tutti i miei beni. Non avete che a esaminarli per convincervi della verità.

*D.* » Ma voi spendete assai; regalate molto; non prendete nulla; pagate tutti: oh come fate dunque per avere del danaro?

*R.* » Quantunque questa domanda non abbia nulla che fare colla cosa di cui si tratta, pure voglio contentarvi. Ma prima ditemi di grazia, che importa sapere se io sia figlio d'un monarca o d'un povero, e perchè viaggi senza volermi dare a conoscere, e come io faccia per procacciarmi

del danaro? Subito che rispetto la religione e le leggi, che pago chi avanza da me, che non fo altro che del bene e mai del male; la domanda che mi fate è affatto inutile e inopportuna. Sappiate anzi che non ho voluto mai appagare su questo punto la pubblica curiosità, quantunque si dicessero mille pazzie su di me, che ero l'uomo dei mille quattrocento anni, il giudeo errante, l'Anticristo, il filosofo incognito; tutte insomma le stranezze che può inventare la malizia dei cattivi. Ora dunque vi dirò che ogni volta che mi reco in qualche paese, ho un banchiere che mi dà tutto quel che mi bisogna, e che ne è rimborsato: come per esempio, in Francia ho *Sarrasin de Bâle*, che mi darebbe tutto il suo, se lo volessi, e *Sancostar* di Lione: i quali signori ho pregato sempre a non dire che sono miei banchieri. Inoltre ho qualche altro modo di procacciarmi danaro per le diverse cose che ho imparato. »

Udiamo ora su questa parte dell'accusa le parole del sig. *Target*, la cui memoria sarà sempre cara del pari alla magistratura che al fòro, e che fu incaricato della difesa del cardinale di *Roano*.

» Fra tutte le imposture della *Lamotte*, la più grave è appunto la più assurda. Si tratta d'un finimento di diamanti per andare a venderlo in Inghilterra: finimento che ella suppone esserle stato dato dal cardinal di *Roano*, presente il conte di *Cagliostro*, dopo l'avvenimento d'una scena magica; e si sforza di abbellire questa scena con tutti i sogni d'un'immaginazione esaltata, facendola precedere dal racconto di tutto ciò che la credulità popolare ha inventato di più ridicolo e di più spregevole. Nelle poche pagine che contengono tal racconto, e che offendono la verità e il senso comune, ella si mostra dominata dalla più vile superstizione; cosicchè se ella giura, gli è perchè il profeta le comanda di giurare; se suo marito va in Inghilterra a vendere e far legare i diamanti, gli è perchè ella aveva giurato di farvelo andare. Afferma inoltre che suo

marito, di ritorno, ha portato per sessantamila lire di diamanti bell'e legati; le quali sono state rimesse al cardinale; che ne ha lasciati in Inghilterra per altre sessantamila lire, le quali ignora ella se il cardinale abbia in seguito ritirate; che finalmente suo marito ha riscosso cento ventidue mila lire dal sig. *Perregaux* banchiere del cardinale, le quali sono passate nelle mani di quest'ultimo.

» Il cardinale al confronto ha negato queste favole; ma la *de Lamotte*, inventrice feconda, ne ha trovate delle altre; ha immaginato lettere, supposto ambasciate, cose tutte riconosciute e provate false come le prime, per le quali basta il dire che *Perregaux*, uno dei testimoni, ha dichiarato di non aver mai avuto relazioni, nè dirette nè indirette, col cardinale, e che non è mai stato suo banchiere.

» Aggiungete che tutta la gran favola della *Lamotte*, si appoggiava sulla testimonianza della *Latour*, testimonianza di persona sospetta, perchè nipote di suo marito, perchè aveva avuto parte nella scena raccontata, perchè al confronto ha ritrattato quasi tutte le dichiarazioni fatte, ed ha confessato di avere deposto secondo le insinuazioni della zia. Onde la *de Lamotte* rimane avvilita e schiacciata sotto il peso delle sue imposture. »

Fin qui il *Target:* veniamo ora al sig. *de Lamotte*. — Egli dopo l'imprigionamento della moglie, quando appunto veniva spedito l'ordine di arrestarlo, erasene tornato in Inghilterra, accompagnato dal suo cameriere *Laisus*, ed aveva ritirato dalle mani del gioielliere i diamanti lasciatigli nel primo viaggio.

La sua fuga non bastava certamente a giustificare l'accusa data ad amendue; ma le deposizioni fatte a Londra dall'abate *Macdermott* e dai gioiellieri *Gray* e *Jefferys* non lasciarono più dubbio alcuno nè sulle spese considerabili da esso fatte, nè sulla vantata intrinsichezza di sua moglie colla regina, nè finalmente sulla perfetta rassomiglianza

dei diamanti da lui venduti e fatti legare, con quelli della famosa collana.

Il *Macdermott* dichiarò che, mostrandosi maravigliato per le tante ricchezze che vedeva nelle mani del *de Lamotte*, sentì dirsi da lui: — La regina colma continuamente di favori e di doni mia moglie, alla quale non è molto che volle regalare un paio d'orecchini superbi, non piacendole quelli che avea agli orecchi, sebbene di diamanti, e che io vorrei vendere unitamente ad un mio anello stimato 1,200 ghinee. Aggiunse che il 9 luglio 1785 il *de Lamotte* gli aveva scritto una lettera (e la mostrò) nella quale lo pregava di ritirar subito dal *Gray*, così come erano, i diamanti lasciatigli a legare, e di spedirglieli direttamente a *Bar-sur-Aube*.

Il *Gray* attestò che il *Lamotte* gli aveva mostrato in più volte diversi finimenti di diamanti di un grandissimo valore, i quali diceva avere ereditati da sua madre, morta di poco; che aveva consentito a venderli per più di centomila lire sterline; e che queste pietre avevano tanta somiglianza di peso e di figura con quelle della collana (della quale aveva avuto il disegno per mezzo del signor *Barthelemy* incaricato degli affari di Francia), che non dubitava punto che ne fossero stati levati. Disse inoltre che tutti questi diamanti erano slegati quando li ebbe dal *Lamotte*, e che al vederli tanto malconci, aveva fondamento di credere che fossero stati *staccati* dal finimento *con un coltello*, o altro simile strumento.

Finalmente il *Jefferys* assicurò che i diamanti fattigli vedere dal *de Lamotte* il 23 aprile 1785 consistevano in grosse pietre le quali dovevano formare *i festoni della primitiva collana* da esso vista in disegno; che pochi giorni dopo l'apparizione del conte, sospettando egli del possessore di tanta ricchezza, erasi recato all'uffizio di *Bond-Street* per informarsi se vi fosse qualche rapporto di furto da Parigi; che il *Lamotte* gli aveva detto, tali

diamanti essere di proprietà della moglie, la quale ne aveva degli altri d' un valore grandissimo; che al vedere tante gioie nelle mani di uno che cercava di convertirle in danaro, aveva ricusato di comprarne la seconda volta, perchè dubitava fortemente dell' onestà del venditore.

Bisogna confessare che il linguaggio di questi tre testimoni era decisivo; senza di che, la *Lamotte* colle sue menzogne vi aggiunse un gran peso. Imperciocchè aveva negato dapprima la scena del giardino di *Versailles*, e poi per l' arresto della *d' Oliva* era stata costretta a convenirne; aveva negato le lettere falsificate, non che le false approvazioni della regina sul contratto risguardante la collana, e poi fu convinta d' impostura per la dichiarazione di *Reteaux de Villette*; aveva asserito d' avere ipotecato lo scrigno per 36,000 lire onde soccorrere una signora sua amica, e questa signora dichiara di non la conoscere; sosteneva che i diamanti della collana le erano stati consegnati dopo la famosa scena magica perchè il marito andasse a venderli in Inghilterra, e sua nipote *Latour* nega apertamente la cosa; affacciava che *Perregaux*, il quale avea pagato a suo marito una cambiale di 122 mila lire, era il banchiere del cardinale, e il *Perregaux* dice che non è vero; finalmente accusava il conte di *Cagliostro* d' aver rotto la collana per appropriarsi una parte dei diamanti, e poi da ultimo lo dichiara innocente.

Pareva dunque che queste prove dovessero bastare ai magistrati; ma il cardinale ebbe a ribattere l' imputazione di *Saint-James* e di *Bassange*, i quali asserivano ch' egli aveva detto d' aver visto nelle mani della regina le 700,000 lire promesse ai gioiellieri, e d' aver trattato direttamente con Sua Maestà.

» Quanto al *Saint-James* ( ripiglia *Target* ), l' avere asserito che il cardinale abbia detto d' aver visto le 700,000 lire nelle mani della regina, e di non aver voluto accettare

l'incarico di pagarle, è certamente un malinteso; poichè, cosa mai ne veniva al cardinale dal dire quello che il testimone gli ha voluto far dire? Egli è certo che il *Saint-James* si era proposto di anticipare le somme, alle quali la regina compariva obbligata: ma ciò era sotto la condizione espressa che la regina stessa avesse la bontà di dargliene un cenno. Il cardinale approvò la cosa, tanto era persuaso della verità del contratto per parte della regina! pure non aveva mai su di ciò sollecitato il *Saint-James*; non gli aveva nemmeno insinuato di fare l'anticipazione: e il *Saint-James* stesso ne conviene nella procedura. Dunque, ripeto, cosa mai ne veniva al cardinale dal dire quello che gli si è voluto far dire? D'altronde, come è egli possibile che il cardinale ricusasse di prendere la somma destinata al pagamento del contratto da esso fatto? La sarebbe un'assurdità. Poi, il *Saint-James* è il solo che affermi una cosa tanto inconcepibile: e si sa per principio che la testimonianza di un solo non ha veruna autorità. Se non che, osservate avere il *Saint-James* raccontato che tal discorso si faceva tra lui e il cardinale in una terrazza ov'era molta gente, e che però parlavano assai adagio. Ora, egli è ben facile in tal caso di confondere due proposizioni che, quanto ai vocaboli, dovevano avere molta somiglianza tra loro; come per esempio questa: — *ho veduto nelle mani della regina la somma di 700,000 lire*; e — *ho veduto scritto di mano della regina, che ella aveva la somma di 700,000 lire*: — sicchè non si può fondare un'opinione sopra basi tanto mal sicure. E l'autorità dei testimoni si vuole far dipendere dalla natura dei fatti deposti, che possono ridursi a due specie: quelli su i quali il testimone non ha potuto ingannarsi; e quelli che vanno soggetti a mille modificazioni incerte, come accade soprattutto delle parole, le quali si rammentano secondo il senso annessovi nell'ascoltarle. Laonde il cardinale confesserà di buon grado di

aver parlato delle 700,000, lire, ma non già d'averne parlato in quel modo che il testimone vorrebbe.

» Quanto al *Bassange*, la sua deposizione contiene anch'essa manifestamente un errore.

» Il *Bassange*, inquieto, agitato, si presentò, il 4 agosto, al cardinale; ma vedendolo tranquillo, si calmò. Soltanto gli disse: — La persona che è di mezzo in quest'affare non potrebbe ingannarci tutti due? — Il principe pensò un poco, e disse di no. E il *Bassange* aggiunge che il cardinale gli domandò se bastava ad acquietarlo che egli avesse trattato direttamente colla regina? Ed affermò che la cosa era veramente così. Cotal testimonianza dimostra, per lo meno, un errore del testimone, facilissimo a ribattere, attesa l'incongruenza e l'impossibilità del discorso.

» Nessuno sapeva meglio del *Bassange* in che modo i pretesi ordini della regina venissero trasmessi al cardinale. Colei alla quale i gioiellieri avevano mostrato la collana nel dicembre; colei che il 21 gennaio li aveva avvertiti che la regina desiderava la collana e che un gran signore sarebbe incaricato del trattato; colei che il 24 gennaio, alle sette della mattina, era andata a prevenirli che l'incaricato poteva star poco ad arrivare e che bisognava condur la cosa segretamente; colei infine alla quale avevano fatto i loro ringraziamenti il 4 di febbraio, doveva certamente essere agli occhi loro la molla principale di questo contratto, la persona intromessa, dalla quale sapevano esser nata la corrispondenza che il cardinale credeva d'avere colla regina. Ed è però che nell'abboccamento del 4 agosto le prime parole del *Bassange* furono queste: — La persona che è di mezzo in quest'affare non potrebbe ingannarci tutti due? — Sapendo egli che il cardinale non corrispondeva direttamente colla regina, dice da sè: *la persona che è di mezzo:* come mai dunque poteva venire in mente al cardinale di assicurarlo *che trattava direttamente?*

» Dico di più, che quand'anche fosse vero, e non è, che il cardinale, stimando d'avere una sicurezza personale e diretta degli ordini trasmessigli dalla *Lamotte*, nelle parole che credeva avere udito a *Versailles* dalla bocca stessa della regina, e nelle lettere supposte, che per lui erano tante dimostrazioni della volontà sovrana, quand'anche, io dico, per tutto questo il suo amor proprio l'avesse illuso a segno da fargli asserire che corrispondeva direttamente colla regina, ella sarebbe questa non so s'io dica una debolezza, quanto agevolmente scusabile in lui che di tal pensiero si consolava, altrettanto punibile nella *Lamotte*, mostruosa inventrice di sì intricata perfidia.

» Del resto quel che importa si è questo, che la *de Lamotte* è pienamente convinta d'avere inventato quegli ordini, d'aver tessuto una frode delle più orribili che mai fossero, e d'averne goduto tutto il frutto; laddove l'acciecamento, la buona fede, l'onoratezza del cardinale sono invincibilmente dimostrate. »

Un altro fatto che il *Target* adduce come prova irrefragabile dell'innocenza del suo cliente, gli è quello che segue.

» Voi vi ricorderete che il cardinale aveva dato ai gioiellieri una copia delle pretese approvazioni del contratto. Ora sappiate che l'originale l'aveva conservato presso di sè con tutto quel rispetto che meritava lo scritto d'una regina, e l'aveva involto in foglio bianco scrivendo di sua mano. — In caso di morte questa carta dovrà essere rimessa ai sigg. *Boëhmer* e *Bassange*. — Più, il cardinale stesso fu quegli che il 15 agosto fece recapitare questa carta nelle mani del re, dal quale fu passata al suo ministro. Se egli dunque avesse saputo la falsità della cosa, ditemi voi come avrebbe potuto conservare quella carta, apporvi quella dichiarazione di sua mano e poi consegnarla al re? Questa carta pertanto che in tutt'altre mani sarebbe

una prova di delitto, e tale da palesare il colpevole, in quelle del cardinale è una prova invincibile della sua innocenza. »

Ma un nuovo incidente venne a mettere in dubbio la condotta di lui. Uditelo dalla bocca del rammentato *Target.*

» Un uomo di povera condizione, venuto a Parigi per far fortuna, imprigionato per debiti, asserisce di essere informato di alcuni fatti che riguardano il cardinale di *Roano*; e la sua testimonianza si chiede, si cerca fino nel fondo della carcere, con quanta speranza di sapere il vero ognuno sel vede.

» Ecco la storia che di sè racconta costui, il qual si chiama *Bette-d' Etienville.*

» Dopo la sua venuta a Parigi, egli frequentava il caffè *de Valois*, dove fece amistanza con un tale *Augeard*, del quale oggi non si trova più traccia. Quest' *Augeard* lo incarica di trovargli un gentiluomo che voglia sposare una tale ricca per 25,000 lire di rendita, e protetta da un gran signore. Chi sia la donna e il signore non si sa: pure il *d' Etienville* si mette alla cerca; e lo sposo è bell' e trovato. Allora vuol sapere i nomi e vedere la cosa da per sè; e sente nominare il cardinale di *Roano*, e una tal dama *Mella de Courville*, sparita anch' essa come *l'Augeard.* Questi prende una vettura di piazza, ben chiusa, e di notte conduce il *d' Etienville* ad un palazzo, ove lo presenta a una donna piuttosto bella, la quale gli confermò di propria bocca quanto avea detto l' *Augeard* suo intendente. Dopo questa prima visita, che accadde il 4 d'aprile, tornò *d' Etienville* col compagno il giorno appresso, fu invitato a cena dalla signora ed accettò: del resto, era sempre condotto e ricondotto in vettura ben chiusa, di notte, fino al 14 d' agosto.

» Stabilito il matrimonio la sera del 4 aprile, ed assegnato il giorno 11 per la celebrazione delle nozze (senza che gli sposi si fossero veduti, perchè tale era il patto)

ecco uscir fuori i pretesti, prima per indugiare fino al 15 luglio, poi fino al 12 del mese d'agosto. Frattanto la *Courville*, che aveva molti diamanti, cavati, diceva essa, da un finimento regalatole dal cardinale, li avea mostrati fino dalla seconda visita a *d'Etienville*, proponendogli d'andare a venderli in Olanda; cosa che egli ricusò. Il cardinale era stato visto due volte in casa della signora, nel mese d'aprile, aveva parlato con lui di questo matrimonio; ed oltre a ciò, vi frequentava un tale che era molto rispettato, e che ora chiamavasi il sig. *de Marcilly*, ora il sig. consigliere.

» Il barone *de Fages* (così chiamavasi lo sposo proposto dal *d'Etienville*) aveva dei debiti, pei quali aveva fatto chiedere inutilmente aiuti alla *Courville*: onde s'arrabbiava dell'indugio, parendogli mill'anni di mettere le mani sulla dote. Ma entrato di mezzo il cardinale, la *Courville* firmò un'obbligazione per la somma di 30,000 lire, pagabile al suo fidanzato in tre rate, ancorchè il matrimonio non seguisse più, qualunque ne fosse il motivo.

» Costei recatasi ad una sua terra a fare la villeggiatura del maggio, ebbe la garbatezza d'invitare il *d'Etienville* a farle una visita; ed ei vi andò coll'*Augeard*, di notte, secondo il solito. Perciò non sa dirci altro di questa misteriosa terra, se non che vi voglion quattr'ore per andarvi, che il giardino risponde sul fiume, senza conoscere se sia la Senna o la Marna, che vi era molta gente, presidenti, consiglieri, marchesi, conti, ma i nomi chi li sa? Nessuno era chiamato per nome.

» Finita la villeggiatura e tornata la *Courville* a Parigi, ecco un altro indugio allo sposalizio, perchè il cardinale aveva bisogno di tempo per procacciarsi le 500,000 lire assegnatele in dote; e lo sposo a inquietarsi perchè aveva fatto delle spese a quest'oggetto, e non voleva scomparire. Si riuscì ad acquietarlo rimettendo le nozze al 12 d'agosto impreteribilmente: ma anche questa volta fu come

le altre, anzi peggio, perchè il 7 dello stesso mese la *Courville* fa sentire a *d'Etienville* e ad *Augeard* che era stanca di veder sempre attraversati i suoi disegni, che pretendeva di ritirare l'obbligazione delle 30,000 lire, che ella si trovava agitatissima per un caso sopravvenuto, e che non voleva più sentir parlare di sposalizio. Addio dunque matrimonio, addio ogni cosa. La signora a un tratto è costretta a fuggire di Francia, ove, diceva, non era per lei cosa sicura di più dimorare; prega *d'Etienville* ad accompagnarla a un porto di mare, ed egli ricusa, poi cede e fissa per sè solo la diligenza di *Saint-Omer* alle 11 della sera, sotto il nome di *Wonin*; la donna lo precede per le poste; arrivano tutti due ad *Arras*; ivi essa gli dà la nuova che il cardinale di *Roano* è stato arrestato a *Versailles*; che i diamanti ch'essa gli aveva fatto vedere appartenevano alla collana; e lo prega a non volerla abbandonare in tal frangente. Allora *d'Etienville* acconsente di accompagnarla fino a *Saint-Omer* sua patria: ma salito egli solo in diligenza, si vede condotto rapidamente verso Parigi; e la donna è sparita, sparito *Augeard*; tutti i fantasmi si sono dileguati.

» Intanto il barone di *Fages*, informato della sua fuga colla *Courville*, gli corre dietro, lo raggiunge, lo riconduce, poi lo lascia libero; e tutti due si trovano implicati in una querela mossa loro per truffe. Arrestato il *d'Etienville* ed imprigionato, subisce un interrogatorio dal luogotenente criminale; e designato come uno dei testimoni nel processo del cardinale di *Roano*, fa la sua deposizione il 12 febbraio, che vi ho sinora raccontata.

» Che strano ammasso di follie, d'assurdità, di contradizioni! Un uomo quasi sconosciuto che incarica un *d'Etienville* di trattare un matrimonio; una dama che invita a cena il mezzano dopo averlo visto una sola volta; un *Marcilly*, un *Augeard*, una *Courville* tutti spariti; una gita di più giorni in campagna senza conoscere il nome del

luogo, nè di un solo dei tanti titolati che colà si trovano; la fuga di lui in vettura pubblica sotto finto nome, mentre madama corre innanzi per le poste; l'inesplicabile racconto ( il dì 16, ad *Arras*, alle otto della mattina ) di un fatto conosciuto a Parigi il dì 15, alle due pomeridiane; una *de Courville* che fugge di Parigi, anzi di Francia, perchè diceva di non vi stare più sicura, che poi, giunta ad *Arras* , torna indietro, piglia la via della capitale; sono tanti racconti che da cima a fondo somigliano ai sogni di un malato che vagella. E chi ci ha mai trasportati nel paese delle chimere?

» Aggiungete che, secondo una memoria che il *d'Etienville* scrisse a *Dunkerque* quando fu raggiunto dal barone di *Fages*, la sig. *de Courville* gli avrebbe raccontato, nel 16 agosto, ad *Arras*, alle otto della mattina, non solo che il cardinale era stato arrestato, ma anche condotto alla Bastiglia, quantunque ciò accadesse la notte del 16 al 17; aggiungete che egli pretende d'avere scritto il dì 14 al barone di *Fages*, prima di partire colla diligenza, avvisandolo che il matrimonio era andato all'aria, e che egli aveva deciso di fuggire, mentre al contrario la lettera dice che le nozze dovevano farsi la sera del 15; aggiungete infine che tutte le lettere date dal barone al *d'Etienville* per la sua *futura* sposa incognita, questi asseriva d'averle consegnate, mentre poi si trovarono tra le sue carte a *Dunkerque*; e ditemi se questa non sia una trama ordita tutta di menzogna e di follia.

» Eppure un uomo convinto di tante falsità osa affermare d'aver veduto due volte nell'aprile il cardinale di *Roano* in casa della sig. *de Courville*, cioè in *Via Nuova Saint-Gilles* n.° 13, ove costei non ha mai abitato! Vi rammenterete che questa era appunto l'abitazione della *Lamotte*; onde si potrebbe dire che ella lo avesse ricevuto sotto una di quelle tante trasformazioni colle quali si compiaceva di raggirare la gente. Ma non è egli provato ad

evidenza per via di testimoni che la casa della *Lamotte* era chiusa appunto in quei giorni che il *d' Etienville* pretende d'avervi veduto il cardinale? Non ha ella deposto la stessa *Lamotte* di non aver mai veduto costui in casa sua? Non ha ella soggiunto ed affermato d'aver conosciuto questo romanzo solo perchè il suo difensore glielo inviò con una lettera per mezzo del *d' Etienville*, il quale chiedeva in premio due mila scudi e il tempo necessario a fuggire in Italia? Dunque, o la lettera è vera, e il *d' Etienville* è convinto d'impostura, o la lettera non è vera, e la *Lamotte* è evidentemente d'accordo con lui.

» Dopo tante prove delle menzogne di *d' Etienville*, che altro potranno fare i magistrati, se non che pronunziare il castigo ch'ei merita?

» Noi fremiamo d'orrore al vedere i tanti lacci, e i tenebrosi raggiri con cui la frode può insidiare l'innocenza: ma chi sa dire con qual cuore il cardinale di *Roano* aspetti la sentenza che dovrà decidere della sua fama nel mondo, tuttochè egli si senta avvalorato dal testimone infallibile di sua coscienza e dalla speranza nella giustizia di Dio? Quanti sono ora che hanno gli occhi aperti sopra questo processo, ormai troppo famoso, certo gli renderanno quella giustizia che egli da tanto tempo domanda ai tribunali nel conflitto delle opinioni, tra gli errori delle prevenzioni, tra i tormenti del timore e la sicurezza dell'innocenza. Ma in una lotta sì dolorosa chi potrà immaginarsi non che descrivere l'acerbità delle sue pene? Tacio della lunga prigionia indegnamente sofferta; tacio le privazioni i tedii d'un'anima come la sua: ma quel misto di calma e di turbamento, di tristezza e di serenità, che noi abbiam veduto trasparirgli dal volto; quella profonda e venerata impronta dell'innocenza afflitta; quel limpido raggio della coscienza che pur vorrebbe indorare la nube stessa del dolore, non provano in lui la più terribile, la più mortale delle agonie?

» Fino da quel giorno la cui memoria non perirà mai, tutti i momenti della sua vita sono stati una continua amarezza: sospetto al re; oppresso dalla disgrazia di lui; straziato dal pensiero di aver potuto dispiacere alla regina; accusato, imprigionato, interrogato sulle più vili imputazioni; difeso dalle prove morali, e dai forti argomenti della sua lealtà, ma aspettante le prove dirette della frode; privo dei soccorsi degli amici; solo col suo dolore tra le mura d'una prigione, mentre il suo nome riempie l'Europa; chiamato a un dibattimento personale contro una donna odiosa e falsaria; confrontato a due raggiratori senza conoscerli; esposto continuamente a un'incalzante procedura per lui tutta nuova; angustiato dallo spettacolo di tanti innocenti che la sua disgrazia ha trascinato nei ferri; obbligato a provare di non esser colpevole, e di quali delitti!.... ah! il cardinale di *Roano* per una funesta credulità è caduto in un abisso spaventevole! Oh il più infelice degli uomini! Possa egli trovare in questo scritto una qualche consolazione al suo cuore angustiato! Possa la pubblica voce penetrare attraverso le orride pareti del suo carcere, rompere il silenzio che le circonda, e portare agli orecchi di lui una dolce parola, una di quelle parole che suonano sì gradite all'anima degl'infelici! Possa il grido dell'universale opinione prevenire la decisione dei magistrati, e riempiere della sua innocenza tutti i luoghi ove sia entrato il sospetto! Si, noi lo speriamo: questi desiderii inspirati dall'amore del vero e dal sentimento della giustizia, saranno certamente esauditi. »

Prima di riportare la sentenza, è necessario avvertire i lettori che la contessa *Cagliostro* aveva ottenuto la libertà, e che il conte suo marito aveva presentato una istanza al Parlamento, nella quale si lagnava che quando ella fu liberata il sig. *Delaunay*, capo della *Bastiglia*, le aveva fatto firmare un atto col quale ella confessava d'aver ricevuto tutto il danaro, i diamanti e le gioie che

le appartenevano, sebbene in verità nulla di ciò le fosse stato restituito. E ve la indusse assicurandola che quella era una semplice formalità, e che fra tre o quattro giorni al più le sarebbero restituiti tutti i suoi beni. — Veniamo ora alla sentenza. —

### Sentenza

» La nostra Corte adunata in piena assemblea nella » gran Camera, preso il tutto in esame e considerate le » conclusioni del nostro procuratore generale, dichiara, » che le parole *approvato*, e la firma *Maria Antonietta* » *di Francia*, sono state fraudolentemente apposte allo » scritto intitolato: — *Proposizioni e condizioni del prezzo* » *e del pagamento della collana*, — e che tali proposizioni e » condizioni sono state anch'esse falsamente attribuite alla » regina; ordina che le dette parole *approvato* e la detta » firma *Maria Antonietta di Francia* sieno radiate e » cassate dallo scritto, nel quale dovrà esser registrato » quest'ordine, e che il tutto debba depositarsi e conser- » varsi nella cancelleria criminale della medesima Corte.

» Condanna *Marcantonio Niccolò de Lamotte* a es- » ser battuto e frustato nudo, ad esser bollato con un » ferro rovente per mano del boia, che sulla spalla de- » stra gli apporrà il marchio G A L; dopo di che do- » vrà esser condotto come forzato nelle galere del re e » rimanervi a vita; ordina che i suoi beni sieno confi- » scati a favore del re, o di chi di ragione, salvo in que- » st'ultimo caso un'ammenda di 200 lire a favore dello » stesso re;

» Bandisce perpetuamente dal regno *Luigi Marcan-* » *tonio Reteaux de Villette*, e in caso di contravven- » zione lo sottopone a tutto il rigore delle leggi;

» Condanna *Giovanna de Valois de Saint-Rémy de* » *Luze*, moglie di *Marcantonio Niccolò de Lamotte*, ad

„ esser battuta e frustata nuda e col capestro al collo, ad
„ esser bollata con ferro rovente per mano del boia, che
„ su tutte due le spalle gli apporrà il marchio *V*; dopo
„ di che dovrà esser condotta e ritenuta a vita nella
„ casa di forza dello spedale generale della *Salpêtrière*:
„ ordina che tutti i beni della detta *Lamotte* e del
„ detto *Reteaux de Villette* sieno confiscati a favore del
„ re, o di chi di ragione, salvo in quest'ultimo caso una
„ ammenda di 200 lire per ciascuno a favore dello stes-
„ so re;

„ Dichiara fuori di processo Maria Niccolina *Leguay*,
„ detta *d'Oliva* o *Dessigny*;

„ Scioglie ed assolve *Alessandro di Cagliostro* e
„ *Luigi Renato Edoardo di Roano* da qualunque accusa
„ e querela intentata contro essi dal nostro procuratore
„ generale;

„ Ordina che tutte le memorie stampate per Giovanna
„ *de Saint-Rémy de Valois de Lamotte* sieno ritirate e
„ soppresse come contenenti fatti falsi, ingiuriosi e calun-
„ niosi contro il cardinal di *Roano* e il conte di *Caglio-*
„ *stro*;

„ Finalmente permette al cardinale di *Roano* e al
„ conte di *Cagliostro* di fare stampare e affiggere questa
„ nostra sentenza dovunque vorranno. „

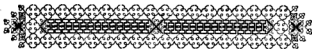
—Data nella detta Corte di parlamento, nella Gran Camera dell'assemblea, il 31 maggio dell'anno di grazia 1786.—

Tale si fu il fine di questo celebre processo, che forse era meglio e più degno della maestà reale il soffocare, poichè doveva riuscire disonorante per una donna uscita dal sangue dei *Valois*.

La *de Lamotte* subì la sua condanna; ma potè fuggire dalla carcere e salvarsi a Londra, ove morì precipitandosi da una finestra, per sottrarsi ai creditori che ne minacciavano la libertà.

In quanto al cardinale di *Roano* e al conte di *Cagliostro*, nel punto stesso che erano assoluti dai tribunali ebbero un ordine segreto con cui il primo fu confinato a Saverna, l'altro, obbligato a uscir di Parigi dentro ventiquattro ore, e dalla Francia dentro tre settimane.

Così la prepotenza si fece maggiore delle leggi.

(*Dalla Raccolta dell'Avv.* MÉJAN.)

# DUCROS

(1787)

*Paulet* avea ricevuto i natali da onorata famiglia. Sentendosi poco inchinato al matrimonio, fermò in animo di rimaner celibe e di menare i suoi giorni in casa propria assieme a sua sorella, vedova *de Mourgues*, da lui svisceratamente amata. Dotato di carattere oltremodo ardente, di immaginazione fervida e facile ad esaltarsi, l'anima sua fu a poco a poco spinta al più funesto traviamento da continue letture drammatiche, da una invincibile passione pel giuoco e da eccessivi dispiaceri per le perdite alle quali sempre soggiaceva.

Verso il 1768 cotesta passione pel giuoco manifestossi con una specie di furore; ed egli ebbe a sostenere durissimi colpi di avversa fortuna. D'allora in poi quello stato d'irritazione e d'emozione in che senza posa versava, quella continua agitazione che gli cagionavano quando la speranza, quando il timore, affettarono sì fattamente gli organi del suo cervello, che la sua ragione non fu capace di star salda: e fu ben più degno di compianto che la maggior parte dei pazzi, imperocchè la sua feroce e cupa demenza gli fe' prendere in abborrimento la vita.

La vedova *Mourgues*, spaventata dai frequenti accessi del fratello, provocò ed ottenne la costui interdizione. Al

figlio di lei, *Mourgues*, fu affidata l'amministrazione dei beni dello zio, e questi fu condotto a *Saint-Remy* in Provenza, dove lo si rinchiuse nello spedale de' pazzerelli.

Questo infelice rimase lunga pezza in quella dura schiavitù. Relegato in mezzo a una turba di dementi, veggendosi in preda a tutta la insensibilità di custodi inflessibili, e ricevendo soltanto la indifferente assistenza di freddi mercenarii, ad altro e'non pensava che al termine della sua detenzione: ogni suo tentativo mirava ad eludere la vigilanza de'suoi Arghi e a fuggir loro. Presentatasi una propizia occasione, ei profittonne, e corse difilato a *Lunel*.

Inasprito per la sofferta cattività, di cui accusava sua sorella, non volle più rivederla; fuggendo e la vista e il consorzio degli uomini, si ritrasse in una profonda solitudine, al *Pont-de-Lunel*, mezza lega distante dalla città. Colà, dopo avere per alcun tempo goduto tranquillamente della sua libertà e delle delizie campestri, adoperossi per esser riabilitato, e rientrò in possesso della sua casa e delle sue sostanze.

Allora fu che *Paulet* prese al suo servizio i coniugi *Vales*: mal contento di essi, licenziolli poco dopo, e pregò *Ducros* e sua moglie a servirlo.

Maria *Coton* avea già servito *Paulet* prima della sua disgrazia; *Ducros* era stato in parte allevato in casa di lui: non era dunque a stupire che queste due persone di servizio nutrissero per lui un affetto ch'erasi poi anche accresciuto in forza delle sue sventure. Una irreprensibile condotta avea conciliato la stima generale a queste buone genti, e la scelta che ne fece *Paulet*, e la fiducia che ad essi mostrò, vennero unanimemente approvate.

I *Ducros* non poterono abbandonare i loro figliuoli per andare a stare con *Paulet*; ma la vicinanza della loro abitazione li pose in istato di prestargli ogni più assidua cura, e di meritarsi tutta la sua riconoscenza. La rimembranza dei crudeli tormenti da lui sofferti pendente la sua

detenzione a *Saint-Remy*, l'esser lui venuto in chiaro che sua sorella sola aveva sollecitato la sua detenzione, tutto contribuì a poco a poco a spegnere il suo affetto per lei: il confronto della condotta di sua sorella colle tenere ed affettuose attenzioni dei *Ducros* lo indusse ad adottare una famiglia divenuta, per così dire, sua propria.

Trascorsero molti anni in un continuo contraccambio di benefizii e di buoni servigi. *Paulet* fece da prima un testamento in favore di Maria *Coton*. Nell'inventario che fu redatto dopo la sua morte, si trovarono parecchi altri testamenti, sotto date diverse, e sempre in favore della medesima persona. L'ultima di tutte queste disposizioni era un testamento olografo, del 3 giugno 1780, nel quale, oltre ai legati disposti in favor dei parenti, degli amici e dei poveri, persisteva a trasmettere il suo patrimonio ai coniugi *Ducros*.

Dopo la sua fuga da *Saint-Remy*, *Paulet* avea racquistato affatto il senno. Una vita regolata e tranquilla, lo star lontano da qualunque occasione di giuoco, aveano concorso a mantenere la quiete di cui godeva. Nondimeno la sua fatale passione, sorgente d'ogni suo male, era soltanto sopita in lui, e verso la metà di settembre 1782 si risvegliò con tale furore che dava forte a temere de' suoi eccessi. D'allora in poi *Paulet* passò i giorni e le notti al bigliardo, senza poternelo strappare neppure pel mangiare. Nella costante sua sfortuna, perdè meglio che quattro mila lire, e il rimorso, lacerandogli l'anima, accrebbe formisura le torture che già provava.

Paventando di cadere nell'indigenza, *Paulet* ricusò ben presto di prender cibo di sorta. La mancanza di nutrimento unita alle lunghe veglie, all'agitazione del giuoco e alla irritabilità e alla debolezza naturale de' suoi organi, sconvolsero da capo la debole sua ragione. Credendosi continuamente perseguitato da una potenza vendicativa, spaventato, tremante, *sottraevasi*, diceva, *agli ordini che il re avea dati alla giustizia perchè fosse preso e fatto morire*.

Volendo ad ogni modo calmare questi spaventosi eccessi, *Ducros* finse di partecipare a'suoi timori, uscì, promettendogli d'andare ad implorar la giustizia del re in favor suo, e, quando fu di ritorno, gli disse d'avere ottenuto la grazia.

Quest'astuzia restituì per alcun tempo la calma all'infelice *Paulet*; ma di lì a poco manifestossi nuovamente la sua demenza. Il 13 ottobre disparve, e, ad onta di tutte le loro ricerche, i *Ducros* no'l trovarono nè nel vicinato nè in que'luoghi ne'quali poteva supporsi ch'ei si fosse nascosto. In un momento di totale demenza era partito a piedi per la città di *Mauguis*, dove abitava sua sorella. Dopo aver rapidamente percorso quello spazio di tre leghe, giungendo alla meta, erasi fermato presso un albergatore, e di là avea mandato a chiamare suo nipote per dirgli che *gli farebbe molto onore e piacere se andasse a trovarlo. Mourgues* sollecitamente andò allo zio; e questi, che fino allora era stato irritato, implorò umilmente la sua indulgenza, ed anzi gli disse che *sarebbe dispiacentissimo d'averlo offeso*. Indi recandosi da sua sorella, *Paulet* presentossi davanti a lei con aria timida ed umile, dicendole che ritornava a lei come il *figliuol prodigo*. Nullameno, malgrado tanta sommessione, *Paulet* avea ricusato di cenare in compagnia della sorella e del nipote, e alla dimane nel far del giorno, costringendo un servitore ad aprirgli la porta, partissi così subitamente com'era venuto la sera innanzi.

Questo procedere, nel quale era facile di vedere gli effetti della sua mentale alienazione, fu però l'ultimo in cui trasparisse qualche lucido intervallo. Ei cadde bentosto nella più cupa melanconia, ora levando le mani al cielo con una espressione di dolore, ora tenendo con istupore gli occhi fissi al suolo: la contrazione della sua fisonomia e le sue spaventevoli attitudini indicavano che avea l'anima agitata da violentissime crisi.

Era questa la situazione morale di *Paulet* il 6 novembre 1782. Annoiato della vita, errava per la casa con un'agitazione convulsa, chiedendo continuamente sua sorella, che aveva fatta pregare di venire a lui senza indugio, se volea vederlo per l'ultima volta. Ei temeva, diceva, di morirsi di fame, e voleva andare a convivere colla sorella. Inquieto per non vederla arrivare, esclamò dolorosamente: *Chi vorrebbe abitare con me? Chi vorrebbe assumersi questo peso? Io non ho più amici!* La *Ducros* cercò inutilmente di calmarlo; scongiurollo a pigliar qualche cibo, e si esibì di rimaner quella notte al suo fianco. Ei rigettò ogni sua proposta. *Voi siete malata,* le disse con aria mesta. *È freddo, e le notti sono lunghissime. . . Io cenerò poi. . . Andate.*

La *Ducros* obbedì a malincuore: agitata da un segreto e vago presentimento, risolvette d'avvertire i parenti di *Paulet*, acciò gli dessero un guardiano, con tutto che quell'infelice avesse pregato che non si divulgasse a persona il suo miserando stato.

Differendo però all'indimani qualunque passo, la *Ducros* se n'andò a casa sua, dove passò col marito tutta quanta la notte in mezzo ai timori. Eran ben lontane queste buone genti dal credere sì imminente il pericolo. Alla dimane, verso le sei del mattino, il marito si alzò ed uscì per andare, secondo il solito, al lavoro. La donna, appena convalescente d'una lunga malattia, rimase in letto fino alle otto: levossi per andare a far la spesa pel padrone; ma, bramando sapere se era calmata quell'agitazione in che lasciato lo aveva la sera innanzi, andò prima a lui con una chiave ch'erale stata affidata. Entrando nella sua camera, trovò la finestra aperta, ma non vide nè *Paulet* nè i suoi panni. La donna, spaventata per questa assenza, chiamollo più volte, ma in vano. Allora si ritirò precipitosamente, richiuse con diligenza la porta, e corse ad avvisare il marito, al quale fe' subito manifesti i suoi

timori, dandogli la chiave dell' abitazione di *Paulet*. *Ducros* vi si recò anch' esso, e girò per tutta quanta la casa; ma il più profondo silenzio regnava in quell' asilo. Ad onta dello spavento ch' erasi impossessato di quell' uomo, seguitò le sue indagini, e guardando con pavido occhio entro il pozzo, vide con orrore il cadavere dell' infelice *Paulet*.

*Ducros*, spaventato, ritornò a sua moglie, le palesò la fatale catastrofe, e corse a reclamare l' assistenza d' un chirurgo. In questo frattempo, la donna recossi da capo alla casa di *Paulet*, e incontratasi in *Lombard*, calzolaio, in suo figliuolo e in suo genero, di lei vicini, tutti e tre di specchiata probità, questi tre uomini l' accompagnarono ed entraron con lei; e guardando giù nel pozzo, riconobbero l' esattezza del tragico avvenimento che la *Ducros* avea loro annunciato.

*Ducros* ritornò in breve, in compagnia di un chirurgo, che fece cavar dal pozzo il corpo di *Paulet*. Pria di procedere a questa operazione fu osservato il più gran mistero: si coperse internamente l' uscio di strada con un lenzuolo acciò impedire ai curiosi di vedere quel che si facesse; poscia, dopo molti sforzi, e col mezzo di uncini, si tirò fuor del pozzo il cadavere di *Paulet*. Avea la testa ignuda, ma era del tutto vestito. Spogliato con gran fatica delle sue vesti inzuppate d' acqua, il suo corpo fu asciugato e messo in un letto. Dopo uno scrupoloso esame, il chirurgo dichiarò che, essendo da tre o quattr' ore accaduta la sommersione, era impossibile richiamarlo in vita.

Questa dichiarazione sparse la desolazione fra gli spettatori. Si figurarono facilmente un suicidio in quel caso tragico, e intravidero le conseguenze d' un delitto che, se fosse conosciuto, sarebbe punito dalle leggi, che in quel tempo ordinavano che il cadavere di colui il quale avesse attentato a' proprii giorni fosse trascinato sopra un traino. L' infamia di questo supplizio, che disonorava la memoria

del defunto e il nome della famiglia, li spaventò. Coll'animo sospeso fra il desiderio di tener celata la verità e la tema di esporsi con ciò ad un processo criminale, si rimisero al parere del chirurgo.

Questo chirurgo, chiamato *Barthélemy*, il cui talento come che limitato, era per altro di molto superiore a quello degli uomini ignoranti che il richiedevano di consiglio, decise che bisognava dissimulare la verità, per risparmiare ad una famiglia onorata un obbrobrio eterno. *La tomba*, disse loro, *coprirà il delitto di Paulet. Promettiamo dunque tutti di dire che l'abbiamo trovato morto nel suo letto.*

Questo consiglio, che non era certo stato dettato dalla prudenza, e che aver doveva conseguenze funeste, venne adottato e seguito ciecamente.

Si fecero prontamente sparire le tracce del suicidio. *Lombard* padre nascose in casa sua le spoglie dell'estinto; e quando si furono ben prese tutte le precauzioni per occultare la cognizione del suicidio, i *Ducros* spedirono un espresso alla signora *Mourgues* per informarla della improvvisa morte del fratello. Divulgandosi in poco d'ora questa notizia per la città, la giustizia accorse sopra luogo. Bentosto la casa fu empita dei parenti del morto, ai quali si unì una folla curiosa ed avida di emozioni. La *Ducros*, interrogata dagli ufficiali della giustizia, rispose che avea trovato *Paulet* disteso per terra, e che, spaventata, era corsa a chiamar sua sorella, e ad avvisare il marito. Interrogati poscia anche quelli che aveano cavato dal pozzo il cadavere di *Paulet* fecero una risposta identica, e cercarono, com'eran rimasti d'accordo, di rimuovere qualunque idea di suicidio.

Mentre la giustizia procedeva all'apposizione dei sigilli, arrivarono la signora *Mourgues* e suo figlio. Compresa di stupore alla vista della folla ond'era piena la casa, la signora *Mourgues* chiese di suo fratello. Un lugubre

apparato, un cadavere livido e sanguinolento, li chiarì sulla sorte dello sfortunato *Paulet*. Un grido involontario sfuggì alla vedova: *Mio fratello venne a Mauguis*, esclamò, *per dirmi che il riguardassi come il figliuol prodigo; che volea farmi donazione di tutto.* Nascendole in allora in cuore i più neri sospetti, si persuase che i *Ducros*, temendo che suo fratello mutasse le vantaggiose disposizioni che loro avea mostrate, avessero concepito ed eseguito il più orribile attentato sulla persona del loro benefattore. Convinta della realtà de' suoi sospetti, la signora *Mourgues* insinuò la sua querela davanti al regio procuratore, che richiese una visita giudiziaria. Un medico e un chirurgo, chiamati per questa operazione, rilevarono negl'interstizii delle unghie delle dita della mano, e nelle giunture delle falangi delle dita medesime, alcuni grani d'una terra sabbiosa e bigiccia. Anche i malleoli dei piedi lasciavan vedere una impronta circolare, ch'essi giudicarono essere stata fatta da qualche corda, fettuccia o legacciolo qualunque. Finalmente da certe contusioni che osservaron nella testa, e da un po' d'acqua che rinvennero nell'aspera arteria, e sin nei polmoni, conchiusero che il cadavere da loro esaminato era quello d'un uomo annegato.

I coniugi *Ducros* furono di bel nuovo interrogati. Essi persistettero nella loro prima dichiarazione, e la contraddizione che passava fra il loro deposto e il rapporto delle persone dell'arte destò l'attenzione e la diffidenza dei magistrati, i quali credettero di vedere in cotesto affare certe circostanze che importasse di scoprire. Siccome anche la disparizione dei panni di *Paulet* aggravava i sospetti, così fu ordinata in tutta la casa una esatta ricerca. Furono tratti dal pozzo una parrucca e un cappello, e mostrati ai *Ducros*, che li riconobbero. Il procurator regio, già intimo amico di *Paulet*, concluse allora per un decreto di cattura contro i due coniugi; ma il giudice, volendo assumere nuove informazioni, lasciò passare parecchi giorni senz'aver riguardo

a tale inchiesta. Finalmente il 3 dicembre richiesto nuovamente per trasferirsi alla casa del defunto, vi si recò senza indugio, ed ordinò nuove indagini per iscoprire i vestiti di *Paulet*. Fu presa la determinazione di vuotare il pozzo. I *Lombard*, informati di questa decisione, e dell'intenzione che avea la giustizia di scoprire la verità, non isperando omai più che fosse possibile di tenere occulto il suicidio, risolvettero di farne la confessione, e di palesare il motivo che indotti aveali a fare la loro prima risposta. I panni di *Paulet*, presentati alla giustizia, furono esaminati, e si riconobbe ch'erano stati bagnati e forati con uncini. Il giudice, non lasciando desiderar niente alla signora *Mourgues*, fece continuare le perquisizioni con una scrupolosa diligenza. Il pozzo fu seccato; e se ne trassero ghiaia e pietre, che furono pesate. Intanto diverse congetture acquistavano pubblicità; alcune tracce di sangue che si osservavano sulle pietre tirate fuori dal pozzo facevano congliietturare a taluno che l'infelice *Paulet* fosse stato accoppato a furia di sassate; ma gli uomini dell'arte rigettarono una simile supposizione, dicendo che la resistenza d'una colonna d'acqua diminuisce l'impeto e l'azione della caduta dei sassi, e che era poi impossibile che una pietra potesse conservare l'impronta del sangue dopo essere stata per qualche tempo nell'acqua.

Nei mobili e negli armadii della casa fu trovato un lenzuolo in cui si notarono alcune macchie di sangue. Sottoposto all'esame degli uomini dell'arte, questi dichiararono che quel lenzuolo avea servito a rasciugare un corpo bagnato e insanguinato.

Il procurator regio richiese per la seconda volta l'imprigionamento, a cui il giudice, uomo impassibile e savio, credette non dover aderire. Il cappello di *Paulet*, ritrovato nel pozzo, la prova inconcussa che s'aveva ch'egli era stato cavato dal pozzo vestito di tutta pianta, la sua demenza ben nota, gli atti pubblici che n'arano stati rac-

colti nelle informazioni, finalmente i tentativi di *Paulet* per darsi il medesimo genere di morte in tempo della sua prima alienazion mentale; tutto concorreva a stabilire l'innocenza dei *Ducros*. Quel giudice imparziale, rigettando adunque le conclusioni del regio procuratore, si contentò di emettere un decreto che citava a comparire davanti a lui i *Ducros*, il chirurgo *Barthélemy*, i due *Lombard*, e *Viala* loro genero e cognato rispettivamente. Nel loro interrogatorio, *Barthélemy*, con la franchezza e il coraggio d'una anima onesta, confessava l'imprudente consiglio che dato aveva agli accusati, e del quale era sì lontano dal prevedere le terribili conseguenze.

La signora *Mourgues* interpose appello dal suddetto decreto del giudice, e il regio procuratore sollecitò di bel nuovo la carcerazione dei *Ducros*.

Solennemente attitatasi la causa, un decreto dell' 8 agosto 1783 rigettò l'appellazione della signora *Mourgues*, conservò la libertà ai *Ducros*, e rimise davanti al primo giudice la causa e le parti per continuare la straordinaria procedura ch'era stata instaurata.

Finalmente il 22 giugno 1784, dopo essere stati sottoposti a tutte le prove della procedura criminale e a tutte le ansietà annesse ad un'accusa infamante, gli accusati ottennero una luminosa giustizia. Gli ufficiali regii di *Lunel* proferirono una sentenza definitiva, che, assolvendoli dall'accusa contro di loro spiegata, condannò la vedova *Mourgues* a pagare, a titolo di danni e interessi, mille e cinquecento lire ai *Ducros*, mille e dugento lire ai *Lombard*, tre cento lire a *Barthélemy*, e in oltre alle spese verso tutte le parti.

La signora *Mourgues* interpose appello da questa condanna sotto il giorno 26 giugno 1784; ma i *Ducros*, esausti dalle insigni spese delle varie procedure intentate, si videro impossibilitati a far confermare la sentenza di *Lunel*.

Due anni dopo, la signora *Mourgues*, con una memoria

accompagnata da una istanza, domandò che, facendo ragione al suo appello, la Corte condannasse i *Ducros* alle pene di diritto, e a pagare, in solido cogli altri accusati, una somma di dieci mila lire a titolo di danni e interessi, somma applicabile ai poveri dello spedale di *Lunel*.

La morte colse la signora *Mourgues* in mezzo a queste procedure; e così i *Ducros* respirarono finalmente. Essi, riprendendo la continuazione del processo, fecero subito chiamare in giudizio il figlio *Mourgues*, domandando che fosse dichiarata illegittima l'appellazione, che fosse condannato nelle spese, e inoltre al pagamento di quattro mila lire di danni, a causa del pregiudizio che ad essi arrecava il riprendere la continuazion del processo.

L'affare fu portato davanti al parlamento di Tolosa, e dopo quelle savie lentezze che richiedeva una causa tanto delicata, venne alla fine ammessa l'innocenza dei sei accusati, mediante decreto definitivo del 14 agosto 1787. Questo decreto rigettò l'appellazione interposta dalla parte *Mourgues* e la condannò nelle spese; confermò la sentenza che portava contro di lei le condanne pecuniarie, ed ordinò la stampa e l'affissione del decreto a spese della medesima parte accusatrice.

(*Dal Repertorio del sig.* SAINT-EDME).

# CATERINA ESTINÉS

( 1787. )

La causa di cui imprendiamo la storia ci presenta un esempio luminoso delle imperfezioni dell'antico Codice criminale francese, che, lodato da oscuri criminalisti, incontrò pur anco la severa e giusta censura di sommi magistrati. I nostri lettori avran luogo di convincersi della superiorità della moderna sull'antica legislazione penale.

Bartolommeo *Estinés*, di *Cazeaux*, nella contea di *Comminges*, datosi alla mercatura, tanto fu in questa fortunato, che da essa solea, senza contare i beni stabili che possedeva, ritrarre una rendita delle più cospicue del paese.

Dalla sua unione con Giuseppa *Belga* ebbe cinque figli, tre maschi e due femmine, delle quali la minore è quella che figura in questo processo.

Aveva questa da sei mesi perduta la madre, quando suo padre strinse un secondo nodo, sposando Domenichetta *Fontan*, uscita allora dalla minorità. Fino a quest'epoca fatale, Caterina *Estinés* era stata la prediletta di suo padre, al quale essa corrispondeva con altrettanto tenerissimo affetto. Finchè le visse la madre, nulla alterò giammai queste dolcezze domestiche, ma non appena *Estinés* le ebbe data una matrigna, che tutto ed immantinente

nella casa paterna cangiò. Non contenta Domenichetta *Fontan* di essere alla testa del governo della famiglia, volle esclusivamente, ed in modo assoluto, dominare sullo spirito di un marito sessagenario. Ed a ciò ottenere, cercò di scacciargli dal cuore l'amore verso la Caterina, e vi riuscì, usando di tutti quegli artifizii che il suo mal talento le suggeriva. Per lo che questa infelice, dal padre e dalla matrigna continuamente garrita, e soffrendo penuria delle cose più necessarie, si vide nella necessità di cercar lavoro da estranei, onde col guadagno sovvenire ai suoi più imperiosi bisogni.

Questa quasi espulsione non rese paga la matrigna, il cui scopo era quello di mandar la Caterina in Ispagna presso i suoi fratelli, e così toltosi, d'intorno quell'ostacolo, rimaner sola, donna e madonna di tutta la casa. E si vide certa di ottenere questo suo inentto quando ebbe trovata occasione di associare al suo odio quello di un mostro abbominevole, disonore della religione e della umanità.

Il suo sacro carattere, e l'onore che aveva di appartenere a quella classe rispettabilissima di pastori continuamente occupati a spandere nelle campagne la istruzione e la felicità, non deve trattenerci dal palesarne il nome, onde risparmiargli la esecrazione che la sua malvagia opera gli ha guadagnata. L'accusatore della Caterina *Estinès* fu il suo stesso parroco, *Latour*.

Convien premettere che la condotta scandalosa di quest'uomo lo aveva fatto cacciare dalla diocesi di Tolosa, a cui apparteneva; e che, colla sua malizia essendo riuscito a nascondere ai suoi superiori di *Comminges* i motivi di questa espulsione, potè ottenere l'arcipretura di *Cazeaux*, ove non mutò punto dell'antico costume.

Alla Caterina *Estinès* avvenne la disgrazia di fissare sopra di sè i di lui sguardi; tentò ei di vincerne la virtù, ed un giorno fra gli altri che dal padre, con il

solito desinare, fu mandata a lui, pose in opera le vie estreme per soggiogarla. Per questa ragione, essa risolvette di non mai più portarsi alla casa di lui.

Rifiutandosi ella di portare il desinare all'arciprete, nè volendone palesare la ragione, vi supplì la sua matrigna, Domenichetta *Fontan*; ma la lunghezza delle di lei visite cominciando a dare ombra al marito, ne nacquero dei domestici litigi, che la Domenichetta con la sua accortezza giungeva a calmare, senza però potere impedire che continuamente rinascessero. Perlochè la Caterina, che in queste lunghe visite meglio vedeva che il padre non vedesse, non ritenne sempre la lingua, ma si lasciò sfuggire contro la matrigna qualche parola intorno a questo punto delicato.

Da questo momento raddoppiarono gli oltraggi e le persecuzioni contro la Caterina. La matrigna e l'arciprete si unirono, nè trovandosi abbastanza forti, condussero dalla loro un'altra donna di *Cazeaux*, Giovanna *Minotte*, cui persuasero esistere un intrigo amoroso tra Giuseppe *Soudane* suo marito e la Caterina *Estinés*. Tanto bastò per impegnare questa donna presa dalla gelosia a stringersi con loro. La *Fontan* approfittava abilmente delle querele indiscrete della *Minotte*, per indisporre vie maggiormente il credulo consorte contro la figlia.

Il 25 luglio 1784, giorno della festa del paese, Domenichetta *Fontan* provò una indigestione, prodotta dall'avere mangiato una minestra composta di farina d'avena e latte, la quale quei paesani chiamano *Gaudine*. Sopra questo accidente ella inventò subito una storiella, degna di tutta la sua malizia, e si dolse con il marito che la Caterina vi avesse mescolato dell'arsenico. Quantunque tutte le persone della famiglia e gl'invitati avessero mangiato di quella minestra senza risentirne il benchè menomo incomodo, pur tuttavia il buon Bartolommeo ebbe la debolezza di credere a tanto assurdo racconto fino al punto

di ripeterlo a tutti coloro che lo richiedevano delle nuove di sua moglie. Ma la cosa non avendo avuto, come era da supporsi, alcuna sinistra conseguenza, e la Domenichetta seguitando sempre a godere della più florida salute, non si osò più far parola di questo preteso avvelenamento, il quale è probabile essere stato ideato onde preparare l'animo del pubblico a più atroci calunnie.

Fedele al piano concertato, la Domenichetta non cessava di divulgare in *Cazeaux* che la Caterina provocava continuamente la collera del padre, e lo minacciava di farlo morire; dal canto suo la *Minotte*, agitata dalla gelosia, si doleva continuamente, e con ogni persona, delle pretese infedeltà del suo marito. Concorse l'arciprete anche egli in queste mene calunniose, e per mettervi un sigillo più solenne, lanciò pubblicamente contro la Caterina una specie di scomunica.

Nè si creda che vogliamo esagerare in questo nostro racconto; la cosa andò come siamo per raccontare.

Una domenica del mese di novembre del 1784 l'arciprete, nel momento di salire all'altare onde celebrare, chiamati a sè i due consoli di *Cazeaux* (sono questi una specie di sindaci), ordinò ad essi di cacciare dal tempio la Caterina *Estinès*. L'uno di essi, Giovanni *Fondère*, ebbe la debolezza di obbedire ad un comando sì stravagante, e la Caterina, con maraviglia grande e stupore degli spettatori, si vide vergognosamente discacciata dalla chiesa; e tanto scandalo ebbe a testimonii non solo tutto il popolo di *Cazeaux*, ma un gran numero di abitanti di *Saint-Aventin*, di *Castillon*, di *Billères*, e di *Garin*, che si erano portati a quell'ufizio divino.

Più umiliata che sorpresa da questo atto di violenza, per parte di un sacerdote di cui conosceva l'atroce e vendicativa natura, Caterina *Estinès* si gettò ai piedi di suo padre, e cercò col mezzo delle sue lacrime di interessarlo al suo giusto risentimento, e ad assumere la di lei difesa

contro il procedere di quell'indegno pastore. Ma Bartolommeo, già prevenuto dalle insinuazioni di sua moglie, non diede il menomo ascolto ai lamenti della figlia, la quale dovè soffrire il dolore della ingiuria, essendo priva di mezzi onde farne punire l'autore.

Ma tutto questo era ben poca cosa, in confronto dei mali che sull'innocente suo capo erano per piombare.

Bartolommeo *Estinés* andava soggetto a frequenti dolori nei visceri, prodotti da smodato uso di liquori forti. Ritrovandosi un giorno a *Monrejeau*, si trovò in uno stato sì allarmante, si sentì un calore così grande nei visceri, da dubitare, come ei diceva, di morire prima di giungere alla sua abitazione.

Ciò non ostante, vi giunse, ma in uno stato deplorabile, e si mise a letto, d'onde più non si alzò. La sua malattia durò cinque o sei giorni, nei quali fu esclusivamente assistito da sua moglie, che non volle permettere giammai alla Caterina di prestare le sue cure al padre, quantunque da essa le venissero fatte le più calde istanze in proposito. Costretta a passare la intiera giornata fuori di casa, onde guadagnarsi, col lavoro delle proprie mani, il sostentamento, non le era permesso che alla sera di avvicinarsi un momento al letto di suo padre.

Questi morì il venerdì 21 gennaio del 1785 alle ore dieci della sera, e in questo giorno la figlia non entrò nella di lui camera se non che dopo le otto ore, e così poco prima che egli morisse. Malgrado questa circostanza, e quantunque l'ammalato fosse stato dichiarato spedito dai medici molto tempo prima di prendere l'ultima bevanda, la matrigna e l'arciprete sparsero sordamente che egli era stato avvelenato dalla figlia, la quale aveva gettato dell'arsenico nella bevanda a lui amministrata dalla Domenichetta, tre, o quattro ore avanti la di lui morte, soggiungendo che la sola Caterina poteva aver fatto quel colpo. E per rendere più verisimile la cosa, e nella lusinga di potere

strappare di bocca all' agonizzante qualche parola relativa al preteso avvelenamento, si era tentato di fargli credere che realmente fosse stato avvelenato con quella bevanda.

È provato che nel momento stesso in cui Bartolommeo *Estinés* prese quell' ultima bevanda, la moglie spedì ad uno dei vicini villaggi a cercare un tal *Mounic*, barbiere, pregandolo di portar seco un contravveleno. Appena giunto quest' uomo, il più ignorante e stolto che cercare si potesse, la matrigna gli fu intorno narrandogli mille assurdità sul preteso veleno, che essa diceva aver rinvenuto nel vaso ove era stato fatto il brodo somministrato ultimamente al moribondo; ed il credulo barbiere, prestando fede ai racconti della *Fontan*, somministrò della teriaca e del latte al medesimo, che subito dopo spirò. Le di lui ultime parole sono da osservarsi = *Volete voi bere un po' di vino?* = domandò egli all' arciprete; al che questi avendo risposto = *Volete voi darmene?* = Il malato fece un segno di testa e spirò.

Ora si crederà egli che questo arciprete, instrutto, meglio che altri non fosse, della vera causa della morte di *Estinés*; che lo avea veduto per tutto il corso della malattia assistito unicamente dalla moglie, che ben sapea, la figlia non avergli mai somministrato bevanda alcuna, e non essere comparsa nella camera di suo padre nel giorno della di lui morte se non che alle 8 di sera, ritornando da un villaggio vicino, dove aveva passata la giornata lavorando, si crederà egli che quest' uomo fosse così impudente da spedire nella notte a *Monrejeau* il console del luogo, con una lettera per *M. Laguens*, suo amico intrinseco, figlio del sostituto al regio tribunale di *Rivière* e sostituito egli stesso al padre in caso di sopravvivenza, annunziandogli la morte di Bartolommeo *Estinés* per veleno?

L'inviato adempì all' incarico col maggior mistero, in

conformità delle istruzioni avute, e *M. Laguens*, onde servir meglio l'amico, e ritrarre per sè ancora un utile dall'avventura, non fece pur parola della lettera ricevuta al giudice di *Rivière*, perchè pensò esser cosa più semplice il fare egli stesso da giudice. E fece in modo che il di lui padre stesso lo invitasse officialmente a portarsi a *Cazeaux*, onde fare le verificazioni opportune.

E bisogna ben credere che la lettera dell'arciprete fosse concepita in modo assai positivo, poichè *Laguens* nella istanza officiale accennata non dice già di voler chiarire i sospetti che gli si erano fatti nascere sul genere della morte di Bartolommeo *Estinés*, ma al contrario molto positivamente esprimendosi, dice: » Avanti di noi » Beltrando *Laguens*, antico avvocato nella curia di *Rivière*, è comparso *M. Laguens*, sostituto al tribunale, il » quale ci ha riferito che Bartolommeo *Estinés*, abi» tante di *Cazeaux*, è stato avvelenato nella giornata di jeri, » del qual veleno egli è morto. »

In conseguenza di che i due *Laguens* padre e figlio, accompagnati dal cancelliere *Pourthé*, partirono il 22 da *Monrejeau*, e giunsero a *Cazeaux* l'indomani, domenica 23 gennaio 1785. Essi rinvennero il cadavere nel letto dove era morto, poichè, come ben si comprende, l'arciprete non gli aveva ancora dato sepoltura. La loro prima operazione si fu di chiamare il barbiere *Mounic* ed un altro barbiere dello stesso valore, per nome *Soudane* (che qualificarono come chirurghi), ai quali ingiunsero di procedere alla sezione del cadavere; lo che fu eseguito in un batter d'occhio. Dopo ciò i due pretesi chirurghi discesero nel giardino attiguo alla abitazione del defunto, ove ritrovarono il cancelliere *Pourthé* seduto sopra una pietra, il quale scrisse su le proprie ginocchia la loro relazione e deposizione, o, per meglio dire, che approfittando della loro ignoranza, espose nel suo processo verbale quanto ei credette più acconcio a porre in essere un corpo di delitto.

Dal canto suo, il giudice *Laguens* volle esonerarsi dal peso di assistere alla redazione di questo strano processo verbale, trovando più utile lo spogliare la casa del defunto delle cose che poteva facilmente portar via, di quello che assistere alle dichiarazioni dei barbieri *Mounic* e *Soudane:* le quali furono del seguente tenore:

Tommaso *Soudane* riferì » avere proceduto alla visita » dell'indicato cadavere, ed avergli ritrovato il polmone » calcinato, con un grande ingorgo al fegato; tutto questo » non potere essere nato se non che per l'azione di veleno corrosivo; affermare adunque che Bartolommeo » *Estinés* era morto avvelenato. »

Guglielmo *Mounic* disse » avere egli, unitamente al » sopra nominato *Soudane*, proceduto alla sezione sopraddetta; avere ritrovato il polmone di *Estinés* calcinato » dal fuoco del veleno corrosivo che aveva preso; più » avere riscontrato un grande ingorgo al fegato. Conchiuse, il detto *Estinés* essere morto realmente per l'effetto » del detto veleno. »

Dopo questi due deposti, ricevuti dal cancelliere senza la presenza di *Laguens*, e dei quali nè anche fu data lettura agli esperti, comparve nel giardino un tale Bertrando *Lantrade*, al quale dal cancelliere fu apposta la qualità di tessitore e l'età di 21 anno, quantunque fosse muratore ed avesse la età di anni 27.

Questo testimone, sentito d'uffizio, ripetè i discorsi tenuti dalla *Fontan*, e dichiarò che questa gli aveva detto che Bartolommeo *Estinés* era stato avvelenato dalla figlia: soggiunse di più, avere il malato detto più volte che la figlia gli avea dato il veleno.

Michele *Verdot* venne dopo *Lantrade*, e, sempre assente *M. Laguens*, depose le medesime particolarità sopra esposte.

Dietro requisitoria di *Laguens* padre, *M. Barre*, giudice, nel 28 gennaio staccò contro la Caterina *Estinés* un ordine di arresto.

*Laguens*, figlio, non potendo più sedere nel tribunale come giudice in questo affare, vi volle restare come sostituto, e si fe' cedere il posto da suo padre. Diede nel momento esecuzione al decreto, e Caterina fu arrestata. Amici e nemici la incitavano, per diverse ragioni, a prendere la fuga, nei cinque giorni che scorsero tra la venuta di *Laguens* a *Cazeaux* e il mandato di arresto; essa non volle cedere, e, sicura nella propria innocenza, facendosi incontro alle persone che venivano ad arrestarla, alla testa dei quali era l'arciprete, disse: *Se cercate me, eccomi.*

Dal 28 gennaio al 10 marzo successivo, il tribunale di *Rivière* rimase nella più completa inazione, ma il nuovo sostituto *Laguens* si approfittò di questa inazione in proprio vantaggio. Noi abbiamo detto di sopra che nel tempo dei deposti degli esperti e dei testimoni egli si occupava a spogliare la casa del defunto delle cose più manevoli. Fu interrotto in questa operazione da *Amiel Paduran*, cognato della Caterina, il quale richiese l' apposizione dei sigilli.

Inutile precauzione! Questo ministro, dopo l'esecuzione del mandato di arresto, tolse senza alcuna formalità i sigilli, che in qualità di giudice aveva posti sugli effetti del defunto; vendè questi effetti, e se ne appropriò il retratto.

Nel tempo che questo ministro spogliava la casa del padre, vi era chi si occupava a ricercare testimoni contro la figlia. L'arciprete *Latour*, che non perdeva un momento di vista lo scopo che si era prefisso, ma che dall'altro canto non voleva di troppo compromettersi, pose alla testa di questi *cercatori di testimoni* il console *Commel* suo protetto, uomo di grossa pasta, e che credeva, con l'adempire agli ordini del suo pastore, di guadagnarsi il paradiso. Costui depone contro l'accusata; ma, oltre al risultare dalle sue stesse parole la sua non convinzione intorno a quanto diceva contro la Caterina, soggiunge ancora averlo

più volte la *Fontan* caldamente sollecitato a deporre contro la figliastra.

L'informazione, benchè composta di venti testimoni, in un solo giorno, 10 marzo 1785, fu cominciata e finita. Ma quello che sembrerà incredibile si è, che il novello sostituto non arrossì di comprendere nella nota dei suoi testimoni la *Fontan*, unica accusatrice della sua figliastra, e quella *Minotte* che di concerto con essa aveva giurata la perdita della Caterina; il quale concertato venne a risultare con tutta la possibile precisione e chiarezza dai deposti concordi dei due testimoni, Maria *Vignaux* e Domenico *Orliac*.

Si può con facilità immaginare di qual natura fossero i deposti di queste due furie contro la Caterina *Estinès*; gli altri testimoni non fecero altro che ripetere i discorsi calunniosi che esse avevano tenuti, di modo che tutto quanto si raccolse dalla informazione era uscito dalla bocca di queste due donne.

La informazione fu redatta con la più grande precipitazione; il giudice *Barre* non ebbe vergogna di dichiarare che tanti altri affari lo occupavano, i quali richiedevano la sua attenzione; la maggior parte dei testimoni non solo non firmarono, ma neanche vi furono invitati; non furono ad essi neppur domandate le loro qualità.

I pretesi grandi affari che occupavano *M. Barre* l'obbligarono finalmente a sostituire nel suo posto *M. Cousiez* che continuò la procedura, senza dichiarare l'assenza o la malattia di *M. Barre*, il quale non ritornò al suo posto che al momento della sentenza. Volendo sempre affrettarsi, non si avvide, o non volle avvedersi, che il ministero pubblico non aveva preso per anche le sue conclusioni definitive. Vi ha di più; non fu reso ostensibile agli altri due giudici, che egli si era uniti, il processo verbale in cui si trovavano le dichiarazioni dei periti chirurghi, di modo che il documento fondamentale della procedura,

e che poteva solo spargere qualche luce sull'esistenza del corpo del delitto, fu ignorato da coloro che concorsero con *M. Barre* ad emanare nel 25 maggio 1785 la sentenza definitiva, con cui venne condannata la Caterina *Estinés* al taglio della mano, e ad essere bruciata viva.

Un grido generale d'indignazione si elevò contro questa orribile condanna. I giudici di *Rivière*, spaventati da una specie di sollevazione che essa eccitò nel paese, non osarono più mostrarsi. I principali promotori di questo affare; per salvarsi dal turbine che cominciava ad addensarsi sul loro capo, tentarono di far fuggire la loro vittima dalle prigioni, ma essa rifiutò i mezzi che gli vennero offerti, fidando sempre nella propria innocenza. I nascosti maneggi della cabala raddoppiarono, quando si seppe che il tribunale di Tolosa dovea giudicare della sentenza proferita dal tribunale di *Rivière*. Col mezzo dei *Laguens* si fecero delle alterazioni nel processo; il pubblico potè trapelare questa infamia, e ne mormorò così forte, che la Caterina credè di potere presentare una istanza, domandando che innanzi un commissario speciale fosse proceduto all'estratto *figurativo* della procedura originale, istrutta contro di lei dagli officiali di *Rivière*. Sembrò troppo delicata la materia, e si osservò che, se si apriva questa via agli accusati, tutti in avvenire ne abuserebbero, allegando delle pretese falsificazioni sugli originali. Si disse ancora che l'espediente proposto dalla accusata non condurrebbe forse a nulla, per la difficoltà di trovare, sulla faccia del luogo, un commissario sì fermo da nulla accordare alle sollecitazioni dei pretesi falsificatori; e finalmente, che se l'estratto fosse stato realmente differente dall'originale non era giusto di esporre il regio patrimonio alle spese di una nuova visita da farsi da un regio commissario.

Ma un giovane magistrato, *M. Rigaud*, il cui nome anderà sempre unito con la benedizione delle anime sensibili, si offerse di fare egli stesso, ed a sue spese, la

visita di cui si trattava, se la corte, ossia il tribunale, l'onorava di questa commissione. La di lui offerta tolse tale ostacolo. Lo zelo dell'avvocato generale *Resseguier* tolse di mezzo anche l'altro, domandando dal canto suo la visita locale.

La corte annuì. Portatosi *M. Rigaud* con un cancelliere a *Monrejeau*, procedè subito alla verificazione, e al confronto dell'estratto con l'originale della procedura. Tale operazione, che fu assai lunga, scuoprì tutta la orribile trama. Siccome sarebbe troppo lungo il circostanziare tutte le falsificazioni che si riscontrarono, ci limiteremo a riportarne una sola, la quale si può riguardare come una delle principali.

Si leggeva nell'originale, che *Mounic*, ripetendo un preteso discorso del malato, gli faceva dire che » *la p.... l'aveva avvelenato.* » Nell'estratto si faceva dire a Bartolommeo *Estinés* che » *l'aveva avvelenato la p.....* DI SUA FIGLIA. »

Di ritorno a Tolosa il 6 luglio 1785, *M. Rigaud* rese conto delle sue scoperte. Conseguenza di queste si fu l'arresto e carcerazione di *Pourthé*, un mandato di arresto contro i due *Laguens*, ed una citazione con minaccia di arresto contro *M. Barre*. I due *Laguens*, colpevoli ambedue delle più scellerate prevaricazioni, fuggirono. Domenichetta *Fontan* li seguitò frettolosamente; *M. Barre*, quantunque non meno colpevole, pure rassicurato dalla qualità meno violenta della sua citazione, volle far mostra di un coraggio che non conservò lungamente.

Torniamo adesso alla nostra sventurata Caterina. Un avvocato dei più stimabili non tanto per i suoi talenti, quanto per le egregie sue qualità, *M. Lacroix* si incaricò della di lei difesa, la quale fondò sopra questi tre punti :

*Primo:* Che non esisteva prova alcuna del preteso avvelenamento di Bartolommeo *Estinés*.

*Secondo*: Che per conseguenza doveva essere annullata

la procedura, e ciò non solo per questo principal mezzo, quanto anche per gli altri di cui l'accusata andava debitrice alla giustizia ed umanità della corte.

*Terzo:* E che la Caterina *Estinés* doveva esser rimessa in libertà, accordandole 50,000 lire per refezione di danni, salvo quanto sarebbe per dire il procurator generale nelle conclusioni contro gli ufficiali di giustizia di *Rivière*, contro i loro fautori e complici, e contro alcuni dei testimoni sentiti nella procedura instrutta dai suddetti ufficiali. Scende poi a dire che, ammesso anche come regolare il processo, è forza convenire che contro il preteso avvelenamento stanno i seguenti fatti, cioè, che prima di sorbire la bevanda, il malato accusava un gran fuoco interno; che egli aveva antecedentemente fatto grande abuso di liquori forti e spiritosi; che quindi la malattia presentava i caratteri tutti che nelle malattie infiammatorie si riscontrano; che i segni della malattia ritrovati nelle viscere dell'infermo non presentavano indizio alcuno di veleno; che un veleno il quale produce la morte nel breve spazio di quattro ore, lascia qualche traccia assai visibile.

Finalmente che tre chirurghi dei più sperimentati depongono della ignoranza completa dei due pretesi periti. Passando poi a parlare del processo verbale, ne dimostrò la nullità.

1.° Perchè disteso da uno che non ne aveva nè il potere, nè la qualità, in quanto che Bertrando *Laguens* non era giudice, ma semplicemente sostituto in sopravvivenza;

2.° Perchè redatto dal cancelliere, senza la presenza del giudice, o di colui che ne aveva usurpate le funzioni;

3.° Perchè non era stata data lettura agli esperti delle loro dichiarazioni.

4.° Perchè il cancelliere non aveva domandato a questi nè la loro età, nè se fossero parenti o affini delle parti.

Tutte queste nullità si trovavano sancite dall'ordinanza del 1670.

Non si richiedevano adunque ulteriori osservazioni per ottenere l'assoluzione dell'accusata; ma quantunque la impossibilità di constatare il materiale del delitto, col mezzo della prova testimoniale, fosse un principio incontrastabile, *Prius de crimine constare debet an scilicet commissum*, il difensore, volendo spingere la dimostrazione fino all'ultimo grado di evidenza, ammise per un momento la supposizione contraria, e volle dimostrare che neanche in questa ipotesi la sua cliente aveva cosa alcuna a temere dal processo contro di lei compilato.

» Nessun testimone (egli diceva), nessun testimone ha
» osato asserire di avere veduta la Caterina *Estinés* pre-
» parare il veleno, ed infonderlo nella bevanda preparata
» per suo padre. Tutti quelli che sono stati esaminati,
» tanto a *Cazeaux* che a *Garin*, quantunque bene istruiti
» precedentemente dall'arciprete e dalla matrigna, non
» hanno fatto che deporre di propositi e di fatti i quali
» non hanno che un ben lontano rapporto col preteso av-
» velenamento. La matrigna istessa, che non si può sup-
» porre avere voluto risparmiare la figliastra, dopo avere
» avuta l'imprudenza di presentarsi a deporre come testi-
» mone, in una procedura che essa aveva provocata come
» accusatrice, pur tuttavia non ha potuto vincere la sua
» coscienza in modo tale, da spingere la calunnia fino a
» questo punto.

» Vero è che essa racconta che suo marito andò a
» *Monrejeau* per l'ultima volta, e che al momento di fare
» colezione *ebbe essa qualche diverbio con la Caterina*,
» *la quale le disse che presto diventerebbe vedova; che*
» *se non poteva riuscirvi ella stessa, si sarebbe fatta*
» *ajutare*. Quando anche la giustizia potesse prestar fede
» alle parole di un testimone tanto sospetto, essa non vi
» potrebbe però veder niente al di là di una minaccia, a dir
» vero ben riprensibile nella bocca di una figlia; e la Ca-
» terina non potrebbe al certo venirne scusata; ma dalla

» minaccia alla esecuzione passa moltissima differenza, nè
» alcuni semplici discorsi han potuto giammai porre in
» essere la prova del materiale di un delitto, nè supplire
» a questa prova.

» La matrigna aggiunge che *Estinés* essendo di ritorno
» dalla sua gita a *Monrejeau*, si lamentava di un forte
» dolore ad una gamba, per lo che ella si portò da *Mou-
» nic*, chirurgo, il quale gli ordinò per quel giorno una
» stretta dieta, e per l'indomani un poco di brodo; in
» conseguenza di questi ordini, essa andò al macello, ove
» si provvide di carne di castrato, con cui preparò il brodo
» per suo marito; quando questo fu all'ordine, posò il
» vaso in cui si conteneva, sopra una cassa, ove rimase
» dal giovedì sera fino al venerdì notte; che la sera del
» giovedì, verso le undici ore, la deponente essendo presso
» al fuoco fingeva di dormire; che la Caterina si ritirò,
» si avvicinò alla cassa sopra cui era il vaso col brodo, e
» vi rimase per una mezza ora, dopo di che andò a dor-
» mire; la deponente *dubita avere allora la Caterina
» gettato il veleno nel vaso*. Suo marito le chiese del
» brodo, ventiquattro ore dopo; essa glielo somministrò,
» prendendolo dal detto vaso.

» Egli è ben difficile il dimostrare maggior malizia,
» ed insieme maggiore sciocchezza; poichè se la deponente
» non dormiva, e solo ne facea sembiante per ispiare la
» Caterina, doveva al certo vedere ciò che questa ultima
» fece; e poichè non la vide scuoprire il vaso del brodo,
» nè gittarvi cosa alcuna dentro, nè fare altro movimento,
» nella mezza ora che la Caterina si trattenne come una
» statua presso la cassa, come mai la pretesa addormentata
» potè dubitare che la Caterina gettasse allora il veleno
» nel vaso? bisogna anzi credere che essa non ne dubi-
» tasse punto, perchè ventiquattro ore dopo ella sommini-
» strò di quel brodo al marito. Vorrebbe ella farci credere
» di aver dato una bevanda da lei creduta avvelenata?

» Osserviamo ancora, che, tenendo fermo il racconto della
» matrigna, l'ultimo brodo non fu somministrato se non
» che 24 ore dopo la scena muta che abbiamo esposta, la
» quale cominciò il giovedì verso le undici ore della notte.
» Ora, secondo questo calcolo, Bartolommeo *Estinés*, il
» quale morì nella sera del venerdì alle ore 10, avrebbe
» preso questo brodo un'ora dopo la sua morte! Ognun
» vede bene che la nostra calunniatrice, fedele allo scopo
» di aggravare l'accusata, poco s'imbarazzava delle con-
» tradizioni e delle assurdità che si ritrovavano del suo
» racconto. »

Quindi il difensore, molto abilmente continuando a combattere le assurde asserzioni della *Fontan*, scende con assai chiarezza e con ragioni convincentissime a combattere le deposizioni dei testimoni, e ponendo in piena luce le loro contradizioni e cattiva fede, viene a dimostrarli concludentemente bugiardi ed impostori.

» Per dare maggior credibilità alla favola architettata,
» la matrigna, col dono di una camicia del defunto *Esti-*
» *nés*, corruppe Giacomo *Lauques*, campanaio di *Ca-*
» *zeaux*, il quale, fedele alla fatta promessa, raccontò
» che il giorno dell'inumazione del detto *Estinés*, egli si
» portò alla casa del defunto, ove essendo giunto, la *Fon-*
» *tan* ordinò che gli si facesse una minestra; che la Ca-
» terina prese tosto il vaso dove era il brodo avvelenato;
» che la moglie di *Amiel Paduran* le chiese la carne
» che vi era dentro; che la Caterina gliela ricusò brusca-
» mente, e gettò via tutto quanto nel vaso si conteneva,
» dicendo che avanti di cuocervi altra cosa doveva ben
» lavarsi e ripulirsi; lo che venne fatto.

» La impostura di questo testimone di per sè stessa si
» fa manifesta, se si riguardino le date; la visita del ca-
» davere non ebbe luogo che nella domenica 23 gennaio,
» lo che è provato dal processo verbale della visita giu-
» diciale, ed è inoltre provato, essere stato il sabato mat-

» tina che fu gettato via il brodo, e che si lavò il vaso
» dentro il quale si conteneva, per farvi la minestra per
» coloro che avevano vegliato il defunto; dunque è falso
» che questo avvenisse il giorno della inumazione, come
» ha esposto questo testimone.

» Lo stesso *Lauques*, deponendo in seguito avanti il
» commissario della corte, ha riportato indietro di due
» giorni la favola immaginata dalla matrigna, relativa al
» vaso col brodo, ed ha esposto che il giudice *Barre* ed
» il cancelliere *Pourthé* tralasciarono di porre nella sua
» deposizione, come egli aveva antecedentemente raccon-
» tato, che, se la Caterina gettò la carne ed il brodo già
» preparato per suo padre, essa aveva soggiunto che ciò
» fece per essere venerdì e che non si poteva mangiare
» di grasso. Non saper poi comprendere la ragione per cui
» i detti giudice e cancelliere tralasciassero di scrivere
» nel suo deposto questa sua dichiarazione, da lui ripe-
» tuta anche nel confronto che egli ebbe con l'accusata.

» Soggiunge nella sua recapitolazione, di avere deposto
» *che sarebbesi astenuto dal mangiare la minestra cotta*
» *in quel brodo se avesse dubitato del veleno.* » Osserva
» di più che queste parole eccitarono il riso del giudice,
» e del cancelliere, i quali credettero forse di loro interesse
» di sopprimerle, pel timore che non si attenuasse il di
» lui deposto.

» Ci rimane adesso a chiarire un altro fatto relativo
» all'avvelenamento, fatto intorno al quale i giudici di
» *Rivière* non hanno voluto portare tutte le loro consi-
» derazioni, ma che hanno però ritenuto come sufficiente
» a constatare il corpo del delitto, e a designare colui
» che aveva provveduto il veleno a Caterina *Estinés*.

» Giovanna *Minotte*, che abbiamo riscontrata, nella
» procedura che ci occupa, tanto proclive a procurare la
» perdita della sua pretesa rivale, onde ottenere la pace
» domestica; Giovanna *Minotte*, che si era collegata con

» la matrigna della Caterina e con l'arciprete, credè, dietro
» la morale di questo casista, di potere in tutta coscienza
» esporre la vita di suo marito, per essere più sicura della
» pace nella sua famiglia. In conseguenza di che, col suo
» deposto gettò le fondamenta di un'accusa di complicità
» contro il suo marito. Dopo avere, con tutti i mezzi che
» la malizia le presentava, calunniata la Caterina *Estinès*,
» e raccontate mille favole relative alle di lei pretese re-
» lazioni con Giuseppe *Soudane*, venendo al fatto essen-
» ziale depose = essere all'incirca tre settimane da che
» sua figlia Giovanna le raccontò di essere stata a cercare
» un mortaio presso il fabbro di *Castillon*, ed avere essa
» sentito, effettivamente, pestare qualche cosa in una stanza
» di sua casa, senza sapere chi questo facesse. =

» Essa non depose di altre circostanze per allora, ma
» fece subito dopo di lei sentire in esame la sua figlia
» Giovanna, dell'età di 12 anni, e di concerto con *La-*
» *tour*, suggerì ad essa una deposizione, colla quale ten-
» deva niente meno che a mandare suo padre alla forca.

» Le si fece deporre in fatti, che qualche giorno
» avanti la morte di *Estinès*, *Soudane* di lei padre le
» comandò di andare a prendere un mortaio presso la
» moglie del fabbro di *Castillon*, lo che essa fece; suo
» padre, avuto che l'ebbe, se ne servì per pestarvi alcune
» droghe, le quali essa non vide di che qualità fossero,
» perchè occultate a bello studio da suo padre, il quale,
» pestate che furono, le pose in una carta, e quindi in
» tasca. Soggiunse di sapere che suo padre e la *Estinès*
» menarono insieme una cattiva vita.

» In proposito della fede che può meritare una tal de-
» posizione farò osservare che in proposito delle deposi-
» zioni delle persone di tenera età la legge si rimette
» all'arbitrio prudente dei giudici onde assegnare a queste
» un giusto valore. Nella nostra specie qual valore può
» mai avere il deposto di una figlia di così tenera età, la

» quale accusi suo padre? Ma non è sopra di lei che ricader
» deve l'onta di questa ributtante deposizione, essa deve
» cadere su i tre che l'hanno dettata. È indubitato che
» questa fanciulla non ha esposto le cose sopra ragionate
» se non dietro le istigazioni della madre, dell'arciprete,
» e della Domenichetta *Fontan*.

» Nè questo è tutto; il redattore del deposto di questa
» fanciulla, non trovandolo certamente di molto peso, vi
» volle aggiungere ancora del proprio; lo che risulta dalla
» deposizione della medesima, avanti *M. de Rigaud*, in
» cui assicura essere falso che essa avesse deposto che *Sou-
» dane*, suo padre, le impedì la vista delle droghe che
» pestava, poichè ella non poteva dire se pestava delle
» droghe. Assicurò ancora di avere deposto, come era la
» verità, di esser rimasta nella stanza finchè suo padre
» pestò qualche cosa, senza venire da lui menomamente
» impedita di vedere quanto faceva.

» Che diremo poi della Maria *Minotte*, suocera di
» Giuseppe *Soudane?* Essa depose che la settimana pre-
» cedente a quella in cui *Estinés* morì, essendo nel giar-
» dino, sentì distintamente che Giuseppe *Soudane*, in
» una stanza terrena corrispondente al giardino, pestava
» qualche cosa, e che *dubitò che fosse qualche droga
» velenosa*.

» Egli è dunque dal solo rumore del mortaio che que-
» sta vecchia più che settuagenaria seppe distinguere la
» qualità della droga che il suo genero pestava! Bisogna
» però osservare che questa stessa donna, deponendo in
» seguito avanti *M. Rigaud*, ha dichiarato di non sapere se
» la cosa che pestava il suo genero fosse una droga, come
» le fu fatto dire nell'altro suo deposto.

» Non ci fermeremo a parlare della perizia e delle di-
» chiarazioni dei due esperti Tommaso *Soudane* e Gu-
» glielmo *Mounic*, rimasti completamente smentiti dalle
» deposizioni più sicure e certe dei chirurghi *Mausas*,

» *Orliac* e *Clement*, i quali hanno solennemente dichia-
» rato, i segni asserti ritrovati nei visceri di Guglielmo
» *Estinés* in niun modo indicare veleno.

» Ecco adunque tutto quanto gli sforzi riuniti dell'ar-
» ciprete, della Domenichetta *Fontan* e della Giovanna
» *Minotte* hanno potuto immaginare di più atto a con-
» statare l'avvelenamento, ed aiutare le dichiarazioni dei
» due periti. Egli è evidente che niuno di questi fatti,
» ammesso anche che fossero provati, potrebbe giammai
» supplire alla mancanza di prova del corpo del delitto.
» Ei non è meno certo che, quando anche questo corpo
» di delitto fosse constatato col mezzo delle dichiarazioni
» dei periti, quando anche essi avessero trovato nel ca-
» davere delle traccie indubitate di veleno, i fatti artico-
» lati dalla matrigna e dai complici sarebbero sempre in-
» sufficienti a provare che il preteso avvelenamento fosse
» opera della Caterina *Estinés*, poichè niun testimone,
» per quanto venduto, è giunto ad asserire di averle ve-
» duto gettare il veleno nel brodo preparato per suo padre,
» nè di avere veduto che *Soudane* le consegnasse la pre-
» tesa droga velenosa da lui preparata. »

Dopo avere giustificata in una maniera così vittoriosa la sua cliente, il difensore non ebbe bisogno di molti argomenti per istabilire che questa aveva diritto ad ottenere una indennizzazione, tanto contro il cancelliere, quanto contro i magistrati prevaricatori che l'avevano condannata.

» Quale riparazione pecuniaria ( faceva egli dire al-
» l'accusata ), quale riparazione pecuniaria potrebbe es-
» sere proporzionata alle perdite che ho fatto, ai mali che
» ho sofferto, ai pericoli che ho corso, alle vessazioni che
» ho provate, alle umiliazioni di ogni genere, con cui, per
» sì lungo tempo, sono stata oppressa?

» Io non parlo già del saccheggio della mia casa, della
» vendita fraudolenta degli effetti di mio padre, della

» sottrazione del denaro e dei biglietti che la più gran parte
» formavano della sua fortuna. Questi sono i titoli più
» deboli che io mi abbia per ottenere la indennizzazione
» che io domando. Ma chi? Chi ardirebbe dare un prezzo
» ai tormenti del mio cuore, alle angoscie dolorose che
» hanno tormentato l'anima mia dal momento in cui ser-
» vii di spettacolo alla mia patria, come un mostro colpe-
» vole dell'atrocità la più nera, trascinata di prigione in
» prigione col corteggio d'infamia riservato per i grandi
» delinquenti? Se nella ignoranza in cui ero delle mene
» tenebrose dei miei accusatori, io non ho tremato per la
» mia vita, non per questo ho sentito meno tutto l'orrore
» della mia situazione. Come apprezzare ciò che ho sof-
» ferto, quello che soffro ancora, e che soffrirò certamente
» fino all'ultimo mio respiro, poichè l'indebolimento sof-
» ferto nella mia salute, abbreviando i miei giorni, più
» non me ne promette che dei tristi? Qual condanna pro-
» nunzierà la corte contro i miei persecutori, la quale stia
» a riparare tutto il male che mi hanno cagionato?

» Avvi ben anche un'altra riparazione a cui la forma-
» lità mi impedisce di venire con le mie conclusioni,
» ma che non mi si deve vietare di desiderare: potrei
» forse venir biasimata, se facessi dei voti per la puni-
» zione dei miei calunniatori? La mia matrigna si è con-
» dannata da sè con un esiglio volontario: ma l'arciprete
» di *Cazeaux*, l'indegno *Latour*, godrà egli tranquilla-
» mente sotto il suo domestico tetto il piacere, tanto dolce
» per lui, di avermi procurati tanti dolori senza compro-
» mettersi? Sarò io condannata a vivere sotto la sorve-
» glianza di un tal pastore, ed a vedermi continuamente
» avanti agli occhi l'odioso artefice del mio infortunio? Se
» egli non ha arrossito nel denunziarmi alla giustizia di
» *Rivière* come una figlia parricida, dovrò io ristarmi dal
» denunziarlo alla giustizia sovrana del re come un mo-
» stro di barbarie e di impudicizia? La procedura com-

» pilata per ordine della corte abbastanza prova di quali
» eccessi quest' uomo sia capace.

» Ma quello che sarebbe per il mio cuore un' indennizzazione assai più dolce, quello che cicatrizzerebbe le
» piaghe dell' animo mio, o che almeno vi verserebbe un
» balsamo consolatore, sarebbe il potere sperare che la
» corte, mossa dal pericolo da me corso per le prevaricazioni degli officiali di *Rivière*, prendesse nella sua saggezza le misure le più efficaci onde prevenire in appresso
» tali orrori. La causa della umanità imperiosamente le esigerebbe, e le attende. — Ed io mi chiamerei fortunata, e riguarderei come una fortuna tutti i mali che
» ho provati, se potessero produrre un effetto tanto salutare. »

Per sentenza del parlamento di Tolosa, Caterina *Estinés* venne assoluta. I due *Laguens*, padre e figlio, contumaci furono condannati a dieci anni di galera; ed il giudice *Barre*, ed il cancelliere *Pourthé*, a dieci anni di esiglio, e a quattromila franchi per danni ed interessi in favore dell' accusa ta. »

Tale fu il risultato di questo orribil processo; del quale non è da maravigliarsi quando si consideri che la legislazione di quell' epoca era tutta diretta contro quelli che si presentavano alla giustizia colla veste di rei; come se la disgrazia di essere accusato, o sospetto di un delitto, fosse di per se stesso un delitto!

Se si legge infatti la ordinanza del 1670, vi troveremo gli accusati privi di qualunque soccorso, ed il secreto il più rigoroso. Della quale ultima circostanza ci dà la seguente ragione il celebre *Bornier :* » Ciò che ha dato luogo
» (egli dice) ad un tale *uso*, o, per dir meglio, ad un tale
» ABUSO, di sentire i testimoni SECRETAMENTE, è stato il
» credere che la *L. nullum* 14. *C. de testibus* colle parole = *testes intrare* IUDICIS *SECRETUM*, significar volesse *in secreto*, e *remotis interrogarentur*. Ma è ERRORE,

» poichè questo *SECRETUM* altro non significa che *SECRE-*
» *TARIUM*, *id est*, *iudicii locus*, come nella *L. pen.*, *C. de*
» *accusator.* =

Aveva dunque ragione *Voltaire* quando, dopo *Bornier*, scriveva che *questa parte della legislazione francese era nata da un SOLECISMO!*

Comparvero finalmente *BECCARIA*, *SERVAN*, *FILANGIERI*, *PASTORET*, e tanti altri valorosi, e provocarono efficacemente la grand'opera della riforma criminale, la quale, incominciata da Luigi XVI in Francia, e continuata dall'Assemblea costituente, fu alla perfine terminata dall'eroe legislatore del secolo decimonono.

(*Dalla Raccolta dell'Avv.* MEJAN.)

# BRADIER,

O

## I TRE INNOCENTI CONDANNATI ALLA RUOTA.

(1787.)

Condannati a morir sulla ruota, e per lo spazio di venti mesi perseguitati dalla orribile immagine di questo supplizio non meritato, tre innocenti gemerono in ceppi per oltre quattro anni, e furono debitori della vita solo allo zelo instancabile d'uno di quegli uomini commendevoli e rari i quali, attenti a tutti i mali dell'umanità, sentono il bisogno di soccorrerli assumendosi la loro difesa.

Il giorno 11 agosto 1785 una sentenza del tribunale del bailo di *Chaumont* dichiarò *Bradier*, *Simare* e *Lardoise* convinti di furti notturni, con rottura e violenze, e li condannò alla galera in perpetuo; e il 20 ottobre successivo un decreto del parlamento, annullando quella sentenza, li condannò, *pei casi risultanti dal processo*, a morire sulla ruota.

Questa condanna fu proferita violando le forme dalla legge prescritte, e in onta alla prova stessa dell'innocenza degli accusati.

Il 30 gennaio 1783 *Thomassin* e sua moglie, abitanti nel villaggio di *Vinet* (*Bassigny*), col pretesto d'essere stati derubati ed assassinati la notte antecedente da tre sconosciuti, mandarono a prendere la forza armata *d'Ar-*

*cis-sur-Aube*, residente tre leghe lontano dalla loro abitazione.

*Thomassin* espone al brigadiere che la notte sono entrati nella loro casa tre uomini ch'ei non conosce; che, dopo avere smagliati varii usci ed armadii, han rubato molte robe, fra le quali è una croce spettante a sua moglie; che inoltre hanno ad essi dato delle coltellate, e che prima d'andarsene hanno legato separatamente lui e la moglie sua entro i loro letti, e in camere separate.

Il brigadiere distese il processo verbale di questa querela, senza che vi fosse pur una prova in conferma di queste deposizioni. Gli accusatori non mostrarono verun lenzuolo insanguinato, nessuna rottura; non fecer vedere nessuna delle *gravi ferite* che pretendevano aver rilevate.

*Thomassin* e sua moglie aveano potuto vedere i ladri che accusavano del furto, poichè, dicevan essi, questi ultimi avevano acceso tre candele e fatto un gran fuoco. Contuttociò ne diedero indizii assai vaghi, e non seppero dir altro se non che uno di quei tre era vestito di rosso.

Le indagini del brigadiere tornarono vane. Il giorno appresso, 31 gennaio, ei riseppe, andando a *Sallon*, sei leghe distante da *Vinet*, che certi *Bradier* e *Simare* avevano passato una parte della notte in un'osteria con due uomini sconosciuti, uno de'quali accattava. Venuto eziandio in cognizione che uno di quei forestieri avea pernottato in casa del giudice del luogo, il brigadiere vi andò subito; e, quantunque non gli trovasse indosso niente di sospetto, lo catturò siccome complice del furto commesso sei leghe lontano di là.

Nel giorno istesso, *Guiot*, indicato dai *Thomassin* come quello che insegnato aveva ai ladri i locali della loro casa, in cui eragli stata concessa ospitalità, venne impri-

gionato. Questo infelice morì pendente il processo, senza che fosse contro di lui insorto verun carico.

Dietro la querela del regio procuratore, si condussero i due prevenuti nelle carceri di *Troyes*. L'assessore del proposto permise che s'informasse, senza per altro ordinare nè accesso nella casa dei *Thomassin* nè rapporto di chirurgo.

L'informazione ebbe luogo solo dopo lunghissimo tempo. Si ricevette la testimonianza di *Thomassin* e di sua moglie, testimonii a carico, i quali erano stati confrontati. Le loro deposizioni furono piene di contraddizione. *Thomassin* disse, la prima volta, che una coltellata da lui rilevata al braccio gli vietava di lavorare. Sua moglie dichiarò che uno degli assassini l'avea afferrata per la gola, e poscia avea consumato sulla sua persona un orribile attentato. Nessun medico era stato chiamato per constatare una tale mostruosità nè per recarvi rimedio. Alcuni giorni dopo il suo interrogatorio, questa donna presumendo che la sua prima dichiarazione potesse nuocere alla sua querela, si ritrattò in parte, contentandosi di dire che uno degli assassini aveva oltraggiato il suo pudore.

Eranvi altresì molte altre contraddizioni: ora la croce della *Thomassin* era stata tolta dal suo armadio; ora le era stata violentemente strappata dal collo. I *Thomassin* pretesero da prima di essere stati legati separatamente; e poscia dissero ch'erano stati legati sul letto istesso. Insomma tutte le loro dichiarazioni erano zeppe d'assurdità e di menzogne. E sulle deposizioni di questi accusatori, unici testimonii sentiti, si osò condannare tre innocenti al supplizio della ruota.

Dietro questa singolare informazione, l'assessore decretò la cattura di *Lardoise* e *Guiot*, già imprigionati, e di *Bradier* e *Simare*, che non tardarono a venire pur essi carcerati.

Indosso a quest'ultimo fu trovata una croce d'argento,

piatta, la cui campanellina distaccata era formata da un anello rotto. Questa croce fu depositata in cancelleria senz'atto di deposito. *Simare* dichiarò che era di pertinenza di sua moglie, la quale, prima della sua partenza per *Troyes*, dov'era stato arrestato, gliel aveva data in presenza di due persone, perchè la barattasse.

Questi due ultimi accusati fecero istanza di provar l'*alibi*, e l'incontro casuale che li aveva resi tanto ingiustamente sospetti.

Dopo molti giudicati di competenza proferiti da diversi tribunali, vennero trasferiti a *Chaumont*, dove la procedura continuò e fu regolata straordinariamente.

Fino allora *Thomassin* avea detto di non conoscere gli assassini ch'erano andati la notte del 30 gennaio per derubarlo. In capo a trenta mesi, confrontato cogli accusati, dichiarò di ravvisarli benissimo.

Vuolsi qui notare che nella notte indicata cotesti infelici aveano dormito in luoghi diversi, lontanissimi dal sito della scena: *Lardoise*, in una masserìa cinque leghe distante da *Vinet*, dalla quale uscì soltanto il giorno di poi alle otto del mattino; *Bradier*, in casa sua, lontano tre leghe dallo stesso villaggio, e *Simare*, a *Gué*, dall'oste *Jupin*, otto leghe discosto dal teatro del delitto: tutte circostanze dimostrate in processo: fu parimenti provato che questi tre uomini punto non si conoscevano prima del loro arresto.

Essendo la procedura in qualche modo terminata, l'assessore di *Chaumont* e il procurator regio trasferironsi a *Vinet*, in casa dei *Thomassin*, per redigervi il processo verbale delle esposte rotture. Erano due anni e mezzo ch'era stato commesso il delitto, quando fu presa la determinazione di adempire ad una formalità indispensabile dalla quale s'avrebbe dovuto incominciare.

Venne il giorno della sentenza. Abbenchè non fossevi in processo nè rapporto di chirurgo, nè processo verbale

di rottura redatto in tempo utile, nè corpo di delitto; quantunque niun carico fuor quelli dei *Thomassin*, querelanti ed accusatori, fosse stabilito contra i prevenuti, e questi provato avessero il loro *alibi*, pure i giudici di *Chaumont*, con sentenza del 12 agosto 1785, li dichiararono *convinti* di tutti i delitti articolati dai *Thomassin*, e in conseguenza li condannarono *alla galera in perpetuo*.

L'appello *a minima* del procurator regio portò quest'affare alla camera delle ferie del parlamento, la quale, con un nuovo decreto del 20 ottobre successivo, condannò i tre accusati *alla ruota*.

Erano già dati gli ordini per tradurre le tre vittime al luogo in cui soggiacer dovevano al loro supplizio; stavano già per mettersi in via, quando un uomo sensibile risolvette di salvarli. Quest'uomo generoso ottenne prima dal principe un ordine di sospensione dell'esecuzion del decreto, in forza del quale rimasero nelle carceri. Colà si presentò ad essi il loro amorevole protettore, e ne ottenne varie particolarità che non gli lasciarono alcun dubbio intorno alla loro innocenza. Ascoltò le orribili circostanze de'lunghi patimenti per loro sofferti da tre e più anni, ed uscì più persuaso che mai che un decreto proferito in onta a tutte le prove richieste dalle leggi aveali ingiustamente lesi e diffamati.

Taluno pretese che lo zelo di questo stimabile filantropo andasse tropp'oltre, e si emanò un decreto di soppressione della memoria da lui redatta in favore de'suoi protetti. Ma, raddoppiando allora di coraggio, i suoi sforzi furono finalmente coronati da esito felicissimo.

Un primo decreto del Consiglio del re avocò a sè gli atti: era già questo un indizio favorevole ai tre condannati. Ma non è tutto: il 30 luglio 1787, dietro rapporto del relatore *Blondel*, nacque decreto proferito ad unanimità, il quale rigettò la deposizione non sotto-

scritta di *Thomassin*, cassò la sentenza del tribunale del bailo di *Chaumont*, non che il decreto del parlamento, e rimise gli accusati, perchè fosse fatta ragione su ogni cosa, al tribunale del balì di Roano, salvo appello al parlamento.

Il tribunale del balì di Roano essendosi fatta premura di registrare il decreto, e di procedere alla disamina e al giudizio del processo, il 6 novembre, ad istanza degli accusati, e dietro le conclusioni del regio procuratore, quel tribunale emise una sentenza definitiva, la quale dichiarava nulli diversi atti della procedura prevostale e que' della procedura del tribunale del bailo di *Chaumont*, assolveva *Lardoise*, *Simare* e *Bradier* dall'accusa, ed ordinava l'immediato loro rilascio dalle carceri.

Un nuovo incidente trattenne qualche tempo ancora quegli sventurati nell' asilo del delitto.

Un decreto del parlamento aveva ingiunto al procurator-generale di farsi appellante dalla sentenza da proferirsi, qualunque fosse, e di assicurarsi della persona degli accusati.

Per conseguenza, un decreto della camera delle ferie, ricevendo il procurator-generale appellante, in testa propria, dalla sentenza del tribunale del bailo, ordinò che gli accusati, quantunque assolti, fossero trasferiti nelle prigioni della *Conciergerie*. Essi fecero opposizione a questo decreto.

Allora il coraggioso loro difensore ottenne il permesso di farsi intendere. Dimostrò tutta la irregolarità del decreto impugnato: poichè essendo questo decreto stato proferito dietro requisitoria del procurator-generale, che domandava atto alla Corte, non eravi luogo ad appellare dalla sentenza.

Questo mezzo, presentato con energia, fece la più viva impressione; e con decreto del 18 dicembre 1787, che

riportava quello proferito il 6 novembre, venne ordinato che *Bradier*, *Simare* e *Lardoise* fossero sul momento dimessi dalle carceri. Questo decreto ebbe issofatto la sua esecuzione infra gli applausi di oltre venti mila persone attirate da un assai lodevole sentimento d'umanità e di giustizia.

(*Dal Repertorio del Sig.* SAINT-EDME.)

# LUIGIA-ANTONIA FONTAINE

( 1788. )

Luigia-Antonia *Fontaine* nacque a Besanzone nel 1740 da genitori poveri ed oscuri. All' età di quindici anni abbandonò la famiglia per recarsi a Parigi, fidando procacciarsi in quella gran città alcun mezzo di sussistenza, ed anche di far fortuna. Giovine, bella, sola, inesperta, Luigia non cercò nel lavoro un preservativo contro la miseria; le nascenti sue grazie la esposero alla seduzione; per cui ad una ontosa prosperità fe' sacrificio del suo onore, della sua bellezza, e ben presto si lasciò ire a tutti gli eccessi del mal costume. Mercè la protezione di alcuni amici, fu scritturata come ballerina. Luigia avea qualche disposizione pel teatro; ma questa professione, che si può nobilitare coll' abilità e colla saviezza, fu per la giovine *Fontaine* una carriera nella quale trovò più facilmente le occasioni di darsi in preda alla sua inclinazione pel libertinaggio, e a quella scuola per certo ella apprese le maniere insinuanti e l' arte iniqua di soggiogare le anime deboli.

Luigia, annoiata del teatro, ritornossene in patria; ma non trovandovi occasione di esercitare i suoi talenti per l' intrigo, prese la risoluzione di maritarsi con un uomo che ricondurla potesse nella capitale d' ond' era impru-

dentemente partita. Uno staffiere d'una buona casa, per nome *Frémain*, le offerse la mano; Luigia, dimenticando i suoi sogni ambiziosi, accettò la proposta e seguitò il marito nel palazzo del suo padrone, che nel 1769 impiegolla come donna di governo.

Appena la *Frémain* videsi innalzata a quest'impiego, non pensò più ad altro che a cattivarsi l'amicizia del conte, che era vedovo. Questi, durante una lite che sostenne e dalla quale dipendevano il suo onore e la sua fortuna, ricevè dalla sua donna di governo certe prove di disinteresse e d'affetto che è rara cosa l'ottenere da una persona di servizio. Escito vittorioso da cotesta causa, il conte estimò ben fatto l'offerire alla *Frémain* una ricompensa pecuniaria; ma costei, rammentandosi della dignità delle eroine di teatro, fra le quali avea figurato, ricusò le offerte del padrone, dicendogli, » che da gran tempo era » ella inspirata da più nobile sentimento, che un rispet- » toso affetto avea guidato le sue azioni, e che ogni di » lei desiderio mirava a dimostrargli l'illimitato suo attac- » camento. » Questa delicatezza apparente e calcolata dell'accorta femmina fece sull'animo del conte quella impressione ch'ella aveva già preveduta. Ei fece subito cameriere il marito della disinteressata Luigia.

La lite del conte gli avea cagionato gravissimi dispiaceri; non gli piacque più di stare in città e si ritirò in campagna, dove condusse i suoi famigli. Il contegno che la *Frémain* avea tenuto verso di lui lo indusse a trattarla con distinzione particolare. La libertà della campagna, che dava adito ad una maggiore famigliarità, ravvicinò vie più la distanza che passava tra il conte e la sua donna di governo; esaminandola più attentamente, si avvide esser lei dotata di attrattive; la trovò bella, glielo disse, e divenuto amante istigatore, divenne in poco tempo amante fortunato.

Prima d'aver avuto relazione col padrone, la *Frémain*

avea partorito una bambina. Il conte, obbligato pe' suoi affari a frequenti viaggi duranti i quali stava talora assente parecchi mesi, ignorava questa circostanza. L'ambiziosa ed artificiosa donna di governo, ruminando fin d'allora di soggiogare il padrone e di attribuire a lui gli onori della paternità della sua bambina, l'avea fatta battezzare colla dichiarazione di padre e madre sconosciuti, e per molti anni questi intrighi furono avvolti in un profondo segreto.

Appena ebbe la *Frémain* stabilito il suo impero sul conte, tentò un colpo decisivo, che da lunga pezza meditava. Dopo aver data alla sua fisonomia e a tutto il suo contegno l'espressione dell'imbarazzo e della mestizia, confessò al conte che avea vissuto con *Frémain* dietro la promessa che quest'uomo le avea fatta di sposarla; ma protestò che sin da quando ebbe la bella sorte di dar nel genio al padrone, ogni suo desiderio si ristrinse a conservarsi la benevolenza del conte, e che non bramava più di unirsi a *Frémain*, poichè più non le piaceva.

La sagace Luigia seppe usare tant'arte in questo discorso, che il povero conte ne rimase ammaliato, e fin da quel momento fu totalmente soggiogato dall'astuta femmina che sapeva a suo piacere dirigere ogni di lui volontà.

Dietro le confidenze della *Frémain*, il conte mandò a Parigi *Frémain*, facendogli avere un posto nella guardia di Parigi, per lo che costui non potè lagnarsi d'essere stato licenziato. Subito dopo la partenza del marito, la *Frémain*, che nella casa del conte era conosciuta soltanto col nome di *Fontaine*, assunse quello di Maria-Luigia-Giuseppa *de Lespignières*. Furono mandati via tutti gli antichi servitori che l'aveano conosciuta prima della sua metamorfosi, e ne furono presi di nuovi i quali ignoravano l'origine di madamigella di *Lespignières*, e non la conobbero se non per la bella del conte loro padrone.

Trascorsero molti anni in questa intima unione. All'artificiosa Luigia venne fatto di signoreggiare totalmente il conte, il quale, non avendo omai più altri desiderii fuor que' della donna che avealo sedotto, accolse la fanciulla ch'essa gli presentò qual frutto de' loro amori, e la fece educare in casa propria come sua figlia naturale.

Il conte aveva un figliuolo il quale andava ogni anno a passare qualche giorno in casa di suo padre. Il marchese vide la giovine *Frémain*, e se ne invaghì perdutamente. La madre facea credere che la fanciulla non avesse che tredici anni, essendo stata obbligata di sopprimere i suoi tre primi anni per render probabile la supposta paternità del conte. Non era dunque a stupire che le grazie della giovinetta avessero acquistato uno sviluppo poco straordinario all'età di sedici anni.

Le attenzioni e le premure del marchese fecero impressione sulla giovine: amendue, nella foga della età e della passione, abbandonati a loro stessi, e lontan dalla gente che avrebbe potuto vigilarli, si lasciarono ire a tutto l'impeto del sentimento ond'erano strascinati l'uno verso l'altro.

La *Frémain* era troppo sagace per non avvedersi delle relazioni che passavano tra la figliuola e il marchesino; ma, lasciando vedere che non le erano ignote, non avrebbe potuto autorizzarle, ed approvar così un incesto, che esisteva, gli è vero, soltanto nelle sue supposizioni, ma del quale saria stata obbligata di richiamarsene al conte. Estimò dunque miglior consiglio il fingere di non veder nulla di riprensibile negli amori dei giovani, e volse l'animo a fare sposare sua figlia al figliuolo del conte.

Il marchese vedeva di mal occhio che il suo genitore fosse signoreggiato da una donna intrigante; tollerava con impazienza il giogo di costei, ed era soltanto rattenuto dalla passione che nutriva per la figliuola: nullameno lottando a vicenda contro l'odio che gl'inspirava la madre

e l'amore che portava alla figliuola, il sentimento più dolce la vinse sul suo cuore, ed abbandonossi affatto alle delizie d'un amor corrisposto.

La *Frémain*, appena ebbe la certezza della passione che il marchesino concepita avea per sua figlia, ebbe l'audacia di proporre al giovine di sposarla, promettendogli d'ottenere il consenso paterno per questa unione. Una tale proposizione, facendo aprir gli occhi al marchese, gli ridestò quei sentimenti che avea da principio provati in veggendo suo padre circuíto da due femmine tanto spregevoli. Non dissimulando la propria indignazione al progetto di un tal matrimonio, ed arrossendo solo perchè lo si era creduto capace di contrarlo, rispose alla *Frémain* colla espressione del più alto disprezzo: » Chi? io sposare vo» stra figlia! io sposarla! Mi è troppo caro l'onore; io sono » incapace d'una simile viltà. »

Una tale risposta doveva eccitare la collera della *Frémain*; non ostante, troppo accorta per lasciar vedere quanto le dispiacesse l'avuta umiliazione, continuò nelle attenzioni che mostrava al marchese; ma, giurando sin d'allora la perdita di colui che aveala oltraggiata in modo tanto sensibile, ordì una trama segreta per immolare la sua vittima.

L'amor del marchese era terminato col possesso di colei che l'avea fatto nascere, ed erasi già dimenticato di quella momentanea relazione; quando riseppe che la giovine *Frémain* si diceva incinta di lui. Per compensarnela, le fece a Francoforte nel 1781 una promessa in iscritto d'una pensione vitalizia di mille dugento lire, e d'una rendita di egual somma, della quale assoggettavasi a pagare in un tempo determinato il capitale.

Da alcun tempo la *Frémain* aveva acquistato tale un impero sul conte, i cui organi erano indeboliti dall'età e dalle disgrazie, che avealo avvezzato a non vedere, a non pensare e a non agire se non secondo che a lei piaceva.

Sapendo che la sua presenza era diventata indispensabile a quel vecchio, che non poteva più far senza di lei, abusò di questo potere per indurlo a sposarla. Gli parlò dei rimproveri che ogni dì faceva a sè stessa per la loro clandestina unione. » Non temo io già, » gli disse », i discorsi popolari, perchè » il più delle volte sono calunniosi, e quasi tutti li disprez- » zano; nè mi anima quella stima che io bramava godere » presso la società, e che temo aver perduta per causa vostra: » mi spaventa il grido della mia coscienza. Son già tredici an- » ni, » aggiunse con profonda mestizia », che io vivo con voi; » io mi sono perduta agli occhi della religione, agli occhi di » Dio, cui nulla è nascosto. Ho dato alla luce una bambina, » e questa figlia è in diritto di rimproverarmi la sua esistenza, » è in diritto specialmente di farmi rimprovero d'averla pri- » vata di quello stato onesto nella società che noi potevamo » procurarle col legittimare la sua nascita. Signor conte, » ella continuò versando finte lagrime, » non havvi che solo un » espediente per farmi rimanere al vostro fianco. Se questo » espediente è da voi rigettato, io fuggirò, me n'andrò in » qualche deserto colla mia figliuola, che voi non avete il » dritto di ritenervi; e colà piangeremo entrambe sulla no- » stra sorte, accusando la durezza del vostro cuore. »

Il conte rimase stupefatto ai discorsi dell'antica sua donna di governo. Balbettò appena: » Qual è questo espe- » diente? » tremando per la risposta che gli si darebbe.

La *Frémain* non aveva preveduto lo stupore del conte; nondimeno ella rispose con fermezza: » Quello di unirci » in matrimonio; sì, o signor conte, quello di sposarmi: » non ve n'ha altri.

» Ma dite da senno, » replicò il conte »; parlate voi sul » serio? Che cosa direbbe la gente? Che direbbero i miei » parenti?

» Solito discorso di coloro che non vogliono adempiere » agli obblighi loro », sclamò con veemenza la risoluta *Frémain*. » Ho io avuto riguardo della gente, ho io avuto

» riguardo di me stessa? Ingrato! io non ho visto, non ho
» voluto vedere che voi, ed ecco il premio che ricevo per
» l'affetto che vi ho consacrato, per la totale annegazione
» di me stessa. »

Il conte volle addurre alcune altre ragioni; ma la *Frémain* le ribattè tutte con accortezza. » Io non ambi-
» sco già le vostre ricchezze, » gli disse »; nè pure per mia
» figlia, abbastanza ricca della sua virtù e del lavoro delle
» mie mani; non parlo per me in questo momento; vi
» parlo soltanto per la vostra figliuola, che voi sagrificate
» a un pregiudizio ridicolo; vi parlo per un essere al
» quale voi avete dato la vita, e che, se viene a risa-
» pere che voi siete l'autore de' suoi giorni, vi maledirà
» forse, vi perseguiterà dappertutto pubblicando la vostra
» crudeltà. Io trascendo i limiti, ben lo veggo, o signor
» conte, » esclamò con affettata disperazione », io vi affliggo;
» scusate, ma io son madre. » Allora precipitandosi con trasporto alle ginocchia del conte: » Signor conte, » continuò,
» in nome di Dio, in nome della religione, lasciatevi
» piegare, riparate tutte le colpe nelle quali mi avete
» fatta cadere, e concedetemi soltanto il nome di vostra
» sposa. »

Il conte non rispose; ritirossi nel suo appartamento, dove fu assalito dalle più triste riflessioni. Abbandonato per anni interi da tutta la sua famiglia, la *Frémain*, colle sue attenzioni, colle sue premure, gli avea tenuto luogo di parenti e di amici. La compagnia di questa donna gli era necessaria; e siccome l'avanzata sua età richiedeva che qualcuno lo assistesse e fosse alla testa di sua casa, chi poteva essere a ciò più adatta della compagna della sua solitudine, di colei dalla quale avea ricevuto tante prove d'attaccamento, e che lo aveva consolato ne' suoi affanni?

Trascorse l'intera giornata senza che la *Frémain* si presentasse al conte. Questa lontananza combinata aggravò

la tristizia de' pensieri del vecchio, il quale subito il dì appresso andò in traccia di lei.

Vedendolo, la *Frémain* s'immaginò facilmente l'effetto prodotto dalla patetica scena per lei rappresentata il dì innanzi; fingendo però d'ignorarne l'esito, chiese al conte se avea riflettuto sull'abboccamento avuto fra loro. » Ho » pensato, » rispose il conte », che voi eravate molto cru- » dele, ed ho notato che m'avevate lasciato solo, occu- » pandovi ben poco dello stato in che m'avean gettato i » vostri discorsi. » — » Io credetti che mi discacciaste, » rispose umilmente la *Frémain* », e mi sono occupata dei » preparativi della mia partenza. »

Una tale risposta cacciò lo spavento nell'anima timida del conte; ei videsi sull'istante solo, isolato, abbandonato a cure mercenarie; e con accento disperato, che non isfuggì all'astuta femmina, gridò: » Sarebbe egli vero, gran Dio! » *Lespignières*, dunque tu vuoi la mia morte? E che sarà » di me, se tu mi abbandoni? » — » E che sarà di me, se » qui rimango più oltre? » esclamò l'ipocrita *Frémain*. » Che » sarà di mia figlia? Ingrato! voi non pensate che a voi, » e non contate per nulla mia figlia nè me, e purchè voi » siate appagato, poco vi preme che viviamo amendue di » vergogna e di disprezzo. »

Questo rimprovero, pronunciato con una dolorosa espression d'amarezza, commosse il vecchio, che sporse la mano alla donna che avealo interamente soggiogato, dicendole: » No, voi non vivrete di vergogna nè di di- » sprezzo; io vi do la mia mano e legittimo la vostra fi- » gliuola. »

Raggiunto il colmo d'ogni suo desiderio, la *Frémain* non lasciò quieto il conte finchè non ebbe attenuta la sua promessa. Questo debole vecchio, non potendo reggere alle istanze di lei nè al timore ch'ella se n'andasse come ne lo avea minacciato, ma comprendendo per altro che doveva astenersi dall'offendere apertamente, con sì brutto

matrimonio, le persone distinte del suo parentado, partì per Francoforte, dove sposò secretamente, il 16 maggio 1781, la sua donna di governo, e riconobbe per sua legittima figliuola Maria *Frémain*, alla quale diede il suo nome.

La *Frémain*, divenuta contessa, ritornò subito a Parigi, non parlando che de' suoi titoli e della sua qualità. Una tale jattanza dovea necessariamente disvelare il segreto che il conte avrebbe desiderato di nascondere, e la novella del suo matrimonio giunse ben presto all'orecchio de' suoi fratelli, di sua sorella e di suo figlio. Persuasi che il loro parente non avesse potuto avvilirsi al punto di sposare la sua serva, in sulle prime non fecero che ridere d'una unione ch'essi riguardavano come una invenzione della *Frémain*. Nullameno il marchese desistè da quel momento dal comparire in casa di suo padre.

La pretesa contessa avea sospeso per alcun tempo l'esecuzione dei progetti di vendetta che ravvolgeva in mente contro il marchese, senza però avervi rinunciato. L'abbandono del marchese verso il genitore le offerse il modo onde metterlo in cattivo aspetto presso il conte, rappresentandolo continuamente come un figlio sconoscente e snaturato. Queste perfide insinuazioni fecero a poco a poco penetrar l'odio nel cuore del conte, che maledì il marchese, gli giurò un odio implacabile, e gridò in diverse riprese: » Conoscerà colui quanto sia pericoloso l'irritare » un uomo del mio carattere. È finita, non più pace fra » di noi. »

Qui lo voleva l'artificiosa *Frémain*. Pochi giorni dopo, ella finse d'esser malata; dopo aver fatto chiamare il conte, gli inondò di pianto le mani, gli significò con tutte le angoscie dell'amor materno mille inquietudini sulla sorte della figliuola, di quella che, sola, senza beni di fortuna, senz'appoggio, non aveva che la tenerezza d'un padre da opporre alla persecuzione.

» Mi sento troppo debole, » aggiunse con fioca voce la perfida *Frémain* », per protrarre più a lungo la fine di » una vita affannosa. Io vorrei riconciliarmi con Dio, e » impetrar grazia per le mie colpe. »

Ingannato dalle apparenze, il conte mandò in fretta per un prete e un notaro; e mentre il sacerdote amministrava il viatico all'empia, il notaro distendeva l'atto col quale il conte dava a sua figlia tutte le sostanze di cui poteva disporre.

Quando la *Frémain* fu sicura ch'era fatta la donazione, finse di riprendere a poco a poco le forze. » Il mio » corpo si rinfranca, ma l'anima mia non guarisce; l'af- » fanno mi opprime, temo che mi uccida. »

La *Frémain* non si spiegava sull'affanno che dicea di provare. Alle premurose sollecitazioni del conte per conoscerne i motivi, ella oppose in sulle prime una formale negativa di spiegarsi, poi le titubanze, un turbamento mal dissimulato, un dolore a stento rattenuto, finalmente tutto ciò che poteva stimolare all'ultimo segno la curiosità del conte e la sua premura. Stretta di bel nuovo, e vinta, dic'ella, dalle sollecitazioni d'uno sposo diletto e riverito, e al quale debbe una total sommessione, gli confessa finalmente che il marchese di lui figliuolo ha abusato dell'innocenza di sua figlia, e che anzi è stato tanto reo da comunicarle un male distruttore e da sciuparle la salute.

Dopo questa rivelazione che la *Frémain* parea fare con estremo rammarico, pregò il conte di tenersi in cuore un sì funesto segreto, di frenare la sua indignazione, e di rammentare ch'essa gli denunziava un figlio.

Il conte rimase annichilato a questa orribile novella: giurò un odio implacabile contro il reo figliuolo, che voleva andasse a lui per rimproverarlo, e dargli la sua maledizione; la *Frémain*, fingendo placarlo, fomentò in vece la sua indignazione e la sua collera contro il marchese; alla fine, dopo essersi fatta promettere dal conte

che non maledirebbe il figlio, propose che, per unico gastigo, fosse costretto a ratificare in Parigi le donazioni di rendite e pensioni vitalizie delle quali non aveva sottoscritto che la promessa nel 1781 a Francoforte.

Il marchese riseppe ben tosto che il genitore era contro di lui irritato, e che la *Frémain* aveva intenzione di accusarlo davanti i tribunali e di procedere contro di lui; e per uscire da questo impaccio, il marchese aderì a ratificare la promessa delle rendite mediante una obbligazione in forma.

Appena il marchese fu devenuto a quell'atto, venne in chiaro che l'audace *Frémain* gl'intentava un processo criminale; che avea fatto insinuar da sua figlia una querela di stupro e d'incesto contro di lui, e che spingendo la sfacciataggine all'ultimo segno, aveva costretto il conte ad assistere alla querela come tutore di sua figlia.

Il marchese, atterrito da una simile notizia, avrebbe desiderato rivolgersi al padre ed aprirgli gli occhi; ma ne fu rattenuto dall'ascendente che la sua persecutrice aveva sul debole conte, e ricorse alla zia ed agli zii. L'indignazione di cui tutti furono compresi fu eguale alla loro sorpresa. Essi non avevano mai prestato fede al matrimonio del conte colla *Frémain*, ed ora assicurandosi d'un legame che imprimeva una macchia alla loro famiglia, giurarono tutti di dar opera, per quanto era in loro, a cancellarla.

Recaronsi tutti presso il conte, il quale si mostrò sorpreso vedendo quei parenti che da sì lunga pezza avevanlo abbandonato. La sua sorpresa accrebbesi allorchè sua sorella e i suoi fratelli gli rinfacciarono il vergognoso matrimonio che aveva contratto, e la rea debolezza onde aveva autorizzato col suo assenso e colla sua presenza l'odioso processo intentato al figliuolo. Proposero al conte di ripudiare una donna indegna di lui, di assicurare sì a lei che alla figliuola un onesto sostentamento, e di allontanarsela

prestamente. La *Frémain*, che aveva avuta la sfrontatezza di star presente ad una scena sì poco gradita per lei, rigettò con alterigia e arroganza le fattele offerte, e sostenne che saprebbe conservare, a dispetto di tutti, un titolo che aveva legittimamente acquistato. Tutto quello che si potè ottenere da costei si fu che sarebbesi desistito dalla querela di stupro e d'incesto.

I fratelli e la sorella del conte, costretti a rinunciare al progetto che aveano concepito, d'indurre, cioè, il conte a ripudiare la *Frémain*, non poterono patire che cotesta vil serva assumesse il titolo di loro cognata. Il marchese, a loro insinuazione, ricusò di pagare le rendite e pensioni che avea assegnate alla giovine *Frémain*, e dietro questo rifiuto il conte perseguitò il figliuolo come tutor naturale della giovine. Questa nuova persecuzione divenne il segnale della perdita della *Frémain.*

I parenti del marchese, giustamente indignati pel procedere del conte, risolvettero di valersi delle armi della giustizia per discacciare dalla loro famiglia colei che vi si era introdotta con una serie non interrotta d'intrighi e di delitti. Passi, oro a profusione, nulla fu trascurato onde scoprir l'origine di questa femmina, e tener dietro alle sue traccie fino al momento in che era giunta a maritarsi col conte. L'esito di coteste indagini fu la scoperta dell'esistenza di *Frémain*, la certezza ch'era egli il padre della ragazza che il conte aveva avuto la debolezza di riconoscere per sua, e la certezza bene avverata che questa giovine era nata tre anni avanti le colpevoli relazioni tra il conte e la sua donna di governo prima del loro matrimonio.

Assicuratisi della realtà di tutti questi fatti, i parenti del conte li denunziarono al regio procuratore, il quale s'incaricò di far procedere alle debite istruzioni. Dopo una lunga istruzione al *Châtelet* e al parlamento, dove furono esaminati meglio che cento testimonii, Luigia-Antonietta

*Fontaine*, in *Frémain*, fu convinta d'aver assunto nomi falsi, e d'aver sottoscritto varii atti sotto questi nomi; di aver supposta una figliuola; d'esser bigama, e d'aver abusato dell'impero ch'ella aveva sul conte per diventare sua moglie.

In conseguenza, l'obbligazione sottoscritta dal marchese a vantaggio di Maria *Frémain*, sotto il nome di Maria *Noblai*, fu dichiarata nulla e contraria ai buoni costumi.

Francesco *Frémain*, che era fuggito, fu convinto di complicità della bigamia di sua moglie;

Maria *Frémain* fu riconosciuta per figliuola di Luigia-Antonietta *Fontaine* e di Francesco *Frémain*;

E il conte fu dichiarato sospetto d'aver partecipato alla bigamia della *Frémain*;

Un decreto del 25 aprile 1788 condannò la *Frémain* ad essere attaccata pel collo alla berlina, con due cappelli e un cartello con suvvi la parola BIGAMA, ad essere frustata e marchiata, e rinchiusa in perpetuo nello spedal generale della *Salpêtrière*; Francesco *Frémain*, contumace, fu condannato alla galera a vita; il matrimonio contratto col conte dichiarato nullo, e fatta inibizione alla giovine *Frémain* di portare il nome del conte.

(*Dal Repertorio del Sig.* SAINT-EDME.)

# REYNEAUD DE LAFITTE

( 1789. )

Aveva la natura dato l'essere a un mostro capace di bruttarsi di questi tre delitti? Poteva l' imputazion dei due primi esser contro lui diretta dalla propria sua figliuola?... Sì fatte erano le principali quistioni che questa causa presentava da giudicare, e che ne costituivano uno de' più celebri affari di cui potessero occuparsi i tribunali.

Ne attingeremo i fatti nell'arringa pronunziata in favore dell'accusato nel mese di giugno 1789 davanti il parlamento di Tolosa, dal signor *Mailhe* nostro collega, il quale ha tanto bene risposto all'alta aspettativa che di lui si aveva sin da'suoi primi passi nella carriera del fòro.

Il signor *Reyneaud de Lafitte*, antico ufficiale di fanteria, privato della moglie per separazion volontaria, provò il bisogno di tôrsi in casa persona capace d'aver cura dei suoi figliuoli, tuttavia pupilli, e di assumersi la direzione della casa. A tal uopo scelse una giovine chiamata *Naudin*, nella quale aveva egli creduto di scorgere le qualità necessarie al disimpegno di questa duplice incombenza.

Tra gli altri figli aveva una fanciulla per nome Giustina, che era in quella età in cui cominciano appena a svilupparsi le qualità fisiche e morali, e in cui l'anima è

suscettiva di ogni sorta d' impressioni, senza che distinguer se ne possano l'oggetto nè le conseguenze.

La *Naudin*, abusando in modo orribile della fiducia del signor *Lafitte*, mirò a spargere nel cuor di Giustina i semi d'una detestabile avversione contro di lui; pose ogni studio a destarle nell'anima le passioni non ancor germogliate; posele sott'occhio le delizie d'un viver libero, indipendente, e le aprì la prospettiva di tutti i piaceri ai quali si può esser sensibili all'età sua, o per inclinazione o per curiosità.

Dopo aver bene stabilito il suo impero sull'animo di Giustina, essa le comunicò le orribili condizioni alle quali poteansi effettuare coteste illusioni: le disse che erale mestieri presentarsi alla giustizia come una vittima della libidine del proprio genitore. Giustina non capì ciò ch'ella volesse dire; ma un fremito involontario della natura esasperata le fe' presentire l'orrore di tale proposta: ella oppose una resistenza invincibile. La *Naudin* non si scoraggì; ogni giorno tornò all'assalto, usò quando le imprecazioni, quando i prieghi, or le carezze, or le minacce; e frattanto cercò di prevenire la pubblica opinione con certe voci artatamente sparse circa l'oggetto dell'accusa da lei meditata.

Fin qui lo stato di Giustina avrebbe potuto deporre contro queste sorde calunnie; ma bentosto la *Naudin* s'indusse a un attentato che ella credè capace di accreditarle. Una notte, mentre il signor *Lafitte* dormiva placidamente nel suo letto, ella accostossi a quello di Giustina, l'afferrò, e con sacrilega mano... diè opera, con un delitto effettivo, a preparare i segni d'un delitto immaginario.

Giustina fuggì dalle mani di quel mostro, mandando acutissime strida; corse a rifugiarsi in una camera attigua, dove dormiva una cucitrice per nome Anna *Verdier*, e le narrò l'orribile trattamento pur allora sofferto.

La *Naudin*, furiosa, le corse dietro in quell'asilo, e minacciò di pugnalare sì lei che Anna *Verdier*, se loro sfuggiva una parola sull'accaduto. Poscia, volgendosi a Giustina, le disse: *Se tu non dichiari che tuo padre fu quello che ti ha così conciata, io ti caccierò questo coltello nella pancia*; e nel dire queste parole, agitava infatti un coltello con gesti orribilmente energici.

*Io ti brucierò*, le disse un altro giorno, *se non deponi contro tuo padre tutto ciò che ti ho insegnato*, e per farle ben vedere ch'era capace d'eseguire la sua minaccia, diè di piglio a un ferro da soppressare, e gliel applicò infuocato sulla guancia.

Non bastava l'averla soggiogata col timore, che la *Naudin* volle anche impegnarla con un giuramento; le presentò un libro e le comandò di giurare *ch' ella sosterrebbe sempre tutto ciò che aveale insegnato contro suo padre*. — *Sì*, *madamigella*, *dirò tutto quello che vorrete*, rispose tremando la vittima di tanti furori.

Tutto essendo preparato per l'esecuzione della trama, altro omai più non mancava che un momento propizio, e questo si presentò: il signor *Lafitte* partì per Tolosa, dove pe'suoi affari trattenersi doveva alcun tempo. Ma per rimovere i sospetti che avriano potuto ingerire le sue manovre, la *Naudin* rinchiuse Giustina nella colombaia, vociferò che era fuggita dalla casa paterna, e fe'le viste d'esser dispiacentissima per questa pretesa evasione.

Ivi lasciatala otto giorni continui, estimò giunto il tempo di dare l'ultimo colpo.

La notte del 21 al 22 giugno 1786 fu ordinato a Giustina d'andare a recitare la sua parte davanti un ministro della giustizia, e davanti a qual ministro! davanti ad uno de'più acerrimi nemici di suo padre, davanti al signor *Riscle*, luogotenente del *maire*.

Colla immaginazione esaltata dai vapori cagionati da una lunga solitudine; dall'aver finalmente racquistata la libertà,

dal timore d'incorrer di bel nuovo lo sdegno della *Naudin*, dalla speranza di veder presto effettuati 'que' fantasmi di felicità che le si erano dati a credere, Giustina entra alle sei del mattino nella camera del signor *Riscle*.

» Che volete da me? » le disse.

» Vi chieggo giustizia.

» Contro chi?

» Contro il babbo.

» Che cosa vi ha fatto?

» Ei mi disonora da cinque anni a questa parte, » ella risponde in altri termini, de' quali sicuramente non conosceva nè l'atrocità, nè pure il senso.

» Io non ricevo denunzie in casa mia », le dice il signor *Riscle*; » ma fatevi condurre da un donzello alla stanza » dell'uditorio, e vi renderò giustizia. »

Giustina è condotta dalla casa del signor *Riscle* al palazzo municipale. Colà giunta, per diminuire l'inverisimiglianza del racconto che sta per fare, le si fa dichiarare che ha quattordici anni di età, quantunque non ne abbia ancor compito tredici. Essa aggiunge che, *son già cinque anni che suo padre...*; che quand'essa voleva opporsi, *ei la legava con funi e le turava la bocca; ch'ella è partita di casa sua da otto giorni; che ha passato le notti e il dì tra'l formento, andando poi, a notte scura, a cercar pane dai contadini*. Coteste stomachevoli imposture son depositate in un processo verbale redatto dal signor *Riscle*.

Che faceva intanto la *Naudin*? Si affannava per mostrarsi inquieta a motivo dell'assenza di Giustina. » Non » so, » diceva, » che ne sia stato da otto giorni a questa » parte: so unicamente che jeri poco mancò non si an» negasse al *Pont-Perrin*.

» *Su via*, » le disse una tale *Nouguillon*, » voi sa» pete ov'ella è: *badate di non guastare i fatti vo» stri*. »

Queste parole sono come un lampo che rischiara agli occhi della *Naudin* tutta l'atrocità delle sue mene. Il timore che sieno scoperte, e le attirino le pene che ha meritate, le invade l'anima a un tratto; e i rimorsi, che quasi sempre succedono a questo timore, finiscono di straziarla. » *Correte*, » dice a Maria *Guion*, » *andate in* » *traccia del signor Riscle*: *ditegli che questa fanciulla* » *è una stolida; che non bisogna prestar fede a quanto* » *gli ha detto*, *e che lo prego a rimandarmela*.

La *Guion* recossi nel palazzo della municipalità; trovò Giustina sull'uscio della camera della moglie del carceriere, e la esortò a tornar con lei a casa di suo padre. Giustina da principio aderì; ma, riflettendo, poscia soggiunse: *Andate a sentire il parere del signor Riscle*. La moglie del carceriere poi non vuol lasciarla andare, perchè, dic'ella, *gli ufficiali municipali le hanno proibito di lasciarla escire senza un loro permesso*.

La *Guion* si presenta al signor *Riscle*; ma ei non era uomo da abbandonare sì facilmente la sua preda. *Non ci entro più*, rispose; *bisogna che vi dirigiate al procurator fiscale*.

Essa ritorna alla camera della moglie del carceriere; Giustina non vi era più: era già stata ricondotta alla camera dell'uditorio, dove la seguita per cercare di farla ravvedere. *E chi vi ha insinuata*, le disse accostandosele, *a regolarvi in siffatta guisa? Qual dolore non darete a vostro padre e a tutta la famiglia?* A queste parole, la natura, di cui erasi soffocata la voce nel cuore della fanciulla, par che riprenda i suoi dritti; involontarie lacrime le irrigano le guancie: un lieve impulso ancora, ed ella è presta ad abiurare l'orribile parte che sostiene. Ma in quella entrano il signor *Latournelle*, *maire*, e il signor *Riscle*, i quali, senza chiederle se voglia ritornarsene a casa, le dicono: *Poichè non volete ritornare a casa di vostro padre*, *potete star qui*; *avrete buon letto e buon cibo*.

Ritorniamo al processo verbale di denunzia. Il signor *Riscle*, che l'ha disteso e sottoscritto nella sua qualità di luogotenente di *maire*, ristringe a ciò le sue funzioni per lasciar che proceda il primo ufficiale del corpo municipale signor *Latournelle*, il quale, assistito da un assessore non graduato, decreta un si comunichi al procurator fiscale.

Conclusioni di questo magistrato, *chè Giustina sia visitata* dai chirurghi, per verificare se appaia manifesto che ella sia stata *deflorata e stuprata*. Si ponno mai udire queste espressioni senza fremere? Nel santuario della giustizia si oltraggierà indegnamente la natura, per esaminare se la natura è stata oltraggiata! E da chi? da un padre.

Decreto che delega a questo effetto i signori *Lille* e *Saint Laurent*, ed ordina al tempo stesso che Giustina *rimanga sequestrata nel palazzo municipale*.

Citazione a cotesti due chirurghi. Prestazione del loro giuramento.

Relazione in cui spiccano nel più deciso modo la prevenzione e l'ignoranza.

Decreto che ordina comunicarsi questa relazione al procurator fiscale.

Conclusioni del procurator fiscale *che siano assunte informazioni circa al contenuto nel processo verbale del signor Riscle, comprendente la querela e dichiarazione di Giustina, e nella relazione dei chirurghi*.

Tutto questo si fu l'opera d'un giorno. Tutto ciò, e lo stesso processo verbale di denunzia, fu fatto nel 22 giugno 1786.

Il giorno appresso il signor *Lafitte* arriva all'*Ile-Jourdain*. Non ci proveremo a dipingere i moti di dolore, di indignazione e d'orrore, che lo straziano quando è chiarito della scena avvenuta nel palazzo della municipalità. Qual pittore delinear potrebbe un simil quadro?

Si capirà bene ch'ei non trovò più in casa sua la *Naudin*. Questo mostro avea presa la via della capitale.

La prima cura del signor *Lafitte* quella è di strappare la figliuola dalle mani degli ufficiali municipali, non già per farla ritornare presso di lui, ma per metterla in luogo in cui essere non possa subornata; e con questa speranza commette ad un amico di condurla nel convento delle Orsoline a *Gimont*.

Poscia aspetta con impazienza le conseguenze d'una procedura divenuta necessaria per sua giustificazione. Ma i suoi nemici non cospiravano alla sua perdita coi soli mezzi giudiziarii.

Comprendendo ben essi che non potrebbero mai giungere a farlo apparir delinquente se non conculcando le regole più sacrosante, e paventando forse che la verità fosse più forte delle loro mene, vollero al tempo stesso tentar di sorprendere la religione del monarca, di carpire un ordine regio che condannasse il signor *Lafitte* a passare in una fortezza i restanti suoi giorni. Era anzi questo il precipuo obbietto della loro vendetta: l'apparato delle procedure erane soltanto un mezzo secondario.

Pieno di questa idea, il signor *Pascal*, controllore ambulante, va in traccia de' parenti del signor *Lafitte*.

» Il vostro onore è perduto, » lor dice, » se non vi » affrettate di prevenire un supplizio la cui ignominia ri- » cadrebbe su di voi tutti. Voi sapete il passo di Giu- » stina presso gli ufficiali municipali. Ella ha svelato le » turpitudini di suo padre. L'orribile stato di quella po- » vera bambina, constatato da due chirurghi, attesta già » il delitto; e una folla di testimonii oculari lo mettono » ad ogni istante in pienissima luce: prevenite l'attività » della giustizia, finchè siete in tempo. Un ordine regio » un forte, non han nulla d'infamante; ed è questo » l'unico mezzo per cui sottrarre *Lafitte* al rogo che » lo aspetta. Io vi offero il mio credito. Datemi le vo- » stre firme, ed io mi assumo d'ottenere in nome vo- » stro l'ordine regio. »

Mentre il signor *Pascal* correva di porta in porta ai parenti del signor *Lafitte*, i signori *Riscle* e *Latournelle* non istavan colle mani alla cintola. Facevano eco a *Pascal* presso questi medesimi parenti, e diffondevansi in elogi sperticati sul disinteresse o sulla generosità di quest'uomo raro.

Di questi parenti gli uni rigettarono con indignazione la proposizione di *Pascal:* gli altri lasciaronsi intimorire, e promisero di sottoscrivere.

Il signor *Latournelle* istesso minutò un memoriale al re, nel quale dipinse il signor *Lafitte* come uno sfrenato dilapidatore, come un pubblico adultero, come un padre incestuoso e parricida.

Fu consegnata la minuta a *Pascal*, il quale, dopo averla arricchita di note in margine scritte di sua mano, ne fe'estrarre una bella copia, che certi parenti sottoscrissero, vi fece falsamente aggiungere la firma di alcuni altri, e mandolla egli stesso al ministero.

Il signor *Latournelle*, il quale, dopo avere steso, scritto di proprio pugno la minuta della supplica al re, avrebbe dovuto astenersi dall'ingerirsi più oltre della procedura diretta contro il signor *Lafitte*, ebbe l'ardire di risalire sul suo scanno acciò perderlo giuridicamente, caso che la folgore ministeriale non iscoppiasse a suo piacimento. Egli avea promesso ai parenti, per ottenere la loro firma, di sospendere il corso della giustizia; e, ciò non ostante, assistito da un nuovo assessore graduato, emise a' 24 luglio 1786 un decreto che ordinava di pigliar informazione intorno ai fatti contenuti nel processo verbale di denunziazione e nel rapporto de' chirurghi.

Furono uditi molti testimonii, fra i quali fu visto figurare il signor *Riscle*, che aveva redatto, come giudice, quello stesso processo verbale.

Tutte le loro deposizioni riducevansi al referto di cose intese da altri, a proposizioni raccolte dalla bocca della

*Naudin* o da quella di Giustina, la quale era stata costretta a ripetere le lezioni di quel mostro; e nondimeno furono giudicate sufficienti a far nascere contro il signor *Lafitte* un decreto di cattura.

Ei s'aspettava d'essere arrestato da un momento all'altro. Anzi ne agognava il momento, avvisando esser poi quello il tempo di confondere la calunnia. I suoi nemici per l'opposto cercavano di impedire la sua difesa. Con questo intendimento lasciarono il decreto in cancelleria per oltre un mese e mezzo, vale a dire infinattanto che *Pascal* fu avvertito che in breve saria stato spedito l'ordine regio. Allora soltanto osarono procedere ad una visita domiciliare in casa del signor *Lafitte*, per catturarlo in virtù del relativo decreto. Intanto sarebbe giunto l'ordine regio, se ne sarebbero valso per trasferirlo nel forte di *Brescon* dal quale non avrebbe mai potuto far udire la sua voce; la sua innocenza sarebbe in perpetuo rimasta problematica.

Per buona sorte era trapelato il segreto dei passi fatti da'suoi nemici presso il governo. *Lafitte* erane stato chiarito a tempo, e quindi erasi prudentemente sottratto alle perquisizioni che si fecero della sua persona. Ma disparve unicamente per andare appiè del trono a reclamare contro la sorpresa fatta al re.

Non pensando mai ch'ei fosse già assai lontano, e molto meno qual fosse il vero oggetto della sua disparizione, *Pascal* e gli ufficiali municipali fecero fare scrupolosissime indagini. Tanto più eran disperati per la difficoltà d'arrestarlo, in quanto che questa difficoltà poteva addurre le più funeste conseguenze, delle quali erano già minacciati coll'appello che interposto aveva il signor *Lafitte* dal decreto contro di lui proferito, e da una ordinanza che ingiungeva al cancelliere dell'*Ile* di rimettere il processo alla cancellería del parlamento.

Il signor *Aiguebère*, che era stato nominato d'ufficio per iscrivere quel processo, recossi al signor *Latournelle*

il quale, in vece di lasciarlo in cancelleria, com'era debito suo, se l'era portato a casa. Ei promise di restituirlo il giorno dopo: ma questo era impossibile, perchè allora era in mano del signor *Pascal.*

I signori *Latournelle*, *Riscle*, e *Cruchent*, procuratore fiscale, si assumono di condurre a loro proprie spese il cancelliere *Aiguebère* a Tolosa, e lo accompagnano in un albergo in cui è alloggiato *Pascal.* Colà, invitato da quest'ultimo a fare l'estratto del processo che debb'esser rimesso alla cancelleria della corte, *Aiguebère* risponde che non ha tempo; ma che gli si dia il processo, e che ne farà l'estratto all'*Ile.*

» *Abbiamo due scrivani per far qui cotesto estrat-* » *to*, » replica *Pascal*, che non vuole lasciarsi prender di mano il processo: » *Voi non dovrete far altro che* » *collazionarlo e sottoscrivere.*

» Son contento, » risponde *Aiguebère*, purchè al » tempo stesso mi consegniate l'originale.

» *No*, *mai non l'avrete*, » gridano a vicenda *Latournelle*, *Pascal* e *Riscle.*

» Ed io non collazionerò nè sottoscriverò mai, » soggiunse *Aiguebère.*

Sorpresi d'una resistenza alla quale non erano avvezzi, *Latournelle*, *Riscle* e *Pascal* corrono a chiuder l'uscio della stanza, e gli dichiarano ch'ei non escirà se non dopo avere sottoscritto. » *Almeno* » dice allora il cancelliere, » *lasciatemi uscire per pigliar consiglio e infor-* » *marmi se non tradissi il mio dovere col fare quel* » *che volete.*

Ma sempre inesorabili, » *Voi non escirete di qui*, » continuano essi fuor di sè dal furore, » *voi non escirete* » *di qui*, *se prima non avrete sottoscritto.*

Durante questo dibattimento, i due copisti lavoravano intorno all'estratto. Quand'ebber finito, nuova lotta fra *Pascal* e il cancelliere, poichè il primo volea sempre ri-

tenersi l'originale, e il secondo temeva di compromettersi e bramava conformarsi alle regole. Alla fine si termina la controversia coll'offerire al cancelliere un rilievo di pugno proprio del *maire*. Il cancelliere l'accetta, perchè non può fare altrimenti e perchè è costretto a cedere alla forza. Sottoscrive l'estratto, datato dall'*Ile-Jourdain*, abbenchè fatto in Tolosa. *Pascal* paga i due scrivani, e riman padrone del processo.

Ecco in qual modo cotesti due personaggi conculcavano le regole più costanti, e mettean tutto in opera, la violenza persino, onde giugnere ai loro fini. E però non erano quieti internamente: fremevano per vedere in cancelleria l'estratto di un processo il quale non contenendo prova alcuna contro il signor *Lafitte*, potea divenir funesto a'suoi calunniatori.

Da un'altra parte il signor *Lafitte* aveva insinuata sin dal 9 agosto la sua querela al siniscalco dell'*Ile*, per fatto di subornazione verso la propria figliuola e i testimonii; e procedevasi già alle informazioni.

Agitati dal timore di veder sollevare il velo che ricopriva i loro maneggi, e non avendo omai più che una debole fiducia nella risorsa che si eran ripromessa dall'ordine regio, i nemici del signor *Lafitte* raddoppiarono i loro sforzi per munirsi, a qualunque costo, di prove capaci d'operare una condanna. Sparsero alcune voci calunniose circa la morte del primogenito del signor *Lafitte*; lo accusarono di parricidio, ma non lasciarono andare l'altra accusa di stupro e d'incesto; e per rafforzarla immaginarono di far reassumere a Giustina la sua denunzia.

A tal uopo il signor *Pascal* recossi al convento di *Gimont*; e siccome era notorio che Giustina aveva allegato un fatto falso, coll'asserir da principio che avea passato otto dì e otto notti in mezzo al formento, le si fece dichiarare all'atto della sua reassunzione, *ch'ella avea pregato la Naudin* di nasconderla in luogo in cui suo

padre non potesse scoprirla; e che la *Naudin l'aveva* infatti *tenuta rinchiusa per otto giorni nella colombaia.*

Fatta così la *reassunzione* di Giustina, il procurator fiscale fece istanza per la continuazione dell'informazione: il signor *Latournelle* vi procedè il 30 settembre, e sentì nove testimonii i quali vennero interrogati tanto sul preteso incesto, quanto sul preteso parricidio.

I nemici del signor *Lafitte*, che si aspettavano una deposizione aggravante per parte della *Naudin*, la fecero esaminare davanti al *Châtelet* in Parigi; ma, lacerata dai rimorsi; questa giovine non volle più oltre servire alla loro vendetta; e la sua dichiarazione fe' cadere l'albero genealogico delle cose che sapevansi per bocca di chi le aveva intese da lei.

Allora il signor *Lafitte* era appiè del trono. Fece cadere l'inverisimiglianza dei delitti che gli veníano imputati; invocò quelle medesime leggi di natura che lo si accusava d'aver sì mostruosamente oltraggiate; e il monarca revocò tosto l'ordine che gli era stato strappato dalla calunnia.

In sull'incominciare d'aprile il signor *Lafitte* ritornossene all'*Ile-Jourdain*, e vi si fece vedere pubblicamente.

Annientati per la revoca dell'ordine regio, i suoi nemici non s'avvisarono più di far eseguire il decreto di cattura: lasciarono goder tranquillamente della sua libertà quell'uomo che aveano segnalato e perseguitato come il maggiore de' scellerati.

Furono eziandio oppressi da un altro evento. Eransi a poco a poco dileguati que' prestigi onde si erano affascinati la mente e il cuore di Giustina. La sua ragione, benchè tuttavia debole, erasi bastantemente rafforzata per farle scorgere tutto l'orrore del precipizio che altri avea scavato sotto i suoi piedi. Era agitata da rimorsi; sogni

sinistri le rompevano il sonno, e le appresentavano sotto le più fosche tinte le orribili conseguenze della sua colpevole denunziazione. Avea ben mille volte tentato d'abiurare le sue imposture: ma era sempre stata rattenuta dalla vergogna di una ritrattazione, da quella falsa vergogna, sovente più forte ne' giovani che nelle persone provette. Alla fine prevalse la voce della natura e del vero: Giustina ritrattò pubblicamente i suoi errori, rese il più rispettoso omaggio all'innocenza del genitore, in una dichiarazione ch'ella fece davanti a un notaro a' 10 maggio 1787, e il pregò umilmente a perdonarle.

Alla prima notizia che ebbero di questa ritrattazione, i nemici del signor *Lafitte* cercarono alcuni testimonii che volesser deporre ch'era stata surrepita. Raccolsero tutte le loro forze, tutte le loro risorse, per dare qualche consistenza alle loro asserzioni. Furono uditi altri quarantasette testimonii, oltre una quarta informazione che si fece fare nella città e nel convento di *Gimont*: contuttociò l'accusa rimase destituta di prove e di fondamento.

Nello stesso tempo il signor *Lafitte* faceva continuare davanti al siniscalco dell' *Ile* il suo processo per subornazione. Quanti maneggi, quanti orrori furono mai scoperti in quel processo! Non bastavano i mezzi abbominevoli già usati dalla *Naudin* a preparare l'accusa; non bastava il moto che *Pascal*, *Riscle* e *Latournelle* eransi dati per togliere in perpetuo al signor *Lafitte* la possibilità di far conoscere la sua innocenza; non bastava l'aver esaminate come testimoni contro di lui tutte le persone che dipendevano da *Pascal*, i suoi servi, la sua famiglia, suo fratello, sua sorella e le loro donne di servizio; non bastava che si fossero fatte agire d'ogni sorta molle acciò procurarsi deposizioni degne di quello spirito di vendetta ond'erano animati i persecutori del sig. *Lafitte*; era anche mestieri che i giudici stimolassero l'un dopo l'altro, che intimidissero, che subornassero i testimonii persin nel tempo della giustizia.

Tali sono in sostanza le atrocità e le prevaricazioni che determinarono il siniscalco dell' *Ile* a decretare la carcerazione della *Naudin*, di *Pascal*, di *Latournelle*, di *Riscle*, e la citazione all'assessore, al cancelliere e a certi testimonii, perchè comparissero personalmente in determinatò giorno.

Lo strepito di questi decreti fece escire i nemici del signor *Lafitte* da quello stato d' inazione in cui eran rimasti dopo la revoca dell' ordine regio. Allora soltanto lo fecero catturare e tradurre nelle prigioni di Tolosa, all' oggetto d' indebolire almeno l' attività della sua processura.

Profittarono di questo primo momento d' intermissione per ottener con inganno un decreto sospensivo dell' esecuzione degli altri decreti emanati contro di loro, non che dell' istruzion del processo per subornazione.

Da un'altra parte, non potendo più gli ufficiali municipali dell' *Ile* conoscere del processo fatto contro il signor *Lafitte*, il parlamento proferì il 25 giugno 1787 un decreto che rimise il processo al siniscalco di Tolosa, perchè ivi fosse istruito e continuato sino a sentenza definitiva.

Il procurator fiscale *Cruchent* pretese che con questa remissione non fosse terminato il suo ministero, che dovesse continuarlo davanti al siniscalco di Tolosa; e per una sovversione delle regole più costanti, ottenne da questo tribunale un decreto conforme.

Appello da questo decreto, interposto nella corte e dal regio procuratore, e dal signor *Lafitte.*

Ordinânza della corte, che permette al siniscalco di proceder oltre; e infatti vi si continuano gli atti ad istanza del procurator fiscale.

Il primo atto che fece il signor *Cruchent* fu di chiedere la pubblicazione di un monitorio, estrema risorsa degli accusatori.

Appena ottenutone il permesso, le porte delle varie chiese di Tolosa e dell' *Ile-Jourdain* furono imbrattate di

cartelli ed affissi, ne' quali spirava tutto ciò che l'oscenità ha di più ributtante, e non eravi una parola che non compromettesse la religione, i costumi, il pubblico pudore. I ministri del signore, trattenuti dalla nausea che inspiravano coteste abominazioni, o dal timore di stimolare la curiosità, non osavano ripeterle al popolo, e solo ne balbettavano alcune poche parole, tanto per mostrar d'obbedire. Anzi un sacerdote dell' *Ile-Jourdain* ebbe il coraggio di ricusare l'organo suo. Si fece venire un prete forestiero, meno scrupoloso circa l'inconveniente di pubblicare questi orrori; ma appena gli fu visto in mano lo scandaloso scritto, tutto il popolo in gran pressa uscì dalla chiesa e il lasciò solo.

Il signor *Lafitte* domandò il suo rilascio provvisorio. Il siniscalco l'ordinò; ma in quella il procurator fiscale significò una dichiarazione d'appello al siniscalco, al regio procuratore e al signor *Lafitte.*

Il posdomani, domanda del signor *Cruchent*, che ebbe in risposta un decreto di *si notifichi*, che, pendente il il processo, il signor *Lafitte* fosse tenuto a stare in carcere.

Simile domanda in nome di *Monsieur*, fratello del re, che assume la difesa del suo procurator fiscale, e interpone appello, in testa propria, dalla sentenza di rilascio.

Dal canto suo il signor *Lafitte* domanda l'esecuzione provvisoria di cotesta sentenza.

Ma la falsa idea dei nuovi carichi che i suoi nemici millantavano d'annunziare fe' sì che il parlamento non seguisse l'impulso di quello spirito d'umanità che tanto spesso inchinavalo a temperare il rigor delle regole a pro degl'infelici.

Tutta la speranza del signor *Lafitte* consisteva ormai nell'attività della processura straordinaria già ordinata dal siniscalco: ma quanto più ei la desiderava, tanto più i suoi

nemici la temevano: ne fecero sospendere il corso, col pretesto che bisognava prima deliberare sull'appello dal decreto che manteneva il signor *Cruchent* davanti il siniscalco per l'istruzion del processo.

Quando venne il caso di litigare in questa sede di giudizio, pretesero che cotesto appello dovesse esser trattato unitamente all'appello dal decreto emanato contro il signor *Lafitte*, all'appello dalla sentenza di rilascio, ed all'appellazione interposta, in nome di *Monsieur*, da un'altra sentenza del siniscalco, la quale, cassando certe deposizioni, aveva ordinato che i testimonii fossero di nuovo esaminati e confrontati col signor *Lafitte*.

Son questi i fatti narrati dal signor *Mailhe*. Prima di analizzare i mezzi ch'ei faceva valere in favore del suo cliente, reputiamo dover riferire il modo ond'ei spiegava l'animosità delle persone che additava quai nemici del signor *Lafitte*; perciocchè i nostri leggitori denno essere impazienti di conoscer le cause di sì crudele persecuzione.

» Sono venticinque anni, » ei diceva, » che il principale motore dell'accusa, *Pascal*, andò a fermar sua » stanza all'*Ile-Jourdain*, in qualità di controllore ambu» lante nel dipartimento di *Rivière-Verdun*. Siffatti impie» ghi danno a coloro che li coprono la facilità di soperchiare » e cattivarsi l'animo della moltitudine mediante l'impulso » o della riconoscenza o del timore, secondo che sono o » indulgenti o rigorosi nell'indagare le frodi relative alla » tassa che si percepiscono sugli atti. Il signor *Pascal*, » nato coll'ambizione del dominare, mirabilmente secon» dato da suo fratello, che occupa nella medesima città » l'impiego di controllore particolare, giunse ben presto » a satisfare la sua passione, per quanto possa permetterlo » la sua condizione.

» Ma l'epoca della gran parte che *Pascal* ha lunga» mente rappresentata in quella contrada risale special» mente al tempo dell'acquisto della contea dell'*Ile-Jourdain*

» fatto da *Monsieur*, fratello del re. Vennegli fatto
» di procacciarsi, col consiglio di questo principe, l'ami-
» cizia di taluni all'ombra de'quali si diè un'aria tale
» d'importanza e di credito che finì di porre, per dir
» così, la moltitudine a' suoi piedi. Le cariche municipali
» non furono più coperte che da' suoi vili adulatori: non
» si fece più nell'amministrazione della città una opera-
» zione d'entità, che non fosse stata da lui in prevenzione
» meditata.

» In quell'epoca *Pascal* era nemico del signor *La-*
» *fitte*, benchè da principio avesse mostrato di essergli
» amico. La tempra delle loro anime era troppo oppo-
» sta perchè potessero lungamente rimaner concordi. Il
» signor *Lafitte* prestava servizio al signor *Pascal* pel
» solo piacere di prestargli servizio; *Pascal*, per l'in-
» contro, voleva che si comprassero i suoi servigi con una
» bassa condiscendenza a tutti i suoi voleri. Quegli parlava
» ed agiva solo dietro le inspirazioni di un cuor sincero e
» generoso; questi non consultava che la sua ambizione e
» il suo interesse. Il primo si contentò di spregiare *Pa-*
» *scal* dopo ch'ebbelo ben conosciuto; il secondo giurò
» al signor *Lafitte* un odio e una vendetta tanto più
» atroci in quanto che la sua anima è una fucina in cui
» il menomo soffio accende e fa divampare tutti i fuochi
» di coteste due passioni.

» Sei liti successivamente intentate al signor *Lafitte*
» furono il preludio dell'animosità di *Pascal*; e costui
» avea già dato opera a disonorare, a rovinare l'antico suo
» amico, mediante il ministero del signor *Riscle*, ch'egli
» avea da poco tempo fatto inalzare alla carica di primo
» consolo; ecco in quali circostanze vi si accinse.

» Essendo per motivi di reciproca antipatía fra il si-
» gnor *Lafitte* e la sua moglie avvenuta separazione, in
» seguito della quale egli aveva affidato la direzione della
» sua casa alla *Naudin*, il signor *Riscle*, pretendendo

» che questa giovane non andasse vestita in modo dice-
» vole al suo sesso, fece una visita in casa del signor *La-*
» *fitte*, per farla catturare e tradurre nelle prigioni del
» palazzo municipale, da cui fu subito dimessa in forza
» d'un ordine del signor procurator-generale. *Riscle* volle
» al tempo stesso vedere i figliuoli del signor *Lafitte*,
» sotto lo specioso pretesto che sei mesi prima il mag-
» giore era morto incatenato, e privo di soccorsi, in un
» sotto-scala.

» Se lo stato in che trovò, dic'egli, due dei figliuoli
» viventi, e di cui è fatta menzione nel preteso processo
» verbale di accesso, avesse potuto servire di fondamento
» ad un'accusa, perchè il signor *Riscle*, perchè il pro-
» curator fiscale non la fecero in allora? perchè non so-
» nosi attentati a mostrare questo processo verbale se non
» dopo un lasso di sei mesi?

» Il signor *Riscle* avea fatto abbastanza contro il si-
» gnor *Lafitte* per meritare che *Pascal* pensasse ad in-
» nalzarlo: quindi fu di lì a poco elevato alla carica di
» luogotenente del *maire*; quella di *maire* in capo fu
» data a messere *Latournelle*, avvocato. E come bene
» debbono questi due ufficiali aver appagate le brame del
» loro protettore, poichè han sempre da molti anni e sino
» al dì d'oggi conservato i loro posti, in onta alle leggi
» municipali dell'*Ile*, in onta ai più forti ed ai più giu-
» sti reclami!

» Anche gl'impieghi di console erano sempre occupati
» dai protetti di *Pascal*, come pure le funzioni di pro-
» curator fiscale di *Monsieur*, che erano state affidate al
» signor *Cruchent*, giovine privo d'esperienza.

» Nell'amministrazion municipale tutto era disordine:
» ogni dì nuovi abusi, vessazioni ed atti d'arbitraria au-
» torità contro coloro che si provavano ad impedirli. Il
» ministero aveva più volte udito le lagnanze della parte
» sana della comunità: ma l'intrigo era sempre venuto a
» capo di attenuarne la forza o di stornarne l'effetto.

» Finalmente si ebbe ricorso ai tribunali, a motivo
» d'un attentato che annunciava il colmo del disordine.
» Il luogotenente del *maire*, il signor *Riscle*, fu accusato
» dai primarii abitanti dell'*Ile* d'un delitto capitale, e a
» procedere contro il medesimo fu da essi incaricato il sig.
» *Lafitte*. Questi adempì il suo mandato con zelo vera-
» mente patriottico. In *Pascal*, *Latournelle* e *Riscle*,
» l'onore e il risentimento de'quali erano come solidarii,
» s'accrebbe a dismisura l'odio contro il signor *Lafitte*.
» Giurarono pertanto di nulla ommettere per rovinare un
» uomo che per la sua fermezza e pel suo attaccamento
» alle regole era sì molesto, sì pernicioso ad ammini-
» stratori che volevano poter far tutto impunemente. »

Analizzeremo adesso i titoli principali di nullità proposti dal signor *Mailhe* contro la procedura, e quelli pei quali stabiliva l'innocenza del signor *Lafitte*. Pria d'ogni altra cosa trascriveremo il suo esordio, che produsse il maggior effetto.

» Lo sventurato che sonomi assunto di difendere è
» accusato di delitti cotanto spaventevoli, che ardisco ap-
» pena accennarli. È accusato di stupro, d'incesto, di
» parricidio; e per colmo d'orrore, tutto l'edificio della
» procedura fatta contro di lui posa sulla denunzia della
» sua propria figlia. Egli è cosa rara ed orribile insieme
» il veder un figlio farsi delatore del padre: se n'ebbe
» anzi il primo esempio soltanto sotto il regno di Tibe-
» rio. Monumento straordinario delle sciagure e delle cru-
» deltà di questo secolo, esclama Tacito [1], che ne fa
» vedere un padre ed un figliuolo, accusato l'uno, ac-
» cusatore l'altro, che compariscono al cospetto di Ti-
» berio e del senato, sotto gli occhi d'una gran mol-
» titudine, attirata non tanto dalla novità quanto dall'atro-
» cità della scena! Antico oggetto dell'odio del tiranno,

[1] Annal. IV, 28 e 29.

» pallido, contraffatto, mostrando nullameno quel coraggio
» che dà l'innocenza, il vecchiardo scuote le sue catene,
» lancia sul figlio un'occhiata capace di far fremere il cuore
» dello stesso Tiberio, solleva dignitosamente gli occhi al
» cielo, chiama a testimoni gl'iddii; e li supplica a tôrlo
» da un luogo in cui sì poco rispettasi la natura. A questo
» spettacolo il popolo non può più frenare i moti ond'è
» animato contro l'accusatore; sorgon mille voci per mi-
» nacciarlo della forca, della rupe tarpea, o della pena
» dei parricidi; e si invola alla pubblica vendetta soltanto
» fuggendo precipitosamente da Roma.

» Quando Tacito, quando quel giusto apprezzatore dei
» delitti e delle virtù delineava questo quadro, tratta-
» vasi d'un delitto di lesa-maestà, d'un delitto che qua-
» lunque cittadino, che un padre, che un figlio erano obbli-
» gati a denunziare sotto pena di passare eglino stessi per
» rei agli occhi del tiranno. Che avrebb'egli mai detto se si
» fosse trattato di tutt'altro delitto, di cui la legge civile, di
» accordo colla legge naturale, avesse proscritta sempre l'ac-
» cusa fra persone unite da'vincoli del sangue? Che avrebbe
» egli detto, se fossesi trattato d'un delitto incredibile, d'un
» delitto che non avriasi potuto palesare senza offendere
» il pubblico pudore; se, insomma si fosse trattato d'una
» figliuola che accusa il proprio padre d'averla stuprata
» all'età di otto anni, e di avere abitualmente ripetuto
» pel corso di cinque anni questo mostruoso, questo in-
» concepibile attentato? Con quale energía non avrebb'ei
» rilevato l'inverisimiglianza dell'accusa e l'audacia dell'ac-
» cusatrice? Se intanto atterrita dalle minacce, sedotta
» dalle promesse, questa figliuola non fosse stata che lo
» strumento d'un'abbominevole trama?... Ah! ben lungi
» dall'insorgere contro di lei; compianta l'avrebbe quanto
» l'infelice suo padre. Ma avrebb'egli rinvenuto colori
» vividi a bastanza per dipingere gli effetti della pub-
» blica indignazione contro gli autori della subornazione?

» Darassi l'animo a credere che la fuga avesse potuto sot-
» trarli alla vendetta di quel popolo presso il quale era
» tanto sacro il nome di padre? No, saríano stati soffo-
» cati nei trasporti d'un santo furore; e Tacito avrebbe
» scelto il costoro delitto come il tratto più acconcio a
» dar l'ultima mano al quadro degli orrori che caratte-
» rizzano il regno di Tiberio.

» Or bene, questo ipotetico delitto, questo genere di
» subornazione, fin qui sconosciuto, è il mezzo che si è
» posto in pratica a fine di perdere il signor *Lafitte*! In-
» vano, rientrata in sè stessa, ha la figliuola ritrattato le
» supposizioni estorte alla debolezza dell'età sua, della sua
» ragione; chè si è continuato a perseguitarlo come suo
» stupratore; e perchè nulla mancasse al ritratto del mo-
» stro già figurato, si è supposto altresì ch'ei fosse stato
» il carnefice degli altri suoi figliuoli.

» Ecco dunque il signor *Lafitte* accusato d'aver oltrag-
» giato la natura in tutto ciò che ha di più sacro. Ah!
» perchè non può egli esser qui a far udire di per sè stesso
» la sua voce! Voi lo vedreste invocar con fiducia que-
» sta medesima natura, prender da lei il suo linguaggio
» semplice ed ingenuo si, ma energico; e giustificando
» sè, giustificare lei stessa dalla taccia d'aver dato l'essere
» ad un mostro quale si è osato dipingerlo [1].

» In mancanza di lui, mi proverò di pigliarne io l'as-
» sunto: porrò in uso ogni mio sforzo, con tanto maggior
» calore, in quanto che nutro l'intima convinzione che
» falsissima sia l'accusa. Egli ha aspettato con indicibile
» impazienza questo giorno solenne che gli annuncia il
» termine degl'inciampi che i suoi nemici frapposto ave-
» vano al trionfo della sua innocenza. Senza di questi

[1] Questa odiosa accusa ci richiama alla mente quella che i feroci nemici della regina spiegarono contro di lei, non potendo rinvenirne di più fondate; e la sua risposta, nobile semplice e commovente: *Me ne appello a tutte le madri che mi ascoltano.*

» inciampi, sarebbe terminato il processo per subornazione,
» e la trama totalmente sventata. Senza di questi inciampi
» saría parimenti del tutto finito il processo fatto contro
» il signor *Lafitte*, ed ei potrebbe presentarsi col risulta-
» mento dei nuovi esami de' testimonii e dei confronti, che
» non lascierebbe a desiderar nulla per lo scoprimento della
» verità. Ma privo com'è di questi preziosi vantaggi, ei
» si lusinga, o signori, che non vi rimarrà dubbio alcuno
» sulla sua innocenza, quando l'avrete inteso per la mia
» voce: e quantunque non trattisi per anche della sua as-
» soluzione, pure è consolante per esso l'idea d'avere que-
» sta occasione di riabilitarsi nella pubblica opinione, per
» esso, la cui immaginazione è più vivamente che da qua-
» lunque altro tormentata da questo oggetto. Si, o signori,
» l'orror della carcere, l'immagine istessa del supplizio che
» gli si preparava, pesano meno dolorosamente sul suo
» cuore che l'opinione datasi di lui al pubblico. Distrutta
» che sia questa opinione, nulla potrà più alterare la calma
» dell'anima sua: ei non vedrà in tutto ciò che l'apparato
» della giustizia ha di più imponente, di più terribile,
» che un mezzo onde far vie più spiccare la sua giustifi-
» cazione. »

Dopo queste riflessioni preliminari, l'oratore, attaccando la processura dalla sua base, sosteneva ch'era nulla, perchè era stata fatta senza che vi fosse nè querela nè accusa precedente, sia dalla parte del pubblico ministero, sia in nome d'una parte civile.

» Ponno certamente, » ei diceva, » darsi certi casi
» in cui il giudice debba essere autorizzato a procedere,
» senza querela nè accusa precedente, o ad informazioni,
» od anche alla cattura. Gli autori indicano il caso del fla-
» grante delitto o del pubblico clamore; quello del delitto
» di lesa-maestà in primo grado, quello in cui si tratta
» d'un accusato non domiciliato, di cui si avesse a te-
» mere la fuga; ma noi non siamo in queste ipotesi.

» Ora, o signori, ov'è la querela, ove l'accusa spie-
» gata contro il signor *Lafitte*?

» Vorrassi forse riguardare come una querela il pro-
» cesso verbale redatto da *Riscle*? Vi si legge, a dir vero,
» che Giustina *viene a lagnarsi di suo padre*; ma basta
» forse ciò per caratterizzare una vera querela? No, certo:
» l'oggetto della querela quello si è di chiedere al giudice
» il permesso di fare informare circa ai fatti in essa con-
» tenuti; e bisogna che il querelante medesimo si dichiari
» accusatore o parte civile. Questo è che costituisce la que-
» rela, e questo non si trova nel processo verbale di *Riscle*.

» Sarebbe, tutt'al più, una semplice denunzia, ma
» una denunzia illegale, nulla; perchè, a termini dell'or-
» dinanza, i soli procuratori del re o dei signori possono
» ricevere e fare scrivere le denunzie.

» Si è invano creduto riparare a questo vizio facendo
» fare a Giustina una *reassunzione*. Questa medesima *reas-*
» *sunzione* è nulla, perchè è stata fatta da messere *La-*
» *tournelle* a *Gimont*, vale a dire fuori della sua giu-
» risdizione e senza commissione rogatoria.

» Nondimeno supponiamo che il processo verbale di
» *Riscle* contenga una querela, o per lo meno una vera
» denunzia. Supponiamo in pari tempo che il procurator
» fiscale abbia potuto far sua la querela o denunzia. Io
» sostengo che, anche in queste due ipotesi la procedura
» dovrebb'essere cassata, perchè accusando il padre Giu-
» stina ha accusato sè medesima, e perchè essa non poteva
» fare l'uno nè l'altro.

» Accusando o denunziando suo padre Giustina ha ac-
» cusato o denunziato sè stessa. Imperocchè, se vero suppo-
» nessimo il racconto espresso nel processo verbale di *Ris-*
» *cle*, ne emergerebbe ch'ella saría stata complice del
» delitto imputato a suo padre, poichè solo in certe occa-
» sioni, e non in tutte, egli avrebbe avuto d'uopo d'usare
» la violenza per esercitare la sua pretesa brutalità. E

» notisi bene che, avendo tredici anni meno qualche giorno
» al tempo della denunzia, Giustina non potrebbe invo-
» care l'eccezione stabilita in favore degl'impuberi: tutt'al
» più la sua tenera età servirebbe a far moderare a pro
» suo il rigor della pena. Ora, se, giusta i termini della
» denunzia, l'incesto supposto era un delitto comune al
» padre e alla figlia; se Giustina esser doveva compresa
» nella condanna di suo padre, come mai gli ufficiali mu-
» nicipali han potuto indursi a ricevere una simile de-
» nunzia? Non sapevano essi che appartenendo allo stato
» la vita di ciascun cittadino, non è lecito il disporne da
» sè proprio? Non sapevano essi che la legge vieta d'ascol-
» tare un uomo che, non essendo accusato, offresi da sè
» stesso alla giustizia come reo d'un delitto, e specialmente
» d'un delitto capitale? Non sapevano essi che questo prin-
» cipio fa egualmente rigettare l'accusa o la denunzia d'un
» reo contro il suo complice; e la ragione è semplicissima,
» perchè un individuo il quale non teme di esporre la sua
» vita non può essere ammesso a compromettere quella
» d'un altro?

» Così la passione che accecava i nemici del signor *La-
» fitte* ha loro impedito di vedere i più ovvii principii.
» Forse chi sa che, perdendo il padre per opera della fi-
» glia, non bramassero, per un raffinamento di vendetta,
» perdere altresì la figliuola per opera di sè stessa, a fine
» di far soffrire all'oggetto dell'odio loro le angoscie di
» un doppio supplizio! Ma la loro espettazione sarà de-
» lusa: le leggi che vegliano alla sicurezza d'un indivi-
» duo imprudente al segno di accusar sè stesso, le leggi
» che vigilano alla sicurezza d'un padre tanto sventurato
» da trovare un denunziatore nella sua famiglia, non vi per-
» metteranno, o signori, di lasciar sussistere un atto nel
» quale sono state sì orribilmente trasgredite.

» Gl'inimici del signor *Lafitte* dovrebbero vergognare
» d'avermi costretto a mettere in quistione se un figlio o

» una figlia possa accusare o denunziare il proprio padre;
» chè non può esservi dubbio agli occhi di chiunque ap-
» prezzi tuttavia alcun poco i nomi di padre e di fi-
» gliuolo.

» Gli antichi legislatori non avevano pronunciato pena
» alcuna contro il parricidio, perchè avevano creduto im-
» possibile a concepirsi l'idea di un tanto attentato. Per-
» chè dunque hanno stabilito una legge precisa per ini-
» bire l'accusa d'un figlio contro il padre? Una tale ac-
» cusa non equivale forse al parricidio? Non è anzi meno
» orribile, se è possibile, uccidere colle proprie mani l'au-
» tore de'suoi giorni, che darlo in balía della giustizia onde
» farlo morire per man del boia?

» Solo al tempo degl'imperatori, e dopo la total cor-
» ruzione de'costumi romani, come già notai, videsi il
» primo esempio d'un figliuolo accusatore del proprio pa-
» dre. Tratti certamente in inganno da questo esempio
» tollerato, o, a dir meglio, provocato da Tiberio, e non
» riflettendo che gli atti particolari d'un tiranno non han
» che fare nello spirito d'una buona legislazione, alcuni
» giureconsulti han cercato nel gius romano un sistema
» opposto in quanto a ciò al gius naturale; e siccome l'arte
» del sottilizzare consiste nel ridurre ogni cosa in pro-
» blema, così son giunti a far dubitare se, almeno in certi
» casi, fosse permessa nell'antica Roma l'accusa del figlio
» contro il padre.

» So che havvi una legge la quale permette ad una
» giovine, cui il padre abbia voluto costringere a prosti-
» tuirsi pubblicamente, di ricorrere al magistrato per farsi
» esentare dalla patria potestà; so che il padre, in caso
» di recidiva, esser dee condannato, a termini di questa
» legge, all'esiglio od ai lavori delle miniere [1].

» So che v'è un'altra legge la quale consente al figlio

[1] L. 6, *Cod. de spectaculis.*

» emancipato d'accusare il proprio padre a motivo d'un
» eccesso atroce commesso contro la sua persona [1].

» Ma coteste due leggi, che forse mi si opporranno,
» non sono menomamente contrarie alla difesa del signor
» *Lafitte*.

» La prima punisce essenzialmente il padre solo ogni
» qual volta rinnovi il suo attentato, e lo rinnovi dopo
» che è stato spogliato della patria potestà.

» La seconda, col permettere l'accusa al figlio eman-
» cipato, la inibisce assolutamente al figlio non emanci-
» pato, anche allor quando trattisi di un delitto atroce.
» Io poi aggiungo che prima della emancipazione il padre
» e il figlio non sono che una sola e medesima persona.
» Qualora adunque fosse mestieri decidere la questione a
» senso di queste due leggi, s'avrebbe dovuto rigettare la
» denunzia di Giustina, la quale era ed è tuttavia sotto
» la potestà di suo padre.

» Ma io vado anche più oltre: e dico che i veri prin-
» cipii dell'antica Roma non ammettevano l'accusa d'un
» figlio neppure emancipato. Vuolsi rintracciare la solu-
» zione di questa importante quistione non già nel dispo-
» sto delle due leggi isolate e promosse da certe parti-
» colari circostanze, ma nel complesso, nello spirito del
» diritto romano.

» L'imperatore Alessandro Severo, che finì d'abolire
» il dritto di vita e morte che i padri aveano per lunga
» pezza esercitato su i loro figliuoli, volle, autorizzando
» il padre a denunziare il figlio per delitti gravi, che il
» magistrato pronunziar non potesse altra sentenza fuor
» quella che il padre istesso dettata gli avesse [2]: questa
» legge, il cui scopo quello era di dare alla collera del
» padre il tempo di mitigarsi, non lo supponeva capace

[1] L. 7, § 3, *ff. de injuriis*.
[2] L. 3, *Cod. de patria potestate*,

» di dettare, nella calma della riflessione, una sentenza
» severa troppo contro il figliuolo. Ma se le leggi erano
» sì prudenti, sì umane rispetto all'accusa dei padri, la
» podestà de'quali era sempre ragguardevole, anche dopo
» che fu temperata, come poter supporre che lo spirito
» di coteste leggi ammettesse in alcun caso l'accusa de'fi-
» gliuoli ch'esse tenevano imperiosamente entro i limiti
» di un rispetto inviolabile, dopo eziandio ch'erano sciolti
» dai vincoli di cotesta podestà?

» Come poter supporre che lo spirito del gius romano
» ammettesse l'accusa di un figlio, anche emancipato,
» quando vi si trova per entro un numero infinito di leggi
» che la vietano fra semplici parenti?

» Come poter supporre che lo spirito del gius romano
» permettesse al figlio, anche emancipato, d'accusare l'au-
» tor de' suoi giorni, quando vi si trova una legge che,
» non contenta d'inibire al magistrato d'ascoltare un fra-
» tello che accusi il fratello d'un delitto capitale, gli or-
» dina anzi di punirlo coll'esiglio [1]; quando vi si tro-
» vano varie leggi che proibiscono al marito e alla mo-
» glie di accusarsi di furto [2]; quando vi si trova una
» legge che vieta l'azion criminale persino agli eredi del
» congiunto premorto [3]; quando vi si trovano alcune
» leggi le quali considerano le relazioni d'un allievo
» coll'antico suo istitutore, dei famigliari d'una casa col
» capo, quai vincoli a bastanza forti per far proscri-
» vere qualunque idea di accusa per parte loro; a tale
» che nella sua pia indignazione il legislatore vuole che
» si strappi la lingua a colui che, *dopo essere stato*
» *intimo di un cittadino*, esce di casa sua per andare
» ad accusarlo [4]?

[1] L, 23, *Cod. de his qui accusare non possunt.*
[2] L. 22, §. *ult.*, *Cod. de furtis.* L. 2, *Cod. rerum amotarum.*
[3] L. 4, *Cod. de crimine expilatae haereditatis.*
[4] L. 17, *Cod. de his qui accusare non possunt.*

» Ponderate soprattutto, ponderate bene cotesta legge
» fondamentale che, mettendo i dritti del sangue in
» cima a tutte le umane istituzioni, in sè racchiude
» tutto lo spirito del gius romano, riguardo alle accuse
» fra parenti [1].

» I legislatori romani rispettavano i vincoli del san-
» gue sino a non permettere che i parenti deponessero
» gli uni contro gli altri, quand'anche vi avesser ri-
» spettivamente aderito [2]. Ora, dice il celebre *Prost de*
» *Royer* nel suo *Dizionario di Giurisprudenza e dei*
» *Giudizii*, alla parola Accusa, *essendo dalle leggi inter-*
» *detto il dritto di deporre, anche volontariamente*,
» *contro un parente, come cosa ontosa e funesta, come*
» *sariasi poi ammesso il diritto di accusarlo? L'ac-*
» *cusa è un atto d'interesse o di passione: la testi-*
» *monianza è un atto di verità e di giustizia. Que-*
» *sta è meno dannosa e meno sospetta che l'altra; ma*
» *le sono amendue egualmente proscritte dal grido*
» *della natura, dalla voce del sangue e dalla pubblica*
» *decenza.*

» E fra noi, abbenchè l'ordinanza permetta di rice-
» vere la testimonianza de' parenti, salvo il diritto di poi
» rigettarla, un giudice equo ed umano non fremerebbe
» in veggendo presentarsi una figlia per figurare in una
» accusa contro il padre? E se un tal testimonio fosse oso
» di dire una parola che aggravasse un tale accusato, que-
» sto giudice no 'l discaccerebbe tosto dal luogo d'udienza,
» e non saria dispiacente di non essere autorizzato, con-
» forme alle leggi romane, *a far tagliare l'organo della*
» *parola a colui che ne facesse un uso tanto abbomine-*
» *vole?*

» Vorrassi qui distinguere la denunzia dall'accusa?

[1] *Jura sanguinis nullo jure civili dirimi possunt.* L. 8, *ff. de regulis juris.*

[2] L. 4, ff. *de testibus*. LL. 4, 5, 6 e 9, *Cod. de testibus.*

» Ma le leggi da me riportate proscrivono del pari e
» l'una e l'altra. E poi non è egli costante che le per-
» sone le quali non ponno accusare non posson neppure
» denunziare?

» Un malfattore andava al supplizio: gli si era fatto
» dichiarare che la sua concubina era sua complice. Lo
» si condusse al palazzo municipale per sostenervi con lei
» un confronto. *Parla, se te ne dà il cuore*, gli diss'el-
» la, battendosi il ventre, e rammentandogli ch'era in-
» cinta di lui! Ei la guata, china gli occhi al suolo, pian-
» ge, e sollevando il capo: *Io ritratto ogni cosa*, ripi-
» glia con forza, *mi si faccia morire;* e s'incammina
» al supplizio. I giudici non insistettero; e in mezzo
» a questa scena d'orrore, il pubblico diè a divedere
» che non avría tollerato si costringesse il condannato a
» denunziare la madre di suo figlio [1].

» Dirassi forse che le leggi romane vietavano ai parenti
» soltanto l'accusa o la denunzia di que' delitti che non
» li offendevano personalmente?

» Ma consultiamo di bel nuovo l'autore che mi serve di
» guida in questa interessante discussione. = Alcuni giure-
» consulti, ei dice, cercarono di limitare l'applicazione di
» queste leggi a quei delitti che risguardavano soltanto il
» pubblico, e de' quali spettava a ciascun cittadino il dritto
» d'accusare: dalla qual cosa conchiusero che, se era le-
» cito d'accusare in simile caso, era sempre lecito di farlo
» per que' delitti e quelle ingiurie che risguardavano di-
» rettamente l'accusatore. Ma, pria di tutto, questo senso
» ne pare contrario alla lettera della legge, la quale ec-
» cettua il delitto di lesa-maestà *solamente*. È poi mag-
» giormente contrario alla legge in cui l'imperatore dice:
» Se Tommaso abbia a chiedere alcuna cosa a Simmaco, di

[1] Si vegga il *Dizionario di Giurisprudenza e dei Giudizii*, alla voce citata.

» cui sia stato **commensale ed allievo, lo faccia in via ci-**
» vile. — E poi non è egli una orribile assurdità il pre-
» tendere che sia cosa ontosa l'accusare d'un delitto che
» interesserà il pubblico, e che l'onta cessi unicamente
» perchè il delitto interesserà l'accusatore? . . . Come mai
» si è potuto ragionar così e degradare a questo segno il
» genio di Roma? Cicerone no'l pensava, allorchè, difen-
» dendo Cluenzio, accusato d'avere avvelenato Oppianico,
» di lui suocero, dopo avere scoperto che la vedova Sassia,
» madre del suo cliente, era l'accusatrice segreta, diceva:
» *Non è costei una donna, non è una madre; ell' è un*
» *mostro cui altro più non rimane che l' effigie umana.*
» E questo spirito di famiglia, questi diritti della natura,
» Cicerone riguardavali come il principio conservatore della
» repubblica [1]. =

» *Prost de Royer* ha trattato la quistione in tutti
» gli aspetti. Egli ha bilanciato il gius naturale e il gius
» divino colle disposizioni delle leggi romane, e persino
» col silenzio delle leggi francesi. Ei rinviene per tutto
» l'espressione di quella interna voce che impone ai mem-
» bri d'ogni famiglia di rispettarsi, e ad essi vieta *di ac-*
» *cusarsi, di diffamarsi, di rovinarsi tra loro*, per
» qualsiasi pretesto e per qualunque vogliasi causa. Quanto
» deplora la cecità di que' tribunali che sonosi avvisati di
» condannare un uomo dietro l'accusa o la denunzia di
» un parente! Ma con quanta delizia usa la sensibile sua
» penna noverando i moltissimi savii decreti i quali giu-
» dicarono che *il solo pensiero di accusare o denun-*
» *ziare il proprio parente è criminoso*; i quali *non vol-*
» *lero ne rimanesse la menoma traccia*; i quali rispet-
» tarono, pedissequi alla legge, *quel primo principio del*
» *moto interiore dell' affetto che la natura imprime*

[1] *Principium urbis et quasi seminarium reipublicae.* Cicero, *pro Cluentio*, 199.

» *nelle anime nostre!* In quanto all'accusa o alla denun-
» zia d'un figliuolo contro il proprio padre, egli è ap-
» pena oso di fermarvisi; chè non suppone che un atto
» simile possa venire ammesso da alcun tribunale; e in-
» fatti io porto opinione che il tribunale municipale del-
» l'*Ile* sia il solo in tutto l'universo che non abbia da
» sè discacciato una fanciulla alla prima parola che avesse
» proferita contro l'autore de' suoi giorni.

» Bisognava dunque che il preteso delitto del signor
» *Lafitte* rimanesse impunito? Sì, come dice un celebre
» oratore [1], *perchè il disordine è più grande*, *il pub-*
» *blico è più offeso a soffrire la ribellione del sangue*
» *che a permettere l'impunità del delitto.*

» Bisognava altresì che Giustina fosse sempre esposta
» agli attentati del padre? io non dico questo; ma quando
» si fosse tanto perversi da credere alla possibilità di si-
» mili attentati, lo scandalo d'un processo criminale
» era forse il solo mezzo che si avesse per farli ces-
» sare?

» Nel momento in che Giustina presentossi agli uffi-
» ciali municipali, un avviso segreto dato a sua madre o
» alla sua avola non avría forse bastato per indurle a
» chiamarla presso di loro? e la loro educazione non a-
» vrebbe ad esse suggerito un pretesto plausibile di chiu-
» derla in un convento, senza che se ne conoscesse mai
» la cagione?

» Tutte le istituzioni divine ed umane dicono che di
» due mali è da scegliersi il minore. Ora, la natura, i
» costumi, la religione non sono forse più essenzialmente
» oltraggiati colla pubblicità data al delitto di un padre
» profanatore della propria figlia, che no'l sarebbero la-
» sciando sussistere il delitto considerato in sè stesso?

[1] Messer *Gautier* difensore di un nipote accusato d'usura da suo zio

» Qual è lo scopo della giustizia criminale? Quello di
» guarentire la quiete, e di mantenere i vincoli della so-
» cietà. Ma non è, per l'opposto, un turbar questa quie-
» te, non è un infrangere cotesti legami, l'insegnare alla
» società non esser cosa impossibile che un padre divenga
» corruttore di sua figlia, non essere impossibile cosa l'ab-
» battere quella barriera di ripugnanza che la natura ha
» inalzata fra le passioni di un padre e la virtù della fi-
» gliuola?

» Abbastanza pur troppo la generale depravazion dei
» costumi ha isolati gli uomini. Se a questa sciagura quella
» si aggiunga di far credere che la casa di un padre non
» è un asilo inviolabile per la figlia; che una figlia, nella
» più tenera età, nell'età di otto anni, può esser cor-
» rotta da quello stesso che è il garante naturale de' suoi
» costumi; non vedete voi che distruggesi ogni idea di
» virtù; che la diffidenza non avrà più confini; che or-
» mai i padri non s'attenteranno più a manifestare alcun
» moto di tenerezza inverso le loro figliuole; che non ose-
» ranno più di piacersi d'esser padri, che una madre, ri-
» guardo al proprio figlio, dovrà temer parimenti che le
» sue carezze sieno interpretate quali indizii d'una fiamma
» incestuosa; che di luogo a luogo tutti i parenti saran
» costretti a diventar come estranei fra loro; che non sa-
» ravvi modo onde impedire la totale estinzione di quello
» spirito di famiglia che il romano oratore chiama sì giu-
» stamente il principio conservatore d'uno stato? Ed ecco
» il perchè quel popolo, di cui osserviamo tuttora le leggi,
» avea stabilito come punto fondamentale che tutto ciò che
» lede la pietà filiale, l'onore delle famiglie, la stima di
» noi stessi, il pubblico pudore, e in genere tutto ciò
» ch'esser può contrario ai buoni costumi, non dee nep-
» pure affacciarsi alla mente [1].

[1] L. 15, ff. *de cond. institutionum.*

» Gli è dunque vero che bisogna considerare gli au-
» tori del processo fatto contro il signor *Lafitte*, non già
» come i vendicatori, ma sì come i perturbatori della so-
» cietà. »

Eccone giunti all'esame dell'accusa.

Il signor *Mailhe*, facendosi prima a rispondere a quella di stupro e d'incesto, scagliavasi contro gli ufficiali municipali dell'*Ile*, i quali avevan cercato di far constatare questo doppio delitto mediante una verificazione scandalosa. » Hanno esposto, » ei diceva, » per valermi delle
» espressioni di *Buffon*, hanno esposto agli occhi di due
» chirurghi ignoranti e prevenuti le parti più recondite
» della natura, senza riflettere che una simile indecenza è
» un attentato contro la verginità; che il cercare di ri-
» conoscerla è un violarla; che qualunque situazion ver-
» gognosa, qualunque stato indecente di cui una fanciulla
» sia costretta ad arrossire nel proprio segreto, è una vera
» deflorazione.

» Quel profondo naturalista, d'accordo coi più grandi
» maestri dell'arte, come Ambrosio *Paré*, *Ulmus*, Dio-
» nisio e molti altri, ha dimostrato che bisogna rigettare
» *non solo come incerti, ma come immaginarii e frivoli*
» *i segni* ai quali gl' ignoranti e i presuntuosi pretendono
» riconoscere se una giovine è, o non è uscita dallo stato
» di natura o per violenza, o naturalmente.

» Tempo verrà in cui la relazione di coloro che sono
» stati scelti in cotesto affare sarà sottoposta all'esame di per-
» sone sperimentate e imparziali; ed asserisco, sì, asserisco
» anticipatamente che, ben lungi dal trovarvi qualche indi-
» zio reale, vi si troveranno varie prove negative dell'esi-
» stenza del delitto imputato al signor *Lafitte*.

» Danniamo intanto cotest'opera d'iniquità al disprezzo
» e alla indignazione che ispira, e rendiamo grazie al cielo
» chè l'ignoranza de' suoi autori ha prevalso sulla loro par-
» zialità, e li ha fatti cadere in contraddizioni, in inve-

» risimiglianze, in assurdità che dimostrano la falsità del de-
» litto, e l'innocenza dell'infelice di cui macchinavasi la
» perdita.

» Che dirò io della denunzia e della *reassunzione* di
» Giustina? Io veggomi stranamente imbrogliato. Da un
» lato la difesa del signor *Lafitte* richiede che io vi fac-
» cia conoscere questi due atti che seco portano l'impronta
» della subornazione e dell'impostura. Da un altro, il pu-
» dore vuole il sagrificio dell'interesse del mio cliente. È
» egli possibile che la pubblica decenza non permetta ad
» un uomo neppur di ripetere davanti ad uomini le espres-
» sioni che sonosi messe in bocca di una fanciulla appena
» pubere, di una fanciulla allevata nell'innocenza, nella
» semplicità dei campi? Proviamoci però di tutto conci-
» liare modificando qualcuna di queste espressioni.

» Dopo aver detto d'essere in età di 14 anni, Giustina
» dichiara = che viene a ricorrere contro suo padre, che
» la maltrattava giornalmente ed attentava anche al suo
» pudore. *Riscle* le fa prestare giuramento: e poi aggiunge
» che già da cinque anni suo padre oltraggiava la natura
» nella sua persona, che, non conoscendo le conseguenze di
» un tal delitto, ella non vi si opponeva; ma siccome ei
» lo rinnovava spesso, e le facea male, così ella gridava,
» piangeva e voleva fuggirgli; che allora ei legavala con
» funi, le turava la bocca, e le facea far sangue; che sic-
» come ei la batteva e maltrattava spesso, ella è partita
» di casa sua da otto giorni, che ha passato le notti e i
» dì tra 'l formento, andando poi, a notte scura, a cercar
» pane dai contadini; che prega il signor *Riscle* di met-
» terla in luogo sicuro, non volendo più ritornare a casa
» da suo padre, il quale l'accopperebbe, poichè la faceva
» cercare sin dal giorno della sua evasione. Invitata a sot-
» toscrivere, ha detto di non sapere. =

» Nella sua *reassunzione*, all'opposto, Giustina dichiara
» = esser vero che da cinque anni prima di fuggire dalla

» casa paterna, egli avea spessissimo oltraggiato la natura
» nella sua persona, ad onta della resistenza che la debo-
» lezza dell'età sua le permetteva d'opporre; che indarno
» ella gridava e voleva fuggirgli, perchè legavala con funi,
» e la percuoteva spietatamente; che era scappata molte volte
» dalla casa; ma che non sapendo ove andare a rifuggirsi,
» la fame costringevala a tornarsene a casa, dov'era sem-
» pre esposta alle persecuzioni di suo padre; ch'ella avea
» sempre ignorato di far male nel darsi in braccio a suo pa-
» dre, ma che essendo stata istruita circa a ciò dalla *Naudin*,
» che dimorava nella casa di suo padre, e che la sorprese
» all'atto che suo padre consumava il suo delitto, essa pregò
» la detta *Naudin* a nasconderla in qualche luogo in cui suo
» padre non potesse scoprirla; che questa la tenne rinchiusa
» per otto giorni nella colombaia, dove le portava da man-
» giare; e che essendo fuggita, per timore che suo padre la
» scoprisse, non seppe qual altro partito prendere fuor quello
» di ricorrere agli ufficiali municipali dell'*Ile*, e di met-
» tersi sotto la protezione della giustizia, per sottrarsi
» alle persecuzioni e alla collera di suo padre. =

» Subito in veggendo questi due atti nasce spontaneo
» il dubbio spaventevole se sia possibile ch'esista un mo-
» stro quale è ivi dipinto il signor *Lafitte*.

» Quando ella fece la sua denunzia, Giustina non avea
» per anche tredici anni compiti; non avrebbe adunque
» avuto che otto anni al più nella prima epoca dell'infame
» commercio ch'ella supponeva allora essere stato incomin-
» ciato da cinque anni. Un padre attentare al pudor della
» figliuola in età di otto anni! e poi di qual figliuola!
» d'una figliuola di cui le fisiche qualità, singolarmente
» tardive a svilupparsi, erano ben più capaci a destare la
» commiserazione che la passione; d'una figliuola la cui
» costituzione non è nemmeno adesso eguale a quella di
» molte ragazzine di dieci anni! Ciò basterebbe per ren-
» dere inverisimile il delitto in un estraneo; e si vuole

» che sia stato commesso da un padre! Interroghiamo tutti
» gli uomini che portano questo dolce, questo santo nome:
» domandiam loro se, discendendo in fondo al loro cuore,
» paia ad essi possibile un simil delitto. Non havvene pur
» uno che reprimer possa l'orrore che vi hanno annesso
» le provvide inspirazioni della natura; e perchè dunque
» vuolsi che il signor *Lafitte* abbia potuto fare un atten-
» tato di cui nessun altro padre avrebbe l'orribile corag-
» gio di sostenere soltanto l'idea?

» Ma quando bene supponessimo che si dan nella vita
» certe circostanze in cui un uomo, riguardo a sua figlia,
» può essersi trasformato in bestia feroce, il racconto che
» si è messo in bocca a Giustina sarebbe sempre inveri-
» simile. Come figurarsi questa mostruosità in un padre di
» quarantacinque anni riguardo a una figliuola che ne ha
» otto? Come figurarsi che, più feroce d'ogni bestia feroce,
» possa indursi a legarla con funi? Come figurarsi ch'ei
» possa trovare qualche diletto nelle grida, nelle contorsioni
» di una vittima orribilmente macera dalle batture? Come
» figurarsi che un uomo che si è dipinto come incostan-
» tissimo ne'suoi appetiti e nelle sue passioni sia sola-
» mente costante nel barbaro piacere di martirizzare una
» bambina di otto anni, la sua propria figlia? Come figu-
» rarsi che, soffocando la voce de'rimorsi che seguon d'ap-
» presso un tale attentato, ei possa abitualmente rinno-
» varlo pel corso di cinque anni? No, no, la natura non
» ha per anche dato il giorno a un mostro simile: il sup-
» porlo è un calunniarla.

» Quindi, le anime oneste hanno già con sommo gau-
» dio notato che la relazion de'chirurghi e la denunzia di
» Giustina si distruggono reciprocamente! Da un lato la re-
» lazione parla de' pretesi segni d'una recente deflorazione;
» da un altro, la denunzia presenta il nauseante spettacolo
» d'una brutalità senza ostacoli satollata per cinque anni
» continui: contraddizion manifesta, cose evidentemente
» inconciliabili!

» E poi si è forse data qualche prova diretta dello stu-
» pro e dell'incesto? Questo è uopo esaminare. Quando,
» anche mille testimonii asserissero d'aver veduto il signor
» *Lafitte* accarezzare vivamente e ripetutamente la figliuola,
» io sosterrei colla maggior fiducia che bisognerebbe con-
» siderar ciò come un atto d'effusione d'un cuor paterno,
» e non come moti preliminari d'un attentato contro la
» natura. Un tale attentato per parte d'un padre non può
» essere stabilito, e neppure presunto da verun genere di
» indizio; occorrerebbero testimonii oculari dell'azione istes-
» sa. Ma, notate singolarità! voi non troverete in tutto cote-
» sto immenso processo un testimonio solo che pretenda
» aver visto il più lieve tratto di famigliarità per parte
» del signor *Lafitte* verso la figlia. E come conciliare un
» tal silenzio col commercio di cinque anni, con quell'ap-
» parecchio di funi, spesse volte adoprato per cinque anni
» continui, cogli attentati abitualmente ripetuti pel corso
» di cinque anni, cogli attentati di cui sarebbe necessa-
» riamente trasparito qualche carattere facile a provarsi,
» ove l'accusa non fosse opera della vendetta e della ca-
» lunnia?

» Vi troverete piuttosto delle prove negative. Vi tro-
» verete dei testimonii i quali pretendono che Giustina
» era abitualmente mal vestita, coperta di cenci e piena
» di pidocchi. Ora, se vero fosse, come è falso, che il si-
» gnor *Lafitte* lasciasse Giustina in quello stato compassio-
» nevole, come potriasi conciliare questa circostanza colla fe-
» roce passione di cui si vuole che abbia arso per lei? Que-
» sta sola riflessione, attinta nel sistema evidentemente con-
» traddittorio de' suoi nemici, basterebbe a dimostrare la
» falsità dell'accusa. »

Dicemmo che era stata unita all'accusa di stupro e d'incesto un'accusa di parricidio. Ecco i fatti su i quali era stabilita:

Il figliuolo maggiore del sig. *Lafitte* era morto nel mese

d'aprile 1780. Si sparse la voce che suo padre, volendo liberarsi di lui, avesselo rinchiuso in una camera buia e malsana, coi ferri ai piedi, alle mani, al collo, e lo avesse lasciato morire in quello stato, di fame, di sete, insomma privo d'ogni soccorso.

Difatti due testimonii parlavano di ferri messi alle gambe di quel fanciullo; ma riferivano ad un'epoca di molti anni anteriore a quella della sua morte.

Il signor *Mailhe*, confessando questa circostanza, allegava che il signor *Lafitte* era stato costretto di tener rinchiuso per alcun tempo il figliuolo, coi ferri ai piedi, per punirlo di molte gravi mancanze, fargli abbandonare una vita dissipata e vagabonda, ed avvezzarlo a vincere le sue inclinazioni nella calma della riflessione e della cattività; ma asseriva che all'epoca della sua morte non aveva i ferri ai piedi.

Erasi eziandio pubblicato che il cadavere di quel giovinetto era stato celato agli occhi d'ognuno, perchè niuno s'addasse che la sua morte era stata cagionata dalla violenza.

Ma, da una parte, un certificato del chirurgo che avealo curato nella sua malattia comprovava *esser lui morto di morte naturale*; e dall'altra, Giovanni *Marnac*, vecchio ottuagenario, deponeva *ch'era stato chiamato per mettere nella cassa il cadavere*. Ora, il signor *Lafitte* avrebbe mai data questa incombenza a un onest'uomo se avesse dovuto nascondere qualche segno di parricidio? Non sarebb'egli stato abbastanza prudente, abbastanza forte, e duro abbastanza per compier da sè stesso un ufficio sì importante, se fosse già stato cotanto feroce per diventar l'omicida del proprio figliuolo?

Prescindendo da questo certificato e da questa dichiarazione, due testimonii uditi ad istanza del procurator fiscale aveano deposto: il primo, che *essendo andato alla villa del signor Lafitte avea trovato il fanciullo*

*coricato sur una materassa, e gli avea dato a bere un po' di decotto che era in una caffettiera vicino a lui...* l'altro (ed era la *Naudin*), che *non potevasi imputar niente al signor Lafitte circa alla morte di suo figlio.*

Il discorso del primo provava adunque che il fanciullo non era rinchiuso all'epoca della sua malattia; che non avea ferri di sorta, e che riceveva tutti i soccorsi richiesti dal suo stato.

» Da un'altra parte, e quantunque fosse certo che il
» popolo, mosso dalle calunniose voci che si erano divul-
» gate, recato si fosse alla chiesa per esigere che il sa-
» cerdote cui incombeva l'inumazione ne scoprisse il ca-
» davere; come dar l'animo a credere che se quest'esame
» avesse confermato i sospetti di parricidio, o non si
» fossero allora chiamati nè giudici, nè chirurghi, nè me-
» dici, o che il pubblico ministero fosse rimasto indo-
» lente per farsi avanti solo sei anni dopo la morte del
» fanciullo?

» Quest'accusa tardiva, » diceva il signor *Mailhe* riguardo a ciò, » quest'accusa senza base e senza prove,
» quest'accusa immaginata soltanto dopo che quella di
» stupro e d'incesto, dopo che alcune infami delazioni
» sono state dal governo riconosciute impotenti, ad altro
» non può servire che a vie più dimostrare il furore,
» il cieco furore onde *Pascal*, *Latournelle*, *Riscle* e
» *Cruchent* erano sempre accaniti a rovinare irrepara-
» bilmente il signor *Lafitte.* »

Erasi eziandio allegato che il secondogenito, che il signor *Lafitte* aveva avuto la disgrazia di perdere, il 25 marzo 1785, era morto di morte violenta; e leggevasi nel *monitorio* ch'era morto in seguito di tre coltellate che avea ricevute.

Ma non eravi un sol testimonio che parlasse di questa morte, e non era constatata da alcun processo verbale.

Tutto adunque riducevasi ad alcune voci vaghe che fissar non potevano l'attenzione della giustizia.

Cercavasi per altro di dare a coteste voci una specie di consistenza producendo un processo-verbale disteso nel 18 ottobre 1780 dal signor *Riscle*, all'atto del suo accesso in casa del signor *Lafitte*, col pretesto che la *Naudin* non vestisse alla foggia del suo sesso, e nel quale questo magistrato diceva d'aver trovato Giustina e uno de' suoi fratelli rinchiusi in uno stanzino dove non eravi letto, » *ma solamente alcune seggiole impagliate, con » pochi cenci per coricarvisi sopra; e che avendo chie- » sto al signor Lafitte dove fossero i suoi due figliuoli » maggiori, egli avea risposto di non saperlo.*

Ascoltiamo anche rispetto a ciò il signor *Mailhe*.

» Supponendo per un momento che veri sieno que- » sti fatti, qual è quell'occhio tanto severo da trovarvi » il fondamento d'un'accusa? Qual conto dee rendere » il signor *Lafitte* che i suoi figliuoli fossero o non fos- » sero rinchiusi; che avessero buono o cattivo letto? e » se rispose che non sapeva dove fossero i due maggio- » ri, così rispose, perchè neppur di ciò era obbligato a » render conto.

» Qual fede prestar si può a un processo verbale » che il signor *Lafitte* non sottoscrisse, che non fu in- » vitato a sottoscrivere? Come si potrà opporgli un atto » che non fu redatto subito, che non fu redatto in casa » sua, poichè vi si legge che fu *chiuso nella camera del » consiglio del palazzo municipale*?

» E poi la negligenza, la durezza che si attribui- » scono al signor *Lafitte* verso i suoi figliuoli sono smen- » tite da parecchi testimonii, i quali han deposto d'averlo » più volte veduto pe' campi e per le case de' contadini, » dì e notte, in traccia de' suoi figli che per inclinazioni » viziose fuggivano di casa, e contentandosi, allorchè li » ritrovava, di ricondurseli seco, senza maltrattarli.

» Ma io non ho d' uopo d'entrare in queste discus-
» sioni. Se fosse vero che il signor *Lafitte* non avesse sem-
» pre adempito verso i suoi figliuoli tutti i doveri di
» un padre, Iddio solo potrebbe un giorno chiedergliene
» conto; in quanto a ciò ei non è per niente respon-
» sabile in faccia agli uomini. E con qual occhio la giu-
» stizia e il pubblico vedranno quell' accanimento di *Cru-*
» *chent* nell'addentrarsi in tutti i segreti della casa del
» sig. *Lafitte*, nell' ingerirsi circa il modo onde ha voluto
» mantenere, vestire, educare i suoi figli; nel farsi le-
» cito, su i suoi costumi, sulla sua domestica maniera di
» vivere, una sorta d'inquisizione che gli Spagnuoli in
» oggi disapproverebbero? »

Dopo aver così confutati tutti i capi dell'accusa, l'o-
ratore conchiudeva pel rilascio provvisorio del suo cliente,
per la cassazione del processo e per la refezione di danni
e spese, tanto contro i persecutori del signor *Lafitte*,
quanto contro *Monsieur*, fratello del re, il quale, assu-
mendo le difese del suo procurator fiscale, erasi renduti
proprii e personali tutti i torti di questo magistrato.

» Questa domanda di refezione di danni e spese, »
ei diceva, » non ha bisogno che di esser proposta. E po-
» trassi dubitare, quando si conoscono la natura e le cir-
» costanze dell'accusa, potrassi dubitare che cassando il
» processo non sia dovuto a questo sventurato padre il
» più insigne compenso? Sono tre anni ch'ei geme sotto
» il peso d'una inaudita oppressione. I suoi nemici hanno
» accumulato sul suo capo tutti i mali, tutti gli orrori
» che tengono dietro alla calunnia e alla vendetta: sde-
» gno contro di lui eccitato in grembo alla sua famiglia;
» tenebrose delazioni al ministero; ingiusta proscrizione
» carpita al più giusto dei re; sei mesi di continuo ti-
» more d'esser sepolto per sempre in un forte; accuse
» abbominevoli la cui sola idea farebbe fremere l'uomo
» più famigliarizzato col delitto; giudizio il cui decreto

» della più strepitosa assoluzione non potrà mai cancellare
» tutta l'ignominia; abbandono di tutti i suoi affari, sus-
» seguito da uno scompiglio nel patrimonio, che non gli
» lascia per la moglie, pe' suoi figli e per sè stesso, che
» la prospettiva d'una vergognosa indigenza; il suo ono-
» re, quello de'suoi figliuoli, quello di tutta la sua fa-
» miglia, che si dilegua sotto la penna dei prevaricatori
» che la vendetta aveagli dati a giudici; detenzione in
» catene per oltre due anni, detenzione destramente pro-
» lungata a forza di appelli, di opposizioni, di tutte le
» risorse della più accorta e della più instancabile perse-
» cuzione; chi potría calcolare tutte le perdite, tutti i
» tormenti che il signor *Lafitte* ha sofferti? chi potría
» valutare tutti i compensi che gli son dovuti? In una
» legislazione imperfetta nella quale tutte queste cose pos-
» son ripararsi unicamente col danaro, cui potrebbe pa-
» rere esorbitante la dimanda d'una somma di cento mila
» lire? E qual è quell'uomo che, per qualche milione,
» volesse passare, non dirò tre anni, ma un giorno, una
» ora, sotto il peso d'un'accusa di parricidio, di stupro,
» d'incesto?

» Piacciavi poi, o signori, di non perder di vista che
» il processo non debbe già esser cassato per via di sem-
» plici mezzi attinti alle forme ordinarie: debb'esser cas-
» sato specialmente perchè il complesso di questo mo-
» struoso edificio porta con sè i caratteri dell'oppressione:
» perchè la violazion delle forme più sacrosante faceva per
» sè stessa una parte integrante della trama; e quindi la
» refezione dei danni e spese debb'esser considerata come
» una sorta di pena inseparabile dalla cassazione del pro-
» cesso. »

Qui il signor *Mailhe* fondavasi, per non lasciar alcun dubbio su questo sistema di persecuzione, sugli indizii che somministrava il processo per subornazione provocato dal signor *Lafitte*.

Molti testimonii attestavano che la *Naudin* erasi vantata di voler farlo impiccare o bruciare.

Altri deponevano ch'ella avea detto di voler guadagnare venticinque luigi che le erano stati promessi all'*Ile se poteva mettere il signor Lafitte in un imbarazzo dal quale non potesse più cavarsi.*

Ve n'erano alcuni altri i quali dichiaravano che il signor *Pascal* aveva promesso dieci luigi d'oro quando a un usciere, quando a un brigadiere della forza armata, per istimolarli a impossessarsi della persona del signor *Lafitte*, ed aveva sollecitato il consenso dei parenti alla dimanda dell'ordine regio.

Finalmente, risultava parimenti da questo processo che il signor *Riscle*, dopo aver ricevuto la denunzia di Giustina, erasi messo alla testa degli uscieri e della forza armata, per fare le più scandalose perquisizioni nella casa del signor *Lafitte*, avea lasciato rubargli tutte le sue robe col pretesto di inventariarle; e che aveva persino subornato alcuni testimonii, dicendo loro che l'esecuzione dell'ordine regio li salverebbe da qualunque pericolo.

I medesimi carichi eran comuni al *maire Latournelle* che il signor *Mailhe* accusava di aver conteso, in certa guisa, al signor *Riscle* l'onore di mostrarsi degno ministro della vendetta di *Pascal*; di aver disposto, di sua privata autorità, delle robe sequestrate in casa del signor *Lafitte*, di aver abusato del suo potere per sottrarre le prove delle sue violenze [1]; d'aver promesso, fin nel santuario della giustizia, un premio di dieci luigi d'oro al

[1] In fatti emergeva da una deposizione della vedova *Borrely*, presso la quale l'usciere *Dubois* avea fatto trasportare e condurre varie robe e un cavallo, sequestrati in casa del signor *Lafitte*, che il *maire Latournelle* aveva mandato a prendere il cavallo alcuni giorni dopo, e che essendosi ritenuto il viglietto col quale ei ne facea la domanda, per giustificare che non avea ad altri consegnato il cavallo per arbitrio suo, il *maire* aveva mandato per lei, ed aveala minacciata della carcere per costringerla a rendergli il viglietto.

primo che indicasse l'asilo di quell'infelice [1]; di aver proporzionato le tasse al grado d'importanza di ogni deposizione; d'aver tormentato i testimonii che andavano a deporre davanti a lui, di averli stimolati ad aggravare il signor *Lafitte*; d'essersi incollerito contro di loro, quando non volevano obbedire alle sue insinuazioni; e finalmente d'aver supposto, nel processo, alcune prove che non vi erano, per indurli a ratificare queste supposizioni, col timore d'esse accusati di falso testimonio [2].

» Voi troverete, » diceva il signor *Mailhe* terminando la sua difesa, » voi troverete tutti questi orrori nel pro-
» cesso per subornazione, il corso del quale è stato sospeso
» immediatamente dopo il decreto; e nondimeno *Pascal*
» era nell'apogeo del suo credito; il solo suo nome inti-
» moriva, metteva in fuga o faceva tacere i testimonii!
» Ma in oggi che la sua influenza è diventata come nulla
» pel vile abuso ch'ei ne ha fatto, vedrete i testimonii
» accorrere in gran pressa per disvelare tutte le circostanze,
» tutta l'atrocità della trama.

» A sentir lui, la sua complicità coi persecutori del si-
» gnor *Lafitte* è inverisimile; ei non ha mai fatto altro
» che del bene, e tutta la contrada dell'*Ile* dee risonare
» delle sue lodi.

» Eh! s'interroghi pure quella misera contrada! Essa
» risponderà con un grido generale d'indignazione. Rispon-
» derà col racconto di mille tratti di vendetta e di oppres-
» sione, col quadro d'una quantità di cause e processi in-
» tentati, sovente sotto nomi estranei, e senz'altro inte-
» resse fuor quello di nuocere, collo spettacolo d'una in-
» finità di famiglie indegnamente rovinate, colla espressione

[1] Marianna *Sahuquet* dichiarava di aver udito il *maire* dire ai testimonii: *Vi son da guadagnare dieci luigi pel primo che indicherà il luogo in cui si trova il signor Lafitte.*

[2] Questi ultimi fatti erano attestati da molti testimonii.

» del bisogno d'essere una volta liberata da una tiran-
» nía ch'essa non può più oltre sopportare.

» E se la si interroga sull'accusa diretta contro il si-
» gnor *Lafitte*, tutte le bocche aprirannosi per attestare
» la sua innocenza, per nominare gli autori della trama,
» e dannarli alla esecrazione della terra e del cielo.

» Questi sentimenti, o signori, queste espressioni della
» pubblica voce sonosi fatto largo persino in questo augu-
» sto santuario. E non vedeste voi le persone dabbene fre-
» mere d'indignazione al solo nome di *Pascal*, versar la-
» crime di commozione sulle sciagure del signor *Lafitte*,
» prevenirmi anzi nello sviluppo delle prove della sua in-
» nocenza? Non le udiste invocare la vindice spada della
» legge sulla testa dei subornatori, e attestare altamente
» ch'ei non potrà mai essere nè bastantemente compen-
» sato dei mali che soffrì, nè a bastanza vendicato dell'in-
» famia che si è voluto imprimere su tutta quanta la sua
» vita?

» Misero padre, tu che io vidi sì barbaramente stra-
» ziato dalla disperante immagine degli effetti che la ca-
» lunnia produce spesse fiate sulla opinione; tu che non
» ardisci fissare altrui in volto, per tema di trovarvi l'im-
» pronta dell'orrore onde si è compresi all'aspetto dei mo-
» stri; tu ch'eri tratto continuo da profonda mestizia al
» bisogno di concentrarti nel segreto del tuo cuore, solo
» rifugio che non poterono toglierti; godi finalmente della
» soave consolazione d'apprendere che tutti i cittadini pi-
» gliano a cuore la tua sorte, che le tue sciagure stan
» per finire; che tutta l'onta dell'accusa è già ricaduta
» su i tuoi oppressori.

» E voi, padri del popolo, affrettatevi di fare schiu-
» der le porte del suo carcere. Sia che ordiniate la con-
» tinuazion del processo, sia che cassandolo il facciate ri-
» cominciare, lo vedrete presto sempre a ritorsi i suoi
» ferri, ove sia di mestieri, per sottoporre la sua innocenza

» a novelle prove; dopo ch' essa ha resistito a tutti
» gli sforzi della subornazione, anzi alle prevaricazioni
» d' un tribunale composto de' suoi più acerrimi nemici,
» potrebb'ei temere di comparire nanti que' giudici che gli
» darete?

» Rimovete in pari tempo gl' inciampi che han fermato
» il corso del processo per subornazione. Immagini della
» Divinità sul vostro tribunale, non vi esca di mente che
» la religione fu compromessa, che la natura e l' umanità
» furono orribilmente calunniate, e che la società attende
» un grande esempio. »

Adesso daremo l'aringa del signor *Jamme*, uno degli avvocati che in allora onorassero maggiormente il fòro di Tolosa, e che adempì sempre le funzioni di rettore dell' accademia imperiale di quella città. Era il difensore di *Monsieur* contro il quale il signor *Lafitte* avea preso le conclusioni di cui abbiamo parlato.

È necessario di raccogliere questa difesa, perchè non si conosce per anche la causa se non secondo il modo onde presentolla il difensore dell' accusato, e perchè il signor *Jamme*, difendendo gl' interessi del suo cliente, non potè farlo senza cercare al tempo stesso di giustificare l' accusa e coloro che diretto avevano il processo. Ecco il suo esordio:

» Signori,

» Bastavano certamente, per ispaventarmi, e l' esten-
» sione e le importanti particolarità di questo straordina-
» rio affare, senza che la triste celebrità che seco si trag-
» gono le cause di siffatta natura avesse ad oppressare la
» mia pochezza: lo spaventevole quadro che è mestieri met-
» ter continuamente sotto i vostri occhi non può che de-
» stare l' orrore della natura, anzi il dolore delle leggi.

» Un padre di famiglia, accusato d' aver recato l' infa-
» mia nel grembo della figliuola, e abbreviato i giorni
» del proprio figlio, dee naturalmente trovar partigiani

» nella pubblica opinione; il grido è questo della umanità
» che si piace di negare una facile credenza a simili mi-
» sfatti; tutti i cuori precorrono alla sua difesa, e paion
» temere d'esser costretti dalla verità a mutar sentimento.
» Triste cosa ell'è indubitatamente il dover combattere
» l'opinione, ed io non sentii mai, come adesso, il gra-
» voso carico del mio ministero.

» L'affluenza di cittadini che ha inondato le vostre
» aule, o signori, sembra trasportarmi a quelle dispute
» antiche in cui varii talenti rivali ed amici movevano in-
» sieme alla gloria, bilanciando fra le loro mani i destini
» degli uomini.

» L'augusto principe pel quale ho l'onore di aringare
» è stato chiamato in questa causa per rispondere del pro-
» cedere del suo procurator fiscale della contea dell'*Ile*.
» Egli ha lunga pezza ponderato nella sua saviezza e in
» quella de'suoi consiglieri, se avesse a metter voce nei
» misteri d'orrore che han dato origine a questo malau-
» gurato processo; ma poichè il signor *Lafitte* lo provoca
» e lo cita al vostro cospetto, o signori, per renderlo respon-
» sabile dell'accusa contro di lui intentata, e chiedergli cento
» mila lire per refezione di danni e spese, ei comparisce
» con fiducia nel santuario delle leggi, delle quali fu sem-
» pre e amico e protettore; e senza curarsi degli inciampi
» che il signor *Lafitte* non si è ristato di frapporre al corso
» della procedura, senza entrare nel particolare della sua
» recriminazione contro i suoi primi giudici, ai quali ha
» voluto sottrarsi, ei viene a reclamare l'autorità delle re-
» gole, senza pompa e senza strepito, e con quella stessa
» semplicità ch'egli ha personalmente mostrata, ora in un
» tribunale della capitale, dove recossi senz'altro cor-
» teggio fuor quello delle sue virtù e dell'amore dei po-
» popoli, e dove seppe tanto bene temperare, colla sua pre-
» senza, il rigore degli ordini di cui era incaricato: ora nel
» porsi alla testa della famiglia reale per richiamare le leggi

» in vigore, per rendere alla nazione i suoi tribunali e i
» suoi magistrati, e ristorarla dei danni poco prima sof-
» ferti.

» È il signor *Lafitte* reo degli orribili delitti a lui
» imputati? Ha egli immolato il figliuolo alla sua barbarie,
» e la figlia alla sua brutale passione per la libidine? Op-
» pure la più infernale calunnia perseguita un misero pa-
» dre, strappato a'suoi focolari, e tradotto in catene? La
» natura è ella stata oltraggiata dal padre, oppur dalla fi-
» glia? I primi giudici hann'essi obbedito alla imperiosa
» legge del dovere, prostituendo la santità delle loro fun-
» zioni? Hanno eglino suscitata l'accusa per vendette par-
» ticolari? Quand'anche la signorina *Lafitte* avesse insi-
» nuata la sua querela per suo proprio impulso, i registri
» della giustizia dovevano aprirsi alla voce d'una giovi-
» netta che va ad accusare il padre, e ad affligger così
» i costumi, la società e la pubblica decenza?

» Le importanti quistioni son queste, o signori, sulle
» quali voi dovete sentenziare. Noi non veniamo nè ad
» accendere il rogo del signor *Lafitte*, nè a mettere osta-
» coli alla sua giustificazione; noi vogliam battere la via
» segnata dalla legge, attenta sì al trionfo dell'innocenza
» come alla punizion del delitto.

» Se il signor *Lafitte* è reo, imputi a solo sè l'esser
» oggi nell'abisso che si è scavato colle proprie mani, e
» l'aver ridotto, per una fatale ostinazione, il pubblico
» ministero alla dura alternativa o di propalare i suoi de-
» litti, o di tollerarli; e dopo aver fatto gemere i costumi,
» la religione e l'umanità per l'infamia del suo contegno,
» rimproveri a sè stesso il farli anche arrossire della pub-
» blicità del suo obbrobrio.

» S'egli è innocente, debbe ottenere luminose ripara-
» zioni pari al fattogli oltraggio.

» Sotto questo aspetto io presenterò questa causa agli
» occhi imparziali della corte e del pubblico, i quali denno

» muoversi a sdegno tanto contro una figlia la cui anima
» atroce ardito avesse di compromettere la vita e l'onore
» di un padre innocente, quanto contro un padre bar-
» baro ed incestuoso che recato avesse la desolazione e la
» vergogna in una famiglia cui gli correva obbligo di
» proteggere e difendere.

» Dopo aver udito lo strepito dell'entusiasmo, i sedu-
» centi slanci dell'immaginazione, le digressioni dell'epo-
» pea, gli anfanamenti della finzione, e gli sforzi de' più
» sublimi ingegni, ora è tempo che ascoltiate, o signo-
» ri, il placido linguaggio e fedele della verità. »

Dopo questo esordio tanto semplice quanto nobile, il signor *Jamme* narrava i primi fatti della causa, ciò sono que' relativi alla denunzia di Giustina, alla sua *reassunzione*, alle persecuzioni dirette contro il signor *Lafitte*, e ai passi della sua famiglia per ottenere un ordine regio. Siccome questa narrazione è poco dissimile da quella fattasi pel signor *Mailhe*, così tornerebbe vano di qui riportarla. Passeremo dunque subito alla discussione del merito.

» Io mi spaventerei, » diceva il signor *Jamme*,
» della immensità del campo che il signor *Lafitte* ci ha
» dischiuso, ove fossi obbligato a seguitarlo in tutte le
» frivolezze ch'egli ha voluto addurre in questa causa,
» certamente perchè si perdesse di vista la sua vera con-
» sistenza; ma è facile ristringere questo campo, e, ad
» onta del diluvio d'orrori che per sì lunga pezza ci ha
» inondati, io spero che non sarà difficile alla verità di
» approdare.

» Il signor *Lafitte* sarebbesi mai lusingato di cacciar
» lo sgomento negli animi col linguaggio usato nella sua
» difesa? Accusato di gravi delitti, convinto dai testimonii
» e dalla sua propria famiglia, due volte rispinto dalla
» corte che gli ha denegato e la sospension del decreto
» di cattura e il rilascio provvisorio, dopo la lettura

» de' carichi, come mai ha potuto indursi a sostituire alla
» sua giustificazione una furia impetuosa contro di ognu-
» no? Perchè, domandando ostinatamente a *Monsieur*
» cento mila lire per refezione di danni e spese, perchè
» mi costringe a seguirlo in una discussione ch' ei dee te-
» mer sì forte? Questa discussione è tanto più impru-
» dente, in quanto che la corte non può adesso occu-
» parsi che degli appelli e delle quistioni di forme pre-
» paratorie, come si è avvisato dirci egli stesso, dichia-
» rando in principio e alla fine della sua difesa, che
» sapea bene che di presente il merito della causa non
» poteva esser giudicato, ma che gli piaceva di toccarne
» tutte le parti, per rimettersi anticipatamente nella pub-
» blica opinione.

» Io non posso che far plauso alla brama del sig. *La-*
» *fitte*, e desidero si creda aver lui sempre rispettata l'o-
» pinion del pubblico e ambita la sua stima.

» Sonovi adunque nella presente causa due tribunali
» egualmente rispettabili: quello del pubblico, innanzi al
» quale aringheremo quella porzion della causa che non
» può giudicarsi, e quello della corte davanti a cui le
» parti discuteranno le quistioni che fanno la materia di
» questo incidente.

» Prima d'entrare nella discussione del merito del-
» l'accusa, importa avere idee fisse e sicure circa la *Nau-*
» *din* e la *Verdier*, le quali figurano tanto sulla scena.

» La *Naudin* è figlia di un calzolaro di Parigi, che
» il signor *Lafitte* rapì nel cuor della notte in età di se-
» dici anni, ed alla quale ei sagrificò la moglie e i fi-
» gliuoli. Malgrado i reclami del padre, la disapprova-
» zione del pubblico e gli ordini del signor procurator ge-
» nerale, ella ha sempre occupato nella casa del signor
» *Lafitte* il posto della sposa legittima.

» Senz'altro nel cuore del signor *Lafitte* successe la
» avversione ad un lungo possesso: egli immaginò di

» compensarsi della noia inspiratagli dalla *Naudin*, col
» prendersi in casa come cucitrice Anna *Verdier*, ch'egli
» avea raccattata per le vie di Tolosa. La gran parte che
» poscia le ha fatto rappresentare mi pone nella necessità
» di formarmi sul conto di questo personaggio conosciu-
» tissimo in questa città per la sua fecondità, per la sua
» miseria, e pel cattivo stato della sua salute che dovè so-
» stenere e che corse tanti rischi e tanti.

» Ora che conosciamo questi due personaggi, vediamo
» un po'come se ne serve il signor *Lafitte*.

» Accusato del più vile di tutti i delitti, ei non ha
» potuto vedere senza fremere che il corpo del delitto era
» invincibilmente constatato. Non potendo nè cancellarne
» nè attenuarne la prova, immaginò d'indicarne l'autore,
» e questo autore è una donna; ecco in qual modo que-
» sta goffa e pretta invenzione è stata messa in opera.

» Per dar risalto alla parte che avea preparata alla
» *Verdier*, ha insinuato querela per fatto di suborna-
» zione di testimonii, e in questo processo ella è stata
» sentita. Udiamo la sua deposizione.

» Essa dividesi in più parti, ognuna delle quali sommi-
» nistrerà altrettante riflessioni semplici ed importanti a
» un tempo.

» La *Verdier* incomincia dal render conto dell'epoca
» del suo arrivo in casa del signor *Lafitte*, e della sen-
» sazione che questo arrivo fece sull'animo della *Naudin*.

» Essa dichiara che giunse da Tolosa col signor *La-*
» *fitte* uscente il maggio 1786. Il signor *Lafitte* chiese
» alla *Naudin* ove fossero i suoi figliuoli. — Ella rispose
» con tuono ruvido ed incivile: = Cazzica, andate a cercar-
» li, io non so dove sieno. — Avrete loro fatto per certo
» qualche cosa, disse il sig. *Lafitte*. — No, cazzica, disse
» la giovine, i tuoi ragazzi sono male avvezzati; non vo-
» gliono star qui, va'a cercarli. =

» Questo principio non indica nè l'amicizia che la

» *Naudin* aver doveva per la compagna che la sorte le
» mandava, nè la fiducia che il di più del racconto sup-
» pone in lei.

» Il giorno di poi il signor *Lafitte* impiega presso-
» chè tutta la giornata a cercare pe' campi i suoi figliuo-
» li: arriva in ora tarda, e cena nella stessa camera in cui
» era il letto della *Verdier*.

» Mentr'ei cena, la *Verdier* è in letto, e la *Naudin*
» dice al signor *Lafitte ogni sorta d'orrori, e minaccia*
» *di quando in quando Giustina col pugno, dicendole*
» *con voce sommessa, me la pagherai.*

» E siccome importa che il signor *Lafitte* non abbia
» visto nè udito niente, così la *Naudin* fa osservare che
» essendo intento a mangiare, ei non poteva nè vedere
» nè udire ciò che la giovine faceva e diceva; ma essa,
» ch'era in letto, ha veduto e inteso tutto per poter ri-
» dirlo.

» Dopo questo piccolo preludio ognuno va a dormi-
» re; ma alle quattro del mattino la *Naudin* si alza, va
» alla camera di Giustina, e la *Verdier* sta désta ap-
» posta per vederla passare.

» Un momento dopo, Giustina mette acute strida,
» fugge dalla mano che la strazia, e si rifugia ignuda
» entro il letto della *Verdier*. La *Verdier* ode le grida
» di Giustina; ma il padre, che è separato da lei soltanto
» da un sottilissimo tramezzo, non ode nulla, perchè dee
» figurare di non aver veduto nè udito nulla.

» Arriva subito la *Naudin* con in mano la camicia di
» Giustina. Quivi ella fa le più orribili confidenze alla
» sua rivale: entra nel particolare del delitto da lei pur
» allora commesso, dell'innocenza del signor *Lafitte*, dello
» scopo cui mirava nel commettere questo delitto, e della
» parte ch'ella dee far fare alla figliuola contro del pa-
» dre. Ella istruisce Giustina in presenza della estranea;
» e se Giustina non si ricorda bene di ciò ch'essa le

» insegna, debb'essere *arrostita come un pollo*, o sbudel-
» lata con un gran coltello che tiene rivolto *a un lato*
» *della pancia* della fanciulla, senza che si sappia il come
» quel coltello abbia potuto essere precisamente accanto al
» letto della *Verdier*.

» Tutto il rimanente della giornata passa in minacce
» della *Naudin* contro Giustina.

» Qualunque persona ragionevole dirà che, se questi
» fatti fossero veri, la *Verdier* avrebbe tantosto avvisato
» il sig. *Lafitte* degli orrori a cui era stata presente, e
» dell'abbominevole progetto che la *Naudin* avea formato
» contro di lui.

» Si aggiungerà che non avrebbe ommesso di premu-
» nire il signor *Lafitte* contro le orribili mire d'una ri-
» vale che fatta le avea sì mala accoglienza, e che a prima
» giunta erasi a lei mostrata sì burbera e corrucciata, se-
» condo la sua propria narrazione, massime ove si rifletta
» che il signor *Lafitte* ed ella erano nei primi momenti
» del loro mutuo affetto. Ecco il primo grido della ra-
» gione.

» E di certo gli è questo il grido della ragione! Ma
» se v'entra la ragione, non possiam più continuare il
» romanzo: per andar sino in fondo, è mestieri che il si-
» gnor *Lafitte* non sappia mai niente; imperciocchè noi
» siamo soltanto alla fine del mese di maggio, o al prin-
» cipio di giugno. Se Giustina o la *Verdier* dicessero mai
» una parola al signor *Lafitte*, egli immolerebbe la *Nau-*
» *din* al suo giusto furore, le torrebbe la figliuola, e tutto
» sarebbe così accomodato; la querela del 22 giugno non
» sarebbe insinuata, e allora il romanzo sarebbe inutile
» perchè è stato inventato unicamente per liberarsi dalla
» querela e dalla verificazione che ha constatato il delitto.
» Non sono i fatti riferiti dalla *Verdier* che hanno dato
» origine alla querela di Giustina; è la querela di Giu-
» stina che ha fatto creare il racconto della *Verdier*. Io

» proseguo adunque solo insino a tanto che i miei uditori
» avranno la bontà di non ragionare.

» Passano due giorni: Giustina dilacerata l'antivigilia
» dalla *Naudin* le è amicissima; passeggiano insieme bo-
» nariamente pel giardino. La *Verdier* tien loro dietro,
» ma la *Naudin* la prega d'andarsene. Perchè? per ripe-
» tere a Giustina tutto ciò ch'essa le avea dato in pre-
» senza della *Verdier*.

» Non c'incresca però che la *Verdier* non abbia po-
» tuto udire questo colloquio: noi non ne perderemo un
» ette, perchè Giustina, appena avrà lasciata la *Naudin*,
» correrà a ripetere ogni cosa alla *Verdier*.

» Ma ecco il gran colpo di teatro. Abbiam visto che
» la *Naudin* ha detto ogni cosa alla *Verdier* il giorno
» dopo il suo arrivo: due giorni di poi la riguarda come
» sospetta, non vuol parlare davanti a lei, e la prega di
» andarsene; ma tutt'a un tratto ritorneranno amiche.

» Quello stesso giorno, in presenza della deponente,
» la *Naudin* andò a prendere un libro nella camera,
» presentollo a Giustina, e le disse di giurare che so-
» sterrebbe sempre tutto ciò che aveale insegnato con-
» tro suo padre. La bambina pose la mano sul libro,
» e le disse: *Si, madamigella, dirò tutto ciò che vor-*
» *rete*.

» Ecco, o signori, la ridicola storiella che si è tanto
» pomposamente celebrata. Capisco già che una cucitrice
» tolta dalle vie di Tolosa avrà avuto sì poco giudizio di
» voler servire il complice delle sue dissolutezze a di-
» spetto del buon senso e della ragione; capisco altresì
» che il signor *Lafitte*, accecato nella sua propria causa,
» stordito dal colpo che la Provvidenza gli avea riserva-
» to, non avrà consultato nè la verità nè la verisimi-
» glianza; ma conoscendo io le cognizioni e il discerni-
» mento del suo difensore, mi figuro la pena che gli sarà

» costato il fare di questa fiaba la base d'una sublime
» difesa.

» Come mai non si è il signor *Lafitte* avvisto che la
» creazione di cotesti due personaggi arrecavagli un colpo
» terribile? Come mai non ha egli compreso che la fredda
» ragione distrutta avrebbe l'opera della stravaganza e
» dell' impostura?

» Il corpo del delitto è constatato, e di ciò conviene
» il medesimo signor *Lafitte*. Dopo averne sofferto la
» vergogna e il dolore, sua figlia ha svelato quest' orri-
» bile mistero e deposto questo abbominevole segreto nel
» seno delle sue vicine, delle sue amiche, della sua fa-
» miglia, e persino della giustizia, implorandone la pro-
» tezione.

» Che avete voi fatto a dimostrare la vostra innocen-
» za? Voi convenite del corpo del delitto, ma sostenete
» che l'autore di cotest' orribile attentato è un mostro
» domestico vomitato dall' inferno per recare l'infamia
» nella vostra casa; che questo mostro ha commesso *un*
» *delitto effettivo per preparare i segni d' un delitto*
» *immaginario*. La luce uscita dalla deposizione della
» *Verdier* ha orribilmente rischiarato il teatro di questa
» orrida scena; ed abbiam visto la *Naudin* scuotere come
» una furia la fiaccola della discordia fra le domestiche
» pareti del signor *Lafitte*, dilacerare Giustina con una
» mano e presentarle un libro coll' altra per farle giurare
» di condurre il genitore appiè del rogo.

» Non nego che questi caratteri non sieno benissimo di-
» segnati: e che *Crébillon*, dalle nere tinte, non avesse sde-
» gnato di valersene in una sanguinosa tragedia; ma esa-
» miniamo un po' com' è stato condotto il sovrappiù di
» questo lavoro.

» Per far onore alla deposizione della *Verdier*, il si-
» gnor *Dabolin* decretò la carcerazione della *Naudin*. . .
» Questo mostro sarà certamente stato subito preso,

» incatenato e condotto in carcere. Il signor *Lafitte* avrà
» per certo fatto ogni sacrificio per disvelare l'abbomine-
» vole trama, per vendicare il suo onore e quel della figlia,
» e per tranquillare la società col supplizio riservato alla
» scellerata.

» Se questa megera è sfuggita alle indagini e alle per-
» secuzioni di cotesto misero padre, gli è certamente chè
» ella è fuggita in luoghi inaccessibili alla più legittima
» vendetta.

» No, signori, ella sta quietamente a Parigi in casa di
» suo padre, dove si assicura che il signor *Lafitte* l'ab-
» bia vista parecchie volte, nell'ultimo suo viaggio; non
» gli è neppur saltato in mente di farle intimare il de-
» creto.

» L'autore della favola non conosce la natura, e il
» ridicoloso scioglimento non può che inspirar disprezzo
» pei due personaggi da lui abbozzati.

» Vuolsi dunque eliminar da questa causa e la *Ver-*
» *dier* e la *Naudin*, come un episodio assolutamente estra-
» neo, e allora il signor *Lafitte* ricade sempre sopra un
» corpo di delitto legalmente constatato, confessato da lui
» stesso, e provato, ahi troppo! dai carichi de'quali io ri-
» spetto il mistero, e di cui il signor *Lafitte* ha già pro-
» vato i funesti effetti, poichè il tenore di questi carichi
» ha fatto sì che gli si nieghi la sospension del decreto e
» il rilascio provvisorio.

» Vergognando in oggi dell'invenzione di questa ri-
» dicola favola, e spaventato che sua figlia nella sua *reas-*
» *sunzione* del 28 settembre 1785 ha ratificato fra le
» mani della religione e della giustizia la verità di tutto
» quanto aveva asserito nel processo-verbale del 22 del-
» l'antecedente giugno, il signor *Lafitte* vorria pur tro-
» vare una contraddizione in ciò che nel processo-verbale
» Giustina dichiara agli ufficiali municipali di aver pas-
» sato otto giorni tra 'l formento, mentre nella *reassun-*

» *zione* dice che ha passato otto giorni nella colom-
» baia.

» Prima di tutto, la variazione su di un fatto indif-
» ferente non distruggerebbe il fatto essenziale ed unico
» nel quale essa persiste colle circostanze le più commo-
» venti circa la sorte di questa povera vittima.

» Ma questa pretesa variazione non sussiste che nel
» desiderio di trovarla.

» Si, Giustina ha dichiarato nel 22 giugno che avea
» passato otto giorni tra'l formento.

» È vero eziandio che nella sua *reassunzione* ell'ha
» detto che la *Naudin* l'avea tenuta nascosta per otto
» giorni in colombaia. Mà questi ultimi otto giorni non
» son quelli che han preceduto il processo-verbale del 22
» giugno.

» Era dessa fuggita parecchie volte dalla casa paterna.
» La fame ve la guidava da capo: l'incontinenza del pa-
» dre la perseguita ovunque, la *Naudin* la sorprende, si
» muove a pietà di questa infelice, e la nasconde nella
» colombaia, dove le porta da mangiare. Il timore d'es-
» sere scoperta la fa fuggire, e dopo questa fuga, ch'ella
» ha detto esser durata otto giorni, è venuto il ricorso
» agli ufficiali municipali: lo che è tanto più vero, in
» quanto che alcuni testimonii già uditi in esame l'hanno
» veduta in tempi diversi e nella colombaia e tra il for-
» mento.

» Ma se Giustina ha denunciato il genitore alla giu-
» stizia, se ha persistito nella sua *reassunzione*, ella si
» è ritrattata con atto pubblico del 10 maggio 1787. »

Qui l'oratore facea notare che questa tarda ritratta-
zione altro evidentemente non era che un atto di com-
piacenza, il quale non avea potuto impedire al procura-
tor fiscale di procedere contro un delitto denunciato e
constatato un anno prima.

D'altronde egli asseriva che dopo essersi ritrattata,

Giustina avea costantemente detto, sì alle educande come alle monache del convento di *Gimont*, che suo padre era proprio reo di tutte le indecenze da essa lei narrate.

» Siami inoltre permesso, » ei soggiungeva, » di fare » una riflessione semplicissima su cotesto atto di ritratta- » zione.

» Che cosa vi si fa dichiarare a Giustina? *Ch' ella si » pente sincerissimamente dell' accusa del delitto ab- » bominevole da lei imputato a suo padre; che è falso » ch' egli abbia mai voluto indurla al delitto; che de- » siste da tutto ciò che ha detto contro di lui, confes- » sando, per amor del vero, ch' erano calunnie atroci, » che non ha niente da rinfacciargli, supplicandolo a » degnare di perdonarle i suoi traviamenti, i suoi er- » rori, le sue colpe, abbenchè se ne conosca immeri- » tevole...*

» Giusta i termini di questo atto, l' onore di Giustina » non è stato leso in alcun modo, nè si è fatto oltraggio » al suo pudore. Dessa è che per cattiveria ha supposto » un delitto immaginario; e per riflessione ha ritrattato » questa calunnia. Non è dunque vero che la *Naudin* ab- » bia su di lei commesso *un delitto effettivo per* formare » *i segni del delitto immaginario* del quale preparava al- » lora l' accusa contro il sig. *Lafitte*, preparando la vit- » tima, e ponendola in uno stato capace di stabilire il corpo » del delitto contro 'l quale doveasi in seguito procedere. » Il coltello, il libro, il giuramento prestato dalla fanciulla » per sostenere che suo padre l' avea conciata in quel modo, » tutto adunque sparì; e nella redazione dell' atto sonosi » affatto dimenticati e la *Naudin* e l' attentato che dice- » vasi aver lei commesso su di Giustina [1].

[1] Questa maniera di ragionare ne pare assolutamente falsa. Giustina, ritrattandosi potea benissimo tacere sul conto della *Naudin*. Le leggi del pudore, già da lei oltraggiate colla sua querela, richiedevano anzi, se il delitto della *Naudin* era effettivo, che non ne dicesse niente. E

» Così, avvisandosi di esagerare e disnaturare ogni cosa, » il sig. *Lafitte* ha asserito che il procurator fiscale avea » contro di lui data una seconda querela per fatto di par» ricidio.

» Il procurator fiscale non ha insinuata querela alcuna » in quanto a ciò. Ha solamente detto, in un'istanza del » 29 settembre 1786, ch'eran giunti a sua notizia certi fatti » gravissimi, i quali meritavano d'essere constatati mediante » la continuazione dell'informazione.

» Egli ha dato una breve allegazione riguardante i mali » trattamenti del sig. *Lafitte* verso il figliuolo. Quest'ob» bietto non è tanto estraneo all'accusa principale quanto » il sig. *Lafitte* mostra di credere; perchè, s'egli ha oltrag» giato la natura verso uno de' suoi figli, non l'avrà mag» giormente rispettata riguardo ad un altro.

» Quale spaventevole quadro non debbono presentare » i carichi! Io non terrò dietro nè ai testimonii nelle mi» nute particolarità, nè al sig. *Lafitte* nelle sue tergiversa» zioni; ma fermiamoci sovra un fatto sì importante che deci» sivo. Non chiediam conto al sig. *Lafitte* del modo onde si » è generalmente condotto verso tutti i suoi figliuoli, acciò » non cambii lo stato della quistione, e non dica che si vuole » istituire una inquisizione in casa sua; ma poi non creda » che l'autorità paterna lo metta al coperto da tutte le » leggi, non creda esserne responsabile solo in faccia a » Dio, e che la casa d'un padre sia inaccessibile alla vi» gilanza del pubblico ministero, quando la barbarie ha » preso il luogo dei diritti della paternità. S'avvidero ben » presto i Romani che la legge delle dodici tavole avea » soverchiamente contato sulla natura quando avea con» cesso ai padri il diritto di vita e di morte su i loro

poi ella poteva cedere al grido della verità giustificando il padre, e nello stesso tempo a quello della compassione, non volendo essere lo strumento della perdita di quella giovine.

» figliuoli: l'abuso ch' e' fecero di questo esorbitante diritto
» lo fece ben presto abolire per sostituirgli altre regole ed
» altri principii, secondo i quali i padri barbari divennero
» responsabili delle loro azioni inverso i loro figli agli
» occhi dei tribunali, in virtù della massima salutare in-
» serita in molte leggi: *Patria potestas in pietate debet*,
» *non in atrocitate consistere*.

» Prendete questa massima, e rendeteci conto degli
» ultimi istanti della vita di vostro figlio.

» Dov' è egli morto? in un bugigatto, in un sot-
» toscala della vostra villa, avvinto in catene che gli fa-
» ceste mettere spietatamente dal fabbro ferraio del luogo,
» ad onta della sua resistenza, delle sue rimostranze, e
» delle lagrime che versò in quella funesta operazione.
» Avete confessato voi stesso questi fatti agli articoli 23 e
» 25 del vostro interrogatorio. Avete similmente confes-
» sato all' articolo 26 che cotesto fanciullo è morto in sif-
» fatto stato, coricato sovra una materassa e un paglia-
» riccio.

» Il giorno della morte del fanciullo odesi nella stan-
» za vicina un lungo lamento; la sua voce semispenta do-
» manda alcun che da sostentarsi. Il carradore si trova in
» quella stanza con un servitore del sig. *Lafitte*. La com-
» passione li rende industriosi: rompono il tramezzo che
» separava la stanza dal ricovero in cui stava incatenato il
» fanciullo; essi mettono un po' di pane in cima a una
» bacchetta per farglielo arrivare. Ei lo prende; ma si
» muor dalla sete e domanda con istanza un poco d' a-
» cqua. Essi non trovano la maniera onde fargli perveni-
» re questo ulteriore soccorso: vanno al vespro, e quando
» ritornano lo trovano morto.

» Ficchiamoci nell' orribile ricetto in cui la vittima
» cinta così di catene è testè morta di fame, di sete e di
» stento. Si cava da questo asilo la coperta che serviva
» al tapino, e i testimonii denno aver asserito ch' *era*

» *talmente gremita di pidocchi, che si sarebber raccolti*
» *a manciate* [1].

» Scendete dall' empireo a cui saliste nella vostra di-
» fesa, mostratevi qual siete agli occhi della società, ag-
» giugnete questi colori e questi veri lineamenti al vostro
» ritratto, e vedrete che all' entusiasmo succederà l' indi-
» gnazione.

» Quantunque il procurator fiscale non avesse insinuata
» querela alcuna per fatto di parricidio, pure i mali trat-
» tamenti, la barbarie da voi usata, hanno caratteri tali,
» che la giustizia non prenderà abbaglio. Vi è noto il
» giudizio che in tempo non sospetto esternò il pubblico,
» e non dovete ignorare di qual peso sia il *rumor publi-*
» *cus* su i fatti di questa sorta. = I giudizii del popolo,
» dice il sig. d' *Aguesseau*, tomo IV, pag. 451, = que-
» sta voce della fama che non sempre v' inganna, previe-
» ne talora la penetrazione e lo zelo dei giudici, non at-
» tende l' accusa per iscoprire il reo, e designa la vittima
» molto tempo prima del sagrificio. = »

Il sig. Jamme inoltre opponeva al sig. *Lafitte* il giu-
dizio contro lui emesso dalla sua famiglia nel memoriale
indiritto al re.

Infatti vi si leggeva questa frase terribile: *Che cosa*
*puossi sperare da un pubblico adultero il quale, di*
*cinque figliuoli che sua moglie ha a lui lasciati, ha fat-*
*to morire il maggiore, se vogliasi credere a molte per-*
*sone? Il secondo pure è morto di stento, per mancan-*
*za di cure e di cibo*... ecc.

Ma oltre che è provato che questo memoriale era stato
minutato dai nemici del sig. *Lafitte*, come puossi conchiu-
dere da queste espressioni ch'egli avesse fatto morire il fi-
glio maggiore? Se questo delitto fosse stato costante, i

[1] Questa narrazione è molto commovente, molto patetica; ma è con-
traddetta da quella dell'accusato e dalle deposizioni d'altri testimonii.

parenti, che certamente l'avrebber risaputo pei primi, ne lo avrebbero accusato in modo formale, e non avrebbero detto: *se vogliasi credere a molte persone.* Questi medesimi termini ci paiono atti a dimostrare che la famiglia non era menomamente convinta di un tale attentato.

L'oratore doveva anche discutere la gran quistione promossa dal suo avversario: *Se Giustina avesse potuto essere ammessa a denunziare suo padre.*

Pria di tutto, su questo argomento ei notava che Giustina lagnandosi dei fatti enunciati nel processo-verbale, non avea fatto che domandare la protezione degli ufficiali municipali senza chieder vendetta contro di lui, e senza eccitare il pubblico ministero per la persecuzione del delitto; che ella non era adunque accusatrice, e che ciò che costituiva la querela non era l'istanza mediante la quale il pubblico ministero aveva conchiuso per l'informazione.

» Questa osservazione, » egli aggiungeva, » sarà più » che sufficiente in una causa ordinaria: ma in questa, nel» la quale il sig. *Lafitte* ha sostenuto che Giustina non » poteva nè insinuar querela contro suo padre, nè riti» rarsi davanti la giustizia, perchè è sempre la denunzia » quella che ha occasionato la querela [1], è uopo sradi» care un errore che potrebbe accreditarsi.

» Confesso, e me ne gode l'animo, che non debbo

[1] Il sig. *Mailhe* avea sostenuto che le leggi romane non facevano differenza alcuna tra colui che cagionava la morte e colui che la dava. La legge, ei diceva, suppone un padre il quale, lasciandosi trasportare dai moti di un rigoroso patriottismo, consegna il figliuolo disertore alla coorte che ha avuto la viltà d'abbandonare; e la legge vuole che questi non possa essere condannato se non a passare in una coorte inferiore, acciò non si dica che un padre è stato cagione del supplizio del figlio, L. 13, § 6. ff. *de re militari.* Ora, se riflettasi, egli aggiunge, secondo *Prost-de-Royer*, qual era la severità delle leggi militari di Roma, si vedrà quanto grande fosse il sagrificio dalla sicurezza dello stato fatto al rispetto pei diritti della natura.

» imputar questo errore al mio avversario, il quale lo
» ha attinto a una fonte pubblica; che *Prost-de-Royer*
» è il suo garante, e ch' egli ha dichiarato in varie ripre-
» se di averlo preso a guida. E questa guida io combat-
» terò coll'ascendente che mi danno la ragione e la veri-
» tà. Egli ha oltraggiato i tribunali, svisata la legislazio-
» ne de' Romani e la nostra, ha fatto smarrire il mio con-
» fratello, e così stando la cosa, io debbo arrestare nella
» sua sorgente un torrente che potrebbe operare guasti
» maggiori.

» Al fuoco del genio di questo autore quello si è in-
» fiammato del mio avversario: l' eloquenza ha tante at-
» trattive, che l' anima dell' una sembra essersi trasfusa
» nell' anima dell' altro.

» Rendendo omaggio a tuttaddue, io sostengo che la
» dissertazione di *Prost-de-Royer* altro non è che il voto
» d' uno scrittore senza principii, il quale dimostra ai
» suoi leggitori che l' ingegno è diverso dal sapere, e che
» l' eloquenza e la legislazione hanno fonti assai dissimili.

» Se avesse avuto un po' di tintura del gius romano,
» avrebbe saputo che la sua legislazione aveva ammesso
» le azioni popolari che permettevano *cuilibet e populo* la
» denunzia e la querela contro qualunque cittadino che si
» estimasse opportuno d'accusare, senz'avere alcun interesse
» personale nell'accusa. Ma introducendo un genere d'azione
» che dar potea tante scosse alla repubblica, armando gli
» uni contro gli altri i cittadini, quel popolo legislatore
» non volle che dato fosse ai parenti di strascinarsi reci-
» procamente pe' tribunali, di denunziare i loro delitti
» alla giustizia, di diffamarsi alternativamente, di gittarsi
» ne' ferri, per non rompere il vincolo delle famiglie che
» consideravansi come facienti un sol corpo, e come prin-
» cipio conservatore della repubblica, *principium urbis,*
» *et quasi seminarium reipublicae.*

» Da questa regola generale non erasi eccettuato che
» il caso di lesa-maestà.

» Non è adunque raro il trovare nel codice de' Roma-
» ni leggi che interdicano ai parenti la facoltà d'accusare
» i loro parenti.

» Ma la proibizione ch' era fatta ai parenti sotto que-
» sto primo aspetto loro vietava poi l' azione e la quere-
» la quando avevano un interesse personale? Il crederlo
» è un calunniare la legge romana, o un non voler rav-
» visare il genio di quella legislazione. In Roma, del pari
» che in Francia, l' interesse ha mai sempre dato un' a-
» zione; e saría sciocchezza il pensare che un popolo il
» quale poteva accusare senza interesse no 'l potesse al-
» lorchè la sua querela era fondata su di un interesse
» personale, soprattutto in una legislazione in cui non co-
» noscevasi il pubblico ministero che le leggi francesi han-
» no sostituito alle azioni popolari.

» I Romani avvisavano sì poco che il delitto di un pa-
» rente sopra un parente rimanesse impunito, che con-
» servarono una quantità di leggi per dichiarare indegno
» della eredità colui che non vendicasse la morte del de-
» funto al quale succedeva.

» La sola accusa di furto era interdetta al padre con-
» tro il figliuolo, al marito contro la moglie, e alla mo-
» glie contro il marito, perchè tra' Romani il furto era
» un delitto privato che assoggettava il reo soltanto alla
» restituzione del doppio o del quadruplo. La prima ec-
» cezione era stabilita da una legge particolare, che è la
» legge 16, ff. *de furtis*, e la seconda dalla legge 2, *cod.*
» *rerum amotarum*: eccezioni che sarebbero assai ridicole,
» se dal corpo della legislazione fosse stata inibita qua-
» lunque accusa tra parenti.

» Perezio, intorno al codice *de his qui accusare non*
» *possunt*, dopo aver riportato tutte le leggi che proibi-
» scono ai parenti l' accusarsi tra loro, esercitando le a-
» zioni popolari, osserva che era ben altra cosa allorchè
» dovevano insinuar querele per fatti personali. *Non*

» *prohibentur tamen liberi et liberti rerum suarum de-*
» *fendendarum gratia, de facto parentum et patronarum*
» *quaeri.* L. 11, § 1, ff. *de accusat.* = *Non eadem*, ag-
» giunge, *servantur in parente erga filium, qui non*
» *prohibetur contumaciam et insidias filii coram prae-*
» *side proponere.* L. 14, *ibid.*

» Gli esempli da voi riferiti, giusta lo scrittore che io
» combatto, ponno infiammare l' immaginazione, far
» de' quadri e rendere un' azione strepitosa; ma e' sono
» meschini per uno scrittore giureconsulto il quale ha
» contratto inverso il pubblico il debito di dargli un *Di-*
» *zionario di Giurisprudenza.*

» Il figlio che accusava il vecchio al cospetto di Ti-
» berio non procedeva per la riparazione d' un' ingiuria
» personale. Il malfattore che venía tratto al supplicio non
» aveva alcun' azion personale da intentare contro la sua
» concubina. La legge 13, *de re militari*, parla di un
» padre il quale, senza interesse, aveva arrestato e de-
» nunziato il proprio figlio come disertore. La vedova
» Sassia non aveva nè denunziato Cluenzio, nè insinuata
» querela contro di lui, poichè Cicerone le imputa soltan-
» to d' essere stata instigatrice segreta dell' accusa.

» Che volete dunque farvi, in questa causa, della vo-
» stra grande erudizione? I lettori entusiasti della vostra
» guida potranno riguardare cotesti brani ingemmati come
» effetto d' un lusso asiatico, ma le persone ragionevoli
» e di talento diranno con Orazio: *Assuitur pannus; sed*
» *non erat hic locus.*

» Nè più acconcia è l' applicazione dei decreti riferiti
» dall' autore.

» I tre proferiti dal parlamento di Parigi nelle liti
» difese da *Gautier*, gli anni 1529 e 1638 nacquero in
» casi tali in cui gli accusatori non avevano alcun inte-
» resse personale nella persecuzione dei delitti de' quali
» trattavasi.

» Il decreto del parlamento di Roano, del 30 otto-
» bre 1636, che rende civile, riguardo alla *Saunier*, la
» procedura criminale di furto, istrutta dietro querela del
» marito, è conforme alla legge 2, *cod. rerum amotarum*.

» Ma allato di questi decreti l' autore ne ha trascritti
» altri i quali distruggono totalmente il suo e il vostro
» sistema.

» Decreto del parlamento d'*Aix* del 20 giugno 1654
» che dichiara una madre *parte ammissibile* ad accusare
» il figlio del delitto di ladrocinio. Bonifazio, tomo II,
» par. 3, lib. 1, pag. 284.

» Decreto del parlamento di Digione, del 29 dicem-
» bre 1687, che, dietro una querela di furto insinuata
» dal padre e dalla madre, e a loro istanza, condanna i
» figli e i loro complici ad un bando di nove anni. *Per-*
» *rier* e *Raviot*, tomo II, questione 250, pag. 29.

» Decreto del parlamento d'*Aix*, del 23 novembre
» 1673, che, dietro la querela del padre insinuata contro
» la figliuola, benchè maritata, la condanna all' ammenda
» onorevole, ad essere frustata, e rinchiusa a vita, a 15
» lire d' ammenda verso il re, e a 50 lire verso il padre.

» La giurisprudenza e le leggi romane vanno dunque
» di conserva: qualunque parente non avrà ricevuto un'of-
» fesa personale è rispinto dai tribunali, i quali non veg-
» gono in lui che un uomo cattivo il cui unico interesse
» quello è di inquietare e disonorare la propria famiglia.
» Ma queste medesime leggi e questi medesimi tribunali
» accolgono con bontà la querela del parente offeso nella
» sua persona, perchè debbono sicurezza, protezione, giu-
» stizia e vendetta ad ogni cittadino contro coloro che lo
» offendono.

» Lasciamo andare la guida del sig. *Lafitte*, e vedia-
» mo se Giustina fosse stata autorizzata a querelare il
» padre, specialmente pel tristo caso di cui si tratta.

» È un principio certo che le nostre ordinanze am-

» mettono la querela di chiunque sia stato offeso; e non
» è possibile che una figlia possa provare una offesa più
» atroce di quella cui ha soggiaciuto.

» Ma risaliamo alle leggi romane, poichè così brama
» il sig. *Lafitte*. Io trovo la legge 20, ff. *ad leg. jul. de*
» *adult.*, la quale permette al padre di uccidere la fi-
» gliuola sorpresa in adulterio. Come! La legge permette
» al padre di uccidere la propria figlia che si prostituisce,
» e la medesima legislazione dovrà poi inibire alla figliuola
» di ricorrere alla giustizia per salvarsi dalla prostituzio-
» ne? È egli ben vero che tra i diritti della patria po-
» testà siavi il fatal privilegio di recar l' ignominia nel
» grembo della propria figlia; che la figlia contaminata
» dalla brutalità del padre non abbia qualità per quere-
» lare; che le nostre leggi sieno tanto incoerenti, tanto
» difettose, per lasciare la figlia senz' aiuto e il padre
» senza gastigo, e che i nostri tribunali sieno tanto bar-
» bari da soffocare il grido dell' onore, da ributtare la
» figliuola e ricacciarla tra le braccia d' un infame?

» Il proibire la querela alla figlia è un favorire l'im-
» punità, un incoraggiare il delitto, e un dare un libero
» corso alla natura corrotta. Maladetto il codice in cui
» trovar si potessero queste massime d' inferno!

» Un padre è l' immagine di Dio in mezzo alle sue
» creature, ove risponda alla fiducia che la Provvidenza ha
» in lui riposta: la sua autorità è la dolcissima delle po-
» testà, la più sacra di quante si danno magistrature; ma
» gli è un mostro qualora abusi della sua autorità, per
» indurre al delitto i figliuoli cui dee far battere la via
» della virtù e dell' onore.

» = Tu se' padre, » dice il Bramino inspirato, » il
» figlio tuo è un deposito che il cielo ti ha affidato: a te
» spetta il custodirlo. Dalla sua buona o mala educazione
» la felicità dipenderà o la sventura de' giorni tuoi; peso
» ontoso della società, se il vizio la vince, ci sarà il tuo

» obbrobrio; utile alla patria, s' egli è virtuoso, farà l'o-
» nore della tua più tarda età. =

» Roma ne' suoi bei giorni abbandonossi fiduciosa alla
» virtù de' padri, e lasciolli arbitri supremi della vita,
» della morte, dell' onore de' loro figli; ma la decadenza
» della repubblica e la corruzione de' costumi la costrin-
» sero ad assumersi la pristina sua sollecitudine sulla sor-
» te dei figli, a vegliare sull' abuso che i padri far po-
» tessero dell' autorità loro da prima stata concessa, e a
» stabilire le pene che il loro procedere avesse a meritare.

» Ci permetta il sig. *Lafitte* di ricondurlo alla leg-
» ge 6, *de spectaculis*, di cui la specie non può essere
» più appropriata alla nostra. Ivi egli vedrà che cosa di-
» venta la patria potestà, allorchè un padre ne abusa pro-
» stituendo la figlia, od usando della sua autorità per
» farle commettere a malgrado di lei il delitto. La legge
» autorizza la figliuola ad implorare l' aiuto della giusti-
» zia contro il padre; e lo schiavo contro 'l padrone. La
» menoma pena che la legge stabilisca contro l' uno e
» l' altro è di spogliarli dell' autorità di che erano rive-
» stiti, e di condannarli a vita alle galere di terra.

» Cujacio e Perezio, su questa legge, ne rilevano la
» saviezza, la forza e l' energía.

» *Pater*, dice il primo, *qui filiam prostituit*, *patriam*
» *potestatem amittit*, *dominus dominium*, *creditor pi-*
» *gnus*, *redemptor pretium redemptionis*, *venditor ma-*
» *nus injectionem*, *et pater dominusve qui invitam deti-*
» *nuerit in prostibulo*, *in metallo damnatur*.

» *Si autem*, dice il secondo, *pater filiam prostituis-*
» *set*, *imperator voluit eum patriam potestatem amittere*,
» *et dominum dominium ancillae cui peccandi necessita-*
» *tem imposuit insuper patrem dominumve in metallum*
» *damnari*.

» Saria molto incompleta la nostra legislazione, se
» i figli, che debbono avere nei loro padri altrettanti

» protettori e sostenitori, esser potessero coperti d'infamia
» dalla costoro brutale passione, senz'avere la triste facoltà
» di ricorrere con una querela o con una denunzia ai
» tribunali, e di riparare a cotesto asilo per isfuggire al-
» l'onta che li persegue. La legge indignata si riprende
» ogni suo diritto dalle mani d' un padre che ha delusa
» la sua espettazione, e gli chiede conto del potere di
» che ha abusato.

» = Bisogna, o signori (diceva messere *Erard* nella
» causa del sig. *Le Boultz*), bisogna che questa patria
» potestà che tanto mettesi a cielo si umilii nanti al vo-
» stro tribunale; bisogna che questi magistrati domestici
» vengano a rendervi conto dell' uso che fecero di quel-
» l' autorità che ad essi affidaste, e che esercitano soltan-
» to con una piena subordinazione alla vostra. =

» Mostratevi in questo recinto, al cospetto de' vostri
» concittadini e de' vostri giudici, o voi che estimate rav-
» visare ne' vostri avversarii la famiglia di *Edipo*, senza
» riflettere che avete lor dato la triste rappresentazione
» dei furori d' *Oreste*; voi che, indifferenti ad Ajace,
» sfidate gli dei a tenzone; voi che senza bisogno, senza
» motivo e senza cause legittime, citate in giudizio il
» primo prence del sangue; inoltrate, fatene vedere che
» faceste di quella paterna autorità sulla quale ognora vi fon-
» date. Se dimenticaste ch'eravate il padre di Giustina,
» per divenirne il vile corruttore, perchè volete che gli
» altri se ne risovvengano? Voi stesso ne rompeste ogni
» legame, e la giustizia dee rammentarsene per punirvene.
» Giustina aveva dunque il diritto di querelare, e i tribu-
» nali erano in diritto di ammetterla contro il padre che
» aveva abusato del suo potere.

» Ma, ne si dice, questo delitto non è verisimile, nè
» in sè stesso, nè nelle sue circostanze; e quando pure
» fosse vero, miglior consiglio era il lasciarlo impunito,
» per onor de' costumi, che l'offenderli col dimostrare che
» ha effettivamente esistito.

» Io non istarò ad esaminare se convenga lasciare impuniti i grandi delitti, gittar sovr'essi il mantello della » moderna filosofia, chiuder gli occhi sulla corruzion dei » costumi, col pretesto di rispettarli, lasciar cancrenare la » società, e recare lo spirito d'empietà e d'irreligione sino » a fare un rimprovero a Dio stesso per aver lanciato il » fuoco dal cielo sulle città che oltraggiato avevano la natura, perchè cotesta strepitosa vendetta fe' palesi all'universo certe abbominazioni che forse erano ignote.

» Ma io domando se dipendeva dal procurator fiscale » di non richiedere che s'inquisisse circa un sì atroce delitto, risultante da un processo verbale, e contrastato » da una giuridica relazione?

» Nè tampoco disaminerò se *Monsieur*, signore dell'*Ile*, » divenuto padre di tutti i suoi vassalli, doveva protezione, difesa e giustizia ad una fanciulla che ha il coraggio di lottare contro la fame e la miseria, per sottrarsi » alla infamia, e svincolarsi dalle impudiche braccia d'un » satiro libidinoso, e se la spada ultrice debba cadere con » rispettosa inerzia a' suoi piedi perchè questo satiro è un » padre il quale oltraggia doppiamente la natura!

» Ma suppongo che il procurator fiscale avesse avuta la » vile compiacenza di far tacere il ministero di che la legge » lo ha rivestito, e che la sua inazione fosse stata denunziata alla corte. Non gli avreste voi ingiunto d'adempiere il suo dovere? Sì, o signori, glielo avreste ordinato, perchè tale è lo stretto obbligo delle eminenti vostre funzioni. Presso tutti i popoli, in tutte le religioni, » il grido del dovere ha soprastato a quello della umanità. » Manlio distolse il capo, ma immolò il figliuolo alla legge » che morto il voleva; Agamennone scôrse la figlia all'altare sotto il coltello del sagrificatore, e il pittore che meglio colse l'orribile sua situazione fu quello che lo pinse » avvolto il capo nel manto, poichè ben comprese che

» non eravi pennello energico a bastanza per esprimere
» la sua dolorosa situazione.

» Ma questo delitto è inverisimile. Eh! che rileva l'in-
» verisimiglianza rimpetto alla verità, ove questa sia di-
» mostrata? Quanto più atroce è il delitto, tanto più ri-
» gorosi essere dobbiamo nell'esame delle prove; ma l'in-
» verisimiglianza non ha mai distrutta l'accusa.

» È egli verisimile che un figlio porti una mano par-
» ricida sull'autor de' suoi giorni? Era egli verisimile che
» la umanissima delle nazioni avesse dato due mostri tanto
» feroci da assassinare il loro re a sangue freddo e senza
» interesse, uno nella sua carrozza, e l'altro in mezzo
» alle sue guardie?

» È egli verisimile che un padre abbandoni la pro-
» pria figlia alla passione d'un altro, anzi che servir-
» sene per isfogare la sua? Dacchè questa malnata pas-
» sione ha trascesi i limiti della delicatezza, essa è capace
» de' più vergognosi eccessi, massime quando vi si arriva
» per gradi, e quando si è successivamente infranto ogni
» vincolo della decenza e della pubblica onestà!

» Ma, gli è un delitto inaudito, *inauditum crimen.*
» Inaudito! Cancellate adunque da' nostri libri la parola
» *incesto*, e dagli annali della giustizia i decreti che l'hanno
» punito. Ecco ciò che mi avete costretto a leggere in
» *Laroche*, lib. II, pag. 161.

» = L'undecimo giorno di febbraio 1536 è stato dato
» decreto criminale, con cui la madre e il figlio, per avere
» tra loro abusato, e con partecipazione l'uno dell'altro,
» sono stati condannati ad essere bruciati; e atteso che la
» madre era morta, le ossa saranno dissepolte e bruciate
» col figlio; lo che è stato eseguito a Tolosa. =

» Ma almeno è inverisimile nelle sue circostanze, poi-
» chè la sussistenza del delitto non è conciliabile colla età
» di Giustina, e collo stato in che è stata trovata dopo la
» denunzia.

» La libidine ha inventato tante sorta di piaceri, che
» non è difficile conciliare le espressioni del processo-ver-
» bale in tutta la loro ampiezza; e il delitto può non es-
» sere stato consumato che all'età di tredici anni, abben-
» chè questa infelice vittima soggiaciuto avesse molto tempo
» innanzi a frequenti e dolorosi tentativi.

» I carichi daranno, ahi troppo! la spiegazione di co-
» testa apparente contrarietà, e allora non ne troverete
» più tra la prova dei fatti e la relazion de' chirurghi. For-
» tuna che le rivelazioni non sono per anche messe sotto
» gli occhi della corte, e che io non sono nella fatale ne-
» cessità di dire ciò che contengono!

» Il signor *Lafitte* supponga pur finchè vuole che vi
» è stata una trama fra i suoi nemici, per indurre Giu-
» stina ad accusarlo; ma almeno, lasciando da parte la
» favola della *Naudin*, non pretenda che il delitto sia
» stato commesso dai supposti autori della trama; regge sem-
» pre in fatto che è stato commesso, che è stato legal-
» mente constatato, che Giustina ha dichiarato alla giusti-
» zia che suo padre ne fu l'autore. Adunque il procura-
» tor fiscale non ha fatto se non ciò che gli correva ob-
» bligo di fare, allorchè domandò si assumessero informa-
» zioni; adunque è insostenibile la domanda per la cas-
» sazion del processo. »

Reputiamo inutile l'analizzare la parte dell'aringa del signor *Jamme* relativa alla domanda di refezione di danni e spese, perchè questa domanda era prematura, imperocchè allora trattavasi unicamente di deliberare sul merito della procedura. Passeremo dunque subito alla sua perorazione.

» Ho finalmente toccata la meta della carriera ch'era
» incaricato di percorrere, e l'anima mia oppressa dal do-
» lore può posare sulla fiducia d'aver adempiuto un mi-
» nistero inalterabile.

» Mi lusingo d'aver dissipato quelle impressioni che

» i prestigi della eloquenza aveano da prima fatto nasce-
» re, e di aver condotti i miei uditori a que' momenti di
» angustia e d' inquietudine in cui gli animi denno aspet-
» tare in silenzio e con rispetto la decisione de' magistrati,
» agli occhi de' quali dileguano la passione e l' interesse,
» i quali non hanno altra collera che quella della legge, al-
» tro impulso tranne quello della giustizia, altro sentimento
» fuor quello del dovere.

» Arbitro della sua sensibilità, il pubblico può abban-
» donarvisi senza temere di mancare a nessun impegno,
» ma passando nell' animo de' magistrati, gli oggetti più
» capaci di commuovere i cuori sensibili perdono il loro
» moto e la loro forza, per rimanersi immobili sotto la
» fredda contemplazione della giustizia.

» Mentre il signor *Bergasse* si ritrae in mezzo alle
» acclamazioni della capitale, i suoi giudici benedicono al
» cielo per essersi preservati dalle attrattive della sedu-
» zione, e per avere ascoltato soltanto l' austera voce della
» verità. *

» La signora *Sirey* reclama il suo stato. Tutte le classi
» de' cittadini sono accorse nel palazzo delle leggi. Il signor
» *Gerbier*, la cui eloquenza ha pel corso di quarant'anni
» accresciute le solennità della giustizia, annuncia che l'ul-
» tima volta è quella che avrà l'onore d'aringare. I cuori
» commossi assistono agli estremi sforzi di sì bello inge-
» gno, come a sacra cerimonia.

» Il genio dell'oratore ha diffuso un interesse tanto
» generale e sì vivo nell'animo de' suoi uditori, che ognuno
» piange a calde lagrime; e queste lagrime sono l' effetto
» delle sventure ch' ei vien narrando e ad un tempo del-
» l'ammirazione che inspira. Ad ogni istante lo si vuole ap-
» plaudire; ma si teme di perdere una sola parola nel su-
» surro degli applausi.

* Egli avea perduto la causa del signor *Kornmann*, che daremo subito dopo la causa successiva a questa.

» Appena ha l'oratore finito di parlare, la calca dei
» cittadini, accorsi per udirlo, gli avvocati giovani, che
» erano andati in traccia d'un ricordo che debbe inspi-
» rarli per tutta la loro vita, i magistrati, le difficili fun-
» zioni de' quali furono sì spesso abbellite da quella voce
» eloquente, tutta quella immensa moltitudine ond'era
» pieno il palazzo, s'affolta a lui d'intorno, questi per ab-
» bracciarlo, quelli per vederlo almeno più da presso.

» Ma dopo avere con gioia riconosciuto che la sorgente
» dei trionfi dei Ciceroni e dei Demosteni non è per an-
» che esausta, i ministri della legge non ascoltano che la
» sua voce, non pronunziano che giusta la medesima; sem-
» pre maggiori di loro stessi, superiori alle passioni e alle
» debolezze umane, chiudendo l'orecchio alla compassione
» e alle grida tumultuose del pubblico agitato, ricacciano
» la signora *Sirey* nell'abisso della sciagura d'onde l'elo-
» quenza non potea trarla, e provano così alla ragione
» che si raggiunge la gloria per vie diverse. »

Ora ne rimane soltanto da annunciare che il pro-
cesso venne cassato; che, poco tempo dopo, avendo il
popolo aperto le porte delle prigioni a tutti coloro che
ivi eran rinchiusi, il signor *Lafitte* uscì.

La è cosa naturalissima ch'egli abbia subito profittato
di un tal favore: l'uomo che è stato lunga pezza in ferri
è impaziente di scuoterne il giogo. Ma che dopo aver go-
duto per alcun tempo della sua libertà non siasi ripresen-
tato alla giustizia per sollecitare l'esame dell'accusa con-
tro di lui spiegata; ch'ei non siasi rassegnato a questo no-
vello sagrificio che doveva a sè stesso, che doveva al suo
difensore, il quale avevane a nome di lui contratto l'im-
pegno; questo è che ci sorprende, e che faria dubitare
della sua innocenza, se la voce della natura non fosse più
forte di tutte le altre presunzioni.

(*Dalla Raccolta dell'Avv.* MÉJAN.)

# MARIA TERESA DE L...

(. . . .)

Prima della rivoluzione operatasi in Francia il matrimonio era considerato come un contratto indissolubile, perchè il patto sociale non garantendò la libertà de'culti, le leggi francesi aveano ricevuto l'influenza della religion dominante.

Ma il gius naturale che veglia alla conservazione di ogni essere sensibile, e che le leggi politiche, religiose e civili non ponno mai comprimere totalmente, avea fatto stabilire, per sollievo di due conjugi infelici per fatto o dell'uno o dell'altro, una specie di divorzio fittizio che rallentava il vincolo del matrimonio quando le circostanze rendevano incomportevole questo legame.

Questo divorzio fittizio era la *separazion di toro*. Non avendone mai nessuna legge determinate le cause, la costante giurisprudenza dei tribunali ne aveva adottate tre: le sevizie o i mali trattamenti, la diffamazione e l'adulterio. Ma questa ultima non poteva essere invocata dalla moglie se non allorchè il marito avealo commesso *in domo*, vale a dire allorquando avea fatto della casa comune un luogo di prostituzione e di mal costume, perchè di fatti non era giusto d'infliggere la medesima pena ad azioni le cui conseguenze sono tra loro sì diverse.

Nella causa che qui esponiamo trattavasi di *diffamazione* e di *sevizie:* ma presentavasi da giudicare per la prima vòlta una quistione anche più importante: quella di sapere se la condanna del marito ad una pena infamante potesse essere eziandio un motivo di separazione.

Ecco i fatti:

Nel 17 . . la damigella Maria Teresa *de L.* . ., figlia del procurator regio a *S.* . . *d'O.* . ., fu maritata al signor *G.* . . *L.* . . *de L.* . ., figliuolo del cancelliere in capo della camera de' conti di *N.* . .

Eran quattr'anni appena che questa unione era formata, quando il signor *de la C.* . . intentò un processo criminale al signor *de L.* . ., ch' egli accusava di aver fatto firme false per impadronirsi di tre patrimonii.

Citato per decreto a comparire personalmente davanti al luogotenente criminale di *F.* . .-*le-C.* . ., il sig. *L.* . . interpose appello, e andò a Parigi colla moglie. Ma, in vece d'annullare questo decreto, il parlamento lo rimandò in istato di cattura davanti ai primi giudici.

Ei partì, lasciando a Parigi la sua moglie, alla quale ei voleva tener celata cotesta persecuzione, e si costituì prigioniere dopo aver mandato al suo proprio padre, a sua madre e a'suoi amici alcuni progetti di deposizioni capaci di sottrarlo alla pena che avea meritata.

Scopertosi questo intrigo, anche contro il padre e gli amici venne proferito decreto di cattura.

La signora *L.* . ., che riseppe a un tempo tutti questi disgustosi avvenimenti, si ritrasse nella comunità di *S.* . . *A.* . .

Dopo sei settimane suo marito fu condannato alle galere a vita, e suo suocero alla stessa pena, ma per soli cinque anni.

Qual colpo orribile per questa misera sposa! Era dessa innocente; ma la forza del pregiudizio facea su di lei ricadere l'obbrobrio del marito: ella temè, se mai fosse

giunta la notizia alla casa di *S. . . A. . .*, d'esserne espulsa; e, ad evitare questa umiliazione uscì di là per ritirarsi a dozzina con alcune dame, colla cautela di farvisi conoscere soltanto col nome della sua famiglia.

Essendo i due condannati stati tradotti a Parigi nelle prigioni della *Conciergerie* per ivi aspettare che il parlamento sentenziasse sulla loro sorte [1], suo marito fu messo alla segreta, e suo suocero ebbe la libertà di passeggiare pel cortile delle carceri.

La signora *L. . .* volò subito alla prigione e largì all'uno e all'altro tutte le consolazioni che era in poter suo di dar loro: ma, ahimè! ne fu assai male ricompensata.

Un giorno ch'ella non avea potuto recarsi dal marito che a cinque ore, ei la ricevette caricandola d'ingiurie. Nullameno ella non si disgustò: continuò ad usargli le più generose attenzioni; il tempo ch'ella non passava nella prigione impiegavalo a sollecitare in favore di lui.

Bentosto fu oppressa da un nuovo colpo. Alcune rivelazioni intorno ad un assassinio indussero il pubblico ministero a dare una nuova querela, che fu unita al processo, e nacque decreto di cattura contro la madre di suo marito.

Questo ulteriore affanno scosse per un momento il suo coraggio; ma il suo dovere le diè nuove forze. Siccome facilmente ci persuadiamo di tutto ciò che bramiamo, così ella credè alle proteste che andavale facendo il marito della propria innocenza: regnarono tra loro la fiducia e l'intimità; ella divenne incinta.

Allora essa abitava nella via *des Postes*. Il signor *L...* volle che si avvicinasse a lui, e la indusse a prendere a pigione una camera nella corte del palazzo. In fatti la camera fu presa in affitto: ma un caso che qui riferiremo fe'sì che la signora non andasse ad abitarla.

[1] Si sa che allora in materia criminale eranvi due gradi di giurisdizione.

Avendo l'avvocato incaricato della difesa degli accusati avuto con loro qualche differenza che lo aveva deciso a non prestar più ad essi il suo ministero, il signor *L*..., che gli avea scritto dalla sua prigione certe lettere che gli premeva di ritirare dalle sue mani, commise alla moglie di farsele rendere. L'avvocato non volle restituirle; e quando ella recò al marito questa notizia, costui, pretendendo ch'ella fosse la causa di questo rifiuto, si lasciò ire contro di lei ai più grandi eccessi. La battè [1], le strappò l'oriuolo, la collana; e se qualcuno non fosse venuto in aiuto di lei, avrebbe probabilmente corso maggiori pericoli.

Tanti oltraggi stancarono la sofferenza di questa infelice. Ella si mise sotto la protezione della marchesa *de La L*..., che la condusse in una delle sue terre in Normandia.

Questa nuova fu un colpo di fulmine pei signori *L*... padre e figlio. Per vendicarsi, appigliaronsi al partito di diffamarla nel più orribile modo: divulgarono ch'era andata a celare la sua gravidanza; ebbero delle spie per iscoprire il luogo di sua dimora, e presentarono al signor luogotenente di polizia ed al priore degli avvocati una memoria in cui annunciavano che l'avvocato che avevano avuto a difensore era l'autore di questa fuga. Questa memoria non ebbe verun effetto, perchè si ebbero informazioni distruttive dei fatti calunniosi che conteneva.

La signora *L*... ritornò tre mesi dopo, e suo marito ebbe la crudeltà di lasciarle mancare ogni cosa. In questa situazione, tanto più orribile in quanto che, oltre ai suoi proprii bisogni, ella non sapeva come provvedere alla sussistenza del bambino concepito nella carcere, si risolse di chiedere la separazion di toro, e a quest'oggetto recossi dal commissario di *R*... li 11 gennaio 17...

[1] Azione infame! poichè qual è quel Cannibale che non debba riguardare una donna incinta come un oggetto sacro?

Il 14 del mese stesso fu proferito decreto che l'autorizzava a far valere i suoi diritti, ed incaricò il bailo del palazzo per conoscere e giudicare l'istanza di separazione.

Ella si presentò al tribunale del bailo e vi ottenne un'ordinanza che le attribuiva il permesso di far citare il marito, e al tempo stesso di far sequestrare e impadronirsi delle rendite de' suoi beni personali.

Alla dimane essa fece la sua rinunzia alla comunanza.

Li 11 febbraio il signor *L...* venne interrogato su i fatti. Tre giorni dopo avvenne sentenza, la quale, di consenso di quest'ultimo, ordinò ch'ella godesse, a contare dal giorno della dimanda di separazione, delle rendite scadute e da scadere dei suoi beni personali, e che sulle rendite scadute, e in caso d'insufficienza su i beni del marito, ell'avesse un assegno di 1,200 franchi; che le fossero restituite le sue robe, e che fosse obbligata a ritirarsi in un convento che le sarebbe indicato da monsignore arcivescovo.

In quell'epoca tutto fu sospeso: avvicinavasi il giorno in cui gli accusati esser doveano giudicati. La signora *L...*, dimentica de'suoi personali interessi, non si occupò omai più che de' suoi doveri di sposa. Fu vista presentarsi a tutti i giudici, i quali la compiangevano e l'ammiravano per mostrare tanta sollecitudine a pro del suo persecutore.

Finalmente il 3 marzo 17.. il processo criminale fu terminato con decreto che condannò il signor *L...* figlio alle galere per cinque anni, e al marchio; suo padre e sua madre alla ignominia; tutti e tre in 6,000 franchi di riparazioni civili, e in dieci lire d'ammenda verso il re; e sul fatto dell'assassinio mise le parti fuori di giudizio.

Il signor *L...* juniore fu condotto a *Brest* per soggiacere alla sua pena. Colà ardì rendersi reo d'un nuovo delitto, chiamando presso di sè una femmina che sulle prime passò per cameriera, ma alla quale diè in seguito la qualità di moglie, e che, venuta a morire, fu sepolta sotto questo titolo.

Questi erano i motivi su i quali la signora *L*. .. fondava la sua domanda di separazione. Erano gravi; e contuttociò fu dichiarata inammissibile.

Essa appellò da questa decisione, e la corte dovè sentenziare, non già sulle sevizie, perchè l'informazione ordinata dai primi giudici non era abbastanza concludente per questo, ma sulla duplice quistione di sapere se la diffamazione di cui la moglie lagnavasi era abbastanza grave, abbastanza pubblica per far ordinare la separazione, e se la condanna del marito e la sua condotta a *Brest* potevano motivarla.

L'allegazione di diffamazione era fondata sulla memoria dal marito indiritta al signor luogotenente di polizía e al priore dell'ordine degli avvocati. Questa memoria, letta nell'assemblea degli avvocati, conteneva l'accusa oltraggiante d'essersi assentata per andare a dare alla luce il frutto del suo adulterio; e cinque testimonii aveano già deposto d'aver avuto diversi colloqui per lei disonoranti, col signor *L*. . . ; di modo che le testimonianze univansi alle prove scritte per istabilire questo mezzo.

Quanto sia a quello tratto dalla condanna a una pena infamante, il difensore della signora *L* . . . conveniva che non eravi esempio che fosse per anche stato invocato; » ma, » se la quistione, » ei diceva, » non è stata decisa, ciò » non toglie che non sia proponibile.

» Abbiam noi cosa più cara dell'onore? Chi non l'ha » mai perduto se lo tiene anche più caro. Come esigere » da una sposa onorata che continui la più intima delle » unioni collo sciagurato che le leggi han tolto affatto dalla » società ed ignominiosamente infamato? Havvi esistenza » più dolorosa e più crudele di questa? Le sevizie e le violenze d'un marito sono forse più gravi, più insopportabili per lei, che il sentimento orribile e continuo di » vedersi unita al delitto, e confusa col reo a tutti gli » occhi e presso tutti gli animi? La legge che comandasse

» questa forzata unione, questa ontosa schiavitù, non pu-
» nirebbe l'innocente con pena più rigorosa che quella del
» reo stesso? Non agirebbe anzi contro il suo scopo, che
» si è quello d'impedire il contagio del delitto coll'esempio
» della sua punizione? Non debb'ella temere che quella
» donna la quale convive col reo nella più stretta unione,
» stanca finalmente de' principii d'onore e di probità, vinta
» d'altronde dall'ascendente d'un marito vizioso e disono-
» rato, non si corrompa con lui, non s'immerga nell'in-
» famia alla quale è sì vicina, e non finisca per somigliare
» a colui che la si sforza a tenersi per compagno insepa-
» rabile de'suoi giorni? »

Rispondevasi pel signor *L*..., che bisognava distinguere due casi:

» O la morte civile del marito dee durare tutta la vita:
» od è soltanto passeggiera e per un dato tempo.

» Se è eguale alla durata della sua vita, allora non se
» ne parla più; la donna è separata di fatto e di gius per
» sempre.

» Se, all'opposto, è soltanto per un tempo limitato,
» essa non può divenire per la donna un mezzo di sepa-
» razione. I legami del matrimonio sono per lo meno tanto
» forti, tanto indissolubili quanto i vincoli che attaccano
» l'uomo alla società: ora, una pena passeggiera che per
» alcun tempo priva un reo de' suoi diritti di cittadino non
» gli vieta di ricuperarne l'esercizio allorchè è trapassato
» il tempo. Sarebbe adunque cosa assurda che questa me-
» desima pena rompesse per sempre i vincoli, d'assai più
» sacri ancora, dell'union conjugale.

» L'uomo che si rese reo, e che fu punito con pena
» infamante, conserva tuttavia, ben è vero, in faccia alla
» pubblica opinione alcune tracce d'ignominia e di ver-
» gogna; ma l'umiliazione che può emergerne per la don-
» na, abbenchè sia certamente una gran sventura per lei,
» non è grave abbastanza per troncare i nodi della sua

» unione, e per levare una madre onorata a figliuoli che » abbisognano del suo aiuto e de'suoi consigli. »

Rimaneva tuttavia da valutarsi un mezzo, quello tratto dal commercio adulterino che il signor *L.* . . aveva avuto a *Brest* colla donna della quale abbiamo parlato.

Lo si presentava, per parte della moglie, come il più violento oltraggio, come una separazion volontaria operata dal signor *L.* . . ., come un consenso alla domanda spiegata da lei.

Rispondevasi per lui, ch' ei non aveva chiamato quella giovine a *Brest*; ch'era andata spontaneamente a trovarlo; che non le aveva mai dato il nome di sposa; e che, se era stata sepolta con questa qualità, era un errore avvenuto non per fatto suo, poichè non aveva sottoscritto l'estratto mortuario. — Scusa meschina, perchè era provato in processo ch' egli avea seco lei tenuto un commercio scandaloso; che non avea potuto far ciò se non presentandola come sua moglie, poichè, senza di questo, non sarebbesi tollerato ch' ella convivesse con lui; e finalmente ch' egli aveva pagato le spese della sepoltura. E poi come credere che il curato le avesse di sua testa dato la qualifica di moglie del sig. *L.* . . ., se questi non l'avesse voluto?

Il parlamento, con decreto proferito li 8 giugno 17.., dietro le conclusioni del sig. *de Vergès*, avvocato generale, annullò la sentenza del bailo del palazzo, ed ordinò la separazione domandata dalla moglie.

Siccome in quell' epoca le decisioni dei tribunali non erano motivate, così è difficile di precisare i mezzi che determinarono i magistrati a sentenziare in tal modo; ma evvi tutto il fondamento per credere che, oltre al mezzo dedotto dalla diffamazione, adottassero quello che emergeva dalla condanna del signor *L* . . . a una pena infamante.

Il matrimonio è un'associazione di beni e di mali; ammessi che siano alla felicità annessa all' unione dei due sessi, i conjugi sono egualmente soggetti alle condizioni

che s'impongono l'uno all'altro, e a quelle che la società loro prescrive. Queste condizioni portano che i loro piaceri e le loro pene, i loro accidenti e i loro vantaggi, il loro destino insomma, divengano comuni. Ma questi principii non sono applicabili ogni qual volta non si tratti d'una disgrazia involontaria, ogni qual volta uno de'conjugi abbia meritato una pena infamante; e, tacendo la legge e la giurisprudenza, i magistrati della prima corte del regno riconobbero senz'altro, come l'hanno poi riconosciuto i redattori del Codice Napoleone, che *il costringere un conjuge a vivere con un infame sarebbe un rinnovare il supplizio d'un cadavere attaccato a un corpo vivente* [1].

[1] Discorso del signor *Treillard*, consigliere di stato, nell'esporre i motivi sulla legge intorno al divorzio.

(*Dalla Raccolta dell'avvocato* Méjan.)

FINE DEL VOLUME QUARTO, PARTE PRIMA.

# INDICE

## DELLE CAUSE CONTENUTE NEL VOLUME QUARTO

### PARTE PRIMA